G. L. PASSERINI ✤ IL VOCABOLARIO PASCOLIANO ✤ ✤ ✤ ✤

Multa renascentur quae iam cecidere... vocabula.

HORAT., *Ad Pison.*

IN FIRENZE, G. C. SANSONI EDITORE - MCMXV.

G. L. PASSERINI ⚜ IL VOCABOLARIO PASCOLIANO ⚜ ⚜ ⚜ ⚜

Multa renascentur quae iam cecidere... vocabula.

HORAT., *Ad Pison.*

⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜

IN FIRENZE, G. C. SANSONI EDITORE - MCMXV.

A

LVIGI RAVA

QVESTO VOLVME SACRO ALLA MEMORIA E ALL'ARTE

DELL'VLTIMO FIGLIO DI VIRGILIO

È

CORALMENTE OFFERTO

Illustre Amico,

A similitudine del mio *Vocabolario dannunziano*, al quale di tanto insperato favore sono stati larghi e lettori e critici — se pur non gli son mancati ammonitori e censori saputi e saputelli — eccovi questo *Vocabolario pascoliano* che accoglie e dichiara molte di quelle voci — non oso affermar tutte — che per le Opere del grande Poeta della Vostra terra luminosa possono apparire, anche a lettori cólti e coltissimi, di piú oscura o di men facile significanza. Molte dunque e non tutte, e di molte ma non di tutte le Opere, sí in

verso che in prosa: perché dagli Scritti di critica letteraria, non cercati dai piú, e ordinati a servigio di un men largo numero e di un'altra specie di lettori, sarebbe stata forse vana fatica recare ingombro di citazioni al volume, e perché alcune Opere del Pascoli publicate dopo la morte del grande Poeta dalla pietà della sorella Maria, son venute in luce quando di questo mio lavoro era già cominciata e di già molto innanzi la stampa.

Compilato col metodo — buono o cattivo, ma, forse, piú buono che cattivo — e con gli intendimenti che mi guidarono nella stesura del *Vocabolario dannunziano*, e acceso di quello stesso mio vivo ardentissimo e inestinguibile amore per la lingua nostra, che è la piú bella e la piú ricca, la piú gloriosa e la piú armoniosa del mondo, questo libro non vuol

essere veramente altro che la continuazione di un' opera alla quale penso dar presto suo compimento col *Vocabolario carducciano,* e la quale io vagheggio veder un giorno raccolta — se a Dio piaccia e il favore dei lettori non mi manchi — in un sol volume, che vorrei intitolato a *Le tre Corone* della redenta Italia: di quella Italia che « non è la terza ma la prima Italia: la nostra! »; di quella Italia che per due volte avvolse il mondo nel suo splendore, e che noi amiamo per le sue glorie e per le sue sventure, pe' suoi dolori e per le sue speranze, pel suo passato che fu grande e pel suo avvenire — « che sarà grande e luminoso ancóra ».

Firenze, nella Primavera del 1915.

G. L. PASSERINI

IL
VOCABOLARIO PASCOLIANO

A

Abante: in forza di aggettivo, per Abanteo; da Abante, lat. *Abas*, re di Argo, padre di Acrisio, avo di Danae e di Atalante.

POEMI CONV., 40, 3. Locri, Etoli, Focei, Dolopi, Abanti.

abbarbagliare: abbagliare, lat. *caligare*. Offender l'altrui vista con luce soverchia. Nel *Fur.*, l'Ariosto (22, 86): " Lo scudo non pur lor gli occhi abbarbaglia, Ma fa che ogn' altro senso attonito erra ".

PRIMI POEMI, 63, 5. Una vetrata A mezzo il poggio razza ed abbarbaglia. || ODI E INNI, 206, 25. Tra un odor di viole Gialle ed un grande abbarbagliar di sole.

abbondevole: e Abondevole; che Sovrabbonda di alcun che, Ricco, Provveduto abbondantemente di beni, Copioso. Il Boccaccio, nella *Fiamm.*, (1, 6): " Venni io nel mondo da benigna fortuna e abbondevole ricevuta ". Nelle *Pist.* di Seneca (170): " Un buon uomo abbondevole e ricco ".

POEMI CONV., 61, 12. I popoli felici... savio reggeva in abbondevol pace. || GR. PROLETARIA, 9, 19. Una vasta regione che già per opera dei nostri progenitori fu abbondevole d'acque e di mèssi.

abbrividire: e Abbrividare, lat. *rigere*. Provar brividi per freddo che d'un tratto altri assalga per rigor di temperie, per febbre, per paura e simili. Il Lasca (*Gelos.*, 3, 10): " E però vavvi, ed escine, bú bú, ch' io abbrivido! "

PRIMI POEMI, 48, 14. E che d'amore abbrividiva ai voli D'api villose. || POEMI CONV., 13, 25. Entrai nel bosco abbrividendo.

abbuiare: Abbrunire, Far divenire buio, Oscurare. In Dante (*Par.*, 9, 71): " Giú s'abbuia L' ombra di fuor, mentre la mente è trista ".

PRIMI POEMI, 33, 16. Venne la sera ed abbuiò le strade.

abeto: lo stesso che Abete; Albero alpestro, della famiglia de' pini e de' cipressi, lat. *pinus abies*. E anche si dice Abezzo e Avezzo. M. A. Montigiani, nel *Volgarizz. di Dioscor.*, (38): " Tra le ragie secche vi è ancóra quella del pino e dell'abeto ".

LA CANZ. DEL CARROCCIO, 18, 19. E c'era un grande abeto In cima all'Alpe, vecchio come Roma.

abile: Atto, bene Disposto o Acconcio ad alcuna cosa; Accòmodo, lat. *habilis, idoneus*. Nella *Cr.* di Matteo Villani (4, 19): " Lo eletto Imperadore, per l'animo che aveva di valicare in Italia, fu piú abile alla pace ".

NUOVI POEMI, 147, 10. I gambi del granturco abili al fuoco.

abside: e Absida: tal volta Apside. Volta, Arco. E dicesi cosí anche la Parte interna del tempio, dove sorge l'altar maggiore e son gli stalli del coro. Nel D'Annunzio (*Eleg.*, 146): " L'absida è nel mistero raccolta ".

MYR., 40, 17. Dalla grand' abside severa Uscía l' incenso in fiocchi cilestrini.

acanto: lat. *acanthus*. Pianta erbacea di radice perenne, con grandi foglie d' un bel verde bronzo, intaccate al margine. Ne' *Viaggi* del Targioni-Tozzetti (8, 48): " Acanto domestico o Branca orsina, nasce dal pozzo di San Francesco ". Ornamento negli ordini corinzio e composito; e Fregio di scultura che rappresenta le foglie della pianta cosí detta. Il Cellini (*Vita*, 1, 136): " Contraffanno le foglie d'acanto della branca orsina ".

PRIMI POEMI, 217, 7. Stridono i bombi intorno ai fior d'acanto. || MYR., 184, 8. Il tuo nèttare ignoto, Fiore d'acanto. || POEMI CONV., 190, 5. Cinto d'edere e d'acanti L'Eroe. || FESTA ITAL., 12, 14. La foglia d'acanto. || PENS. E DISC., 332. Le foglie... di colocasia e di acanto.

a capretta: Sulla capretta o capra: che è un arnese fatto di legni confitti a mo' di trespolo, il quale serve a diversi usi.

PRIMI POEMI, 58, 10. La canapa è nel fiume. E già stesa a capretta su la ghiaia.

Acarnane: aggettivo; dal lat. *Acarnan* e *Acarnanes*, Acarnanico, abitante dell'Acarnania; regione della Grecia, tra l'Etolia e l' Epiro. Virgilio (*Aen.*, 5, 298): " Quorum alter Acarnan, Alter ab Arcadia ".

ODI E INNI, 93, 13. Ché tu sapevi del vate Acarnane La sorte qual era.

accallato: da Accallare; modo del parlar lucchese e del contado di Pistoia. E vale: Accostare usci o finestre senza chiuderli intieramente, perché non vi passi tropp'aria o troppa luce. Socchiuso.

PRIMI POEMI, 198, 14. E l' uscio, come sempre, era accallato. || NUOVI POEMI, 209, 8. Tu non sei ricco, ed accallato hai l'uscio Sempre, di casa.

accapannarsi: Accovacciarsi, Raggomitolarsi; Rattrarsi, Rammucchiarsi; Nascondersi, e simili.

Canti di C., 136, 7. Si chiude la casa..., Si chiude, ristringe, accapanna, Per parlare tra sè e sè.

accavallare: e Incavallare; Metter su, come a cavallo; Soprapporre cosa a cosa. Nelle *Lez.* del Varchi, 250: "I lumi... rimangono spezzàti, se bene si accavallano".

Myr., 208, 27. Si può avere serietà d'uomo fatto senza accavallarsela sul naso.

accecare: nel senso di Chiudere, Turare; Soffocare, Spegnere il fuoco, e simili. Nelle *Rel. idr.* del Perelli, 9, 149: "La Tora... rigurgita nelle parti superiori, e offende la sementa e accieca gli scoli".

Nuovi Poemi, 49, 14. Il suo figliuolo quando vi cogliesse Nella sera che accecano il metato, Si penserebbe a farle dir due messe.

accestire: Far cesto, Cestire. E si dice delle piante quando cominciano a moltiplicare fusti o rami sul ceppo. Nelle *Op. agr.* del Paoletti (1, 251): "La lupinella accestisce grandemente".

Primi Poemi, 37, 7. Il grano sfronzò, quindi accestiva; 137, 3. Era gennaio... ch' accestiva il grano.

accia: Stoppa, Capecchio o Canapa filata. Il D'Annunzio (*Laudi,* 1, 392): "Per sorte un dí cucita fu bel bello Con fil d'accia da femina saputa".

Canti di Cast., 94, 23. Fa che abbiano l'accia piú tardi, Il guindolo e l'aspo. || Nuovi Poemi, 29, 15. Rosa stendeva sopra un biancospino L'accia filata nell' inverno al fuoco; 51, 15. Era finita l'accia, E pieno il fuso, e terminato il giorno; 123, 12. Recava in grembo i bei rotelli e l'accia; 158, 2. Non è lei che imbeve Del suo biancore i lunghi steli e l'accia?

acciabattare: Fare a mo' del ciabattino; e s'intende di chi suol Far le cose alla sbadata, o alla peggio; Operare alcun che in fretta e furia, senza la dovuta cura e diligenza, disordinatamente; Tirar via. Lat. *indiligenter agere*. Il Buti, a Dante (*Inf*. 25, 2): "Abbozza, cioè acciabatta, e non dice cosí ordinato come altrove, e cosí a punto".

MYR., 39, 3. Un vegliardo austero mormora Dall'altar suoi brevi appelli: Dietro questi s'acciabattano Delle donne i ritornelli.

acciottolío: quel singolare Romore che fanno i piatti cozzando l'un nell'altro. Il D'Annunzio nel *Tr. d. Mor.*, 232: "Udí un acciottolío di piatti".

MYR., 80, 4. Fra un grande acciottolio Bruchi la sussurrante famigliuola.

accoccare: da Cocca, che è il capo del fuso. Contrario di Scoccare; Fermare il filo alla cocca.

CANTI DI CAST., 47, 13. E le donne ripresero a filare... Tiravano prillavano accoccavano; 53, 25. Accoccò il filo al fuso.

accollare: propriamente Porre in sul collo, come sarebbe il giogo a' buoi. Nel *Tac.* del Davanzati (2, 52): "Nel mettere il giogo alle Germanie, che già per tante vittorie lo si accollavano, fu impedito". E, per metafora, Addossare altrui, o a sé, alcun peso. Il Pascoli l'usa nel significato che la voce ha presso i contadini di Lucchesía, per Piegare la vite al fine di legarla.

CANTI DI CAST., 86, 2. Ma ti cucco, taglio ed accollo... O mia vite.

accollata: fr. *accolade;* lo stesso che Collata. Colpo che si dava di piatto colla spada a' cavalieri no-

velli da colui che li armava. Il Villani (*Cron.*, 10, 56, 5): " Cingendogli la spada... e dandogli la collata ".

Pens., XI, 2. I nobili cavalieri si davano la accollata a vicenda nel campo di battaglia.

accomodare: Assettare; detto di Piante, per Prepararle, Curarle, Acconciarle a modo, quando s'hanno a porre dentro alla terra; Potarle o Annestarle.

Primi Poemi, 4, 17. Io voglio accomodare, Se mi riesce, questi due radicchi, Ch'ho già intoccati, con altr' erbe amare.

accòmodo: per Accomodamento, Aggiustamento di faccende tra persone in contrasto, è ignoto alla Crusca. Ma lo reca, con un esempio, il Tommaseo.

Pens. e disc., 379. Meglio un tristo accomodo che una grassa sentenza.

accontarsi: da Accontare; Riscontrarsi o Trovarsi con alcuno; Abboccarsi; Accordarsi in un proposito l'un coll'altro. Nel Boccaccio (*Nov.*, 27, 3): " Con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per servidore ".

Commemor. d. Card., 13, 18. L'uno è il profugo, l'altro è il ribelle, e che pur s'acconta con l'uno e con l'altro.

accorto: per Accortamente, Con accortezza, Avvedutamente, Prudentemente.

Nuovi Poemi, 56, 11. Fatemi dir due messe, una per Maso, Una per me... Si fanno dire accorto.

Acheo: degli Achei, lat. *Achaei*. Popolo greco cosí detto da Acheo suo capostipite. Abitarono prima in Tessaglia, poi si assisero sulla settentrional costa peloponnesiaca, che per essi si disse Acaia.

Poemi conv., 19, 1. I Re, le genti degli Achei vestiti Di bronzo.

Acherusiade: aggettivo, dal lat. *Acherusia;* Acheronteo, Che si appartiene all'Acheronte, o alla palude Acherusia.

POEMI CONV., 128, 21. Vicino alla palude Acherusiade.

acquastrino: Terreno acquoso, Che è, generalmente, inondato, inzuppato d'acqua, Luogo acquitrinoso.

CANZ. DEL PAR., 12. Nell'acquastrino prendi le ramelle.

acquata: Diluvio d'acqua; e si dice in Toscana di quella improvvisa Pioggia che si rovescia sulla terra, specie nella state, e dura poco; Acquazzone.

MYR., 4, 9. Sotto le nere sibilanti acquate. || CANTI DI C., 167, Piú grande all' improvviso ogni fanciullo Si ritrovava dopo tante acquate: Il boccio apriva petali in un frullo Meravigliando che già fosse estate. || PENS. E DIS., 385. Sotto le acquate dirotte.

acquido: lo stesso che Acquidoso; che Serba o Contiene in sé alcun poco di acqua; lat. *humidus*. Manca alla Crusca.

PRIMI POEMI, 99, 1. Abbandonate Sopra lane di pioppi e ragnatele, Ovine acquide, avanzi di covate Di cingallegre.

acquoso: Acqueo, Acquidoso, Che contiene l'acqua, lat. *aqueus*. Il Pascoli, per Ciò che sta nell' acqua, o fa ne luoghi umidi e acquitrinosi.

POEMI CONV., 47, 15. Tra il verde D'acquosi ontani.

acre: in senso di Forte, Valido, Robusto.

GINESTR., Come forti le braccia Pur ieri, come acri i ginocchi.

acridi: lat. *acredula.* Le Rane, stridule e loquaci. Cicerone (*Divin.,* 1, 8): " Et matutinis acredula vocibus instant ".

CANTI DI C., 90, 1. Udivo stridire gli acridi Su l'umida zolla.

acrocoro: dal greco; Vetta, Apice, Sommità, Luogo eccelso. Cittadella, Arce.

Odi e Inni, 130, 8. E su l'acrocoro Dell'orbe, dov'egli avea vinto, Eresse una stela.

acròpoli: voce greca; Città alta, o l'Alta parte della città, che serviva di fortezza. Famosa è su tutte l'Acropoli di Atene. Ed anche per qualunque Sommità, Roccia erta e formidabile, come nel D'Annunzio (*Il Fuoco,* 543, 19): " Il sole stava per toccare la gigantesca acròpoli delle Dolomiti ".

Nuovi Poemi, 205, 23. Quante massiccie acròpoli sui monti. || Odi e inni, 11, 5. L'acròpoli è intera. || Pens. e disc., 375. Alla piccola acròpoli, al castello, di Barga.

acuto: Appuntato, Aguzzo, Tagliente; e per similitudine Maligno, Precipitoso, Atto a far male. Nella *Fiera* del Buonarroti (1, 2, 2): " Febbricitante Di male acuto sempre arde di sete ".

Canti di C., 56, 9. Lo strale D'acuto fuoco che le ruma in cuore.

addormirsi: per Addormentarsi; lat. *obdormire.* Il Petrarca (*Canz.,* 39, 4): " Questo d'allor ch'io m'addormiva in fasce, Venuto è di dí in dí crescendo meco ".

Pens., 217, 11. Egli s'è addormito nella sua isola.

addormíto: da Addormire, lat. *sopitus;* lo stesso che Addormentato. Forma comune nel linguaggio, specie contadinesco, di Toscana. Il Boccaccio (*Am. Vis.,* 17): " Rigido poi quel fier pastor scorgea Trarsi di sotto un ritorto coltello, Col quale l'addormíto Argo uccidea ".

Poemi It., 23. All'ultimo come cantò il rosignolo e Paulo

era addormíto. || CANZ. DEL PAR., 55. Ero addormíto. || CANZ. DEL PAR., 62. S' è addormíto il mondo.

adiutatore: Colui che aiuta, Assistitore, Adiutore, lat. *adiutor*.

CANZ. DEL PAR., 30. Gli adiutatori siedono e i notari.

aedo: voce dal greco: Cantore, Poeta. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 427): " E chi coronerà oggi l'aedo Se non l'aedo re di solitudini? " Il Pastonchi *(Il pilota dorme)*: " Poggiato col mento in sulla cetra Freme l'aedo, vibrar già le corde Sentendo, all'ansia, fra le arcate dita ".

ODI E INNI, 158, 1. Esso, l'aedo d'eroi, sceso quì con la sua cetra, Non è qui. || POEMI CONV. 13, 4. Pur non già nulla dar non può, sí molto, Il cieco aedo; 22, 22. Oh! rendi Dunque all'aedo la sua cetra, Achille!; 23, 3. Poi tacque, in mano dell'aedo, anch'ella; 31, 12. Vibrò chiamando il suo perduto aedo; 62, 10. L'aedo Dai molti canti; 71, 19. Ascolto or io l'aedo Solo, in silenzio; 72, 18. Qual canto ascolti, di qual dolce aedo? || PENS., 2, 30. Vecchio è l'aedo e giovane la sua ode; 3, 2. Chi può imaginare se non vecchio l'aedo e il bardo?; 3, 5. L'aedo è l'uomo che non ha veduto e perciò sa, e anzi talvolta non vede piú; 9. L'altro aedo; 5, 11. Il cieco aedo di Achille e di Odisseo; 208, 7. Sapete dell'aedo cui la Musa amò sopra tutti?; 223, 30. O aedo degno dell'eroe, Giosue Carducci. || PENS. E DISC., 320. Il vecchio aedo cieco.

aereo: lat. *aerius*. Che è proprio dell'Aria, o che Sta nell'aria; Alto. Aerio ha il D'Annunzio (*Laudi* 2, 199, 14): " Le nuvole di foco Ardono gli elci forti Aerie vergini al desío dei mostri ".

PRIMI POEMI, 52, 14. Al botro, dall'aerea balza scende. || NUOVI POEMI, 81, 4. Voi vedo, fermi i brevi piedi al loto, Ai sassi, all'erbe dell'aerea terra, Abbandonarvi e pender giú nel vuoto. || CANTI DI C., 54, 19. Le aguzze Alpi Apuane... con l'aeree grotte Intronate dal cupo urlo del vento.

affiorare: detto della farina, lo stesso che Ridurla a fiore; e del Pane, vale Fatto col bel fiore della farina. Modo lucchese. Il Nieri (*Voc. lucch.*, 8): " Tali mangiano solamente pane affiorato ".

NUOVI POEMI, 116, 4. Il meglio, il fiore dell'annata intera Noi manderemo súbito al mulino; L'affioreremo. Vuo' lo staccio fino.

affocare: propriamente, Appiccar fuoco; Arrossare al fuoco. Figuratamente, Infiammare l'altrui volontà, Eccitarla. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 260): " Il mio spirito evoca Il tuo folle Evangelista, O Buonarroti, Il figlio della Terra E del Genio che l'afioca ".

CINQUANTEN., 22, 4. Affocò l'energia di Cavour.

affumare: lo stesso che Affumicare, Far fumo, o Dar fumo a una cosa, lat. *fumigare*. Nel *Decamerone* del Boccaccio (60, 9); " Con un paio di poppe che parevan due ceston da letame, e con un viso che parea de' Baronci, tutta sudata, unta e affumata ". Il D'Annunzio (*App. del Cent.*, 17, 2): " Tutta la tettoia s'affuma, solcata d'ombre indistinte e di baleni ".

NUOVI POEMI, 209, 23. E affumi quel secondo Orto ch'è il porco che mangiò la ghianda.

affusto: buona parola, sebbene da alcuni ripresa, e non registrata, come inutile francesismo. Fusto, in italiano, si dice la Parte piú solida di checchessia; donde Affusto, che è il Letto delle artiglierie, la Cassa o il Carro del cannone: ed è voce delle milizie italiche in terra e in mare.

ODI E INNI, 137, 13. Scintillano a tratti i cannoni Tentennan gli affusti e le ruote.

agàpe: Convivio fraterno presso i primi Cristiani, che si suoleva fare in tempi e in ricorrenze solenni. Il D'Annunzio nel *Fuoco* (166): " La figura del dolore tratta dal motto dell'agàpe sacra ".

MESSA, 12, 6. Il principio, il fonte, la virtú precipua è la carità, l'agàpe, l'amore!; 14. Non ho l'agàpe; 18. L'agàpe tutto soffre, tutto crede, tutto spera. || PENS. E DISC., 374. Quand'è l'ora dell'agàpe meridiana.

aggavignare: da Gavigna; Prendere alcuno bene stretto pel collo; Afferrare, Stringere, e simili. Nel *Pecorone* (2, 2): " E cosí lo prese aggavignato, e trasselo del bagno ".

PENS., 182, 2. Alla destra si aggavignò il piccolo Iulo e seguí il babbo coi suoi passettini non misurati ai miei.

aggeggio: Arnese complicato e curioso al quale non si sa ben dare un nome; o anche le minute Parti che compongono una macchina qualsivoglia.

SUL LIMITARE, 339, 12. Son cento gli aggeggi del carro.

aggiaccato: Sdraiato, Disteso, Giacente. Dal lat. *adiacere*. Nella *Mor. d'Alb.*, 45: " A mala pena che si fu aggiaccato Albuchino grugnava come un porco ".

FIOR DA FIORE, 86, 27. Una vacca aggiaccata sopra un greppo Li guardò co' suoi grandi occhi materni.

aggrandire: Accrescere, Far piú grande, Ingrandire. Salire di basso in piú alto e nobile stato. Nelle *Lett.* di fra Guittone, 1: " O cupidi di aggrandire, che fate? ".

POEMI IT., 17, 1. Cosí dicendo egli aggrandía pian piano.

agnino: lat. *agninus*, Di agnello, o Che somiglia ad agnello. Nelle *Lett.* di fra Guittone, 13: " Fero-

cità di leon quasi, la quale sotto agnina pelle era occultata ".

La C. del Carr., II, 10. Cala il cappuccio, stringe a sé la cappa Con pelli agnine.

agnocasto : e Agno casto ; Vitice che fa fiori di colore cangiante fra il bianco e il paonazzo chiaro. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 96) : " Il fior violetto dell'Agno Casto io colsi tra le ruine ".

C. del Par., 12. Le ramelle Del salcio d'acqua detto l'agnocasto; 14. Il ramo d'agnocasto.

agone : voce greca ; si diceva cosí, presso gli antichi, e il Luogo ove si facevano i giuochi, e anche i Giuochi stessi. Il Pulci (*Morg.*, 24, 146) : " Il sanguinoso agone Dove fu la battaglia " ; e il Berni (*Or.inn.*, 1, 24, 14) : " Vicino a loro, anzi in quel stesso loco, Si fa un'altra mischia, un altro agone ".

Poemi conv., 14, 12. Grande e chiaro tra la cetra arguta Era l'agone, e la vocal fontana.

àgora : voce greca ; Fòro ; il Luogo ove presso i Greci si negoziava e giudicava e si facevano le publiche radunanze. Mercato, Piazza. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 104, 5) : " La terra È oggi un'àgora immensa ".

Sul limit., 242, 13-14. Essa dall' àgora Antifate a casa chiamava l'illustre Proprio marito.

agrifoglio : Alberello dalle foglie spinose, detto anche Alloro spinoso ; lat. *agrifolium*. Il Davanzati (*Colt.*, 196) : " Agrifogli, bòzzoli, mortella ".

Odi e Inni, 81, 3. Ch' io vi verdeggi dopo ch'io sia morto Sempre, agrifoglio.

agro : propriamente Asprigno, di Savore amaro ; per metafora, Severo, Pungente, Malgrato ; o, come

qui, Crudo, Importuno, Stridente; " Lacerator di ben construtte orecchie ". Nel Petrarca (*Canz.*, 46, 4): " Condía di dolcezza ogni agro stile ".

Primi Poem., 51, 3. Un muglio arrotato, agro, di toro. || Odi e Inni, 57, 8. Un canto agro di gallo. || C. del Par., 59. Sull'imbrunire chiavi e chiavistelli Vanno con agro cigolio di ferro.

agucchiare: Cucir coll'ago; e anche Cucire a riprese, interrottamente, un po' di mala voglia e a tempi persi. Nella *Fiera* (2, 1, 15): " Agora da agucchiare e far lavori Arrendevoli e dolci „; (5, 3, 1): " E veduto ho dagli aghi da cucire, Per dir cosí, venirsi A que' poi da agucchiare ".

Myr., 9, 17-18. Tutto il giorno hanno agucchiato, Hanno agucchiato sospirando insieme.

ai ai: la interiezione Ahi, ahi! che parve nelle foglie del giacinto nato dalla terra fecondata del sangue di Amiclide, quando, giuocando con Apollo, fu còlto in fronte dal disco gittato dal Dio. Ovidio (*Metam.*, 10, 5, 214): " Non satis hoc Phaebo est (is enim fuit auctor honoris) Ipse suos gemitos foliis inscribit, et ai ai Flos habet inscriptum, funestaque lictera ducta est ".

I gemelli, 101. E non l'Ai Ai videro del giacinto Dal vento ucciso.

aierino: Spiritello dell' aria. Secondo una superstizione popolare, gli Angeli rimasti tra cielo e terra al tempo della caduta di Lucifero e de' ribelli.

C. del Par, 13. I lunghi pioppi scuotono le vette: Son li aierini che vi fan la danza; — La schiava è là, sola con li aierini Che si dondolano; E li aierini passano soffiando Sui bianchi teli; 14. Le versiere A li aierini chiedono la strada,

E li aierini ridono; 18. Gli aierini, del color dell'aria, Frullano via, dando una scossa ai pioppi.

Ai Lino: voce greca; lat. *aelinon*, da *hei* e *Linus*, per memoria del compianto di Apollo nella morte del figliuolo Lino. Ovidio (*Amor.*, 3, 9, 23): " Aelinon in Silvis idem pater, Aelinon, altis Dicitur invita concinuisse lyra ".

POEMI CONV., 33, 2. Col rotondo scudo Ch' ha suon di tibie e dolce canta, Ai Lino.

alabastro: sorta di finissimo Marmo trasparente; qui per Rilucente come l'alabastro. Nel *Fur.* dell'Ariosto (35, 2): " Ne' bei vostr'occhi e nel fresco viso, Nel sen d'avorio e alabastrini poggi Se ne va errando ".

CANTI DI C., 95. Appena La luna estiva, di tra l'alabastro Delle rugiade tremolò serena, Riprese il verso.

alalà: voce greca; Strepito, Urli alti e rumorosi, Grida guerresche. Il D'Annunzio (*Fedra*, 173, 5): " Alternando l'imenèo Con l'alalà di guerra ".

POEMI CONV., 85, 12. Ti getto allora un alalà di guerra; 86, 5. E mise allora un alalà di guerra.

albaspina: lo Spinobianco, *mespilus oxyacantha*. Albero e arboscello della famiglia delle rosacee, buono a far macchia e siepe.

PRIMI POEM., 68, 3. Da un orto Rosso, cui cinge il bosso e l'albaspina; 85, 15. Tra le siepi di rovo e d'alba spina; 131, 13. Siepe.... d'albaspina, marruche e melograno. || C. DEL PAR., 65. Foglia d'albaspina.

albatrello: e Albatrella; diminutivo di Albatro. Nel *Piac.* il D'Annunzio (230): " Voglio un giumento per portarmi le albatrelle a casa ".

MYR., 34, 15. O vecchio bosco pieno d'albatrelli.

àlbatro: l'*arbutus unedo* di Linneo. Corbezzolo, arbuscello sempre verde dai frutti rotondi e rossi, simiglianti alle ciliege. Negli *Stat. di Lucca,* 242: " Castagni, querce et àlbatri o separati o ver mescolati ". Il D'Annunzio nelle *Odi nav.*, (175, 4): " Come l'àlbatro è forte L'anima che ti segue sul gorgo, o Nave ".

Poem. It., 72, 16. E luccicava l'àlbatro e l' alloro. || Odi e Inni, 42, 12. Richiami... i corvi, a un tempo, e l'api: sciami, Albatro, e branchi. 43, 2. Ed i lor maschi voi mietean di spada, Albatri verdi.

albigatto e **albogatto**: Albero della famiglia dei pioppi, che generalmente fa lungo i fiumi e altri luoghi acquosi.

Primi Poem., 30, 3. Tra colonne di pino e d'albogatto; 30, 13. Dunque dagli albigatti esse e da' pini Fanno la guardia. || Nuovi Poem., 5, 12. Ora volava in cima agli albigatti.

alca: Gazza marina; Sorta di uccello che usa intorno alle spiagge del mare; ha corto becco e la mascella inferiore ricurva presso alla sua radice.

Odi e Inni, 120, 8. E l'alche prima videro il suo volo.

alfàna: dallo spagnuolo; Cavalla araba di forme robuste, e, in generale, Bestia da sella. Nell' *Orl.* del Bernia (1, 4, 38): " Un gran gigante, re di Taprobana, Che ha sotto una giraffa per alfàna ". Il D' Annunzio nelle *Laudi* (2, 148): " In su l'alfàna Bolsa cavalca giú da Montemurlo Tra gli scherni plebei Filippo Strozza ".

Myr., 35, 16. Qui stallò l'alfàna. || Pens., 191, 30. Tirano con la forte rassegnazione dell'alfàna la carretta dell'insegnamento tutto il giorno.

alia: lo stesso che Ala; come in Crescenzio (9, 90, 2): " Traggono lor le penne d' un alia "; e il Pulci

(*Morg.*, I, 34): " Volgiti a dietro, ché, s'alia non hai, Non puoi da me fuggir, can rinnegato ".

POEMI IT., 62, 5. Coglieano il frutto delle sue parole Aprendo i becchi, distendendo i colli, Movendo l'alie. || LA C. DEL CARR., 14, 2. E ignuna versò fuori Le sue colombe; e stettero su l'alie E poi scesero al frate poverello; 14, 8. In veder quelle l'alie aprire e i becchi. || C. DEL PAR., 36. La seguian li uccelli Con l'alie rosse, all'ombra delle foglie Tremule, lungo il mormorio d'un rivo; 54. Ora ha rimesso l'alie.

alíare: Svolazzare, Batter le ali volando. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 283): " Qualche farfalla notturna alíava intorno alle fiammelle ".

MYR., 124, 6. Aliavano prima dell'alba Le rondini; 8. Aliavano mute; 139, 9. La rondine stridula risponde Aliando con lievi ombre. || PRIMI POEM., 152. Tra un aliare come di chimere. || NUOVI POEM., 5, 11. Ora aliava in terra tra lo sfagno, Ora volava in cima agli albigatti; 14, 5. Ed ecco che su l'aia Vide due rondini aliare snelle. || CANTI DI C., 128, 18. Due volastrucci nella sera mesta Rimasti qui nel grigio autunno soli, Ch'aliano soli in mezzo alla tempesta. || ODI E INNI, 71, 7. Il cuor t'alia nel petto come un falco Inchiodato; 127, 1. La ingorda di sangue Chimera Notturna, che sibila ed alia Venendo e tornando dai morti. || POEMI CONV., 65, 17. Gittar le reti dalle curve navi, Sempre alïando sui pescosi gorghi; 93, 21. E tra le dense foglie aliano i falchi.

aliseo: e anche Eliseo e Elíso: aggiunto che si dà a quel Vento costante che spira sempre entro i limiti della zona torrida, tra Affrica e America. Il D'Annunzio (*Isotteo*, 78): " Aulíano i vènti elisi ".

PENS., 219, 3. Col tuo gran cuore marino, i cui palpiti sono alisei e monsoni.

alivolo: Che vola, Che è fornito di ali.

ODI E INNI, 137, 7. Aurighi d'alivola slitta Tra un rauco anelare di cani. || PENS., 239. Il flutto alivolo dei bersaglieri.

alla lontana: lo stesso che Alla lunga; Di lontano, Lontanamente, lat. *longe*.

La C. del Carr., 23, 16. Udia sonare alla lontana il corno.

allegare: si dice del Fiore della pianta fruttifera, quando casca lasciando il germe del frutto. Nel volgarizzamento di Tacito del Davanzati (*Perd. el.*, 407): " Quella lode dura un dí o due, come erba segata o fiore che non allega ".

C. del Par., 66. El flore allega per la state. || Pens., 85, 20. Appassí come un fiore insidiato da un baco segreto, senza né esser còlto né allegare.

alleggiare: lo stesso che Alleggerire; Sgombrare, Togliere alcun peso o diminuirlo; Alleggerare, lat. *alleviare*. Dante (*Inf.*, 22, 22): " Talor cosí ad alleggiar la pena Mostrava alcun de peccatori il dosso ". Nella *Isaotta* di G. D'Annunzio (106): " Un giorno ella cantò sulla galèa Ad alleggiar la sua grave fatica ".

Pens. e disc., 276. Alleggiava la coscienza dei delinquenti.

alleggio: termine marinaresco; lo stesso che Assecco: cioè quella Parte del fondo d'un navicello ove si apre una valvola per la quale, quando il legno è tratto su la spiaggia, si può fare uscir l'acqua che per qualsivoglia causa vi fosse entrata.

Poemi conv., 57, 9. L'alleggio della stiva apri, che l'acqua Scoli e non faccia poi funghir le doghe.

allettarsi: Mettersi a letto; e cosí dicono i contadini toscani del grano o di altre biade, quando, strapazzate o percosse da furiosi vènti, da grandinate o da pioggia forte, si Abbassano o Spianano a terra.

Nuovi Poem., 112, 18. Io questo grano seminai... E visse e crebbe, pesto giallo afflitto... Ma, or vedete: e' non s'alletta

e sta. È bello. Per tenere il capo ritto Giova la cara buona povertà.

allievo: Colui che è allevato; e, parlandosi di bestie, per Parto, Reda. Nelle *Pist.* di S. Girolamo (352): " Come le greggi delle pecore tosate, le quali salirono dal lavatorio, tutte avendo i loro doppi allievi ".

Nuovi Poem., 98, 8. Ma sazi alfine i tuoi voraci allievi, Or l'uno or l'altro, lasciano la foglia.

allodetta: lo stesso che Allodoletta; diminutivo di Allodola. In *Par.* (20, 73), se ben leggono alcuni codici, " Quale allodetta che in aere si spazia Prima cantando, e poi tace contenta De l'ultima dolcezza che la sazia ".

C. del Par., 24. Par di sentire l'allodetta santa, Che in cielo, tra due tuoni, canta; 65. Non anco in cielo s'è sentito il canto Dell'allodetta.

allumare: Alluminare, Rischiarare alcun che, con bagliore di luce súbito e vivo. Ne' *Saggi di nat. esp.*, (242): " Si scopriva benissimo il lampo che fa la polvere nell'allumare il pezzo ".

La C. dell'Olif., 26, 4. Cielo non c'è, se un lampo non l'alluma.

alluminare: lo stesso che Illuminare; Dar lume o luce a checchessía. Il Latini (*Tes.*, 3, 6): " Abbia alcuna finestra per alluminare verso settentrione ".

Poemi It., 23, 10. Al lume della luna... Che alluminava nella stanza bruna Il vecchio dipintore addormentato.

allungarsi: per Allontanarsi, Recarsi alquanto lontano, Discostarsi. In Dante (*Purg.*, 7, 64): " Poco

allungàti c'eravam di lici, Quand'io m' accorsi che il monte era scemo ".

Nuovi Poem., 56, 7. A volte, Per due fagioli, m'allungavo all'orto.

almo: lat. *almus*, Singolare, Eccellente, Grande, Degno di riverenza. Dante (*Par.*, 24, 138): " Poi che l'ardente Spirto vi fece almi "; e il Buti, annotando a *Inf.*, 2, 20: " Almo significa alcuna volta eccelso ".

Nuovi Poem., 151, 4. Su la terra alma. || Poemi It., 70, 5. L'almo Odor delle viole e dei ciclàmi.

alone: quel Cerchio luminoso che talvolta vediamo intorno al sole o alla luna, per la refrazione dei raggi sul vapore aereo. Nelle *Odi nav.* di Gabriele D' Annunzio (173): "Pendevano gli aloni come larve Di astri sul polo "; e nelle *Laudi* (1, 114): " Le città splendono di febbri Come un astro è cinto di aloni ".

Myr., 31, 6. Mi poneva in via Con l'ippogrifo pel sognato alone. || Nuovi Poem., 173, 1. Piú che mezza la luna era, e piú ore Restava su, tra l'iridato alone.

alpe: nome generico che i montanari toscani danno alle Montagne altissime; come in Dante (*Purg.*, 17, 3): " Ricorditi, lettor, se mai ne l'alpe Ti colse nebbia, per la qual vedessi Non altrimenti che per pelle talpe ".

Canti di C. 151. Come una nera fila di muletti Di solitari carbonai, su l'alpe, Che in quel silenzio semina i tintinni De' suoi sonagli.

altàna: Alta loggia, Terrazza. Il Nomi (*Catorcio*, 14, 60): Per vederli sopra dei cammini Si sale in ogni torre ad ogni altàna "; e il D'Annunzio (*Il*

fuoco, 147, 22): " Colombe ardenti... sorpassarono le altàne ".

Myr., 122. Dalla nera altàna. || Primi Poem., 59, 2. È uno splendore di pannocchie gialle Per tutto, alle finestre, nelle altàne; 151. Sopra il leggio di quercia e nell' altàna, Aperto, il libro. || Nuovi Poem., 184, 4. Questa la stenderete su l'altàna: È troppo bello per andar nel tino. || Canti di C., 169. Rondini... Voi cantate forse morti eroi, Su quest'albe, dalle vostre altàne, Quando ascolto voi parlar tra voi Nella vostra lingua di gitane. || Com. d. Card., 11. S'affacciava alle volte a una altàna, a cui metteva il suo studio.

alto: per metafora, in sentimento di Fitto, Spesso, Profondo. Nel *Decam.* del Boccaccio (41, 6): " Gli occhi... da alto sonno gravati, teneva chiusi ". E anche per Fortemente, Rumorosamente; Con grande clamore o strepito.

Primi Poem., 79, 3. Nell'alta notte. || Canti di C., 179, 1. Nella Torre il silenzio era già alto. || Odi e Inni. 112. Ardea la stella pendula del mare, Lampada eterna, sopra la sua testa, E pareva nell'alta ombra oscillare; 179, 14. Stripeano i litui, alto clangean le tube.

altochiomante: Altochiomato. Dal lat. *alta* e *coma; alticomus,* Che ha alta la chioma. E si dice, propriamente, degli alberi. Tertulliano (*De iud. Dom.*, 225): " Nec sit alticoma est umbra crispata cupressus ".

Poemi conv., 88, 26. Querce altochiomanti.

altocinto: Attorniato da cintura al petto; da Cinto, Zona. In Ovidio (*Met.*, 6, 59): " Mulier cincta vestem ad pectus ". Orazio (*Sat.*, 2, 8,10): " Puer alte cinctus ". Il D'Annunzio (*Fedra*, 50, 1): " Una schiava altocinta, una tebana Dai sandali vermigli, Fior delle prede, vergine regale ".

Odi e Inni, 196, 17. Stava ora a lui presso Un'altocinta vergine ricciuta. || Poemi conv., 84, 15. Un' altocinta femmina; 27. L'altocinta femmina rispose; 85. 14. L'altocinta donna Gli venne incontro; 86, 18. Disse all' altocinta moglie; 169, 118, Veniano... Poi le donne altocinte.

alunno: Chi fu allevato da balia o nutrice; Allievo. Qui, per estensione, detto di piante; Rampollo.

Nuovi Poem., 96, 5. Ma tu gli alunni muterai dal primo Letto piú volte.

alzaia: quella Fune che, raccomandata all' albero de' navicelli, serve per trarli a ritroso dell'acqua via pe' fiumi. Nelle *Laudi* (2, 423): " Deh... scendessi cosí, tra l'acqua e il cielo, Con l'alzaia la Fossa Burlamacca! ".

Nuovi Poem., 155, 14. Sul fiume va l'alzaia.

alzare: detto di vento, modo toscano, per Levarsi, Soffiare, Incominciare a tirare, a un tratto.

Canti di C., 178, 16. Io sento.... Il vento alzare ogni minuto piú.

amaraco: lat. *amaracus*. Sorta di pianta aromatica, detta volgarmente Maggiorana o Sansuco. L'*origanum maiorana* de' botanici. Nella *Colt.* dell'Alamanni (5, 960): " Venite a côr fra noi le rose e i fiori, L'amaraco e il serpillo, or che piú splende Il bel maggio e l' aprile ".

Pens., 21, 7. L'odoroso cespuglio dell'amaraco.

amba: nome che si dà a certe Montagne dell'Abissinia, notevoli per una loro speciale forma di piramide tronca. Il D' Annunzio (*Piú che l' am.*, 277, 9): " Giú per un'amba che frana ".

Odi e Inni, 60, 4. Là vagar si vede, Solo, tra l'ambe; 144, 6. La luna Risplende su l'ambe lontane; 146, 8. Non quelle Son

ambe, di fronte; Ma è la montagna tua bruna. || SUL LIMITARE, XII. Ripensa, Leonida, come lo devi ripensare nell'amba lontana il maggior Toselli.

ambessa: il Pascoli stesso annota: " L' ambessa è il leone ".

ODI E INNI., 146, 4. Ritorna ruggendo l' ambessa. Ritorna l'ambessa ferito, Ruggendo.

ambrosio: Di ambrosia, che Sa odore o sapore soave, come di divina ambrosia; Divino. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 121, 10): " D'Italia egli bevve il vino Delle tue vigne ambrosio ". Nell'*Iliade* del Monti (21, 469): " La vergine s'assise e le tremava L'ambrosio manto sul bel corpo ".

POEMI CONV., 24, 14. Disse, e disparve nell'ambrosia notte. || PENS., 193, 24. A godersi il fresco della notte ambrosia.

amello: lat. *amellus*. Pianta erbacea, che fa fiorellini d'un giallo rosseggiante. In *Crescenzio* (9, 99, 4): " Radici d'erba... che da' foresi si chiama amello ".

MYR., 201, 1. E nuova tu saresti anche all'amello, Anche al frullo d'un passero ciarliero!

ammalazzito: lo stesso che Ammalazzato, Ammalaticcio, lat. *morbosus*, *valetudinarius*. Nel *Libr. cur. malatt.*: " Visse ammalazzito piú di due mesi tra 'l letto e 'l lettuccio ".

PENS., 27, 15-16. Uno schiavo ammalazzito.

ammetare: Ammucchiare; da Méta, che nella Versilia vale Mucchio di fieno, di falasco e di altre simili materie.

CANTI DI C., 52, 4. A suo tempo si sega, lega, ammeta, Scuote, ventola, spula. Eccolo bello Nel bel soppiano da'due godi il grano.

ammirare: per Maravigliarsi, Stupirsi, lat. *obstupescere*. Nel Villani (*Cr.*, 12, 55, 1): " Molti ammirandosi di ciò, dissono fu opera d'alcuno maligno spirito ".

Myr , 50, 1. Non ammirare, se in un cuor non basso... un pungiglione Senti improvviso: c'è sotto ogni sasso Lo scorpione; 5. Non ammirare, se in un cuor concesso Al male, senti a quando a quando un grido Buono... ogni cipresso Porta il suo nido.

ammusare : Incontrarsi a muso a muso l'uno con l'altro. Dante (*Purg.* 26, 35) : " Per entro loro schiera bruna, Si ammusa l'una con l'altra formica, Forse a spiar lor via e lor fortuna ".

Canti di C., 140, 11. Mio padre palpeggiò la sua cavalla Che l'ammusò con cenno familiare.

a modíno : lo stesso che A modo. È d'uso specialmente toscano. Acconciamente, In giusta maniera, Con misura, Aggiustatamente.

Sul limitare, 230, 22. Tutto a modíno; 231, 24. Tutto a modíno; 239, 11. Gli narrai... a modíno ogni cosa; 228, 26. Le pecore assiso mungeva e le tremole capre, Tutto a modíno e poneva alle poppe di ognuna il suo redo.

amomo : lat. *amomum;* Alberello che dà frutti aromatici, che si usano per far profumi e medicamenti. Dante (*Inf.*, 24, 110) : " Erba né biado in sua vita non pasce, Ma sol d'incenso lacrime e d'amomo ".

Nuovi Poem., 209, 11. E non odora, l'aia tua, d'amomo.

amorino : nome volgare della *reseda odorata* dei botanici. Pianticella che fa fiori delicatamente odorosi, e si crede nativa dell'Egitto.

Primi Poem., 6, 2. I semi Coglieva d'una spiga d'amorino.

ananche: voce greca. Fatalità, Necessità, Destino.

MESSA, 16, 4. Una forza, una ananche, una soave ananche ci conduce.

ampio: per Ampiezza, Amplitudine; Tutto lo spazio. Dante (*Par.*, 30, 7): " La vista mia nell'ampio e nell'altezza Non si smarriva ".

SUL LIMITARE, 249, 30. Agli immortali celesti che tengono l'ampio del cielo.

ancude: forma specialmente usata nel verso, per Ancudine, e, piú comunemente, Incudine: che è quello Istrumento di ferro sul quale si battono i metalli per lavorarli. Il Segneri (*Crist. instr.*, 1, 123): " Battono i loro figliuoli con meno riguardo di quel che il fabbro batta l'ancude ".

LA C. DEL CARR., 50, 7. Con un clangor di magli Su forti ancudi.

andante: Senza studio, Iscioltamente, Con semplicità naturale; Francamente, Fare una cosa senza esitare o senza interrompersi.

CANTI DI C., 47, 5. Ma, presa l'aria, egli mesceva andante.

andrena: Sorta di Insetto mellifero, del quale sono numerose e varie specie.

MYR., III, 15. Il tuo lene Respiro nell'aria lo sento Assonare al ronzio delle andrene, Coi brividi brevi del vento.

anelide: Anellide. Sorta di Verme dal corpo allungato e cilindroide, diviso in segmenti uguali. Lombrico.

ODI E INNI, 27, 20. L' uomo che semina, Io l'amo. Buono con un suo vomere Egli apre le zolle Scoprendo l' anelide molle.

anelo: lat. *anhelus;* Che respira affannosamente, Ansante. Nelle *Rime* del Poliziano (1, 33): "Aneli e stanchi dentro a Mongibello Sterope e Bronte".

PRIMI POEM., 86, 13. L'anelo Petto del bimbo; 147, 9. Sembra che v'accori Un desiderio senza fine anelo; 169, 19. Laggiú chiede una donna al mare anelo, All'ombra muta: Non si vede ancóra? 213, 12. E alcun li tende, il pane da una mano, L'altro dall'altra, torbido ed anelo, Al patrio lido, sempre piú lontano.

anèto: lat. *anhetum;* sorta di Finocchio, dal fusto basso e ramoso, i cui fiori danno odor fetido e forte. Nell'*Ameto* del Boccaccio (45): "Malva, nasturci, anèti e il saporito finocchio".

POEMI CONV., 162, 15. Non è crespo anèto, Lachon, per un convito.

anima: per la Parte interna delli steli delle piante e delle lor radici; e anche il Seme de' frutti. Nel *Ricett. fior.*, (9): "Le radici... parte tagliate in pezzi, parte levata l'anima di dentro".

CANTI DI C., 92, 21. Vento d'Aprile... Fa che venga l'anima ai cardi.

animare: detto delle piante o delle frutte, per Assodarsi, Formarsi nella lor parte interna, Fare la polpa.

NUOVI POEM., 49, 18. Ugnanno è annata, se non è lo strino Che c'entri prima ch'abbiano animato.

annerare: Infoschire. Fare o Farsi buio o nero; Annottare. Dante (*Purg.* 8, 49): "Tempo era già, che l'aer s'annerava".

ODI E INNI, 97, 7. Ben grande è la fossa Che s'apre annerando sotterra. || CANTI DI C., 98, 10. Sentii gli occhi pungermi, e vidi Che s'annerava lento lento.

annestare: lo stesso che Innestare; Far che una pianta alligni in un'altra, mediante una operazione che fa l'agricoltore congiungendo in una pianta la buccia di un'altra. Il Magazzini (*Coltiv.*, 16): " S'annestano anco le viti con grandissima facilità ".

Nuovi Poem., 203, 7. Il contadino che annestati i peri, Piantato vigna, seminato il grano Avea per altri.

ansato: lat. *ansatus*. Che è provveduto di anse. L'Ansa è propriamente il Manico curvo pel quale si posson prendere e agevolmente maneggiare le ànfore, i vasi, e simili utensili.

Poemi conv., 22, 18. Ansati tripodi.

ansia: Desiderio, Bramosia vaga di qualche cosa; e anche si prende talvolta per Respiro greve e angoscioso. Lat. *anxia*. Il Segneri (*Mann. apr.*, 10, 4): " Mostrano ansia, mostrano affanno ".

Primi Poem., 55, 3. Ogni campana prese Poi sonno in una lunga ansia di bronzo. || La C. del Carr., 6, 12. Finita è l'ansia di tirare il plaustro.

ansimare: Respirare con affanno, faticosamente, per soverchìo travaglio durato o per malattia. Il Magalotti (*Saggi esp. nat.*, 116): " Un uccelletto... quasi ansimando ricercar l'aria ".

Primi Poem., 212, 1. Il tuo nonno ansimava su per l'erta. || Poemi Ital., 66, 2. E poi silenzio ancóra E l'ansimare solo della notte. || Ginestr., 52. Ansimare... nello spasimo dell' odio.

ànsito: da *ansare;* Respirare affannosamente, per difficoltà cagionata da fatica, da morbo fisico o da travaglio dell'anima. Non è nella Crusca. Nel D'Annunzio (*Fedra,* 406, 18): " Mi parrebbe,

oltre il cespuglio Soave, udire l' ànsito del servo Alla stanza appaiato col giumento ".

La C. del Carr., 49, 1. È l' ánsito del Popolo che passa Come un gran vento tra la sua criniera Fulva.

anta: voce del contado lucchese, per la Chiusura delle porte o delle finestre; Imposta.

Canti di C., 123, 15. Sembra venuto sera. Picchia ogni anta su l'anta. Serrano. Solitaria S'ode una capinera Là, che canta.

antelucano: lat. *antelucanus;* Che vien innanzi alla luce, o Che precede il dí: e specialmente si dice di quel Bagliore onde si rischiara a poco a poco il cielo, quand'è vicina ad apparire l'aurora; come in Dante (*Purg.*, 27, 131): " Gli splendori antelucani Che tanto al peregrin surgon piú grati, Quanto, tornando, albergan men lontani ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 94): " Mentre nell' aria taciturna il vento Antelucano, a onde, dal convento Effonde un inno di preghiera lento, Un dolcissimo inno francescano ". Maria Pascoli (*Dopo il rit.*, 15): " Lascio portami a ritrovar la prole Ch'ebbi, di sogni: gocciole di brina Antelucane, cui ribevve il sole Su la mattina ".

Odi e Inni, 31, 4. Gli occhi a me la brezza Pungea tra quella ignota ombra lontana; E m' invadea le vene la dolcezza Antelucana; 165, 4. Voi che notturni moveste Per le strade ancóra ombrate; Ch'or nel vestibolo, al vento Antelucano, aspettate. || C. del Par., 62. Liberi e sereni Sentono il tutto che s'annulla preso Dalla dolcezza antelucana.

antelunare: Che è innanzi il far della luna. Il Soderini (*Agric.*, 40): " Tengono molti che il pian-

tare sia commodo... nei giorni chiamati antelunari ".

POEMI CONV., 13, 12. Era per aspri gioghi il mio cammino, Degli uomini vetusti, antelunari.

Anthesterie: voce greca; le Feste in onor di Dioniso, lat. *Baccanalia*.

POEMI CONV., 6, 10. Erano le Anthesterie: s'apriva Il fumeo doglio e si saggiava il vino.

anziano: nome che si dava a ciascun di coloro che componevano il maggior Consiglio nelle città italiane rette a Comune. Il Villani (*Cron.*, 117): " Allora si criò l'officio delli anziani "; e Dante (*Inf.*, 21, 37): " Ecco un degli Anzian di Santa Zita " (cioè, della città di Lucca).

LA C. DEL CARR., 41, 3. Vanno lor contra gli Anziani artieri; 68, 5. E un Anziano: Noi teniam due terre Di Santa Chiesa.

aplustre: Ornamento che si soleva porre e ancóra tal volta si pone, nelle navi, a poppa; e anche per la Poppa stessa. Nella *Iliade* il Monti (9, 315): " E freme, e giura Di venirne a schiantar di propria mano Delle navi gli aplustri, ed a scagliarvi Dentro le fiamme ".

ODI E INNI, 42, 19. Al lido navi nere Volgean gli aplustri con d'opaco argento Grandi Chimere.

apocalissi: Rivelazione; ed è proprio nome di uno de' Libri della Scrittura santa.

GINESTR., 36. Fra questa apocalissi e quel vangelo.

appaciamento: Pacificamento; l'Appaciare; il Ricondur pace tra parti che si contendono.

GINESTR., 30. L'appaciamento degli odi e delle ire fraterne.

appannarsi: propriamente Coprire alcun che con un panno; Velare. Lat. *obumbrare*. E anche per Intorbidarsi, Farsi di lucido opaco; e, detto di voce, Abbassarsi, Farsi fioca, Dileguare. Il Buti, a Dante (*Par.*, 3): " Che non siano macchiàti né appennàti ".

CANTI DI C., 130, 7. Si chiude, la casa; e s' appanna D'un tratto il vocerio che c'è.

appiatto: da Appiattare. Per Occultamente, Nascostamente, Senza farsi vedere, non è nella Crusca.

PRIMI POEM., 78, 15. Come se lí presso Fosse venuto chi sa chi d'appiatto. || ODI E INNI, 81, 15. E vengavi d'appiatto L'uomo lombardo.

appietto: Fare alcun che compiutamente; Del tutto, A finire, Senza scelta. È voce propria della Lucchesía.

NUOVI POEM., 53, 8. Che va con le sue genti alle faccende, Anco alla ruspa dopo fatto appietto. || CANTI DI C., 551. Non un chicco, ch' è un chicco, era rimasto! Aveano fatto le formiche appietto; 123, 2. E per le selve ancóra si tracoglie, O fate appietto?

appio: e Apio; il Sedano. Notissima Pianta degli orti, di acuto odore, *apium graveolens* di Linneo. Nella *Iliade*, del Salvini (65): " Loto pascendo ed apio pascendo ". Il D' Annunzio (*Laudi*, 2, 92): " Il verde apio nell'orto Langue ".

MYR., 84. Qualche foglia D' appio. || POEMI CONV. *Pref.*, XIII. Qualche corona... d'appio secco e d'appio verde. || POEMI CONV., 71, 4. Nei prati molli di viola e d'appio.

Appulo: Dell'Apulia, lat. *Apulus*, Pugliese.

CINQUANTEN., 15, 6. Il poeta tra lucano e appulo.

aprico: lat. *apricus*; e dicesi di luogo, quando è Aperto alla luce e al sole. Il Palladio (*Agric.* 148):

" Di questo mese si semina la ruta ne' luoghi aprici, cioè in lieto et aperto ".

La C. del Carr., 49, 17. Dalle terre apriche al Mar di Luni.

aquastrino: dicesi di Terreno inzuppato d' acqua; Acquitrinoso. Il Mattioli (*Disc.*, 1, 43): " Nasce... in luoghi umidi e ne prati acquastrini ".

Poemi It., 65, 11. Rispondean le rane A quando a quando di su gli aquastrini.

aquilino: lat. *aquilinus*, Che è proprio o si appartiene ad aquila; Di aspetto aquilino; Imperatorio, Maestoso. Non registrato in questo ultimo senso.

Messa, 5, 17-18. Nel mezzo il comandante — era fosco, aquilino, severo — aveva abbassata la spada. La croce s' alzava, la spada s'abbassava.

arboreo: Che ha forma o aspetto d'albero, lat. *arboreus*. Il Pascoli, per Ramoso, Fornito di rami a mo' di albero, come il Sannazzaro (*Arc.*, 53): " L'arboree corna del vivace cervo ".

Poemi conv., 78, 16. E vide il passo donde l' alto cervo D'arboree corna era disceso a bere.

arca: Cassa, Scrigno, Feretro. E anche si disse cosí l'ampio Navilio che per ordine del Signore construsse Noè, per campare dalle acque diluviane. Arca del patto, o della alleanza, quella ove Moise ripose le tavole della legge.

Myr., 40. Come un'arca d'aromi oltremarini. || Poemi conv., 22, 12. Recando qui sul forte Plaustro mulare tripodi e lebeti E pepli e manti e molto oro nell' arca. || La C. del Carr., 26, 5. Carro tu sei l'arca del nostro patto; 59, 1. Egli dorme in una Cattedrale Entro l'eterno porfido dell'arca; 59, 15. Dorme nell'arca rossa l'Anticristo; 60, 22. Il coperchio è sceso omai

per sempre Sull'arca fiammeggiante; 62, 10. Sognerà quel sogno Che tace là sepolto dentro l'arca. || FESTA ITAL., 11, 6. L'antica arca lapidea; 12, 3. L'altare è quell'arca. L'arca posa su colonnette di porfido; 14, 13. L'arca dell'esule non è nella foresta.

arce: lat. *arx*, da *arcendo* al dir di Varrone, o meglio dal greco *ἄκρος*, Luogo altissimo, eccelso, Cacume, Vertice: la Sommità delle montagne. E anche il Luogo munito delle città. Vergilio (*Georg.*, 1, 240): "Mundus ut ad Scythiam Riphaeasque arduus arces consurgit".

ODI E INNI, 100, 5. Coi piedi su l'arce fatata; 155, 4. Sola una lupa errabonda Latrava dall'arce Tarpea; 188, 12. Roma era vinta; eppure Si figgeano nell'alta arce di Giove Le sue dodici tavole future.

arcipresso: lo stesso che Cipresso: ed è forma ancor viva in Toscana sebben la Crusca la seppellisca nel Glossario. Nelle *Laudi* (2, 197) il D'Annunzio: "L'odo fuggir fra gli arcipressi foschi".

C. DEL PAR., 56. Sotto l'arcipresso.

arcora: forma plurale antiquata di Arco, come Pratora. Gli Archi. Il Villani (*Cr.*, 188): "Con arcora e balestra e con molto saettamento".

LA C. DELL'OLIF., 12, 19. Vegliano a guardia i bruni saracini Poggiàti ad arcora e balestre.

ardito: per Gagliardo, Robusto, Che ha o mostra forza e attitudine, o Possiede qualità acconce a far alcuna cosa. E detto di peso, di misura e simili, vale Avvantaggiato, Che progredisce, cresce, aumenta abbondantemente.

PRIMI POEM., 100, 12. Questo novello come cresce ardito!

arduo: lat. *arduus*; Erto, Che sta in alto, o Che è altissimo. E figuratamente, Che è difficile o ma-

lagevole a farsi, a intendersi, a conseguirsi. In Dante (*Par.*, 30, 36): " L'ardua sua materia terminando ".

PRIMI POEM., 155, 5. Ella è qui, nel castello arduo ch'entrai? || ODI E INNI, 121, 9. Un serrarsi arduo di porte Grandi, con chiaro clangere d'argento. || POEMI CONV., 38, 15. Udì lei nelle stanze alte il telaio Spinger da sè, scendere l'ardue scale.

arengo: e anche Aringo e Arringo: il Luogo fatto per publici comizi o per publiche giostre e tornei. Il Carducci (*Poes.*, 1040): " Non anche... l'arengo v'era ".

LA C. DEL CARR., 5, 1. Mugliano i bovi appiedi dell'Arengo; 12, 1. Il custode dell'Arengo; 12, 23. Sotto l'Arengo vi son già fanciulli Con gli occhi aperti al cielo; 14, 10. Muove inver l'Arengo; 17, 1. Sotto le grandi volte dell'Arengo; 23, 7. Tuonano le alte volte dell'Arengo; 24, 5. Esce il Carroccio e sta sotto l'Arengo; 25, 1. Resta il Carroccio all'ombra dell'Arengo; 31, 1. Vedono all'ombra dell'Arengo il carro; 32, 6. L'edera monta dove fu l'Arengo; 36, 21. La città era, che possente, augusta, Usciva con la Chiesa e con l'Arengo; 48, 2. Tutti gli occhi vòlti in su, son vòlti Tutti ad una finestra dell'Arengo.

Argivo: Dell'Argolide, nel Peloponneso. Lat. *Argivus*. Il Carducci (*Poes.*, 1012): " Orride forme intruse A le memorie di scalpelli argivi ".

POEMI CONV., 40, 4. Contendean ai Troiani Helena argiva.

arguto: Che ha voce; e, parlandosi di cose, Che mandan suono acuto, squillante. Nell'*Ameto* (4): " E dal suon vinto dell'arguto legno E da la nota della sua canzone ". E nelle *Poes.* del Menzini (2, 194): " Questa rozza fanciulla e semplicetta Ode le valli, ode le selve argute Risponder spesso all'armonia diletta ".

Myr., 70, 13. D'arguti galletti ha piena l'aia; 95, 10. La penna La via riprende scricchiolando arguta; 102, 9. Io mi rivedo in un branchetto arguto Di biondi eguali su per l' Appennino 138. Sfiora i bassi, quasi arguta spola, L'aura. || Primi Poem., 107. 2. Viola entrò col secchio su la testa, E su gli arguti zoccoli ristette. || Poemi It., 12, 4. Passeri arguti empian gli archi e gli sproni Incominciati di ser Brunellesco. || Canti di C. 38, 11. L'arguta gallina pur t' ama; 114, 1 e 8. Galletti arguti, gloria dell'aia.. Il contadino vostro che miete... Galletti arguti, con voi ripete: Vita da re!; 187, 16. Perché non suona Dunque l'arguto pettine piú? || Odi e Inni, 61, 9. Con le argute Coppe levano un tintinnío di festa; 88, 12. Presso il suo strepito arguto; 104, 6. Non li bea nelle nove capanne L'arguto eptacordo; 193, 26. Qualche arguta stilla Gocciava su le nere alghe del lido; 199, 12. Seduto Presso il suo strepito arguto. || Poemi conv., 14, 12. Ché grande e chiaro tra la cetra arguta Era l'agone, e la vocal fontana; 20, 18. Egli empiva intanto, A sé l'orecchio con la cetra arguta; 64, 12. Il cuculo Contava arguto il su e giú dell'onde; 69, 6. La primaverile brezza arguta S'udía fischiare nelle bianche barbe; 73. 14 .E quell'arguto squillo Svegliò nel cuore immemore dei vecchi Canti sopiti; 74, 18. Non odo il suono della cetra arguta?; 79, 23. Invero intese anche la voce arguta, In lontananza, della dea; 130, 3. Su sfavillio di cunei l' arguto Maglio cadeva: 147, 6. Un placido Sileno Col viso arguto. || Pens., 167, 12. La fata Morgana... addensare con la spola arguta del vento sull' ordito della bonaccia la sua brama variopinta.

aria: per Apparenza, Espressione di un sentimento, e simili. Prender l' aria, qui, per Assuefarsi a una data cosa, Eseguire alcun che con piglio franco, Disinvoltamente.

Canti di C., 47, 3. Mescé piano Piano, perché non crociolasse, il vino. Ma, presa l'aria, egli mesceva andante.

arimanno: Servo della gleba: di origine e condizione ancóra controversa. Negli *Stat. di Bol.*, del 1250, si legge: " Ordinamus quod aliquis non possit deinceps esse manente vel astrictus ascripticius, vel conditionalis sive arimannus ".

La C. del Carr., ii, i. Sul limitare siedono i biolchi, Mangiano pane. E quali son manenti, quali arimanni, del contado; 12, 5. E parla il Coro, vòlto agli arimanni, Vòlto ai manenti; 20, 11. Poi si trovò, ne' suoi nepoti, schiavo, Esso arimanno! || C. del Par., 31. Manenti et ascriptizi Et arimanni, gente di masnada; 44. Non vi son manenti od arimanni. Ogni uomo è uomo; 48. Voi che nei torracchioni del castello Vegliate in armi tra il guattir dei falchi, Biondi arimanni, servi di masnada.

aringare: lo stesso che Arringare; Fare una orazione in ringhiera, Parlare dall'arengo. Nelle *Cr.* del Villani (171): " Era pena cento libbre chi aringasse contro al comandamento delli Anziani ".

La C. dell'Olif., 13, 16. Enzio non vede l'altro Re che aringa Le tre battaglie al Prato delle rose.

armatetta: Armatella. Diminutivo di Armata o Flotta; Piccola Accolta di navi guerresche. Nella *St. d'It.*, del Botta (4, 216): " Lasciava nelle acque della piazza un'armatetta di navi, sottili, affinché cooperasse alle difese ".

Sul limitare, IV, 20. Una armatetta veleggia nel mare infinito.

armeggío: propriamente Maneggio di armi; e, per estensione, Avviluppamento, Aggeggío, Confusione di cose e di atti; il Pascoli, per l'incessante rumoroso Movimento delle macchine, co'loro innumerevoli congegni; e bene.

Pens. e disc., 304. Agevole e concorde meccanismo... che ogni settimana, nella dolce domenica, cessi dal suo rumoroso armeggio, e si fermi.

armellino: per Ermellino, la *mustela erminea* de' naturalisti. Lat. *armenius*, dall'Armenia, anticamente Erminia, donde si traevan le pelli di questa spezie

di Martora dal bianco immacolato mantello. Nel *Fior di virtú* (152) si legge che ermellino " è uno animale il quale è piú moderato gentile e cortese che sia al mondo; ch'egli non mangia mai alcuna cosa lorda, né mangia mai piú d'una volta il dí ".

NUOVI POEM., 17, 3. T'avea sognata... o Rosa, in un candor di lino. Candor di fiori prima della foglia, Senza una foglia, o candido armellino!; 17, 8. Tremavi come un armellino in fiore, Che trema tutto al vento che lo spoglia.

armentario: e anche Armentiere e Armentiero; lat. *armentarius*, Pastore, Colui che ha in guardia gli armenti; e anche Appartenente ad armento. Nella *Georg.* trad. dal Salvini (3, 190): " Tutto seco porta L'armentario affricano e tetto a casa ".

ODI E INNI. 32, 2. Là dove mandre e greggie solitarie Pascono, e vanno dietro lor due sole Grandi armentarie. 156, 21. Stettero i grandi armentari Con l'isola grande di fronte. || CINQUANTEN., II, 7. Destando... gli armentari dormenti e suscitando gli antichi geni raminghi tra le colossali rovine.

Armoricano: dell'Armorica boschiva, regione della Gallia Celtica poi detta Aquitania. Cfr. Plinio 4, 31, 1. In *Orosio* (6, 11): " Armoricae gentes ".

SUL LIMITARE, XIII, 37. Questo tinnito d'arpa armoricana.

aròla: Aretta, piccola Ara; come da Aia si fa Aiuola, e simili.

NUOVI POEM., 147, 9. Io su l'aròla pongo, oltre i sarmenti, I gambi del granturco, abili al fuoco.

arrancare: dal prov. *ranc*, Cionco. L'affaticato Camminar delli zoppi quando han fretta e voglion correre: e anche dicesi di chiunque cammini lesto. Il Pulci (*Morg.*, 9, 81): " Gano a Parigi súbito arrancava ".

POEMI CONV., 76, 18. E pose in mezzo un'anfora di vino Iro il pitocco, ed arrancando intorno, Lo ministrava. || FIOR DA FIORE, 40. Scivolò via, arrancando.

arregidore: nel bolognese *arzdour;* Capoccio.

C. DEL PAR., 6, 20. Arregidore, Ben Vidaliagla si può dir granaro.

arretrare: Tirarsi indietro, Allontanarsi, Rimuoversi; Fermarsi. E anche per Retrocedere, Ritirarsi. Nel *Morg.* del Pulci (14, 90): " Volea pur dir, ma la voce s'arretra ".

CANTI DI C., 153, 2. M'hai dato la dolce speranza Che arretra se il cuore s'avvía.

arringo: e Arengo; il Luogo fatto per publiche radunanze, giostre e tornei. Nel Carducci (*Poes.*, 1040): " Non anche... l'arengo v'era ".

PENS. E DISC., 375. I lavelli e l'arringo; — Ora nell'arringo ruzzano... i vostri ragazzi.

arrochire: Divenire roco, Perder la voce, Arrocare. Nelle *Comm.* del Fagioli (1, 58): " Gli ho parlato tanto che i' sono arricchito ".

PRIMI Poem., 136, 12. Ecco che intese Un arrochito suono di campane. || NUOVI POEM., 128, 17. Di tanto in tanto Le si arrochiva e si spengea la voce. || COMM. D. CARD., 4, 16. La neve pe 'l cielo cinereo... spegneva i suoni di vita e arrochiva le ore.

arrotato: da Arrotare o Arruotare; propriamente Assottigliare alla ruota il taglio de'ferri. Qui, figuratamente, il Pascoli, per Crudo, Tagliente. Nella *Somma de' vizii*, 429: " La scienzia del tagliente e arrotato sermone ".

PRIMI POEM., 51, 3. Trae dalle profonde Fauci un muglio arrotato, agro, di toro.

arsire: Inaridirsi, Seccarsi. Arsícciare, lat. *ustulare*. Non è registrato dalla Crusca, ma il Pascoli l'ha dal parlar contadinesco di Toscana.

NUOVI POEM., 103, 10. Fioría la zucca, arsivano i piselli, Nell'orto.

arsíto: Secco, Arido, Prosciugato. E si dice in Toscana del Terreno soverchiamente asciutto, e dell'erba che vi si secca su.

PRIMI POEM., 92, 23. Le castagne belle E nere,... che sul muschio arsíto Ruzzolavano fuori della pelle. || NUOVI POEM., 56, 19. Ai monti sparsi d'un vapor d'argento Ella accennava con la mano arsíta. || CANTI DI C., 53, 32. In fuga Correan pei muschi dalla scorza arsíta. || C. DEL PAR., 55. Dalle arsíte pàmpane.

artigliare: Afferrare violentemente per forza di artigli, Ferire con artiglio. Dante (*Inf.*, 22, 140): " Ma l'altro fu bene sparvier grifagno Ad artigliar ben lui ". Nelle *Poes.* del Monti (2, 93): " Italia che si fa? l'artiglia L'aquila nera? "

NUOVI POEM., 144, 1. Egli tra lo scroscio Delle cascate s'inabissa a piombo, Artiglia il daino, lacera il camoscio.

ascriptizio: lat. *ascripticius*, si diceva Colui che novamente era accolto e inscritto nel ruolo dei cittadini. Nuovo inscritto.

C. DEL PAR., 31. Manenti et ascriptizi Et arimanni, gente di masnada.

arzillo: Rubizzo, Prosperoso; e si dice, per lo piú, dei vecchi quando si mostrano in vista piú vigorosi che l'antica loro età non consenta. Detto di vino, come qui nel Pascoli, Generoso, Frizzante.

CANTI DI C. 53, 30. Cosi parlando essi bevean l'arzillo Vino dell'anno.

asfodèlo: Di asfodeli o asfodilli; in forza di aggettivo; lat. *asphodelus*, pianta della famiglia dei gigli. Il Carducci (*Poes.*, 69): " Il canto dei morti udrem; noi sederem tra i fiori De l' asfodello ". Il D' Annunzio (*Chim.*, 176): " Emerocàli Simili agli asfodeli che illustrano i clivi dell'Ade Candidi ".

POEM. CONV., 156, 19. Sappi... è nel prato asfodèlo... || PENS., 200. Omero ritornerebbe con Virgilio a braccetto nell'asfodèlo prato.

aspetto: per Aspettazione, Aspettamento, Indugio; Atto e Stato o Sentimento dell'aspettare; Attesa.

NUOVI POEM., 136, 5. Buon che le mise al collo, nell'aspetto, Quella sua croce piccola d'argento!

aspo: e Naspo. Strumento fatto d'un bastoncino con due traverse in croce contrapposte e discretatamente discoste l'una da l'altra, sopra le quali si formano le matasse del filo. Il Cecchi (*Donz.*, 2, 2): " Tientelo a mente, tu crederai fare Un aspo, e tu farai un arcolaio ".

PRIMI POEM., 135, 10. Sembravano un veloce aspo le dita; 206, 18. Girava l'aspo. || CANTI DI C., 92, 24. Fa che abbiano l'accia, piú tardi, Il guindolo e l' aspo. || LA C. DEL CARR., 30, 22. Verrà tempo, e forse Per l'armi vostre vi darem le nostre: Pettini, cardi ed aspi.

aspreggiare: propriamente Trattare con asprezza, duramente. Irritare, Tormentare, Inasprire, Rendere aspro, Pungere aspramente. Nelle *Ist. fior.* del Cavalcanti (2, 33): " Presso il campo a Brescia e... a Verona, le quali città eran molto terribilmente aspreggiate e strette ".

POEMI CONV., 181, 16 Le selve... Sommessamente parlano commosse Ancor dal vento... Borea, che le aspreggiò, che le percosse.

aspro: dicono cosí i contadini in Toscana del Terreno quando è soverchiamente riarso; Asciutto, Assetato, Arsíto.

CANTI DI C., 48, 18. Zeppo di fronde aspre dal tramontano; 53, 23. Ora all'ombra ed ora all'aspro; 64, 6. Ben egli aveva sementato il grano Nella polvere, all'aspro.

asprura: Aridità, Asciuttore; e si dice del Terreno prosciugato dal sole, e dell' Erba che si secca sulla terra per modo che chi vi cammina facilmente scivoli.

PRIMI POEM., 94, 12. Qui, posto al sole, in cima in cima al colle, Mi dava noia, i primi anni, l'asprura; 192, 11. Nell'asprure dell'estate La falce sciopra. || NUOVI POEM., 185, 9. Si scivolava per la grande asprura.

assai: A sufficenza, A bastanza, In copia giusta; e talvolta anche A sazietà, Di troppo. Lat. *ad satis*. Dante (*Inf.*, 29, 123): " Or fu giammai Gente sí vana come la Sanese? Certo non la Francesca, sí d'assai ".

NUOVI POEM.. 172, 8. Veder la terra gli era assai; ché in fine E' non doveva ch'esservi sepolto.

asse: Moneta degli antichi Romani, di poco valore, press' a poco agguagliabile al baiocco. Il Davanzati (*Past.*, 429): " Quel denaio romano ci viene a valere oggi una lira... quello asse o libella due soldi ".

POEMI CONV., 202, 19. Non aveva ella né due Assi,

assemblare: e Assembrare; Far assemblea, Radunare, Raccogliere; Indire un'adunanza, e simili.

C. DEL PAR., 31. Feci... Questi assemblar del Popolo e Comune Minor Consiglio di Credenza e il Grande.

assonante: Che fa assonanza, Consonante, Che ha suono uniforme; e si dice specialmente del verso quando si termina in una parola che non fa rima con la parola del precedente, ma ha con essa alcuna corrispondenza di suono.

Sul limitare, XIII, 30. Le lasse assonanti.

assonare: Consonare, Suonare insieme, Essere di suono uniforme o armonicamente accordato con un altro suono.

Myr., iii, 15. Il tuo lene Respiro nell' aria lo sento Assonare al ronzio delle andrene Coi brevi del vento.

astato: Armato di asta, lat. *hastatus*. Astati dicevano i Romani i soldati della legione che combatteva nelle prime file divise in dieci manipuli di centoventi uomini. Nella *Ger.* del Tasso (17, 13): " Sotto folta corona al seggio fanno Con fedel guardia i suoi circassi astati ".

Odi e Inni, 100, 7. L'imagine astata di Pallade Atena. ‖ La C. del Carr., 19, 3. Fermo sul suo pungetto, uno è un astato Che avea seguito l'aquile di Druso.

astile: Stilo; il Legno dell' asta; lat. *hastile*. E anche Ramo, Virgulto. E, in Lucchesía, il Manico della vanga.

Canti di C., 51, 25. E disse Munno, vangatore a fondo, A cui la terra, nell'aprir d'aprile Rotta e domata ai piedi ansa e rifiata: E' la sogguarda curvo su l'astile.

astrale: Degli astri, o Che riceve e sente la influenza degli astri; Che appartiene agli astri. Il Redi (*Vip.*, 1, 30): " Dell' astrale e magica virtú delle erbe ".

Nuovi Poem., 79, 8. Ed io scendea la cerula pendice Cercando dell'abisso astrale La Terra, sola rea, sola infelice.

astretto: Stretto, Serrato, Legato, lat. *astrictus*. Vincolato, Contrario di libero. L'Ariosto (*Orl.*, 2, 15): " Quel se ne va dalla scrittura astretto ".

La C. del Carr., 11, 2. E quali son manenti, Quali arimanni, del contado, astretti Al suolo altrui come le quercie e gli olmi.

astro: Astero; lat. *Aster*. Sorta di Pianta ornamentale, della quale è piú specialmente nota quella volgarmente detta Regina Margherita; l'*Aster chinensis* di Linneo.

Nuovi Poem., 127, 3. Va col tuo velo e con la tua ghirlanda. Te la faremo d'astri e di verbene; 131, 13. Un alto girasole, Nell'orto, e qualche zinia ed astro in boccia.

attardarsi: Far tardi; Indugiare. Nelle *Laude* d'Iacopone da Todi: " E quanto piú s'attarda, piú s' affanni ".

Poemi It., 44, 11. S' attarda Spesso a sentire lunghe sue parole.

attrito: Consumato dalla confricazione con altri corpi. Il Carducci (*Poes.*, 74): " Su l'aratro ancor dal solco attrito Canta il villano ". E il D' Annunzio (*Fedra*, 129): " Sodo Tu sei, uomo straniero, e levigato Quanto ginocchio di buon remo attrito Contra lo scalmo ".

Nuovi Poem., 204, 10. E si bruniva attrito Lo scabro e roggio vomere.

auleta: Suonatore di flauto o di tibia; voce greca, lat. *auletes*.

Poemi conv., 5, 13. O dell'aulete querulo, che piange, Godere; 170, 9. Presso lui gli Auleti con le Tibie alla bocca; 176, 16. Un uomo di tra le are Intonava Timotheo, l'auleta.

aulente: dal lat. *olere*. Olente, Odoroso. Il Carducci (*Poes.*, 68): " De le aulenti frondi Sotto l'ombra conserta Ridon le rose ed i giacinti biondi ".

MYR., 80, 12. Al soffiar delle raffiche sonanti L'aulente fieno sul forcon m'arreco.

auletride: feminile di Auleta. Voce greca, lat. *auletes*. Suonatrice di flauto o di tibia. Nelle *Laudi* di Gabriele D'Annunzio (I, 173): " Un coro d'auletridi alto su l'acque ".

POEMI CONV., 116, 31. Voci Alte destò l'aulètride col flauto Doppio, di busso.

auriga: Colui che guida i cavalli attaccati alla biga o al cocchio; Cocchiere. Il D' Annunzio (*Laudi*, I, 292): " Quadriga che con freni Difficili resse l'auriga ".

ODI E INNI, 137, 7. Aurighi d' alivola slitta Tra un rauco anelare di cani; 137, 13. Per solidi mari Gli aurighi, e tra mobili rupi... Là giunsero. || POEMI CONV., 20, 3. I carri scosser via gli aurighi; 21, 18. Un dio felice non mi fu l'auriga; 23, 16. Come l'auriga asceso già sul carro; 24, 12. Spingendo con un grande urlo d' auriga Verso la morte l' immortal tuo Xanto; 31, 15. Non come aurighi con Ferée cavalle; 32, 17. Anche all' auriga che i cavalli aggioga Al carro; 39, 18. Lí l'auriga attendeva il suo guerriero Insanguinato; 39, 21. Voto era il carro, solo era l'auriga; 68, 26. E le moveva intorno Come al carro di guerra agile auriga. || CANTI DI C. 57, 11. Il carro Che senza piú l'auriga ora sfavilla Passando rotto per le vie del sole.

avanzare: nel senso di Sovrabbondare, Aver piú che a sufficenza, Esser fornito di una data cosa oltre il bisogno.

PRIMI POEM., 25, 7. Ciò che avanza per sei, basta per sette.

avellana: e Avellano; il Nocciuòlo. Specie di alberetto che dà mandorle assai note. Lat. *corylus*. Nel D'Annunzio (*Figlia di Ior.*, 13): " Va cercando l'avellana, L'avellana pistacchina ".

MYR., 102, 15. O memori Cesane, Folte di lazzi cornioli i borri E d'avellane. || PRIMI POEM., 208, 4, Qualche lagrima sgocciola dai fiocchi Delle avellane e brilla nel cadere.

avello: qui, per l'Involucro o Bozzolo che si fanno attorno i bachi da seta e alcuni vermi fin che si trasformino in crisalide e quindi n'escano insetti perfetti.

NUOVI POEM., 123, 2. I vermi chiusi ne' ben fatti avelli, Piccole mummie, rinascean farfalle.

avena: Sorta di istrumento pastorale da fiato. Il Carducci (*Poes.*, 978): " Non te, Cadore, io canto su l'arcade avena che segna De l'aure e l'acque il murmure ".

NUOVI POEM., 201, 18. Ci si fanno incontro... L'api con suon d'avene e di campestri Búccine. || FESTA ITAL., 19, 22. Sulle avene boschereccie. || PENSIERI E DISC., 309. Echi di tibie e di cetere e di avene.

avorno: e anche Avornio. Sorta di Frassino, lat. *ornus*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 364): " La fronda degli avorni ".

PRIMI POEM., 192, 17. Foggia Un giogo, o squadra un erpice d'avorno. || NUOVI POEM., 9, 12. Chiedea l'avorno s'era giunto Maggio; 37, 8. Non guardò nell'orto Spighe di lilla e ciondoli d'avorno.

avvento: Venuta, Avvenimento, Arrivo; lat. *adventus*: e presso i cattolici il Tempo in cui la Chiesa venera e celebra l'avvenimento del Cristo. In G. Villani (*Cron.*, 8, 47, 1): " La detta co-

meta significò l'avvento di messer Carlo di Valois ".

Nuovi Poem., 6, 14. Il fanciulletto Dore Col flauto verde annunziò l'avvento Dei fiori brevi e dell'eterno amore. || Pens. e disc. 269. L'avvento. Sta per nascere l'infante che sarà involto di cenci e deposto nella mangiatoia d'una capanna; 270. Perché hai dunque sonato l'avvento? l'avvento di che?; 271. L'avvento del regno che non può avvenire. — È l'avvento! Quel regno è cominciato; 283. Ecco l'avvento!; 296. Aspettare l'avvento di codesto regno della carità.

avvinare: Colorir col vino; e anche Sciacquar col vino la botte o il bicchiere, perché prenda sentor di vino. E questa sciacquatura fanno i bevitori, non per pulizia, ma — annota il Pascoli — per far, come essi dicono, " perdere al bicchiere il sapor dell'acqua ".

Canti di C.. 47, 2. I bicchieri avvinò; sparse Il gocciino avanzato.

avvío: Avviamento, l'Inviamento a un arte, il Cominciamento di un lavoro, e simili. Scarpe d'avvío, si dicon le Scarpine, fatte per lo piú di stoffa o di maglia e suolate d'una leggera lista di cuoio, che si mettono a' piedi de' bamboli quando danno i primi passi. J. La Bolina (*Mare d' It.*, 214): " Calza le scarpette d'avvío e va tra la gente ".

Myr., 18, 12. Non vedi ch'ho in mano Il cèrcine novo, Le scarpe d'avvio? 19, 5. Mamma ha filato Sei notti sei dí, Sudato, vegliato, Per farti, oh! cosí! Le scarpe d'avvío.

avvistare: Riconoscere da lontano un oggetto ricercato; Squadrar con gli occhi, da lontano. Il Borghini (*Or. di Fir.*, 113): « Chi bene avvisterà questi spazii... non troverà luogo per Firenze ".

Poemi conv., 83, 12. Lí prendiam terra, ch'egli dal remeggio Non ci avvisti.

azalèa : notissima Pianta della famiglia delle ericacee.

Odi e Inni, 191, 6. Tu lo vedesti il buon Messia passare Sotto gli olivi, in mezzo alle azalèe.

àzimo : lat. *azymus*. Sorta di Pane impastato senza lievito : e dicesi propriamente il Pane di che fann'uso gli Ebrei celebrando la Pasqua, detta per ciò gli Àzimi. Nel D'Annunzio (*Laudi,* 2, 126): " Il pane àzimo involto nell' erbe amare Eragli innanzi ".

Nuovi Poem., 150, 1. Ed ecco l'àzimo antico degli eroi... Il pane della povertà; 151, 1. Azimo santo e povero dei mesti Agricoltori, il pane del passaggio Tu sei!

azza : Arma di ferro levata in asta, specie di Picca o Alabarda. Nella *Fiera* del Buonarroti (1, 3, 3): " E mazze, cappe, e sergentine, e dardi ".

C. di Cast., 11, 7 e II. Un'azza è quella con cui squadri Là, nel verno, il pino e il cerro, Con cui picchiavano i tuoi padri Sopra i grandi elmi di ferro... Con l'azza Butti le foreste giú. || La C. del Carr., 30, 9. L'azza... vi resti, pei beccai, per l' arti!; 30, 21. Vi abbiamo preso l'azze e le corazze; 38, 8. L'azza scagliò contro la sacra antenna; 56, 9. Calar mazze e spade Ed azze e lancie. || Italia!, 18, 15. I condottieri con le lor azze.

azzeccare : Attanagliare, Attaccarsi, Colpire, Mordere.

Canti di C. 50, 25. E tenaglie che azzeccano.

azzecco : l'Atto dell'azzeccare; Colpo secco, Morso.

Primi Poem., 185, 1. Altri potava. Si sentian gli azzecchi, Gli schiocchi delle forbici.

azzeruolo : e anche Lazzeruolo, lat. *cralaegus azarolus ;* Alberello fruttifero che dà piccole mele, un po' asprigne, dette anche mele lazzeruole. Nel

Ric. fior., 21: " Con foglie intagliate simili al- l' azzeruolo ".

Poemi It. i 3, 8. Ma un cantuccio d'orto Sí, con un pero, un melo, un azzeruolo.

B

bacinello: e Bacinetto; diminutivo di Bacino, propriamente Vaso per tenere acqua o altro; Catino e Catinella. Fu anche tratto a significare una sorta di Celata delle antiche armadure, e una Cuffia di acciaio, detta altrimenti Segreta, che i combattenti usavano portare in battaglia, sotto l'elmo.

La C. dell'Olif., 23, 23. Usa alla spada ch'elmi e bacinello Fendeva.

bacino: lo stesso che Bacío; Luogo dove non giunge il sole; contrario di solatío.

Primi Poem., 94, 7. Io, sai, nacqui a bacino, Di là del Rio. Di là crescevo sdutto, Lungo, con molta frasca e molte polle. All'ombra, messa tanta e poco frutto!

bacío: contrario di Solatío; Luogo vòlto a tramontana, dove non giunge raggio di sole. Il D'Annunzio (*Figlia di Ior.*, 24): " Là il sole in Dio si leva e qui si colca, Quello è bacío e quello è solatío ".

Poem. Conv., 156, 11. Era sui monti, era a bacío la neve Ancóra. || Nuovi Poem., 195, 5. La vendemmia si cocea matura Anche a bacío.

badalucco: Scaramuccia lieve che si suol fare in tempo di guerra per tenere a bada il nemico, e nascondergli cosí i piú importanti movimenti del-

l'esercito. Nelle *Nov. ant.* (92, 1): " Spesse volte faceano badalucchi per occupare il ponte ".

PENS. E DISC., 362. Ora non piú badalucchi e battaglie.

badare: Attentamente guardare o Attendere ad una cosa; Guidare alcuno, e specialmente dicesi del gregge, che si conduce al pascolo.

POEMI CONV., 103, 16. E io badai le pecore sui greppi Dell'Elicone.

badíale: da Badía; Ciò che si appartiene alla Badía. In generale si prende per Isfoggiato, Grande a dismisura, e solamente in questo sentimento lo accoglie la Crusca, e ne reca esempli. Nel *Malm.* del Berni (11, 13): " Vedendo un fantoccion sí badíale ".

MYR., 80, 17. Lo scolaro i suoi divi ozi lasciando Spolvera il badíale calepino.

balbo: Che balbetta, Balbuziente; Che ha quel cotal difetto nella lingua per cui male e difficilmente si possono pronunziar le parole. Dante (*Purg.* 19, 7): " Mi venne in sogno una femina balba, Con gli occhi guerci e sovra i pie' distorta, Con le man monche e di colore scialba ".

CINQUANTEN., 15, 9. Con quella voce che recitando aveva cosi soave, mentre balba era in ciò che non importa.

balestruccio: Uccelletto simile alla rondine, e però detto da Linneo *hirundo urbica*. Il Bacchi della Lega (*Ucc. silv.*, 95): " Il balestruccio è molto piú abbondante della rondine: ornato com'essa di costumi soavi, diverso soltanto perché all'uomo cosí ciecamente non si confida. Vive e nidifica nelle città, nei borghi e nelle ville, ma sempre

a distanza ragguardevole dal capriccioso signore del mondo ". Il D' Annunzio (*Laudi*, 2, 162): " Alla tua Pieve il balestruccio vola ".

Primi Poem., *Pref.*, VIII. Quei balestrucci che strisciano intorno per l'aria coi loro scoppiettii rapidi e sonori; X. Cari balestrucci affaccendati; XII. Un rondone viene e riviene, col suo volo di saetta, a uno de' miei nidini di balestruccio; 55, 11. Tra uno scoppiettio veloce Di balestrucci.

balivo: Balio; Colui che ha balía; Giudice. È bella e antica voce, ma relegata dalla Crusca nel Glossario. Nella *Figlia di Ior.*, (111): " Mandami giú con l'asina innanzi al balívo "; e nella *Figlia di Ior.*, mus. (38): " Sul basto Mettimi traverso legata E mandami innanzi al balivo Dicendo: Ecco la svergognata ".

Canti di C , 99, 8. Un bruno sparviero... turbato nel covo, Chi sa? dall'andare e venire D'un vecchio balivo.

ballerina: la *motacilla alba* di Linneo. Uccelletto dal becco lungo e sottile, le ali a punta e la coda lunga e mobilissima, formata di dodici timoniere. Il Bacchi della Lega (*Ucc. Silv.*, 248): " Noi vediamo la ballerina per la prima volta dell'anno tra il finir di marzo e il cominciar d'aprile, quando reduce dalla Sicilia, dalla Sardegna, da Malta... attraversa il nostro cielo lietamente cantando l'inno del ritorno; e con noi rimane per tutta la bella stagione ".

Primi Poem., 26, 18. Ed io sento Il fischio solo delle balle rine Seguire il solco dell'aràtro lento.

bàlteo: lat. *baltheus*, Cintura, Cingolo; il Cinturino della spada delle antiche milizie, sovente caricato di oro e di pietre preziose. Il D' Annunzio

(*Laudi*, 2, 278): " Saltavagli Il cuore sotto il bàlteo, Splendido ".

ODI E INNI, 189, 7. Piú lungi il bàlteo rifulgea, disperso Nel cadere: tra Sirio e Aldebarano.

baltresca: e talvolta Beltresca e Bertresca, piú comunemente Bertesca; Torricella di legname che si alzava su le mura delle fortezze per uso di spiare le mosse dell' inimico e fulminarlo, stando al coperto, colle balestre.

LA C. DEL CARR., 14, 15. E sopra i merli, e sopra le baltresche Tubano le colombe. || C. DEL PAR., 23. Appiedi dei palagi Cinti di merli, ingombri di baltresche.

bandizzatore: Colui che publica il bando, Banditore. Voce non registrata.

C. DFL PAR., 30. Al suon delle campane E con la voce dei bandizzatori.

barambara: e Barambaras. Presso gli Abissini è nome di ciascun Capo militare; Comandante di milizie.

ODI E INNI, 56, 4. Il rosso tief si miete Pei fitaurari e i barambara.

barba: per la Radice della pianta, Radica. In Crescenzio (4, 47, 2): " Piantansi piante con barbe, le quali si truovano a lato a esso arbore ",

CANTI DI C., 100, 19. Nei massi le barbe, e nel cielo Le piccole foglie d' argento!

barbàre: per Barbicare, Radicare, Piantare a terra le radici o barbe; e, figuratamente, per Prender piede, Acquistar forza, e simili. In Palladio (*Febr.*, 10): " E questo fa meglio e piú profondo barbar le viti ".

Poemi conv., 70, 19. Si desse, giunti alla lor selva, ai remi Barbàre in terra e verzicare abeti!

barbasso: Barbato, Che ha barba. Tasso barbasso è nome di una pianta lanuta della quale son varie specie. Lat. *thapsus verbascum*. In Crescenzio (6, 126, 1): "Il tassobarbasso è caldo e secco, e la fomentazione fatta dalla sua decozione vale contra alle morici".

Myr., 110, 17. Dietro spighe di tasso barbasso.

barbuta: da Barba. Sorta di Armadura del capo; Celata priva di cimiero ma fornita di una barba o ventaglia da potersi alzare e abbassare secondo il bisogno, e fatta per difesa delle guance e del mento. Nella *Iliade* trad. dal Salvini (266): "Ed in testa gli pose la celata... Che barbuta si chiama".

Sul limitare., 243, 9. Súbito in una barbuta di bronzo agitammo le sorti; 435, 25. Una fanciulla Vestita ad uomo egli parea: con nulla Sopra lo scudo e sopra la barbuta. || Pens. e disc., 361. Le barbute di messer Piero Farnese.

bardella: Piccola sella, con basso arcione, da povere cavalcature. E anche quel Coltroncino che si pone sotto l'arcione per evitare le sfregiature al dosso del cavallo. G. Villani (*Cron.*, 8, 35, 7): "Con sottili briglie sanza freno, e povera sella d'una bardella, con piccole scaglie incamutata". In Toscana chiamano cosí i contadini quel Sacco pieno per lo piú di paglia, che serve a riparar la nuca o il collo di chi porta pesi.

Canti di C., 51, 9. Porti in monte il cavestro e la bardella.

bardo: Poeta. Si chiamavan cosí presso i German[i] i Poeti e i Sacerdoti che eran eletti a celebrar l[e] imprese degli uomini insigni.

La C. del Carr, 62, 5. Dal vecchio bardo errante nella selva Di quercie brulle in cui verdeggia il vischio. || Sul limitare, XIII, 35. È il bardo che canta; 41. Il bardo profeta e mago, Merlino. || Pens., 3, 3. L'aedo e il bardo.

barra: quella Stanga di legname o di ferro che sta infissa sulla testa del timone, per governarlo. Il D'Annunzio (*Gioc.*, 198): "Ce ne sarà anche sul ceppo dell'àncora e su la barra del timone".

Poemi It., 76, 1. Era il nocchiero che volgea la barra Del navil mosso a ricercar l'Italia. || Odi e Inni, 129, 11. Va!... all'Ideale la barra! || Poemi conv., 56, 28. Del timoniere che volgea la barra Verso un approdo; 62, 27. E sotto avea la barra; 72, 14. Nell'occhio fece passar la barra del timone. || Sul limitare, 16, 3. I timonieri che a bordo tenevano in mano la barra; 223, 18. Il vento e la barra portava le navi.

basalto: e Basalte. Sorta di Pietra nera o grigia e qualche volta di color verdigno o rossigno, e durissima. Nelle *Verg. d. roccie* del D'Annunzio (299): "Nerastro e lapideo come il basalto".

Myr., 59, 2. Gli erti cipressi, guglie di basalto.

baschetto: Paniere; dall'ingl. *basket.* Cosí chiamano in Lucchesía i reduci dall'America il Canestro nel quale i venditori di figurine di gesso recano attorno la loro fragile mercanzia.

Primi Poem., 202, 10. Il baschetto non rende come prima!; 203, 14. Mostra il baschetto, Un uomo compra tutto.

bassura: Bassezza; Luogo umile, contrario di Altezza e Altura, lat. *humilitas.* Il D'Annunzio (*Forse che sí,* 523): "La costa era là... nella sua bassura propizia all'atterraggio".

Messa, 7, 15. Egli elevò sempre l'anima su tutte le bassure, e sempre distese le mani su tutte le sventure!

bastità: Bastía; sorta di improvvisato Afforzamento o Riparo che si fa dalle milizie in tempo di guerra; e anche Fortificazione chiusa da fosso e munita, alle volte, di torri agli angoli, messa per difesa negli assedi.

Pens. e disc., 361. Intorno a queste mura furono costruiti battifolli e bastite.

batraco: voce greca; Animale quadrupede e oviparo che abita ne' pantani, detto comunemente Rana o Ranocchia.

Messa, 15, 10. Dal gorgogliare del batraco.

battaglia: nel senso di Schiera, Squadra, lat. *cohors;* la Schiera principale dell'esercito, tra l'ala destra e la sinistra, sul fronte; quel Corpo di armàti che oggi si dice Battaglione. Nelle *Stor.* del Bembo (2, 25): " La prima battaglia de' Francesi, dinanzi all' esercito veneziano pervenuta, scaricò gran numero delle sue artiglierie ".

La C. dell'Olif., 18, 23. E il figlio dello imperator di Roma Fa tre battaglie delle sue masnade; 19, 6. Non le tre battaglie Vede schierate e ferme alla Grandella; 19, 16. Enzio non vede l'altro re che aringa Le tre battaglie al Prato delle rose.

battente: Arnese che batte; Picchiante; un degli Ordigni del telaio.

Primi Poem., 116, 12. Il telaio sonò tra le procelle: Rumoreggiava tutta la contrada Di battenti, di calcole e girelle.

battifolle: Sorta di antica Fortificazione di legname, fatta in forma di torre, per uso di battere il nemico e per difesa di alcun luogo. G. Villani (*Cron.*, 8, 86, 2): " Fecer fare i Fiorentini una terra per far battifolle, ovvero bastite ".

C. del Par., 41. Torvi battifolli. || Pens. e disc., 361. Intorno a queste mura furono costruiti battifolli e bastite.

battifredo: Macchina militare fatta per uso di batter muraglie, o per difesa del campo: nel qual caso era munita di una campana per dare, occorrendo, l'allarme. Crescenzio (1, 6, 4): "E sopra ciò si faccia uno battifreddo, o vero torre".

La C. del Carr., 43, 12. Ora riflette... chiese ed inquieti battifredi. || La C. dell'Olif., 24, 13. Suonano qua e la da'battifredi Or fioche or chiare tutte le campane. || C. del Par., 48. Nel battifredo del convento Suoni compieta.

battuta: Percuotimento. Serie di colpi piú o men forti e romorosi, dati su la superficie di un corpo.

Primi Poem., 79, 20. Ella ascoltò: la piccola battuta Venia di là.

bava: propriamente quell'Umor vischioso che esce dalla bocca di alcuni animali. Qui per la Spuma delle acque marine.

Nuovi Poem., 43, 1. Il mare, al buio, fu cattivo... Ora qua e là brilla in rosa la sua bava. Intorno a mucchi d'alga ora si dora La bava sua lungi da lui.

becchettío: il fitto fitto Batter del becco degli uccelletti quando prendono il cibo.

Poemi It., 22, 10. Rimase un trito becchettío sonoro.

becio: Begio, e Bego; in Lucchesía Beco. Bacherozzolo, Vermiciattolo.

Primi Poem., 104, 11. Non hanno che beccar, queste mattine: Né un pippolo né un becio.

begetto: piccolo Begio o Becio; Bacherozzolo.

Canti di C., 53, 19. Hanno i figliuoli Quasi fasciàti dentro un bozzolino. Lo sa la mamma che lí dentro è chiuso Il lor begetto, ch' è cicchin cicchino.

belluria: modo del contado toscano per Bellezza, Cosa sgargiante e lieta a vedere; e anche per Grazia, Buon garbo. Il Lori (*Mea*, 78): " Qui va guardo da parte; e con belluria Ubbrigati va ditto, e tira via ".

Pens., 40, 13. Non parlano se non di aràtri, e piú delle loro bellurie che delle loro utilità; 50, 24. Deve fare a meno di tante bellurie.

bèlo: l'Atto del belare; Belato o Belamento; la Voce che mandan fuori, in suon pietoso, le capre e le pecorelle. Nelle *Stanze* del Magnifico: " Non si sentiva il doloroso bèlo Della madre che perde il caro agnello ".

Nuovi Poem., 49, 9. La recchia dietro lei qualche cespuglio Brucava, e poi stradava con un belo.

bene: Ricchezza, Facoltà, Sostanza. Per Orazione, Preghiera, è voce anche oggi viva nell'uso toscano. Nelle *Pred.* di fra Giordano (1, 163): " Se tu vuogli far dire mésse o altri beni... puoi tenere questo modo ".

Myr., 9, 15. Dicono, ora, in ginocchio, un po' di bene. || Nuovi Poem., 159, 13. In terra avea del bene e le sue genti. || Pens. e disc. 331. Ognuno avrà... il suo bene, che è bene non sia tanto. || Festa ital., 26, 1. Godono in pace la mediocrità sufficente del loro bene, lavorando da sé.

berillo: Pietra preziosa talora simile al cristallo, talora di un colore giallognolo di bellissimo aspetto. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 213): " L'onda... Par che di crisopazzi scintilli E di berilli Viridi a sacca ".

Myr., 64. 7. Occhi di berilli.

bestialismo: per Atto, Modo o Costume delle bestie; Bestialità.

Messa, 21, 6. Sarà la catastrofe di quello che si chiama il materialismo, e potrebbe chiamarsi il bestialismo storico.

bestie: Bestie, detto così assolutamente, in Toscana indica specialmente le Vacche.

Canti di Cast., 52, 11-12. Ho inteso dire ch' hanno le sue bestie, Quali, pecore, e quali, proprio bestie, Ossia di frutto, ovvero anche da groppa.

betulla: Betula; Pianta della famiglia delle amentacee, le cui foglie, somiglianti a quelle del pioppo nero, hanno virtú medicinali. *Spet. nat.*, 4, 207: " La betulla s' accomoda ad ogni sorta di terreno ".

Poemi It., 58, 14. Tra le betulle irte andava. || Nuovi Poem., 154, 12. Qualche betulla nuda, qualche cono D'abete; 155, 17. Fole da dire sotto una betulla D'estate, a sera; 173, 7. Rimpennava ogni tiglio, ogni betulla.

bevicchiare: e Sbevacchiare o, anche, Sbeucchiare, si dice in Toscana di chi suol bevere a piú riprese, e talvolta piú del dovere, centellinando. Manca alla Crusca.

Sul limitare, 340, 12. Bevicchiaci vino di fiamma.

biacco: Biscia; Serpe innocuo de'nostri boschi, di color gialliccio maculato di nero sul dorso e bianco di sotto; lat. *coluber milo*. Il D'Annunzio (*Fiacc.*, 105): " Ti mostrerò, se vuoi, Una sirènula, una coronella, un biacco ".

Myr., 179, 3. Sopra lo sterpeto Irto di cardi e stridulo di biacchi.

biancicare: per Biancheggiare, Albeggiare, lat. *albicare,* Mostrare alcuna bianchezza, non è registrato. Il D'Annunzio (*Laudi*, 255): " Riga di vele in panna Verso Livorno Biancica ".

NUOVI POEM., 75, 6. Biancica, in terra, qua e là, la strada.

biancore: Biancicore, Bianchezza; Qualità di ciò che è bianco; Pendere al bianco. Il D' Annunzio ne *L'Inn.*, 298: " Non scôrsi se non il biancore del guanciale ".

NUOVI POEM., 58, 8. Un pallido biancore Presso le stelle di Cassiopea; 158, 2. Non è lui che imbeve Dal suo biancore i lunghi steli e l'accia?; 158, 6. Quel biancore è neve.

bica: l'Adunazione o Massa de' covoni del grano mietuto in sul campo o in su l'aia. Antico tedesco *biga*, lat. *apex*. Nelle *Laudi* di Gabriele D'Annunzio (2, 220): " I buoi Candidi, aggiogàti ai plaustri Contra le biche manomesse, Mugghiavano ".

CANZ. DEL PAR., 7. Spighe segate e manipelli a bica.

bicipite: lat. *biceps*. Di due teste; e, per estensione, dicesi cosí Tutto ciò che termina in due punte o stremità. Nelle *Rime* del Firenzuola (5): " Scarca e leggera e con spediti vanni Sen va poggiando al bicipite monte ".

PENS. E DISC., 365. Aquila bicipite.

bie: voce greca; Violenza, Forza, lat. *robur*.

MESSA, 19, 7. Dimentica al tutto la bie; 12. Un cammino che non è quello della bie, ossia della violenza; 14. È sempre la bie a cui l'uomo dà retta.

bigello: Panno grossolano e peloso generalmente tinto di bigio, detto anche Villanesco. Il D'An-

nunzio (*Laudi*, 2, 147): " Mutasti in bigello ed in albagio I drappi di Damasco e quei d'Aleppo ".

POEMI IT., 15, 7. Era scalzo e vestito di bigello.

bimbino: modo toscano, per Bambino, Bimbetto, Pargoletto, Bimbo ancóra in fasce.

CANTI DI CAST., *Note*, 219. Quando il bimbino reagisce.

bioccolo: lat. *floccus*. Fiocco, Ciuffetto di lana: e, per estensione, Picciol gruppo di checchessia. Per le nubi disfatte dal vento, come nel D'Annunzio (*Il Piac.*, 158): " Alcune nuvole a mezz' aria salivano in contro al sole, rade, simili a velli di pecore: e si disfacevano in bioccoli ".

PRIMI POEM., 5, 6. In alto, sul Mongiglio Erano bianchi bioccoli di lana; 6, 4. Si sfumò d'oro un bioccolo argentino. || NUOVI POEM., 9, 5. La vitalba volle Togliersi i bianchi bioccoli alla treccia.

biodo: Giunco; *scirpus lacustris* de' botanici. Pianta flessibile della famiglia delle ciporacee, che cresce sulle rive de' fiumi nelle acque, e dà bei fiori nell'aprile e nel giugno. Nelle *Laudi* (2, 317) Gabriele D'Annunzio: " Teco andare vorrei tra lenti biodi ".

NUOVI POEM., 201, 5. Leva tra i biodi la giovenca il muso; || SUL LIMIT., 400, 32. Le rane... dal fosso Salgono e stanno a meriggiar tra il biodo.

biolco: per Bifolco; Colui che ara la terra ed ha la cura dei buoi.

LA CANZ. DEL CARR., 8, 12. L'aràtro è fondo, ma il biolco preme La stiva piú; 11, 1. Sul limitare siedono i biolchi; 12, 20. Quivi un biolco trae la coppia Prima de' bovi; 17, 2. Ora i biolchi hanno attaccato al carro Il primo paio; 17, 7. Sono addobbati a bianco ed a scarlatto Ora i biolchi, gli otto

bovi e il carro Tacciono; all'armi guardano i biolchi; 47, 5. Levano il duro pungolo i biolchi; 48, 7. Premono in cuore l'ululo i biolchi; 50, 10. E i bovi il capo curvano alle grida Del lor biolco; 68, 14. Parla ai biolchi, tetri, sulla porta, Ilare Zuam.

bi, ro: Grido che i contadini romagnoli lanciano a' buoi aggiogati, per incitarli al lavoro; Bi, a quel di dritta, e Ro a quel di mancina. I buoi bianchi non erano anticamente frequenti in Italia; piú de' bianchi e de' neri eran numerosi i rossi e i gialli, meglio abili alla fatica de' bianchi, che si serbavano a' sacrifizii. Vennero i bianchi co' barbari, e sul principio i coltivatori della terra dovevano aggiogare il nuovo venuto bianco al bove indigeno, *robeo*. Di qui il grido ancor vivo in Romagna, dove il colono inconsapevole tuttavia incita il suo paio, che è ora di due buoi belli e bianchi, con le due prime lettere delle parole Bianco e Rosso.

CANTI DI CAST.: 104, 22. E noi da un ramo, comodi, udiamo Quelle tue lunghe grida, Bi... Ro...

biroccio: e, piú comunemente, Baroccio o Barroccio. Carretta piana a due ruote, da trasportar robe.

CANZ. DEL PAR., 5. Portano all'aia sul biroccio il grano. Passa il biroccio tra le viti e li olmi; — I mietitori ai lati del biroccio Vanno accaldàti, le falciole a cinta; — Tre vecchi gravi seguono il biroccio, I tre fratelli, un bianco, un grigio, un bruno; 7. Fermo è il biroccio.

bisiliere: Bigelliere; Colui che tesseva il panno detto Villanesco o Bigello.

LA CANZ. DEL CARR., 30, 5. Pensano i Grandi: O buoni callegari E bisilieri, non vi pesa in groppa Il vostro ferro?

bisso: lat. *byssus*. Sorta di Tela da far vesti, nobile e finissima, molle, delicata, cara agli antichi. Il

Carducci (*Poes.*, 492): " Ritte Ne i lunghi bissi ". Il D'Annunzio (*Fedra,* 145): " Poni nella nave il bisso La porpora e la bianca lana e tutte Le belle vesti ".

Myr., 115, 3. Menano i tenui fili ad escir fiori Dal bianco bisso. || Odi e Inni, 161, 13. O nostro primogenito, Puro tra i bissi puri; 163, 2. O Vecchio, è vecchio, al nascere, Del suo morir futuro Anche il bambino, puro Là tra i puri bissi.

bitifredo: Battifredo; Torre di legname fatta per difesa dalle antiche milizie.

La Canz. del Carroccio, 11, 15. Traete dentro, uomini, i bovi: è l'ora. Già Bonifazio monta al bitifredo.

bloccare: da Blocco; voce militare che vale Porre l'assedio di lontano, fuori del tiro delle artiglierie, chiudendo tutte le vie che menano alla piazza dell' inimico per recarle danno o espugnarla per fame: e dicesi cosí se l'assedio è fatto da terra come se è fatto da mare. Il Salvini (*Il.*, 10): " Che consultan fra lor? bramano forse Di bloccare le navi alla lontana ".

Gr. Proletaria, 11, 21. Si è presentata al suo dovere... al suo diritto di non essere soffocata e bloccata nei suoi mari.

blusa: dal fr. *blouse.* Voce oramai dell'uso toscano, per indicar quella Casacchetta di rigatino, di tela grossa o di altra ruvida stoffa, che indossano i faticatori nelle ore del loro lavorío.

Pens., 221, 5. Con la camicia rossa sotto la blusa.

boattiere: e Buattiere; Colui che mena o che ha in custodia i buoi o ne fa mercato; Bovaro. Nelle *Nov.* di Franco Sacchetti (77): " Essendo li due boattieri colla quistione innanzi al detto officio ".

La Canz. del Carr., 30, 10. Ma quel ronciglio abbinlo i boattieri.

boccheggiare: propriamente, quell'Aprire e chiuder la bocca che fan gli animali quando son tra morte e vita. Qui, per similitudine, l'alterno avanzarsi e ritirarsi dell'acqua marina sulla spiaggia.

POEMI CONV., 65, 3. Un vecchio Di triti panni, chino su la sabbia... dove boccheggiava il mare Alternamente.

bocchetta: Piccola bocca: Apertura, la Imboccatura di checchessia. Nei *Sagg. di nat. esp.*, 133: " Una palla d' argento fatta da aprire e serrar nel mezzo con una vite, e con un' altra nella bocchetta fattale in cima del collo ".

MYR., 75, 17. Versa, tramoggia, gran dalla bocchetta.

bocciòlo e **bocciuolo**: Cannello; e, propriamente, la Parte della canna che è posta tra l'uno e l' altro nodo. Il Pascoli per la Cannella donde esce l' acqua nella fontana. *Spet. nat.*, 3, 173: " L'acqua che spilla in alto per un bocciuolo, si spande attorno agli orli della fontana a guisa di tovaglia distesa sopra una mensa ".

PRIMI POEM., 108, 14. Rosa intanto ponea la catinella Sotto il bocciòlo; 119, 2. Canticchiò la fontana tutto il giorno Tra sé e sé, gemendo dal bocciòlo.

bofonchio: Insetto alato nerigno, un poco piú grosso d'una vespa. È voce lucchese.

NUOVI POEM., 174, 14. Il frullo dei bofonchi Parea parole.

bolgetta: diminutivo di Bolgia. Piccola Tasca o Borsa di pelle, per riporvi denari o altri oggetti preziosi. Il Forteguerri (*Ricc.*, 22, 29): " Quindi un abito bel, nuovo di pezza, Trae fuor Lirina da le sue bolgette ".

POEMI CONV., 100, 8. Guardando attorno vide una bolgetta In un cespuglio. E presala, vi scôrse Splendere dentro due talenti d'oro.

bollore : il Sollevamento dell'acqua che bolle, e anche il Romore che fa bollendo. Dante (*Inf.*, 12, 101): " Lungo la proda del bol'or vermiglio ".

PRIMI POEM., 17, 8. Il bollor ruppe fioco.

bolognino : nome di una antica Moneta che si coniava a Bologna, e aveva il valsente di sei quattrini. Nel D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 11): " Vien di Bologna senza un bolognino ".

CANZ. DEL PAR., 47. Dieci libbre Di bolognini.

bombire : lo stesso che Rimbombare, Far risuonanza o rimbombo, Romoreggiare, Ronzare. Manca alla Crusca. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 47): " Ancóra l'ape dimenticata bombiva ".

NUOVI POEM., 201, 15. Bombisce a un tratto e palpita la siepe. || POEMI CONV., 86, 16. E tutto Bombiva il mare al loro piombar giú; 161, 15. L'ara Del Dio che manda all'arsa Ceo le pioggie Tra un bombir lieto. || CANZ. DEL PAR., 24. Soffiano i lampi e qualche tuon bombisce; 53. L'api bombire, ode ronzar le vespe E i calabroni in mezzo al dolce fico. || SUL LIMITARE, 195, 4. Su loro pendea la minaccia di Giove Terribilmente bombendo. || FIOR DA FIORE, 39. Dopo il bombir lungo Del giorno nero; pace era nel cielo E nella terra. || PENS., 221, 25. Qualche colpo di cannone... bombisce ed echeggia a lungo. || PENS. E DISC., 385, Col bombire di cento artiglierie.

bombíto : lo stesso che Bombo; da Bombire; Rimbombo, Ronzío. Ma non è registrato.

ODI E INNI, 27, 1. Sii maledetto, lúgubre bombíto, Sparo che i colli franto iterarono.

bombo : lat. *bombus*. Bombíto; Rimbombo e Ronzío. Quel singolar Romore che fanno le pecchie, i calabroni e altri simili insetti volando. Non l' ha la Crusca, in questo senso. Nel *Forse che sí* il D'Annunzio (41): " L'ape... era passata nella saletta contigua; ed il bombo pareva... farsi piú sonoro ".

Myr., 22, 11. Che brontoli, o bombo? Che nuove mi porti? 23, 1. Che brontoli, o bombo? Che avviene nel mondo? || Prim Poem., 217, 7. Stridono i bombi intorno ai fior d'acanto.

bonaccia: Calma di mare; ma si estende anche a significare la buona Temperie di stagione, e, in generale, ogni Buona e felice fortuna.

Nuovi Poem., 45, 6. Pace! Pace! È tornata la bonaccia. || Poemi conv., 6, 5. E novelle al Pireo, con la bonaccia Prima e co' primi stormi, due canzoni Oltremarine giunsero.

bono: per Bene; Far bono dicesi in Toscana di una cosa che giova a chi la prende o la riceve; Far pro.

Nuovi Poem., 52, 5. Provo Se mi fa bono un po' di farinata; — Piú bono, o mamma, vi farebbe un ovo; 183, 13. Ha fatto bono all'uva lo stridore Di tutta estate. || Canti di Cast., 48, 16. Dormi che ti fa bono! bono! bono!; 64, 10. Ma era già durata assai la state Di San Martino, e facea bono l'acqua.

borchia: sorta di Bottone piú o meno grande, di metallo o di altra materia, che si pone per ornamento di mobili, porte e simili. Il Firenzuola (*As.*, 183): "Con belle borchie, fibbie e rosette tutte d'oro".

Poemi conv., 6, 17. Uno sgabello d'auree borchie ornato.

bordone: grosso Bastone da appoggio, per i viandanti e i pellegrini. Nel *Maestr.*, (1, 34): "Colui che va per perdoni a Roma o altrove, piglia il bordone o la scarsella del proprio prete".

Primi Poem., 43, 2 e 8. Si tagliò da una siepe... il suo bordone... seco avea soltanto Il suo bordone; 44, 14 e 16. E sta, vecchio canuto, con la mano Sul bordone d' allora. Ed ecco, vede Che da quel giorno radicò pian piano, Il suo bordone. || Poemi It., 58, 15. Andava, curvo sul bordone.

boreale: lat. *borealis,* da Borea; che è nome di Vento che soffia da settentrione. Settentrionale.

Nelle *Api* del Rucellai (219): “ Il freddo boreal che l’onda indura ”.

Primi Poem., 172, 7. S’ allontana Candido, nella luce boreale. || Poemi It., 66, 13. Veniva dal gran Carro boreale. || Odi e Inni, 134, 5. Al chiarore D’un’aurora boreale.

borracciolo: diminutivo di Borraccio; picciol Panno o Canovaccetto di canapa o d’altro tessuto, ma di grossa trama. Nello *Stratto d. gab.*, 2: “ Borraccio o ver canovaccio il cento, a peso, libbre una ”.

Primi Poem., 201, 11. Un bianco borracciol consunto Mettea sul desco. || Nuovi Poem., 54, 7. Poi prese il fior di latte: anche a modino Aprí le frasche... Lo sbacchiò sopra un borracciol di lino.

boschereccia: il Pascoli stesso, in una sua noterella, ci spiega questa graziosa voce: “ Quando l’uccello canta tra sé e sé, pianin pianino, il Toscano dice che studia, il Romagnolo... dice che fa la boschereccia. E a me pare che il Romagnolo, che parla cosí male, dica per questo rispetto meglio del Toscano, che parla cosí bene. Quanta poesia! Nella sua gabbia l’uccellino ripensa al suo bosco e ricorda, piano che nessun lo senta, le canzoni che vi sono in uso ”.

Fior da fiore, 84, 19. Far la boschereccia d’ un uccello. || Pens., 17, 22-23. Fanno la boschereccia.

bosso: e Bossolo o Busso, lat. *buxus*. Notissima Pianta siepaia di perpetua verdura, che specialmente i giardinieri adoperano a far vaghe spalliere ne’ giardini. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 352): “ Negreggiano i cipressi i lecci i bussi Intorno alla fontana ”.

Myr., 128, 19. Un fresco odor... di bosso; 138, 5. Sfiora i bossi, quasi arguta spola, L’aura. || Primi Poem., 68, 3. Da un orto Rosso, cui cinge il bosso e l’albaspina.

bossolo: lo stesso che Bosso e Busso. Nella *Gioc.* del D'Annunzio (87): " Agguagliare il bossolo con le cesoie ".

Myr., 24, 9. Non c'era laggiú tra il bucato, Sul bossolo o sul biancospino.

botro: Cavità del terreno, Piccolo dirupo nel quale l'acqua discende e si ferma. Nelle *Laudi* (1, 27) il D'Annunzio: " Il favellar leggero Dell'acqua pei botri ".

Myr., 120, 7. Errai per i botri solinghi; 176, 14. Quel botro color di conchiglia. || Primi Poem., 52, 14. Al botro, dall'aerea balza, scende. || Nuovi Poem., 9, 1. Stette sul botro, stette su lo scoglio; 29, 1. Rigo udí cantar gli uccelli. Parlavan... tra loro de' lor piccoli castelli... in vetta a un melo, in riva A un botro; 142, 12. Nelle valli brune Vede gettarsi i botri ed i torrenti. || Odi e Inni, 194, 1. Ché la nebbietta, a ritardare il giorno, Dai cupi botri qua e là fumava; 197, 13. Diceva e un improvviso ululo acuto Da boschi e botri si levò, di ninfe. || Canti di Cast., 68, 7. Avea maravigliato i botri E le polle col suo canto, Quand'egli andava su con gli otri Al Saltello, al Lago Santo. || Poemi conv., 46, 2. E giú dal monte spumeggiando i botri Scendean tra i ciuffi dall'irsute stipe; 53, 28. Egli, bevuto al botro Il sangue, disse.

botteghine: Piccole botteghe. Fare o Giuocare alle botteghine si dice in Toscana a un trastullo di fanciulli che si fingon venditori e compratori per balocco.

Sul limitare, IX, 33. Misero e vano commercio simile a quello dei bimbi che giocano alle botteghine, vendendo e ricomperando cocci e rena!

braccheggiare: Andar minutamente cercando alcuna persona o cosa, al modo che usano i bracchi, quando van fiutando la selvaggina. Nella *Fiera* del Buonarroti (2, 2, 3): " E per valli e per monti

e catapecchie, Sonando il corno, braccheggiando andai ".

Gr. Proletaria, 10, 10. Braccheggiàti inseguiti accoppàti tutti, come bestie feroci.

braccio : Misura uguale al braccio di un uomo di regolar complessione, alla quale oggi è, generalmente, sostituito il metro. Nel parlare dei marinari, vale anche per ciascun Canapo che derivato dalle punte dei pennoni serve per girare a segno i pennoni stessi, e le vele.

Primi Poem., 205, 20. Il braccio ch'io ricatto Bel bello, vuole diventar rotello. || Poemi conv., 76, 12. E saldi avvinse alle caviglie Di prua gli stragli, ma di poppa i bracci.

bragozzo : e Bracozzo; ma, piú comunemente, Bargozzo. Piccolo Legno peschereccio da alto mare in uso nelle acque dell'Adriatico. Il D'Annunzio nel *Fuoco* (212): " Trovami una barca di pescatori, un bragozzo in Chioggia ".

Cinquant., 7, 20. Veleggiava coi poveri nove bragozzi, nei silenzi della luna. || Com. d. Card., 9, 12. Una piccola classe di bragozzi.

bramire : Voce non registrata dalla Crusca. Urlare, Stridere; ed è proprio delle fiere. Il D' Annunzio (*Laudi*, 2, 332): " E udii bramire il cervo! L'udii bramir di furia e di dolore ".

Sul limitare, 224, 2. Cadde bramendo per terra. || Ginestr., 52. Eccovi là per terra,... bramire nello Spasimo dell' odio. || Pens., 11, 11. Un bramire di belve.

bramíto : lat. *fremitus*. Urlo selveggio, Grido di belva. Voce non registrata dalla Crusca ma accolta dal Fanfani e dal Tommaseo, il qual ne reca anche un esempio da fra Guittone. Il D'Annunzio

(*S. Pantal.*, 356): “ Al suo bramíto tremulo e dolce, una gioia di movimenti vivaci animava le membra del poppante ”.

Messa, 15, 5. Né io ho racchiuso nella mia natura tanti bestiali émpiti e bramíti.

branca: propriamente, l'una e l'altra Zampa d' innanzi delle belve, armata di unghia per ferire, e anche il Piede artigliato de' rapaci. Dante (*Inf.* 17, 105) : “ E colle branche l' aere a sé raccolse ” Figuratamente si prende anche per Pollone, Ramo di pianta, Parte di alcuna cosa. Nella *Colt.* dell'Alamanni (5, 125): “ Chi la branca sceglie, Si ben forcuta, e di grossezza almeno Quanto stringe una mano ”.

Primi Poem., 46, 7. Dove le branche pari a filigrane? Tutti i petali a terra. || La Canz. dell'Olif., 29, 5. Sorgono insieme i sedici custodi Quasi tendendo contro lui le branche.

brancatina: Piccola brancata; Manatella di alcuna che. È voce dell'uso in Toscana, dove anche si dice per Branco, Moltitudine di bestie, e simili.

Primi Poem., 17, 9. E la farina Gialla com'oro nevicava uguale. Ne sparse un po' nell'acqua, ove una fina Tela si stese. Il bollor ruppe fioco. Ella ne sparse un' altra brancatina.

brandire: da Brando. Prendere, Impugnare; Vibrare, Tremare, Scrollare, Piegarsi; Distendersi, Agitarsi. Nelle *Nov. ant.*, 92, 4: “ E non cantava, né trescava, né brandiva sue armi ”.

La Canz. del Carroccio, 47, 7. Tutti si son branditi dentro l'arme. || Poemi conv., 68, 19. Placato il vento Già non faceva piú brandir la nave; 192, 3. La gran Porta un poco Brandiva, a tratti, con émpito lento; 192, 6. Non udí, che a sera La Porta a quando a quando brandir lenta.

brasca: quel Telaio di legno che si suol porre talvolta su i carri, per farli piú larghi e capaci di maggior carico.

CANZ. DEL PAR., Passa il biroccio tra le viti e li olmi, Con l'ampie brasche, pieno di covoni.

breccia: Rovinosa apertura ne' muri, ne' terrapieni e simili; e anche l'Adunazione di que' sassuoli rotondati pel lungo attrito dalle acque, che son trasportati dalla corrente de' fiumi, e di que' rottami di pietre che servono agli stradini per rassodare e racconciare le vie.

CANTI DI CAST., 131, 5. Dopo uno stanco, uguale, Rotolare di breccie; 199, 1. In una breccia, allo smorir del cielo, Vidi un fanciullo pallido e dimesso.

bresca: Favo di miele, dal basso lat. *brisca*. Nido di bofonchi e di vespe. È voce lucchese.

CANTI DI CAST., 76, 1. Nell'aride bresche anco l'api Si sono destate agli schiocchi.

brevichiomato: Chi è di corte chiome.

ODI E INNI, 149, 1. Brevichiomate sorelle.

bricco: si dice cosí in Toscana quel Vasello di rame stagnato o di altro metallo che serve, specialmente, a fare scaldare e a conservare il caffè.

MYR., 56, 7. Un bricco al fuoco s'ode borbottare; 13. Il bricco versa e sfrigge; 20. Il bricco versa e sfrigola via via.

bricia: lo stesso che Briciola o Briciolo; Minuzzolo di alcunché; e specialmente del pane. Il Bartoli (*Cina*, 2, 155): "Quel medesimo appetito con che si poneva a tavola, atteso le pochissime bricie che ne prendeva".

PRIMI POEM., 188, 7. A tutto ferro! E il ferro poi ripunta, E tira su la bricia che rimane. || NUOVI POEM., 21, 9. Andò la

bricia a tirar su, con Nando. || Canti di Cast., 66, 16. Stanno fissi, a fronte china, Su qualche bricia di pane. || Poemi It., 21, 1. E lontanando si gettava avanti A mo' di pio seminator, le brice Cadute al vostro desco, angeli santi.

brieve: e Breve. Striscia di carta o di pergamena inscritta. Propriamente le Lettere o i Mandati papali e principeshi. Nel *Tr. d. Morte* (297) il D'Annunzio: " Tirò fuori un foglio piegato in forma d'un breve ".

Canz. del Par., 29. Suonano le campane del Comune. Suona la grande, suona la minore: Chiamano ognuna il suo Consiglio a' brievi.

brocca: per Ramo tronco dall'albero, Stecco; Brocco e Sprocco, Vermena, lat. *brachium*. In Crescenzio (9, 61, 1): " Meglio di brocchï e d'erba... si sazino ".

Primi Poem., 91, 6. Facea brocche di carpino e d'ontàno; 95, 16. C'era quei due brocchi; 199, 9. Brocche, fuscelli, canapugli, sparsi Sul focolare; || Nuovi Poemi 25, 1. Rigo, mentr'era buona ancor la luna, Potava. Aveva a raccattar le brocche, La bionda Rosa e la Viola bruna. || C. di Cast., 77, 2. Oh! Valentino vestito di nuovo, Come le brocche dei biancospini! Solo, ai piedini provàti dal rovo Sorti la pelle de' tuoi piedini. || Fior da fiore, 40. I quattro bimbi con una brocca a pungerlo, a picchiarlo.

brocchiere: e anche Brocchiero. Sorta di Scudo, così detto da una brocca o chiodo ch' avea nel mezzo. Ne' *Canti carn.*, 133: " Ogni ben consiste nel menare I colpi e riparare Volteggiando di lama, or col brocchiero ".

Poemi conv., 32, 3. E non ferisce sul brocchier di piume; 175, 3. Non altra terra se non là, nell'aria, Quella che in mezzo del brocchier vi brilla.

brolliare: Brogliare; da Broglio, Sollevazione, Susurrío; Sollevarsi, Commuoversi, Brulicare. In

Dante (*Par.*, 26, 97): " Tal volta un animal coverto broglia Sí che l'affetto convien che si paia Perlo seguir, che fece a lui, la invoglia ".

CANZ. DEL PAR., 7. Ne' to' cavelli sempre il vento brollia.

broilo e brolo: Brolio o Broglio; Verziere, Giardino, Vivaio di piante, Orto, ant. franc. *breueil;* e anche, talvolta, per metafora, Corona o Ghirlanda. Voce antica ancóra viva in Romagna *(brôi)*.

MYR., 83, 3. Il tuon lò chiese ad un cantor del brolo. || CANTI DI C., 97, 8. Il sole!... Ogni alba nella macchia, Ogni mattina per il brolo, « Ci sarà? » chiedea la cornacchia; « Non c'è piú! » gemea l'assiuolo. || C. DEL PAR., 50. Ritornato al brolo; 65. Il canto dell'allodetta che destando il broilo... al lusignolo accanto passa; — Qui non è broilo o foglia d'albaspina; 13. Torna nel meo broilo!

bronco: Tronco, Sterpo grosso, lat. *brocchus*. Crescenzio (5, 55): " L'agnocasto è uno sterpo ovvero bronco, cioè piccolo arbuscello ".

NUOVI POEM., 207, 23. Ed era tutto una silvestre macchia Il Campidoglio, e ruderi, tra i bronchi, Grandi giacean d'una città distrutta. || CANTI DI C., 120, 15. Se c'è sul bronco sempre quel fiore, S'io trovi un bacio che non ho dato!

bronzina: Piastrella di bronzo, fatta per varii usi, e che ha, generalmente, nel mezzo un fóro a spire incavate nel quale entra e gira la vite di istrumenti e di macchine.

MYR., 75, 16. Gira, coperchio, intorno la bronzina.

bronzino: Squilletta o Campanelluccio rotondo di bronzo, che si appende al collo delle bestie o alle sonagliere de' cavalli e de' muli.

CANTI DI C., 68, 6. Il suo muletto cadde in monte; Gli lasciò solo il bronzino; 69, 5. E noi l'amiamo il tuo bronzino.

bronzosonante: in forza di aggettivo, Che è di risuonante bronzo o Che risuona di bronzi.

POEMI CONV., 132, 17. Ascoltò soavi Tra l'immensa manía bronzosonante, Squillare i doppi flauti di loto.

brucare: propriamente il Rodere che fanno i bruchi delle frondi e delle foglie delle piante.

MYR., 80, 5. Tra un grande acciottolío Bruchi la sussurrante famigliuola. || PRIMI POEM., 50, 4. Od alle mucche sole Che brucano il palèo sotto i castagni.

bruciato: aggiunto ad Ora, vale Ora intempestiva, o l'Ora calda del giorno, quando il sole piú brucia la state e consiglia la gente a dormire o stare, almen, ritirata nelle sue case.

MYR., 30, 17. Già m'accoglieva in quelle ore bruciate Sotto ombrello di trine una mimosa.

brucio: Bruco, e Bruciolo; Bacherozzolo brugnoccoloso che sta fra le radici, i raperonzoli e simili verdure. Nelle *Note* del Biscioni al *Malm.*, I: " Scuote l'albero per cacciarne i bruci, detti anche bruchi ".

CANTI DI C., 19, 12. Si fa questi bruci, che sono Nei bussoli e negli scopeti.

brughiera: voce specialmente del dialetto lombardo per designare quello Spazio di terreno incólto deserto sassoso, nel quale non è vegetazione se non talvolta di qualche erica o scopa. Nel D'Annunzio (*Canto novo,* 146): « Una brughiera D'alghe... altissima e silente ».

MYR., 51, 14. In mezzo la brughiera; 163, 3. Dormono l'acque, i monti, le brughiere. || PRIMI POEM., 68, 8. Ma no, sei tu che, immobile nel sole, Canti, o calandra, sopra le brughiere.

bruire: Fare un romor sommesso, Gorgogliare. Dicesi propriamente del Romoreggiar che fa talvolta lo stomaco o il ventre. Manca alla Crusca. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 202): “La pioggia che bruiva Tepida e fuggitiva ”.

Myr., 138, 6. Sfiora i bossi, quasi arguta spola, L'aura con un bruire esile e schietto.

brulichío: e anche Brullichío; il Movimento leggero che fan le cose quando incominciano a commuoversi, e specialmente gli insetti quando sono adunati ìnsieme in gran moltitudine; e anche pel Romore che da tal commovimento nasce; Mormorío. Nelle *Sat.* del Menzini (4): “Al brullichío di que' concetti strani Par che nell' orto intorno all' uva ronzi Un mucchio di vesponi e di tafani ”.

Poemi conv., 11, 13. In mezzo ai pini Sonanti un fresco brulichio di pioggia; 21, 23. Non udii, venendo,.... che un sommesso brulichio dai morti.

bruníce: Brace accesa sotto la cenere. È voce di Lucchesía; da *prunicius*. Nel Modenese *burnísa*.

Primi Poem., 15, 2. E tu; mentr' io soffriggo uno o due spicchi D'aglio trito, costì su la brunice, Fa la polenta.

brunire: Far lucente; e dicesi de' metalli, che si fan lustri quando son lungamente sfregati con quell'arnese d'acciaio o d'altra materia liscia e dura, che appunto chiamasi Brunitoio. Nella *Oref.* del Cellini, 1: “Questo brunire si fa... per riturare certe spugnuzze che alcune volte vengono in nel niellare ”.

Nuovi Poem., 204, 10. E si bruniva attrito Lo scabro e roggio vomere.

bruníto: Fatto lucente pel lungo attrito, naturalmente, o ad arte, col Brunitoio. Nell' *Orl.* del Berni (2, 15, 67): " Un palafren crinuto e bianco, Che tutto d'or bruníto ha 'l fornimento ".

PRIMI POEM., 131, 5. Chi ti piagò col vomero bruníto.

bruscinare: Piovigginare, Spruzzolare, il Cader lento della minuta piova. Voce viva nella Lucchesía.

POEMI IT., 22, 9. E, come bruscinar di primavera, Rimase un trito becchettío sonoro.

brusío: voce dell'uso, comune in Toscana. Da Bruire; Gorgoglío, Brontolío sommesso, indistinto, confuso Mormorío di molta gente che si agita e parla insieme, raccolta in un luogo. Il D'Annunzio (*Forse che sí,* 258); " Fiore d'acacia, stornellò la piú ardita fra l'ilare brusío... E chi bene sorseggia meglio bacia ".

MYR., 75, 6. L'osteria della Pergola è in faccende: Piena è di grida, di brusío, di sordi Tonfi ; il camin fumante a tratti splende. 126, 11. Il brusío della maretta; 129, 18. Era un brusío con languide portate E chiazze larghe e picchi a mille a mille; 176, 6. L'ombra del fumo che s'alza Era forse il brusío della cena. || PRIMI POEM., 49, 10. Ma il vento Porta brusío di voci; 123, 5. Da quel brusío di mille chicchi d'oro; 210, 8. Fanno un brusío nell'ora mattutina! || NUOVI POEM., 13. 10. Ed or s'udiva un coro Basso, un brusío degli alberi fioriti. || CANTI DI C., 96, 6. Or né canta né ode: abita presso Il brusío d'una fonte e d'un cipresso. || ODI E INNI, 145, 5. Dal cielo che fulgido guarda Quel muto brusío La Croce del Sud a te brilla. || LA C. DELL'OLIF., 50, 5. È un brusío d'ombre vane Ch'ode re Enzio. || CANZ. DEL PAR., 29. Salgono le scale... con brusío velato; 30. Con brusío sommesso Siedono attorno. || PENS., 178, 19. Brusío festivo e straordinario. || PENS. E DISC., 305. Quel brusío scalpitio e gridío che piace tanto nelle vigilie delle Pasque dell'anno.

brusire: da Brusío; Bruire, Gorgogliare, Romoreggiare, Fare brusío. Non è registrato.

Myr., 33, 13. Voi solo vedevo, amici pioppi! Brusivano soave tentennando Lungo la sponda del mio dolce fiume. || Poemi It., 47, 13. Erano i suoi sospiri che le fronde Facean brusire; 48, 9. L'acqua cantava, l'albero brusiva. || Canti di C., 18, 23. Sento un brusire ed uno squittinire; 119, 2. Al mio cantuccio, donde non sento Se non le reste brusir del grano; 121, 14. Io sono l'acqua della Borra Dove brusivo con un lieve rombo Sotto i castagni; ora convien che corra Chiusa nel piombo

bruto: in forza di aggettivo, Che ha proprietà o aspetto brutale. Nel *Conv.* dantesco (3, 3): " Gli animali bruti hanno piú manifesto amore non solamente ai luoghi "; e nel Boccaccio (*Dec.*, 2, 9): " Al ventre serventi a guisa di animali bruti ".

Primi Poem., 50, 16. Le brevi corna della fronte bruta.

bubbolare: per Brontolare, Borbottare; e anche pel Romoreggiare sordo e un po' lontano dei tuoni e del mare. Nelle *Note al Malm.* del Biscioni (1, 310): " Bubbolare viene dal suono *bu bu*, che rassomiglia il rumore che fa colla bocca uno che tremi dal freddo ".

Myr., 148, 7. O Dio! bubbola e tuona! || Poemi conv., 57, 15. Viene il freddo acuto Che fa nei boschi bubbolar le fiere.

bubbolío: il Rumoreggiare remoto de' tuoni o il brontolío lontano della marina. Non è nel Vocabolario.

Myr., 128, 9. Un bubbolío lontano.

búccina: antico Strumento da fiato, ritorto, simile a una lunga tromba; e anche grosso Nicchio marino che si attribuiva a' Tritoni, rappresentati sovente in atto di suonarlo a gonfie gote. Il Carducci (*Poes.*, 803): " Per gli antri tuoi salí grido, e la torta Lo ripercosse búccina da i monti ". E Ga-

briele D'Annunzio (*Laudi*, I, III): " Búccine di mille Tritoni ".

NUOVI POEM., 201, 20. L'api con suon d'avene e di campestri Búccine. || FESTA ITAL., 19, 23. Sui rustici carmi, sulle búccine di guerra.

buffare: Soffiare, gonfiando le gote; Sbuffare, da Buffa, soffio improvviso e impetuoso di vento. Nel Bottari (*Lett. pitt.*, 5, 133): " Si potrebbono fingere in quattro tondi quattro vènti principali, in quella maniera che si dipingono quando buffano ".

PRIMI POEM., 167, 6. Delle ondanti gote Egli ascoltava il buffar grande e roco.

bugno: Arnia, la Cassetta delle Pecchie, Alveare. Nelle *Laudi* di Gabriele D'Annunzio, 2, 315: " Lascio la cera e il miele nel lor bugno ".

PRIMI POEM., 37, 11. L'ape uscía dal bugno Ronzando; 45, 12. L'ape da' suoi bugni uscita; 143, 3. Ronzío d'un'ape dentro il bugno vuoto. || NUOVI POEM., 201, 18. Ti si fanno incontro, Tutte, dai florei pascoli e dai bugni, L'api. || PENS., 30. Bugni d'api; 221. Ronzano le api de' suoi bugni.

bulicare: lat. *ebullire,* Bollire; e si dice, propriamente, delle acque che scaturiscono bollendo dalla terra, come quelle famose del Bulicame di Viterbo. Il D'Annunzio (*Laudi,* 2, 223): " L'acqua putre gorgoglia E bulica ".

NUOI POEM., 111, 11. Tal che non appena L'acqua la bagna, bulica e fermenta. || LA C. DELL' OLIF., 25, 16. Bulica il sangue, come quando piove.

buono: per Bello, Convenevole, Opportuno ed utile. In Dante (*Purg.*, 14, 56): " E buon sarà costui se ancor s'ammenta Di ciò che vero spirto mi disnoda ".

Poemi It., 14, 4. Paulo di Dono Sta contento poderi, orti, a vederli: Ma un rosignolo io lo vorrei di buono. Nuovi Poem., 136, 5. Buon che le mise al collo... Quella sua croce. || La C. dell'Olif., 17, 7. Battaglia avrete in cui morire è buono.

burchiello: piccolo Barchetto fluviale fatto specialmente per uso di traghettar passeggeri dall' una all'altra sponda. Il D'Annunzio (*Tram. d'aut.*, 40): " I burchielli dei nobili, che fanno sempre corteggio al Bucintoro "; (*Piú che l'am.*, 121): " Ho scoperto in mezzo al Tevere il burchiello ,,.

Nuovi Poem., 168, 2. Ecco un burchiello Venir, piccolo e nero, sotto un arco D'iride.

bure: la Parte superiore e ricurva dell'aràtro, la qual si unisce al ceppo. Nella *Colt.* dell'Alamanni (4, 99): " Ivi, in disparte, sta l'aràtro e 'l giogo, E piú d' un vomer poi, piú stive e buri ".

La C. del Carroccio, 7, 7. Rapidi aravano. Era Forse alla bure un dittator di Roma.

busso: e Bosso o Bussolo e Bossolo. Arboscello notissimo, sempreverde, che si adopera specialmente a far siepi lungo le vie o attorno alle aiuole dei giardini. Nel *Piac.* di Gabriele D'Annunzio, 5: " Un sentiere fiancheggiato da alti bussi ".

Myr., 38, 5. Era busso ricciuto o biancospino, Da cui dorata trasparía la sera? || Primi Poem., 73, 14. I bussi amari. || Canti di C., 121, 9. E nella strada che già s'ombra, il busso Picchia de'duri zoccoli; 168, 14. Le mani che sentian di lauro E di busso; 195, 7. Tra questi bussi è la mia strada: La tua tra quelle acacie in fiore. || La C. del Carroccio, 54, 1. L'odono i duri passi de' custodi Fuor delle porte, e il busso de' ronconi Sul pavimento.

bussolo: lo stesso che Bossolo, Bosso o Busso. Nel Fortiguerri (*Ricc.*, 8): " O platano o pur bussolo siepaio ".

Odi e Inni, 21, 10. Fra nere siepi di bussolo.

C

cadere: nel senso di Mancare, Finire, Avere termine, Perdersi. Nel *Decam.*, 93, 13: " Di presente gli cadde il furore, e la sua ira si convertí in vergogna ".

Odi e Inni, 57, 2. Sul cader del ballo.

caduco: lat. *caducus*. Cadevole; Fragile, Mortale.

Odi e Inni, 90, 11. Se uomo caduco t'è padre.

caiba: e Gaiba; Gabbia. Arnese fatto di staggi e di vimini o di fili di ferro, per uso di rinserrarvi gli uccelli. In una canzoncina bolognese, edita prima dal Carducci, poi dal Casini e dal Monaci: " For de la bella caiba Fuge lo lusignolo. Piange lo fantino Però che non trova Lu so osilino Ne la gaiba nova ".

C. del Par., 13. In una torre c'è una caiba, e, dentro, Re Falconello, le catene d'oro; 50. Intese ch'era 'l lusignolo Di caiba uscito e ritornato al broilo.

calamo: lat. *calamus*. Canna palustre; e anche la Parte del fusto delle canne che è interposta tra l'uno e l'altro nodo.

Festa ital., 16, 12. I lunghi calami della tifa.

calandra: la *alauda calandra* di Linneo. Sorta di Allodola comunissima nelle maremme. Il Bacchi della Lega (*Ucc. silv.*, 273): " La calandra... si trova in branchetti sui poggi nudi d'alberi che sono a confine delle vigne, sui pianòri sativi, sui campicelli strappati dall'industria umana ai fian-

chi delle rupi: son quelle le stazioni ove pascola, fa all'amore, nidifica, e da cui, levandosi a cerchi come la panterana, brilla cantando in cielo per ore intiere ".

PRIMI POEM., 65, 1. Galleggia in alto un cinguettio canoro. È la calandra; 68, 8. Ma no, sei tu che, immobile nel sole, Canti, o calandra, sopra le brughiere.

calcio: pel Piede dell'albero o di qualsivoglia pianta. Il Soderini (*Colt.*, 39): " Tagliasi (la vite) rasente il calcio a terra ".

PRIMI POEM., 184, 15. Se il calcio è verde, secchi pur la cima!; 192, 10. Fa sui castagni i bei rami di calcio Pel verno; 193, 8. Gli ripone La terra al calcio. || NUOVI POEM., 5, 15. L'altro sedeva al calcio d'un castagno; 52, 16. Nelle sue frasche e' lo tenea, di faggio, Verdi, col cimo indentro e fuori il calcio; 120, 2. Posero per prime quattro mannelle.... Posero il calcio in terra, alto le cime. || ODI E INNI, 55, 8. Spuntarono radici Dal calcio e fecero cespuglio.

calcola: nome che si dà a ciascun di que' Regoli appiccàti con funicelle a' licci del pettine per cui passa la tela, e sui quali appoggia i piedi il tessitore calcando ora l'uno ora l'altro per così aprire e serrare le fila e fare il panno. Nelle *Metam.* dell'Anguillara (6, 22): " Le calcole vicine al pavimento, Ch'ubbidiscono al pie', sospese stanno; Son molte, e corrispondono in quest'opra Ai molti licci ch'ubbidiscon sopra ".

MYR., 116, 5. Teli, a cui molte calcole sonare Udì San Mauro e molte alate spole. || PRIMI POEM., 116, 12. Rumoreggiava tutta la contrada Di battenti, di calcole e girelle. || PENS., 73, 29. Misto al cadenzato rumore delle calcole e del pettine.

caldàno: Scaldino; Vaso di coccio, di rame o di altro metallo, fatto per riporvi la brace ardente

per riscaldarsi nel verno. Nella *Fiera* del Buonarroti (4, 4, 2): " E 'l verno star le sere, Assediato il caldan d' uno speziale... A dire ed a sentir carote grosse ".

PENS., 52, 22. Anche i caldàni rotti raccattiamo.

calendimaggio: da Calende o Calendi, e Maggio; il Primo dí di maggio; quando anticamente, specie in Toscana, si suoleva fare gran festa, recando i bei mazzi fioriti d' innanzi alla casa delle amorose fanciulle.

NUOVI POEM., 151, 4. Il pane che... gli umani Lavoreranno nel calendimaggio. || ODI E INNI, 46, 12. Nel giorno di calendimaggio.

calepino: Dizionario latino; cosí detto da Ambrogio di Calepio, da Bergamo, che nel XVI secolo fu uno dei primi a compilare un buon dizionario della lingua latina.

MYR., 80, 17. Lo scolaro i suoi divi ozi lasciando Spolvera il badiale calepino.

càliga: Sandalo; sorta di Calzatura usata dagli antichi Romani. Nelle *Canz.* di P. dell'Abbaco (259): " I nudi pie' con povere calíghe, D'amore accesa la felice torma, Partí ".

ODI E INNI, 187, 4. Su la Via Sacra si sentía la pesta Di càlighe. || ITALIA !, 18, 7. La ferrea marcia delle legioni romane, che fa rintronare le vie lastricate col duro tonfo delle càlighe.

calígo: alla latina: Caligine, Nebbia; e anche per le tenebre e l'oscurità della notte. Nella traduzione dell'*Il.* il Salvini: " Qui i cavalli arrestò la Dea del bianco Braccio, Giunone, e sciolseli dal cocchio, E di molta calígo intorno sparse ".

Poemi Conv., 53, 28. Tra gli alti pioppi i salici infecondi, Nella calígo, egli, bevuto al botro Il sangue, disse. || Pens., 193, 29. Sotto la calígo mattinale.

callegaro: e Calegaro o Caligaio; Chi fa calíghe, cioè scarpe di grossa pelle, specialmente per uso delle milizie.

La C. del Carroccio, 30, 5. Pensano i Grandi: O buoni callegari E bisilieri, non vi pesa in groppa Il nostro ferro?

calmiere: dicesi cosí quella Tabella nella quale i magistrati inscrivono il valore o il prezzo de' commestibili in tempo di carestía, per frenar le illecite cupidigie de' mercatanti. Manca alla Crusca.

Cinquanten., 20, 23. Questo religioso sentimento sarà il gran calmiere nell'aspra e dura lotta tra il lavoro e il capitale.

calo: dal verbo Calare. Discesa, Calata, l'Atto del calare: e si dice di cosa che sta per finire, che è in sul tramontare. L'usa Dante (in *Par.*, 15, 111) pel vicino discender della grandezza fiorentina: " Non era vinto ancóra Montemalo Da 'l vostro Uccellatoio, che, com'è vinto Nel montar su, cosí sarà nel calo ".

Canti di C., 72, 5. Non rischi dunque che sul calo Del verno si vanghi e si zappi. || C. del Par., 8. Il giorno E già sul calo.

calocchia: e anche Calocchio; il Palo che serve a sostenere le viti. Nelle *Rime burl.* dello Strascíno da Siena (2, 235): " Un po' piú su l'aveva due gamboni Dritti, distesi come due calocchi ".

Sul limitare, 230, 33. Presso la stalla una grande calocchia giaceva nell'antro; 232, 27. La calocchia d'olivo nel fuoco, Sebbene verde, già stava per ardere.

calpestío: il Calpestare; e si dice di quel Romore che fanno per la terra i piedi, camminando. Il

Tasso, nella *Gerus.*, (7, 23): " Porgendo in torno pur l'orecchie intende, Se calpestío, se romor d'armi sente ".

GINESTR., 79. Quale tiene per mano Un'altro sé, dal calpestío piú breve.

calta: lat. *caltha;* presso i botanici *calendula arvensis* e *calendula officinalis;* la Pianta selvatica del Fiorrancio. Nelli *Asolani* del Bembo: (90): " Gigli, calta, viole, acanto e rose ".

CANTI DI C., 73, 6. La calta sola e il titimalo Verdeggia su l'acqua del fosso.

caluggine: e Calugine; la Peluria che incomincia a cuoprire il corpo delli uccellini che metton penne. Nelle *Rime* del Poliziano (2, 66): " Canti costei che ben te la disnocciola Che pare l'usignol fuor di caluggine ". E, per similitudine, il primo pelo che spunta nel viso ai giovinetti, come qui nel Pascoli, e come, ad esempio, nel Cellini (*Vita*, 34): " Io dissi che mi levassi certi peletti della barba che prime caluggine erano ,,.

SUL LIMITARE, 247, 1. Ad un giovine simile egli era, Con la caluggine prima, nel gracile fior della vita.

calura: lo stesso che Caldura o Caldezza. Il D'Annunzio (*Odi nav.*, 186): " Il rombo rimbomba giú giú per la cupa calura ".

MYR., 31, 21. Cosí piú non verrò per la calura Tra que' tuoi polverosi biancospini. || SUL LIMITARE, 409, 13. Portammo il carico della giornata e la calura.

calzerotto: e Calzinotto. Calzino; sorta di Calza dal piede fino a mezzo il polpaccio, fatta di larga ma-

glia e con filo molto grosso. È voce comune in Toscana.

Primi Poem., 92, 11. Si sedea Viola Col gomitolo, i ferri e un calzerotto.

campanello: piccola Campana a mano, per uso di chiamare i servi. Campare a campanello, val dunque Far vita da signore, senza lavorare, dando di mano al campanello ogni volta che si vuol qualcosa.

Canti di C., 52, 29. Ora s'è fermo, e campa a campanello; 53, 10. E il vincitore campa a campanello.

campàno: voce toscana, per Campanaccio: che è quel grosso Campanello fatto di lama di ferro o di altro metallo, che s'appicca al collo alle bestie. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 29): "S'ode il campàno in lontananza ancóra Della greggia che valica la duna".

Myr., 125. Campàni di lontana mandra. || Canti di C., *Pref.*, VII. E sono anche qui campane e campàni... che suonano a gioia, a gloria, a messa, a morto; 161. Lontano lontano lontano Si sente sonare un campàno. È un muletto per il sentiero... il suo campanaccio si sente Sonare continuamente... La ragazza guarda e non sente Piú il campàno che a quando a quando.

campeggiare: voce militare, per Travagliare il nemico, o Tener la campagna coll'esercito, accampando, cioè posando gli attendamenti ora qua ora là, per ragioni di guerra. Il Villani (9, 94, 3): "Aveano le fortezze de'monti dintorno, per modo che il Re non potea compeggiare".

La C. del Carroccio, 19, 5. Ei campeggiò sul Reno e sul Visurgo; 55, 23. Se campeggiasse intorno alla Fossalta? || Sul limitare, XI. Campeggiano intorno una grande città, la quale ha i suoi molti difensori.

canapaio: e Canapaia; Campo di canape, terreno piantato a canapa, lat. *cannabetum.*

Primi Poem., 116, 19. Un canapaio nero ancor di fimo.

canapina: e, altrove, Canipaiola; lo stesso che Canaparola. Della specie de' passeràcei; *sylvia hypolais.*

Canti di C., 183, 11. Chi chiamano le canapine Coi lunghi lor gemiti uguali?

canapuglio: e Canapúla; il Fusto legnoso della canapa dipelata o dirotta.

Nuovi Poem., 147, 12. E i canapugli io spurgo Che la ma ciulla gramolò tra i denti.

canina: sorta di Rosa salvatica, detta anche Rosa del cane e Rosa di macchia, lat. *rosa sylvestris.* Nel *Tes. dei pov.*, 42: "Togli consolida maggiore,... foglie di rosa canina".

Myr., 186, 17. Ti chiama Rosa canina.

canipa: modo del contado lucchese: e specialmente della Valdilina, per Canape o Canapa. Lat. *cannabis.*

Nuovi Poem., 22, 1. Poi l'ammoniva ch'era giunta l'ora l seminar la canipa.

canipaiola: e altrove Canapina; lo stesso che Canaparola. Della specie de' passeràcei; *sylvia hypolais.*

Primi Poem., *Pref.*, VIII. Quelle canipaiole vennero quand c'era da seminar la canapa; vennero a dirlo ai contadini X. Care canipaiole; 92, 15. Con le sue mosse di canipaiol || Nuovi Poem., 22, 4. Ei t'ubbidiva, o poverella fioca canipaiola. || Odi e Inni, 92, 7. Compitàvi sopra un ramo Ce ce... ce... canipaiola!

cannaiola: ciascuno di que' Bastoncelli, per lo più di canna, che, insieme contesti, formano il Cannaio o la Graticciata sulla quale si pongon le frut

da prosciugare al sole o le castagne da seccar nel metato.

Canti di C., 48, 24. Sopra le cannaiole le castagne Cricchiano, e il rosso fuoco arde nel buio.

cannareccione: Uccello silvano della specie dei tordi; Cannaiola.

Myr., 192, 12. Tessesti Lungo i torrenti, all'orlo dei burroni, Una fredda ombra, che gemé di mesti Cannareccioni.

cannello: presso i tessitori e i setaioli si chiama cosí quella Canna sottile, tagliata tra l'uno e l'altro nodo, che serve da rocchetto alle filatrici, per incannarvi su sete, lane e simili materie; quindi, cosí riempito, si infila nel fuscello della spola. L'Anguillara (*Metam.*, 6, 23): "Chiude il cannello il piccolo spoletto E poi la spola in sen la canna abbraccia ».

Primi Poem., 206, 3. Mettea nello spoletto altro cannello; 206, 18. Girava l'aspo, riempía cannelli.

annone: Canna grande o Bastone grosso; Randello, Mattarello. Quel che a Siena dicono Ranzagnuolo.

Primi Poem., 17, 15. L'ammucchiò nel paiolo, col cannone Di pioppo; e lo sbacchiò sopra il tarvello.

anosciente: antica forma, per Conoscente, Colui che rettamente conosce le cose. In Dante da Maiano (8): " Dolze meo sire aggiate Savere e canoscenza ".

La C. dell'Olif., 29, 11. Che voi tenete saggio e canosciente Quale si sa col tempo comportare.

nsare: nel significato di Serbare, Custodire, Porre in salvo: quasi Metter nel cansatoio, cioè in luogo remoto o riposto, dove altri non possa facilmente

giugnere. Nelle *Epist.* di s. Bernardo: " Cercand cansatoie furtive per far la propria volontà ".

PRIMI POEM., 95, 19. Con gli anni feci le castagne. Alcun Ce n'è nei cardi. Cerca. A te le canso; 96, 1. Le canso a te mia pastorella bruna.

cantarella: e Canterella: picciol Animaluzzo d'u bel color verde cangiante, lat. *cantharis*. Cantaride *Serap.* 164: " Questo cotale unguento dove entrano le canterelle, fa cadere la lebbra tutt quanta ".

PRIMI POEM., 62, 18. Solo Ora s'ode un ronzío di cantarell

canticchiare: lo stesso che Cantacchiare; Cantarellare Il Cantar sommesso e a ogni poco.

PRIMI POEM., 26, 16. Erano i tordi che già vanno al mar In alto, in alto, in alto. Io sentía quelle Voci dell'ombra, n sílenzio, chiare; E mi pareva un canticchiar di stelle.

cantoniere: propriamente Colui che sta su' cantoni spacciare sue mercanzie a' gonzi; Ciurmador Ciarlatano. Nel *Parere* del Tocci, 24: " Anzi ch farlo all'opere de' letterati, il voglion fare a' lib de' cantonieri ". Oggi si prende anche per Col che sta a guardia di un tratto di strada maestra di strada ferrata, e lo mantiene in buono stat

CANTI DI C., 201, 4. Rio Salto, Io non t'udiva: udivo i ca tonieri Tuoi, le rane gridar rauco l'arrivo D' acqua, semp acqua, a maceri e poderi.

canúciolo: Pianticella di grato odore.

POEMI CONV., 167, 10. Esalava il canúciolo e il serpill Odor di cera e dolce odor di miele.

caotico: da Caos, o Confusione degli elementi prim della Creazione. Disordinato, Confuso.

FESTA IT., 21, 13. Caotica accozzaglia di popoli. || IT LIA!, 17 II. Dal gorgo infinito e caotico.

capannello: Capannuccio, Capanno; e anche Adunazione di gente a gruppi, sulle publiche vie e piazze, o quell'Accogliersi di poche persone accosto accosto a discorso fitto e segreto.

MYR., 78, 3. Cianciano le comari in capannello.

capellatura: lo stesso che Capigliatura; tutta la Massa dei capelli del capo, lat. *capillitium*. Capelliera. Ne' *Disc.* del Salvini (2, 170): "Onoranza di lunga capellatura è attribuita ad Apollo".

PRIMI POEM., 94, 16. Nella florida mia capellatura. || POEMI CONV., *Note*, 215. Somigliante di aspetto, cosí con capellatura uguale. || LA C. DEL CARROCCIO, 19, 23. Rasa la nuca, la capellatura Attorno al viso mista alla gran barba. || LA C. DELL'OLIF., 23, 14. Non piú tutta oro la capellatura Lunga fluisce.

capelli: In capelli, è modo toscano, che vale A capo scoperto, senza cappello o altro in su la testa.

ODI E INNI, 15, 10. Son poveri bimbi in capelli.

capitone: in Toscana, e specialmente nell'Aretino, si chiama cosí ciascuno di quegli Arnesi di ferro altrimenti detti Capifuoco o Alari, che servon per sorregger la legna che arde in sul cammino.

PRIMI POEM., 97, 18. Il laveggio ora o le cotte Metti all'uncino o sopra i capitoni; 119, 10. Il piede aveva sopra un capitone Del focolare dove ardean... I ciocchi.

capo: per quel Mozzicone di sermento che il potatore lascia nella vite affinché rimetta.

CANTI DI C., 82, 9. Sì, ti cucco, vite,... Ti taglio ogni vecchio sarmento, Ti lascio tre occhi e due capi.

capobugio: sorta d'Uva; e anche il Vizzato che la produce e il Vino che se ne fa.

NUOVI POEM., 63, 7. Tutti vizzati buoni: colombano E capobugio.

capodaglio: l'Aglio tutto intero, toltene le foglie. Il Burchiello (1, 28): " E davami vantaggio un capo d'aglio ".

POEMI IT., 13, 10. Ch'egli è pur, credo, il singolar conforto Un capodaglio per chi l'ha piantato!

caponiscondere: e Capo a niscondere; Sorta di noto giuoco fanciullesco, ben descritto nelle *Note al Malm.*, I, 190. Nelle *Alleg. Met.*, 89: " A voi non piacque mai, per quèl ch' e' si vede, il fare a capo a niscondere ".

SUL LIMITARE, XII, II. Può anche essere caponiscondere e mosca cieca.

capotribú: Il Capo, Comandante o Governatore di una tribú; Caporione.

PRIMI POEM., *Pref.*, IX. Che si è deliberato nella capannetta sospesa, che forse è la residenza del capotribú?

capougello: quasi Capouccello. Trasformazione solita nelle fiabe.

C. DEL PAR., 53, 15. C'era un re ch'era di giorno un uomo, Ma diventava capougello a sera.

capparone: Capanna fatta per uso di ripostiglio da serbarvi il fieno, la paglia e simili.

CANTI DI C., 48, 17. Non capparone ardeva per le selve, Zeppo di fronde aspre del tramontano.

cappellaccia: sorta di Lodola, *alauda cristata* di Linneo. Il Bacchi della Lega (*Ucc. silv.*, 270): " La cappellaccia è uno dei nostri amici piú fedeli tanto nella stagione buona quanto nella cattiva. Si trova nelle colture, sul greto o sulle rive dei fiumi, sui margini dei fossi finché dura il caldo; per i nuovi seminati nell'autunno; e nell' inverno si avventura sulle aie, intorno ai fienili, per le strade maestre...

ove fruga nello sterco dei cavalli e dei buoi, cercando qualche poco di cibo.

PRIMI POEM., 5, 3. Allor che Rosa dalle bianche braccia Aprí le imposte, piccola e lontana Dal cielo la garrí la cappellaccia.

caprigno: Di capra; lo stesso che Caprino, lat. *caprinus*. Il Soldanieri (*Sat.*, 1): " L'antica commedía del ceffo strano Di satiro sua maschera compose, Ch'ha mischiato il caprigno con l'umano ".

SUL LIMITARE, 227, 5. Portavo un vin nero in un otre caprigno.

caravella: Vascelletto snello, a vela, di una sola coperta, e della portata da due a trecento tonnellate. Si usava anticamente per mercanzia e per guerra, specialmente dagli Spagnuoli e dai Portoghesi. Con tre caravelle Colombo scoprí l'America, com'è noto, nel 1492. Lat. *carabulus*. Il Pulci (*Morg.*, 14, 71): " E brigantin, caravelle e marrani, Liuti, saettíe, gonde spalmate ".

ODI E INNI, 108, 4. Non sono le tre caravelle; 134, 19. Passano tre caravelle Che cercano un mondo. || PENS., 213, 19. Quella nave s'incammina a ben piú umana e piú durevole conquista, che le caravelle di Cortez e di Pizzarro!

cardo: per la Scorza spinosa delle castagne, cosí chiamata da' contadini del Pistoiese e della Lucchesía; Riccio. Nell'*Agric.* del Lastri (1, 124): " Castagne piccole... in cardi... penzoli a gruppi ".

PRIMI POEM., 92, 21. Erano i cardi. Cadeano già con le castagne belle E nere in bocca; 93, 2. E il gran castagno ecco sul dito Le picchiò con un cardo; 19. La quercia deve dar le ghiande, E il fico i fichi, ed il castagno i cardi; 94, 1. E i cardi son piú pochi, ora; 100, 11. Dove ho picchiato il cardo.

cardo: per quell'Arnese con punte di ferro uncinate, col quale si cava fuori il pelo alle lane. Ne' *Canti*

carn., 284: " I nostri cardi son mordaci e vivi Da pelare ogni lana ".

La C. del Carroccio, 30, 22. Verrà tempo, e forse Per l'armi vostre vi darem le nostre: Pettini, cardi ed aspi.

careggiare: Carezzare, Far carezze o vezzi, Vezzeggiare, Tenere e Aver caro. Nel Boccaccio (*Dec.*, 79, 47): " Molto piú gli onorò e careggiò con conviti e altre cose da indi innanzi ".

Gr. Proletaria, 22, 24. Saranno i careggiati, i meglio riguardati, i piú amati.

carmenta: Ninfa delle acque, dotata di spirito profetico; da Carmenta, famosa divinatrice di Arcadia, cosí detta perché dettava in versi i suoi oracoli.

Odi e Inni, 42, 8. Presso l'acque intenta Era al sussurro musico dell'api Qualche carmenta.

càrpino: lo stesso che Carpine, lat. *carpinus*. Noto Arbore di alto fusto, molto adoperato a fare spalliere lungo le vie o ne' giardini. *Carpinus betulos.* Il D'Annunzio (*Il fuoco,* 404): " Il labirinto... nerastro di bussi e maculato di càrpini ".

Primi Poem., 91, 6. Facea brocche di càrpino e d'ontàno.

carraiuola: voce del contado; Piccola Callaia; Stradella, Viottolo montano.

Canti di C., 51, 15. E su e su, per una carraiuola.

carreggiare: Guidare il carro; lat. *aurigari.* Nel *Malm.*, 1, 76: " Cosí carreggia, e giunto a Malmantile All'aprir della porta la mattina Scarica in piazza il vino ed un barile A regalar ne manda la Regina ".

Canti di C., 57, 13. Né sa che cosa carreggiasse intorno Ad uno sconosciuto astro di vita. || Poemi conv., 101, 22. La nube carreggia, con un cupo Brontolío l'acqua.

carreggiata: e altrove Rotaia: il Solco che le ruote de' carri lasciano in su la via passando. Ne' *Viaggi* del Targioni-Tozzetti (3, 82): "I contadini per tutto vanno per la carreggiata".

Fior da fiore, 40, 18. Incontrò la carreggiata, vi si annicchiò tra l'erba verde e il fango; 41, 25. Scendendo per la carreggiata.

carrobbio: Incrociata di via, Quadrivio, lat. *corrivium*. Cfr. O. Ferrari, *Orig. linguae ital.* (Padova, 1676, p. 93).

La C. del Carroccio, 36, 7. E poi fiammeggiò rosso nei carrobbi Della città, chiamando l'arti all'armi.

carroccio: Carro di guerra negli antichi Comuni. "Il Carroccio che menava il Comune di Firenze — narra il Villani (*Cron.*, 6, 77, 1) — era uno carro in su quattro ruote, tutto dipinto vermiglio, e aveavi su commesso due grandi antenne vermiglie in su le quali stava e ventolava il grande stendale dell'arme del Comune, dimezzato bianco e vermiglio, il quale a' nostri dí si mostra in San Giovanni, e tiravanlo un paio di grandi buoi coperti di panno vermiglio".

La C. dell'Olif., 24, 5. Guidava i cavalieri a Cortenuova Contro il carroccio di Milano.

cartoccio: le Foglie secche del formentone, staccate dal picciòlo, che servono, per lo piú, a riempire i sacconi de' letti contadineschi.

Myr., 71. Cantano a sera intorno a lei stornelli Le fiorenti ragazze occhi pensosi, Mentre il granturco sfogliano, e i monelli Ruzzano nei cartocci strepitosi; 130. Fragile passa fra i cartocci il vento.

casalino: Piccola Casa; Casa rovinaticcia, Tugurio. Manca alla Crusca. Nel volgarizzamento di Sal-

lustio (*Giug.*, 103): " Parte in casalini, parte vivono piú sconciamente andando vagabondi ".

Nuovi Poem., 50, 1. La vecchietta era giunta al casalino.

casco: il Caschetto o Morione: sorta di Armadura della testa presso gli antichi cavalieri; franc. *casque*, lat. *galea*. Il D'Annunzio (*Fedra*, 40, 4): " E i guerrieri sentirono dal ferro Dei caschi ergersi il lauro, Tutti assunti nel giubileo dell'Inno ".

Pens., 7, 1. I loro caschi.

casigliàno: voce toscana: le Persone che coabitano nei varii quartieri d'un medesimo casamento, comunemente e male detti Coinquilini.

Odi e Inni, 91, 7. Sue sole casigliane Nella casetta in capo del villaggio. || Poemi conv., 100, 22. Il male, o padre, è nostro casigliano.

cassa: la Massa de' legni del telaio che stanno sospesi e contengono il pettine per cui passan le fila della tela, con le quali si percuote e si serra il panno. Nel Boccaccio (*Nov.*, 79, 13): " Or che menar di calcole e di tirar le casse a sé per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare a voi ".

Canti di C., 187, 12. Con un sospiro quindi la cassa Tira del muto pettine a sé. Muta la spola passa e ripassa.

castellata: voce bolognese; sorta di Vaso ligneo formato con doghe dell'aspetto d'una botte allungata, per uso di trasportar l'uva ammostata.

La C. del Carroccio, 6, 15. Traean pur ieri alla città turrita Le castellate dal lucente usciolo.

castone: lat. *pala;* quella Parte dell'anello incavata per modo da potervi accomodare e incastrare la

gemma. Il D'Annunzio (*Città mor.*, 56): " Qualche capello di Bianca Maria s'è intricato nel castone del mio anello ".

Myr., 108, 20. Una macchia avea preso quell'oro, Di ruggine presso il castone.

catalessi: l'Atto della Catalessía o Catalepsía. Morbo pel quale l'azion de' sensi e il meccanismo delle membra son momentaneamente sospesi. Il Cocchi (*Bagni*, 226): " Simile abolimento del volontario moto e de' sensi... si osserva nella catalessía ".

Pens., 203 bis, 17. Noi abbiamo per lo piú la catalessi dello scienziato o dell'artista.

catalogno: specie di Gelsomino originario della Catalogna.

Canti di C., 143, 15. Il dolce odore del catalogno.

càtarsi: voce greca, lat. *catharsis*. Espiazione, Purificazione. In G. D'Annunzio (*Tr. d. Morte*, 371): " L'aspirazione a una càtarsi finale ".

Pens., 161, 20. Puoi compiere la nostra càtarsi, o poeta; 171, 6. Provano in me... compiersi la càtarsi di cosí fatte passioni; 200 bis, 25. Ha compito la càtarsi d'ogni passione politica. || Pens. e disc., 324. Possono essere nel mio animo, non ancóra al tutto rasserenato dalla càtarsi, cattive nubi.

cattàno: Castellano, Colui che sta a guardia del castello o che ne ha la signoria. Nella *Tav. rit.*, 506: " E a quel punto lo Re manda lettere e messaggi per ciascuno paese, ai re e conti e marchesi e cattani e cavalieri e varvasori ". E cfr. Borghini, *Vesc. fior.*, 486.

La C. del Carroccio, 29, 9. Vengono a cavallo, Guardando in su, cattani e valvassori; 30, 1. E il conte reo da Panico, e il cattano Di Baragazza, i re della montagna; 55, 12. Conti e cattani scesi d'Apennino.

cattivo: lat. *abiectus*, in senso di Vile, Umiliato e Triste, come nel Boccaccio (*Nov.*, 71, 11): " Egli non ve n'è niuno sí cattivo, che non vi paresse uno imperadore ".

Poemi It., 67, 11. Per questa selva m'aggirai cattivo E lasso e tristo e cieco e nudo e morto.

cattivo: lat. *captivus*. Captivo, Prigioniero. L'Ariosto (*Orl.*, 40, 4): " Quindici galee che a queste rive Con mille legni star vidi cattive ".

La C. del Carroccio, 30, 17. Ma voi covate sotto la gaiferia Astio tra voi, sfregio per noi cattivi.

caulo: Cavolo, lat. *caulis*. Il Buti, a Dante (*Purg.* 10, 2): " Lo bruco che nasce in sul caulo s'appicca al muro. "

Poemi conv., 162, 18. Erano cauli con nel gambo rosse Chiazze e con bianchi fiorellini in cima.

cauto: Che ha accortezza; Cauteloso, Prudente, lat. *cautus*. Detto di cosa, come nel Boccaccio (*Dec.*, 7, 5): " Quando tempo le parve... per via assai cauta dal suo lato se ne venne ".

Nuovi Poem., 212, 5. E pei nepoti il molto cauto ulivo. ‖ Canti di C., 50, 9. Cosí passava la lor cauta vita Nell'odoroso tarmolo del ciocco.

cavaglione: nel parlare bolognese *(cavajan* e *cavajon)* lo stesso che Bica, Massa di covoni di grano o di altre biade.

C. del Par., 7, 19. Gli uomini e le donne Prendono il fascio e fanno il cavaglione.

cavagno: e Gavagno; voce antica, ancóra viva in Lucchesía, per Cesta, Corba, Paniere. L'Anonimo fiorentino a Dante (*Inf.*, 24): " Gavagne sono certi cestoni che fanno i villani ".

NUOVI POEM., 15, 1. Rosa tenea nel gomito il cavagno Pieno di ghiomi; 48, 3. Infilato nel braccio era il cavagno; 48, 8. Alzò le braccia col cavagno e il fuso, Al cielo azzurro.

cavatore: Colui che lavora nelle cave; Scavatore. Nella version di Vegezio (53): "Ha... cavatori che fanno sotterra le vie a far cadere muri e torri".

PENS. E DISC., 360. L'ispido cavatore della... Garfagnana.

cavedagna: piccola Strada o Viottolo campestre.

LA C. DEL CARROCCIO, 5 13. Le cavedagne all'ombra dei vecchi olmi. || C. DEL PAR., 51. I bovi per l'erbita cavedagna Portano all'aia sul biroccio il grano.

cavestro: Capestro; qui propriamente la Fune che serve a legare le bestie o ad assicurare il carico sopra il dorso del somiere o sul barroccio.

CANTI DI C., 51, 9. Porti al monte il cavestro e la bardella.

cavicchio: Legnuolo fatto a forma di chiodo, Piuolo, lat. *cuneus* e *clavulus*. E dicesi anche Chiavolo o Chiovolo, oppur Cavicchia, come nel Pulci (*Morg.*, 11, 89): "E tuttavolta co' pie' s'apparecchia Di rappiccarsi a scaglione o cavicchia".

SUL LIMITARE, 342, 22. Quando ti metti alla coda de' bovi attaccàti al timone per il cavicchio del giogo.

caviglia: Bastoncello di legno o di ferro, fatto per uso di ritenere oggetti mobili. È molto adoperato su le navi, per assicurarvi le manovre correnti, le corde, e simili. Nelle *Nov.* di Franco Sacchetti (102): "Ho morto questo porco et egli ha presso che morto me, volendolo appiccare a la caviglia".

POEMI CONV., 76, 11. E saldi avvinse alle caviglie Di prua gli stragli, ma di poppa i bracci.

cavo: voce marinaresca, per indicare le Corde grosse, di canape, che servono all'attrezzatura navale.

Nell'*Or. fur.* dell'Ariosto (38, 46): " Non iscioglieean di qua sí tosto i cavi Che fuggiranno ne' confini suoi ".

ODI E INNI, 117, 14. Quelle che stanche affaticano i cavi... sono... le solite navi. || SUL LIMITARE, 226. Sciogliessero i cavi d'ormeggio; 238. I cavi d'ormeggio; 241, 26. Con i cavi legati ad un masso.

cavo: per Concavo, Profondo, Cavernoso, lat. *concavus.* Nel *Tes.* di ser Brunetto (2, 36): " La terra è tutta cava di luogo in luogo, et è piena di vene e di caverne ".

ODI E INNI, 10, 2. Ma non venivi, io ricordo, da Lacedemone cava Tu.

cellata: voce del parlar bolognese, *zlà*, *zlae.* Soffitto, Impalcatura della stanza.

C. DEL PAR., 56, 3. S'incammina vêr la sua cellata.

celliere: lo stesso di Cella; Cantina; la Stanza terrena o sotterranea, nella quale si suol serbare il vino; lat. *cella vinaria.* Nel *Tes.* di B. Latini (3, 6): " Lo tuo celliere dee esser contro a settentrione, freddo e scuro, e lungi da bagno e da stalla, e da acque e da tutte cose che hanno fiero olore ".

ODI E INNI, 59, 1. Quella vendemmia ch'hai deposta, senza Libarne, pura, nel cellier di sotto.

cenare: in senso attivo, Mangiare per cena. Il Velluti (*Cronaca,* 90): " Trovarono il detto ser Piero Mucini essere rimaso ad albergo, e a cenare una crostata d'anguille ".

LA C. DEL CARROCCIO, 19, 8. Cenò la pulte con l'aceto e il sale.

ceneraccio: e anche Ceneracciolo, il Cencio che cuopre i panni sudici posti nella conca del bucato,

sul quale si versa la cenerata o liscivia: e anche il Rimasuglio della cenerata, sulla quale, contenuta entro un testo forato, è stato versato il ranno. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 296): "Tutta la terra era come il ceneraccio che rimane nella conca del ranno".

PRIMI POEM., 100, 1. Cenere, buona per il tuo bucato. E il ceneraccio, al prato!

cennamella: e Ceramella, lat. *calamellus* da *calamus*. Strumento a fiato, specie di Flauto o Clarinetto. Dante (*Inf.*, 22, 10): "Né già con sí diversa cennamella Cavallier vidi muover". Il D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 168): "Con cennamella piffero liuto Ribecco e monacordo".

MYR., 76, 17. Ma tu sognavi ch'era di Natale; Udivi i suoni d'una cennamella.

cennare: Accennare; Far cenni o segni o gesti, per richiamar, prima di parlare, l'attenzione altrui, o per invocare aiuto in qualche frangente. E anche il Far segni con tocchi di campane, con fuochi, con tiri di artiglierie, e simili.

PRIMI POEM., 147, 15. Vedo voi lontano Cennar con fiamme piccole, infinite. || C. DI CAST., 6, 7. La lampada forse... che arride al giocondo convito Poi cenna, D' un tratto, ad un piccolo dito, Là, nero tuttor della penna.

cent'arte: Di molte arti, Esperto in piú cose, Destro.

POEMI CONV., 38, 18. Il grave pugno di Odisseo Cent'arte.

centofoglie: Di centofoglie. Nome della notissima Rosa doppia dei giardini, lat. *rosa centofolia*.

MYR., 186, 15. Le invidiate rose centofoglie.

ceppa: voce del contado toscano, per indicare la fitta Moltitudine de' novelli al calcio de' castagni.

PRIMI POEM., 100, 4. Nella ceppa.... Lo zio ralleverà qualche novello. || NUOVI POEM., 65, 22., Era di ceppa vecchia egli rampollo. || CANTI DI C., *Note*, 219. L'hanno preso in una ceppa di castagno; 163, 8. Non l'hanno (che dicono ?) preso in una ceppa di castagno!

cera: Essere in cera si dice del grano, quando, dopo fioritura, è un ammasso di vescichette formate da una membrana piena di liquido trasparente e mucсoso.

NUOVI POEM., 116, 1. Era finito il grano... Il grano vecchio. Or quello ch'è piú in cera Noi sceglieremo e batteremo a mano.

ceragia: e Cerasa, dal lat. *cerasum;* Ciriegia o Ciliegia; Il Frutto del ciriegio. Nel *Corteg*. Del Castiglioni (2, 142): " Molte donne... posero ogni industria..., per godere dell'amore, e ne fecero per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase ".

NUOVI POEM., 69, 4. E le ceragie prime, e il primo staio Delle castagne... vedrebbe.

cerchia: e nell'Apennino di Toscana Chiercia, bol. *zerci*. Il Coreggiato per battere il grano in su l'aia.

C. DEL PAR., 5. La mèsse torna donde partí seme, Da sé ritorna all'aia ed alle cerchie.

cércine: e Cercino; propriamente quel Guancialetto di panno che usano coloro che portano pesi in capo, lat. *arculus*. Per estensione, una sorte di Cuffia imbottita o altrimenti guardata agli orli, per difender la testa dei pargoli dalle percosse al capo, cadendo.

MYR., 18, 6. Non vedi Il cèrcine novo ?; 11. Non vedi ch'io ho in mano Il cèrcine novo? || CANTI DI C., 91, 6. Nel cantuccio, zitta, da brava, Preparava cèrcine e telo Pei bimbi che mamma le andava A prendere in cielo.

cerfuglio: e anche Cerfoglio. Erba nota da pascolo, che fa rappa. *Schandix cerefolium*. In Crescenzio (6, 33): “ Il cerfoglio, cioè cerconcello ”.

Nuovi Poem., 132, 10. Facea per lei qualche cerfuglio E qualche frasca.

cervelliera: Elmo, Testiera; Difesa di ferro pel capo de' combattenti, lat. *cassis*. Nelle *Rime* di Franco Sacchetti (40): “ Con raffi, con palvesi e cervelliere ”. Nel D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 129): “ Con una cervelliera senza buffa Né ventaglia ”.

La C. del Carroccio, 18, 1. Su lancie e scudi, e selle e cervelliere.

cestinella: Cesterella. Dicono così i contadini quella piccola Cesta intessuta di bacchi o bacchietti, cioè torchi di castagno, che lor serve per portare il rusco.

Canti di C., 51, 31. Là si leva la terra e si tramuta Con le pale, o valletti e cestinelle.

cesto: Pianta di frutice e d'erba: e dicesi specialmente di quelle Piante che su una radice moltiplicano le foglie in un mucchio. Dante (*Inf.*, 13, 142): “ Raccoglietele a pie' del tristo cesto ”. In Toscana un proverbio: “ Gran pesto fa buon cesto ”.

Primi Poem., 67, 13. Qualche cesto d'assenzio e di cicuta; 91, 18. Menami un poco nella selva ai cesti; 92, 1. Ai cesti ch'ora a tutto ciò che cada Aprono i lor fioretti color carne; 123, 12. Mandami: fo cesto. || Nuovi Poem., 5, 14. Molleggiava sul cesto e su l'ontàno; 98, 16. Nella tua selva... irsute stipe e cesti; 108, 1. Si sa: marzo va secco, il gran fa cesto. || Canti di C., *Pref.*, VIII. Cesti o stipe... Nei luoghi incolti... fanno i cesti,... che fioriscono d'autunno; 89, 12. Le sue bestie al gruppo, alla fratta, S'indugiano, al cesto ed al tralcio.

cesura: il Varchi (*Ercol.*, 268): “ Cesure sono quei tagliamenti che ne' versi latini necessariamente si

ricercano, acciocché lo spirito di chi li pronunzi abbia dove fermarsi alquanto, e dove potersi ri posare ''.

SUL LIMITARE, XXII, 23. Cesura semiquinaria.

cétera: e Cetra. Strumento da suonare, con cord metalliche, somigliante alla Lira. Lat. *cithara* Nelle *Laudi* dannunziane (2, 386): '' O cétera curv ch'io suono Né dito né plettro ti morde ''.

PENS. E DISC., 309. Echi di tibie e di cétere e di avene.

cetonia: specie d'Insetto della famiglia dei lamelli corni. La *cetonica aurata* o *vacchetta dorata* de naturalisti. È di vivaci e be' colori, e si nutre de nèttare delle rose. Il D'Annunzio (*Terra verg.*, 93) '' Godeva a far morir lentamente una lucertol presa ne' campi o una bella cetonia dorata ''.

PRIMI POEM., 75, 21. Sola Ero con le cetonie verdi.

chiarire: per Manifestare, Dichiarare, Spiegare, Fa chiaro, Cavar di dubbio altrui su alcuna cosa pe l'innanzi non ben compresa o descritta. Nel *Par* di Dante (9, 2): '' Da poi che Carlo tuo, bell Clemenza, M'ebbe chiarito, mi narrò gli ingann Che ricever dovea la sua semenza ''.

PENS., 204 bis, II. Prima che quella legge fosse bandita chiarita.

chiarità: lat. *claritas*. Splendore, Lucentezza. Ne Boccaccio (*Nov.* 12, 11): '' Aiutandola la chiarit de l'aere vide costui in camicia ''. Il D'Annunzi (*Laudi*, II, 389): '' Silenzio di morte divina Pe le chiarità solitarie! ''; e il Carducci (*Poes.*, 1016) '' Per la cerula effusa chiarità de l'aprile Cantan le campane con onde e volate di suoni ''. Angiol

Orvieto (*Sette legg.*, 5): " Nella chiarità che per l'aer si fa D'astri pallidi e d'alba che s'accenna ".

Poemi It., 51, 8. Erano intorno strida di cicale, Canti d'uccelli in chiarità di sole. || La C. dell'Olif., 48, 23. La notte è chiara: è chiarità di luna. || Odi e Inni, 23. 15. Vidi rampollare il flutto D'un'ampia chiarità; 176, 14. Vengono trasfigurandosi Nella chiarità dell'aria. || Poemi conv., 7, 6. Voglio Farmi chiarità che da lui s'effonda; 7, 11. Trema e scende la chiarità seguace Crepuscolare.

chiaro: aggiunto a sonno, il Sonno di chi sogna; quasi a dir Sonno lucente, a paragone del profondo sopore di chi dorme senza sognare.

Primi Poem., 158, 1. Nel chiaro sonno; 158, 10. Oh! non credo io che dorma La mia guida, e con lieve squittir segua Nel chiaro sonno il lieve odor d'un'orma!

chiaro: lat. *clarus;* Lucente, Risplendente, Contrario di oscuro. Qui per Chiaramente, In modo certo, Manifesto, Evidente. Il Petrarca (*Son.*, 188): " Mercede avrò che piú chiara che il sole A Madonna et al mondo è la mia fede ". E Dante (*Purg.*, 24, 89): " A te fia chiaro Ciò che 'l mio dir piú dichiarar non puote ".

Primi Poem., *Pref.*, IX. Si chiede a che furono le mosche. Chiaro che a nutrir le rondini. E le rondini? Chiaro che a insegnare agli uomini tante cose.

chiedere: detto in modo assoluto, per Mendicare, Domandare la elemosina. Dante (*Inf.*, 21, 69): " Al poverello Che di súbito chiede ove s'arresta ". E nelle *Nov. ant.*, (52, 1): " Tu se'... povero, e disdegni lo chiedere ".

Myr., 6, 6. Sembra che tu sia Un bimbo ignudo, pieno di sgomento, Che chieda, a notte, al canto della via.

chieditore: Chiedente, Colui che chiede, lat. *petitor*. Il Boccaccio (*Filoc.*, 3, 49): " Non dubitò d'aspettare a mano a mano Menelao sollecito chieditor di quella ".

Sul limitare, 214, 36. Quando de' suoi chieditori fu giunta, la splendida donna, Sul limitare sostò della sala costrutta con arte.

chinato: la Chinatura; qui per la Parte donde una cosa pende. Dante (*Inf.*, 31, 37): " Qual pare a a riguardar la Garisenda Sotto il chinato, quando un nuvol vada Sovr' essa sí, ch' ella in contrario penda, Tal parve Anteo a me che stava a bada Di vederlo chinare ".

Comm. d. Card., 6, 25. Passavano le nuvole quella sera contro il chinato della Garisenda.

chioccetta: la Gallina, quando cova l'uova e guida i pulcini: diminutivo vezzeggiativo di Chioccia. Ma qui, il Pascoli, nel primo esempio, per le Pleiadi, cosí chiamate, per similitudine, da' contadini.

Canti di C., 64, 14. Parlando di Chioccetta e di Mercanti; 107, 15. La Chioccetta per l'aia azzurra Va col suo pigolío di stelle.

chioccolare: il Verso di certi uccelli, e de' merli in ispecial modo, che par facciano chiocc chiocc. Il Savi (*Ornit.*, 1, 224): " Già il merlo chioccolando saluta la notte che arriva ".

Myr., 80, 18. Chioccola il merlo, fischia il beccaccino; Anch'io torno a cantare in mio latino.

chioccolío: e Chiocchiolío; voce imitativa del Verso di alcuni uccelli, e, per estensione, del Gorgoglío che fa l'acqua uscendo da un luogo stretto.

Festa Ital., 10, 15. Intento... al chioccolío della fonte o al frastuono della foce.

chioccolo: propriamente, sorta di grosso Fischio da cacciatori; qui per Chioccolío, il Gorgoglío delle acque scorrenti, che, in qualche modo, ricordi il canto delle merle.

Myr., 122, 2. Lungo il chioccolo d'un rivo.

chiomante: Chiomato, Che ha chioma; e, detto di piante, Frondeggiante o Frondoso. Nell' *Il.* trad. dal Salvini (2): " Quegli a' trombetti comandò canori Che chiamasser gli Achei... Ch' hanno le teste lor tutte chiomanti ". E nel volgarizzamento di Nicandro (29): " Rami chiomanti di buono abrotano ".

Myr., 188, 14. Díttamo... io so di te che immensa Virtú possiedi ne' chiomanti capi, Cespo lanoso ed olezzante, mensa Ricca dell'api. || Poem. Conv., 19, 12. Domator di tutto Teneva il sonno i Panachei chiomanti; 21, 3. Desto sol esso degli Achei chiomanti; 99, 4. La procella Scotea le chiome degli Achei chiomanti.

chiomazzurro: che Ha la chioma azzurra, del color del mare o del cielo. Attributo di Posidaone o Nettuno, dio del mare. Nel Redi (*Dit.*, 34): " Le chiomazzurre Naiadi importune ". Il D'Annunzio (*Il fuoco*, 512): " Ornitio chiomazzurro ".

Sul limitare, 237, 31. Ascoltavalo il dio chiomazzurro.

chiú: nome che si dà in Toscana all'Assiuolo, pel suono ch'ei fa. Dice il proverbio: " Quando si sente cantare il chiú Allora non si veglia piú "; cioè la state, in cui i giorni son lunghi e le notti brevissime.

Myr., 93, 3. Un chiú singhiozza da non so qual torre. || Primi Poem., 60, 10. Si chiamano e rispondono tranquilli Due

chiú; 129, 2. Quella fila di gattici soletta, Alta e lunga, su cui cantano i chiú. || CANTI DI C., 96, 2. Senti gemere, chiú... piangere, chiú; 103, 4. Il chiú, che vuole piú dalle tombe; 158, 3. E intorno alle tacite case Poi sola la voce rimase Del chiú.

chiurlo: Uccello trampoliere, de' luoghi acquosi, di lungo becco inarcato al disotto, con la punta rotonda.

POEMI CONV., 30, 22. Tu ti credevi di lassú le voci Forse della palustre oca o del chiurlo.

chiuso: Luogo recinto, concluso: e si dice specialmente di quella Porzion di terra circondata d'una siepe, d'uno steccato, e simili ordigni, per entro alla quale i pastori tengon raccolto il gregge. Dante (*Purg.* 3, 79): " Come le pecorelle escon dal chiuso Ad una, a due, a tre ". Il D'Annunzio (*Laudi*, II, 45): " Novera già col pensier nel suo chiuso La scarsa greggia ".

CANTI DI C., 199, 9. Hai visto un chiuso, e tu non hai piú tetto; Di là c'è gente, e tu vorresti entrare. || GINESTR., 39. Fratelli, venite, v' imploro, Venite nel funebre chiuso.

chiuso: per Ristretto, Raccolto, Circondato, Intorniato. Nel *Dec.* del Boccaccio (8, 9): " Guido, da lor veggendosi chiuso, prestamente disse ".

LA C. DEL CARR., 55, 13. E col suo stormo cavalcando chiuso, solo Ecellino.

ciacco: Porco, Maiale. Dice la Crusca: " Voce formata forse dal suono che il porco fa voltolandosi nel pantano, o nel mangiare le ghiande ". Nel *Past. fido* del Guarino (4, 1): " Che far ne debbo, Se non gettarne il fracidume al ciacco? ". E anche per Sucido, Sporco. Il Nelli (*Comm.*, 2, 36): " Guarda cosí come sei ciacca ".

MESSA, 15, 11. Dal grugnito del ciacco.

ciangottare: e Cingottare; Profferir male come chi parli in gola; Ciangolare; Discorrere, Ciarlare vanamente. Nelle *Rime* del Saccenti (2, 288): " Barbion ciangotta; ma nessun l'intende ". Il D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 20): " Ciarla, ciangola, ciangotta: Per quattro ciarle Te ne danno mille! ". E detto dell'acque, per quell'intermesso Romorío che fanno cadendo lentamente o comunque agitandosi.

PRIMI POEM., 119, 6. I ciocchi Ardean russando a quel ciangottar solo; 205, 7. Gemer le doccie e ciangottar le grotte.

ciangottío: l'Effetto del Ciangottare. Parlottío, Sussurrío fitto e vano cicaleggiare. Non è registrato dalla Crusca.

POEMI CONV., 68, 2. Coi vènti acuti e il ciangottío dell'acque.

ciaramella: sorta di Clarinetto; e anche la Cornamusa o Piva, Strumento da fiato composto di un otro e di tre canne, l'una animellata pel soffio detta anche zampogna, e l'altre per dar il suono. Il Salvini (*Teocr.*, 32): " E perché non ancor con Coridone Bastati zufolar la ciaramella? "

CANTI DI C., 31, 1. Udii tra il sonno le ciaramelle; 6. Sono venute dai monti oscuri Le ciaramelle senza dir niente; 19. Ed ecco alzare le ciaramelle Il loro dolce suono di chiesa; 32, 5. O ciaramelle degli anni primi! || PENS. E DISC., 271. Ciaramellaro, riponi la tua ciaramella.

ciaramellaro: Colui che suona la cornamusa o ciaramella; Zampognaro. Manca alla Crusca.

PENS. E DISC., 270. O povero ciaramellaro dei monti, perché hai dunque sonato l'avvento?; 271. Povero ciaramellaro, perché canti cosí dolcemente e inconsciamente l'avvento del regno che non può avvenire? — Ciaramellaro, riponi la tua ciaramella.

cicchin cicchino: diminutivo di Cica, lat. *cicum*, e da Cicco, voce del Lucchese e della Versilia. Che è poco o quasi niente, Piccin piccino, Da nulla Un minimo che.

CANTI DI C., 53, 19. Il lor begetto ch' è cicchin cicchino.

cicigna: e anche Cecilia; spezie di Lucertoletta dalle gambe sottili e corte, che ha l'aspetto di un serpentello. Lat. *lacerta chalcidica*. Nel *Morg.*, (14, 83): " La biscia, la cicigna e poi 'l ramarro "; e nella *Fiera* del Buonarroti, (4, 5, 27): " Cicigne, aspidi e botte Ti s'attacchin rabbiosi ".

CANTI DI C., 75, 10. Guizzavano, udendo l'estate, Le verdi cicigne tra il timo.

cimasa: e Cimazio. Membro architettonico, Finimento, Coronamento che ha luogo in varie parti degli ordini con diversa forma e nome. Lat. *cymatium*. Nella *Fiera* del Buonarroti (4, 2, 7): " I muri staran saldi in su la base E poseran direttamente in piano, Né penderan capitei né cimase, Né verso questa né quell'altra mano ". Il D'Annunzio (L'*Innoc.*, 122): " Dalla sporgenza dell'architrave, di sotto alla cimasa, pendeva un gruppo di nidi ".

CANTI DI C., 164, 13. Non saranno quelle che le case Han murato questo marzo scorso, Che a rifarne forse le cimase Strisceranno sopra il Rio dell'Orso.

cimba: Navicella, Barca, lat. *cymba*. " È voce — cautamente avverte la Crusca — da non adoperarsi che raramente, e in poesia ". Nell'*Eneida* trad. dal Caro (6, 600): " L'orgoglio e l'ira Tosto depose, e la sua negra cimba A lor rivolse ".

PENS., 166, 22. Vedendo le cimbe dei pescatori di pesce spada.

cimbalo: lo stesso che Cembalo. Strumento da suonar con le nocche delle dita battute sulla cartapecora, tesa sopra un cerchietto di asse sottile intorniato di sonagli. Nelle *Sat.* dell'Adimari (2): " Gran quantità di cimbali e tiorbe ".

POEM. CONV., 190, 12. Udiva... cimbali argentini. || LA C. DEL CARR., 23, 8. Il re sognava danze Di saracine del color d'ulivo... Scoteano lieve il cimbalo sonoro.

cimo: e Cimolo. La Cima tenerella delle piante, o la piú tenera del cespo. Manca alla Crusca.

NUOVI POEM., 49, 11. Come gagliardi Eran quei tre castagni suoi! Che mésse! Che cimi!; 52, 16. Nelle sue frasche e' lo tenea, di faggio, Verdi, col cimo in dentro e fuori il calcio.

cincia e **cinciallegra** o **cingallegra**: *parus maior* di Linneo. Uccelletto piccolo, vivace e canterino, con un ciuffo in sul capo, collana nera e ventre bianco, Nella *Fiera* (4, 2, 1): " E cingallegre e saltansecce e frasche ". Il Bacchi della Lega (*Ucc. silv.*. 232): " La cingallegra è uno degli amici nostri fedeli, che non ci abbandona mai nella buona o nella cattiva stagione... Nei giorni di bufera si ricovera nei boschi ".

MYR., 120. La cincia vedeva dai pini; 123. Di cincie e fringuelli Risuona la ripa; 202. Cantò la cingallegra in su l'aurora, Cantava a mezzodí la capinera. || PRIMI POEM., 27, 4. Sono piene le saggine E le olivete; sí; ma c'è la cincia!; 30, 10. Tengono l'osso ancóra (od uno stecco?) Le cinciallegre; 38, 14. E sonò d'ogni parte il *bau bau*, chiaro Come un tintinno, delle cincie; 68, 2. O donde mai, vicina Cincia, m' inviti invano a te?; 7. E vi cantano cincie e capinere; 99, 4. Avanzi di covate Di cingallegre; 104, 6. Per pigliar qualche cincia e pettirosso. Povere cincie!; 208, 17. Udite un campanello Che in

mezzo al cielo dondola? È la cincia; 209, 1. Fringuello e cincia ognuno già prepara Per il suo nido il mustio e il ragnatelo; || NUOVI POEM., 17, 1. E poi tornò la cinciallegra; 18, 1. Cantava a lei, ch'era a ronzar nell'orto, La cinciallegra. || POEMI IT., 10, 8. Tranquilli... stavano rosignoli, forapaglie, Cincie, verle,l uí, fife, cuculi. || CANTI DI C., *Pref.*, VII. Canti di cincie; 10, 5. Per l'abetine e le faggete Canta ogni ora, ogni di piú La cinciallegra, e ripete: Tient'a su! tient'a su! tient'a su!; 7. Di bosco è come te, la cincia: Campa su la macchia anch'essa;... La cincia è come te, di bosco: Sa che pane non n'hai piú; 18. Nel bosco è un picchierellar secco Della cincia che t'insegna. Col becco qua e là le gemme Picchia al mo' che picchi tu; 11, 16. Rimane nella valle il canto. Sono ormai, le cincie, sole; 17, 17. Un *zisteretetet* di cincie; 103, 3. Ciò che le cincie dicono ai nidi; 119, 18. Gli strilli d'una cincia che rissa; 162, 20. Tacendo passero e cincia.

cinciarella: *parus coeruleus* di Linneo. Uccelletto dal becco cinerognolo, le penne del vertice azzurrognole, lunghe ed erigibili. Abita i boschi e i luogli di macchia nella state e compone il suo nido nelle fessure delle quercie e dei castagni.

PRIMI POEM., 30, 9. Ed ecco Ch'elle frullano azzurre cinciarelle; 38, 12. Improvvisa cantò la cinciarella.

cincistiato: in Toscana, per Cincischiato. Tagliuzzato, Tagliato male, Guastato, Straziato miserevolmente. Nelle *Ist.* del Serdonati (16, 640): " Voi carnefici tagliate e cincischiate a vostro modo queste membra fragili "; e nel *Morg.* del Pulci (15, 41): " Ma tutti li straziava come cani, A chi le spalle, a chi 'l capo cincischia ".

FIOR DA FIORE, 40, 15. Cincistiato, slogato, insanguinato, Non era morto.

cinghio: Cerchio, Circúito, Circolo. Dante (*Inf.*, 18, 7): " Quel cinghio che rimane, adunque, è tondo "

(*Purg.*, 22, 103): " Nel primo cinghio del carcere cieco ".

Odi e Inni, 79, 11. A cui fremeano sopra il bianco cinghio Dei denti le narici larghe.

cinigia: la Cenere calda e ancor mescolata a qualche favilla. Buona voce dell'uso toscano. Il Cellini (*Prose,* 18): " Piglia la tua opera, e mettila in su le cinigie ". Il D'Annunzio (*Piú che l'am.*, 233): " Rivedrai... la tua madre ammonticchiar la cinigia dentro il cerchio dei sassi ".

Sul limitare, 232, 24. Sotto la molta cinigia il mio palo sospinsi in quel punto, Fin che non fosse ben caldo.

cioccatella: diminutivo di Ciocca; e dicesi di frutte, fiori o foglie che nascano di molte insieme, attaccate nella cima de' ramicelli. Non l' ha la Crusca.

Primi Poem., 97, 13. Da noi li avesti cioccatelle e ciocchi!

ciocco: Pezzo piuttosto grosso di legno, Ceppo da ardere. Dante (*Par.* 18, 100): " Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi Surgono innumerabili faville ".

Myr, 66, 2. Dice la rosa... dal ciocco tanto mi germinò di femminelle; 119, 9. Sfrigola bel bello Un ciocco d'olmo; 158, 4. Dorme il vecchio avanti i ciocchi; || Canti di C., 27, 7. Pel camino nero il vento, Tra lo scoppiettar dei ciocchi, Porta un suono lungo e lento, Tre, poi cinque, sette tocchi; 47, 1. Il babbo mise un gran ciocco di quercia Su la brace; 49, 19. Lucida accétta che alzata a due mani Spaccava i ciocchi e ne facea le schiampe; 23. Del popolo infinito era una gente Rimasta in un dei ciocchi; 50, 10. Cosí passava la lor cauta vita Nell'odoroso farmolo del ciocco; 55, 7. Ed il ciocco arse, e fu bevuto il vino Arzillo, tutto; 77, 13. Pensa, a gennaio, che il fuoco del ciocco Non ti bastava, tremavi, ahimè!; 117, 5. Avanti i suoi ciocchi, senz'ira Né pena, La docile macchina gira Serena, Qual docile servo.

cioppetta: diminutivo di Cioppa; Vesta, lat. *palla*. Il Borghini (*Mon.*, 164): " Mise ancóra ne' ricami de' detti paramenti e sopravvesta, sua e de' saioni e cioppette de' sargenti, intorno a trenta libbre di perle ".

Odi e Inni, 55, 15. Come un bel bimbo a sera Svestito delle sue cioppette.

cipressino: Che ha forma di cipresso; ed è aggiunto di una specie di Pioppo alto diritto e frondoso che rende imagine di un cipresso. *Populus dilatata*. Non è registrato dallo Crusca.

Festa ital., 18, 20. I lunghi pioppi cipressini della... verde pianura.

cirro: lat. *cirrus;* propriamente, Riccio, Ciocca di capelli inanellati. Qui, per Nuvoletta sottile. Il D'Annunzio (*Terra verg.*, 32): " A levante... c' erano ancor de' cirri di carmino che parevan triglie ".

Primi Poem., 55, 9. Una voce Che dian quei cirri e cumuli di fuoco. || Canti di C., 85, 4. Nell'aria non era Che un cirro di rosa. E il cirro del limpido azzurro Splendeva sui grigi castelli; 127, 20. Dei fulmini fragili restano Cirri di porpora e d'oro; 149, 19. Nel tacito lume di luna, Si dondola un cirro d'argento; 152, 3. Tra l'urto dei cirri del cielo. || Odi e Inni, 21, 17. E quei due cirri in un sorriso Vanno lassú coi lembi Di rosa e d' oro. || Fior da fiore, 39. Era un tramonto dopo il temporale C' era a ponente un cumulo di cirri.

citaredo: lo stesso che Citarista o Ceteratore; Colui che suona la cetera. Il D' Annunzio (*Laudi,* II, 324): " Selvaggia Estate Che accordi il curvo golfo sonoro Come la citareda accorda la sua cetra ".

Poemi conv., 170, 8. Un chiomato citaredo sedé sopra un pilastro.

citareggiare: e Citarizzare; Suonare la cetera o cí-

tara, lat. *citharam pulsare.* Ma non trovasi, avverte la Crusca, " usato che in poesia e figuratamente ". Il Buti (*Com. a D., Purg.,* 10, 1): " Andava cantando e citarizzando innanzi all'arca ".

POEMI CONV., 163, 10. L'aspro citareggiar delle cicale.

ciuffolotto: specie di Uccello silvano dell'ordine dei passeri, dal becco grosso e rigonfio, altrimenti detto Fringuello marino e anche Monachino.

POEMI IT., 5. In prima come Paulo dipintore fiorentino s'invogliò d'un monachino o ciuffolotto; 11, 1. Poi che senza né vischio ebbe né rete Anche, nella stanzuola, il ciuffolotto.

ciulire: Stridere, " Cigolare, press' a poco ", nota il Pascoli stesso, in fine al volume de' *Canti di Castelvecchio.* Quel Suono, propriamente, che fanno i gangheri nell'aprire e chiudere degli usci.

CANTI DI C., 157, 7. Né l'uscio sui gangheri appena Ciulí.

clàmide: lat. *paludamentum.* Sopravvesta lanea, militare, senza maniche, corta e aperta davanti, che si portava sulle spalle raccomandata con una fibbia. Si prende anche per Manto regale. Il Carducci (*Poes.,* 1020): " Le Fate Stavan, occhi fiammanti ne la gemma de' visi: Serti di quercia al crine su le nere clàmidi nero, Scettri avean d'oro in mano ". Il D'Annunzio (*Laudi,* II, 298): " Tu non puoi Portar clàmide come i cavalieri D'Atene, ma ti giova essere ignudo ".

ODI E INNI, 105, 3. Né tu da Sparta l'avesti, o latino, La clàmide rossa.

clangere: Suonare; e dicesi specialmente dello Squillo delle trombe di guerra. La Crusca non l'ha. Nella canz. *O patria degna*: " Grida: Surgete su che per voi clango, Prendete l'armi! ".

Odi e Inni, 121, 10. Un serrarsi arduo di parte Grandi, con chiaro clangere d'argento; 187, 3. Stripeano i litui, alto clangean le tube.

clangore: Strepito, Suono acuto; e si dice specialmente delle trombe e delle campane. Il Pulci (*Morg.*, 26, 17): " E risuonava piú d'una trombetta Per Roncisvalle con certo clangore ".

Odi e Inni, 168, 2. Morto chi suscita i morti Con un clangor di metallo, Dai silenzi della tomba? || Poemi conv., 58, 16. Le gru, moveano Verso l'oceano... empiendo il cielo d'un clangor di trombe; 196, 9. La Porta... s'aprí con chiaro clangor d'oro. || La C. del Carr., 50, 7. Ferro che va con un clangor di magli Su forti incudi.

classe: lat. *classis;* Carovana di navilii, Armata. Dante (*Par.*, 27, 146): " Le poppe volgerà u' son le prore, Sí che la classe correrà diretta ".

Com. d. Card., 9, 12. Aveva veleggiato con una piccola primitiva classe di bragozzi verso Venezia.

classario: lat. *classarius.* Milite che combatteva sulle flotte; ciascuno de' Soldati di marina, imbarcati specialmente per combattere in mare.

Gr. Proletaria, 13, 1-2. I classarii e i legionari d' Italia.

clatro: lat. *clatri*, e talora, ma raramente, *clatra.* Cancello, Inferriata.

Poemi conv., 34, 5. E rimirassi, nell'uscir dal clatro, Per carro dal sonante asse, l'aratro.

clavicembalo: lo stesso che Cembalo e Gravicembalo. Cembalo a chiavi o tasti, dal lat. *clavis* e *cymbalum.* Bartolomeo Cristofori chiamò il suo stromento a martelli, la cui meccanica completa fu da lui inventatata a Padova nel 1711, Gravicembalo col piano e forte. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 41): " Nella cassa dorata del clavicembalo ".

Poemi It., 31, 4. E sobbalzò dall' angolo solingo Il clavicembalo, e ronzava a lungo; 38, 16. Parlava; e l'altro udiva in sogno; anch'esso Il clavicembalo; e fremea sommesso; 51, 1. Egli percosse i tasti Tuoi, clavicembalo, e tu palpitasti.

cloro: voce greca; Verde; Colore tendente all'acquamarina.

Myr., 88, 11. In mezzo a nuvole di cloro.

cobalto: Metallo naturale, mischiato di zolfo e di arsenico, d'aspetto grigio roseo, dal quale si cava il colore azzurro; e per l'Azzurro istesso. Il D'Annunzio (*Canto novo,* 33): " Sotto brillano l'acque infinite perdentisi via, Ne 'l cupo cobalto, lungo a 'l perlato cielo ".

Nuovi Poem., 170, 19. Bianca sul liscio lago di cobalto. || Pens., 155, 14. Tra Scilla e Messina, in fondo al mare, Sotto il cobalto azzurrissimo .. è appiattata, dicono, la morte.

cobbola: e Cobola; Componimento lirico, di cui il Redi, nelle *Annot. al Ditir.*, 97: " Cobbola e cobola e gobola sono voci antiche, e vagliono componimento lirico, ed ebbero origine dal provenzale *cobla*, che in quella lingua avea lo stesso significato ". Il Villani (6, 92): " Molte cobbole e canzoni provenzali fece ".

Myr., 83, 4. Egli cantò: la cobbola giuliva Parve un picchierellar trito di stelle.

coboldo: nome, presso i tedeschi, di ciascuno di quegli Esseri che si imaginano nani e deformi. Spirito folletto.

Com. di Card., 16, 20. Saettando incessantemente memorie e rimproveri... ai gnomi e coboldi, che si davan da fare, e al gran popolo che non faceva.

cocca: propriamente la Tacca della freccia; qui, per ciascun Angolo o Cantonata dei panni. Nel D'An-

nunzio (*Cola di Rienzo*, *Pref.*, LVIII): “ Con infinita cautela disfaceva il nodo delle quattro cocche d’una gran pezzuola rossigna che doveva esser la pezzuola da sudore di Carlo Dati ”.

PRIMI POEM., 18, 15. Ponea le fette sopra un bianco lino, Stringea le cocche, e v’infilava il braccio.

cocca: qui pel Bottoncino che sta in su due capi del fuso per fermare il filo, o l’Annodamento del filo che la filatrice fa in cima al fuso perché girando non iscatti. L’ Ariosto (*Sat.*, 6): “ Ebbi desire Che la cocca al mio fil fesse la parca ”.

PRIMI POEM., 116, 6. Frullando giú col filo nella cocca. || NUOVI POEM., 61, 1. Una sua nuora, lí con la sua rocca, C’era a vegliarla, Ad or ad or lo sputo Dava alle dita e due frulli alla cocca.

cocchino: Cucco, Prediletto, Beniamino: e dicesi generalmente de’ bambini beneamati, per vezzo.

FIOR DA FIORE, 87, 26. Il cocchino d’un tempo Diventò l’appestato, il maledetto.

cocco: e Cucco: voce puerile che vale Uovo; e si dice anche per vezzo a’ bambini; Prediletto, Beniamino. Ant. Alamanni (*Son.*, 24): “ E chi vuol dindi, e chi coccia, e chi cocchi ”.

CANTI DI C., 74, 6. Non già di morte Parlano ai fiori in boccia, Ma sussurrano: — Orsù! Dentro ogni cocco all’uscio Vedo dei gialli ugnoli; 77, 15-16. E le galline cantavano, — Un cocco! ecco ecco un cocco un cocco per te! — ; 130, 4. E súbito all’uscio di casa Trova il visino del suo cocco.

coda: qui pe’ Gambi lunghi delle cipolle, insieme intrecciate come coda di capelli ravvolti e ristretti insieme. Ne’ *Canti carn.*, 102: “ Stringi allor coi nastri e lega Ben la treccia, e fatta poi, Donne, la coda, si piega, E s’avvolge in quel che vuoi ”.

C. DEL PAR., 12. Intreccia Le lunghe reste... Le code intreccia, e mette, ad ogni volta Data alle code, un capo d'aglio nuovo.

cofano: lat. *cophinus,* propriamente Corba; Cassa o Forziere. Nel linguaggio militare, per similitudine, i Cassoni che servono per riporvi le munizioni delle artiglierie.

ODI E INNI, 144, 17. Scintillano a tratti i cannoni, Tentennano i cofani ai passi.

coffa: termine di marinería. Sorta di grande Cesta che le antiche navi recavano in cima all' albero, fatta per accogliere uno o piú marinari ad alcune manovre, alla scoperta e al combatter dall' alto. Nel D'Annunzio (*Il fuoco,* 502): "Le coffe dei vascelli andati a picco".

ODI E INNI, 115, 2. Terra!... notturna, d' un tratto Bandí dalle coffe una voce.

coglitore: Colui che coglie o raccoglie. L'Alamanni (*Coltivaz.,* 3, 69): "Guardi il buon coglitor che non l'offenda".

PRIMI POEM., 91, 1. E Viola tornò per coglitora, Dopo sementa, dal suo zio d'Albiano; 97, 2. So che i coglitori Vengono e vanno, come tu venisti.

cognato: nome di grado di parentela; propriamente, il Marito della sorella e il Fratello della moglie: per estensione, Congiunto di cognazione; Parente, Affine. L' Alamanni (*Coltiv.*, 5, 139): "La purpurea carota, la volgare Pastinaca servil, l' enula sacra, Mill'altre poi che sí cognate sono, Che scerner non saprei".

ODI E INNI, 123, 7. Al vento Tra gli altri cognati vessilli Batteva il vessillo di Trento.

colchico: il *colchicum autumnale* de' botanici; volgarmente anche Zafferanone. Pianta comune dei prati, che fiorisce nell'autunno e dà un frutto che matura in primavera, annidato tra le foglie grandi e lanciolate. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 341): " Perché tu veda il colchico fiorire ".

Myr., 66, 2. Dice la rosa alba... Son mesta come un colchico.

colimbo: nome, dal greco, che si dà a una specie di Uccello palustre dell'ordine dei palmipedi, altrimenti detto Tuffolo. Il *colymbus* dei naturalisti.

Odi e Inni, 119, 9. Un suono s'alza qua e là di limbi queruli... Sono i gabbiani; dicono. O colimbi forse?

còllabo: ciascun Pírolo o Cavicchio della lira, fatto per uso di attaccarvi e di tendervi le corde. Il D'Annunzio (*Fedra*, 91): " Se non ti mostra l'arte, Come regoli il còllabi all'accordo Col giogo? ".

Poemi conv., 6, 20. Ella sedé, reggendo La risonante pectide; ne strinse Tacita intorno ai còllabi le corde.

collare: Torturare; il Tormento che si dava a' rei o a presunti rei sospendendoli alla corda e dandc loro de' tratti, o per gastigo o perché confessassero lor colpe e lor complici. Nel Boccaccio (*Nov.* 22, 15): " Gli avrebbe voluti far collare, marto riare, esaminare ".

Pens., 207, 2. Smettiamo... di collare ogni settimana buoni ragazzi, invitandoli a dimostrare... con ragionamenti ed esempi.. la verità di un assioma.

colletto: per Picciol colle, Clivo leggero, Collicello lat. *colliculus*. Nell' *Or. in.* del Berni (6, 1, 18) " E sotto un bel colletto un dí passando Vid presso ad un fonte un padiglione ".

Canti di C., *note*, 211. La parola loro... ha l'accento su la sillaba radicale, sicché s'intende a distanza, da colletto a colletto.

colmigno: e anche, piú comunemente, Colmignolo; il Colmo o Sommità del tetto, la Parte piú alta della casa, del monte, e simili. Nella *Medit. d. Croce*: " Levata al colmigno del monte de le vertudi ". Il D'Annunzio (*Figlia di I.*, 24): " Il colmigno e la gronda col suo nido ".

Nuovi Poem., 203, 11. Alla sua reggia dal colmigno a piote. || Sul limit., 247. Alla tua casa dall'alto colmigno; 430. Sopra il piú alto suo colmigno rosso.

colocasia: sorta d' Erba che fa per luoghi umidosi e palustri; l'*arum colocasia* de' botanici. Nelle *Laudi* dannunziane (1, 311): " Sembra Lucergli tra i cigli tremore Qual di linfe tra colocasia ".

Pens. e disc., 332. Le foglie... di colocasia e di acanto.

colombano: specie di buon Vino bianco che si fa coll'uva detta, appunto, Colombana. Il Redi nel *Ditir.*, 8: " Il trebbiano, il colombano Mi tracanno a piena mano ".

Nuovi Poem., 63, 7. Tutti vizzati buoni: colombano E capobugio.

colombo: e anche Colombino; Forma di pagnottella fatta a crocette, cosí chiamata a Lucca.

Nuovi Poem., 116, 11. Meglio che un brutto pan di fiore approvo Un bel colombo fatto di cruschello.

colpeggiare: Trarre colpi; e anche pel Suono che rende un corpo urtando su un altro. Guido delle Colonne (3, 2): " Il non faticabile Iasone non si rimane del colpeggiare, sí come martello in su

la 'ncudine ". E nell' *Orl.* del Berni (1, 2, 3): " Tacito alquanto e senza colpeggiare ".

PRIMI POEM., 14, 1. Tra il colpeggiar del pettine sonoro Ed il suo canto.

coltare: lat. *colere;* Coltivare, Scassare il terreno. Nelle *Lett.* di fra Guittone (9): " Quanti sono che coltano fine a fine, ma non coltanla rettamente ,,.

CANTI DI C., 51, 28. Sotto le città ben fatte Coltano un campo sodo. || PENS. E DISC., 328. Lo vediamo lavorare... coltando qualche campetto e liberandolo dai sassi. || GR. PROLETARIA, 10, 3. Colteranno terre, deriveranno acque.

coltella: forma di plurale, per Coltelli. Sorte di Arma da guerra, Stile, Pugnale. Come nel Boccaccio (*Nov.* 17, 23): " Messo mano alle coltella, furiosamente s'andarono addosso ".

LA C. DELL' OLIF., 30, 7. Cadono i biondi e grandi cavalieri Co' destrier suoi fediti di coltella.

coltro: maniera di Vomero tagliente da un sol lato, e dall'altro fornito di un coltellaccio pel dritto, che separa e rivolge le fette del terreno. Nella *Colt.* dell' Alamanni (4, 99): " Poi le zappe, i marron, le vanghe, i coltri, Le sarchielle, i bidenti e quell' altre armi Onde porta il terren le acerbe piaghe ".

NUOVI POEM., 204, 3. E tolto il coltro all'imporrito aratro.

colombino: nome di una special forma di Pagnottella, detta anche Colombo nel Lucchese.

PRIMI POEM., *Pref.*, XIV. Il nostro pane... fatto a crocette, come è usanza della nostra Romagna (qua li chiamano colombini, come quelli di Pasqua).

compagna: per Compagnía, usaron gli scrittori antichi, Dante (*Inf.*, 26, 101): " Misi me per l'alto

mare aperto Sol con un legno e con quella compagna Picciola ". E il Petrarca (*Cap.* 5): " Combattea in me con la pietà il desire Che dolce m'era sí fatta compagna ".

La C. dell'Olif., 13. 1. Son tante schiere quante dir non posso. Compagna abbiam noi picciola a tal uopo.

compedito: da *compes,* Ceppo. Legato, Avvinto con ferri o ceppi, Schiavo in vincoli, lat. *compeditus*. Nel volgarizzamento delle *Pistole* di san Girolamo (40): " Perciò che se tu dí... significa compediti, cioè piedi legati ".

Pens., 29, 18. Gente incatenata e compedita.

compieta: l'Ultima delle ore canoniche. Il Lasca (*Parent.*, 2, 2): " Voi suonerete compieta innanzi nona ". Il Giusti (*Terra dei Mor.*): " E tu giunto a compieta, Lorenzo, come fai A infonder nella creta La vita che non hai? "

Poemi Ital., 65, 3. Udí lontano un suono di compieta.

conca: qui per Nicchio marino, o Conchiglia. Nel Boccaccio (*Nov.*, 46, 3): " Di scoglio in iscoglio andando, marine conche con un coltello delle pietre spiccando ".

Odi e Inni, 42, 16. Si sentian mugliare... conche dal mare Concave, piene d'iride e del vento Della fortuna. ‖ Poemi conv., 62, 11. E l'uomo allora udí di contro un canto Di torte conche; 132, 16. Il giovinetto udí... gemere conche; 190, 11. Udiva lunghi gemiti marini Di conche.

concavo: il contrario di Convesso; Concavità, la Superficie interiore de' corpi piegata in arco, lat. *cavitas*. Il Bernia (*Orl.*, 3, 7, 43): " Concavo l'occhio aveva, azzurro e netto ". Qui, il Pascoli, pel Cielo concavo e profondo.

Primi Poem., 58, 3. Nell'aria concava e serena Rimbomba il suono delle tre campane.

concinnare: lat. *cincinnare*, Dar bella e giusta e armonica forma a una cosa, assettarla elegantemente e con grazia; donde Concinnità per Avvenenza, Acconcezza. Il Firenzuola (*Bel d. donne*, 346): “ Bellezza è una certa grazia la quale nasce dalla concinnità di piú membri: e dice concinnità, perché quel vocabolo importa un certo ordine dolce e pieno di garbo, e quasi vuol dire un attillato aggregamento ”.

Pens., 116, 11. Pochi poeti alessandrini e romani avrebbero saputo concinnare con altrettanta grazia nativa, tra lo stil de' moderni e il sermon prisco, ... un poema cosí perfetto.

concino: per Conciatore o Acconciatore; Che mette in sesto o accomoda alcuna cosa disordinata o guasta; e precisamente, in qualche luogo di Toscana, Colui che rassetta ombrelli e stoviglie rotte.

Canti di C., 50, 30. Ossia concino, o fradicio ombrellaio || Pens., VII. Se non ci fossero i concini... si romperebbero meno stoviglie.

confondersi: al modo toscano, per Badare, Curarsi molto e anche troppo di una persona o di una cosa che per lo piú non merita soverchia attenzione. Impacciarsi in alcun che. Nelle *Lett.* del Magalotti: “ Su questo non mi ci confondo gran fatto ”.

Primi Poem., 204, 10. Assai mi ci confusi Da bimba.

contendere: Opporsi, Sforzarsi, Affaticarsi, Operare con ogni possa perché una tal cosa non avvenga. In M. Villani (*Cron.*, 10, 6): “ Prestamente contese a ordinare e riformare e la guardia e il reggi

mento della città ". Nel parlar contadinesco, per Riprendere, Sgridare.

Nuovi Poem., 53, 10. Abbada alle pecore e contende Se vanno al danno.

contratto: per Raccolto, Ristretto in sé medesimo. Nel Cavalca (*Esp. d. Simb.*, I, 171): " Fa l'uomo quasi paralitico... almeno dell'anima, la quale fa contratta e accidiosa e impotente a ogni bene ".

Pens. e disc., 279. Piange per nulla, ride di nulla; è distratto, è contratto.

cóppo: Orcio, Vase per uso, specialmente, di serbar l'olio, ed è, generalmente, di terracotta. Lat. *urceus*, *dolium*. Nel Sacchetti (*Op. div.*, 64): " Spezzàti i cóppi con tanto olio che valeva ben fiorini 120 ".

Primi Poem., 132, 13. Per lei vino ho nel tino, olio nel cóppo; 185, 6. L'olio avrebbe empito i cóppi. || Festa Ital., 26, 15. I cóppi d'olio.

corba: lat. *corbis*. Cesta intessuta di vimini, piú larga e bassa del Corbello, fatta specialmente per uso di trasportar robe ne' lavori de' campi e delle officine. L'Alamanni (*Coltiv.*, 2, 34): " Né quella bionda treccia oggi si sdegni Di talor sostener la corba e 'l vaglio ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 469): " Issarono l'ultima corba di metallo bruto ".

Primi Poem., 22, 6. Seme che vi avesse sperso il villano dalla corba alzata. || Poemi conv., 55, 15. Il grano gli avanzò le corbe.

coreggiàto: Strumento villanesco fatto di due bastoncelli legati insieme pe' capi con gombina per uso di batter le biade in su l'aia. Il Boccaccio (*Nov.*,

72, 7): " Non t'esca di mente di dir loro che m'arrechino quelle gombine pe' correggiati miei ".

La C. del Carr., 17, 12. Attorno lor non sono, Nella rimessa, acute vanghe e zappe... Né coreggiàti né pennati appesi Alle pareti.

corimbo: voce greca, lat. *corymbus*. Grappolo; e speciamente quel Grappolo di coccole che fa su le piante dell' edera. Il Redi nel *Ditir.*, (45): " D' edere e di corimbi il crine adorne, Alternavano i canti Le festose Baccanti ". Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 136): " L'edera l'albero avvolse Di corimbi e s'ebbe corona Ogni scalmo ".

Myr., 158. Grappoli e corimbi. || Canti di C., 35, 2. Tra tutti quei riccioli al vento, Tra tutti quei biondi corimbi. || Odi e Inni, 13, 3. Pendendo in corimbi Piú su delle dita dei bimbi. || Poemi conv., 170, 6. Settanta capi Bruni tutti fioriti di corimbi.

cornetta: aggiunto di Erba, cosí detta per la forma appuntata delle sue foglie.

Myr., 126, 13. Ti resta qualche fior d'erba cornetta.

corollo: Corolla, o Alcun che che a mo' di corona giri o tondeggi. Qui pel Cèrcine che si pone in sul capo colui che dee portar pesi.

Primi Poem., 51, 16. Suona empiendosi al rampollo Vivo la secchia: una fanciulla aspetta Con sui riccioli bruni il suo corollo. || Nuovi Poem., 65, 23. Seguiva il cenno della madre austera Imperïosa sotto il suo corollo! || C. del Par., 23. Si ravvía sul capo I ricci pésti dal corollo. 55. Ha il corollo in capo.

corona: per quell'Oggetto divoto, ch'è fatto di pallottoline legate l'una dietro dell'altra e chiuse in cerchio, per uso di noverar tanti paternostri e avemmarie in gloria di Dio, della Madonna o

de' Santi. Il Firenzuola (*Luc.*, 4, 5): " O Madonna voi vi siete sfilata la corona ".

MYR., 148. Nonna, è detta la corona, Nonna, or dí la tua novella. || PRIMI POEM., 77, 2. A pregar sola, a dir la sua corona.

corrugamento: lo stesso che Corrugazione. Lo Increspamento di alcuna cosa, e, specialmente, della pelle del vólto.

COM. D. CARD., 9, 27. Le cicatrici delle loro maschie fronti parevano il corrugamento dell'attesa.

corusco: e Corrusco; Risplendente, Fiammeggiante, Balenante, lat. *coruscus*. Nel *Filoc.* del Boccaccio (2, 234): " Appresso mirabili coruscazioni e diversi suoni per le squarciate nuvole ". Il Carducci (*Poes.*, 384): " Corusco e fumido Come i vulcani ". E il Corradini (*Sopra le vie d. Imp.*, 129): " Alla mia destra l'ultimo sperone dell'altipiano... levava le sue rocce nel Sole, nette, taglienti, corruscanti ".

ODI E INNI, 116, 1. Con gli occhi Guizzanti una luce corusca Di lance d'ulani; 195, 11. Pergamo Ardeva nel cielo corusco.

costaggiú: da Costà e da Giú: modo assai vivo in Toscana, per denotare un Luogo posto in basso, presso o nella direzione della persona a cui si parla. Nelle *Rime* del Fagioli (1, 159): " Io credo avvisto ancor non ve ne siate Sí in fretta vi portaste costaggiú ".

FIOR DA FIORE, IX, 28. Siete costaggiú, terra terra.

costo: per Radice; dal Costo arabico (il *costus arabicus* di Linneo), che è propriamente una Radice medicinale esotica, di grato odore, leggera e

bianca. Nel *Ric. fior.*, (33): " Il costo è una ra dice bianca leggerissima, d'odore molto soave ".

Primi Poem., 193, 8. Gli ripone La terra al calcio, perch faccia il costo. || Canti di C., 38, 13. Ai costi Ti sbalza, ed grani t'invola, Residui del tempo che fosti Saggina.

costura: il Punto che si fa cucendo per orlare rimboccare le tele; Cucitura che fa costola. Dant (*Purg.*, 13, 83): " Da l'altra parte m'eran le devot Ombre, che per l'orribile costura Premevan sí ch bagnavan le gote ".

Myr., 94, 15. Alla costura.

cotta: propriamente la breve Sopravvesta di lin bianco con mezze maniche larghe che i sacerdot indossano celebrando i divini offici. Nella *Spos. d Paternoster*: " Dio comandò ad Aron... che tutt i suoi figliuoli fossero vestiti di cotte line ". I D'Annunzio (*S. Pant.*, 74): " Pianete, dalmatiche stole, piviali, cotte ".

Primi Poem., 97, 17. O mamma, che il laveggio ora o l cotte Metti all' uncino o sopra i capitoni, Da noi li avesti necci o le ballotte!

covetta: nel parlar de' Lucchesi, quel che i Fiorentini chiamano Zanella; il Vivagno delle strade, ove scorrono le acque piovane.

Primi Poem., 91, 17. Menami alle covette della strada. | Odi e Inni, 49, 5. Su le covette, sotto l'olmo e il pioppo, Vai serpeggiando.

covone: il Fascio di biade segate che fanno gli agricoltori dopo mietitura. Il Burchiello (1, 115): " La paglia poi, che si vende a covoni, Ha fatto già cantar da cento mésse Per l'anima di cento sto-

rioni ". Il D'Annunzio (*Tr. d. Morte*, 367): " Su la stoppia, tra i covoni recenti ".

CANTI DI C., 114, 7. Il contadino vostro che miete, E mentre lega manne e covoni, Galletti arguti, con voi ripete: Vita da Re! || C. DEL PAR., 5. Passa il biroccio... pieno di covoni. Sotto i covoni va nascoso il carro, Muovono i bovi all'ombra delle spighe. || FESTA ITAL., 26, 14. I covoni di grano.

cratère: Vase assai capace, che presso gli antichi serviva per mescervi insieme le bevande del convivio. Il D'Annunzio (*Laudi*, II, 163): " Discoprir l'ansa infranta del cratère ".

NUOVI POEM., 210, 20. Va coi vicini, poi ch'è festa, e steso Con lor su l'erba e col cratère in mezzo, Bevi giocondo. || ODI E INNI, 81, 22. Mentre pendean tra l'anfore e i cratèri, Grappoli con ronzii súbiti, d'api. || POEMI CONV., 5, 9. Mentre il fanciullo dal cràtere attinge Vino, e lo porta e versa nelle coppe; 47, 12. Quando in cratèri ed anfore di pietra Filano la soave opra del miele. || SUL LIMIT., 5. Dunque un cratère piú grande tu qua, Mehetiade, poni; 227. Mi diede un cratère d'argento; 19. Un odore odorava soave dal pieno cratère.

crenologico: da Crenologia, che vale Studio, Opera intorno alle origini. Gr. κρήνη lat. *fons*.

PENS., 175, 11. Quando si fanno o si leggono certi studi crenologici, bisogna avere in mente due cose per tenere in misura e in tono i nostri giudizi.

crepa: lo stesso che Crepaccia o Crepaccio. Fessura, Apertura, Crepatura di terra, d'intonachi, di pietre e simili. Il Savi (*Ornit.*, I, 170): " Fanno il nido nelle crepe de' massi, o ne'buchi de'muri ".

NUOVI POEM., 54, 16. I fior di margherita Non aprivano ancóra le corolle Di su le crepe della soglia erbita.

crepuscolare: Che è proprio del Crepuscolo; Crepuscolino, Che si vede nella incerta luce che precede o che segue il levare e il tramontar del sole.

In locuzione fugurata, come quì il Pascoli, Gabriele D'Annunzio (*Ver. d. rocce*, 64): " *Cui bono?* ripeteva intanto da lungi e da presso uno stuolo crepuscolare con voci non dissimili a quelle degli eunuchi ".

Poemi It., 39, 10. Sola vegliava la crepuscolare Pia fanciulletta sulla terra oscura.

cricchiare: l' Esser cricchiante, Far cri o cricch, Scricchiolare, Scoppiettare. Il D'Annunzio (*Tr. d. Morte*, 365): " Udí cricchiare la ghiaia sotto il passo ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 184): " Mentre cricchiando Le foglie cascate Par che con folli risate la inseguano ".

Myr., 148. Come un rombo d'arnia suona Fra il cricchiar della mortella. || Canti di C., 48, 24. Sopra le cannaiole le castagne Cricchiano, e il rosso fuoco arde nel buio.

crine: per brina, l'estrema Linea delle Montagne, comunemente detta Cresta. Il Poliziano (*St.*, I, 29): " La schiena del bel monte e sopra i crini D'oro e di penne un gran palazzo folce ".

Nuovi Poem., 172, 12. Veder la terra rosseggiar sul crine Delle montagne e dileguar di là!

crine: lat. *crinis*. Il Pelo della coda e del collo del cavallo, e di altre bestie. Per estensione, i capelli del capo dell' uomo, e anche la Spiga del grano ed altre biade.

Primi Poem., 58, 17. Il sessantino ha messo i crini, mette La rappa.

crinella: voce contadina, per indicar quella Cestella rada, intessuta di vermene di salcio, che serve a portar erba, fieno, paglia e simili.

Primi Poem., 190, 4. D'allora in poi son le fanciulle sole Che con la loro falce e la crinella Vanno a far l'erba sul cader del sole.

|| Nuovi Poem., 65, 20. La crinella in collo Zeppa di fronde; 204, 6. Ed intessesti le crinelle e i valli. || Canti di C., 88, 10. Porta in collo l'erba ch' ha fatta, nella sua crinella di salcio; 129, 5. O le crinelle empite ne' frondai. || La C. del Carr., 17, 15. Né coreggiàti, né pennati appesi Alle pareti o flessili crinelle.

cripta: lat. *crypta.* Volta bassa, Grotta, Caverna. E anche si dice cosí il Sotterraneo del tempio, chiamato altrimenti la Confessione, dove si seppellivano le ossa dei Martiri. Cfr. Prudenzio (II, 153). Il D'Annunzio (*Forse che sí,* 250): " Il pozzo cinto di ferro al pari d'una cripta o d'una muda ".

Canti di C., 61, 23. Una cripta di morti astri, di mille Fossili mondi. || La C. del Carr., 60, 5. A lui giacente nell' oscura cripta Dissero pace i vescovi di Cristo. || Cinquant., 6, 11. Torino... rassegnata a non aver piú i suoi Re né nella Corte né nelle cripte.

crocchiare: propriamente Rendere con la voce un suono alquanto fioco, come di vaso o di campana fessa. Ma s'usa anche in altri sensi, e anche per Percuotere, Picchiare, Digrignare i denti e simili. Il D'Annunzio (*Forse che sí,* 242): " Ti crocchia, se t'azzanna, T'ingolla; ha un gozzo enorme ".

Myr., 158, 23. Il ceppo... crocchia e brilla; 159, 1. E il vegliardo, al crocchiar balza Nella rotta oscurità. || Primi Poem., 62, 19. Crocchiava un ghiro sul nocciuolo? || Poemi conv., 61, 25. E qualche foglia d'ellera sul ciocco Secco crocchiava; 61. 26. Ma l'eroe crocchiare Udiva un po' la zattera compatta. || Sul limit., XIX. Colui che fa crocchiare i denti nel teschio del nemico; 200. I cavalli tra i denti crocchiavano l'orzo e la spelta.

croccolare: lo stesso che Crocchiare, e, come si dice anche in Toscana, Crocolare: che è, precisamente, il Gracidío che suol far la gallina dopo fatto l'uovo e la chioccia per richiamare a sé, quando troppo

si sbandano, i pulcini. E per estensione il Romore che fanno i liquidi quando si versano dalla fiala che li contiene, e ogni Suono che a qual gracidare in qualche modo si assomigli.

Canti di C., 47, 3. Mescé piano Piano, perché non croccolasse, il vino; 126, 17. Passa sotto L'acquazzone una chioccia... buono S'ode quel croccolare Co' suoi pigolii dietro.

croccolío: il Croccolare. Gracidío.

Primi Poem., *Pref.*, XIII. Andiamo, buona sorella, a fabbricarci il nostro pane... che ci sembra poi cosí buono, né solo perché fatto a crocette, come è usanza della nostra Romagna.

crocevia: Crocicchio, Incrocíata di strade; il Punto ove due vie incontrandosi l'una nell'altra si tagliano a croce, formando quattro cantoni.

Canti di C., 193, 16. Vidi, Nel crocevia, la croce.

crociarsi: Segnarsi della Croce, Farsi crociato. Crociati, cioè contrassegnati dal segno della santa Croce, si dicevan coloro che andavano a combattere tra gli infedeli, per liberare il Sepolcro di Gesú Gristo. Il Villani (*Cron.*, 8, 21, 3): " Vi mandò in servizio del Papa secento tre balestrieri e palvesari crociati ".

La C. del Carr., 12, 9. Quando il passaggio feci in Terra Santa... Poi l'altra volta mi crociai.

croco: e anche Gruogo; il *crocus sativus* de' botanici, volgarmente Zafferano. Pianta originaria dell'oriente, che nell'autunno fa fiori gridellini con righe piú scure. Il D' Annunzio (*Laudi*, 1, 62): " Una bara Misera tra roche preghiere Recava il cadavere esangue Dal vólto scoperto, Simile al giallore del croco ".

Primi Poem., 188, 6. È giunta La rondinella ed è fiorito il croco. || Poemi It., 40, 9. Come gli stami dentro fior di croco

45, 1. Fioriva il cielo azzurro già di stami Di fior di croco. || Canti di C., 79, 1. O pallido croco, nel vaso d'argilla... Coi petali lilla Tu chiudi gli stami di fuoco...; 12. O poeta dei pascoli, fiore Di croco! || Odi e Inni, 83, 1. Prima che pur la primula, che i crochi... fiorisci; 159, 15. Pastori, adornate di fronde Gli ovili! Appendete alle volte Corone di croco! || Odi e Inni, 87, 6. Ma s'apre Il croco e l'iride sotto i suoi rovi. || Pens., 49, 29. Un greppo... gremíto di crochi.

crosciare: il Cader violento della pioggia; e, per estensione, il Romor di cose che precipitino violente. Nel *Furioso*, 14, 7: "La tempesta Di Giove irato sovra noi non crosce".

Poemi It., 38, 1. In mezzo ad un crosciar di frane E di valanghe; 39, 8. Ella sentía crosciare Le foglie secche.

croscio: il Romor dell'acqua cadente o bollente; Scroscio.

La C. del Carr., 50, 3. E i duri artieri partono col croscio Della gragnola.

cròtalo: antico Stromento musicale fatto di due pezzuoli di canna fessa o di altro legno, e talvolta di metallo, che agitati insieme davan suono come di nàcchere. Il D'Annunzio (*La Nave*, 158): "Le cítare dinanzi, indietro i flauti Di bronzo, ai lati i cròtali ed i sistri".

Canti di C., 17, 9. Timpani, cembali, crótali Chiamano il nuvolo d'oro. || Poemi conv., 12, 3. Nessuna di te meglio scosse I procellosi crótali d'argento.

crudo: per Disadorno, Rustico, Rozzo, Aspro. Il Boccaccio (*Nov.*, 19, 16): "Avendo udito lei esser cosí cruda e alpestra intorno a quelle novelle, non s'arrischiò".

Poemi It., 58, 7. Ed e' vestí la veste rossa e i crudi Calzari mise.

cruschello: la Parte piú sottile della crusca, che passa pe' fóri del crivello nella seconda stacciatura. Semoletta, Tritello. Ne' *Serm.* del Gozzi (17): " Pan di cruschello ed uve secche e noci ".

Myr., 76, 7. Tardi, tra finire, andar bel bello, Intridere spianare ed infornare, Sul desco fumerai, pan di cruschello. Nuovi Poem., 116, 11. Meglio che un brutto pan di fiore approvo Un bel colombo fatto di cruschello.

cuccare: voce contadina, per Dispogliare una pianta di tutti i suoi rami.

Primi Poem., 94, 18. A un fin di verno, un uomo col pennato Mi cuccò tutto per filo e per segno. || Canti di C., 83, 8; La prima voce del cucco... Mi dice ch' io cucchi, e sí, cucco. 9. Sí, ti cucco, vite... ti taglio ogni vecchio sarmento; 84, 2. Ti cucco, taglio ed accollo Perché, quando cadon le foglie, Tu abbia un tuo qualche grispollo!

cucchiare: lo stesso che Cucchiaro e Cucchiaio. Strumento concavo, di rame, stagno, o d'altra materia, fornito di un lungo manico, per uso di versar la minestra o altri cibi liquidi. Il Redi (*Cons.*, I, 209): " In un cucchiaro di brodo ".

Nuovi Poem., 52, 1. La trovò che sfaceva col cucchiare Nel laveggíno nero una brancata Di farina. || Odi e Inni, 63, 19. Alla sua guisa Foggi cucchiari e mestole; il cucchiare Con cui la mamma imbocca il bimbo, assisa Sul limitare.

cucco: pel Cuculo, lat. *cuculus; cocch*, ne' parlari di Romagna. Uccello di color bigio, cosí detto pel suono del suo canto. L'Ariosto (*Or. fur.*, 25, 31): " Tenendo l' ali basse come il cucco ". A. Bacchi della Lega (*Ucc. silv.*, 79): " Il cuculo arriva in aprile... nelle nostre regioni... Gonfia la gola e strilla dalla mattina alla sera sulla cima di un ramo secco e scoperto, ad ali strascicanti, a coda spar-

pagliata, quel suo *cu-cu, cu-cu, cu-cu*, che in Francia ha dato nome a lui, ai mariti ingannati e agli orologi da muro ".

Nuovi Poem., 26, 2. Non s'era inteso il doppio accento Del cucco: Un giorno molle un giorno asciutto. || Canti di C., 83, 1. Or che il cucco forse è vicino, Mentre i pèschi mettono il fiore...; 6. Il pennato porto, ch'io odo Già la prima voce del cucco... *Cu... cu....* || Nuovi Poem., 25, 11. Avean le gemme l'uva in bocca. — O Vigna! — Pensava: — il cucco già non è lontano!

cuccolo: lo stesso che Bocciuolo: ed è voce toscana del contado.

Canti di C., 52, 16. Pascono in cento un cuccolo di fiore; 75, 15. Picchiano nei ramelli Del roseo pèsco, pieno De' suoi cuccoli già.

cuccurello: per Cucuzzolo, in senso diminutivo; la Sommità estrema del capo umano, e, per estensione, di un colle, di un poggio e simili.

Canti di C., *Note*, 220. Perpoli, un paesettino della Garfagnana, su un cuccurello di monte.

cuculíare: Beffare, Motteggiare, Canzonare, lat. *irridere*. Nelle *Lett.* del Redi (1, 349): " Burlatemi, cuculíatemi, che me lo merito ".

Nuovi Poem., 26, 2. Il doppio accento Del cucco... Non s'era inteso annoverar tra il vento Dolce le viti ancóra da potare, Cuculíando il contadino lento.

cumino: lo stesso che Comino. Sorta d'erba il cui seme è simile a quel delli anaci, ed è chiamata dai naturalisti *cominum cyminum*. Nelle *Lett.* di Francesco Redi (1, 34): " La farina dalenosa è un mescuglio di cumino polverizzato ".

Poemi conv., 162, 15. Non è crespo aneto, Lachon per un convito; non è mirto; Né cumino né molle appio palustre.

cunella: diminutivo vezzeggiativo di Cuna o Culla; Lettuccio nel qual si pongono a giacere i fanciulli.

Nuovi Poem., 189, 12. La sua cunella con le sue lenzuola; 191, 14. E tutti intorno alla cunella sola Faceano i giochi.

cunetta: picciol Fosso scavato nel mezzo di un fosso asciutto, per discorrervi delle acque. Il Targioni-Tozzetti (*Viaggi*, 4, 350): " Si sumerebbero ed asciugherebbero le lame e cunette d'acqua ".

Primi Poem., 51, 19. Dalla piena Conca l'acqua discende alla cunetta.

cuocere: nel senso di Recar molestia o travaglio, afflizione o tormento all'animo; lat. *angere*. Il Burchiello (1, 130): " Tal che ancor rimembrando me ne cuoce ".

Primi Poem., 9, 15. E cuoce fare in vano Piú che non fare.

cutrettola: Uccellino agile e mobilissimo, detto per ciò anche Ballerina. Ha prolissa la coda, le ali appuntate, il becco lungo e sottile. *Motacilla alba* de'naturalisti. Il Burchiello (1, 29): " Ancóra una cutrettola lo venne A minacciare a letto colla coda ". A Bacchi della Lega, (*Ucc. silv.*, 249): " Se si ferma comincia súbito a percorrere il campo... dove si trova, a piccoli passi, or lenti or rapidi, alternando salti e corse, scuotendo la coda d'alto in basso...: onde noi la chiamiamo Ballerina, Cutrettola e Coditremola, e i francesi dissero che batteva il bucato e la chiamarono *Lavandière* ".

Odi e Inni, 26, 14. Il gracile Bisbiglio ruppe d'una cutrettola Oh! scesa nel piano Per questa sementa del grano!

D

daltonismo: sorta di Morbo delle facoltà visive, pel quale l'occhio mal vede i colori, particolarmente il verde e il rosso, e insieme li confonde. E si prende anche, per estensione, in senso morale. Fu descritto dal Dalton, medico inglese (1766-1844) dal quale prese il nome.

Fior da fiore, XIII, 17. La lingua grigia è causa ed effetto d'un cotal daltonismo.

dama: la Tavola scaccata, formata cioè di quadretti mezzi d'un colore e mezzi di un altro, sopra la quale si giuoca colle figure o colle pedine. Per similitudine, la Tela delle tovaglie, lavorata a mo' scacchiera.

Canti di C., 66, 23. È tela a dama: Ce n'era tanta: ricordi?

danno: Nocumento, lat. *iactura*. Andar al danno, val Correre alla ruina, Affrontare un periglio, Porsi a un qualsivoglia rischio.

Nuovi Poem., 53, 10. Abbada alle pecore e contende Se vanno al danno.

dare i piedi: si dice in Toscana quando si lascia che i pargoli comincino a camminare, e però si metton loro le prime scarpucce, le scarpucce d'avvío; Far fare i primi passi.

Myr., 18, 3. Per oggi contai Di darteli, i piedi. È Pasqua: non sai?

dàttilo: voce greca. Nome di Piede del verso appresso gli antichi, composto di tre sillabe, l'una lunga e le altre brevi. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 101):

" Parvemi, Omero, il dàttilo fiorisse In sommo del gentil labbro, che nacque A favellar nel tuo puro idioma ".

Sul limitare, XXI, 32. Facciamo... solo dàttili; 33. I miei esametri sono composti quasi totalmente di dàttili.

Dedàleo: Di Dedalo; che è opera di Dedalo, della mano di Dedalo; e anche di Cosa fatta con grande artifizio. Il Pindemonte (*Odiss.*, I, 430): " S'arrestò della dedàlea sala... in su la porta ". Il D'Annunzio (*Fedra*, 93): " Un segreto Silente che da te M'ebbi col tuo dedàleo Dono, Fedra ".

Odi e Inni, 85, 32. Ella portava in capo Un suo canestro di dedàlei vinchi. || Poemi conv., 14, 23, Sentii come lontanar tra quello La meraviglia di dedàlee storie; 20, 19. Dedàlea cetra, scelta dalle prede Di Thebe sacra ch'egli avea distrutta; 22. 24. Disse, e sporgea la mano alla sua cetra Bella, dedàlea.

delettazione: dal lat. *delectatio*. Lo stesso che Dilettazione o Dilettamento. Nel *Maestr.*, (2, 33): " Tre cose sono quelle per le quali si compie il peccato mortale: per suggestione, per delettazione e per consentimento ".

Fior da fiore, IX, 6. Nel luogo dove si opera senza fatica e con somma delettazione.

deprecare: Far vóti o Muover preghiere perché cessi un danno o un pericolo che a noi sovrasti o ad altri. Dal lat. *deprecari*. Il Foscolo (*Poes.*, 183): " Ivi l'iliache donne Sciogliean le chiome, indarno ahi! deprecando Da' lor mariti l'imminente fato ".

Messa, 28, 19. Deprecando e pregando.

deriva: termine marinaresco, classico e tecnico, a torto da alcuni tenuto in conto di voce barbara. Il Guglielmotti: " Derìva, cioè quel Trasporto ol-

tre o fuori del rombo assegnato che nella navigazione soffre il naviglio per la forza della corrente ".

Odi e Inni, 132, 11. Quel vessillo che piantaste e che là solo, Alla deriva, forse ora Già trema sul Polo; 138, 14. Non c'era coi taciti Ausòni Che, in alto, a deriva col Tutto, Le mute costellazioni.

deserto: e Diserto; dal lat. *deserere*. Abbandonato, Solo e lontano. Il D'Annunzio (*Verg. d. Rocce*, 409): " Fin presso la mensa diserta dell'altare ".

Primi Poem., 152, 16. Con le deserte costellazioni.

despoto: e Despota; Signore di altissima dignità nell' Impero greco. In generale, per Padrone assoluto, Arbitro di tutte le persone e di tutte le cose, la cui volontà, non sottoposta a legge, deve essere seguíta ciecamente da chicchessia. Il Burchiello (*Son.* I, 1): " Il despoto di Quinto e 'l gran Soldano E trentasette schiere di pollastri Fanno contar molti fiorin novastri Come dice il salmista nel Prisciano ". Il D' Annunzio (*La Nave*, 185): " Despoto, bevi il calice eucaristico E partecipa all'agape innovata ".

La C. dell'Olif., 35, 5. Fuggi in Puglia, e passa Il mare, e trova il Despoto d'Epiro.

desueto: Disusato, Non usato, Insolito; Ciò che è fuori della comune usanza. Nell'*Apol.*, del Caro (283): " E tu mi desta dalla desuetudine e dall' ignoranza di questa pratica ".

Comm. d. Card., 24, 32. Quando il martirio era già desueto.

devozione: e Divozione; nel numero del piú, per Orazione, Preghiera umile e pia che si fa a Dio, è voce dell' uso toscano. Nel Segneri (*Penít. in-*

str., 15): " Non deve l'uomo tralasciare... le sue divozioni... per le quali il Signore viene molto a sospender quei gastighi ".

Canti di C., 136, 12. Alla mente illanguidita Io richiamava le devozioni Già dette con le mie tra le sue dita.

dianto: la Viola o Garofano, *dianthus cargophylus*; nota Pianta che dà fiori molto odorosi, bianchi, gialli o rossi.

Myr., 111, 2. Dianto di porpora, sai, Sai, vilucchio, di Pia? la vedeste, Libellule tremule, mai?

dicapato: Privato del capo, Decapitato.

Primi Poem., 94, 19. E io restai pulito e dicapato.

dice: il greco δίχη, la Giustizia; lat. *ius*, *iustitia*, *fas*.

Messa, 19, 7. Su da' retta alla dice e dimentica la bie; 11. Non è dice, in essi. Dice è ciò che mostra un cammino che non è quello della bie.

diffalta: Fallo, Peccato, Colpa; e anche Mancamento d'una promessa e Difetto, Carestía, in generale, di qualche cosa, lat. *deficentia*, *penuria*. Nel *Tes.* di ser Brunetto (3, 2): " E per ciò vi viene la fame e 'l caro in quella terra, e la diffalta delle biade ". Il D'Annunzio (*La Nave*, 9): " Di Farina non vi fu diffalta ".

La C. dell'Olif., 12, 11. Saranno morti e presi per diffalta Di pane e biade per i lor cavalli.

difilare: propriamente, Muoversi per andar sollecito e dritto verso checché sia; come nel Pulci (*Morg.*, 5, 44): " Intanto quella bestia alza 'l bastone, E inverso di Rinaldo si difila ". Il Pascoli, delle verghe della via ferrata che Vanno difilatamente.

Myr., 73, 2. Tra gli argini su cui mucche tranquilla Mente pascono, bruna si difila La via ferrata che lontano brilla.

dimando: Domanda e Dimanda ; la Interrogazione o il Quesito che si volge ad altrui, o la Cosa dimandata. Dante (*Purg.*, 6): E quella non rispose al suo dimando ".

Poemi It., 41, 8. Ché ciò che amava e trascorrea veloce, Sostasse un poco, udisse il suo dimando.

dimoiare: lat. *solvi*. Sciogliersi, Struggersi, Liquefarsi; e si dice della neve o del ghiaccio quando per calore tornano in acqua. E anche per Far rinvenire, Rammollire, come nel Targioni-Tozzetti (*Viaggi*, 5, 379): " Le nevi, nel fundersi, hanno dimoiato il terreno ".

Myr., 82, 26. Non sai la gioia... della neve, il giorno che dimoia.

dinumerare: il Numerare o Noverare; Contare, lat. *enumeratio*. Sant' Agostino, nella *Città di Dio*: " La dinumerazion de' tempi, la qual non volle far lo scrittore nella città terrena "; e nelle *Pred.* di fra Giordano: " Vana cosa sarebbe il dinumerare tutti gli altri cattivi effetti a uno a uno ".

Poemi conv., 76, 4. Odisseo due schiere Dinumerò degl'incliti compagni.

dirci: per Stare bene insieme con alcun che; Confarsi, Esser amico, Appaiarsi. Il Davanzati (*Ann.*, 13, 168): " Tutta d'Agrippina un tempo, poi non si dicevano punto ".

Primi Poem., 15, 4. Fa la polenta, buona anco pei ricchi Quando s' ha un bocconcino che ci dice.

dirocciare: Cadere d'una roccia, Dilagare: e dicesi propriamente dell'acqua. Dante (*Inf.*, 14): " Lor corso in questa valle si diroccia ".

Canti di C., 126, 9. Cresce in un gran sussulto L'acqua, dopo ogni rotto Schianto ch'aspro diroccia.

dirompere: Guastare, Rompere, Macerare: lat. *dirumpere.* In Dante (*Inf.*, 34, 56): " Da ogni bocca dirompea co' denti Un peccatore a guisa di maciulla ".

POEMI CONV., 24, 24. Mentre i cavalli sospendean, fremendo, Di dirompere il bianco orzo e la spelta.

dirugginío: da Dirugginare; che è Nettar il ferro della ruggine. De' denti dicesi quando si Arruotano o Stropicciano insieme, facendo un singolare stridore o dirugginío. Nel *Morg.*, 23, 37: " Rinaldo d'ira dirúggina i denti ".

SUL LIMITARE, 341, 24. Con un dirugginío delle zanne.

discidio: latinismo, da *discindere.* Lacerazione, Squarciamento, Rottura. In Lucrezio (6, 292): " Tantus discidio nubis ventique procella Mittitur ardenti sonitus cum provolat ictu ". E anche Serapazione, Dissidio.

PENS., 86, 29. Quando avvenisse questo discidio non si può dire a puntino.

diserto: per Disertato, Guastato, Distrutto; e anche Oppresso e Abbandonato. In Dante (*Purg.*, 6, 104): " Anche tu e il tuo padre sofferto, Per cupidigia di costà distretti, Che il giardin dell'Imperio sia diserto ".

ODI E INNI, 168, 13. Quando l'Italia diserta Fu dal Vandalo dall'Unno.

disnodarsi: per Dispiegarsi, Aprirsi, Liberarsi. Dante (*Par.*, 31, 90): " Sí che l'anima mia che fatta hai sana, Piacente a te, dal corpo si disnodi ". E anche dicesi delle vele o delle bandiere disciolte a' vènti.

La C. del Carr., 50, 12. E la bandiera si disnoda in cielo ; 66, 19. Egli affidò la verga Che si fa serpe e si disnoda e fischia Appie' dei re.

dispergere : Dispargere, lat. *dispergere ;* Spargere, Sparpagliare qua e là disordinatamente. Dante (*Purg.*, 3, 2): " Avvegnaché la subitana fuga Dispergesse color per la campagna ".

Primi Poem., 147, 5. Dispergendo al cielo L'ombra de' rami. || Poemi conv., 81, 6. L'aurora mattiniera A un lieve vento dispergea le rose.

dispetto : per Dispregiato, Tenuto a vile, Essere dispettato, Negletto, Fuggito e simili. Nella *Vita di Barl.*, 31 : "Questa è dritta credenza ch'e' cristiani l'hanno in dispetto per la speranza d'un altro loro Iddio ". Dante (*Inf.*, 10, 36) : " Si ergea col petto e con la fronte, Come avesse l'Inferno in gran dispitto ".

Poemi It., 60, 17. Non è nel mondo Pregio maggiore ch'essere dispetti. || La C. dell'Olif., 13, 18. Il mio legnaggio non sarà dispetto.

distretto : Stretto, Serrato ; e per metafora, Angosciato, Oppresso, Afflitto. Il Boccaccio (*Canz.*, 7, 1) : " O caro bene, o solo mio riposo, Che 'l mio cuor tien distretto ".

La C. dell'Olif., 42, 12. Che non cavalco per le bianche strade Di Lombardia con Ecellino e Buoso?... Or sono sí distretto !

dittero : ordine di Insetti alati, distinto per la bocca atta a succhiare e, talvolta, anche a pungere, come sono, ad esempio, la mosca, la zanzara, il tafàno.

Myr., 99, 16. Qui quell'eco, ed anche Quel polverío di ditteri che danza.

divino: propriamente, Che è di Dio o da Dio; qui per Felicemente inspirato, Che ha del divino, e simili.

Nuovi Poem., 145, 8. Sognai, su la mattina, Che la pace scendeva a chi lavora. Or vedo: scende scende: era divina L'anima.

divisato: Vario, Fatto di piú colori; e detto di vestimenta, Formato di liste di panni di diversi colori. Nella *Cron.* del Villani (12, 107, 3): " Vestiti tutti insieme d'un panno divisato, molto apparenti ".

C. del Par., 30. I potenti Consoli ne' loro Panni rosati, con la lor famiglia Di zendal divisata e rosso.

doga: propriamente, ciascuna Lista di legname onde è contesto il corpo delle botti, de' mastelli e di consimili vasi. Per estensione il Pascoli chiama cosí le Coste (cfr. Dante, *Inf.*, 21, 31) che piantate sulla chiglia e condotte in arco forman la principale ossatura d'ogni navilio.

Poemi conv., 56, 10. L'alleggio della stiva apri, che l'acqua Scoli e non faccia poi funghir le doghe.

doglio: Vase di legno a forma di bariglione, con un pertugio da pie', fatto per serbare il vino o altri liquidi. In Crescenzio (4, 42, 1): " La cenere del fermento arso in misura d'un modio si metta nel doglio ".

Poemi conv., 6, 11. S'apriva il fumeo doglio e si saggiava Il vino; 71, 13. Il vino Color di fiamma nel ben chiuso doglio; 73, 24. E il vino dentro il doglio da sé vada. || Sul limitare, 398. A grano a grano s'empie il doglio. || Festa Ital. 26, 15. I dogli di vino.

dolciura: lat. *dulcedo;* Dolcezza, Dolciore. Qui per Dolco, Tempo dolce, temperato, né caldo né freddo; e per Dolcitudine, Dolcezza, Dilettazione

dell' animo, Contento, e via dicendo. Ma non è registrato nei vocabolari.

MYR., 81, 12. Quando alla prima languida dolciura L'olmo già sogna di rigermogliare. || PENS., III, 24. Anche cotesta dolciura dell'animo passò. || GINESTR., II. Anche codesta dolciura dell'animo passò.

dolco: Dolce; e si dice, propriamente, della Stagione temperata, tra caldo e freddo. Nel *Dittam.* di Fazio degli Uberti (6, 3): " Luceva il sole et era il tempo dolco Come si vede ne la primavera ". Qui per Molle, Morbido. Il Cavalca *(Med. d. core):* " L'acqua... fa dolche e trattabili molte cose aride ".

CANTI DI C. 53, 26. Come lo fanno dolco con lo sputo.

Dolope: lat. *Dolops*. Forte gente di Tessaglia, presso il fiume Enipeo; abitarono poi anche nel Pindo, in Epiro: e furon temuti pirati di Sciro nell' Egeo.

POEMI CONV., 40, 3. Locri, Etòli, Focei, Dolopi, Abanti.

domine: e Domino; voce antica, per Messere, Signore, Principe; lat. *dominus*. Nel Boccaccio (*Nov.*, 76, 4): " Insieme col domine ".

LA C. DEL CARR., 29, 9. Vengono a Cavallo, Guardando in su, cattani e valvassori, Domini e conti.

donno: voce contratta di Domine o Domino, lat. *dominus;* Signore. Dante (*Inf.*, 33, 28): " Questi pareva a me maestro e donno ". Il Varchi (*Lez.*, 514): " Donno, cioè signore e padrone ".

C. DEL PAR., 31. Li può bollare nella faccia il donno. || ITALIA !, 12, 6. Teodorico, pur essendo signore o donno e re, non fuse i suoi con gl' italici; ai suoi le armi, a quelli la toga.

doppiare: Addoppiare. In senso marinaresco Moltiplicare i giri, Passar piú volte dall' una all' altra banda dell'inimico, o di un capo, isola o scoglio, per necessità di guerra o di viaggio. Il D'Annunzio (*Laudi*, II, 346): " Doppiano il Capo Corvo una goletta E un brigantino ". E. Corradini (*Sopra le vie d. Impero*, 140): " Quando poi avemmo doppiato il capo Fuca, vedemmo le coste d'Asia... venire con un grande arco montuoso verso l'isola, e insieme con questa chiudere il mare in lago ".

Sul limitare, 223, 20. Già volevo doppiar la Malèa.

doppio: qui pel Suono accordato di due campane; il Suonare a doppio. Nell'*Orl. in.* del Berni (2, 8, 15): " E per non vi tener tutt'oggi a bada L'ultimo doppio finalmente suona ".

Myr., 2. Alla pieve Suonano a doppio; 56, 23. Suona d'intorno il doppio. || Primi Poem., 49, 12. Un confuso tremito di doppi. || Odi e Inni, 27. 9. C'era, de' doppi per la Vigilia De' Morti, un vago pendulo palpito Appena; 94, 5. Ai gravi tocchi dell'Avemaria Ora è successo il doppio; 95, 10. Il doppio par già lontano! || Canti di C., 69, 2. Or ci sono due campane... Or c' è un doppio bello e grave.

dramma: voce greca, lat. *drachma*. Si chiamò cosí una Moneta greca d' argento, del peso, appunto, d'una dramma, che è circa l'ottava parte di un oncia. Il D'Annunzio (ma della moderna dramma greca che ha il valsente della nostra lira), nelle *Laudi*, (I, 67): " Nell'artiglio proteso... Io posi ridendo una dramma ".

Poemi It., 57, 2. Cercava ancóra, al raggio della vaga Lampada, in terra, la caduta dramma.

drizza: voce marinaresca. Il Guglielmotti: " Drizza è nome generico di ogni Manovra corrente per uso

di drizzare, issare e mettere a posto o mettere su checchessia, massime antenne e pennoni. Le drizze pigliano nomi speciali dall'obbietto determinato che ciascuna deve drizzare ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 57): " Su le drizze di flocco! ".

Poemi conv., 76, 10. E con drizze di cuoio alzò la vela.

drudo: Fedele, Vassallo; Amadore. Voce recata poi in mal senso, a significar Colui che pone amore in mala femina; Amante disonesto. Il D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 177): " Con stormenti e con canti in compagnía Di questi drudi ".

C. del Par., 12. Ella non ha drudo; 13. Partono i drudi, per non far incontri.

duca: alla latina: *dux*, Capitano, Conducitore, Guida. Colui che accompagna altri in qualche luogo; Consigliere. In Dante, di Vergilio (*Inf.*, 2, 140): " Tu duca, tu signore e tu maestro ". E nel Petrarca (*Rime*, 2, 150): " Or dimmi Se colui in pace vi guide (E mostrai 'l duca lor), che coppia è questa? ". Il D'Annunzio (*Piac.*, 366): " Io vorrei essere il vostro duca ".

Odi e Inni, 132, 13. Giovane duca, tu pensi. Pensa alle tue visioni!; 135, 1. Eccolo, o duca latino, Eccolo il pane di ferro Pane pel nostro cammino.

duddo: presso i Langobardi, Colui che esercitava l'offizio del tesoriere o camarlingo; *vesterarius*.

La C. del Carr., 19, 18. Poi, di quel campo, in un de' suoi nepoti, Servo rimase. E portò lino al Duddo E vino allo scafardo.

duna: dal ted. *dün*. Albaione; Collinetta sabbiosa presso il mare. Il Carletti (*Viaggi*, 2, 373): " La natura ha provveduto col farvi pascere... alcune

montagnette di rena che là chiamano dune ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 30): " S'ode il campano in lontananza ancóra Della greggia che valica la duna ".

Canti di C., 153, 17. Com'onda, ad ogni attimo nuova, Ritrova la duna. || Poemi It., 66, 12. Un uomo vide lento errar tra i duni.

duro: detto di terreno o di luogo, come nel seguente esempio del Pascoli, si deve intender per Aspro, Sterile, Ingrato; Che non dà frutto, Desolato, Diserto. In Crescenzio volgarizzato (2, 18, 2): " Terra non arata, ma dura ".

Poemi conv., 46, 7. Un'isola rupestre, Dura, non buona a pascere polledri.

E

eccelso: lat. *sublimis;* Sopreminente, Alto; e, per metafora, come nei seguenti esempii pascoliani, Almo, Sublime. Il Petrarca (*Son.*, 277): " Spargendo a terra le sue spoglie eccelse ".

Odi e Inni, 64, 6. E tutti i cuori invase L'amor lontano e il súbito rimpianto Dei Figli e delle eccelse cose. || Poemi conv., 47, 17. Una eccelsa casa, L'eccelsa casa d'Odisseo.

ederella: la Veronica; sorte di Pianta rampicante, pelosa, con foglie opposte, ovali, dentate. Fa fiori in grappoli sottili ed eretti, di un color turchiniccio.

Odi e Inni, 49, 20. Tu non odori, o misera, e non frutti; Né buona mai ti si credé né bella Mai ti si disse, pur tra i piedi a tutti, Sempre, ederella!

efèbo: voce greca; Giovinetto quasi impubere, o da poco entrato in pubertà: onde ancóra serba quasi

aspetto e forme delicate di fanciulla. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 138): "Treman l'acque Poi che l'efèbo, ignudo come nacque, In chinarsi v'intinge il suo crin flavo".

POEMI CONV., 131, 17. Gli efèbi intenti a contemplar la gara Ressero sul perfetto omero l'asta.

effondersi: Spandersi, Diffondersi in grande copia d'intorno, Dilagare. L'Ariosto (*Orl.*, 8, 69): "Li vóti il Ciel placorno, Che dilagò di pioggia osura il piano".

PRIMI POEM., 173, 1. È notte. Un lampo ad or ad or s'effonde.

egoarca: Colui che, per esclusivo e disonesto amore di sé e dell'utile proprio, si crede in diritto di esercitare su tutto e su tutti la sua autorità e il suo potere.

PENS., 150, 18. Voi vi atteggiate a felici, ad egoarchi, a superuomini.

elettro: ed Eletro; voce greca, lat. *electrum*. Ambra. È anche una specie di Metallo che si fa d'una parte di oro e di cinque di argento. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 167): "Con un gesto di grazia or discopri La mammella piccola come Cotogna, i mallèoli svelti Inanellati d'elettro".

ODI E INNI, 23, 12. Ondanti archi d'elettro. || POEMI CONV., 32, 21. Scudo rotondo, di lucente elettro.

Eleusinio: lat. *Eleusinius*. Di Eleusi, famosa città greca nell'Attica a settentrione di Atene.

COM. DEL CARD. 17, 17. I bei fiori che assomigliano pur tanto al loro frutto eleusinio dai tanti dolci grani e dalla dura scorza.

elïanto: lat. *heliantus;* spezie di Piante della famiglia delle composite, di cui la piú comunemente nota è il Girasole o Fior del sole.

PRIMI POEM., 66, 19. Tondo s'apre nei campi il fior dell'elïanto. || CANTI DI C., 60, 7. Un atomo d'un altro atomo scisso In mille nulla, a mezzo il dí, da un canto Guardi la Terra come un occhio fisso; E venga, e sembri come un elïanto La notte, e il giorno, come luna piena.

elitra: nome di ciascuna delle Coperture o degli Involucri cornei delle ali degli scarabei; e anche le due Ali superiori dei coleotteri.

CANTI DI C., 13, 12. T'ha insegnato il breve tuo trillo Con l'elitre tremule il grillo.

embaterio: Fanfara o Canto di guerra presso gli antichi popoli di Sparta.

ODI E INNI, 100, 23. Qual inno embaterio, cui l'eco risponda? 105, 8. Su le tibie intonando embateri Del vecchio Tirteo.

émpito: lat. *impetus*. Forza subitanea e violenta; Impeto. Il Borghini (*Or. di Fir.*, 123): " Dopo che è ito fra i monti parecchie miglia, riceve tutto il primo émpito, e furia dell'acqua ". Il D' Annunzio (*Laudi*, 1, 272): " O strada... Guardai fiso il tuo sbocco Irto di baionette, L'occlusa tua tragica foce All'émpito delle vendette ".

MYR., 163, 14. Venía come un volo di spetri, Gridando ad ogni émpito piú. || POEMI CONV., 192, 2. La gran Porta un poco Brandiva, a tratti, con émpito lento. || MESSA, 15, 5. Né io ho racchiuso nella mia natura tanti bestiali émpiti.

Enotrio: della Enotria. Nome di ciascuno degli antichi abitatori di quell' ultimo lembo d' Italia che fu cosí denominato da Enotro figliuolo di Licaone.

ODI E INNI, 41, 18. Il gonfalone che dal lido etrusco Inalberavi e per i monti enotri. || PENS., 221, 5 Garibaldi che con-

duca in qualche terra del fuoco una dura colonia di lavoratori enotrii con la camicia rossa sotto la blusa!

enfiare: lat. *tumere*, *intumescere;* Gonfiare, Ingrossare, Empire. Matteo Villani (*Cron.*, 3, 65): " Turbato il tempo con ravvolto enfiamento di nuvoli, ristretta la materia umida da' vènti d'ogni parte... sopra la città e parte del contado di Chermona ruppe ".

La C. del Carr., 48, 22. Sotto gli fiotta il mare; E il vento salso gli enfia le narici.

entrare: in senso attivo, al modo latino. In fra' Giordano (194): " Incontanente che noi passiamo di questa vita... entriamo la vita eterna ".

Primi Poem., 155, 5. Ella è qui nel castello arduo ch'entrai? || Poemi conv., 40, 26. Disse, e la casa entrò.

entrata: Entramento, l'Apertura per onde si entra in alcun luogo, lat. *ingressus*, *introitus*. Per l' Introito, il Principiar della Messa.

Myr., 56, 23. Suona... il doppio dell'entrata. || Canti di C., 185, 1. La squilla sonava l'entrata. Diceva con voce affrettata: Non entri? non entri? perché? C' è un rito con fiori, con ceri, Con fiocchi d'incenso leggieri. Su entra, ché suono per te.

Eolio: lat. *Aeloicus*, Dell' Eolia o Eolide, nota illustre regione costiera dell' Asia Minore. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 164): " Guido Monaco tenta il modo eolio ".

Poemi conv., 103, 11. Ad Ascra nell'eolia Cyme.

epònimo: Che dà il nome a una cosa. Presso gli antichi Greci Uomo insigne o Magistrato supremo che imponeva il proprio nome all'anno o alla tribú. Nel D' Annunzio (*Laudi*, 1, 189): " All' impresso Conio dell'epònima dea ".

ITALIA !, 18, 1. Gl' itali epònimi col bove augurale; 8, 14. Prendiamo gli augurii augusti dal nostro popolo epònimo!

eptacordo: voce greca; Strumento musicale antico, di sette corde. Ettacordo. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 151): " Gittato avea... Terpsicore il chiaro eptacordo ".

ODI E INNI, 104, 6. Non ti bea nelle nove capanne L'arguto eptacordo.

erbíto: lo stesso che Erbato o Erboso; che è Pieno o Ricoperto di erba, lat. *herbosus*. Da Erbire, Coprirsi o rivestirsi di erba. Non ne trovo esempi. Erbato ha il Burchiello (2, 64): " Batista, perché paia ch' io non temi, Com' io non fo le tue frittelle erbate, Per degnità le mie labra sudate M' asciugo spesso co' tuoi gran poemi ".

NUOVI POEM., 54, 16. I fior di margherita Non aprivano ancóra le corolle Di su le crepe della soglia erbìta. || CANTI DI C., 11, 3. Nei buchi erbíti dove ha il nido. || C. DEL PAR., 5. I bovi per l'erbíta cavedagna. || PENS. E DISC., 375. Strada erbìta, vecchie case, soglie consunte.

eribanno: appresso i Langobardi la Chiamata alle armi degli uomini liberi, arimanni o *exercitales*.

LA C. DEL CARR., 20, 5. Tenne il cavallo, serbò scudo e lancia Se lo chiamasse all'eribanno il Duca.

erica: l'*erica tetralis* de' naturalisti. La Scopa, arbuscello di picciol fusto, comunissimo ne' luoghi nostri, un po' simile al ginepro. Il D' Annunzio (*Laudi*, 2, 411): " Cani fra l'eriche leggiere ".

CANTI DI C., 151, 5. Tra l'erica bassa.

erma: ed Erme. Voce greca, lat. *herma*. Imagine scolpita, specialmente di Erme o Mercurio, la quale avea la sola testa e talora il busto, o dop-

pia testa e doppio busto congiunti e vòlti l'un contro l'altro, sopra una lunga pietra quadrata o cubica, larga in cima e stretta alla base. Il D'Annunzio (*Elegie*, 58): " L'erme... Vigili meditanti anime nella pietra ".

ODI E INNI, 138, 5. Là giunsero; e il duce lor biondo Scagliò contro l'erma del mondo La lancia d'Autari.

rmo: figuratamente per Deserto, Solitario. Il Petrarca (*Son.*, 263): " Di vaga sera le vestigia sparse Cercai per poggi solitarii et ermi ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 522): " Silenzio selvaggio, erma gloria ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 66): " Erma è la spiaggia, ciurma che ammaini; Orma d'umano piede non v'è: Il primo sole tocca le antenne, Sfiora il ventenne figlio di re ".

MYR., 36, 17. O mia sola erma famiglia!; 126, 5. Da un ermo santuario Che sa di morto incenso; 137, 3. Erme castella; 168, 15. O cupo tinnito Di squille dagli ermi castelli!; 179, 9. Ermo cipresso; 180, 9. Indifferente oscilla L'ermo cipresso. || ODI E INNI, 121, 8. Un rintocco lontano, ermo tra il vento Di campane. || CANTI DI C., 194, 4. Vidi la Madonna Dell'Acqua, erma e tranquilla, Con un fruscío di gonna, Dentro, e l'odor di lilla. || POEMI CONV., 81, 19. Al vento Che portava il singulto ermo del mare. || C. DEL CARR., 55. Squillava il suono della campanella Per l'erme vie. || GINESTR., 35. In quella erma terra marchigiana; 42. Brilla su l'ermo vulcano.

rpicare: Adoperare ne' lavori della terra l'erpice; che è una maniera di Arnese villereccio fatto di legname, per uso di tritar le zolle via pe' campi assolcati; vien tratto da buoi e calcato dal bifolco. In Crescenzio (3, 15, 3): " Fa pro se tale campo s'erpichi poi che sarà seminato ".

CANTI DI C., 104, 20. Spargi quei chicchi... tra due filari... v'erpichi ed ari.

errore: l'Andar vagando; l' Errare. Dante (*Purg* 7, 59): " Ben si porría con lei tornare in gius E passeggiar la costa in torno errando ". D'Annunzio (*Laudi,* 2, 385): " Ai piedi ho qua tro ali d'alcedine... che per la salsedine Cur sanno errori dedurre ".

PRIMI POEM., 44, 10. Il suo corpo è franto Dall'error lung 147, 10. Piedi e non errori Ciechi d'ignave radiche. || POE IT., 70, 13. Ora la selva antica dell'errore E dell'esilio e d'og trista cosa Splendea di gioia e sorridea d'amore. || POEMI CONV 53, 3. L'eroe navigatore Stanco giungeva da un error terren Grave ai garretti; 58, 19. Ché piú non gli era alcuno err marino Dal fato ingiunto e alcuno error terrestre.

ervilia: la Lenticchia; *ervum lens;* notissima Erb gracile e rampicante, della famiglia delle legum nose.

C. DEL PAR., 8. Ben ci faranno ceci fava ervilia!

esanime: lo stesso che Esanimato; Senz' anima Morto. In questo luogo del Pascoli, per Vuoto Profondo, Oscuro, Pauroso, Silente.

ODI E INNI, 6, 8. Su l'orlo d'esanimi abissi.

esarca: ed Esarco; colui che dall' Imperador d'Oriente aveva officio di Governatore di alcun provincia italica soggetta all'Impero. Il Magalot (*Lett.*, 631): " L'usurpazioni di due esarchi, sop le poche terre rimaste all' Imperio in Italia ".

ITALIA!, 12, 11. C'era coi langobardi e contro loro un esarc

escire: e Uscire; nel senso di Sbocciare, Germo gliare; l'Uscir del fiore fuor dalla sua boccia.

MYR., 115, 2. O mani d'oro le cui tenui dita Menano i ten fili ad escir fiori Dal bianco bisso, e sí, che la fiorita Semb che odori.

esercitato: per Travagliato, Adoperato molto a ta o tal fine, Battuto, Percorso o Percosso. Con

nel Manzoni (*Urania*, 2): " Su le populee rive e sul bel piano Da le insubri cavalle esercitato ".

Primi Poem., 151, 2. Quella quercia ancóra, Esercitata dalla tramontana.

esporsi: dicono cosí i contadini per Deporre un tratto il carico su un poggetto a riprender lena, e poi súbito ricaricarselo addosso.

Canti di C., 51, 19. Alcuno ecco s'espone, Come anco noi, per ragionar con altri Che scende.

estuario: lat. *aestuarium*. Braccio di mare, Laguna dove le acque marine penetrano al gonfiamento del flusso. Il D'Annunzio nel *Fuoco* (543): " Tutto l'estuario s'ammantava d'una magnificenza cupa e genuina, come se una miriade di vessilli vi s'inclinasse ".

Pens., 221, 25. Qualche colpo di cannone dall' estuario o dalle navi da guerra.

etèra: voce greca. Compagna, Amica; Cortigiana. Voce anche oggi viva nel linguaggio scritto e della gente dabbene, per velar quel che hanno di mal suono altre voci che dicono il simigliante. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 163): " Sotto i venerandi Cipressi l'etèra dormiva ".

Poemi conv., 117, 14. Con la morta etèra; 118, 14. L'etèra si rivolse ad una Anima santa e flebile; 119, 6. Sostò, l'etèra; 9. Era un bisbigliò quale già l' etèra S'era ascoltata; 14. Myrrhine l' etèra.

eternale: lo stesso che Eterno; Che non ha fine; Perpetuo. Il Villani (*Cron.*, 9, 234, 2): " Per l'aiuto e merito de' suo' frati e del Priore, tosto avrebbe requie eternale ". Il D'Annunzio (*Il fuoco*, 513): " Animato dal silenzio eternale della luguna ".

Primi Poem., 70, 19. Salpava l'eternale àncora.

Etolio : lat. *Aetolus*, Etolio o Etolico, Dell'Etolia, regione della Grecia occidentale, a mezzodì del Tessaglia e dell' Epiro.

POEMI CONV., 40, 3. Locri, Etoli, Focei, Dolopi, Abanti

euhoè : Evoè. Voce greca ; Acclamazione che gli antichi solevano fare a Dioniso. Nelle *Ann. al Di* del Redi (77) : " Evoè parrebbe una sorta d'a clamazione e che volesse dire : Bene a lui ! " D'Annunzio (*Il fuoco,* 116) : " Le Menadi parevan gridar quivi... Evoè ! ".

POEMI CONV., 132, 29. Ed euhoè ed euhoè gridare Come un sogno.

euzono : voce greca ; propriamente Dal bel cinto nel linguaggio delle antiche milizie, Succinto, A mato alla leggera ; lat. *expeditus miles.*

PENS., 246. Andaste a combattere... a fianco degli euzc dell'Oeta.

evangelia : antica forma plurale, alla latina, di Eva gelo : Evangeli.

LA C. DEL CARR., 31, 23. Sembrano usciti allora da un cc vento, D'aver giurato sopra l'evangelia.

eversore : lat. *eversor.* Distruggitore ; Che atterra ruina ; da Eversione, Ruinamento, Distruzion Rovesciamento. Il Bembo (*Stor.*, 6, 80) : " Nimi et eversore di questa città ". Il D' Annun (*Laudi,* 1, 118) : " Rividi la concava nave Ne acque di Leucade, il grande Pilato eversore di mu Tenére nel pugno la scotta ".

SUL LIMITARE, 236, 25. Odisseo, l'eversore di mura, Fig che è di Laerte, che in Itaca tiene sua casa ; 237, 23. Odiss l'eversore di mura.

eya, eya : Esclamazione di gioia e di risveglio, Gri delle sentinelle ; quasi : All' erta sto ! Nel car

dei soldati di Modena: " Resultet echo, comes: eja vigila! Per muros, eja, dicat echo vigila! ". E in una ballata presso il Bartsch (*Chrest.*, 111): " A l'entrata del tems clar, eya, Per joja recomençar, eya, E per jelos irritar, eya ".

C. del Par., 60. Le guaite... Gridano: Eya! Eya!; — Vegliate o guaite, Eya gridate in fino Che in cielo sia la stella diana. Eya! c'è tempo a che ci sia la stella Che sveglia i cuori; Eya! c'è tempo a starnazzare i galli, A cantar chiusi ed a chiamare i sogni; — Eya! c'è tempo allo schiarir dell'alba; 62. Eya! gridate, Eya! gridate a vuoto.

F

facile: in sentimento di Agile, Lene, Scorrevole, Docile, Molle e Soave.

Primi Poem., 18, 4. Pose la teglia su l'ardente brace Col facile olio.

facimale: Colui che fa male, Ch'è nato a far malestri, Dannoso. E massimamente si dice de' fanciulli che non possono star fermi e sempre procacciano di far malanni. Nel *Malm.*, 10, 35: " Un fistol di que' veri, un facimale ".

Sul limitare, 8, 13. Questa collera che tu ti covi; Gran facimale!

facitore: Che fa, Fabro, Fattore, Artefice. Lat. *opifex*. Nelli *Asol.* del Bembo (1): " Parti, Lisa, che a questi miracoli si convenga che il loro facitore sia Iddio chiamato? ".

Poemi conv., 146, 8. Figlio di Gryllo facitor di scudi.

falasco: spezie di Erba de' paduli, che serve a far cavi e ad acconciar lo strame alle bestie; Pattume,

Erba falasco. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 424): " Su i gravi carri, lungo le vie chiare, Passa il falasco ".

Poemi conv., 32, 7. Negli acquitrini dove voi mietete Lanuginose canne di falasco. || Sul limit., XI. Capanne di pali coperte di falasco.

falbo: lat. *fulvus*. Colore di mantello di cavallo o di altro quadrupede, d'un giallo scuro. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 288): " Ben cosí la poledra di Tessaglia Galoppa nella sua criniera falba Che fino a terra la corsa le ingombra ".

La C. dell'Olif. 18, 5. Eretto passa sul destrier suo falbo. || C. del Par., 61. Non è piú re, né manto egli ha, che falbo.

falcetto: Falcetta; Strumento piú piccolo della falce, ma di simil forma. Lat. *falcula*. Nel Libr. *d. malatt.*: " Per tagliarla bene sarae ottimo un falcetto da calzolaio ".

Canti di C., 89, 15. Le minaccia col suo falcetto; 90, 1; C'è un falcetto lucido ancóra Su la Pania...; 6. C'è silenzio lassú, dov'erra quel falcetto con qualche stella.

falconare: Far volare il falcone, o Andar col falcone alla caccia. In G. Villani (*Cron.*, 4, 20, 4): " Per aver la caccia e la riviera del falconare a sua signoría ".

La C. del Carr., 23, 11. Sognava il re di falconar sul greto D'un grande fiume, sul suo bel ginnetto.

falena: lat. *phalaena*, Farfalla notturna, che suole svolazzare attorno alle fiammelle de' lumi. Il popolo la chiama anche Fortuna, perché si crede che rechi buona o cattiva sorte a cui svolazza vicino.

Canti di C., 56, 34. Sopra un grano di polvere dell'ala Della falena che ronzava al lume; 57, 2. Dell'ala che in quel punto era nell'ombra; Della falena che coi duri monti E col

sonoro risciacquar dei mari Mille miglia in quel punto era trascorsa. || POEMI CONV., 115, 12. Volò con lo stridío d'una falena.

fancella: voce antica, per Fanciulla, Donzella. E anche per Fanticella, Servigiale, e simili. Nel *Pataffio*, 1: " Tu sei fancel marin, garzon bollato ". Nelle *Rime* del Sacchetti (55): " E qual maggior dolore Che veder la fancella Schiava, balia et ancella? "

POEMI IT., 13, 3. E qui non ha né fanti né fancelle.

fante: per Fanciullo, Giovinetto: e anche per Garzone, Servo, Uomo di bassa condizione e vile. Dante (*Purg.*, 25, 61): " Ma come d'animal divenga fante Non vedi tu ancor? "; E il Boccaccio (*Tes.*, 4, 23): " Doloroso piú ch' altro e tristo Arcita, Se' fatto fante là, dove solea Esser tua casa di servi fornita ".

POEMI IT., 13, 3. E qui non ha né fanti né fancelle.

fantino: diminutivo di Fante; Fantolino, Fanciullino, Bimbetto. In una canzoncina del XIII secolo publicata dal Carducci e poi dal Casini: " Plange lo fantolino Però che non trova Lo so osilino Ne la gaiba nova ". Dante (*Par.*, 30, 82): " Non è fantin che sé súbito rua Col vólto verso il latte ".

C. DEL PAR., 5. Sul mucchio, in cima, un bel fantino ignudo; 6. Sovra il mucchio d'oro, Che va da sé, siede il fantino e ride; 7. Al bel fantino stende Le mani, e d'alto lo raccoglie in collo, La prima nuòra; 13. Vanno alle case dove è un lor fantino; Il lor fantino nato da sette anni In questa notte, ch'era San Giovanni.

fara: nome della Famiglia langobarda, esteso come quello latino di gente *(gens)*.

LA C. DEL CARR., 19, 22. L'altro a cavallo dietro il suo Sculdascio Giunto era qui con la selvaggia fara.

fare: al modo toscano per Raccogliere, Tagliare, e simili. Ne' *Son.* del Burchiello (1, 51): " E Scipione era smontato a piede Per far dell' erba a le chiocciole sue ".

PRIMI POEM , 92, 4. Ed ella andava qualche volta a farne Per loro; 192, 9. Per i tuoi bachi al gelso fa la fronda... fa sui castagni i bei rami di calcio; 190, 7. Vanno... a fare... erba lupinella. || NUOVI POEM., 53, 11. E poi che fa in Corsonna Le Vetrici, e le monda e le rivende; 98, 15. A tempo tu facesti Nella tua selva, o Rosa... irsute stipe e cesti; 132, 10. Facea per lei qualche cerfuglio E qualche frasca; 30, 4. Mia madre non è quella d'or un anno. Come faceva! come lavorava! || CANTI DI C., 92, 6. No, passeri! Su le sue zolle No! non fate tanto vicino!; 48, 20. Non meta di vincigli di castagno, Fatti d'agosto per serbarli al verno; 89, 9. Porta in collo l'erba ch' ha fatta.

fare: per Venir bene, Attecchire o Allignare, Maturare, Stagionare, detto di frutte, di biade o di alberi. Il Cecchi (*Mogl.*, 4, 10): " Ecco di quella Invidia furfantina e secca, che Fa oggi sí per tutto bene e massime Nell'orto degli affamati ".

CANTI DI C., 92, 3. Dove il verbasco Fa tra le rose. || POEMI CONV., 140, 5. Fanno le veccie di tra il biondo miglio.

fare: per Figliare, Partorire, lat. *parere*. Nelle *Nov. ant.*, (46, 1): " Menolla, e fece a due mesi una fanciulla ".

POEMI CONV., 88, 30. Se la vacca avea fatto.

farfugliare: e Farfogliare; Barbugliare. L' Agitarsi del vento tra le foglie, e il Romore che ne deriva. Non è nei vocabolarii.

PRIMI POEM., 97, 9. Il vecchio tramontano anche lui ruma Qua ne' frondai gridando e farfugliando.

farlotto : voce romagnola corrispondente alla toscana Verlorotto. Le Verle, lat. *lanius,* o Averle, o Ver-

lette di nido, della famiglia dei passeràcei, uccelletti vispi e rapaci, prodi divoratori d'insetti.

CANTI DI C., 142. Il nido di " farlotti "; 144, 24. Un nido, ve', di farlotti!; 146, 15. Tra quei farlotti piccoli tuoi, Uno non vola dunque? non canta?; *Note*, 220. A quella stagione... i farlotti non sono ancóra ben volastri.

fascio: nel numero del piú, Fasci, quel Manipolo di verghe che si usava portare, per segno di autorità, avanti ad alcuni magistrati dell'antica Roma. Nelle *Or. di Fir.* del Borghini (102): " Allora costumava d'aggiungere a' fasci, o altre insegne dell'esercito e del magistrato, ghirlande d'alloro ".

POEMI IT., 75, 12. Mario gli diede i fasci con la scure. || LA C. DEL CARR., 36, 16. Parea che avesse i fasci con le scuri. || COM. DEL CARD., 12, 9. Il dittatore... riprendeva i fasci e l'imperio.

fastigio: Sublimità, Altezza; propriamente, la Parte superiore dell'edifizio, lat. *fastigium*. Il Carducci (*Poes.*, 849): " Una corona di luce olimpica Cinse i fastigi bianchi in quel vespero Del cinque maggio ". Il D'Annunzio (*La Nave*, 53): " Offro le lamine d'argento Per coprire il fastigio al tabernacolo ".

COM. D. CARD., 19, 16. Nel fastigio della sua storia.

faticante: Colui che dura fatiche, Che lavora; Operaio, Lavorante, lat. *laborans*. Nel *Decam.* del Boccaccio (4, 20): " Con grandissimo danno del faticante s'adoperano ".

PENS., 211, 9. C'è oltre alla nostra Italia, o giovani, un'Italia errante, che è dappertutto e non è in nessun luogo, una Italia faticante, un'Italia veramente schiava, che spesso riceve oltraggi per giunta al salario, per la quale spesso tace anche la pietà.

fattrice: Colei che fa, Che opera; Operante. Verbale femminile di Fattore. Nella *Città di Dio* di s. Agostino (21, 7): " Predicano le mondane potestadi essere fattrici di miracoli ".

PENS., 27, 13. Le fattrici piú buone.

favellío: Susurrío, Cicaleccio, Chiacchierío; il Favellar fitto fitto e continuo di molta gente adunata; lat. *susurrus*. *Arrigh.*, 50: " E ancóra per lo favellío delle genti è dilettevole il dí ". Il D' Annunzio (*L' Inn.*, 170): " Quel favellío vivace riempiva il nostro silenzio ".

NUOVI POEM., 186, 1. Ma crebbe il vario favellío col giorno. || POEMI CONV., 149, 28. Cessato il favellío di dentro.

fazenda: voce spagnuola; Podere, Azienda rustica, Fattoria, Massería. Le grandi Tenute agricole nel Brasile.

PENS., 225, 3. Nelle fazendas del Rio Grande.

fedito: da Fedire, voce antica. Ferito, Vulnerato, Piagato. Nel Boccaccio (*Nov.*, 17, 24): " Col fedito insieme discese in terra ". E il D'Annunzio (*Figlia di Ior.*, 12): " In mezzo al verde mi venne a fedire ".

LA C. DELL'OLIF., 30, 7. Cadono i biondi e grandi cavalieri Co' destrier suoi fediti di coltella.

Ferèo: di Fere, lat. *Pherae*, città antica in Tessaglia, famosa pe' suoi tiranni Giasone ed Alessandro.

POEMI CONV., 31, 15. Non come aurighi con feree cavalle.

ferità: Asprezza di natura, Crudeltà, Bestialità, lat. *feritas*. Nelle *Ist. fior.* del Varchi (3): " Gli Otto di pratica, dubitando della... inumana ferità di

quelle parti, scrissero súbito al Poggio a Filippo che a Pistoia prestamente si trasferisse ".

PENS., 137, 20. Sei tu, poeta, e non altri, colui che deve spogliare gli uomini della loro ferità.

ferraietto e **ferraiuzzo**: lo stesso di Febbraietto e Febbraiuzzo. Diminutivo di Febbraio. Dice un proverbio toscano che " Ferraietto È corto e maledetto ".

PRIMI POEM., 204, 6. O ferraietto corto e maledetto! 205, 10. O ferraiuzzo, piccolino e putto!

ferreo: lat. *ferreus,* Di ferro, per traslato, Forte, Che resiste e non si piega. Detto di voce, vale Robusta, Possente, Tonante.

CANTI DI C., 54, 11. I mostri dalla ferrea Voce e le gigantesse filatrici.

fersa: lo stesso che Ferza o Sferza. Figuratamente, il gagliardo Percuotere dei raggi solari. Nel *Ninf. fies.*, (74): " Aspettò tanto che del sol la ferza Era sí calda già che sofferire Non si potea ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 166): " Chi sa, nell'ansia della sua fatica Sòtto l'ignea fersa non l'assaglia Un súbito furore di battaglia A trionfar la sorte sua nemica ".

SUL LIMIT., 243, 31. Soffriva per certo la fersa del sole.

fi': per Figliuolo. Come in Dante (*Par.*, 11, 89): " Né gli gravò viltà di cuor le ciglia Per esser fi' di Pietro Bernardone ".

POEMI IT., 15, 2. Dagli alti cieli L'intese il fi' di Pietro Bernardone.

fiaccare: per Dirompere, Battere, Fracassare con violenza alcuna cosa, Stritolarla. Lat. *frangere*. In Dante (*Inf.*, 7, 14): " Quali dal vento le gonfiate

vele Caggiono avvolte poi che l'alber fiacca, Tal cadde a terra la bestia crudele ".

Canti di C., 14, 8. Lí dentro vidi una vecchia Che fiacca la stipa e la gracchia.

fiala: lat. *phiala;* Boccetta di vetro con grosso ventre e lungo collo, fatto per uso di tener vino, o altre essenze, o medicamenti. Il D'Annunzio (*Poema parad.*, 59): " Come i profumi tuoi ne le tue fiale ".

Myr., 89, 14. Ve' la fiala, come un dí di marzo Azzurra e grigia, torbida e serena.

fiatare: per Rifiatare, Respirare, l'Atto pel quale gli animali mandano fuori il fiato; lat. *alitare.* Nel Berni (*Orl.*, 1, 15, 53): " Solennemente vi voglio obbligare, Che fin che state in pie', fin che fiatate, Da tutto quanto il mondo mi guardiate ".

Canti di C., 152, 10. Si sente dai tufi, Dall'inaccessibile asilo Dei gufi La morte che fiata. || Poemi conv., 58, 25. Ora dovea la morte... fiatar leggiera Sopra la face.

ficodindia: e Fico d'India e Fico indiano. Pianta grassa della specie de' catti e delle aloe, detta dai botanici *cactus fecus indica.* Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 522): " Scòrse una muraglia informe di fichidindia ".

Pens. e disc., 307. Il bel monte Peloro... glauco di fichidindia.

fiengreco: Fienogreco o Fieno greco; sorta di Erba comunemente detta Lupinella; la *trigonella foenum grecum* di Linneo, buon alimento alle bestie, e il seme della quale rende un odore acuto e gradevole.

Canti di C., 184, 7. Tra campi di giallo fiengreco.

fiero: in senso di Vivace, Pronto, Gagliardo, Sano; lat. *alacer*. Lo dicono specialmente le madri de' loro fanciulli, quando crescon robusti e arditi.

PRIMI POEM., 199, 16. E il Cecco è fiero? E come va l'Assunta? 202, 6. *Oh yes*, è fiero... vi saluta.

fifa: lo stesso che Pavoncella, Uccello di penne grigiebrune, bianco nel ventre, con un ciuffo in capo e i pie' rossi. *Tringa vanellus* de' naturalisti. Nelle *Oss*. del Redi (208): " La pavoncella ovvero fifa ".

PRIMI POEM., 218, 2. Sopra il suo cappello C'era una fifa con aperte l'ale. || POEMI IT., 10, 8. Tranquilli... stavano rosignoli, forapaglie, Cincie, verle, luí, fife, cuculi.

figulo: Colui che con la creta foggia vasi, piatti o altri utensili; Vasaio, lat. *figulus*. Nelle *Laudi* (2, 250), Gabriele D'Annunzio: " Terra lieve e robusta lineata pare Dalla mano sicura Del figulo onde nacque Il purissimo vaso... orgoglio della mensa E della tomba etrusca ".

PENS., 202bis, 10. Figulo a figulo è nero, col fabbro ha ruggine il fabbro.

filare: dicesi dell'acqua o di altra cosa liquida, quando la vediam Cadere distesamente e sottilmente; e anche di Cosa viscosa che faccia fila. Il Boccaccio (*Fiamm*., 5, 119): " Miseramente graffiandola la facea filar sangue ". Ne' *Son. burch.* dell'Alamanni (16): " Voglimi questi dubbi dichiarare E farotti veder Diana ignuda Che 'nsegna il cacio parmigian filare ".

PRIMI POEM., 51, 12. Quando alzano il collo, L'acqua dalle narici nere fila.

filare: per Far cammino, Andare dritto e difilato verso una mèta qualsiasi. Si dice specialmente

delle navi. Il D'Annunzio (*Tr. d. Morte*, 439): " Verso oriente fila il naviglio ".

POEMI IT., 49, 4. Filò, guizzò nel cielo azzurro ed oro Il puro canto.

filetto: il Giuoco di smerelli che si fa su una tavola disegnata a scacchi, sopra a ciascun de' quali chi giuoca deve, per vincere, poter disporre tre pedine in fila.

ODI E INNI, 92, 13. Deh! facciamo un po' a filetto!

filibustiere: Corsaro, Pirata, Ladrone di mare; ted. *freibeuter*. Il Panzini: " Nome storico dato ad avventurieri di varie nazioni che nei secoli XVII e XVIII arditamente predavano i mari delle Indie orientali a danno della Spagna. Giuseppe Garibaldi fu onorato di questo nome nello storico anno 1860 ".

PENS., 225, 7. Il divino Filibustiere.

filo: per Modo, Via, e simili. Onde Esser in filo, vale Essere sulla buona andatura, Andar innanzi bene e a dovere o Essere pronto a fare una data cosa. Detto di tempo, vento e simili, averlo propizio, favorevole.

PRIMI POEM., 10, 4. E per due giorni non uscí da mare Pure una nube; e il garrulo vicino, — Il tempo è in filo, — gli dicea, — compare!

fimo: e Fime; lat. *fimus*, Letame, Ingrasso de' campi, Concio o Concime. Nelle *Laudi* dannunziane (I, 63): " Correa per ladre Mani pecunia dolosa Piú vile del cencio e del fimo "; (I, 235): " Il fimo e la polve e la melma Dintorno alle ruote dei plaustri Là nella carraia ".

Myr., 72, 5. In quel dell'altro fa cader, bel bello, Il suo tesoro d'accattato fimo. || Primi Poem., 47, 19. Fimo si fece delle tue midolle; 116, 19. Un canapaio nero ancor di fimo. || Nuovi Poem., 96. 5. Ma tu gli alunni muterai dal primo Letto piú volte, o almeno all'ultimo, onde L'ultimo sonno non s'invii sul fimo. || Canti di C., 115, 5. Dall'aie, dalle prode, dal fimo Che vaporando sente la state... Primi galletti, tutti cantate. || Odi e Inni, 171, 10. Mentre due galli cantano dal fimo.

fiocco: per Biocco o Bioccolo, lat. *floccus*. E dicesi spezialmente della lana. Il Firenzuola (nell'*Asino*, 168): " Io voglio che della preziosa lana dell'auree chiome tu me ne arrechi un fiocco, con quel miglior modo che tu potrai ".

Canti di C., 168. C'è nell'aria un fiocco di luna; 184. C'è un rito con fiori, con ceri, Con fiocchi d'incenso leggeri.

fiòcina: Strumento di ferro in asta, con piú punte acute come tridente, che si lancia per pigliar grossi pesci. Era anche arma di battaglia. Il D'Annunzio (*La nave*, 58): " Con le fiòcine e i raffii Combattemmo all'arrembo ".

Sul limit., 242, 34. Infilzano con fiòcine gli uomini.

fiorare: per Fiorire, Fare o Produrre fiori, lat. *florescere*. Nel *Sagg. di Rim. in.*, 12: " Alla stagion che il mondo foglia e fiora, Accresce gioia a tutti fini amanti ".

Myr., 87, 3. L'irta siepe fiora. || La C. del Carr., 59, 5. Nel dolce tempo quando foglia e fiora.

fiordo: Fiord; voce scandinava. Nome che si dà a quelle Spaccature strette e profonde che sono lungo le coste marine in Scandinavia e in Groenlandia.

La C. del Carr., 55, 10. Normanni biondi della Conca d'oro Con gli occhi incerti tra verzieri e fiordi.

fiorile: propriamente, il Mese de' fiori, il Maggio. Si disse Fiorile *(Floreal)* un mese del calendario republicano francese (22 sett. 1792-31 dec. 1805), che comprendeva i giorni dal 20 di aprile al 19 di maggio. Il D'Annunzio, nel *Canto novo* (179): " Eran le calme notti del fiorile, Vive di stelle ". Il Pascoli, per Fiorito, Di fiori, Fatto di fiori: nel qual senso non è ne' vocabolarii.

SUL LIMIT., XVI, 20. Ecco... i Lotofagi che cibano cibo fiorile. || POEMI CONV., 62, 6. Amava, invano, la fioril vivanda Il dolce loto.

fiorita: Moltitudine e varietà di fiori; e per Fioritura; il Fiorire.

MYR., 39, 24. Qual dolor poté precorrervi La fiorita del piacere?

fiottare: Fluttuare, Ondeggiare tempestosamente, lat. *fluctuare*. In Giovanni Villani (*Cron.*, 12, 65, 2): " La riviera faceva un gran marese che fiottava ".

NUOVI POEM., 202, 4. Fiottare al tuo passaggio i campi D'orzo e di grano. || CANTI DI C., 158, 2. Nell'acqua il lavoro suo fiotta. || POEMI IT., 8, 6. E là fiottava un biondo mar di mèssi. || ODI E INNI, 71, 11. Se c'è chi sale E chi discende in questo fiottar lieve, L'acqua ritorna, con la morte, uguale. || POEMI CONV., 80, 13. E gli fiottava il capo. || LA C. DEL CARR., 48, 22. Sotto gli fiotta il mare.

fiorrancino: e Fiorrancio. Sorta di Uccelletto così detto dal colore delle penne del pileo, di un vivo arancione. *Motacilla regulus* di Linneo. Nella *Fiera* del Buonarroti (4, 4. 21): " Mucidi e lordi come fra la pania, Calderini e fiorranci ".

PRIMI POEM., 30, 14. Il re ne' suoi sambuchi, Tra molta signoría di fiorrancini, Regna.

fiorrancio : sorta di Fiore del color giallo, *calendula officinalis* di Linneo. Nel *Lib. cur. d. malatt.* si prescrive " la decozione del fiorrancio " per provocare i mestrui.

FIOR DA FIORE, 86, 33. Pieno solo di croci e di fiorranci.

fiumara : lo stesso che Fiumana ; l' Impeto del fiume crescente. Ma si prende anche pel Fiume istesso quando, per sovrabondanza di acque, straripa. Il Villani (11, 51, 2) : " Si misono a gran pericolo... per le molte fiumare e canali che avevano a passare ".

SUL LIMIT., 250, 6. Tremende fiumare.

fitaurari : nome che nell' Etiopia hanno Ciascuno di quei Capi che son preposti al comando delle esplorazioni; Comandante dell'avanguardia.

ODI E INNI, 56, 7. Il rosso tief si miete Pei fitaurari e i barambara.

flauto : qui, pel Suono del flauto, o, in generale, per Suono, Canto armonioso.

MYR., 64, 16. Lucido vergine... Pieno de' flauti delle capinere.

flessile : da Flettere; per Flettibile, Pieghevole, Cedevole non è registrato. Lat. *flessibilis*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 192) : " Intento a farti archi da saettare Col legno della flessile avellana ".

ODI E INNI, 19, 13. E sotto i flessili archi. || LA C. DEL CARR., 17, 16. Flessili crinelle.

floreo : è il lat. *floreus;* Florido, Fiorente, Fiorito, Che abbonda di fiori.

NUOVI POEM., 201, 19. Dai florei pascoli e dai bugni.

Foceo: lat. *Phoceus*, Focese, Abitatore della Focide regione dell' Ellade, tra la Beozia e l' Etolia.

Poemi conv., 40, 3. Locri, Etoli, Focei, Dolopi, Abanti.

fogliare: e Foglire; Mettere o Produrre le foglie Lat. *frondescere*. Nelle *Lett.* di fra Guittone (25) " Fogliare, fiorire e fruttare ". Il D'Annunzio nelle *Laudi* (2, 143): " Il Duomo, che in sue bande Verdi e bianche chiudea le venerande Reliquie fogliar vidi al sol novello ".

La C. del Carr., 59, 5. Nel dolce tempo quando foglia e fiora.

fondo: la Parte inferiore di checchessia. A Napoli nella bassa Italia e in Sicilia si dicono Fondi le stanze terrene della casa, abitate dalla povera gente

Pens. e disc., 269. In uno di quei fondi ove, oltre tutto il resto, manca l'aria, ardeva un lume rosso.

forapaglia: e Forapaglie, lo Scricciolo, Uccelletto silvano dell'ordine de' passeracei con sottile e acuto becco, piccole ali, coda rotondata di dodici timoniere. *Sylvia phragmitis*.

Poemi It., 10, 8. Tranquilli Stavano rosignori, forapaglie cincie, verle, luí, fife, cuculi.

forasiepe: e anche Foramacchie, Uccelletto dal becco sottile e aguzzo, che sta molto sulle siepi, come il forapaglie. *Motacilla troglodites*. Nella *Tancia* 2, 10: " Forasiepi e cingallegre, Se voi ben ci vetterete, Ratti a voi volar vedrete Tal che ne sarete allegre ".

Canti di C., *Pref.*, VII. Canti... di forasiepe; 20, 21. Tra ginepri c'è un merlo che mi fischia, E un forasiepe; 122, 14 Queruli richiami Del forasiepe.

foresto: Deserto, Selvatico; Uso alla solitudine. In Matteo Villani (*Cron.*, 10, 64): " Si mise nel piú selvatico e foresto luogo ".

POEMI IT., 16, 4. O Paulo uccello, sii come i foresti Fratelli tuoi!

forivia: e Fuorivia; Di fuori, Di altro paese; Straniero, Lontano.

NUOVI POEM., 68, 18. Parlar di forivia, del piú, del meno.

forosella: per Forosetta, da Forese, Contadinella, Villanella. Nell'*Ameto* del Tasso (2, 2): " Né sí spesso Le nostre forosette aveano in uso D'andare alla cittade ".

C. DEL PAR., 55. Deh! forosella, eo già ti vidi in sogno.

forra: Apertura lunga e stretta tra alti poggi; lat. *convallis*. Nel *Malm.*, 6, 79: " Voi che di sopra al sole in queste forre Cadeste meco all'aria oscura e nera ".

MYR., 76. Che mai diceva il querulo aquilone Che muggia nelle forre e fra le grotte? || POEMI CONV., 6, 26. Mugghia il vento, strepita tra le forre; 56, 8. Cosí l' Eroe divino in una forra Selvosa il remo suo piantò.

forte: per Fortemente, Gagliardamente, Abbondantemente, Assai. Nel Boccaccio (*Nov.*, 49, 6): " Avendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, istranamente piacendogli, forte desiderava d'averlo ".

CANTI DI C., 180, 11. Lo so, lo so, che tu l'amavi forte!

fortuna: lo stesso che Fortunale. Burrasca, Tempesta di vènti sul mare; lat. *procella*. Nella *Tav. rit.*: " Arrivò egli in quell' isola per fortuna di vento ". Il D'Annunzio (*Arm. d'It.*, 10): " Quel

segno... ondeggi fortemente come una fiamma, si vegga da presso e da lungi, al sereno e alla fortuna ".

LA C. DELL'OLIF., 26, 2. Tempesta in terra, in alto mar fortuna. || CANTI DI C., 7, 19. La barca Che, alzando il fanal di fortuna, Nel mare dell'essere varca, Si dondola, e geme.

fort'unghia: Di forte unghia, Che ha possente unghia; Solidungo o Solidungolo.

SUL LIMIT., 245, 22. Lupi fort'unghi e leoni.

fosforeggiare: Apparire lucente, Avere fosforescenza.

ODI E INNI, 74, 9. Dove parea fosforeggiar la vena.

fragrare: Avere o Spander fragranza, Rendere odore, lat. *fragrare*. Non è registrato.

MYR , 48, 10. Splendano d' aurea luce i lampadari, Fragri la rosa e il timo dell'Imetto Sorrida in cerchio tuttavia di cari Capi il banchetto. || PRIMI POEM., 66, 3. Un fragrar di corbezzole e di more.

frangente: propriamente Ondata, Tempesta, lat. *fluctus*. Nel Pascoli, per le Onde frante, rimescolate e schiumose che corrono e dilagano su la battigia. Si usa anche per Accidente travaglioso. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 282): " Spinta dal vento al frangente del mare ". Il Passerini (*Trist.*, 78): " Insieme stavano ragionando e passeggiando per diporto in sul frangente della marina, quando scòrsero una donzella a cavallo, la qual portava al collo un suo scudo maraviglioso ".

SUL LIMIT., 2, 21. Sui grigi frangenti; 30. Su dai grigi frangenti; 9, 22. Già sopra i frangenti del mare; 225, 30. Discendemmo anche noi sulla terra, al frangente del mare; 226, 14. Ci ponemmo a dormir sul frangente del mare; 238. Sul grigio frangente del mare; — Ci ponemmo a dormir sul frangente del mare; 244. Ci ponemmo a dormire al frangente del mare.

frangolo: da Frangola; il Legno dell'alno nero, sorta di Ontàno detto da' botanici *rahmnus frangula.* Ma qui, al modo de' montagnoli lucchesi, per Fragile, Che docilmente si rompe o si stritola.

CANTI DI C., 49, 19. E si sentiva allora Crepare il legno frangolo.

franto: per Affranto, Affievolito, Vinto, Spossato, Stanchissimo. Nel *Tes.* di ser Brunetto (7, 34): " Sí che quegli che non può esser vinto per travaglio, si lasci frangere per volontà di dignità ".

PRIMI POEM., 44, 10. Il suo corpo è franto Dall'error lungo. || POEM. IT., 33, 2. Mirava il suo fratello ramo gramo franto.

frate: alla latina, *frater*, per Fratello; e anche Uomo che vive in comunità religiosa, Monaco. Nel *Tes.* di Brunetto Latini (7, 53): " Il frate aiutato dal frate è come una ferma città ". Nella *Fiacc.* il D'Annunzio (102): " Non fa sosta alle soglie. Passa. È frate del vento. Parla poco ".

POEMI IT., 59, 3. Frate Leone, Dio ti benedica; 59, 11. Frate Leone pecorella; 60, 1-7-12. Frate Leone, ivi è perfetta gioia; 61, 6. È frate Lupo; 61, 17. Frate Leone; 64, 17. Ma il Santo vòlto al suo compagno: " Frate Leone, " disse, " or va per altra via ". || LA C. DEL CARR., 12, 7. Ben converrà che il frate mio m'aiuti.

fratta: Siepe; e anche Scoscendimento di terreno, o, in generale, Luogo discosceso e ingombro di arbusti e di sterpi; malagevole e impervio. Nella *Fiera* del Buonarroti (3, 2, 9): " Mi par che tu ti ficchi per le fratte D'un favellar spinoso e tropp'angusto ". Il D'Annunzio (*Figlia d' Ior.,* 43): " Bagascia di fratta e di bosco ".

MYR., 21, 14. Siepi di melagrano, Fratte di tamerice; 69, 2; Dalle fratte Sembra la nebbia mattinal fumare; 76, 1. Nero

da una fratta L'asino attende già dalla mattina Presso la risonante cateratta; 79, 1. Sbuca il can dalla fratta, come il vento; 87, 11. Bianche le fratte, bianchi erano i prati; 127, 18. Sentivo un fru fru tra le fratte; 131, 3. Fischia tra le fratte; 4. Sur una fratta. || C. di Cast., 9. Per le faggete e l'abetine, Dalle fratte e dal ruscello, Quel canto suona senza fine Chiaro come un campanello ; 14. Tu frulli dal vetro alla fratta. || Canti di C., 91. Le sue bestie al greppo, alla fratta s' indugiano. || Sul Limit., 433. Torno alla fratta, Torno al mio nido.

frescheggiare: Stare al fresco, Stare in luogo dov'è freschezza in tempo di state, Pigliare il fresco. Ne' *Canti tosc.* raccolti dal Tigri: " Vieni, amor mio, con me che t'accompagno, Ora nel mezzogiorno a frescheggiare ".

Canti di C., 51, 26. Per ragionar con altri Che scende, e frescheggiare allo sciurino.

frignare: Fremere sommesso ; ma propriamente quel Pianto ficoso che fanno i bambini e che dicesi anche Piagnucolío, Piagnisteo: e, per estensione, ogni Suono fastidioso o lamentoso. Come nel D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 15): " S' egli abbaia, la sua viuola frigna ".

Nuovi Poem., 60, 16. E si trovava povera bambina: Frignava, dicea *Pappa,* dicea *Bombo.* || Poemi conv., 152, 27. E il piccolino frignò dietro il grande.

frignone: Che frigna, Frignante; e si dice in Toscana a' bambini quando piagnucolano noiosamente, sforzandosi di rattenersi.

Pens., 189, 24. Nell'accarezzare il piccino frignone, guarda a stracciasacco il grandicello.

frinire: è il verbo proprio a esprimere il Cantare della cicala.

Primi Poem., 37, 14. La cicala friniva su gli ornelli. || Canti di C., 107, 3. Col frinire delle cicale.

frogia: ciascuna delle due Estremità cartilaginose delle narici de' cavalli, degli asini e de' muli; e per le Narici istesse. Il Firenzuola (*Disc. d. anim.*, 39): " Le mozzò le froge del naso ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 334): " Si voltò per combattere le vampe Dalle froge soffiando e le vendette ".

CANTI DI C., 179, 5. Là in fondo la cavalla era, selvaggia... Che nelle froge avea del mar gli spruzzi.

frondaio: Cumulo di foglie; que' Monticelli di fronde che il vento va cumulando qua e là nel verno. Non è registrato nei vocabolarii.

PRIMI POEM., 97, 9. Il vecchio tramontano anche lui ruma Qua ne' frondai. || CANTI DI C., 123, 5. O le crinelle empite ne' frondai In cui dall'Alpe è scesa qualche breve Frasca di faggio?

frosone: e anche Frusone. Uccello un po' simile al fringuello, di grosso becco e di color rossiccio giallastro, con qualche macchiolina bianca sulle ali. *Loxia coccotraustes*. Ne' *Canti carn.*, 456: " Queste son da frusoni Quest'altre per allodole facciamo ".

ODI E INNI, 63, 12. Venga chi migra, Tordo, frosone, zigolo, muciatto.

frugolo: Che frugola o fruga di qua e di là: e si dice specialmente a' fanciulli che non stanno mai fermi. Nel *Ciriff. Calv.*, (3, 93): " Né si potette dal fetor difendere Benché corresse che pareva un frugolo ".

POEMI CONV., 139, 23. Le figlie Dell'alma terra, frugole e succinte.

frullana: la Falce fienaia. Strumento di villa fatto d'un ferro ricurvo piú lungo e largo di una comune falce, con alto manico, per uso di segare

i fieni. Nel Lastri (*Agric.*, 2, 173): " Quest'erbe... sarà utilissimo segarle con la frullana ".

PRIMI POEM., 191. 1. Poi, la frullana: quella che lavora Come quell'altra che disfà le vite; 191, 16. Ora tutto ha falciato la frullana. || NUOVI POEM., 115, 1. Date la pietra a falci ed a frullane, O cari figli! || CANTI DI C., 72, 11. Viene il Maggio, súbito viene La frullana grande ti taglia... Frulla o falce! 93, 1. Ma l'erba qui prima del fiore, Ma il fiore qui prima del seme, La frullana taglia, e due ore Sibila e freme. || LA C. DEL CARROCCIO, 17, 12. Attorno lor non sono... Falci e frullane.

frusto: Picciol pezzo, Pezzuolo, Brandello, lat. *frustum*. Il D'Annunzio nelle *Laudi* (1, 270): " Spezzato Me l'ebbi a frusto a frusto ".

PENS. E DISC., 288. L'infanticida... io credo, crede di far male a sé stessa, a un frusto infelice della sua povera persona

fruttato: Frutto; la Somma delle cose che son prodotte da altre. Ciò che si ricoglie dalla terra o il Rendimento di alcun negozio. *Il Cap. d. grasc. pist.*, 115: " Solo è tenuto al mantenimento e risarcimento loro, per quanto comporta il fruttato di detta tassa ".

PRIMI POEM., 99, 11. Ecco, il nostro fruttato io l'accompagno Anche in morte. || NUOVI POEM., 209, 22. Viene l'inverno e tu godi il fruttato.

frutto: per Prole. Nella *Cron.* del Morelli (245): " Il primo frutto... che egli acquistò della sua donna fu una fanciulla femmina ".

CANTI DI C., 52, 13. Hanno le sue bestie: quali, pecore, e quali, proprio bestie, Ossia da frutto, ovvero anche di groppa

fuco: Pecchia sterile, priva del pungiglione e non atta a far il miele; lat. *fucus*. Nel *Poem. parad.* (60)

il D'Annunzio: " Non altro per le lunghe noie Del giorno s'ode che il ronzar dei fuchi ".

MYR., 63, 7. Due fuchi udii ronzare sotto un moro; 172, 6. Il cupo stridore D'un fuco ronzante a una croce. || PRIMI POEM., 98, 15. Altri alati... Sporgeano il capo allo svolar dei fuchi.

fuga: per Quantità di cose poste in dirittura: come nel Segneri (*Manna*, dec. 22, 1): " Dopo una lunga fuga di stanze ". E. Corradini (*Sopra le vie d. Imp.*, 98): " La vita de' Cavalieri (di Rodi)... appare ancóra dentro questo labirinto di vicoli che salgono, sotto queste fughe d'archi ".

POEMI IT., 66, 16. Egli avanzava per il luogo sacro Tra un'infinita fuga di colonne.

fuggi-luce: Colui che aborrisce la luce: Chi fa di notte giorno e di giorno notte; Nottambulo.

PENS., 39, 24. Era un fuggi-luce, un vivi-al-lume di lucerna.

fulvo: Biondo caldo, che pende nel rosso. Lat. *fulvus*. Il Buti (*Com.*, *Inf.*, 4): " Né al tutto neri né al tutto gialli, ma fulvi, come lo colore della penna del grifone ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 335): " Una rapidità fulva e ramosa Si scagliò con un bràmito di morte ".

SUL LIMITARE, XII, 17. Il fulvo eroe sul carro da guerra.

fumacchio: Fumigazione, Suffumígio; il Fumicare leggermente di alcuna cosa che bruci lenta e senza fiamma. Ne' *Viaggi* del Targioni-Tozzetti (3, 429): " Ciascheduno di que' lagoni... li chiamano... fumacchi, denominandoli dal grande e continuo fumare che fanno ".

PENS., 179, 17. Qualche maceria e qualche fumacchio. || PENS.

e Disc., 324. Cattive nubi, fumacchi oscuri. || Com. d. Card., 15, 22. Coi densi e gravi fumacchi delle batterie di Porta Pia. || Festa ital., 29, 12. Non è un lento emanare di fumacchi dal terreno.

fumeo: per Fumoso o Fumido, Che sa di fumo o Che è simile al fumo. Il Salvini, nel volgarizzamento di *Nicandro*: " Porta odor fummeo, fugace ".

Poemi conv., 6, 10. S'apriva il fumeo doglio e si saggiava Il vino.

fumido: Fumoso o Fumigante, Che fuma, Fumicoso o Affumicato. Lat. *fumosus*. Il Poliziano (*Stanze*, I, 112): " Sopra l'asin Silen di ber sempre avido Con vene grosse, nere e di mosto umide, Marcido sembra sonnacchioso e gravido, Le luci ha di vin rosse, enfiate e fumide ". Il D'Annunzio (*Odi nav.*, 173): " Nel fumido vento, nel rombo Continuo de la battaglia ".

Myr., I, 4. Quel cipresso fumido si scaglia Allo scirocco; 2, 12. Sotto il cipresso fumido che geme; 82, 17. Scendono alla città fumida e bianca; 119, 5. I buoi fumidi. || Nuovi Poem., 107, 9. E i lampi e i tuoni e il fumido acquazzone. || Canti di Cast., 5, 3. La lampada, forse, che guarda Pendendo alla fumida trave, La veglia che fila; 45, 7. Atomo fumido! io Guardo e tu fosti; 126, 3. E l'acqua cade... sopra i fumidi campi. || Poemi conv., 39, 10. Giú nelle macerie fumide; 62, 20. E l'uragano fumido di sghembo Sferzava lor le groppe di serpente.

funghire: Fungare, Metter la muffa, per umidità soperchievole. " La è voce non registrata ne' lessici, ma — ben nota il Fanfani — tutto giorno ripetuta con molta efficacia dal nostro popolo ".

Poemi conv., 57, 9. L'alleggio della stiva apri, che l'acqua Scoli e non faccia poi funghir le doghe.

funghito: da Funghire. Intristito, Ricoverto di muffe per soverchia umidità, Muffito.

NUOVI POEM., 166, 13. Là sui monti funghito era l'altare.

fungo: per similitudine dicesi in Toscana quel Bottone nero che a guisa d'un cappello di fungo si forma a sommo del lucignolo delle candele o delle lucerne in tempo di umidità. Moccolaia. Nell'*Agric.* del Soderini (13): " I funghi abbruciati de' lucignoli nelle lucerne ".

PRIMI POEM., 205, 3. A lei faceva il fungo La lucernina nell'oscura notte.

furigello: lat. *follicellus*. Il Bozzolo; è garbata voce del contado toscano.

CANTI DI C., 53, 23. Altro non fanno che portare il loro Furigello ora all'ombra ed ora all'aspro.

G

gabbiere: nome di Ciascun de' marinari addetti all'ufficio di manovrare in alto, sugli alberi e su i pennoni, e di stare alla veletta. In Francesco da Barberino (257, 10): " E aggi buono arciero, Palombaro e gabbiero ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 64): " Un gabbier fulvo e nerbuto Receva il suo vin resinato Alla soglia del lupanare ".

ODI E INNI, 119, 14. Udiva anche il gabbiere, E nell'orecchio del gabbier tu fidi.

gaiferia: Cubicolo. Annota il Pascoli: " La gaiferia, vel *cuba* o *çuba* o *çuppa* doveva aver lo stemma o arma delle società " (delle armi del popolo di Bologna).

LA C. DEL CARROCCIO, 30, 17. Ma voi covate sotto la galferia Astio tra voi, spregio per noi cattivi.

gala: Ornamento muliebre, fatto d' una striscia di panno a pieghe per abbellimento delle vesti, o di tela o di trina per guarnizione del collo. Il Boccaccio (*Lab.*, 176): " Non ti diranno... s'egli è il meglio alla cotale roba mutar le gale o lasciarle stare ".

Nuovi Poemi, 55, 8. Persino una sottana con la gala.

gala: per Isfoggio, Lusso, Festeggiamento, Pompa sontuosa. Nel *Ciriffo Calv.*, 1, 31: " E mentre che il convito era piú in gala Colle sue damigelle venne in sala ".

Poemi conv., *Pref.*, XI. Senza gale e senza fanfare.

galantho: lat. *galanthus*. Pianta della famiglia delle Amarillidacee e della Esandria monoginia del sistema di Linneo. La specie piú nota è il Galanto nivale o foraneve.

I Gemelli, 93. E egli fa il lencoio ella il galantho.

galèa: lo stesso che Galera; Nave antica da battaglia, lunga e sottile, a vela latina e a lunghi remi, maneggiati ciascuno da piú vogatori. In Matteo Villani (8, 37): " Le quattro galee del Regno in questi medesimi dí vennono da Napoli ". Nel Burchiello (1, 36): " Il Re di Francia e 'l Conte d'Anguillara In Mongibello armate han due galee Perché le donne d' India coll' Ebree Fanno guerra alle mosche di Ferrara ". Il D'Annunzio (*Od. nav.*, 208): " Lungo i lidi ove i padri legarono l'alte galèe ".

La C. del Carr., 31, 2. Come galèa ch' è per uscir dal porto; 48, 21. Re Enzio sta, come sulle rembate D'una galèa. || La C. dell' Olif., 24, 3. Sulla galèa, nel mar della Meloria. || Italia!, 18, 17. Amalfi e Pisa e Genova e Venezia con le loro galèe.

galla: Gallonea, Gallozza, lat. *galla*. Ghiandola che nasce su le quercie, le farnie, i cerri e simili arbori. In Crescenzio (4, 40, 2): " Alcuni il frutto del cedro e galle arse mescolano nel vino e fannolo permagnente ".

MYR., 120. Tra querci rigonfie di galle. || PRIMI POEM., 197, 14. Maria: D'ott'anni: avea il peso d'una galla.

gambiera: Armadura della gamba in uso nelle antiche milizie. Gamberuolo, lat. *ocrea*. Nel *Filoc.* del Boccaccio (2, 277): " Sopra le calze gli mise le gambiere lucenti, sí come fossero di bianco ariento ".

SUL LIMITARE, 197, 31. Troiani ed Achei dalle belle gambiere; 222, 36. Sei d'ogni nave, compagni vestiti di belle gambiere. || LA C. DEL CARROCCIO, 29, 5. Hanno l'osbergo tutti e le gambiere. || SUL LIMITARE, 245, 6. Io numerava i compagni forniti di belle gambiere.

garbare: per Piacere, Essere a Grado, Gustare, è molto usato in Toscana. Il Firenzuola (*Trin.*, 2, 5): " Io rinnegava la pazienza, perché questo parentado non mi garba ". E nelle *Canz.* del Magnifico (31): " Alle donne molto garba ".

PRIMI POEM., 185, 7. Castagne, grano, vino, olio... un podere, Lí, gli garbava.

garbino: e anche Agherbino e Gerbino o Gherbino; Libeccio, lat. *africus*. Vento che soffia di tra il ponente e il mezzodí. Nel *Tes.* dí ser Brunetto (2, 37): " Di mezzodí viene un vento che è della natura dell'altro di mezzodí e ha nome Affrico;... quand'egli è dolce e soave l'appellano gherbino ".

MYR., 37, 5. Voci reca il soffio del garbino.

garbo: per Modo, Costume, Atto o Gesto bello o brutto, è voce di comune uso in Toscana.

Sul limitare, 6, 25. Rigettavi; così com'è il garbo dei poveri bimbi.

gariglio: e anche Garuglio, Garuiolo, Gheriglio e Sgaruglio, si chiama in qualche luogo di Lucchesía la Polpa della noce pulita del guscio e specialmente la Noce tenera e smallata che si mangia per San Lorenzo.

Poemi conv., 130, 10. Come in ossea noce Bianco gariglio.

garopera: sorta di Barca che i brasiliani adoperano per pescar le garope. G. Garibaldi (*Mem.*, 16): " Sull'Oceano con dodici compagni a bordo d'una garopera si sfidava un impero ".

Com. d. Card. 14, 32. Il condottiero dei Mille aveva fatto miracoli con le garopere e i barconi nell'Atlantico.

gasindo: nome che si dava, presso i Langobardi, a ciascuno dei Consigliatori e dei Coadiutori del Re.

La C. del Carr., 20, 1. Vide i gasindi dar la lancia a Clofi, Vide ferir nella colonna Autari.

gàttice: il *populus alta* de' botanici; Specie di Pioppo; Pioppo bianco. Albero noto, che fa lungo i fiumi e pe' luoghi arenosi. In Palladio (*Nov.*, 17): " Gàttice e tiglio sono utilissimi in fare lavorii intagliati.

Myr., 155. E vi rivedo, o gàttici d'argento, Brulli in questa giornata sementina. || Pens., 240bis. Una ghirlanda di gàttice.

gaucho: Dei Gauchos, abitatori delle Pampas nell'America meridionale. Gente dedita all'allevamento di buoi e cavalli, discesa dalla unione di spagnuoli con gli indigeni indiani.

Pens., 223, 11. È un gaucho che par nato a cavallo, e cavalca per foreste vergini.

gemmare: per Metter le gemme; e si dice degli alberi da frutto e specialmente della vite, quando rampolla. In Crescenzio (5, 13, 12): " E meglio crescerà, se il ramo che si dee porre si prenderà poi che la madre sarà gemmata ". Il D'Annunzio (*Verg. d. rocce*, 296): " Le viti in punto di gemmare ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 116): " E ne gemmò cosí tal nuovo fiore Che ha profumo di secoli Con la freschezza e l'alito del maggio ".

Primi Poem., 48, 19. Sei tu, che gemmasti allora, Ch' ora distilli il glutine di morte. || Poemi conv., 64, 9. Gemmava il fico, biancheggiava il pruno.

genía: Stirpe di uomini, Generazione. Ma si prende, quasi sempre, in mala parte. In Fil. Villani (*Cr.* 11, 101): " Ser Vanni Botticella anticamente fu genía di beccaio, s'offerse di prendere quel carico ". E nel *Morg.*, (20, 114): " Non son guerrier costor, ma son genía ".

Nuovi Poem., 206, 9. Ha questa terra una gagliarda stirpe D'uomini, i Marsi, la genía Sabella Aspra dal sole.

gerfalco: lo stesso che Girifalco; specie di Falcone, il *falco vulterinus* de' naturalisti. Nella *Collaz. d. abb. Isaac,* 49: " Secondo che dicono i Savii, il gerfalco allora esulta e rallegrasi quando è nel deserto ".

La C. del Carr., 55, 19. Egli cavalca né tristo né lieto, Con un gerfalco in pugno.

geto: Correggiuola di cuoio che si adatta all'un pie' degli uccelli rapaci per legarli con un guinzaglietto detto Lunga dalli strozzieri. Frate Iacopone (1, 16, 7): " Porto geti di sparviere Sonagliando nel mio gire ".

La C. del Carr., 59, 7. Non piú dai geti libera l'astore. || C. del Par., 24. Falconello, Coi geti al piede! — Pensa al Falconello Coi geti al piede, cosí bello e blondo.

ghebí: nome di tenda, presso gli Etiopi.

Odi e Inni, 60, 14. Coi nostri pezzi che al ghebí selvaggio Son come cani.

ghiara: lo stesso che Ghiaia; Terra o rena mista a sassuoli, per lo piú menata dalle acque correnti. Nelle *Ist.* del Bembo (2, 25): " Il piano di quella valle impedito... eziandio dalla ghiara e da grandi sassi ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 365): " La Cècina luccicò nelle ghiare, dietro le file de' pioppi ".

Nuovi Poem., 203, 17. Ché avea lasciato due gemelli addietro Ah! su la ghiara. || Primi Poem., 92 13. E gettava alle bestie... anco due ghiare. || Odi e Inni, 191, 9. Distendea le reti Simon Bar Jona su le liscie ghiare.

ghiomo: lat. *glomus;* voce antica, sempre viva in Lucchesía, per Gomitolo, Filo ravvolto. Il Buti, (a Dante, *Inf.*, 12): " Gl'insegnò che portasse un ghiomo di filo in mano, e legasse l'uno capo all'entrata ".

Nuovi Poem., 15, 1. Rosa tenea nel gomito il cavagno Pieno di ghiomi.

giannello: quasi Giovannello, Giovannino; e dicesi in Toscana, per celia, del Baco che fa nelle ciriege quando son troppo mature e passate, ciò che avviene verso la festa di san Giovanni, sul cadere di giugno.

Nuovi Poem., 103, 11. Le ciliege erano andate: Per San Giovanni avevano i giannelli.

Giapetico: di Giapeto o Japeto, figliuol di Urano e della Terra, padre di Prometeo. Da Giapeto deri-

vavasi la stirpe Ellenica, come da Jafet, figliuol di Noè, le razze europee.

PENS. E DISC., 323. Formano insieme il grande testamento giapetico della nostra civiltà; 334. Semiti e giapetici.

gigaro: e, piú comunemente, Gichero e Gicaro, talora anche Gicardo; volgarmente Pan di serpe. Pianta che fa lungo i fossi, ed ha foglie di color bruno sovente sparse di macchioline bianche. Nel volgarizzamento di Crescenzio (6, 60, 1): " L'iaro cioé gichero, il quale per altro nome è detto barbaaron, ovvero pie' vitellino, è caldo e secco in secondo grado ".

SUL LIMITARE, 401, 18. Le rane erano sotto Gigari e vepri; 21. Tutte, di tra i vepri E i gigari, s'attuffano di botto.

ginnetto: e Giannetto, e anche Ginetto; val propriamente Cavallo spagnolo velocissimo al corso, e, in generale, Cavallo assai snello e buon corridore. Nel *Ciriff. Calv.*, (1, 26): " E fecelo montar sopra un giannetto D'un suo scudier che sempre seco avea ". Nel D'Annunzio (*Isaotta*, 264): " Vibran lieti pe 'l cortile I nitriti de 'l ginnetto ".

LA C. DEL CARR., 23, 11. Sognava il Re di falconar sul greto D'un grande fiume, sul suo bel ginnetto.

girella: piccola Ruota di legno o di ferro. Nella *Fiera* del Buonarroti (3, 4, 8): " Attendi a' rulli e fabbrica girelle ".

PRIMI POEM., 116, 11. Rumoreggiava tutta la contrada Di battenti, di calcole e girelle.

gita: Git o Gittaione, *lychnis githago;* In Crescenzio (3, 11, 1): « Git è un seme nero, e quasi triangolo, la cui erba nasce tra 'l grano e tra la spelta... e fa i fiori rossi a guisa di campanelle ».

Odi e Inni, 55, 1. Sfogliatrici... sedute su la verde gita; 55, 5. Grande è la gita. A tempo, o sfogliatrici, Temprò la piaggia lo stridor di luglio; Spuntarono radici Dal calcio e fecero cespuglio.

gitano: voce spagnuola, Zingaro; nome di Gente girovaga, senza dimora ferma.

Canti di C., 164, 2. Nella vostra lingua di gitane.

giuculare: e Giocolare o Giocolaro; lo stesso che Giocoliere, Giocolatore, Giullare. Colui che con lazzi e motti compie giuochi di destrezza a diletto delle turbe. Lat. *iocolaris*. Nel *Mil.* di Marco Polo (72): " Molti giucolari vi fanno gran sollazzo di tragittare e d'altre cose ". Il D'Annunzio (*Tram. d'Ant.*, 78): " Lesta come un giocolare ".

La C. dell'Olif., 11, 4. Mal prenda a questi giuculari Ch'hanno per sue le piazze del Comune Per ricantar le vecchie fole al volgo!

giumella: dicesi cosí quel Tanto di roba quant'entra nel cavo delle due mani l'una accostata all'altra. Nella *Colt.* del Davanzati (164): " Fagli letto con due o tre giumelle d'uve secche per botte ".

Poemi conv., 191, 11. Con le due giumelle V'attinge vita. Ogni cent'anni un po'.

giuncare: Coprir di fiori di giunchi, o, in generale, Sparger la terra di foglie e di fiori; Far la fiorita. Nel *Filoc.* del Boccaccio (6, 321): " Niun tempio era sanza fuoco, niuna ruga scoperta, ma tutte di bellissimi drappi coperte e d'erbe e di fiori giuncate davano piacevole ombra ". Il D'Annunzio (*Tr. d. Morte*, 472): " Ella rivide nella memoria il sentiero giuncato di ginestre, il fresco e gentile omaggio diffuso sul suo cammino ".

Poemi It., 12, 3. E giuncava le vie fior di ginestra.

giuncaia: Luogo pieno di giunchi, Giuncheto, lat. *iuncetum*. In Targioni Tozzetti (*Viaggi*, 1, 287): " Praterie palustri, giuncaie ".

MYR., 164, 2. Vien di là dalla giuncaia Lungo vien come un addio Un cantar di marinaia.

giunta: per Accrescimento, Aggiunta; e per Quel che il venditore dà per soprappiú dopo fatto il mercato. Il Boccaccio (*Nov.*, 40, 2): " Salvo s'io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta ".

PENS., 199, 5. Vedano... i mercatini riporre e certo non fabbricar piú né portar piú in piazza la giunta mal gradita.

gladio: alla lat., *gladius*. Spada o Pugnale; donde Gladiatore, colui che combatte a colpi di spada o di coltello. Nel *Ditt.* di Fazio delli Uberti (1, 20): " Un gladio fitto nel mezzo del cuore ".

LA C. DEL CARR., 19, 11. Le glebe allora ei debellava, e gli era Pilo la vanga e gladio la gombiera.

glauco: Colore celeste pallido, tra il bianco e il verde. Lat. *glaucus*. In Crescenzio (4, 48, 9): " E sono altri colori... cioè glauco e rosso, i quali sono in tra 'l rosso e il bianco e 'l pallido e 'l suppallido ". Il D'Annunzio (*Interm.*, 20): " L'iride ne 'l bianco le si annega Simile a un fiore glauco ne 'l latte ".

MYR., 65. M'accennavi un campo glauco... Di cavolo cappuccio e cavolfiore; 90. Dal glauco e pingue cavolo; 157. La glauca luna lista l'orizzonte. || POEMI IT., 71, 3. E v'odorava il timo E l'acre menta e il glauco rosmarino Da' fior cilestri. || CANTI DI C., 101, 1. L'ulivo che ombreggi d'un glauco Pallore la rupe già truce. || PENS. E DISC., 307. Il bel monte Peloro verde di limoni e glauco di fichidindia; 383. Quella costa tutta coperta del pallor glauco degli ulivi.

glomo: e altrove Ghiomo; Nodo, Gomitolo, lat. *glomus*. Propriamente, Batuffolo di lana o di altra cosa ravvolta. Orazio (*Ep.*, 1, 13, 14): « Ut rusticus agnum, Ut vinosa glomus furtivae Pyrrhia lanae ».

Primi Poem., 47, 4. Albero tristo, ch'hai... non so che rei Glomi e che trame.

gnomo: nome che i cabalisti danno a certi Genietti invisibili, che essi credono nascosti sotterra a guardia de' tesori.

Com. d. Card., 16, 20. Saettando incessantemente memorie e rimproveri...; ai gnomi e coboldi, che si davan da fare, e al gran popolo, che non faceva.

godo: voce contadinesca di Lucchesía; Scompartimento. " Detto anche — nota il Pascoli — per esempio, della noce che ha piú godi separati dal forcellone o dai tragòdi ".

Nuovi Poem., 54, 2. Prese in un godo Del soppianello due cucchiai di bosso. || Canti di C., 52, 6. Eccolo bello Nel bel soppiano dai due godi il grano.

gombiera: e Gomiera, Gomera e Gomiero, corruzione probabilmente di Vomero in alcuni dialetti d'Italia. Strumento di ferro concavo che s' incastra nell'aratro per fender la terra.

La C. del Carroccio, 19, 12. Le glebe allora ei debellava, e gli era Pilo la vanga e gladio la gombiera.

gómena: e Gómona; il Canape piú grosso tra quelli che servono alla nave, e che è specialmente assegnato a tener fermo il bastimento in su l'àncora. Il D'Annunzio (*La Nave*, 64): " Non a furia súbita di nembo Tagliaste mai la gómona in travaglio Abbandonando l'àncora nel fondo Per capeggiare contro la tempesta ".

Poemi conv., 71, 17. E spalmaste la pece alla carena... e portaste le gómene.

gorgia: Gorgiera, Strozza; la Canna della gola. Presso i musicisti, gorgie son detti gli Accenti o i brevi Passaggi fatti con vibrazioni e tremori di voce.

Primi Poem., *Pref.*, VIII, 10. Note e sempre uguali; tonde, in gorgia, le prime, limpide e veloci e tristi,... le altre.

governo: pel Concime che si dà alle terre; Ingrasso; e anche quell'Acconciamento che si fa ai vini, mescolandovi uve spicciolate o ammostate per farli piú sapienti o coloriti. Il Lastri (*Agric.*, 1, 79): " L' incinerazione... è un governo di cenere derivata dall'abbruciamento sul luogo delle paglie, stoppie, erbe o legni ".

Nuovi Poem., 112, 17. Dov'e' lasciò, grossi, pel fuoco, i gambi Io questo grano seminai; non fitto; E un sol governo valse per entrambi.

gracilare: voce del contado, per Gracidare; che è il Verso che fanno i ranocchi o quel Gridío delle galline, delle oche e simili, quando han fatto l'uovo. Lo stesso che Croccolare; ma nel gracilare, osserva il Pascoli, " c'è più sforzo. È un verso più lungo, quasi penoso ".

Canti di C., 38, 17. L'arguta gallina... gracilando t'aspetta; 50, 9. Il grave gracilare delle galline.

gracile: propriamente Sottile, Debole, Scarno. Detto di suono, vale Tenue, Leggero, A pena percettibile, Fioco.

Canti di C., 98, 5. L'usignolo zittía spiando. Poi cantava gracilo e blando.

gralla: sorta di Uccello detto altrimenti Trampoliere, che ha lunghe le gambe e snelle, il becco di-

ritto, allungato, compresso. Vive ne' luoghi umidi e paludosi. Il D'Annunzio (*Forse che sí,* 101): " Strisciavano come le gralle ".

POEMI CONV., 31, 13. E quando io sorgo, le Memnonie gralle Fanno lor giochi; 32, 4. Guarda le innocue gralle irrequiete, Là con lo scudo ombelicato e il casco!

grammatista: Colui che fa professione di insegnare grammatica. Svetonio: " Sunt qui litteratum a litteratore ita distinguunt, ut Graeci grammaticum a grammatista, et illum quidem absolute, tunc mediocriter doctum existimant ".

POEMI CONV., 129, 22 ...Il compagno rimandai soletto Al grammatista.

gramola: lo stesso che Maciulla. Il Crescenzio (3, 15, 9): " Con molti panni scaldato al fuoco si prepara alla gramola ". Il Buti (*Com. a D.*, *Inf.*, 34): " Maciulla, cioè gramola che dirompe lo lino ".

PRIMI POEM., 115, 16. Chiaro gracchiar di gramole lontane.

gramolare: Maciullare; Conciare con la gramola o maciulla. In Crescenzio (3, 15, 9): " Quando si sarà scaldato (il lino) sia gramolato ". E nel *Pataffio* (5): " E chi gramola spesso, e chi maciulla ".

NUOVI POEM., 147, 12. E i canapugli io spargo Che la maciulla gramolò tra i denti.

grana: Corpicciuoli di insetti simili alle coccole dell'edera, da' quali si estrae una buona tinta per dare ai panni il colore paonazzo e rosso. Lat. *granum insectorum*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 61): " Ecco i suoi già pronti a dargli il bagno Di grana e coltre di porpora ".

POEMI IT., 73, 5. Ed un altr'uomo che vestia di grana, Copriva il seme con la grave zappa. || NUOVI POEM., 184, 6. Ma anche quello è come vin di grana!

granire: Granare; e dicesi specialmente dei cereali quando fanno e maturano il seme. Nelle *Rim. ant.*: " Grandezza si consuma, L'erbe dovrian granire e non fiorire ".

PRIMI POEM., 22, 15. Fa che granisca la futura spiga: 37, 12. Il grano già facea lo stocco. Anzi graniva, ch'era già di giugno.

grascia: tutte le Cose che son necessarie al vitto, lat. *annona*. Nel *Difend. d. Pace*, si legge: " A questo ufficio appartiene di raunare... biade, vino, olio e tutte le altre grasce ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 275): " Dicea: La canaglia succede all'uomo per sempre, E in pace amministra le grasce ". Ma qui, nel significato di Regalía che a tal voce danno i contadini lucchesi; Quel che in piú della metà del raccolto spetta al padrone delle terre: come uova, galline, capponi e simili.

CANZ. DEL PAR., 43. Presso i monasteri Ricchi di grasce.

grecchia: Crechia. Specie di erica. La *calluna vulgaris* dei botanici, Frútice di picciol fusto, sempreverde, che fiorisce a grappoli rosei e lucidi. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 306): " Dal ferreo Gàbberi al Ronco Roseo di grecchia ".

CANTI DI C., 14, 8. Lí dentro vedi una vecchia Che fiacca la stipa e la grecchia.

grembio: e Grembo, piú comunemente; lat. *gremium, sinus*. Propriamente la Parte del corpo umano dal bellico al ginocchio; e per Grembiale, o Lembo di veste piegata e accomodata a mettervi entro e portare alcuna cosa. Nel Boccaccio (*Nov.*, 73, 14): " Fatto del mantello grembo, quello di pietre empié ".

La C. del Carr., 14, 5. Quali sul capo, quali sulle spalle, Alquante in grembio, alquante sulle braccia.

gremignolo: sorta di Ulivo, cosí detto in qualche luogo di Toscana.

Canti di C., 19, 5. Che c' invidi Due pippoli e due gremignoli?

greppo: e talvolta Greppa; Luogo discosceso, Dirupamento. L'Ariosto nel *Fur.*, (24, 23): " Io me n'andai, come la cosa seppi, Il traditor cercando per que' greppi ".

Canti di C., *Pref.*, VIII, 25. Ella stava seduta sul greppo: io appoggiava la testa su le sue ginocchia.

gridellino: e Gridelino; Colore tra il bigio e il rosso, franc. *lilla*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 404): " Ahimè, fiore travidi gridellino Che di gruogo salvatico mi parve ".

Primi Poem., 191, 12. Tre volte il prato parve un altro, insinc Che fu segato: tutto rosso agli occhi E tutto giallo e tuttc gridellino. || Pens., 24. Le minime nappine, color gridellino della pimpinella.

grigio: per metafora, di Cosa oscura, Incerta, come è il color grigio o bigio, che " non è nero ancóra e 'l bianco muore ".

Fior da fiore, XI, 19. La lingua grigia si presta poco all'arte; XIII, 17. La lingua grigia é causa ed effetto d'un cotal daltonismo.

grillaia: si dice di Luogo sterile, quasi non atto che a produrre grilli. Nella *Tancia* del Buonarroti (1, 3): " Pur che la Tancia m'ami, Vadia mal la mia grillaia, Tolga il vento il gran su l'aia E l'ulive d' in su rami ".

Pens., 30, 17. Una grillaia, uno scopiccio.

grispollo: Grappolo; Ciascuno di que' Ramuscelli d'uva che tutt'insieme formano il Raspo o Grappolo grande. Il Pascoli: " Il grappolo o pigna ha tanti grispolli, il grispollo tanti chicchi ".

CANTI DI C., 84, 4. Perché, quando cadon le foglie, Tu abbia un tuo qualche grispollo! O mia vite. || NUOVI POEM., 69. I primi fichi d'oro Udrebbe, e il primo grespoletto vaio!

grole: la Cornacchia; notissimo Uccello della specie del corvo, di penne d'un negro azzurrógnolo con coda arrotondata.

C. DEL PAR., 66, 18. L'ombra... di corvi e grole.

gronchio: nella Lucchesía, per Intormentito, Aggranchito: e dicesi delle membra quando han perduto momentaneamente il senso, per freddo o per altra cagione.

NUOVI POEM., 115, 13. Lo stringevate, che non vi cadesse, Con le due mani, ancora gronchie, al core; 174, 11. Stavano, come indifferenti, a soglie Di vecchie case, ad ascoltar lí, gronchi L'uomo gridare e sfaccendar la moglie. || C. DEL PAR., 54, 10. Il figliuolino N'esce, che va da sé, ma gronchio gronchio.

gronda: per i Rami estremi degli alberi, che si protendono nel campo altrui.

NUOVI POEM., 56, 5. Ho còlte Nel suo, prima dell'alba, le sue gronde. Altro che gronde, il pover Maso!.

grondon grondoni: si dice del Camminare pian piano, con la persona curvata, e come cascante.

MYR., 89, 4. Ora quel cielo sembra che m'irrida, Mentre vado cosí, grondon grondoni.

grossa: la Terza dormita dei bachi da seta; e si dice anche di Chi dorme un profondissimo sonno e lungo. Nel *Malm.* (1, 10): " Niun fiata per ciò,

non sente un zitto, Perch' ella dorme e appunto è 'n su la grossa ".

NUOVI POEM., 96, 9. Dormono alfin la grossa i filugelli.

grosso: vecchia Moneta, detta anche Grossone. Nella *Ist. fior.* del Varchi: " Quattro crazie e un quattrin nero fanno un grosso, il quale si chiama ancóra grossone ".

POEMI IT., 6, 2. Paulo di Dono era assai trito e parco; Ma lo comprava se ci aveva un grosso.

grotto: per Grotta, Antro, Caverna; Luogo dirupato, Balza, Scoscendimento di terreno. Nel Pistoiese, que' Rialzi di terra che si fanno per dividere l'uno dall' altro podere. Il Buti, a Dante (*Inf.*, 4, 1): " Dicendosi un grotto e trovasi una ripa ».

PRIMI POEM., 93, 10. Sur un grotto Pieno di musco.

gruppo: Turbine, Groppo o Gruppo di vento; quel Molinello che s'alza d'un tratto per l'aria, detto anche Nodo, lat. *turbo*. Nell'*Orl.* del Berni (1, 21, 6): " Com'un gruppo di vento in la marina L'onde e le navi sottosopra caccia ". E nel *Morg.* del Pulci (20, 31): " Cominciano apparir baleni e gruppi, E par che l'aria e 'l ciel si ravviluppi ". Ma qui, nel sentimento che alla voce danno i montanari di Lucchesía, pe' Giorni cattivi e freddi del verno.

CANTI DI C., 73, 8. Par che la quercia sogni Ora, gemendo i gruppi Del novembre che fu.

gruppo: per Nodo, Aggruppamento disordinato del filo, Viluppo. Figuratamente, in Dante (*Inf.*, 11, 96): " Ancóra un poco in dietro ti rivolvi, Diss' io, là

dove di' ch'usura offende La divina bontade, e 'l gruppo svolvi ".

CANTI DI C., 47, 13. E le donne ripresero a filare... Sfacendo i gruppi a or a or coi denti.

guadagno: Profitto, Lucro, Utilità o Vantaggio che si ritrae da chessisía. Qui Pecorella da guadagno val Pecorella da monta, da far razza.

NUOVI POEM., 47, 14. Una sua pecorella da guadagno Strappava ciuffi d'erba pannocchina.

guaime: il secondo Fieno; l'Erba tenerella che rifà ne' campi e nei prati dopo la prima falciatura. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 314): " Odo il brulichío del tuo lento Guaime, il tuo fulvo pineto Con gli aghi e le pine far vaghi Accenti ".

PRIMI POEM., 91, 15. Fin che c'è verde, non mi dar guaime. || CANTI DI C., 48, 2. Arida paglia e tenero guaime.

guàita: da Aguaito, Agguato; Luogo donde è facile, nascosti, spiare in guerra l'inimico. Guardia notturna. Negli *Stat. com. bol.*, 3, 231 si legge: *guaita noctis*. È anche nome di luogo o regione, nell'antica topografia ravennate (cfr. Ricci, *Rif. di Dante*, 59). Il D'Annunzio (*Fr. da Rimini*, 39): " Le sue balestre grosse sgomberarono tutta La guàita in un baleno ".

LA C. DEL CARR., 43, 9. Finché dall'Arco del trionfo sgorga Po, nel tuo regno, ch'ha per guàite i pioppi. || LA CANZ. DELL'OLIF., 47, 7. Uscite o guàite, per veder se alcuno Va per la terra senza lume o fuoco. || C. DEL PAR., 48. Soffia nel corno, o guàita della torre; 59. Vegliano ad occhi aperti nella notte, Come civette, guàite per le scale; 60. Vegliate, o guàite, intorno al re prigione; — Sparse qua e là le guàite Anche la bocca aprono d'ora in ora, D'alto e di basso, e gridano: Eya! Eya! — Vegliate, o guàite!; 61. Ma voi gridate,

o guàite, a vuoto! O guàite, Codesta veglia è vana; 62. Gridate a vuoto, L'ultima volta, o guàite del palagio!; 65. La guàita canta la maitina.

gualchiera: sorta di Edifizio corredato di certi acconci ordigni che mossi per impeto d'acque sodano i pannilini. Nella *Cr.* di Giovanni Villani (11, 3, 3): " Menandone ogni molino e gualchiere, ch'erano in Arno ".

Odi e Inni, 53, 15. Scansando mulini e gualchiere.

gualdana: Schiera, Masnada, Truppa di gente armata; Cavalcata, Stormo. Lat. *turma.* Dante (*Inf.*, 22, 5): " Corridor vidi per la terra vostra, O Aretini, e vidi gir gualdane, Ferir torneamenti e correr giostra ".

C. del Par., 60. Non menerà piú gualdana!

guamaccio: il Terzo, o anche il Secondo fieno o Guaime; detto cosí nel contado lucchese, in sentimento dispregiativo.

Canti di C., 52, 10. Egli da Pratuscello Mena il branco alla Pieve, a quei guamacci: Per là dicon guamacci: è il terzo fieno.

guarnello: Vesta feminile fatta di guarnello; cioè d'un Panno intessuto d'accia e di bambagia. L'Allegri (*Lett. e rime*, 114): " Mal volentier m'arrecο a chiamar gonna, Per mia natura, il fodero o 'l guarnello ". Ne' *Beoni* del magnifico Lorenzo (4): " Sentisti dir mai d'una cappellina Ch'ei s'avea messo in capo, di guarnello, E non se la potea trar la mattina? ".

guato: Aguato o Agguato. Star in Aguato, Far la pòsta ad alcuno, per sorprenderlo; e anche il Luogo acconcio a starvi appiattato, e Coloro che

vi stanno. Nel Villani (12, 53, 2): " E chi del l'acqua scampò furono morti da' Fresoni che erano in guato ". E il Boccaccio (*Nov.*, 43, 6): " Un guato di ben venticinque fanti subitamente uscí addosso a costoro ".

Odi e Inni, 80, 12. Come il nitrito umano d'un centauro Che in guato fu da un dio ferito. || La C. del Carr., 23, 15. Era nel folto, al guato del cignale.

guattire: Urlare, Stridere, Abbaiare, Latrare. È il proprio Verso de' cani, quando veggon la lepre. Il Salvini nella version di *Oppiano* (4, 163): " Sbalza di mano al cacciatore Assai sguattendo in miserabil guisa ".

C. del Par., 48. Voi che nei torracchioni del castello Vegliate in armi, tra il guattir dei falchi.

guerillero: dal castigl. Guerrilla; Soldato appartenente a una tumultuaria milizia, i cui capi operano quasi indipendentemente da quelli dell'esercito regolare.

Com. d. Card., 14, 23-24. Non c'era Garibaldi? E che se ne fece? Ma per qual tristo infame nostro antico vizio lo credemmo un guerrillero o un capitan di ventura, noi che fummo degnàti di averlo, quando lo voleva a capo dei suoi eserciti Lincoln, che non lo poté avere?

guindolo: Agguindolo, e anche Bindolo; lat. *alabrum*. Sorta di Aspo o di Arcolaio che posto orizzontalmente è adoperato, dalle trattore di seta, per avvolgervi il filo del bozzolo. Nella *Piazza un.* del Garzoni (392): " L'aguindilatore che... mette (la seta) sui guindoli ".

Canti di C., 92, 23. Fa che abbiano l'accia, piú tardi Il guindolo e l'aspo.

gurge: Gorgo, Gurgite; propriamente il Luogo dove l'acqua corrente incontrando un ostacolo rigurgita e si gira per trovar l'uscita. Dante (*Par.*, 30, 68): " Come inebbriate dagli odori Riprofondavan sé nel miro gurge, E, s'una entrava, un'altra n'uscía fuori ". Il D'Annunzio (*La Gioc.*, 48): " In certe ore il Nilo diventa la fiumana dei topazii, miro gurge ".

Odi e Inni, 24, 6. Per il miro Gurge di luce.

guzla: e anche Gusta; sorta di Stromento simile al violino, ma con una sola corda, che si usa specialmente presso i Serbi e altri popoli balcanici.

Sul limitare, XVI, 3. Lo scuote un altro suono: quello della guzla orientale; XV, 24. Gli accordi della viola e della guzla.

H

hellelta: il Pascoli annota: « L'hellelta è un grido di gioia... come un qualcosa di mezzo tra il nitrito e il chicchirichí ».

Odi e Inni, 57, 3. Sul cader del ballo sento l'*hellelta*; 147, 13. Non odi qui, vinto, tra suono di ronde E di salve Le donne trillare l'*hellelta*?

hosanna: Osanna, Oh! salva. Voce ebraica. Fu il grido col quale le moltitudini salutaron Gesú nel suo entrare in Gerusalemme. Nel *Vang.* di S. Matteo (21, 9): " Turbae autem quae praecedebant et quae sequebantur, clamabant dicentes: Hosanna, filio David ".

C. del Par. 43, 24. A lui gridate: Hosanna!

I

ícore: propriamente l'Umore acqueo sottile del sangue; anche l'Umore men tenue che scorre per le ulcere. Presso i mitologi il Sangue delli Dei. Il Salvini (*Il.*, 121): " Ad ambe le mani le asciugava L'ícore dalla man, sangue divino.

Odi e Inni, 137, 14. L'icore di numi dal gelo Salvando con pelli di lupi.

idromele: e Idromelo; antico Beveraggio fatto d'acqua e di miele fermentato. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 271): " Un lume biondo come l'idromele ".

Odi e Inni, 56, 19. I Ras che... beveano l'idromele.

ignuno: modo antico oggi usato dalle genti de' contadi toscani: per Niuno, Alcuno, lat. *ullus*. Nel *Morg.* del Pulci (11, 17): " Dicea Rinaldo: ignun non mi si accosti ".

La C. del Carr., 14, 2. E ignuna versò fuori Le sue colombe.

illusivo: per Illusore o Illusorio; Fallace, Ingannevole. Che illude, per falso rappresentamento di alcuna cosa proveniente dalla propria imaginazione o da altrui artifizio.

Pens., 144, 16. Nell'era, per dir cosí, illusiva, il poeta interpretava il fenomeno... con sue penetranti parole.

ilota: e Iloto; Schiavo, Servo, Uom vinto in guerra. Si dicevano cosí presso gli Spartani gli Schiavi assegnàti a' piú gravi servigi. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 106): " Il gesto del paziente Ilota che trita la spelta ".

Pens., 212, 23. Oltre i monti e i mari sono iloti.

imbastitura: Cucitura provvisoría che si fa a largh punti, per riunire i pezzi de' vestimenti e poterl poi acconciamente cucire a sodo. Nel *Malm.*, 12 33: " Poi viene un verde nuovo camiciotto Con bianche imbastiture alla balzana ".

Myr., 94, 12. Quand'ella Facea l' imbastitura e il sopramano Venne il suo bimbo e chiese la novella.

imbellezzire: si dice in Toscana per Imbellire, Abbellire, Fare o Diventar bello.

Pens. e disc., 318. Non dobbiamo... nemmeno imbellezzirli

imbestiare: Ridurre a mo'di bestia; Adoperare a somiglianza di bestia. Dante (*Purg.*, 26, 87): " Il nome di colei Che s' imbestiò ne l' imbestiate schegge " Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 510): " La turba degli uomini imbestiati ululare come quando sotto il monte dell' erbe veleggiarono in salvo le navi di Enea ".

Sul limitare, IV, 1. Circe non è piú, per me, la maga che imbestia gli uomini.

imbocciare: per Metter la boccia, come fan le piante che stanno per fiorire. Si dice in Toscana che " Gennaio ingenera, febbraio intenera, marzo imboccia, aprile apre, maggio fa la foglia ".

Myr., 185, 6. L'anima in quell'ombre di ricordi Apre corolle che imbocciar non vide. || Primi Poem., 123, 12. Mandami: fc cesto; Mandami: imboccio. Io mando al buon mugnaio.

imbottonare: lo stesso che Imbocciare; Metter il bottone, o la boccia; donde poi scoppierà fuori il fiore.

Canti di C., 71, 11. Forse il mandorlo ha imbottonato.

imbrogliare: in linguaggio navale, deposta, come nota il Guglielmotti, " la sinistra significazione di

Mercato vecchio ", prende il significato tecnico e solenne di Avviluppare alla lesta la vela, per sottrarla al soffio. Il D'Annunzio (*La Nave*, 46); " Ammàina! Ammàina! Imbroglia! ".

Sul limitare, 223, 12. Noi le imbrogliammo, e calammo in coperta, temendo di morte, Ed alla spiaggia, per forza di remi, spingemmo le navi.

imbruttire: Fare o Divenire brutto, Rimbruttire. Nel *Ristor.* del Canigiani (97): " Imbruttisce, consuma... I corpi nostri, e le ricchezze annulla ".

Pens. e disc., 318. Non dobbiamo menomarli e imbruttirli.

immillarsi: Crescere, Moltiplicarsi per migliaia, cioè a dismisura. In Dante (*Par.*, 28, 93): " Lo incendio lor seguiva ogni scintilla, Et èran tante, che il numero loro Piú che il doppiar de gli scacchi s'immilla ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 345): " Par che nell'immenso arido viso Della piaggia s'immilli il tuo sorriso ".

Myr., 47. Nel cuor dove ogni vision s'immilla. || Odi e Inni, 147. Italia, il tuo nome, ch'è grido Di nembo che scuote le cime! Che vola e s'immilla!; 155. Vecchio che in noi t'immilli.

immortalmente: In modo non mortale, Sempiternamente. Ne' *Mor.* di S. Gregorio: " E per brievemente dire che è immortalmente mortale e mortalmente mortale ".

Odi e Inni, 161, 6. Leva la man dall'opera, O immortalmente stanco! || Poemi conv., 71, 6. O dove erano cani d'oro a guardia, Immortalmente, della grande casa.

impannata: Chiusura di pannolino o di carta che sta all'apertura delle finestre nelle povere case, in luogo dei vetri. Nel *Malm.* (9, 5): " Acciò ch'ei

non la vegga sconcia e sciatta, Manda giú l' im pannata e si rimpiatta ''.

Myr., 193. Il vento fa forza Nell'impannata. || Primi Poem 13, 4. La casa aveva aperto ogni impannata. || Pens., 199 bis 14. L'impannata d'una casipola di pescatori.

impassire: lo stesso che Appassire, Divenir pass o vizzo. Il Mattioli (*Diosc.*, 121): " Distendons poi che son còlte ne' granai fin che s' impassi scano ''. E il Bartoli (*Pov. cont.*, 16): A uno sguard impassiscono, impallidiscono, svengono ''.

Primi Poem., 94, 3. Ho messo poco e tardi. Il vecchio r sente impassir la scorza.

impennare: qui nel suo proprio senso di Dar penne Dar le ali, o Farsi alato o pennuto. Nel *Par.* d Dante (10, 74): " Chi non s'impenna sí che là s voli, Dal muto aspetti quindi le novelle ''.

Canti di C., 62, 23. All'infinito lor volo li impenni.

imperiale: per Imperialmente, in Atto imperiale, Su perbamente, Con maestosa severa fierezza, com si mostrò a Dante Beatrice nel Paradiso terrestr " Regalmente nell'atto... proterva '' (*Purg.*, 30, 70)

Primi Poem., 70, 12. Or Egli dritto stante Imperïale sopr la persona.

imperio: e Impero; per Dominio, Signoria, Padro nanza assoluta. Il Gelli (*Circe*): " Chi tien l'ap petito sotto l'imperio della ragione ne schifa l maggior parte ''.

Com. d. Card., 12, 10. Il Dittatore... riprendeva i fasci l'imperio; 15, 10. Il Dittatore... l'anno dopo aveva ripres l' imperio di general romano, e s'era mosso verso l'Urbe.

impero: e Imperio; Dominio, Signoría. Qui per l'Att dell' imperare, Comandare, Impartir ordini, Eser

citar col tono della voce su altrui la propria autorità. Dante (*Conv.*, 2, 13): " Non fosse sanza divino imperio ". Il Cavalca (*Frutt. ling.*): " Parla, e riprendi con ogni imperio, cioè arditamente e con autorità ". Il D'Annunzio (*Arm. d'It.*, 32): " Occorrono... l'abitudine dell'imperio, l'esperimento della propria autorità ".

Canti di C., 117, 1. Qua, nella cucina, lo svolo Di piccole grida d'impero.

mporre: detto del grano, lo stesso che Allegare; il Formarsi della spiga con le sue granella: ed è modo del contado toscano.

Primi Poem., 123, 12. Io mando al buon mugnaio. Mondami: impongo: ... rassodo.

nameno: Non ameno; Contrario di Ameno, ma un po' meno, nota il Tommaseo, di Disameno; Che è di aspetto un poco desolato e triste. Ne' *Disc.* del Salvini (2, 477): " Via erta, sí, e ripida, sul principio... ed inamena ".

Sul limitare, 248, 23. Paese inameno.

nasprire: Farsi aspro, Irrigidito, Troppo asciutto; e detto di terreno, Prosciugarsi soverchiamente, Inaridire.

Odi e Inni, 53, 20. Poderi... che ora inaspriscono al sole. || Poemi conv., 48, 1. Peplo, cui donna abbandonò disteso Ad inasprire sopra aereo picco.

ncalcinare: Mettere in calcina, Coprire o Intonacare colla calcina. Il Redi (*Lett.*, 6, 65): " Incalcinano ben bene la sepoltura ".

Primi Poem., 9, 16. Incalciniamo, o moglie. E per due giorni consegnava il grano Alle soffici porche.

ncardinare: Mettere in su' cardini.

POEMI CONV., 187, 13. Il figlio dell'Ammone La incardinò per chiudere gl'immondi Popoli, e i neri branchi di bisonti.

incaschito: da Cascare, Cadere; Chi ha fatto, quasi a un tratto, un gran calo, mostrandosi malazzato o invecchiato; ed è voce contadina del Lucchese e di altri luoghi in Toscana.

CANTI DI C., 51, 5. Questi Porta piú poco, e brontola incaschito. || PENS., 27, 12-13. I buoi incaschiti.

incendere: Accendere, Ardere, lat. *incendere*. In Crescenzio (3, 7, 17): "Se le legne sieno dolci e... tosto s' incendano". Il D'Annunzio (*La Nave*, 98): "Inceso non mi fu Per tempo il seno sul diritto lato Acciò che il saettare non mi desse Impedimento".

CANTI DI C., 7, 4. E incende, il mio raggio, di sera, Tra l'ombra di mesta viola, Nel ciglio che prega e dispera, La povera lagrima sola.

incignare: modo de' dialetti meridionali e di alcun parlare toscano, specialmente di Lucchesía, per Rinnovare alcuna cosa, Adoperarla per la prima volta. Nelle *Op.* del Pananti (1, 165): "Un'altra ha un casacchin color di rosa Che sua nonna incignò quando fu sposa".

NUOVI POEM., 60. Era ben messa, Incignava quel giorno anzi un guarnello. || FIOR DA FIORE, 85. L'omettino anch'esso Volle incignare i suoi piedini scalzi.

inconcusso: lat. *inconcussus*. Illeso, Irremovibile, Stabilmente fermo. Nella *Fiera* del Buonarroti (2, 5, 3): "Star costanti Bisogna favellando, ed inconcusso Stancar chi pernizioso ti contrasta".

ODI E INNI, 163, 13. Le argentee trombe Che spezzano le tombe D'inconcusso granito. || POEMI CONV., 187, 7. Un bramir giungeva... all'inconcussa Porta d'occidente.

in contrario: posto avverbialmente, All'opposto; Da opporsi contro, In modo contrario. Nelle *Pred.* del Segneri (5, 9): " Si studii di fare quello che può, per evitare la sentenza in contrario ".

MESSA, 19, 21-22. Le adoperate per l'in contrario.

incupire: Farsi cupo, Oscurarsi, Infoscarsi. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 142): " Incupirsi io vedea l'alta muraglia Che il Cardóna scalò per dare il sacco ".

PENS., 164, 7. La relazione ha bisogno del raccoglimento, del mistero e del silenzio e delle parole che velano e perciò incupiscono il loro significato. || GINESTR., 12. Il suo incupirsi dopo il crepuscolo.

indafarito: lo stesso che Indafarato; e dicesi, in Toscana, di Chi è pien di faccende, e cosí carico di lavoro che non sa da qual parte rifarsi.

CANTI DI C., 48, 1. Nel maggio indafarito.

indiare: Deificare, Divenire quasi uguale a Dio, Partecipare della beatitudine celestiale; Accostarsi a Dio o farsi degno della sua grazia. In Dante (*Par.*, 4, 28): " Colui che piú s'india ".

ODI E INNI, 193, 15. La croce, sí, ma del dolor che indía.

indicibile: Indicevole, Tale da non potersi ridire, lat. *inexplicabilis*, *ineffabilis*. E dicesi di cosa per qualche aspetto o rispetto a dismisura dilettosa o mirabile. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 132): " Trapassi tu di là dal velo A contemplar le cose eterne Con fronte indicibile ed occhi immortali ".

ODI E INNI, 137, 2. La nostra bandiera Sta sopra indicibili lande. || SUL LIMITARE, 244. Là banchettammo con carni indicibili e vino soave; 247. Banchettavano con carni indicibili.

indulgere: Concedere benevolmente, Accondiscendere, Perdonare. In Dante (*Par.*, 9, 34): " Lie-

tamente a me medesma indulgo La cagion di mia sorte ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 393): " Per indulgere al mio tedio, Nova sorte mi fecero gli Iddii ".

Nuovi Poem., 97, 6. A man a man li fasci Piú largamente, fin che indulgi il tutto. || Odi e Inni, 168, 10. Fauno primigenio, Fiero cantava nell'ima Valle, indulgendo al suo genio.

inebbriare: e Inebriare; nel senso figurato di Bagnare, Adacquare la terra sí che molto fruttifichi. *Bibb. N.*, 6, 591: " Le acque e le nevi... inebriano e bagnano la terra, e fanla far frutto ".

Primi Poem., 18, 9. Fumavano le calde erbe da presso, Nel tondo, ch'ella inebbriò del flutto Stridulo, aulente.

infranto: da Infrangere o Infragnere; Rompere, Guastare. Per Interrompere, Impedire.

Odi e Inni, 80, 1. E la sua fiera gli dicea che infranto Gli era il ritorno.

infula: e Infola; sacra Benda. Quella Fascia di lana bianca, larga o attorta, di che i pontefici e i sacerdoti de' gentili si ricingevano la fronte a mo' di diadema. Il Caro (*En.*, 2, 700): " L'infula santissima d'Apollo In ciò nulla ti valse ".

Pens, 150, 11. Dovete prendere l'infula e lo scettro di sacerdoti, che quelli si sono lasciati strappare dalla fronte e dalla mano.

ingiallare: lo stesso che Ingiallire, Far giallo. Il Boccaccio (*Lab.*, 207): " Alla quale credo con mille rimbrotti ogni volta dicea: Questo velo fu poco ingiallato ".

Myr., 81, 7. Questa, se gli olmi ingiallano la frasca, Cerca i palmizi di Gerusalemme.

ingrommare: Imbiutare, Incrostare, Coprirsi di gromma. Nelle *Lett.* di Annibal Caro (1, 32):

" Sono adattati in modo che par che l'acqua, gemendo, vi sia naturalmente ingrommata ".

MVR., 141, 1. La scabra vite che il lichene ingromma Come di gialla ruggine, germoglia; 142, 22. Germoglia La scabra vite che il lichene ingromma.

innumerevole e **innumerevolmente**: Che non si può numerare, Di quantità infinita, In modo innumerevole, lat. *innumerabilis*, *innumeris*. E si dice dunque di una Adunazione di cose o persone grandissima. Nel Pascoli, come nel D'Annunzio, è non senza efficacia addotto spesso a significare la Vastità e anche la Molteplicità di aspetti delle cose o delle anime.

POEMI CONV., 64, 22. Col riso innumerevole dell'onde. || ODI E INNI, 53, 15. La notte... Innumerevolmente cupa.

inrecusabile: Non recusabile, Inevitabile, Invincibile.

SUL LIMITARE, 246, 24. Obbedisco ad una inrecusabile forza.

inretire: e Irretire. Prendere con la rete; e in senso metaforico, Vincere altrui per forza di inganni, Inviluppare, Imbrogliare. Dante (*Par.*, 1, 96): " S'io fui del primo dubbio disvestito Per le sorrise parolette brevi Dentro a un nuovo piú fui inretito ".

PENS. E DISC., 366. Furono inretiti... da questa invisibile guerra.

insaccarsi: Entrar nel sacco; e, figuratamente, Porsi o andar sotto o dentro alcun luogo. Nel *Malm.*, 2, 54: " Non trovando altra casa in quel salvatico Che quella grotta, insaccavi da pratico ". Per Tramontare, il Pascoli.

PRIMI POEM., 33, 8. Il sole s'insaccò, né tornò fuori.

insonnolito: e Insonnito, per Assonnato, Che è tra

veglia e sonno, Mezzo addormentato, si usa in Toscana.

CANTI DI C., 48, 10. Ad ascoltare il martellare a fuoco.. nella notte insonnolita.

intarmolire e **intarmolito**: in Toscana, per Intarmare o Intarlare; Essere preda delle tarme: Roso dalle tignuole.

NUOVI POEM., 166, 12. Lungo il lido la nave intarmoliva || CANTI DI C., 49, 2. Un'altra vita brulicò nel legno Che intarmoliva. C. DEL PAR., 25. Prende la secchia intarmolita.

intendere: nel senso di Tendere o Protendere, lat. *intendere*. Il Segneri (*Etic.*, 6, 1): " Ponendo la mira... allenta e intende l'arco ".

ODI E INNI, 180, 8. O tu che il dito Intendi, il dito che non sa l'oblio, Verso la nostra siepe di granito.

intendimento: per Notizia, Sentore, Ragguaglio certo di alcuna cosa. Nelle *Legg. di Mart.*, 3, 222: " Tu se' il primo che ci annunzi il regno del cielo... Preghiamoti... che tu ce ne dia alcuno buono intendimento ".

FESTA ITAL., 17, 4. Ebbe, in quella... casa odorata di spighe da poco battute, l'intendimento della morte.

intenerire e **intenerito**: Far diventar tenero, lat. *mollire*. Qui pel Color fresco, delicato del cielo purificato dalla pioggia. Nel *Tr. della Morte* il D'Annunzio (17): " Sotto il cielo tenero di turchesia ".

FIOR DA FIORE, 39, 19. Egli guardava Il cielo intenerito dalla pioggia. PENS., 143, 13. Una sera che ha, qua e là, nel cielo purificato e intenerito, le nuvole d'un temporale. || GINESTR., 60. Nel cielo purificato e intenerito.

intercolunnio: lat. *intercolumnium*. Lo Spazio che rimane tra l'una e l'altra colonna ne' porticati. Il

D'Annunzio (*Laudi*, 2, 195): " Vedremo nei propilei le porte Del giorno aperte, nell'intercolunnio Tutto il cielo dell'Attica gioire ".

MYR., 40, 14. Fra i lunghi intercolunnii de' pini. || FESTA ITAL., II, II. Un'ombra piena di mistero è per gl' incolunnii.

intermesso: da Intermettere, Intralasciare, Sospendere. Restato, Che ha o dà intermittenza o tregua: e dicesi anche di suono o romore che s'oda a intervalli. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 74): " Sopra il vento intermesso Ode un belato ".

POEMI CONV., 101, 10. E quelli ognun tornava all' intermessa Opera, in pace.

intoccare: Nella Lucchesia, per Arrivare un po' al fuoco, sí che non bruci o strini, ma alquanto si abbronzi. Ciò che in altre parti si dice Arrosolare.

PRIMI POEM., 14, 18. Questi due radicchi Ch'ho già intoccati.

intridere: Stemperare, Ridurre in paniccia con acqua o altra cosa liquida checchessia. E dicesi specialmente della farina, per far il pane. Il Sacchetti (*Op. div.*, 105): " Questi minuzzoli non si possono fare pane intero, se non s'intridono da capo con acqua ".

MYR., 76, 6. Intridere, spianare ed infornare.

intrigo: Intrigamento, Avviluppamento. L'Intiero insieme de' molti ingegni d'una macchina.

CANTI DI C., 116, 6. Ed ecco la macchina parte Da sé col suo trepido intrigo.

invaiare: Divenire vaio, cioè Nereggiante; e dicesi specialmente dell'uve delle ulive e di altre frutte, quando s'avviano a maturezza.

MYR., 142, 5. Grappolo verde e pendulo, che invaia Alle

prime acque fumide d'agosto, Quando il villano sente sopra l'aia Piovere mosto. || PRIMI POEM., 58, 9. E l'uva ingrossa, e invaia I chicchi già.

inverdito: da Inverdire, Fare o farsi del color verde, Diventar verde, Rinverdire. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 276): " Uomini... Inverditi dai sali del mare "; e nelle *Verg. d. rocce* (193): " Gli specchi erano appannati e inverditi come le acque degli stagni soli ".

POEMI CONV., 38, 5. Quasi a porre il piede Su l'inverdita soglia della casa.

inviare: per Avviare, Dare inizio, Incominciare. Nella *Pirot.* del Biringucci (9, 4, 134): " Essendo li carboni bene accesi... s'invía il fuoco ".

NUOVI POEM., 36, 6. Onde L'ultimo sonno non s'invìi sul fimo.

invidiare: al modo latino, in sentimento di Impedire, Contrastare, Contendere; o anche Togliere ad alcuno una cosa, o far che non possa pacificamente goderne. Nella *Ger.* del Tasso (12, 93): " Se tu medesmo non t'invidii il Cielo E non travii col vaneggiar de' sensi ".

POEMI CONV., 88, 7. E ripensò che Circe Gl'invidiasse ciò che solo è bello; 175, 14. Montagne che varcai! dopo varcate, Sì grande spazio di su voi non pare, Che maggior prima non lo invidiate.

inzeppare: per Calcare, Pestar co' piedi alcuna cosa, Ficcare con forza, quasi a modo di zeppa, e simili. Nel volgarizzamento di *Dem. Fal.*, 30: " Cosí farà in ciascun altro, nel quale sieno inzeppate le congiunzioni a sproposito ". E nelle *Ist.* del

Serdonati (15, 614): " Gettano... la terra e l' inzeppano ".

PRIMI POEM., 190, 17. Ella si leva su, Cantando, e inzeppa l'erba.

iperboreo: lat. *hyperboreus*; Tramontano, Che sta dalla parte di settentrione, Oltre i monti. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 109): " Lascia l' iperboreo lito Ove non piú danza e canta Apolline ".

ODI E INNI, 121, 6. Grave sonò l' inno Degl' iperborei sacri cigni.

ipogeo: la Parte sotterranea di un edifizio, e specialmente le tombe costruite sotto terra dagli antichi. In Vitruvio: " Gli edifizii costrutti a terreno: ma se si fanno ipogei o volte, siano le fondamenta piú grosse ".

FESTA ITAL., 13, 1. Ipogei inaccessibili alla luce.

ippocampo: Cavallo marino favoleggiato. E dicesi cosí una sorte di Pesce marino, piccolo e cartilaginoso, che nella testa, nel collo e nel ventre ha, all' ingrosso, aspetto equino. Il D'Annunzio nelle *Laudi* (1, 13): " Cogliete il ramo vivo nella selva dei coralli Ove fremono eretti gl' ippocampi, cavalli Esigui "; e in *Fedra* (198): " Parve a un tratto converso dall'Asfalio In ippocampo dai palmati zoccoli ".

POEMI CONV., 62, 17. Il nitrir degli ippocampi.

ippogrifo: dal greco; Cavallo grifone, lat. *hyppogriphus*. Animale favoleggiato, con testa, petto e ale d'aquila e l'altro corpo equino. Il D'Annunzio nel *Piacere* (259-260): " Un campanile di stil lom-

bardo... carico di sirene, di paoni, di serpenti, di chimere, d'ippogrifi ".

Myr., 183. Bocche... di piccoli ippogrifi. || Pens., 192. Aprono le ali dell'ippogrifo nel cielo libero dell'arte. || Myr., 31, 6. Mentre aereo mi poneva in via Con l'ippogrifo pel sognato alone; 35, 16. Qui pontò i piedi e s'alzò sulle penne Quell'ippogrifo, qui stallò l'Alfana.

ire: e Gire; Andare. Modo antico, ancor vivo nel parlar toscano. Lat. *ire*. Ne' *Son.* del Risoluto (15): " Una vecchia ch'è pregna e non può ire ".

Nuovi Poem., 56, 17. Io mi contento D'ire con lui che sta cosí lontano!; 64, 13. Quando l'annata sia pur ita male; 70, 1. Ite a dormire in pace.

iridare: per Fare de' colori dell'Iride, o Iri, o Arcobaleno.

Nuovi Poem., 201, 4. S'irida, come d'un sorriso, il lago.

iridato: Fatto di piú colori, disposti come quelli che si vedon nell'Iride o Arcobaleno.

Nuovi Poem., 173, 1. Piú che mezza la luna era, e piú ore Restava su, tra l'iridato alone.

irrepugnabile: e Inrepugnabile; Ciò non si può contrastare. Nel Boccaccio (*Nov.*, 27, 42): " Con ragioni irrepugnabili assai agevolmente gli condusse a dovere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare ".

Cinquant., 21, 25. In possesso irrepugnabile de' suoi ter mini.

irsuto: lat. *hirsutus*, Aspro, Orrido, Ruvido; Coperto o irto di peli. Nell'*Am.* del Boccaccio (28): " Loda la spedita fronte e non le irsute ciglia ".

Poemi It., 71, 1. E si trovò tra massi di granito Il pellegrino, irsuti di lentisco.

isba: Capanna, Tugurio; la base di legno dove in Russia dimorano i contadini.

Nuovi Poem., 153, 10. E l'isba scricchiolò con un lamento Lungo ad un urto.

ischia: e Ischio. La Quercia, *querucus pedunculata* di Linneo. In Palladio: " Non si mescolino l'assi della quercia con quelli dell'ischio ".

Canti di C., 10, 24. Ha il nido qua e là nei boschi D'ischie e d'olmi.

iscorto: Iscorcio, Scorto o Scorcio. Termine de' dipintori, per indicar quel modo di ritrar le figure cosí da farle apparire di piú quantità ch'elle non sono.

Poemi It., 13, 12. Basta. Di bene, io ho questo in iscorto, Dipinto a secco.

isosillabico: dal greco; lat. *isosyllabus,* Che ha numero di sillabe pari. Servio (in *Aen.*, 1, 156): " Nominativus pluralis... isosyllabus debet ".

Pens., 16, 1. Tiritere isosillabiche.

issopo: e Isopo, lat. *hyssopus;* Pianta aromatica e medicinale che fu tenuta come sacra appresso gli Ebrei. Nel *Ricett. fior.*, 43: " L'issopo domestico di Mesue è quello che volgarmente si chiama isopo e si coltiva nelli orti ". Il D'Annunzio (*Isaotta*, 67): " I nitidi mercanti alessandrini Profumàti di cinnamo e d'issopo ".

Poemi Conv., 200, 1. Nella mano steli D'issopo.

istmio: Istmico, Dell'istmo, Che è proprio o Che è nell'istmo; cioè in quella Striscia stretta di terra che unisce due territorii e separa due mari. Nella

traduzione di *Tert.* della Selvaggia Borghini (150): " Quegli (i giuochi agonali) di Giove si dicono olimpii... istmii quei di Nettuno ".

POEMI CONV., 170. *Pref.*, XIII, 8. Qualche corona istmia o nemea; Su l'istmio vertice.

iugero: lat. *iugerum;* Bubulca; Spazio di terreno quanto si può lavorare in un giorno con un paio di buoi. In Crescenzio (9, 80, 4): " Il iugero si è spazio di terreno di pie' 240 e di larghezza di pie' 220 ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 179): " Lungo il paterno fiume arava un uom libero i suoi Pingui iugeri in pace. Sotto il pungolo dura anelava la forza dei buoi ".

NUOVI POEM., 211. Rieda a' suoi posti il migratore, e parco ..... scabri iugeri redima. || LA C. DEL CARROCCIO, 19. Po vecchio arò due iugeri di terra.

L

labile: Fragile, Cadevole; e anche Leggero, Tenue Scorrevole, Che facilmente trascorre o sfugge. Nel *Ditir.* del Redi (2): " Se de l'uve il sangue amabile Non rinfranca ognor le vene, Questa vita è troppo labile, Troppo breve, e sempre in pene ".

PRIMI POEM., 163, 1. Egli scendeva a fior di grandi acque mute su labile nave; 215, 12. Manda i pesanti traini com spole Labili. || CANTI DI C., 90, 11. Mia terra, mia labil strada, Sei tu che trascorri o son io?; 103, 14. Al sussurro canoro del labile rivo; 154, 5. Quel rivolo, labile, lene, D'ignota sorgente. || POEMI CONV., 128, 18. Le cui solitarie Lacrim lecca il labile lombrico.

laborioso: Che dà fatica, Faticoso, Duro, Difficile

lat. *laboriosus*. Il Neri (*Art. vetr.*, 2, 14): " È laboriosa e lunga d'operazione ".

MYR., 30, 12. E 'l bue rumina nelle opache stalle La sua laboriosa lupinella.

là di lí: Giú di lí, Per intorno, dí presso.

PRIMI POEM., 95, 7. Ciò che non era, là di lí, che un mucchio Di verghe.

lai: voce Provenzale; Canto, Canzone, Poesia flebile.

C. DEL PAR., 19. Cantano 'l lai de Santa Filumena.

lambere: alla latina; Lambire, Leccare, Toccar leggermente alcuna cosa, quasi carezzevolmente. Nelle *Api* del Rucellai (220): " Lambendo molto piú viole e rose Su le tremanti e rugiadose cime ".

POEMI CONV., 104, 22. I mostri Lambersi il fuoco con le lingue nere.

landgravio: e Langravio; Titolo o dignità di alcuni signori germanici, superiore a quel di Barone e di Conte inferiore a quel di Elettore. Nelle *St.* del Segneri (9, 257): " Il landgravio in un convito, ironicamente parlando, di lui diceva... ".

LA C. DEL CARR., 49, 12. E conti e duchi e principi e landgravi Tutti d'un sangue!

laro: sorta di Uccel marittimo, Folaga.

ODI E INNI, 155, 7. Bianco tuffavasi il laro.

lassa: franc. *laisse;* nome di Strofe nei poemi epici di Francia, dette anche *couplets*.

SUL LIMITARE, XIII, 30. Le lasse assonanti di decasillabi sempre d'un ritmo; XVIII, 8. Una specie di lassa.

lassare: per Affaticare, Stancare; lat. *lassare, defatigare*. Nella versione delle *Pist.* di Seneca (149): " Tu ti sforzi di farci credere che nessuna diffe-

renza è dallo stare in allegrezza o in tormenti, a lassare il tormentatore ''.

La C. del Carr., 65, 14. La fronte atterra e gli occhi Mu solleva il Popolo di ferro Lassando i suoi ronconi.

lasso: per Lento, Allentato; contrario di Tes Tirato. Nelle *Op.* dello Zarlino (1, 2, 11, 96): " L corde piú lasse debolmente percuotono l' aria '

Canti di C., 174, 15. Sentendo lasso nella bocca il mor Nel cuor veloce tu premesti il corso.

lattare: lo stesso che Allattare, Nutrir col latte, A levare, lat. *lactare*. Dante (*Purg.* 22, 102): " Qu Greco Che le Muse lattâr piú ch'altri mai ''.

Nuovi Poem., 208, 23. Agricoltori, cui la madre terra Lat da sé, come una buona madre!

lavanda: per Lavandula; la nota Pianta detta altr menti Spigo, *lavandula spica* di Linneo. Nella *T pocosm.* del Citolini (200): " La ginestra,... lo spig la lavanda ''.

Myr., 79, 10. In tua balía È il cassone odorato di lavand

laveggio: lat. *labellum;* sorta di Paiuolo, Pentolon per lo piú di rame, fatto per uso di cuocervi l polenda e altre vivande. Ne' *Son.* Burchielleschi (2, 65): " Qual'e la carne che cuocendo fa Il sa vore ella stessa ne' laveggi? ''

Nuovi Poem., 54. 5. Staccò il laveggio, a stento, dall'uncin || Poemi conv., 104, 15. Ch' io porti il tuo laveggio.

laveggino: diminutivo di Laveggio; Piccol paiuolo Pentolino.

Nuovi Poem., 52, 1. La trovò che sfaceva col cucchiare N laveggino nero una brancata Di farina.

avello: lat. *lavellum;* Conca, Vasca, Tomba, Arca sepolcrale.

PENS. E DISC., 375. I lavelli e l'arringo; Nei lavelli non sono piú nemmeno le vecchie ossa.

azzo: Aspro, Di sapore acido. E si dice propriamente delle frutte agre o non ancóra mature. Il Pascoli, nel secondo esempio, per metafora, di Suono ingrato, Stridulo. Nel *Pataffio* (6): " Non va dal gozzo in giú la sorba lazza ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 330): " Se cruenta nel corniòlo Rosseggi la cornia afra e lazza ".

PRIMI POEM., 201, 1. Parea che un carro, allo sbianchir del giorno Ridiscendesse l'erta con un lazzo Cigolìo. || NUOVI POEM., 90, 12. Pendono ai rami i pomi verdi e lazzi. || MYR., 102. O memori Cesane, Folte di lazze corniole i borri E d'avellane.

ebe: annota il Pascoli: " Lebe traduce il bolognese *aibi,* e romagnuolo *ebi*, che vale Abbeveratoio; e mi sembra da aggiungere a *mâtra*, *calzêdar,* e simili voci lasciate sulle spiagge dell'Adriatico dai bizantini ,,.

C. DEL PAR., 17. Nel lebe colmo ella s' inonda il viso.

ebète: voce greca; Vaso capace, ampio, Paiuolo che serviva agli antichi ne' sacrifizii. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 344): " E c'incantò con una stilla d'erbe Tutto il Terreno, come un suo lebète ".

ODI E INNI, 81, 6. Trassero quindi i tripodi squillanti E i lebèti di bronzo; 84, 14. Disse, e contava i tripodi squillanti E i lebèti di bronzo. || POEMI CONV., 22, 10. Recando... tripodi e lebèti E pepli e manti e molto oro nell'arca; 60, 16. Ardean, lievi sbraciando, le faville Sul putre dorso dei lebèti neri; 90, 19. Senti Cariddi brontolar bollendo Come il lebète ad una molta fiamma.

legare: lo stesso che Allegare; e il Passare che fann i fiori di una pianta allo stato di frutti. Nel Se gneri (*Mann. nov.*, 9, 2): " Rimane sempre qua che sospetto che il fior non leghi ".

Myr., 123, 4. Lega già il pero; 170, 6. Il fiore già leg || Primi Poem., 169, 2. L'aria marina gli pungea la fronte la rena legava..., la rena lega! Uomo, la rena lega le ruote.

legionario: Che si appartiene alla legione; Ciascu uomo che facea parte di quella schiera di eser cito che da' Romani era detta Legione, lat. *legic* Il Petrarca (*Uom. ill.*): " Mandò in Aquitania co parte della gente e dodici bandiere legionarie '

Gr. Proletaria, 18, 2. I legionari d'Italia.

legnaiolo: e Legnaiuolo; propriamente Colui che la vora il legname; Falegname. Nel Boccaccio (*Nov* 40, 11): " Dirimpetto alla bottega di questo le gnaiuolo nostro vicino ,,. Qui in forza di agge tivo: Che ama il legno, Che usa nel legno.

Myr., 183, 10. Spesso vidi l'ape legnaiola Celare il corp che riluce, quale Nera viola, Dentro il tuo duro calice.

légoro: chiamano cosí le contadine lucchesi il fior della canape che si arrócca per filarlo.

Canti di C., 53, 13. Accoccò il filo al fuso, Mise il fus sul légoro.

lenità: lo stesso che Levietà, Leggerezza; l'Esse mite, Mansuetudine, Dolcezza. Lat. *lenitas*. Il Ca valca (*Med. d. Cuore*): " Con ispirito di lenitad e di carità, e di pietà.

Festa Ital., 10, 17. Il poeta ha sotto gli occhi quell'Ara di cosí incredibile lenità, che non si vede da qual parte scorr

lentisco: e Lentischio, lat. *lentiscus*. Arbore salva tico, di frondi sempreverdi, che fa una gomm

tenace detta mastice. Nelle *Rime burl.* di Mattío Franzesi (3, 97): " Molti sono, e degli uomini di ingegno, Che vanno dibucciando di lor mano Ramerino, o lentisco, od altro legno ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 353): " Lentisco, terebinto, caprifoglio ".

Poemi It., 71. 1. E si trovò tra massi di granito, Il pellegrino, irsuti di lentisco. || Odi e Inni, 105, 23. Intorno la stridula estate Riempie i lentischi. || Poemi conv., 72, 11. E avvinsero gli ormeggi ad un lentisco Che verzicava sopra un erto scoglio. || Pens., 221, 28. Il gridío delle cicale di sui lentischi.

eo leo: modo de' contadini lucchesi, per Piano piano, Pian pianino, Lemme lemme.

Canti di C., 50, 33. Nè léo lèo vanno, come loro. Piglian le gambe e stradano.

eofante: lo stesso che Liofante e Lionfante, lat. *elephas*. Elefante. Nel *Tesoro* di ser Brunetto (54): " Leofante è la maggior bestia che uomo sappia ". Il D'Annunzio (*S. Pant.*, 353): " Liofanti... e liocorni ".

La C. del Carr., 55, 16. Il leofante con la torre quadra.

euto: lo stesso che Liuto. Strumento musicale a corde, simile alla chitarra. Nelle *Osserv. sugli anim.* del Redi (39): " I membri stavano distesi e tirati come tante corde tirate sul leuto ".

Poemi It., 11, 11. Saliva alla finestra Un suono di vivuola e di leuto. || La C. del Carr., 59, 9. Non suono piú di corni e di leuti.

evare: per Sollevare, Alzare, Innalzare. Ne' *Mor.* di san Gregorio (1, 3): " Molto si rintuzza la mente superba quando è sottoposta a colui sopra il quale essa prima si levava ".

La C. del Carr., 47, 3. I cavalieri levano la spada Ed i gonfalonieri il gonfalone. Levano il duro pungolo i biolchi.

levare: per Lievitare e Levitare; il Rigonfiare che fa la pasta fermentando. Ne' *Canti carn.*, (35): " Fatto il pan si vuol porre a lievitare ".

Nuovi Poem., 125, 17. Sia buono il pane... sia ben levato.

levíta: Israelita della tribú di Levi, ordinato al servigio del tempio; Sacerdote. Nelle *Pred.* di fra Giordano (30): " Scribi e Levíti, cioè amministratori del tempio ".

Odi e Inni, 117, 19. Ma sordo trapassa il levíta Vicino al Gesú di Samaria.

libecciòlo: diminutivo di Libeccio, nome che si dà al vento di Affrica o Garbino, che spira fra ponente e ostro.

Myr., 126, 12. Quando rabbrividivi ai libecciòli.

liccio: lat. *licium*; Arnese fatto di setino o di filo ritorto a mo' di spago, che i tessitori adoperano per alzare e per abbassare le fila dell'ordito nel tesser le tele. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 400): " La spola e i licci erano in abbandono ".

Primi Poem., 13, 11. Andò la spola a volo. Corsero i licci e il pettine sonoro; 39, 1. I licci della tela; 206, 7. Era il rumore dei licci e della cassa... tra il rumore dei licci e della cassa Tossiva; 206, 14. La giuliva Danza dei licci. || Nuovi poem., 210, 3. Tra l'alternar dei pettini e dei licci. || Canti di C., 50, 7. Quando il sole Facea passare i fili suoi tra i licci D'una tela che ordiva un vecchio ragno. || C. del Par., 20. Lo giorno sta cun li ocli fissi ai licci.

Lidio: Della Lidia, nell'Asia Minore; lat. *Lydius*.

Poemi conv., 30, 11. La voce ch'ora squilla come bronzo, Allor sonava come lidio flauto.

illàtro: la Fillirea; spezie di Piante siepaie della Diandria monogina del sistema di Linneo, che servono anche per adornamento ne' giardini. Ve ne ha di tre sorte: l' una detta di larga foglia, l' altra di foglia mezzana, l'ultima di foglia stretta.

PRIMI POEM., 30, 5. Vola tra lillàtri e mortelle Libero, il recacchino, il redimacchia. || CANTI DI C., 109, 4. Tra il folto Là dei lillàtri e delle acace.

imare: propriamente Pulire o Assottigliare colla lima; e, per similitudine, Sfregare, Stropicciare, Emendare, e simili. Nei *Doc.* del Barberino (240, 12): " Lui dai vizii lima "; e Dante (*Purg.*, 15, 15): " Fecimi 'l solecchio Che del soverchio visibile lima ".

POEMI CONV., 32, 13. Anche al fanciullo che la verga toglie Curva, e si lima i cari occhi col dosso Dell'altra mano; 49, 1. Limando ai faticati occhi la luce.

imbo: per Orlo, Lembo; e, propriamente, l'estremo Orlo del sole e della luna quando il mezzo del loro disco è oscurato per qualche ecclisse.

ODI E INNI, 119, 7. Un suono s'alza qua e là di limbi Queruli nell'estrema ombra inaccessa.

inciare: Fare giustizia sollecita e sommaria, al modo di Giovanni Lynch, che nel XVII secolo, governando la Carolina meridionale, liberò la terra dai molteplici ladroni facendoli trucidare senza formalità soverchie. Ora s' intende specialmente per quella Giustizia sommaria o Vendetta popolare che è tuttavia tollerata o non a sufficienza repressa negli Stati uniti d'America.

PENS., 224, 27. Spregiàti, perseguitati, linciati. || PENS. E DISC., Quasi quasi facciamo vóti per il colpevole che avremmo voluto linciare. || GR. PROLETARIA, 8. Erano messi fuori della legge e della umanità, e si linciavano.

lineare: Fatto con linee, Disegnato, Segnato netta mente. Lat. *lineare*. Plauto (*Mil.*, 3, 3, 40): "Ub probus est architectus Bene lineata si semel ca rinam collocavit Facile est navem facere". Il D'An nunzio (*Laudi*, 2, 250): "Lineata pare Dalla mano sicura del figulo".

PRIMI POEM., 69, 18. Io vedeva la Capraia, ch'era Come una nube, e lineavo i lidi Della Maremma.

liso: Reciso o Logoro; e dicesi, in Toscana, di Panno o Tela che il soperchievole uso abbia ridotto in cattivo stato. Consunto. Il Fortiguerri (*Rime*, 10) "Io sto ben della mia (tela) che... non mi sembra lisa E non si strappa per ogni tirata".

NUOVI POEM., 55, 10. Non son cicala Ch'ha un sol vestito e quando è liso, muore. || POEM. CONV., 121, 5. Ché, da tant dolori liso il cuore, ecco si ruppe.

lituo: Tromba; Strumento musicale a forma di tromba ritorta, cosí detto per la sua somiglianza col bastone che era usato dagli auguri e che aveva tal nome.

ODI E INNI, 187, 3. Strepeano i litui, alto clangean le tube.

Locrese: Della Locride, Abitante della Locride, paese della Grecia, lat. *Locris*.

POEMI CONV., 40, 3. Locri, Etoli, Focei, Dolopi, Abanti.

loda: lat. *laus*. Voce antica, per Laude o Lauda; Lode. In Dante (*Inf.*, 2, 103): "O Beatrice, loda di Dio vera!". E per Fama, Rinomanza buona, come nelle *Nov. ant.* (1, 4): "La lode di lui andò dinanzi allo 'mperadore".

LA C. DELL'OLIF., 13, 7. Onore e loda perdere non voglio.

loghicciolo: diminutivo di Luogo; Picciuol luogo,

lat. *loculus*. Nella *Vita di s. Gio.*: " E la notte sceglie un qualche laghicciuolo ".

Poemi It., 59, 13. Quando giungiamo al nostro loghicciuolo.

lolla: lo stesso che Loppa, lat. *gluma*. La Buccia o Vesta del grano. Nel Burchiello (1, 40): " Per uno orlicciuzzin di pan di lolla ". Pula, Pulacchio; ed è voce toscana, del contado.

Nuovi Poem., 89, 11. Il tuo grano è una polvere sottile... Lo tribbiò il grillo dentro il suo cortile E la vanessa ventilò la lolla; 108, 14. Il grano in tanto chiuso nello stelo, Dentro le verdi lolle accartocciate, Fioriva. || Canti di C., 114, 10. Quando, odoranti sempre di lolla, Lasciate i campi dove nasceste. || Poemi conv., 53, 21. Ieri ventilò la lolla.

Lombardo: annota il Pascoli: " Si chiamano lombardi i modenesi dei monti, a confine coi toschi. Son uomini alti, quadrati, biondi, con occhi cerulei: veri longobardi; e sono poveri e forti, e vengono ogni anno in Toscana donde muovono per le isole e anche per l'Africa, a segare e squadrare legna. Sono imaginosi e poetici, grandi raccontatori di fole a veglia ".

Canti di C., 9, 1. La scure prendi su, lombardo, Da Fiumalbo e Frassinoro. — Lombardo, prendi su la scure, Da Civago e da Cerú.

ongicollo: Chi o Che ha lungo collo; Di lungo collo.

Poemi conv., 54, 12. Come alcuno dei cigni longicolli.

ongiremo: Dal lungo remo, Coloro che nelle antiche galèe maneggiavano i piú lunghi remi.

Odi e Inni, 81, 24. E i longiremi marinai Faaci Salian la nave. || Poemi conv, 69, 8. Sedean come per uso i longiremi Vecchi compagni d'Odisseo sul lido; 69, 18. Veniano al mare I longiremi d'Odisseo compagni; 83, 3. Ai compagni longiremi ingiunse.

lontanare: lat. *amovere*. Allontanare, Dilungare, "Ma oggi — avvertono gli Academici — è voce del nobile linguaggio". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 112): "Fu come i canti che lontanano, come i canti che lontanando aprono l'infinito della tristezza e del desiderio".

MYR., 190, 10. Violette Serene come un lontanar di monti Nel puro occaso. || PRIMI POEM., 75, 15. Come è triste e pio Il lontanar d'un ultimo saluto! || POEMI IT., 21, 1. E lontanando si gettava avanti, A mo' di pio seminator, le brice; 36, 10. Lontanava l'inno Con le grandi ali tremole e sonore. || POEMI CONV., 48, 3. La nave lontanò dal porto. || LA C. DEL CARR., 35, 10. Quel suono udendo lontanar nel sole. || SUL LIMITARE, 222. Quand'io lontanai dalla terra di Troia. GINESTR., 12. Lontanando per i sentieri; 20. Egli lontanò, per cosí dire, tra una luce pallida cui sottentrò il buio eterno; 22. Lontanando tra la luce pallida della luna occidente.

loto: Fango, Creta molliccia, lat. *lutum*. Gora fangosa. In Dante (*Inf.*, 8, 21): "Piú non ci avrai se non passando il loto". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 289): "Beveràti con l'acqua Lotosa dell'otre sozzo".

NUOVI POEM., 81, 4. Voi vedo, fermi i brevi piedi al loto, Ai sassi, all'erbe dell'aerea terra. || ODI E INNI, 32, 16. Misto allo squillar del loto Chiarosonante; 65, 3. Hai morso per non tornarvi, al dolce fior del loto? 90, 12. Là resta, e il molto dolce là mordi Fiore del loto. || POEMI CONV., 59, 19. Amava, invano, la fioril vivanda, Il dolce loto, cui chi mangia è pago Né altro chiede che brucar del loto; 89, 1. Ed ecco giunse all'isola dei loti. E sedean su la riva uomini e donne Sazi di loto. || FESTA ITAL., 12, 13. Il fior del loto.

lotòfago: Mangiatore di loto; che è pianta acquatica nell'Indie e nell'Egitto. Nella *Odiss.* il Salvini (175): "Ma tra gli uomini quivi lotòfagi Rimanersi volean, rodendo il loto".

SUL LIMITARE, 223, 35. I mangiatori di loto, o lotòfagi.

Lucano: Della Lucania, lat. *Lucania*, regione della bassa Italia, confinante con la Campania, l'Apulia e il Bruzzo.

Odi e Inni, 38, 15. O d'una mandra che barrisce ancóra Di buoi Lucani? || Cinquanten., 15, 6. Il poeta tra lucano e appulo.

lucciolío: da Lucciolare, Luccicare; Luccichío, Scintillamento, Splendore di cose rilucenti come le lucciole.

Nuovi Poem., 192, 9. Al lucciolío dell'odorosa estate. || Messa, 9, 19. Il lucciolío... dell'altare.

lúcere: dal latino. Risplendere, Mandare o Rifletter luce. In Dante (*Par.*, 2, 143): " La virtú mista per lo corpo luce ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 30): " Nell'ombra intorno altro non v'è che luca Se non il ferro pronto all'aratura ".

La C. del Carr., 41, 6. Al chiaro sol d'ottobre Lucono punte d'aste e di roncigli. || La C. dell'Olif., 49, 10. Lucono gli elmi, brillano gli osberghi.

lucore: Splendore, Lucentezza, lat. *Splendor*. Dante (*Par.*, 14, 94): " Con tanto lucore e tanto robbi M' apparvero splendor dentro duo raggi, Ch' io dissi: O Elios che sí gli addobbi! ". Il D' Annunzio (*Laudi*, 1, 217): " Insetti che hanno il lucore Dell'acciaio azzurrato ".

Poemi It., 65, 6. E là tra il nero era un lucor d'altare.

ludo: lat. *ludus*, Giuoco, Festeggiamento, Spettacolo. Il Vettori (*Coltiv.*, 5): " A quelli i quali avevano vinto i ludi principali di Atene... davano per premio alquanto dell'olio di questi ulivi ".

Pens. e disc., 332. Alla solennità dei ludi secolari. || Ginestr., 49. Avremo dei ludi secolari piú grandiosi di quelli

che celebrò Augusto e che cantò Orazio. || ITALIA !, 4, 16. E la stella che brillò... di giorno su Roma durante i ludi funebri di Cesare.

luí: piccolo Uccelletto simile al Fiorrancino ma senza cresta. *Trochilus non cristatus*. Nel *Morgante* (14, 59): " La cingallegra, il luí, 'l capinero ".

PRIMI POEM., 200, 8. Non pare Un luí quando canta tra la fronda... Un piccolo luí. || POEMI IT., 10, 8. Tranquilli... Stavano rosignoli, forapaglie, Cincie, verle, luí, fife, cucúli. || CANTI DI C., 199, 11. Or or la mattiniera Voce mandò il luí.

lume: per Luce, quello Splendore che si riflette dalle cose lucenti, lat. *lumen*. Nella *Ger. lib.*, (15, 5): " Or d'accesi rubin sembra un monile, Or di verdi smeraldi il lume finge ".

NUOVI POEM., 29, 7. Il cinguettío, cosí tra lume e scuro, Cessò d'un tratto; 33, 4. Dei lor lettini essi garrian tra lume E scuro.

lunato: Lunante, Che ha forma curva simile alla luna quand'è nelle sue prime fasi. Il D'Annunzio (*Eleg.*, 188): " Puteoli Cerula su 'l lunato azzurro, ove l' Ibi migrante Agile tra le corna scese de' bianchi buoi ".

NUOVI POEM., 119. Stringendo il grano e le lunate falci Mietean le spighe. || SUL LIMIT., 238. Le navi lunate.

lungo: Alla distesa, Non intermesso; e dicesi di campana o di tromba che suoni a dilungo, senza fermarsi, di séguito. Nel *Malm.*, (4, 9): " Perché sentono omai sonar la lunga ".

LA C. DELL' OLIF., 42, 6. L'imperatore ode la voce lunga.

lupa: la Carie, cioè la Corruzione di una parte del tronco o de'rami di una pianta. Nelle *Lez.* del Ridolfi (2, 326): " Gli olivi stanno... bene, quando siano... puliti da questa lupa o cancrena ".

PRIMI POEM., 94, 1. E i cardi son piú pochi, ora e se guardi, Non son piú pieni, ch'io non ho piú forza. Io ho la lupa.

lupingo: lat. *lupinus*, Di razza di lupo, Simile al lupo. In Francesco da Barberino (255, 3): " Fanno cenni o sogghigni, O lor guardi lupigni ".

MESSA, 23, 3. Ogni sentimento che non sia del piú lupigno egoismo.

lupina e **lupinella**: aggiunto d'una sorte d'Erba, detta anche Lupin rosso, Lupinella salvatica, Erba sulla. Pianticella perenne, che dà buon foraggio e fa bei fiori a spica bene odoranti. *Hedysarum coronarium* di Linneo. Nelle *Pr. fior.* del Salvini (4, 2, 53): " Ginestre e lupinelli, fiori rossi, pasto gradito delle pecore e de' bovi ".

NUOVI POEM., 21. Un canto uscí dal prato D'erba lupina; 183, 11. L'ape fa il miele, eppur le basta un fiore, Fior di trifoglio, fior di lupinella. || MYR., 30. E 'l bue rumina nelle opache stalle La sua laboriosa lupinella; 122. Con fasci di trifoglio e lupinella.

lusco e **brusco**: Fra, o Tra lusco e brusco, è modo di dire che vale: In sul far della notte, quando non è piú giorno chiaro né è ancóra ben buio; o: In sul far del dí, fra le ultime tenebre e i primi chiarori.

PRIMI POEM., 98, 19. Cantarellare odo tra lusco e brusco; 127, 10. Tra lusco e brusco, egli entra lento lento. || FIOR DA FIORE, 85. Tra il lusco e il brusco i pigolii sommessi De' nidi sui cipressi.

lustrale: lat. *lustralis;* Di Lustro; o Spazio dí cinque in cinque anni, detto cosí da un sacrifizio espiatorio instituito da Servio Tullio, che si faceva da' Censori di Roma quando si chiudeva il censo: e vale anche pel Censo stesso. Purificante, Espiatorio.

Odi e Inni, 188, 3. Allor allor giungevan dal Tirreno Gli avvoltoi neri del suo dí lustrale.

lustrante: Risplendente, Scintillante, Che lustra o dà splendore. Lat. *refulgens*. Nell' *As*. del Firenzuola (146): " Il lume della lucerna divenne piú splendido e piú lustrante ".

Nuovi Poem., 158, 4. Ti deve far cosí freddo! tra le stelle sole Liscie, lustranti!; || Poemi conv., 22, 19. Lustranti buoi.

lustreggiante: da Lustreggiare; Che lustreggia, Che è variamente lucido e lustro. Lo ha il Boiardo. Il D'Annunzio nella *Fiaccola* (198): " Questo vasetto Di vetro, guarda; che lustreggia come La pelle delle biscie a mezzodí ".

Myr, 30. Presso gli stagni lustreggianti. || Poemi conv., 190, 7. L'Eroe... scorreva in festa i gioghi lustreggianti.

lustro: Splendore, Lume, lat. *splendor*. Dante (*Purg*., 29, 16): " Et ecco un lustro súbito trascorse Da tutte parti ". Il Boccaccio (*Filoc.*, 5, 240): " Mirabil lustro a' dimoranti di quel luogo porgeva ".

Canti di C., 48, 8. Tutti volsero gli occhi alla finestra, Quasi a vedere il lustro della vampa.

lyddite: sorta di sostanza esplosiva che si ottiene mescolando della nitroglicerina con un corpo poroso, quale la silice detta ftanite o pietra lidia.

Messa, 21. 2. La dinamite, la panclastite, la lyddite.

M

macchinare: per Lavorare con la macchina, Fare alcuna cosa, anzi che a mano, con la macchina, è ignoto ai vocabolarii.

Nuovi Poem., iii, 8. Il grano da sementa Non lo tribbiai nè macchinai, ma scossi.

macèa: lo stesso che Macía, Rovinío di sassi, Muriccia.

Nuovi Poem., 10, 2. Passo... Presso macèe che furono una chiesa; 58, 7. Un sentierolo con una macèa, Lassú nel cielo. || Fior da fiore, 86, 31. Si giunse al camposanto solitario Cinto d'una macèa verde di felci.

macero: lo stesso che Maceratoio; Fossato ove nell'acqua ferma si tiene la canape perché si maceri. Maceratoio. Il D'Annunzio (*Il fuoco,* 202): " Il fortore affogante... saliva dall'erbe come da un maceratoio ".

Canti di C., 20, 6. L'arrivo D'acqua, sempre acqua, a maceri e poderi. || La C. del Carr., 5, 14. E il sonnolento macero, che pare Quasi ronfare il canto delle rane.

macina: lo stesso che Macine. Strumento per stritolare checchessia. In Crescenzio (5, 19, 14): " Si mettano (le ulive) sotto la macina la quale è di aspra e dura pietra ".

La C. del Carr., 8, 4. E in pace, a poco, entrambi Girano poi la macina dei denti.

maciulla: Istromento di legno fatto per uso di tritar la canape o il lino, e nettarli della materia legnosa di cui sono ingombri. Dante (*Inf.*, 34, 56): " Da ogni bocca dirompea co' denti Tre peccatori a guisa di maciulla ". Il D'Annunzio (*Laudi,* 1, 21): " Il battere della maciulla Nell'aia ".

Nuovi Poem., 147, 12. E i canapugli io spargo Che la maciulla gramolò tra i denti.

macola: voce del contado; Baccola. La *vaccinia nigra* delle siepi; Uva orsina.

Canti di C., 123, 11. Il fanciullo che cogliea nel folto Macole e more.

macroglossa: specie di Farfalla della famiglia delle Sfingi. Sono di forma grossa e tozza, ed amano svolazzare intorno ai fiori, dai quali suggono il succo con una lor lunga proboscide.

CANTI DI C., 190, 6. S'udivano sussurri Cupi di macroglosse Su le peonie rosse E sui giaggiòli azzurri; 191, 20. S'udivano sussurri Cupi di macroglosse Su le peonie rosse E sui Giaggioli azzurri.

madreselva: Pianticella silvana, rampicante, di lunghi sottili rami e contorti, che fa fiorì misti di rosso, di bianco e di giallo. Caprifoglio, Abbracciabosco. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 339): " La madreselva... Vidi a Tereglio lungo la Fegana ".

PRIMI POEM., 131, 14. Tra cui la madreselva odorerà.

maestro: nel linguaggio navale, dicesi dell'Albero maggiore, posto quasi nel mezzo del bastimento, fatto per reggerne la maggior vela, pur essa detta Maestra. Il D'Annunzio nel *Fuoco* (214): " La maestra sbatteva e garriva come un vessillo ".

LA C. DEL CARR., 43, 18. Va pel fiume eterno, O nave nostra, con la vela nuova All'albero maestro.

maggese: e Maggiatica; il Campo lasciato sodo per lavorarlo e seminarlo l'anno vegnente. Nelle *Nov.* di Franco Sacchetti (154): " La sposa vi fu a mezza nona, e questo giovine lavorò il suo terreno che era fatto tanto maggese come li piacque ".

MYR., 71, 17. Quando partisti come son rimasta! Come l'aratro in mezzo alla maggese.

maggiolino: *Melolontha vulgaris;* sorta di Insetto dell'ordine dei Coleotteri, della famiglia dei Lamellicorni. Han corpo tozzo e l'addome prolun-

gato in una lunga punta alquanto ripiegata in basso.

MYR., 122, 7. Un ronzio d'ape, un vol di maggiolino.

aggiore: per Maggiorente; Che è tra i principali cittadini, Che maggioreggia, Soprasta. A Firenze si dicevan maggiori le casate descritte nella matricola delle Arti per la maggior tassa. Cfr. lo *Statuto di Por S. Maria,* 2, 61; 3, 65.

POEMI IT., 63, 1. Nella città rissavano i maggiori Ed i minori.

agliolo: e Magliuolo; lat. *malleolus*. Sermento che si toglie dalla vite per piantarlo. In Crescenzio (4, 8, 4): "Afferma... Columella in uno anno vedere della fecondità non potersi, ma in quattro; nel qual numero si conosce la vera generosità de' magliuoli".

COM. D. CARD., 24, 8. Gli seccava i maglioli e gli arbusti.

agnète: voce greca. Lo stesso che Calamita; Pietra nerastra, o di color bigio carico, ferrigno, che ha proprietà di attirar il ferro, e posta in bilico si rivolge costantemente verso il punto di tramontana. Lat. *magnes*. Il Marchetti (*Lucr.*, 6): "Pietra che i Greci con paterna voce Già magnète appellar". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 152): "I greggi della limatura intorno al magnète".

ODI E INNI, 131, 6. L'anime nostre oscillare sentivamo come l'ago del magnète.

aio: propriamente Alberello alpestre che fiorisce al modo della ginestra, detto anche Alborniello, Maiella e Maggiociondolo. Il *cytisus laburnum*

de' botanici. Figuratamente, per ogni pianta fron dosa e fiorente. In Dante (*Purg.*, 28, 36): " L gran variazion de' freschi mai ". Il D'Annunzi (*Elegie*, 60): " Simile in vista alla donna Cu lungo il rivo scôrse Dante tra freschi mai ".

POEMI CONV., *Pref.*, XI. Tra i verdi mai della foresta d Matelda. || PENS., 48. Le scuole sono fili sottili di ferro te tra i verdi mai della foresta di Matelda.

malía: Stregonería, Fattucchería, Incantamento. Ne *Fur.* dell' Ariosto (26, 128): " Malagígi, che s d'ogni malía Quel che ne sappia alcun mago ec cellente, Ancor che 'l libro suo seco non sia ".

MYR., 43, 2. O vecchio bosco pieno d'albatrelli, Che sai e funghi e spiri la malía.

maliscalco: lat. *mareschallus;* Colui che ha la con dotta e il supremo comando dell'esercito in guerra Maresciallo. Nelle *Nov. ant.* (12, 1): " Amina da conducitore e maliscalco del re David andò co grandissimo esercito di gente... ad una città de filistei ".

LA C. DELL'OLIF., 6, 5. Per là nel verno il conte di Mon forte Coi maliscalchi e i cavalier di Francia, Avea stradato.

mamai: Lontanissimo. Dicono i contadini e i mon tanari di Lucchesía Andare in mamai, per Andar sene di lungi, lontan lontano.

CANTI DI C., 97, 3. C'era un lume, lassú, in mamai, Un gra lume di fuoco e d'oro.

manente: negli *Stat. bol.* del 1250 si legge: " Ma nentes... appellamus qui solo alieno ita se astrin xerunt ut nec ipsi nec sui liberi invitis dominis solo discedere valeant ". Il Pascoli chiama cos i Servi della gleba, indigeni.

LA C. DEL CARR., 11, 1. Sul limitare siedono i biolchi, Mangiano pane. E quali son manenti, Quali arimanni, del contado; 12, 5. E parla... vòlto agli arimanni, Vòlto ai manenti; 55, 23. Se... Volesse su quella oste di manenti Trar sua vendetta dove fu lor vanto? || C. DEL PAR., 31. Manenti et ascriptizi Et arimanni, gente di masnada; 44. Non vi son manenti od arimanni. Ogni uomo è uomo.

anevole: Manoso, Maniero, Maneggevole; Che è fatto o disposto di maniera da assere adoperato facilmente; Di facil maneggiatura. Il D'Annunzio (*Dante,* VIII): “ La lacciaia manevole ”.

SUL LIMITARE, 249, 18. Un manevole remo; 22. I manevoli remi; 26. Il manevole remo.

anganella: diminutivo di Màngano; Istrumento guerresco degli antichi artiglieri, fatto per gittare proiettili contro le schiere nemiche o le città serrate di assedio. Nel *Tacito* tradotto dal Davanzati (1, 20): “ Cacciàti con manganelle e quadrella in vano chiedevano accordo ”.

LA C. DEL CARR., 18, 3. Guanti di ferro, elmi di ferro, trulli, Trabucchi e manganelle; 31, 12. Fu l'anno che i cavalli ghibellini Bevvero al Reno: e che le manganelle Furono prese.

angíme: voce del contado toscano; Roba da mangiare; Ciò che serve di pastura al bestiame, segnatamente.

SUL LIMIT., 246, 15. Ghiande di leccio e di quercia buttò, con le dure corniole Come mangíme: il mangíme de' porci che stanno nel brago.

anía: propriamente, Alienazione mentale, Furor delirante. Qui per lo sfrenato suonare, la agitazione violenta ed eccessiva dei timpani.

POEMI CONV., 138, 17. Tra l'immensa mania bronzosonante.

aniero: e Maniere o Manieri; lat. *manierum.* Nobile magione di campagna, a volte anche munita;

Castello o Palagio con terre a torno. In Giovan Villani (*Cr.*, 7, 120, 2): " Il conte Ugolino... a dossene ad un suo maniere ".

Myr., 34. Se sovente, o tra boschi arduo maniero, Popo di baroni e di vassalli. || Canti di C., 99, 1. A' piedi del ve chio maniero Che ingombrano l'edera e il rovo.

maniero: in forza di aggettivo, detto di Astore, Fa cone e simili bestie, valeva nel parlare de' falc nieri Agevole, Domestico, Addestrato bene al cacce. Nel *Tes.* del Latini (5, 9): " Li minori son a guisa di terzuolo; et è prode e maniero e ben volenteroso di beccare, et è leggiere da uccellare

La C. del Carr., 53, 4. Da che re Enzio combatté, preso, Per quella via, come un astor maniero. Preso alla pani

manipello: Mannello, Manipolo, Fascio di grano, Co vone; a Bologna *manví*. Non l' ha la Crusca.

C. del Par., 7. Spighe segate E manipello delle spighe capo.

manna e **mannella**: e anche Mannello. Fascetto di paglia, di sermenti, d'erba o anche di grano, ch si fa da' contadini dopo mietitura; Picciol covone Nelle *Laudi* del D'Annunzio (*Fig. di Ior.*, 18) " A mietitura con la compagnia, A far mannell in grazia del Signore ".

Myr., 70, 9. Fa il villano mannelle in suo pensiero E canto del cucúlo ha nell'orecchio; 149, 14. Miete e lega c denti le mannelle; 15. E le mannelle di tra i denti suoi Pa lano... come noi, meglio di noi. || Primi Poem., 58, 15. Ognun si promette Con la ragazza che gli tien la manna; 115, 1 Ritte sui piedi delle quattro manne; 135, 9. Faceva e disfa ceva una mannella. || Nuovi Poem., 119, 3. Mietean le spigh e ne facean mannelle; 119, 11. Ritte le mannelle; in croc Ponea, se l'erba già vedea seccata; 120, 1. Alzarono due tonc Mete di spighe. Posero per prime Quattro mannelle, le pi grosse e bionde. || Canti di C., 48, 3. Cosí dalla mannella, ogn

nomento, Nuova tiglia guidata era nel fuso; 114, 7. Mentre ega manne e covoni. || POEMI CONV., 32, 23. Corbe d'uva e nanne Di spighe; 162, 12. Sentí che un'ombra gli pungea la ıuca E si voltò celando la mannella Della sua mèsse.

ınnaia: per Scure; e anche per la Bipenne. Accétta, in lombardo *manara* forse dal latino barbaro *manuaria*.

LA C. DEL CARR., 29, 5. Hanno l'osbergo tutti e le gambiere, Hanno il roncone e la mannaia lombarda.

nso: per Agevole, Mansueto, Tranquillo; Ammansito, Piacevole: e si dice delle bestie, segnatamente. n Dante (*Purg.*, 27, 76): " Quali si stanno rumiıando manse Le capre state rapide e proterve ".

PRIMI POEM., 58, 19. Le manse vacche mangiano le vette; 5, 17. Piú dolce, o bimba, mi sentii: piú manso; 108, 6. E, ıamma, è cosí manso, è cosí bello! || ODI E INNI, 85, 8. Io idi la casa di Circe Guardata da mansi leoni.

rame: propriamente, le Cose che il mare rigetta .lla riva; Feccia, Rifiuto, in generale, e per Quanità grande di checchessia; come nel *Malm.* del Pulci (12, 40): " D'anelli, d'orecchini v'è il maame ".

MYR., 131, 5. Sur una fratta... Un corredino ride in quel ıarame; Fascie, bavagli, un piccolo guanciale.

rangone: lo stesso che Mergo; ma anche si prese er Maestro d'ascia o di legname, Legnaiuolo. Nei *Mir. d. Mat.*, 167: " Aiutava alcuna volta Giueppe a segare le asse, però che era marangone, ioè maestro di legname ".

LA C. DEL CARR., 31, 8. Un marangone, vecchio, delle chize, Ricorda i tempi di vénti anni addietro.

rcíta: modo lombardo per indicare quelle piú o ıen vaste estensioni di Pianura irrigata nella uale si coltiva specialmente il riso. Il Ridolfi

(*Leg. agr.*, 1347): " Queste marcite... sono pr
irrigatorii, ed irrigati anche durante l'inverno,
da questa irrigazione ricavano la proprietà di da
erba anche in quella stagione, perché le acq
adoprate non gelano in grazia del movimento

FESTA ITAL., 16, 19. Le romanelle delle risaiole immers
roncare nella marcita.

mareggiare: Fluttuare, Ondeggiare, Muoversi a s
miglianza delle onde marine, lat. *fluctuare*. Dar
(*Purg.*, 28, 74): " Per mareggiare intra Sesto
Abido ".

POEMI CONV., 22, 26. E il cuor d'Achille mareggiava co
Il mare in dubbio di spezzar la nave ; 130, 14. L'aereo mar
giar delle cicale. || CANZ. D. CARR., 48. Là in mezzo al d
mareggiar del ferro.

marezzato: Fatto a marezzi, cioè, che presenta qu
l'ondeggiamento di color variato che fanno le acq
de' mari e dei laghi increspandosi al vento. S
peggiato a onde, lat. *variegatus*. Nel *Ric. fior.*, 4
" Il legno guaiaco... ha la scarpa tutta verde,
certi luoghi marezzata di macchie piú o me
verdi ". Il Passerini (*Trist.*, 89): " Robe... di fi
seta e di rari sciamiti soriani e barbareschi lav
rati di gemme e d'oro, quali a pesci marini e
marezzi, quali a uccelli volanti e belve in cacc
l'una piú dell'altra ricchissima e maravigliosa

MYR., 37, 2. Un rigo di carmino Recide intorno l'acque n
rezzate.

marra: Stromento rusticano per uso di radere
lavorare poco a dentro la terra. Dante (*Inf.*, 1
96): " Giri Fortuna la sua ruota Come le piac
e 'l villan la sua marra ".

Myr., 69. Un ribatte Le porche con sua marra paziente || Odi e Inni, 127, 7. L'Italia che vive nel sole, Che vuole i suoi rischi e i suoi vanti, Le marre e le trombe, le scuole Pensose e i cantieri sonanti.

marrello: per Marretta, non è registrato nel Vocabolario. Piccola Marra, che è una sorta d' istrumento rusticano, il qual serve a lavorar il terreno alla superficie o poco entro, o a raderlo. Il D'Annunzio (*Laudi,* 2, 166): " Nella rovere Gitta il suo marrello, E ferrato cavalca al suo destino ".

Myr., 149, 3. Semina col suo piccolo marrello. || Primi Poem., 5, 16. Lo squillar de' pennati sul marrello; 7, 2. Udiva sui marrelli A quando a quando battere il pennato; 9, 13. Domani voglio il mio marrello in mano; 33, 5. Ricopriva le porche col marrello; 34, 2. La gente... saliva co' marrelli su le spalle; 184, 17. Ed abbia ognuno in mano Il suo marrello; 193, 1. E poi fece il marrello, arma che scopre E che ricopre; zappa e, in un badile; 193, 21. Ed il marrello seppellisce il seme. || Canti di C., 100, 10. Respinse il marrello e la vanga Lo sterile clivo. || Sul limit., 342. Uno schiavo garzone ti segua Con un marrello, che metta Agli uccelli che beccano impaccio, E la sementa ricopra. || Pens. e disc., 329. Adopera il marrello e la vanga; 377. Il domestico marrello.

marruca: Pruno da siepe. Il Viviani (*Disc. sull' Arno,* 41): " Ancorché e' non sia mescolato e gittato sopra legname sottile, o di scopa o di salci o di marruche o di altro pruno ".

Primi Poem., 131, 13. Siepe... ... D'albaspina, marruche e melograno; 166, 19. Di marruche irta Bellaria.

martòro: e Martorio. Pena, Tormento, Martirio; e anche l'Atto del martoriare; lat. *tormentum.* Nell'*Asino* del Firenzuola (189): " Il dí di poi egli era stato tormentato con tanti martíri, ch'egli era mancato poco ch' e' non fusse morto ".

PRIMI POEM., *Pref.*, X, 21. Se li martòro non fosse stato cos duro e durevole. || POEMI IT., 50, 9. Di quell'acuta gioia d martòro. || CANTI DI C., 147, 2. La ribaciò negli occhi Zuppi d già per non so che martòro. || ODI E INNI, 167, 9. L'inno del l'anima umana Ch'è in esilio ed in martòro. || POEMI CONV. 196, 7. La spranga si piegò dopo un martòro Lungo.

masnada: Compagnia di soldati, a cavallo o a piede; Schiera di armati, Comitiva. In Gio. Villani (*Cron.*, 7, 31, 2): "Si partí di Firenze con sue masnade".

LA C. DELL'OLIF., 12, 21. Bene è grande stuolo. Di lor masnade è tutto pieno il bosco; 18, 24. Fa tre battaglie delle sue masnade.

massello: per quella piccola Massa di ferro o di altro metallo già colato e sottoposto al maglio per ricever la forma. Il Cellini (*Vita*, 2, 414): "Io mi volsi alla mia fornace, la quale aveva fatto empiere di molti masselli di rame, e di altri pezzi di bronzo".

PRIMI POEM., 187, 17. Bolli ferro ed acciaio, indi il massello Fatto bianco afferrò con le tanaglie.

masso: e piú comunemente Massello: Ferro o altro metallo già colato e sottoposto al maglio per ricevere la forma.

POEMI IT., 37, 4. E quatro fabbri mezzo neri e nudi Traeano il masso dal carbon di cerro E lo battean sull'echeggiante incudine.

mastra: si dice cosí quella specie di capace Madia dove i fornai fanno il pane. Nel parlar marinaresco, quella principale e salda Intelaiatura di olmo o di rovere, per la quale, passando dalla coverta al fondo, si fermano i maggiori alberi della nave.

POEMI CONV., 81, 8. L'albero d'abete... congegnò dentro la mastra.

mausoleo: da Mausolo, re della Caria, al quale fu dalla moglie Artemisia eretto un magnifico tumulo. Sepolcro, Edifizio funebre, lat. *Mausoleum*. Nel *Rip*. del Borghini (261): " Fu questo mausoleo fra le sette maraviglie del mondo annoverato, e degno che tutti i sepolcri che da indi innanzi a uomini illustri si drizzassero, di mausolei... si prendessero il nome ".

Primi Poem., 149, 3. Diceva avanti il Mausoleo di Caria.

mazza: Bastone, Scettro; qui per l'Insegna vescovile; Pastorale.

La C. del Carr., 67, 23. Splendono le vesti Rosse e l'argento delle curve mazze.

mazzo: pel Maglio o il Mazzapicchio; Martello. Nel Berni (*Or. inn.*, 2, 19, 50): " E l'alza come suole spesso il mazzo Ad un bue un beccaio spietato e crudo ". Il Pascoli annota: " Lo strumento di legno duro, cerchiato di ferro, con cui si picchia su la zeppola o bietta ".

Primi Poem., 186, 8. S'appoggiò su l'incudine col mazzo. || Canti di C., 49, 11. E il secco colpo rimbombò dal mazzo Calato da un ansante ululo d'uomo; 49, 26. Ebbe l'accétta Molte case distrutte, ebbe d'un colpo Il mazzo molte sue tribù schiacciate; 49, 29. Chi schivò l'ascia, chi campò dal mazzo.

mazzocchio: propriamente, una Qualità di grosso grano; ma si prende anche per una Parte del cappuccio che portavan gli antichi, pel Fusto dell'indivia o del radicchio, e per Bastone piuttosto grosso. Nel *Cat.* del Nomi (10, 96): " Troppo madornale Pareva a Maurizio quel mazzocchio ".

Poemi It., 5, 1. Di buona ora tornato all'abituro Paulo di Dono non finì un mazzocchio Ch'egli scortava.

mazzolare: propriamente Uccidere colla mazzuola. Il Pascoli per battere colla mazzuola la canapa in sull'aia.

Primi Poem., 58, 13. La canapa è nel fiume... Ecco che già si mazzola in qualche aia.

mazzuolo: diminutivo di Mazzo; Mazzetto, Fasciuolo di erbe o di fiori. Crescenzio (6, 68, 1): " Se ne faccia piccioli mazzuoli colle sue foglie, e si cuocano in aceto forte ".

Myr., 84, 2. Un mazzuolo di Serpillo.

meandro: dal Meandro, tortile fiume nell'Asia minore. Via tortuosa, Avvolgimento intrigato e difficile, Sinuosità di fiume o riviera. Il D'Annunzio (*Chimera,* 257): " Duolsi stridendo per meandri oscuri L'anima ".

Poemi It., 44, 14. Son io la guida del meandro vano.

melopea: voce de' musicisti; il Contrappunto; l'Arte e le regole del canto. Ma si prende anche pel Canto stesso; Melodia. Il Salvini (*Cas.*, 15): " La melopea, la quale appartiene alla *hypocritica,* cioè all' istrionica ".

Festa Ital., 11, 16. Una melopea solenne e dolce risuona, portata da un alito assiduo.

Memnonio: Di Memnone, o Mennone; Che si appartiene a Memnone figliuolo di Tritone e dell'Aurora, del quale si favoleggia che essendo morto combattendo contro Achille in difesa dei Trojani, dalle fiamme che incenerivano il suo corpo uscí gran quantità di uccelli i quali fecero per tre volte il giro del rogo, acutamente lamentandosi.

Poemi conv., 31, 13. E quando i' sorgo, le Memnonie gralle Fanno lor giochi.

Mercanti: nome contadinesco delle Stelle della cintura di Orione.

CANTI DI C., 64, 14. Era contento, e andava a riposare, Parlando di Chioccetta e di Mercanti, Sopra le nuove spoglie di granturco, La cara vita cui nutrisce il pane.

mercatino: Picciol mercato; e anche Colui che nel mercato vende le vettovaglie: detto spesso per dispregio di Chi ostenta maniere rozze e plebee, come, di solito, le trecche e i trecconi.

PENS., 199, 3. Vedano... i mercatini non... portar piú in piazza la giunta mal gradita.

mese dei torcóli: il Lenaione, che presso gli antichi corrispondeva a metà di decembre e metà di gennaio. I contadini, per disfamarsi, dovevano uccidere i lor buoi.

SUL LIMITARE, 341, 2. Mese dei tórcoli, di ben tristi, che spellano i bovi! Guardatene!

méssa: pel Pollone e Germoglio delle piante, lat. *germen*. Nella *Colt.* del Davanzati (169): " Dentro vi stritola terra cotta che quando piove umetti le marze e tiri innanzi le mésse ".

PRIMI POEM., 91, 7. Ora sfogliava le seconde mèsse Dei gelsi; 94, 10. All'ombra, méssa tanta e poco frutto. || NUOVI POEM., 49, 11. Come gagliardi eran qui tre castagni Suoi! Che mésse!

messo: da Mettere. Ben messo, dicesi in Toscana di chi è ben vestito, abbigliato con gusto e con grazia o con isfoggio.

NUOVI POEM., 60, 4. Andava col su'omo, era ben messo, Incignava quel giorno anzi un guarnello.

mèta: nel parlar degli agricoltori, quella Barca, Massa o Mucchio di biade, di fieno, di concio o di altro, che si leva ne' campi a forma di cono e di piramide. Nella *Colt.* dell' Alamanni (2, 60): " Ser-

rilo (il fieno) di mèta in guisa Sí che l'onda che vien non trovi seggio ".

Nuovi Poem., 120, 1. In ogni campo alzarono due tonde Mète di spighe; 120, 14. Il gran che il sole ora ha stremato e franto Poi si rifà la notte nelle mète; 120, 17. Nere le mète: solo qualche lampo Facean le paglie, come se un tesoro Fosse disperso qua e là nel campo. || Canti di C., 48, 19. Non mèta di vincigli di castagno.

metato: Seccatoio; il Luogo riscaldato nel quale i montanari pongono le castagne a seccare. Ne' *Viaggi* del Targioni-Tozzetti (1, 311): " Dentro i castagneti sono molti metati, cioè seccatoi di castagni ".

Primi Poem., 99, 6. Mi schiapperanno Per il metato; 99, 18. Si picchia sull'aia del metato. || Nuovi Poem., 49, 15. Nella sera che accecano il metato; 65, 14. Allor che dentro il suo metato in monte Dovea passar la notte solitaria. || Canti di C., 48, 21. Non metato soletto in cui seccasse A un fuoco dolce il dolce pan di legno; 123, 2. Ed il metato fuma, o giú picchiate?

metatello: diminutivo di Metato; Piccola stanza ove si accende il fuoco e si tengono al caldo ad asciugar le castagne.

Canti di Cast., 48, 29. In cima al colle un nero metatello Fumava appena in mezzo alla Grand'Orsa.

metecio: nome che distingueva l'Uom forestiero domiciliato in Atene, dai veri e propri cittadini ateniesi; Di forivía, Straniero. Il D'Annunzio, nelle *Laudi*, (1, 64): " I nativi e i meteci... accesi di foia Tumultuavano ".

Poemi conv., 146, 31. Figli di meteci.

mettere: per l' Avviarsi, il Cominciar di una cosa; donde il modo: Mettere bene o male secondo che fin dall' inizio di un' impresa si può argomentare

per qualche segno della sua buona o cattiva riuscita.

PRIMI POEM., 25, 9. Male per voi, che bene per noi mette.

mettere: per Far capo, Riuscire, Sboccare. Nel *Pecor.*, 11, 1: " Il primo suo confino comincia in levante dal fiume detto Ianai, il quale è in Soldanía, e mette nella Meotica palude ".

COMM. D. CARD., 11, 28. Un' altana, a cui metteva il suo studio.

mezzaiuolo: Mezzadro; Contadino che per patto deve dividere col padrone le raccolte della terra ch'egli ha lavorato. Il Soderini (*Colt.*, 24): " Le vigne ogni dí vengono a noia a' mezzaiuoli ".

CANTI DI C., 52, 91. Hanno contadini Come noi; ma non come mezzaiuoli. || GR. PROLETARIA, 22, 15. Il piú povero mezzaiuolo dei dintorni.

mezzanello: diminutivo di Mezzano; Mezzanetto; Quegli che è di mezzana età, Che sta fra il primo e l'ultimo nato; o Ciò che sta nel mezzo.

POEMI CONV., 84, 12. Gemiti d'agnelli e di capretti i primitivi, i mezzanelli E i serotini.

mica: alla latina; Minuscola parte di alcuna cosa; Minuzzolo; Briciola di pane. Iacopone (2, 32, 20): " Non dare come povero, Se se' ricco, una mica ".

POEMI IT.; p. 21, v. 5. Le miche egli attingeva dallo scòllo Del cappuccio, e spargea per la pendice. || CANTI DI C.; 72, 7. Le miche di fuoco Coi lunghi tuoi petali Chiudi nel cuore Tu... poeta Dei pascoli, fiore di croco. || CANTI DI C.; 154, 12. Non ebbi il superbo banchetto Tra quelli che aspettano al canto Le miche.

miccetto: diminutivo di Miccio e Miccia; nome contadino dell'Asino; Ciuchino, Somarello, Asinello.

CANTI DI C., p. 523, v. 29. Come il nero magnano, quando

passa Con quello scampanío sopra il miccetto; NOTE, 219. Dicono che passano miccetti.

mignolo: e Mignola; le Boccioline che in forma di grappoletti metton li ulivi quando sono in sul fiorire. Nella *Colt.* del Vettori, 77: " Quando l'ulivo manda fuori quelle boccioline, noi chiamiam nel nostro parlare questo moto della natura mignolare ".

PRIMI POEM., 38, 6. Intorno udía beccare Gemme di pioppo e mignoli d'uliva; 127, 5. Que' miei quattro ulivi... ma quelli Buttano ancor la mignola.

migratore: Emigratore; Che emigra, o migra. E dicesi anche di certi uccelli che sogliono trasferirsi di luogo in luogo a seconda delle stagioni.

NUOVI POEM., 208, 18. E il migratore compita presago A campi e nubi le sue voci strane; 211, 21. Rieda a'suoi posti il migratore.

Milesio: di Mileto, ricca città della Caria, famosa nell'antichità per l'allevamento delle pecore e la lavorazione della lana. Lat. *Milesius*.

POEMI CONV., 177, 16. Filano le sue vergini sorelle Pel dolce Assente la milesia lana.

minimezza: per Picciolezza, o, in senso morale, Meschinità, Pochezza.

PENS., 161, 25. Gl'infiniti gradini che tengono lontana la nostra minimezza dalla tua sublimità.

ministrale: Ministeriale, Ministrante, lat. *ministerialis*. Nel Codice teodosiano (8, 7, 5): " Habeant privilegium militiae omnes, qui se probaverint in militia, ii dumtaxat, qui ministeriales et paedagogiani et silentiarii et decuriones existunt ".

C. DEL PAR., Ecco i Seicento ed ecco i Cinquecento E' ministrali.

minore: per Popolano, Plebeo; contrapposto a Grande o Maggiore. Il Varchi (*St. fior.*, 6, 141): « Si crearono... nove cittadini per la maggiore, e due per la minore ".

POEMI IT., 63, 1. Nella città rissavano i maggiori ed i minori; 63, 6. Ed ai minori si mescean le donne Forte strillanti, e i figliuoletti ignudi.

mirmillone: specie di Gladiatori che combattevano contro i Reziarii, ed erano armati di scudo e di falce. In Cicerone (*Phil.*, 3, 12): " Ille autem ex mirmillone dux, ex gladiatore imperator quas fecit stragis, ubicumque posuit vestigia? "

POEMI CONV., 206, 12. S'imbevean le rose Nel sangue che fluí dal mirmillone.

miro: lat. *mirus*, Ammirevole, Mirabile, Maraviglioso. Dante (*Par.*, 14, 24): " Li santi cerchi mostrar nova gioia Nel torneare e ne la mira nota ". Nelle *Eleg.* del D'Annunzio (68): " Oh mira ebrietà! "

ODI E INNI, 24, 5. Un abito era, solo, per il miro Gurge di luce.

misèr: per Messer, Messere; Signore, Padrone.

LA C. DEL CARR., 12, 20. Quivi un biolco avanti trae la coppia Prima de' bovi, e dice: " Misèr Toso... ".

miseriola: Piccola miseria; Calamità di poco peso. Modo dell'uso famigliare in Toscana.

CANTI DI C., 207, 8. La cara Miserïola dei lor miti giorni.

mistoforo: voce dal greco; Mercenario, Assoldato. Colui che per mercede pone all'altrui servigio le proprie armi.

POEMI CONV., 175, 6. Vedete là, mistofori di Caria, L'ultimo fiume, oceano senz'onda.

mitriare; Porre in capo la corona o la mitria; Incoronare; Investire altrui di qualche dignità. Per metafora, in Dante (*Purg.* 27, 142): " Perch'io te, sopra te, corono e mitrio ".

ODI E INNI, 190, 14. O tu coronato e mitriato da te su te.

modo: Tono, Canto, Metro. Un dato Ordine nella successione dei toni e dei semitoni che formano una scala musicale. Verso, Misura di verso, Canto poetico. Cfr. Ovidio, *Met.* 10, 143. Il D'Annunzio ne' *Son. al Tenneroni* (44): " Né sol mi piacque in èlegi cantare Ma pur qualche ballata e qualche stanza Comporre a prova ne' toscani modi ". E nel *Tr. d. Morte*, (138): " Il canarino cantava... variando i suoi modi con una voce limpida e forte ".

POEMI IT., p. 35, 13. Cosi che i dolci modi Che ti cantai... ora non piú tu li odi.

moggio: Misura per le biade o pe 'l sale, diversa di capacità ne'diversi paesi. Cfr. *Vang.* di S. Marco, 4, 41. Nel D'Annunzio (*Fiacc.*, 24): " Ho una fiaccola rossa Nascosta sotto il moggio, Sotto un moggio vecchissimo nascosta, Che non misura piú perché non tiene Piú né grano né orzo ".

NUOVI POEM., 89, 6. E mezzo devi il grano del podere, E lo misuri; e il tuo ditale è il moggio. || CANTI DI C., 114, 20. Sotto il barlume forse d'un moggio.

molgere: pretto latinismo; lo stesso che Mugnere; Spremer le poppe per trarne il latte. Virgilio (*Ecl.*, 3, 5): " Hic alienus oves custos bis mulget in hora ".

PRIMI POEM., 198, 18. Forse in capanna a molgere. || CANTI DI C., 18, 24. E il pastore ha due verghe, esso, non una :... e

molge Con esse: le vellica e dànno il latte... Come noi, che si molge all'aria aperta.

molleggiare: Piegarsi mollemente per ogni verso. Nell'*Agr.* del Trinci (46): " Legandoli (i capi della vite) serràti al palo in numero che possano... molleggiare avanti e indietro, secondo che porta il bisogno ".

Myr., 81, 2. I passeri neri su lo spalto Corrono molleggiando.

monachino: nome d'un Uccel di passo, con becco e capo nero e penne di piú colori. La *pyrruba vulgaris;* Ciuffolotto.

Poemi It., p. 5. In príma come Paulo dipintore s'invogliò d'un monachino o ciuffolotto; 5, 3. Dipingea sul muro Un monachino che tenea nell'occhio Dalla mattina; 6, 12. E il monachino rosso, ecco, lí era, Posato sopra un ramuscel di melo.

mondare: per Tôrre la buccia, Scortecciare; e dicesi specialmente delle castagne quando si sbucciano. Ne' *Son.* del Bellincioni (127): " A mondar fichi a lui furon già otto ".

Primi Poem., 96, 4. Son mondinelle... mondano bene.

mondina: e Monda; dicesi cosí in Toscana la Castagna che prima si monda e poi si mette a lessare.

Nuovi Poem., 64, 8. Quelle donne, quale Fa le mondine e quale poi le monda.

mondinella: diminutivo di Monda; Castagna buona da cuocer senza la buccia.

Primi Poem., 96, 4. Son mondinelle; tu le sai, n'hai còlte; 100, 15. Ti farà le mondine pe' tuoi figli.

mondinello: Pianta di castagno, che fa frutti specialmente buoni da cuocer mondi.

Primi Poem., 92, 9. Tra i castagni, sotto Il re di tutti, vecchio mondinello.

montante: lo stesso che Montatoio; Luogo rileva o Sgabello fatto per uso di montare a cavall Cavalcatoio; Staffa. E anche quell'Arnese, di fer o di legno, che sta a pie' dello sportello del vetture, e serve per montarvi su.

Canti di C., 140, 18. Egli teneva il piede sul montante.

monsone: e Monzone; nome di un Vento che sof ne' mari dell'India orientale, della Cina e sul coste dell'America centrale; ed è libeccio da mez aprile a mezzo ottobre, poi grecale. Il Sasse (195): " Questi vènti, in tal modo regolati, sono domandati monsoni; vocabolo che dovrebbe usc d'India, dov' e' sono osservati, intanto che in u stagione si naviga in un verso, nell' altra ne l'altro ".

Odi e Inni, 120, 9. In un ultimo mare, Sott'aspre costel zïoni Vedevi tre navi lottare Coi gravi monsoni. || Pens., 2: Col tuo gran cuore marino, i cui palpiti sono alisei e monso

mora: per Mucchio di macerie o di sassi, lat. *ace vus lapidum*. Dante (*Purg.*, 3, 129): " Sotto guardia de la grave mora ". E Giovanni Villan (*Cron.*, 7, 9, 8): " E sopra la sua fossa per ci scuno dell'oste gettata una pietra... si fece u grande mora di sassi ".

La C. dell'Olif., 37, 13. O qui su noi porranno una gr mora, Non cane o lupo mangi le nostre ossa.

morbido: per Molle, Soave, Delizioso. Nel *Ditt.* Fazio delli Uberti (1, 24): " In quel tempo mo bido e giocondo ".

NUOVI POEM., 147, 21. Ciò che al cuore Si stacca triste, e che poi fa che sia Morbido il sonno, il giorno che si muore.

morena: Ammasso di detriti di varie sorti, in gran parte rocciosi, trasportati da' ghiacciai.

POEMI CONV., 188, 15. Lo squillo delle sue diane Movea valanghe e rifrangea morene.

morinello: e Moraiolo; dicesi cosí l'Ulivo sativo che fa picciol frutto tondeggiante e nerigno. Nella *Coll.* del Davanzati (187): " Ogni anno potati esser vogliono l'ulivo moraiolo, il fico, il susino e 'l melagrano ".

PRIMI POEM., 127, 2. E come li amo que' miei quattro olivi, Che al potatoio (sono morinelli) Gridano ogni anno: Buon per te, se arrivi!

mosca cieca: Giuoco fanciullesco, del quale il Varchi nell'*Ercol.* (90): " Giuoco che fanno i fanciulli, nel quale si turano gli occhi con una benda legata al capo ". Nel *Pataffio* (6): " Ma sempre a mosca cieca mugolando ".

SUL LIMITARE, XII, 2. Può anche essere caponiscondere e mosca cieca.

mosca di bronzo: Scarabeo, insetto dell'ordine dei coleotteri, d'un bel color bronzeo brillante, di forma allungata, le antenne semplici e nere di cui si conoscono molte specie; lat. *scarabeus*.

POEMI CONV., 146, 2. Fare a mosca di bronzo.

mozzo: il Legno, nel mezzo della ruota, intorno al quale sono fitte le razze.

C. DEL PAR., 42. Sarà la croce in alto sull'antenna, Saranno ai mozzi le lucenti spade.

mucido: Odor di stantío, nauseabondo. Quel Savor

di putrido che piglian segnatamente le carni ma
cellate, quando si avviano a corrompere per pu
tredine. Nella *Fiera* del Buonarroti (3, 2, 8)
" Come quei che son mucidi pel tanfo Della lo
dappocaggine ".

Canti di C., 50, 2. Sapeva ognuno che non c'era altr'ar
Che quell' odor di mucido.

muda: da Mudare, Rinnovare le piume. Era il Luog
chiuso ove gli antichi tenevan riposti i falcon
quando mutavan le penne. E nota la muda dan
tesca (*Inf.*, 33, 22). Il D'Annunzio (*S. Pantal.*, 354)
" Sotto una delle logge erano le mude governat
da buoni maestri ".

La C. del Carr., 6, 2. Il muglio desta i falchi Lassú, pr
gioni; ch'empiono la muda D'un loro squittir rauco.

muezzin: voce araba, per Banditore. Colui che dal
l'alto de' minareti annunzia con la voce ai devot
l' ora della preghiera.

La C. del Carr., 60. 9. Per lui, girando attorno al mi
nareto, Che cinque volte il muezzin cantò.

mugliare: lo stesso che Mugghiare: che è, propria-
mente, il Mandar fuori della voce che fanno i buoi
Per estensione, qualunque Romore roco e lamen
tevole di checchessia.

C. del Par., 49. Dov'ora sola la Limentra scroscia E mu-
glia il Reno.

munizione: per le Provvisioni da bocca delle mili-
zie. Pan di munizione si dice il Pane che è fatto
pe' soldati, ed è loro distribuito da chi governa
l' esercito. Il Segretario (*Ar. d. guerra*, 154):
" Conviene avere munizione da vivere ".

Gr. Proletaria, 20, 2. Chi non ha visto qualche volta i nostri bei ragazzi armati dividere la gamella e il pan di munizione con qualche vecchio povero?

ıuovere: pel Mettere e il Pullulare che fanno le piante in primavera. Lat. *germinare*. Nella *Colt.* del Davanzati (171): "Scegli quando annesti mazza che abbia cominciato a muovere".

Nuovi poem., 64, 2. Grandi castagni con i cardi a ciocche In tutti i rami; e i cardi avean già mosso. || Canti di C. 714. Non si vede un boccio in fiore Non ancóra un albero ha mosso.

N

accarino: e Naccherino; il Suonatore di nacchere. Giovanni Villani (II, 92, 30): "Sono i banditori sei, e trombadori, naccherino e sveglia cennamella e trombetta dieci".

C. del Par., 30. Il naccarino picchia Le gracidanti nacchere.

agáika: sorta di Flagello; Staffile.

Odi e Inni, 173, 15. Esso verrebbe; ma piccolo Padre, sai che lo impedisce, Zar, la tua legge, nagáika, Zar, a sette strisce.

appina: Piccola nappa. Propriamente, Fiocco, fatto di piú fili di seta, lana o altro, legati insieme per ornamento finale de' cordoni e simili. E dicesi anche di alcuni fiori, fatti a nappe.

Pens., 24, 24. Le minime nappine, color gridellino, della pimpinella.

ardo: sorta di pianta odorosa di due qualità: l'indiano ed il celtico. In Dante (*Inf.* 24, 111): "Biado

in sua vita non pasce, Ma sol d'incenso lagrin e di amomo; E nardo e mirra son l'ultime fasce

Pens e disc., 333. Le foglie di edera e di nardo.

nascondere: detto di suono, Sottrarlo all'udito, Ir pedire con frastuoni o con altro che giunga a l'orecchio altrui.

Canti di C., 162, 17. La ragazza guarda e non sente Piú campàno che a quando a quando... forse.,. glielo nasconde l brezza che scuote le fronde.

nativo: Naturale. Colui che abitualmente vive in u paese e che vi è nato; Indigeno. Il D'Annunz (*Laudi*, I, 64): " I nativi e i metèci ".

Fior da fiore, XII, 4. Mi sono sforzato che fossero fi semplici e nativi.

navarco: e Navarca. Il Capitano dell'armata; Col che ha la somma de' comandi sopra il navigli Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 78): " Gli strateghi navarchi Gli arconti passavano in carri Dall'aur timone ".

Odi e Inni, 99. A Giorgio Navarco Ellenico; p. 100, 1. A lora si volse il navarco; 100, 10. E il mare gli disse: Chi s Navarco?

navicella: la Spola; anche detta cosí per la su forma. Arnese di legno nel quale con un fuscel detto spoletto si tiene il cannello del ripieno p uso del tessere. Il D'Annunzio (*Figlia di Ior.*, 24 " O nuora mia, per la tua casa nova Sii come p il fuso il fusaiuolo, Come per il telaio la na cella ".

Primi Poem., 206, 16. La navicella lucida d'oliva.

navichiero: Navigatore; Colui che mena la nave; anche Navalestro, che traghetta genti e merc

tanzie con barche e navicelli ne' laghi o ne' fiumi. Nel *Com. dant.* del Buti: " I navichieri non le possono adoperare ".

Odi e Inni, 120, 4. Sí, ma fu certo rombo di scogliere, Crollo di rupi, urlo di vento, affanno D'ancor lontane, pure in via, bufere, Il mare, il cielo, o navichier normanno. || Italia, 10, 9. Sul fiume, balenante di quelli incendi, i navichieri cantavano, Roma era nata.

navile: per Naviglio. Il Villani (*Cr.*, 12): " Passando il detto navile contro a Dovero in Inghilterra... con piene vele, fiotto e marea vennero addosso al detto navile del Re di Francia ".

Poemi It., 76, 1. Era il nocchiero che volgea la barra Del navil mosso a ricercar l'Italia.

neccio: specie di Castagnaccio fatto di farina dolce intrisa nell'acqua e poi cotta fra due testi scaldati. Ne' *Viaggi* del Targioni-Tozzetti (6, 350): " Castagne... acconce in diversa maniera, cioè in pulenda, necci... ".

Primi Poem., 97, 19. Da noi li avesti i necci o le ballotte!

negarit: sorta di Strumento musicale, barbaresco, consistente in un piatto di bronzo, che battuto con una bacchetta rende un suono cupo come di campana.

Odi e Inni, 56, 8. Una nel mezzo batte Sul cupo negarit di rame; p. 56, 24. Tonfo che porta il vento D' un cupo ne garit lontano; 57, 1. Vi segna il tempo il negarit tigrigno.

Nemeo: lat. *Nemeaeus*, Di Nemea, villa tra Cleona e Fliunte nell'Argolide, presso alla gran selva ove Ercole uccise il leone e instituí i famosi giuochi che furon detti nemei.

Poemi conv., *Inf.*, XIII, 8. Qualche corona istorica o nemea.

nettàre: Ripulire; Far mondo. Qui, nel senso che alla parola danno i contadini lucchesi, di Sbarazzare, Vuotare; Andarsene via.

CANTI DI C., 74, 20. Tutto Vuol che sia mondo l'orto Pei nuovi fiori, e il brutto, Il secco, il vecchio, il morto, Vuol che netti di qua.

Nettunio: Di Nettuno; Che in qualsivoglia modo si appartiene a Nettuno; Marino, Marittimo. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 272): " La tempesta ha divelto con furore I pascoli nettunii dalle salse Valli ".

ODI E INNI, 42, 222. Un errabondo popolo nettunio.

nevato: per Coperto di neve, Nevoso. Il Salvini (*Esiodo*, 6): " Rimbomba il capo del nevato Olimpo ".

MYR., Un gran bosco Nevato. || POEMI IT., 58. Ond'ei sostò nella nevata steppa In un crocicchio.

nicchio: e anche Nicchia; Conchiglia, Conca di mare, lat. *concha*. Guscio di pesce marino. Nel *Ciriff. Calv.* (3, 73): " E come un nicchio sul destrier si serra ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 295): " Negli zolloni di tufo i nicchi scintillavano come il diamante ".

POEMI CONV., 64, 16. I giunchi scabri per i bianchi nicchi; 67, 31. Un nicchio vile, un lungo Tortile nicchio.

nidíaco: lo stesso di Nidace o Nidiace, lat. *nidarius*. Di nido; Uccelletto non ancóra pennuto né uscito del nido.

PRIMI POEM., *Pref.* VIII. Quelle canipaiole... che sembrano ninnare i loro nidíaci con una fila di note sempre uguali.

nidietto: diminutivo di Nidio o Nido; Piccolo nido, Nidiuzzo, Nidiino.

PRIMI POEM., *Pref.*, IX. Si chiede a che servono... le rondini. Chiaro che a insegnare agli uomini (perciò si mettono sopra le loro finestre) tante cose: l'amore della famiglia e del nidietto.

nimbo: lat. *nimbus,* Nembo. Nel *Morg.* del Pulci (27, 155): "Quel santo nimbo a poco a poco Tanti lumi scoprí, tante fiammelle, Che tutto l'aer pareva di fuoco".

CANTI DI C., 35, 18. La Morte presente in un nimbo.

nimo: lat. *nemo;* Niuno, Nessuno. Voce ancor viva nel contado toscano, ove anche dicesi Nimmo. Nel *Malm.* del Lippi (7, 89): "Ove trovando il passo e porto franco, Intana dentro e non vi scorge nimo".

CANTI DI C.,51, 8. Han la tiglia soda Piú che nimo altri.

ninnare: Cullare, Canticchiare la ninna nanna a'pargoli, perché si addormentino. Nelle *Laude* di fra Iacopone da Todi (3, 2, 7): "Cullava lo bambino, E con sante caròle Ninnava il suo amor fino".

CANTI DI C., 9, 1. Ninnava ai piccini la culla.

nocchi: la Parte piú soda del fusto arboreo, indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami. Nell'*Inf.* dantesco (13, 89): "Ancor ti piaccia Di dirne come l'anima si lega In questi nocchi". E nelle *St.* del Poliziano (1, 82): "Cresce l'albero schietto e senza nocchi".

MYR., 158. A tutti i nocchi Sogna grappoli e corimbi. || CANTI DI C., 78. La vite gemeva dai capi, Fremevano i gelsi nei nocchi.

nòcciolo: l'Osso delle frutte; come pèsche, albicocche, ciriege, suscine e simiglianti. Non far di nòccioli, si dice quand'alcuno fa le cose per davvero,

sul serio, e non per burla come i fanciulli quando giuocan co' i nòccioli. Nel *Malm.* 3, 57: " Il primo è il Furbo nobile stradiere, Che non giuoca alla buona e meno a' goffi, A' nòccioli bensí si fa valere ".

PENS., 201 bis, 26. Non si farà di nòccioli.

nomo: Nomio; specie di Canzone appresso i Greci. In Svetonio: " Nec ante cantare destitit, quam inchoatum absolverit nomon ".

POEMI CONV., 176, 16. Un nomo di tra le are Intonava Timoteo, l'auleta.

non piú là: in lat. *non plus ultra:* e si dice della Cosa che è ottima e della quale non si può avere o desiderare una migliore.

FIOR DA FIORE, 6. Dante!... esso nome significa, per noi e per altri, col solo risonar delle sue sillabe, il non piú là dell'ingegno umano.

nottivago: lat. *noctivagus*, Colui che vaga la notte; Nottambulo. Nella *Fiera* (4, 1, 1) il Buonarroti: " Io ho tanti Anni di questa nottivaga vita, Che tutti gli andamenti Possibil mi son piani ".

ODI E INNI, 100, 20. Qual Ione... Le prore nottivaghe chiama.

notturno: detto di persona, quasi in forza d'avverbio, In tempo di notte, nottetempo. Nella *Gerus.*, 12, 43: " Escon notturni e piani, e per lo colle Uniti vanno a passo lento e spesso ".

COM. D. CARD., 15, 3. Le eroiche fanfare di Bixio che si ritraeva notturno e faceva... con tutte le sue musiche il sole a chi voleva perseguirlo.

nuviletta: per Nubiletta o Nugoletta; Picciola nube, Nuvoletta, Nuvoluzzo, lat. *nubecula*. Il Petrarca

(*Son.*, 92): " A lui la faccia lagrimosa e trista Un nuviletto in torno ricoperse ".

NUOVI POEM., 13, 7. Un bel mattino a nuvilette chiare Rosate in cima; 49, 8. O bianca nuviletta del Carmelo!

O

obolo: e anche Obole; Moneta greca del valsente di un sesto di dramma. Nella *Cr.* di Matteo Villani (9, 98): " Li quali vaglino un obole d' Inghilterra ".

POEMI CONV., 140, 19. Prendi tra le labbra... un obolo; 29. Tu chiudi nelle labbra scolorite Un obolo; 142, 3. E lievemente il vecchio Ti prende il piccolo obolo di bocca.

occhio: per la Gemma delle piante, per la quale germogliano. Nella *Colt.* del Davanzati (156): " A occhio s'annestano le viti, come i frutti a scudicciuolo ".

CANTI DI C., 83, 12. Sì, ti cucio, vite,... Ti taglio ogni vecchio sarmento, Ti lascio tre occhi e due capi.

occhio: per quella Parte del fuso dell'àncora navale ove s'apre il pertugio pel quale entra quell'anellone di ferro, detto la cicala, al quale è raccomandata la gómena.

POEMI CONV., 72, 13. Il vecchio Eroe nell'occhio Fece passar la barra del timone.

occiduo: Calante, Che è presso all' occidente, o al tramontare. Nelle *Poes.* del Carducci (448): " Protendea la Repubblica Santa le aperte braccia Diritta in fra i romulei Colli e l'occiduo sol ".

COMM. D. CARD., 4, 17. Vedemmo nei giorni di fredda serenità indugiarsi il sole occiduo.

oleastro: la Pianta dell' ulivo selvaggio, altrimenti detto Uliviggine e anche Ulivagnolo o Olivagnolo. Il D'Annunzio, nelle *Laudi* (1, 57): “ Il vento... cangiò gli oleastri D' Itaca, piegò i cipressi Di Samo ”.

Nuovi Poem., 142, 5. Tronchi d'agrifòglio E d'oleastro porta getta ammassa; 202, 24. All'ombra dell'oleastro. || La C. dell' Olif.; 18, 13. O filo d' erba o foglia d' oleastro. || Poemi conv., 66, 6. Un ceppo d'oleastro Barbato a terra; 149, 11. Si posò sul ramo D'un oleastro che sporgea dal masso.

olifante: il Corno eburneo di Orlando. Il Passerini (*Canz. d'Orl.*, 1832): “ Fa a la sua bocca l'olifante Orlando E sí lo suona con enfiata labbia Che là dai poggi la possente eco Oltre quindici leghe gli risponde ”.

La C. dell'Olif., 14, 1. Rollando amico, in bocca l'olifante! 30, 11. Dice Rollando: “ Io sono l'olifante! ”; 42, 1. Rollando ha messo l'Olifante a bocca; 42, 17. Rollando mette ancóra le due labbra All'Olifante; 43, 11. Rollando prende tutta la sua lena: Nell'olifante con furor l'avventa; 48, 7. Tre volte suona l'olifante, e chiama; 48, 15. Avanti e dietro suonano le trombe A riscontrare in alto l'olifante.

olivagnolo: e Ulivagnolo o Ulivaggine. Oleastro; Ulivo salvatico, cioè nato spontaneamente dal proprio seme, o dal seme di ulive gentili e per effetto dell' arte. In Palladio (*Agr.*, 27): “ Vi semina suso foglie... d' ulivaggine secche ”.

Nuovi Poem., 96, 1. Ma tu mondi olivagnolí, e fastelli Scuoti, di cesti.

oliveta: lo stesso che Oliveto e Uliveto; Luogo piantato a ulivi, Bosco di ulivi.

Nuovi Poem., 131, 12. La selva, il prato, l'oliveta e l'orto.

oltresolare: Che è al di là del sole, o Che vien dopo il tramonto del sole.

Canti di C., 57, 20. Precipitando contro il nostro sole, Versando il suo tesoro oltresolare: Stelle, che accese in un attimo e spente, Rigano il cielo di un pensier di luce.

ombelicato: aggiunto di Scudo, nel cui centro sia un cerchietto simile al bellico degli animali mammiferi. Il Salvini (*Il.*, 164): "Lo scudo ombelicato".

Poemi conv., 32, 5. Là, con lo scudo ombelicato e il casco!

ombelico: figuratamente, Il centro, Il mezzo; dall'umbelico o ombelico, che è situato verso il mezzo della linea mediana dell'addome de' mammiferi. Nel *Fur.* (14, 104): "Siede Parigi in una gran pianura, Nell'ombelico a Francia, anzi nel core".

Poemi conv., 94, 15. Nell'ombelico dell'eterno mare.

ombrare e **ombrarsi**: Adombrare, Oscurare, Attenebrare, Fare oscuro o buio, Coprirsi d'ombra, Farsi oscuro, Infoschirsi.

Canti di C., 105, 15. Ora che ai vivi Apri l'anime, o notte, ombri le cose, 121, 9. E nella strada che già s'ombra, il busso Picchia de' duri zoccoli; 152, 1. Ombrato da un velo. || Odi e Inni, 39, 7. O pastore del deserto ombrato! 165, 2. Voi che notturni moveste Per le strade ancóra ombrate. || Poemi conv., 69, 29. Ed alle sparse case Tornavan muti per le strade ombrate; 72, 3. Nell'antro a mare ombrato da un gran lauro; 80, 26. E tutte già s' ombravano le strade; 96, 4. Già s' ombravano le strade. || Primi Poem., 5, 15. Per i campi ombràti di viola.

ombría: Ombra, Tenebría. Il Boccaccio, nel *Ninf. fies.*, 14: "All'ombría Di verdi fronde".

Primi Poem., 11, 3. L' aratro andava, nell' ombría, pian piano; 168, 17. Nella nera ombría Del parco. || Nuovi Poem., 119, 5. O vite, così stese Le carezzavi con l'ombría dei tralci. || Canti di C., 137, 8. Vien nell'ombría la voce pia. || Od e Inni,

162, 18. Avanti quella porta Chiusa non c'è che morta Gente; un'ombría che va.

omeoteleute: voce dal greco. Detto de' versi terminati con parole che hanno la stessa finale.

PENS., 16, 1. Tiritere isosillabiche e omeoteleute.

onagro: lat. *equus onager*, e anche *onagrus*. Asino selvaggio. Il D'Annunzio (*Città mor.*, 96): " Le montagne... danno imagine d' una mandra di enormi onagri ".

POEMI IT., 71, 7, E sparso era un armento bigio D'onagri.

ondante: Ondulante, Ondulato; Che leggermente si muove, tremolando, in qua e in là. E anche Ricurvo, Piegato a onde, Ondoso. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 179): " La Vittoria... sfiorò con le sue palme... il giogo ondante ".

PRIMI POEM., 167, 5. Dietro, delle ondanti gote Egli ascoltava il buffar grande e roco. || ODI E INNI, 23, 12. Ondanti archi d'elettro.

ondivago: Che erra o vaga su per le onde; o, in generale, Trascorrevole, Vagante. Il D'Annunzio (*Piú che l'am.*, XXVI): " L'esultazione ingannevole dei socii navali che chiaman Pan ondivago alla danza ".

ODI E INNI, 155, 9. Qui su l'ondivaga prora, Tra il murmure cupo del Faro, Vòlto il pilota all'aurora, Diceva il tuo nome.

ondoso: e altrove Ondante; Ondulato, Piegato o Segnato a guisa d'onde o marezzi; Acquoso. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 44): " Palpa le lor criniere ondose Che san d' arsiccio ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 150): " Oh bella a cavalcare La terra di

Toscana, Ondosa come un mare Che il vento scompigliò! ".

Odi e Inni, p. 155, 2. Roma, o fratelli, non era. Era un'ondosa vallea.

opacità: lat. *obscuritas;* qualità di Ciò che è opaco; Non risplendente. E si dice de' corpi che non hanno virtú di ricever entro il lume, ma che, percossi dalla luce, la rigettano in dietro. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 349): " Per l'opacità verdastra... cadeva l'oro solare crivellato dalla fronda ".

Poemi conv., 104, 3. Nell' anima serena Piena, nell' alta opacità, di stelle; 117, 32. Nell'infinita opacità del vuoto.

opaco: Buio, alquanto Tenebroso, Oscuro, Che è rischiarato da scarsa luce. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 349): " Per l' opacità verdastra... cadeva l'oro solare crivellato dalla fronda ".

Myr., 30, 11. 'L bue rumina nelle opache stalle La sua laboriosa lupinella; 102, 11. Su per l'Appennino Opaco d'elci; 108, 8. Tu, Cielo, dall' alto dei mondi... Oh! d'un pianto di stelle lo inondi Quest' atomo opaco del Male!; 177, 1. Si vedono opache le vette È pace e silenzio tra i monti. ‖ Fior da fiore, IX, 17. Usar soltanto certe altre parole troppo generiche, smorte e opache. ‖ Nuovi Poem., 97, 8. Ed ecco allora nell'opaca loggia, Piena di verde, uno scrosciare uguale. ‖ Canti di C., 49, 22. Le schiampe alcuno accatastò; poi altri Se le portò nella legnaia opaca. ‖ Odi e Inni, 33, 19. D'opaco argento Grandi Chimere. ‖ Poemi conv., 11, 11. E lui su le tue lievi orme adducevi All'opaca radura; 15, 10. Parole degne de' silenzi opachi; 29, 12. Il giorno ardente ama l'opaca sera; 74, 21. Ed ecco nell'opaco atrio la cetra Udivo; 102, 9. E sul lor capo era l'opaca notte; 115, 11. Nel gran silenzio opaco della strada; 116, 5. E per l'opaca strada ecco sorvenne Un coro allegro; 24. Nel silenzio opaco della strada.

opàle: Pietra preziosa delle Indie, di colore bianco leggermente pendente all'azzurro. Il D'Annunzio

nel *Poem. par.*, 57: " Le fonti chiare di chiaro opàle Fan ne la calma fiori dolci e strani ".

MYR., 176, 8. In un latte d'opàle.

opalino: Che ha il color dell'Opàle, pietra preziosa indiana, di un bianco giallo, leggermente pendente all' azzurro. Il D'Annunzio (*Il fuoco*, 11): " Un maestro del fuoco la chiuderà in un involucro opalino ".

PRIMI POEM., 62, 7. Pende un silenzio tremulo, opalino Su la radura. || CANTI DI C., 145, 2. Nelle opaline lunghe serate.

opera ed **opra**: si dicono in Toscana quelle Persone avveniticcie, uomini o donne, che in certi tempi son prese dai contadini perché li aiutino a un tanto il giorno ne' lavori de' campi. Piú specialmente nel numero plurale. Nell' *Agr.* del Lastri (3, 167): " Tentò una nuova foggia di seminare un suo poderello... col prendere ad opera piú e diversi fanciulli poveri ".

NUOVI POEM., 202, 2. Con l'ondulamento D'opre che a tondo menino le falci. || ODI E INNI, 53, 16. Ad opra m'ha preso il podere. || ODI E INNI, 126, 9. Noi siamo L'opre di tutta la terra; 192, 4. Opre, voi non avrete la mercede, Qui! || CANTI DI C., 50, 23. Allora ch'è preso a opra. || CANTI DI C., 48, 22. La quercia, assai vissuta, Fu scalzata da molte opre, e fu svelta E giacque morta. || POEMI CONV., 53, 22. Oggi, o tarda opra, vana È la tua pala; 140, 1. Fila incessanti di formiche,... opre Vengono a te. || C. DEL CARR., 5, 16. Il muglio parla d'opere e ricòlti. || C. DEL PAR., 7. Seguono l'altre, ch'oggi sono ad opra. || GR. PROLET., 7, 16. Il mondo li aveva presi a opra, i lavoratori d'Italia; 9, 9. Queste opre tornavano in patria poveri come prima e peggio contenti di prima; 23. Là i lavoratori saranno, non l'opre mal pagate; 13, 14. I lavoratori che il mondo prendeva e prende a opra; 21, 17. Le opre del mondo erano, a suo tempo e luogo, soldatini formidabili.

orbaco: il Lauro; *laurus nobilis* di Linneo. Nel *Tes. de' pov.*, 41: "La buccia dell'orbaco bevuta, non lascia disertare la donna".

PRIMI POEM., 103, 1. Ecco l'orbaco: disse Dore, entrando Con un ramo d'alloro umido in mano; 104, 1. L'orbaco.... ripeté Dore; 104, 17. L'orbaco.

orecchiuto: Che ha orecchi. Qui, Orecchio, per Manico, Ansa.

POEMI CONV., 103, 19. L'orecchiuto tripode di bronzo.

orfanezza: lat. *orphanitas*. Stato di chi é orfano. Vocabolo, nota il Tommaseo, "non comune, ma troppo opportuno". Nelle *Pred.* di fra Giordano: "Fanciullini si truovano in una miserabile orfanezza". Gli antichi anche dissero, e pur oggi potremmo dire, Orfanità.

SUL LIMITARE, 212, 36. Prendegli il di d'orfanezza del tutto gli amici, al fanciullo.

oriafiamma e **orifiamma**: Bandiera, Stendardo. Era propriamente il Vessillo di guerra dei Re francesi. Dante (*Par.*, 31, 127): "Quella pacifica oriafiamma Nel mezzo s'avvivava". Il D'Annunzio (*Il fuoco*, 108): Un porto quieto... ove una galera palpitante d'orifiamme entrerà con uno strano silenzio come una farfalla crepuscolare nel calice venato di un gran fiore".

SUL LIMIT., 18, 21. Carlo, senz'ira, volse gli occhi lento. L'oriafiamma palpitava al vento; 432, 17. Carlo appoggiò le bianche onde del mento. L'oriafiamma palpitava al vento. || LA C. DELL'OLIF. 43, 4. Sul capo suo palpita l'orifiamma; 49, 14. Su tutti i gonfaloni è l'orifiamma, Quella che un giorno si chiamò Romana.

oricalco: Ottone; e, per metafora, gli Strumenti da fiato, fatti di ottone. Tromba, Tuba. Il D'Annun-

zio (*Laudi*, 2, 160): " Gli angeli formidabili d
Luca Domani soffierran nell' oricalco L' ardente
spiro del torace aperto ".

La C. dell'Olif., 7, 3. Gli osberghi d' oricalco hanno le frangie.

ormeggiare: da Ormeggio. Fermar la nave agli ormeggi. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 200): " Le negre navi... navigavano contro Corrente per ormeggiarsi All'ombra del Sasso Aventino ".

Sul limit., 229, 26. Dove... ormeggiasti la nave ben fatta; 241, 19. Erano dentro ormeggiate nel concavo porto le navi; 22. Sol io in disparte ormeggiavo la nave mia nera; 32. Le altre navi vi si ormeggiano dentro.

ormeggio: propriamente la Fermata della nave nel porto, o in vista del porto, coi cavi o capi di pòsta, o in terra o in mare. Ormeggi si dicono, anche, collettivamente, tutti gli arnesi che servono a tener fisso alla pòsta sulle sue orme il naviglio. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 172): " Siro... Artiera di vele e di ormeggi ".

Sul limit., 225, 16. Non c'è di mestieri l'ormeggio; 226, 23. Ingiunsi ai compagni Ch'anco montassero loro e sciogliessero i cavi d'ormeggio; 238, 20. I cavi d'ormeggio. || Poem. conv., 73, 11. E avvinsero gli ormeggi ad un lentisco; 83, 4. E sciogliere gli ormeggi.

ornello: anche Orniello e Avorniello; diminutivo garbato di Orno; Albero noto, che assai si somiglia al fràssino. Il D'Annunzio, nella *Fedra* (62): " L'ornello che fa l'asta vibrante ".

Sul limit., XI, 5. Lanciando aste d'ornello con la punta di bronzo; 18, 19. Bilanciava l'ornello del Pelio sull'ómero destro. || Myr., 123, 9. Sei tu tra gli ornelli?; 189, 10. Quando, di maggio, fa le dolci sere Imbalsamavi co' tuoi fiori, or-

nello; 190, 3. O vecchio ornello, te ricopra e vesta L' edera verde; 200, 18. Sarebbe la tua via come un sentiero Con l'erba intatta, all' ombra dell'ornello. || PRIMI POEM., 37, 14. La cicala friniva su gli ornelli. || POEMI IT., 23, 4. Ne stormí con le foglie dell'ornello.

osbergo: lo stesso di Usbergo. Armadura di ferro che si portava per coprimento del busto dagli antichi cavalieri. Era fatta a lame o a scaglie. Nell'*Or. fur.*, (20, 87): " D'ogni guerrier l'osbergo era perfetto ".

LA C. DEL CARR., 29, 5. Hanno l'osbergo tutti e le gambiere. || LA C. DELL'OLIF., 7, 3. Gli osberghi d' oricalco hanno le frangie; 7, 11. Son mille e mille, e hanno osbergo e scudo; 13, 15. Tutti hanno scudo, tutti bianco osbergo; 25, 5. Rotti gli osberghi, sono l'aste infrante; 49, 10. Lucono gli elmi, brillano gli osberghi, Elmi ed osberghi e scudi pinti a fiori; 49, 23. La barba in fiore ha stesa sull'osbergo.

Osco: Degli Osci, Del paese degli Osci; popolo italiano antichissimo nella Terra di Lavoro.

PENS., 142, 4. Aveva decifrate e illustrate iscrizioni osche.

oste: lat. *hostis;* Nemico. E anche si prende per tutto l' Esercito, e pel Campo nel quale si radunano le milizie.

LA C. DEL CARR., 55, 23. Se... Volesse su quella oste di manenti Trar sua vendetta dove fu lor vanto? 56, 5. Se d'un tratto... L'oste sentisse sibilar le freccie Dei Saracini. || LA C. DELL' OLIF., 12, 4. Manfredi invero scorge allor sui monti Oltre il Calore l'oste del re Carlo; 17, 6. Avete a fronte l'oste d'un re moro.

ostiario: lat. *ostiarius;* propriamente Colui che è fatto custode o guardiano dell' uscio; Portinaio. Nel linguaggio degli Ecclesiastici, il Primo delli Ordini minori, che erano Ostiario, Lettore, Esorcista e Accòlito. Quegli che avea tra' cherici l'of-

ficio di custodire la porta del tempio. Il D'Annunzio, nella *Nave*, 155: Non è lecito vomire Su la soglia del tempio... L'ostiario dov'è?".

Poemi conv., 206, 18. Negli atri giacean gli ostiari alla catena. || Messa, 25, 14. Lasciateci, o ostiarii del tempio, entrare!

ottuso: Che non ha punta, contrario di acuto. Rotondo, Arrotondato.

Primi Poem., 47, 5. Foglie diverse, ottuse queste, acute Quelle.

P

paesettino: garbato sottodiminutivo vezzeggiativo di Paese; Paesetto, Paesino, Terricciuola, Piccola terra.

Canti di C., *Note*, 220. 17. A Perpoli, un paesettino della Garfagnana.

palancato: Chiusa fatta con palanche, cioè con pali divisi per lo lungo. Nel *Tes.* del Latini, (3, 9): "Fannovi fossi e palancati e mura e merli e ponti levatoi".

Canti di C., 71, 14. Tu sul palancato d'un prato D'amore canti, o saltimpalo.

paleino: nome volgare dell'*anthoxantum odoratum* di Linneo; Pianta graminacea perenne di gratissimo odore, comune ne' nostri prati. È gradito pasto alle bestie, insieme col fieno.

Primi Poem., 191, 8. Taglia tutto, paleino Loglio, trifoglio veccie, timi, mente.

palèo: nome volgare di piú spezie di Graminacee appartenenti ai generi *carex*, *bromus*, *festuca* e *triticum* di Linneo.

Pens., 28, 12. Palèo di padule. || Primi Poem., 50, 3. Alle

mucche sole Che brucano il palèo sotto i castagni. || CANTI DI C., 104, 16. Tu prendi, appena sai che ci crebbe Famiglia, i chicchi d'oro dal palèo.

palestrita: e Palestrite o Palistrite; Colui che giuoca suoi ludi nella palestra; Lottatore. Nella *Fedra* il D'Annunzio (129): "Accòstati, Eurito, e palpa. È come un palistrite, Ma degli acerrimi".

POEMI CONV., 129, 13. Sono un fanciullo... Scopas il nome; palestrita; 131, 7. Una palestra: in essa... i palestriti.

palicaro: nome che prima della indipendenza dei Greci si dava a ciascun Capo degli Armatoli, milizia di Tessaglia assoldata dal sultano Selim I contro i clefti infestatori della montagna.

PENS., 246. Due anime erano in voi, o generosi socialisti, che andaste a combattere coi palicari di Creta.

palingenesia: lo stesso che Palingenesi. Voce dal greco, che vale Rinnovazione, Rinascimento, Restaurazione.

PENS. 154, 13, 14. Quella sarà la palingenesia; la povera e malinconica palingenesia che sola può toccare a questi poveri e malinconici esseri che abitano cosí piccolo pianeta; 331. Orazio cantava la palingenesia rivolto al sole; 332. Passò la vita a profetare la palingenesi. || GINESTR., 48. La fine... d'un anno mondàno, dopo la quale è la palingenesia.

Pallanteo: lat. *Pallantheum;* castello alzato da Evandro re dell' Arcadia sul Palatino colà dove poi surse Roma.

ODI E INNI, 43, 13. Ed ululò dal Pallanteo la coppia Dei fidi cani.

pallio: Cappa, Mantello, Paludamento. La Veste solenne del Vescovo. Nella *Nave* di Gabriele D'Annunzio (195): "O miei diaconi, Spogliatemi del pallio. Io rendo il pallio Al Vescovo di tutti che mi giudica".

La C. del Carr., 66, 3. In suo cospetto, avvolto nel suo pallio È, tacito, il Gran Prete. || Odi e Inni, 177, 2. Caifa il pallio ancor s'è scisso.

pàlmite: lat. *palmes*. Il Tralcio; Ramo ancor verdeggiante di vite o di altra pianta. In Crescenzio (4, 13, 4): " Io pongo una pertica... la quale tutti i pàlmiti ben lunghi... sostiene ". Nelle *Laudi* di G. D'Annunzio (1, 73): " Cipresso... Commisto al pàlmite ricco Sul fianco dei colli silenti ".

Primi Poem., 48, 13. Che ti piangea dai pàlmiti recisi.

pampana: e Pampano, lo stesso che Pampino. La Foglia della vite. Nella *Colt.* dell'Alamanni (6, 150): " A salvar l'uve Non è il pampino assai, sí folta in cielo Con orribil romor grandine avventa ".

La C. del Carr., 67, 21. Nel chiaro Lume d'ottobre, Splendono le rosse Pampane intorno. || Odi e Inni, 21, 16. Ma son foglie gialle, Ma son pampane rosse.

Panachei: lat. *Panachaeus*. Tutti gli Achivi, *universi Graeci*. Cfr. Omero, *Il.*, 2, 404; 9, 301; *Odiss.*, 14, 369. Fu anche epiteto di Cerere e di Atena o Pallade.

Poemi conv., 19, 11. Domator di tutto Teneva il sonno i Panachei chiomanti.

panclastite: possente Esplosivo inventato in Francia dal Turpin, e formato segnatamente di perossido di azoto puro e di anidro allo stato liquido.

Messa, 21, 2. La dinamite, la panclastite.

pandicuculo: il Pancuculio; nome volgare del *boletus ignarius* di Linneo; specie di Fungo grande che nasce in copia a' pedali de' faggi, delle querce e de' cerri.

Myr., 141, 16. Fiorisce a spiga per le prode il rosso Pandicuculo?

panna: sincope di Capanna. Il Guglielmotti: " Panna... indica quella disposizione di velatura a capanna, cioè a doppio pendío in contrasto col vento, perché le forze uguali e contrarie da una parte e dall'altra restino elise e il bastimento immobile, quant'è possibile, in mare ". E cosí anche si dice da' naviganti, dagli automobilisti e dagli aviatori il Fermarsi forzato della nave o del veicolo o del velivolo, per difetto di vento o per cagione di qualche guasto alla macchina motrice. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 255): " Riga di vele in panna Verso Livorno Biancica ".

Myr., 161, 12. Due barche in panna in mezzo all'infinito. || Nuovi Poem., 161, 15. La nave,... umida ancóra, Nereggiava sotto alte iridi, in panna. || Odi e Inni, 113, 10. Oggi si cullano in panna Le navi su l'orlo d'un mondo.

pannello e **pannelletto**: quasi Picciol panno; presso i contadini lucchesi, quel Pezzo di tela o d'altro tessuto che portano innanzi segnatamente le donne quando sfaccendano, e che si chiama comunemente Grembiale.

Primi Poem., 50, 3. Ai vivagni Del tuo pannello; 96, 8. Tu le mondi per gli altri..., sul pannello; 199, 15. Accostando agli occhi, essa, la punta Del pannelletto. || Nuovi Poem., 50, 10. Sgranava qualche rappa nella cocca Del pannello; 60, 9. Quasi quasi n'empiva il suo pannello. || Canti di C., 161, 6. Fa un giro con gli occhi, e bel bello Ritorna a guardarsi il pannello

pannocchina: nome volgare della *dactylis glomerata* di Linneo, della famiglia delle Erbe graminacee.

Nuovi Poem., 47, 15. Strappava ciuffi d'erba pannocchina.

pan porcino: l'Artamita o Ciclame, *usclamen europaeum*, pianta molto comune, la qual trae il suo nome volgare dall'esser gradito cibo a' porci.

MYR., 80, 15. Quando Nella macchia fiorisce il pan porcin Lo scolaro i suoi divi ozi lasciando Spolvera il badiale ca lepino.

pappo: la Lanugine che è nella parte superiore de seme di alcune piante, la quale, dando facil presa ai vènti, serve alla disseminagione.

MYR., III, 18. Lascia argentei il cardo al leggero Tuo alito i pappi suoi come Il morente alla morte un pensiero, Vago, ultimo: l' ombra d' un nome. || NUOVI POEM., 33, 2. Parlavan piano di bambagia e piume E fili e peli e pappi di vitalba; 37, 2. Sopra i pappi, ed anche Tra foglie secche. || CANTI DI C., 724. Per un prato gira il tuo grido, Porti a un prato ràdiche e pappi.

paradisa: aggiunto che si dà a una sorta di Frutte, e specialmente di Uva, perché piú bella, precoce e di grato sapore dalle altre. Nella *Colt.* del Soderini (119): " L' uva paradisa è ottima... quando sia ben fatta, gialla e matura ".

NUOVI POEM., 184, 13. La paradisa ha pigne lunghe e chiare. || C. DEL PAR., 53. Recando l'uva paradisa, d'oro.

parare: nel significato di Mandar innanzi, Condurre al pascolo il gregge. Nella *Vita di s. M. Maddal.*, 2: " David parò le pecore, e prima di lui il patriarca Giacobbe parò le pecore anni quattordici ".

SUL LIMIT., 230, 25. Parò fuor dall'antro le pecore pingui; 28. Con sufoli molti parava le pecore al monte; 231, 19. Tosto nell'ampia spelonca parò le sue pecore pingui; 235, 17. Le pecore grasse... noi paravamo. || PENS., 4, 23. Parava le pecore al monte; 23, 26. Parando le pecore. || PRIMI POEM., 50, 7. Quel vitello... Quando con una vetta tu lo pari. || LA C. DEL CARR., 31, 11. Egli parava i bovi con un fiore. || NUOVI POEM., 203, 14. E si parava innanzi Poche sue capre. || POEMI CONV., 33, 6. Te con gli altri ignudi ignudo Io parerò tenendo un aureo stelo; 33. 8. E parerò le vostre esili vite, Come un pastore, con quel mio vincastro; 72, 5. L'uno

parava sufolando al monte Pecore tante, quante sono l'onde; 83, 23. Quando Parasse i greggi sufolando al monte; 200, 9. O tu che... pari nell'alto Le taciturne costellazioni. || FESTA ITAL., 24, 5. Un povero uomo che si parava innanzi il suo gregge di capre.

parere: Aver apparenza, Sembrare, Mostrarsi, Manifestarsi. E anche per Comparire, Vedersi. Nell'*Am.* del Boccaccio (43): " Il vegghiante gallo aveva le prime ore cantate, e ogni stella pareva ". Nel *Piacere* il D'Annunzio (199): " Nella sua bocca socchiusa il labbro di sopra avanzava un poco quel di sotto, ma cosí poco che appena pareva ".

MYR., 210, 11. L'affanno che in essi non pare. || PRIMI POEM., 45, 3. Nuvole a' nostri occhi Rosee di pèschi, bianche di susini, Parvero; 62, 1. Uno svolío di moscerini al sole Par di lontano sopra i torrioni Del castellaccio.

pargolo: in forza di aggettivo, Piccolo, Giovine; anche Inesperto, Ingenuo. Nel Segneri (*Crist. instr.*, 1, 21, 3): " Imperfette (persone) chiamate da Cristo pargole ".

PRIMI POEM., 10, 16. La forza pargola di Dore.

pari: nome di Dignità, talora lo stesso che Paladino. Nell'Ariosto (38, 79): " Cingonlo intorno i suoi famosi Pari ".

LA C. DELL'OLIF., 12, 6. Parlano i suoi Pari.

paria: Chi nella società civile è, a torto o no, tenuto a vile e privato nel fatto de' suoi diritti.

NUOVI POEM., 65, 13. Alla sua giovinezza aspra di paria.

parietaria: anche Paritaria, Erba vetriuola; la *Parietaria officinalis*, pianta dell'ordine delle orticacee, comune ne' nostri paesi, la quale fa su pe' muri, onde è anche detta Erba muraiuola.

Odi e Inni, 19, 3. Velato da parietarie Non resti che.. Pace. || Poemi conv., 146, 13. Sotto un cespuglio di parietaria.

parlata: il Parlare, Parlatura, Loquela; il Modo anche di pronunziare. Il Boccaccio (*Nov.*, 2, 4) " *Mò vidi vu?* per imitare la parlata della donna ch' era veneziana ".

Primi Poem., 210, 5. Gente odo parlare La tua parlata.

parlottare: Ciangottare, Chiacchierare, Parlare a mezza voce e senza posa. Il D'Annunzio (*Il fuoco*, 409): " L'anima fioca di Murano aveva parlottato in quel vecchio passatempo ".

Primi Poem., 34, 18. Poi che intese Un parlottare ed uno scalpicciare. || Canti di C., 19, 1. Tra la stipa Sento un brusir ed uno squittinare, Che dico? un parlottare piano piano.

parocchio: e piú comunemente al plurale Parocchi o Paraocchi, Ciò che si mette a cavalli per riparo degli occhi perché non si adombrino.

Pens., 247. Non ponete i parocchi al vostro intelletto.

partenio: nome volgare d' una sorte di Matricaria o Matricale, che fa rigogliosa pe' terreni incolti, ed ha odor forte e sapore amaro piuttosto intenso.

Poemi Conv., 145, 8. Verdeggianti appena Qua e là di partenio e di serpillo.

partire: nel significato suo proprio di Fare in parti, Separare, Dividere. Come in Dante (*Inf.*, 28, 139): " Perch'io partii cosí giunte persone, Partito porto il mio cerebro, lasso, Dal suo principio, ch' è in questo troncone ". Il D'Annunzio (*Laudi,* 2, 159): " Il marzio ferro or parte Con la forza de'buoi le acclívi zolle ".

Odi e Inni, 179, 1. Termine buono ch' ora a due bifolchi Partissi il campo. || C. del Par., 37. Fu tutto il mondo l'orto di

Dio chiuso. I quattro fiumi lo partian. || CINQUANTEN., 20, 21. O Patria, tu saprai tra i tuoi figli partire il lavoro e il pane. || GR. PROLET., II, 5-6. Il coltello col quale partisce il pane.

partito: Diviso, Scisso; e per la Divisione degli animi per le contese civili, Dante (*Inf.*, 6, 61): "A che verranno, Li cittadin de la città partita?".

ODI E INNI, 194, 8. In pro' del mondo Italia ergea la face, La non piú serva! la non piú partita! || LA C. DEL CARR., 13, 21. Ed era quello il tempo Che Dio sgrollava la città partita, Piena d'invidia.

parvola e **parvoletta**: dal lat. *parvulus;* Pargola, Pargoletta. Dante (*Par.*, 22, 2): "Come parvol che ricorre Sempre colà dove piú si confida".

POEMI IT., 33, 1. E si levò la Parvoletta in pianto; 35, 4. Oh! la tua buona parvola, che chiudi Sola, laggiú, nel carcere lontano.

passaggio: antica e bella voce per indicare la Traversata del mare. È ancóra viva, in questo senso, tra la gente del contado lucchese. Nel *Cent.* del Pucci (39, 74): "Il Re di Francia disse in parlamento Ch'egli intendeva di fare 'l passaggio".

PRIMI POEM., 218, 5. Un bel passaggio Vi tocca, o Ghita. || LA C. DEL CARR., 12, 8. Ch'io non son quel ch'ero Quando il passaggio feci in Terra Santa; 43, 22. Nave fornita d'ogni fornimento Per il passaggio. || NUOVI POEM., 151, 1. Azimo santo e povero dei mesti Agricoltori, il pane del passaggio Tu sei. || CANTI DI C., 55, 6. Come uno Fa, nel passaggio, in mezzo all'Oceàno.

passiflora: nome d'una Pianta assai comune, che dà fiori i cui organi hanno qualche rassomiglianza con gli stromenti della passion di Cristo: donde il suo nome.

Canti di C., 140, 24. Come v'avesse cominciato il nodo Un vilucchino od una passiflora.

passo: Passaggio; l'Atto del passare. I cacciatori dicono Giorni di passo quelli in cui in determinate stagioni passano questi o quelli uccelli. Nel Redi (*Esp. nat.*, 70): "Non sia però alcuno che pensi che le rondini solamente... osservino quella stabilità di tempo nella lor venuta, ma l'osservano ancóra tutti gli altri uccelli di passo".

Pens., 190, 2. Questi sono giorni di passo. ‖ Primi Poem., 27, 2. Comincia Il passo.

pastura: il Luogo dove le gregge si pascono, e Quel che loro serve per pastura. Qui in senso allegorico, come in *Pist. d. Ovidio*, 47: "Quella giovenca di che ella parlava è già... nella mia pastura".

Poemi It., 13, 1. Io sono delle pecorelle, Madonna Povertà, di tua pastura.

paternostro: sorta di mala Erba che ha una radice con piccoli nocchi che somigliano i chicchi piú grossi della corona, quelli appunto che indicano a' divoti in preghiera i paternostri che si devon alternare alle avemmarie, indicate co' chicchi piú piccoli.

Canti di C., 52, 3. E la gramigna che rie' cattiva E i paternostri, ch'è peggior di tutte.

patire: nel senso proprio di Soggiacere all' opera, Ricever l' atto dell' agente, lat. *pati*. Negli *Amm. d. Ant.*, (33, 1, 6): "Quello che tu hai fatto tu pati".

Poemi It., 74, 12. Qualche angusta valle Sola pativa il ferro delle vanghe.

patullare: propriamente, Compiacersi in un inerte e agiato stato, Godersela beatamente in mezzo a dolcezze soltanto materiali: Far, si direbbe in Toscana, la beata vita di Michelaccio, bere, dormire e spassarsela in grande allegria. Qui, per estensione, Cullare, Sballottare, Dondolare.

Nuovi Poem., 23, 3. Oh! il poveromo! Ha l'ali, al volo è pronto; Ma è confitto, e lo patulla il vento; 190, 8. E io me lo tenea lontano Lo patullavo in alto d'inginocchio.

pattume: Mesçolanza vile di cose andate a male che per umidità o altro son divenute fanghiglia. E anche il Fango delle vie sotto la pioggia, e lo Strame verde che si ha da certe piante palustri.

Primi Poem., 58, 8. Bruciano il pattume.

pausa: Interruzione, Fermata. Nel linguaggio dei musicisti, dicesi cosí quella cotal Figura che serve a indicare il tempo d'aspetto nella musica. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 50): " Una camòra ricamata di quella invenzione di tempi e di pause ".

Poemi It., 70, 10. Venía Matilda lieta oprando, lieta Cantando, con sue pause per un fiore.

Peàne e **Peàna**: o Peàn: Voce greca, lat. *pean*. Inno che si cantava in onore di Apolline. Dante (*Par.*, 13, 25): " Si cantò non Bacco, non Peàna, Ma tre persone in divina natura ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 263): " La immane Latèbra si fece sonora Di quel peàne che udito Avea nell'isola d'Aiace ".

Odi e Inni, 94, 13. E dagli eroi seduti dietro il monte Giunse piú forte il canto del peàne. || Comm. d. Card., 26, 26. Si ode ancóra il peàna dei morti che cantano un altro canto del loro poeta.

pèttide: e Pèttide; sorta di Strumento musical presso gli antichi, lat. *pectis*.

POEMI CONV., 6, 12. Ella sedé reggendo la risonante p ctide; 8, 9. Tra il tintinno della pèctide.

pedagna: o Pedana; il Tavolato sul quale si posan i piedi; e specialmente quelle Assi che si pongo traverse a un legno a remi, per pontarvi i piec di forza i rematori vogando.

POEMI CONV., 73, 15. E stette in piedi sopra la pedagna.

pedale: il Fusto dell'albero. Il Sacchetti (*Op. div.* 64): "Tagliàti vénti gran pedali di melaranci".

MYR., 65, 19. Netto il pedale era tagliato.

pelago: lat. *pelagus*. Mare, e, in generale, qualsivo glia profondo Ridotto d'acque.

PRIMI POEM., 70, 14. Tese le mani al pelago sonante. || OD E INNI, 128, 16. Italia! Nel pelago eterno, Va, cerca il tu Polo; 132, 15. Pensa ai tuoi pelaghi immensi Dove alzasti padiglioni.

Peleiade e **Pelíde**: aggiunto patronimico di Achille figliuol di Pèleo.

POEMI CONV., 19, 14. L'ultima notte del Pelíde Achille 23, 29. Restaci grande, o Peleiade Achille!

Penàti: Idoli che i Gentili custodivano con molt cura e tenevan come protettori benigni della casa

ODI E INNI, 104, 15. La gente Ch'ospite accolse i penàti l'imperio Di Roma morente.

pendere: per Star sopra, Incombere.

PRIMI POEM., 62, 7. Pende un silenzio tremulo, opalino Su la radura.

pendulo: e Pendolo; Che pende; e "dice piú di Pendente, che ha usi piú varii". Tommaseo.

PRIMI POEM., 45, 4. Un'aria pendula di fiocchi O bianchi o rosa; 132, 3. Ma salvi il frutto pendulo del pero; 158, 3. Cerco

i due penduli capi invano; 175, 12. E la sua fola pendula scintilla Come un'accesa lampada; 191, 15. Pendule nappe. || Poemi It., 36, 7. Giungeva sempre piú canoro il nembo Sopra il tuo capo pendulo, sopito. || Nuovi Poem., 170,9. Usciva allor da un velo Rado la luna pendula. || Odi e Inni, 120, 14. Ardea la stella pendula del mare, Lampada eterna, sopra la sua testa.

pènero: propriamente, quella Particella dell' ordito che rimane senza essere tessuta; e che anche si dice Penerata, Frangia, Festone. Il Salvini (*Il.*, 652): " Colle mani ella distende Il pènero traendo fuor del liccio ".

Canti di C., 183, 6. Ho visto... i pioppi a mezz' aria man mano Distendere un pènero verde Lunghesso la via che si perde Lontano.

pennato: lat. *falx*. Arnese di ferro, adunco e tagliente, fatto per uso de' potatori. Il Pulci (*Lett. al Magnifico*): " Quello con che... egli pota le pergole, quando non v' agiugne col suo pennatuzzo ". Il D'Annunzio (*Il fuoco*, 538): " Quand'egli è là dinanzi al pero o al melo o al pèsco col pennato o con la forbice ".

Pens., 35, 5. L'uomo col pennato Fa il capo a spiga a'suoi rami di pino. || Primi Poem., 5, 16. Lo squillar de'pennati sul marrello; 7, 3. Udiva sui marrelli A quando a quando battere il pennato; 93, 57. Un uomo col pennato Mi cuccò tutto; 185, 2. Sui pioppi Dava il pennato fitti colpi secchi; 192, 1. E poi fece il pennato, arma ch'ha il becco Aguzzo e curvo il petto e il taglio fino. || Canti di C., 83, 5. Mi pende all'uncino La spada dell'agricoltore. Il pennato porto; 89, 1. Non sul pioppo picchia il pennato. || Nuovi Poem., 21, 4. Potava il babbo; lasciò star pennato Forbici e torchi; 97, 1. Or sí, conviene ai gelsi bianchi, ai mori, Dare il pennato, e portar foglia a fasci. || La C. del Carr., 17, 14. Non il curvo aratro, Né coreggiàti né pennati appesi Alle pareti. || Pens. e disc., 377. Il dome-

stico marrello e il vecchio pennato. || FESTA ITAL., 25, 3. Col fido pennato.

pensiere: nel Pistoiese, e anche in altri luoghi toscani del contado, chiaman cosí quel Cappiettino di nastro che le filatrici si appiccan sul petto dalla sinistra, per passarvi dentro il manico della rócca e cosí sorreggerla.

NUOVI POEM., 50, 12. Poi, rinfilata nel pensier la rócca, Filava in mezzo alle montagne azzurre. || CANTI DI C., 47, 14. E le donne ripresero a filare, Con la rócca infilata nel pensiere.

penso: è il lat. *pensum;* Còmpito, Qualunque opera o lavoro assegnato.

MYR., 96, 10. Un ragazzo con gesti vari Fila un suo lungo penso di latino.

peonia: Pianta de' luoghi alpestri, bell' ornamento ne' giardini con i suoi fiori rosei o bianchi. *Peonia officinalis* di Linneo. Nella *Tancia* del Buonarroti (3, 12): " Mettetele un po' 'n seno, monna Antonia, Questa barba ch' io porto di peonia ".

CANTI DI C., 196, 5. S'udivano sussurri Cupi di macroglosse Su le peonie rosse E sui giaggioli azzurri.

peplo: voce greca, lat. *peplum.* Vesta lanea ampia e magnifica, propria delle Dee, e specie di Minerva, e delle nobili matrone o de' piú insigni tra gli uomini presso gli antichi. Ma si chiamò cosí, anche, in generale, ogni vesta ampia o ricca. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 177): " La dea... sorgere perfetta nel peplo Cerulo vidi, chiomata Nella corona murale ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 104): " La avvolgon nei pepli volubili Onde il fianco traspare, Quand' ella alfin al suo palazzo fulgida Torna dal mare ".

Odi e Inni, 32, 3. Due sole Grandi armentarie con grandi pepli. || Poemi conv., 8, 6. Diano le rosee dita Pace al peplo, a noi non s'addice Il lutto; 22, 12. Recando... tripodi e lebeti E pepli e manti; 48, 1. Peplo, cui donna abbandonò disteso.

erduto: qui in senso di Privato, e privato doloròsamente; Piú che privo. Nel *Ditt.* di Fazio delli Uberti (1, 12, 52): " Costui trovò le genti sí perdute D'ogni argomento, che a fredde vivande Vivean come bestie matte e mute ".

Sul limit., IV, 26 e 42. Perduti de' cari compagni; 223, 3. Lieti scampati alla morte, perduti de' cari compagni; 238. 34, Perduti dei cari compagni; 243, 3. Lieti scampati da morte, perduti de'cari compagni.

erso: Dante, in *Conv.*: " Il perso è un color misto di purpureo e di nero, ma vince il nero e da lui si dinomina ".

Poemi It., Regamo e persa uliva sui balconi.

ervenire: nel senso di Essere dovuto, Spettarsi. Nella *Vita* del Cellini (459): " Ei mí si perveniva piú di dugento scudi, facendo un cotal mercato ".

Nuovi Poem., 127, 6. Va col corredo quale a te perviene.

ervinca: e Provinca; Pianticella sempreverde dalle foglie che si rassomigliano a quelle della mortella. Fiorisce dal febbraio al maggio. Il D'Annunzio (*Figlia d'Ior.*, in mus., 7): " Su, Vienda! Su, capo d'oro, Guardatura di vinca pervinca ".

Myr., 35, 9. Ne' fior della pervinca. || Primi Poem., 128, 14. Sgrana que' suoi due fiori di pervinca.

scaia: Chiusa di sassi, talvolta di tavole o di fascíne o d'altro ingombro, che si fa ne' fiumi per pigliarvi i pesci o anche per rivolger l'acqua a mo-

lini o simili usi. Nelle *Nov. ant.* (4, 3): " Giova
che coglievano acqua piovana e facevano pescaie "

PRIMI POEM., 115, 13. Sonava presso voi nelle pescaie Il c
denzato canto delle rane.

pescoso: Che è atto alla pésca; e dicesi di quel
Parti del fiume dove le acque, per particolari r
gioni, sono piú ricche di pesci. Nel *Tr. del*
Morte il D'Annunzio (390): " L'acqua profond
e pescosa ".

POEMI CONV., 5, 17. Sempre aliando sui pescosi gorghi.

pésta: Pedata. L'Orma che lascian per le strad
passando gli uomini e le bestie. Nella *Tancia* d
Buonarroti (2, 6): " Dov'è e'? Non la trovo pe
la pésta ".

PENS., 182, 5. Il Manzoni sentí il suono di tali piccole pés
di bimbo sul suolo della patria morta.

pésti: il Lividore che vien sotto agli occhi per mol
piangere o per malattia.

NUOVI POEM., 34, 1. Aveva i pésti, aveva pianto.

petriera: Antica arma da gitto, fatta per uso di ba
ter con pietre le mura delle città e delle fortez
nemiche. Nelle *Op.* del Montecuccoli (1, 34): "
petrieri piccoli... tirano pietre di libbre 12 a 48 "

SUL LIMIT., 430, 9. V'ha petriere saracene Grondanti a
cor di resina e di pece; 42. Dove hai tu petriere e catapult

pettine: per similitudine, quel Regoletto di ferro fo
nito di denti tra i quali i tessitori fanno passar
fila della tela. L'Anguillara (*Met.*, 6, 21): "
piú lodato poi di seta stame Fan nel pettine e
trar fra dente e dente ".

PRIMI POEM., 17, 11. Andò la spola a volo, Corsero i lic
e il pettine sonoro: 14, 1. Tra il colpeggiar del pettine s

noro. || Nuovi Poem., 210, 2. E la tua moglie canta Tra l' alternar dei pettini e dei licci. || Canti di C., 83, 12. Il lento tonfo Degli immortali pettini. 192, 12. Con un sospiro quindi la cassa Tira del muto pettine a sé. Muta la spola passa e ripassa. Piango, e le chiedo: Perchè non suona Dunque l'arguto pettine piú? || Odi e Inni, 83, 32. E non udí nell' antro Stridere lievi i pettini e le spole Delle sue ninfe; 85, 6. Tra un murmure vano di pettini e spole.

ezzo: l'Artiglieria. Nelle *St.* del Serdonati (2, 91): " Da' nostri furono scaricati piú volte i maggiori pezzi ".

Odi e Inni, 60, 14. Coi nostri pezzi che al ghebi selvaggio Son come cani; 143, 11. Sul pezzo Tu ultimo resti!; 148, 5. Rimani qui, forte Sul pezzo Ch'hai tratto con te nella morte.

ezzuolo: diminutivo di Pezzo. Piccolo pezzo, Pezzetto; Bocconcino.

Poemi It., 15, 11. Del tuo pezzuol di pane ora ti pasca La Povertà.

iana: per Piano, Pianura; Aiuola o Luogo non convesso di orto o di prato, Pezzo di terra ove si coltivano piante.

Myr., 122, 19. Un olmo solo in una piana.

ianetta: e Pianetto; diminutivo di Piano. In Lucchesía per Piatto, Tondino.

Nuovi Poem., 54, 5. Staccò il laveggio, a stento, dall' uncino: Riempí tre pianette.

ianoro: propriamente uno Spazio piano sulla montagna, tra l'una e l'altra altura. Nelle *Laudi* (2,57) il D'Annunzio: " Subitamente Deodato Schiaffino, Quel da Camogli... gli apparisce supino A mezzo il colle nel sangue che invermiglia Tutto il pianoro ".

Sul limit., 428, 3. Là nel pianoro sonoro di Troia battuta

dal vento. || PENS., 151, 19. La penombra nella quale si sten
il pianoro Elisio.

pianto: per Compianto, Lamento; o Dolore, in g
nere. Il Cavalca (*Sp. di Croce*, 43): " Di ques
pianto riceve l' anima consolazione di perdonan.
e di pace che fa con Dio ".

CANTI DI C., 42. Dritto e solo, con un gran pianto D'ave
a finire cosí.

piantone: Pollone spiccato dal ceppo della pian
per trapiantarlo. Il Roseo (*Agr.*, 81) " I pianto
che si piantano senza radice... si han da piant
per marzo, che in quel tempo sono i rami pie
di virtú vitale ".

FESTA ITAL., 35, 19-20. Un piantone di pioppo, secondo
costume del paese nelle nascite piantato súbito sul luogo,
fece in poco tempo... grande.

piare: voce imitativa del Cantar degli uccelli quanc
son in amore. Il Cavalcanti (68): " E disse
sappi, quando l' augel pia, Allor desía lo mio cu
drudo avere ".

CANTI DI C., 19, 7. Te che piangi sui nidi Che píano pia
soli?

piccada: Foresta, Selva, nel Brasile. Garibaldi, nel
Memorie: " (Anita) giunse fuori della piccada,
per fortuna trovò alcuni de' miei soldati con u
fuoco acceso ".

PENS., 225, 7. Sentono... galoppare nelle notti, per le pi
cade, il divino Filibustiere.

picchiare: detto cosí, assolutamente, vale in Toscan
appresso i contadini, Levare la buccia alle cast
gne seccate nel metato.

CANTI DI C., 122, 3. E il metato fuma, O già picchiate?

picchierellare: propriamente, Batter col picchierell

Picchiar piano, con picchi leggeri. Il Pascoli, nel senso di Picchiettare, Punteggiare un corpo con inuguaglianza di superficie o con varietà di colori e di luci.

MYR., 83, 5. La cobbola giuliva Parve un picchierellar tristo di stelle.

icchio: specie di Uccello dell' ordine dei Rampicanti. Il Latini (*Tes.*, 5, 39): " Picchio è un uccello della grandezza della ghiandaia... ed è di diversi colori ".

PRIMI POEM., 66, 7. Il martellar de'picchi. || POEM. IT., 14, 7. Uno di questi picchi o questi merli In casa, che ci sia, non che ci paia!

icciolo: Moneta che già si usava in Firenze, e n'andava quattro al quattrino. Il Boccaccio (*Dec.*, 1, 1): " Trovai ch' erano quattro picciol piú che essere non doveano ".

CANTI DI C., 77, 6. Porti le scarpe che mamma ti fece, Che non mutasti mai da quel dí, Che non costarono un picciolo.

ieno: lat. *plenus*. In sentimento di Abbondante, Copioso. Nella *Coll. d. ss. Padri*, 1, 4: " Il lavoratore... ha il fine di vivere sicuramente e abbondevolmente nella rendita delle piene biade ".

ODI E INNI, 55, 17. Cantate dunque, se l' annata è piena, O sfogliatrici, uno stornello allegro!

ieta: Pietà, Compassionevol vista e dolorosa. Il Manzoni: " La pieta dell' arse città ".

C. DEL PAR., 24. Deh! la gran pieta del Re morto!

igliare: dicono in Lucchesía Pigliar le gambe, per Andarsene, Fuggir via.

CANTI DI C., 51, 1. Piglian le gambe, e stradano, la vita, Come noi, strinta dal grembial di cuoio.

pigna: il Grappolo della vite, cosí detto per la sua forma, somigliante al frutto del pino, in alcuni luoghi del contado toscano.

Nuovi Poem., 25, 14. Ma sí, potava, poi torceva a modo l capo buono, quel che fa la pigna.

pila: Vaso di pietra fatto per ricevere e tener acqua o altro liquido. Nelle *Vite* del Vasari (2, 238) " Fece... la pila dell'acqua santa in marmo nella chiesa di S. Giovanni evangelista ".

Primi Poem., 51, 11. Queste, da un canto, alla marmorea pila Succhiano l'acqua.

pilatro: Pianta medicinale detta anche Perforata dal singolare aspetto delle sue foglie; *hypericum perforatum* di Linneo. Nel *Pataffio* (4): " Pilatro marcorella e petacciuola ".

C. del Par., 12. Fiori di pilatro.

pilo: sorta di Dardo. Arma di lancio dei triarii nella legione romana, della lunghezza di oltre cinque piedi, con punta acuta e una sottile e leggera asta di legno. E anche per Antenna, Asta, come nel D'Annunzio (*Forse che sí*, 269): " Nelle conce.. de' suoi vagelli, rimosse col pilo di legno ".

La C. del Carr., 19, 11. Le glebe allora ei debellava, e gl era Pilo la vanga e gladio la gambiera.

pimpinella: detta volgarmente Salvastrella. Sorta d'Erba mangereccia di cui si conoscono molte specie. Nella *Fr. da Rim.* (13) il D'Annunzio " Un torsolo di pimpinella ".

Pens,, 24, 24. Le minime nappine... della pimpinella. || Myr. 80, 10. Mangio teco radicchio e pimpinella.

pinastro: il Pino selvatico. Nell'*Agr.* del Soderin (132): " (I legnami)... di pino e pinastro ".

MYR., 124, 12. Tra i pinastri era l' alba. || SUL LIMIT., 226, 31. Con pinastri lunghissimi e quercie d'alto fogliame. || POEMI CONV., 139, 24. Dalla pineta dove... frangean tra gli aghi dei pinastri il suolo.

pinella: diminutivo di Pina, lat. *pinea;* il Frutto del pino.

PRIMI POEM., 92, 20. Come se quei bastardi Fosser lí con sassetti e con pinelle, Chiotti, per darle briga.

pinna: propriamente, quella specie di Ala che hanno i pesci sul dorso, e di cui si servono per notare. Qui, il Pascoli, per Pinnacolo, Sommità di campanile o torre.

ODI E INNI, 140, 15. Sull'ultima Pinna dell'ultima torre.

pinzampalo: e Saltimpalo; Uccelletto che " dai rami secchi e sfogliati, dai pali delle viti, dalle cime dei macchioni o dei cespugli, piomba ad ogni momento sul terreno ". Bacchi della Lega, *Ucc. silv.*, 188.

PRIMI POEM., 184, 24. Cantavano, spiando, i pinzampali.

pio: Religioso, Divoto, Pietoso, Affettuoso, e simili, e anche aggiunto di Ciò che ha aspetto solenne, Pieno di serena pace, o tale da muovere a sicurezza e rispetto come cosa divina. Il Petrarca (*Canz.*, 4, 6): " Non è questa la patria in ch'io mi fido, Madre benigna e pia, Che copre l' uno e l' altro mio parente? " Nel *Piacere* (167) il D'Annunzio: " Le vele erano pie ed innumerevoli come le ali de' cherubini ne' fondi delle ancóne giottesche ".

PRIMI POEM., 18, 18. Ma la pia madre altro pensò; discese; Spillò la botte d'un segreto vino; 75, 15. Come è triste e pio Il lontanar d'un ultimo saluto; 131, 1. Siepe del mio campetto utile e pia; 133, 2. Siepe forte ad altrui, siepe a me pia; 141,

14. O madre pia! || POEMI IT., 21, 2. A mo' di pio seminator 39, 10. Sola vegliava la crepuscolare Pia fanciulletta; 44, 10 E la fanciulla suole, Benché la tema, esserle pia; 45, 13. Io sc molti,... Molti altri canti... Io ne so uno cosí tristo e pio; || LA C. DEL CARR., 8, 10. I lunghi solchi per la pia sementa. || NUOVI POEM., 115, 8. E sí dà cibo a quei che l'hanno ucciso, Il figlio pio del cielo e della terra!; 202, 15. Dentro un solco aperto Dal curvo aratro per il pio frumento. || CANTI DI C. 17, 3. Al pio boscaiuolo tu mandi Sovente la ricca tua manna; 148, 8. Le pie sigillate sue membra. || ODI E INNI, 46. 11. L'erbe non compre per la pia merenda; 46, 32. Sante armi alla sola pia guerra Dei ruvidi eroi della terra. || POEMI CONV., 19, 8. Nocchiero... Dai ch'alla nave il pio cantore ascenda?; 34, 7. L'aratro pio che cigola e lavora; 95, 5. Offrendo pii la floreal vivanda; 125, 9. Un bisbiglio... Venir su pio sommessamente.

piombino: specie di Uccelletto acquatico. Nel *Morg.* del Pulci (14, 56): "La gallinella con variate piume, L'uccel santamaría v'era, e 'l piombino ".

FESTA ITAL., 16, 12. Strillano... i piombini.

pioniere: dal franc. *pionnier*. Guastatore; Soldato che con suoi picconi e zappe è ordinato ad aprir la via, traverso boschi o altri terreni difficili all'esercito seguace. Per estensione, Chi apre la via alle altrui conquiste, anche non materiali; Civilizzatore, Colono sagace e intrepido.

NUOVI POEM., 161, 13. A pini e cerri i pionieri estremi Davan la scure. || ODI E INNI, 133, 21. Voi, pionieri, nell'atrio Bianco degli uomini, il patrio Genio voi certo l'udiste; 134, 5. O pionieri... Noi siamo l'opre di tutta la terra.

piota: lat. *plantea;* la Pianta del piede. In Dante (*Inf.* 19, 120): " Forte spingeva con ambo le piote ". E anche Zolla di terra erbosa. Il Vettori (*Colt.*, 44): " Si ficchi la vanga intorno quanto è

sotterra l'ulivino, e cosí si venga a cavare con la sua piota ".

NUOVI POEM., 158, 1. Nell' aia sotto un prugno, sur un mucchio Di piote, egli chiamò le rondinelle; 203, 11. Alla sua reggia dal colmigno a piote.

piovere: in senso transitivo; Riversare, Lasciar cadere; Gettare, Lanciare, Ruinare.

CANTI DI C., 164, 11. Dal cielo! che piove La guazza su le dure zolle. || GR. PROLETARIA, 13, 6. Ha per prima battuto le ali e piovuto la morte sugli accampamenti nemici. || OD E INNI, 86, 27. E i meli, al mattutino urto del vento, Piovvero i bianchi petali dei fiori. || POEMI CONV., 95, 11. I giganti... su la nave urlando Piovean pietre da carico ;135, 10. La luna Prendendo il monte... Piove un pallore in cui tremola il sonno.

piovorno: lo stesso che Piorno; Pregno d'acqua. E dicesi del cielo quando è Pieno di nuvoli acquosi che minaccian la pioggia. Lo usò Dante (*Purg.*, 25, 91): " Come l'aere quando è ben piorno ", e lo rimise in corso il Carducci (*Poes.*, 854): " O Miramare, le tue bianche torri Attediate per lo ciel piovorno ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 355): " La città apparve crucciosa e minacciosa nel cielo piorno ".

SUL LIMIT., 427, 20. Quando tra rapidi nembi L'Iadi piovorne travagliano il mare velato di brume. || POEMI IT., 65, 8. Ecco dei pini s'udí l'aereo murmure piovorno.

piovoso: Pieno di pioggia, Grondante. Qui, per estensione, aggiunto del suono che si ripercuote e spande, quasi cada a guisa di piova.

POEMI CONV., 138, 27. S'udiva... eco di piovosi sistri.

pipita: la Punta tenerella delle erbette e de' ramicelli. Il Soderini (*Arb.*, 120): " Levinsi le foglie intorno al cavolo, lasciandogli la pipita.

PRIMI POEM., 37, 5. Udiva Nascere l' erba. Vide le pipite Verdi.

pippolo: granello, Chicco. Anche per Racimolo d'uva.

CANTI DI C., 19, 3. Tin tin! anche te? che c' invidi Due pippoli e due gremignoli?

pispino: lo Spillo o Cannella per cui l'acqua sgorga dalla fontana, e lo stesso Zampillo. Il Tolomei (*Lett.*, 2, 1): " Altre (acque)... escon con varii pispini in diverse parti ".

POEMI CONV., 112, 14. E la soppose al pipsino; 165, 23. Ed io dovrei tuttora tener le labbra al pipsino del fonte, Vietando io vecchio al mio novello il bere?

Pisani: gli Abitatori di Pisa. Venire i Pisani sogliono dir le mamme toscane a' lor figliuoletti, quando cominciano a stropicciarsi gli occhi, e a dimostrar con altri atti di aver sonno.

PRIMI POEM., 135, 1. Egli parlava; e vennero i pisani: Presero Dore, adagio, su le braccia.

pispillío: il Romorio che l'acqua fa zampillando. Bisbiglio. Non è registrato; ma ha grazia ed efficacia.

MYR., 179, 5. Un pispillio secreto, Come di nidi che ti sogni in cuore.

piteco: Scimmia, Scimmiotto. Lat. *pithecium* e *pithecus*. In Plauto (*Mil. glor.*, 4, 1, 42): " Phitecium haec est prae illa et spinturnicium ".

MESSA, 15, 11. Allo squittire del piteco.

pittiere: e Pittieri; il Pettirosso. Nel Forteguerri (*Ricc.*, 4, 83): " Né tordo sí sulla frasca s' invischia, O nella gabbia il credulo pittieri ".

NUOVI POEM., 5, 6, 9. Scese il pittiere su le stipe basse; 6, 12. Frullò il pittiere sur un alto pioppo.

piú troppo: esclamazione, generalmente dolorosa, come a dire Pur troppo, Anche troppo, e simili.

Nuovi Poem., 49, 1. O dunque c'è la diceria che muore? Piú troppo!

piva: lo stesso di Cornamusa; Strumento boschereccio. Nell'*En.* il Caro (9, 969): "Via ne' Dindimi monti, ove la piva Vi chiama".

Pens. e disc., 329. Con la piva boschereccia.

piviere: Il *charadrius pluvialis* di Linneo; Uccello di passo, della famiglia delle gralle. In Toscana si dice: Piviere, boccon da cavaliere; intendendo che le sue carni son prelibatissime.

Myr., 185, 18. Acuti appelli S'alzano come strilli di piviere.

plaustro: Carro campestre a due ruote, tratto da buoi, per uso di trainare pesi. Lat. *plaustrum*. Dante (*Purg.*, 32, 95): "Come guardia lasciata lí del plaustro". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 220): "Per la stoppia i buoi Candidi, aggiogàti ai plaustri... Mugghiavano".

Pens., 28, 6. Dei plaustri e dei bovi. || Pens., 148, 21. Il suo plaustro; 151, 6. Dei leoni, dei plaustri, dei cacciatori. || Primi Poem., 71, 14. Ferme io vi scórsi, come plaustri in aia Cerula immensa. || La C. del Carr., 5, 4. L'aratro appare che ricopre il seme, Appare il plaustro che ricopre il grano; 6. 12. Finita è l'ansia di tirare il plaustro; 37, 4. E venne tempo, e patria sola il plaustro Restò... E il plaustro parve il Gran Carro di stelle... Ma vennero altri plaustri; 38, 4. Andava lento in val d'Olona il plaustro. || Odi e Inni, 138, 18. Intorno alla stela Boote Guidò lentamente le ruote De' plaustri suoi d'oro. || Poemi conv., 22, 11. Recando qui sul forte Plaustro mulare tripodi e abeti; 208, 6. Del suo plaustro, ch'era sua dimora. || Ginestr., 67. Il suo plaustro... aveva viaggiato; 70. Al lento passeggiare... dei plaustri. || Festa ital., 25, 17. Piú triste del cigolío del plaustro.

plinto: termine di architettura, lat. *plinthus*. Zòccolo, Base, Piedestallo. Il Dado sul quale riposano le statue, e simili. Nelle *Laudi* (2, 58) Gabriele D'An-

nunzio: " È il torace dell' eroe come un plinto Alla grandezza d'un altro eroe ".

ODI E INNI, 138, 11. E su l'acrocoro Dell'orbe, dov' egli avea vinto, Eresse una stela; ed il flutto del mare Fu il sasso del plinto.

pochino: Da poco, Da nulla, Piccin piccino. Modo vivo del parlar toscano.

SUL LIMITARE, 237, 7. Or è un pochino, un da nulla, un senz'ombra di forza, che l'occhio Mio mi cavò, m'accecò, dopoché m'ebbe dómò col vino.

plorare: Piangere; alla latina. In Dante (*Par.*, 20, 62): " Guiglielmo fu, cui quella terra plora, Che piagne Carlo e Federigo vivo ". Nelle *Laudi* (2, 92) il D'Annunzio: " Le Fonti nelle selve Plorano ". E nel libretto della *Figlia di Ior.* (53): "Come dolce piangevi e sorridevi... Chiamata al ploro della mia zampogna! ".

POEMI IT., 50, 4. Riprese il canto alto tra cielo e mare, A plorar forte.

poiana: il *falco buteo* di Linneo, Uccellone di rapina che vola in cerca di preda su monti e su piani.

PRIMI POEM., 67, 11 e 17. Un torvo strillo di poiana... E la poiana strilla. || POEMI CONV., 188, 16. S' empiva, ogni alba, il cielo di poiane.

pollone: da *pullulare*, *pullus*. Rampollo, Ramicello tenero. In Palladio (*Apr.*, 7): " La sua pianta (del gengiovo), cioè pollone, tardi cresce ".

PRIMI POEM., 93, 2. E il gran castagno ecco sul dito La picchiò con un cardo, anzi un pollone, Piccolo, giallo, chiuso.

pòlline: la Polvere che si custodisce nelle antere de' vegetali e serve alla loro fecondazione. Nel *Fuoco* (512) il D'Annunzio: " Gli bastava di re-

spirare il pòlline e il sale ch' erano sparsi per l' aria ".

CANTI DI C., 92, 15. Passa il vento... che porta su l' alito il polline in giro.

pontare: per Puntare. Spingere, Aggravare, Appoggiare con forza su un punto. Il Boccaccio (*Nov.*, 8, 3): " (Cominciò) a pontar col capo nel coperchio dello avello ".

PRIMI POEM., 171, 6. Grandi montagne d' un eterno gelo Pontano sopra il lastrico del mare. || LA C. DEL CARR., 8, 3. Ma il rosso alfine le ginocchia ponta E piega a terra; 23, 5. Pontano i piedi, e il duro collo i bovi Stirano.

popoloso: per Popolato, Abbondevole di alcun che, Fruttifero, Copioso, Numeroso. Il Firenzuola (*As.*, 133): " L'obbediente suono della popolosa famiglia ".

PRIMI POEM., 132, 6. Ella i ciliegi popolosi miete.

porca: quel Tratto di terra convesso tra l' uno e l'altro solco, nel quale si gettano le semente. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 54): " Ne ribatte le porche ei con la marra ".

MYR., 69, 6. Un ribatte Le porche con sua marra paziente. || PRIMI POEM., 10, 2. E per due giorni consegnava il grano Alle soffici porche; 10, 8. Ma egli arava tutto il giorno, chino Sopra le porche; 25, 2. Siedono su la porca assai contenti; 33, 5. Ricopriva le porche col marrello; 184, 20. Nelle porche uguali Come un velluto verdicava il grano. || CANTI DI C., 55, 4. Per tutte bene pianeggiar le porche; 64, 4. Era andato alle porche il suo pensiero.

potere: Aver possanza, Aver vantaggio su qualche persona o cosa. Anche per Reggere; ed è modo vivissimo per tutte le bocche in Toscana, nelle città e nel contado.

NUOVI POEM., 155, 14. L'acqua ci può. Sul fiume va l'alzaia

Non già per aria. || CANTI DI C., 51, 13. Torno al peso Girano... per entrarci sotto. Se lo possono, via, telano; quando Non lo possono vanno per aiuto.

pozzatello: Piccola pozza, Pozzanghera, Superfluo d' acqua.

PRIMI POEM., 7, 4. Aria a scabelli, acqua a pozzatelli.

prata: e Pratora; forma antica di plurale, per Prati, sempre viva nel contado toscano. Il D'Annunzio, nelle *Laudi* (2, 231): " Le lodolette cantan su le pratora Di San Rossore; (233): " Le lodolette cantan su le pratora ".

CANTI DI C., 9, 10. Piú fondo scavano le talpe Nelle prata in cui già brina.

pratellina: Pianticella marzolina che fa belli i nostri prati col suo piccolo fiore a raggio bianco detto anche Fior di primavera.

NUOVI POEM., 71, 1. Chi vide mai le pratelline in boccia? Ed un bel dí le pratelline in fiore Empiono il prato e stellano la roccia.

pratina: plurale neutro, diminutivo di Pratora, i Prati.

NUOVI POEM., 47, 10. Lo squillo De' campanacci va per le pratina Odorate di menta e di serpillo.

precipite: Che cade o che va con forte impeto. Il Tasso, nella *Ger. lib.* (17, 120): " A freno sciolto Cosí il timor precipiti li caccia ".

ODI E INNI, 133, 15. Come un precipite e forte abbattellare d'officina. || POEMI CONV., 132, 22. Lucenti groppe di centauri precipiti.

preconio: lat. *praeconium;* Publicazione di bene. Laude, Elogio. Nelle *Lett. ined.* di Annibal Caro (1, 88): " Dubito che non si creda che, per ambizione, io abbia mendicato da lui preconio ".

PENS., 134, 14. Indurre da idee e fatti del secolo che muore, un preconio del secolo che nasce.

prendere: cosí assolutamente, nel senso di Prendere via, Indirizzarsi, Avviarsi, è molto comune in Toscana.

PRIMI POEM., 19, 1. E poi, tornata con le figlie prese Pei greppi. || POEMI CONV., 129, 10. La luna prendendo il monte.

preromuleo: Che é prima di Romolo, cioè piú antico di Roma.

NUOVI POEM., 205, 24. E quanti fiumi specchiano le grandi Mura di preromulee città!

presame: il Ventriglio de' vitelli, contenente latte cagliato, il qual serve segnatamente, come il gaglio, i fiori del cardo, il sugo latteo de'fichi, a far rappigliar la materia caseosa del latte.

SUL LIMITARE, 228, 27. Col presame cagliò la metà di quel candido latte.

presto: Sollecito, Affrettato, Spedito, Che va presto. Il Petrarca (*Son.*, 134): " L'anima al dipartir presta raffrena ".

PRIMI POEM.; 49, 11. Eco di passi presta; 145, 13. Eco di pèste nè tarde né preste.

pretesta: lat. *praetexta;* lunga Veste bianca guarnita di porpora che presso i Romani portavano i figliuoli e le figliuole de' senatori fino a diciassette anni, e anche i magistrati, i sacerdoti e simili dignità.

POEMI CONV., 205, 15. Nel tempio le Vestali Dormian ravvolte nella lor pretesta; 208, 15. Le Vestali al focolare Sedeano avvolte nella lor pretesta.

priemere: forma antica di Premere.

LA C. DELL'OLIF., 42, 1. Rollando ha messo l' Olifante a bocca, Forte lo prieme.

prillare: propriamente, Girar il fuso, dicon le filatrici in Toscana. Forse da Brillare o da Frullare.

Per estensione, Girare, Frullare, anche di alt cose, e di persone. Il Giusti (*Epist.*, 5, 1): " Pre: il tempò del suono eccotela a prillare sulla pun dei piedi ritta e interita ".

Canti di C., 47, 15. E le donne ripresero a filare... Ti vano prillavano accoccavano; 73, 18. E il roseo pesco oscil Pieno di morte foglie: Quale s' appende e prilla, Quale da l si toglie Con un sibilo, e va.

prillo: Giro; il Frullo del fuso; quell'atto della fil trice che preso il fuso pel suo capo tra il pollice l'indice, gli dà la girata perché il filo si attorc

Nuovi Poem., 61, 1. Una sua nuora, lí con la sua róc C'era a vegliarlo. Ad or ad or lo sputo Dava alle dita e d prilli alla cocca.

primaticcio: Che è nato prima degli altri; Nat anzi tempo.

Poemi conv., 84, 22. Gremiti d' agnelli e di capretti G stabbi... ognuno alle loro, i primaticci, i mezzanelli E i serotini

primaverina: diminutivo vezzeggiativo di Primavera Fiore notissimo de' nostri prati.

Nuovi Poem., 72, 9. Ma te vedo fiorir, primaverina.

primevo: il Primo genito; Primigenio, il Piú vecchio, lat. *primaevus*. Il D'Annunzio nelle *Laud* (2, 409): " Gli elci... Sembravan ruine nei primevi boschi ". E nel *Forse che sí* (77): " I sepolcri cavi dei Rutuli primevi ".

Odi e Inni, 45, 17. Erano, là, le tenebre primeve. || Pens. e disc., 28, 2. Con l'autorità tua e primeva.

primigenio: lo stesso che Primevo; Della prima origine; Primo genito, Il piú vecchio. Nelle *Lett. scient.*, del Magalotti (297): " All'abolizione della lingua primigenia e alla creazione delle nuove ".

Odi e Inni, 168, 8. Il Fauno primigenio, Fiero cantava nell'ima Valle. || Pens., 244. Con la fusione... nel gas primigenio e omogeneo.

rimula: che i Toscani dicono Primola; Pianticella della classe delle dicotiledoni, dell'ordine delle primuliflore; la quale dà un grazioso fiore, notissimo ne' paesi nostri.

Odi e Inni, 49, 1. Prima che pur la primula, che i crochi... fiorisci.

risco: Antico, Della prima età. Nel Petrarca (*Son.*, 32): " Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 136): " Ravenna,... O prisca, un altro eroe tenderà l'arco Dal tuo deserto verso l'infinito ".

Odi e Inni, 105, 18. Altri, altri tempi, che prischi Chiama lo stanco sorriso nostro!

ro': per Prode, Valoroso. Nel *Ricc.* del Fortiguerri (10, 86): " Orlando e il pro' Rinaldo Gettan fuoco dal naso e dalle ciglia ".

La C. del Carr., 12, 11. Pietro Asinelli, Scappa Garisendi, Pro' cavalieri. || La C. dell'Olif., 29, 7. Un de' piú vecchi, il pro' Michel degli Orsi. || C. del Par., 60. Il pro' bastardo della grande aguglia.

rocellaria: o Uccello della tempesta; specie di Uccello marino dalle lunghe ali, della famiglia dei palmipedi, che rapidamente volando suole sfiorare le acque. Il D'Annunzio (*Canto novo*, 157): " Andate, figlie de l'anima, simili a torma Di procellarie ne la burrasca ".

La C. del Carr., 44, 11. E ti saluti, non la procellaria, Bensí la quaglia che tra il grano ha il nido.

roco: lat. *Procus*, o, meglio, al plurale, *proci*. Coloro che in Itaca furono sterminati da Ulisse,

della cui moglie, Penelope, si contendevan nozze. Nelle *Laudi* (1, 44) il D'Annunzio: " Scels il quadrello A fieder la strozza del proco ".

Poemi conv., 74, 20. Portavo ai proci, ai proci morti, i messo.

proclitica: aggiunto di Voce; quella che, senza ac cento suo proprio, si appoggia alla parola che se guita.

Sul limit., XXI, 42. Le (parole) proclitiche.

prode: per Pro, Giovamento, Utilità, usarono volen tieri gli antichi. " Corrisponde al bravo de' Fran cesi, ma dice piú e meglio ". Tommaseo. Ne *Purg.* di Dante (15, 42): " Et io pensava, an dando, Prode acquistar ne le parole sue ".

Nuovi Poem., 48, 12. A voi fa prode L'aria di monte l'acqua di Corsonna. || C. del Par., 32. In onore e proc Della città.

profenda: Misura di biade, corrispondente alla do dicesima parte del rubbio; e si prende anche pe quella tale Quantità di biada che è offerta in un volta alle bestie. Il D'Annunzio (*San Pantal.*, 30) " Anna empiva di profenda la greppia e d'acqu l'abbeveratoio ".

Pens., 28, 9. Quale profenda dare... al polledro da razz || Nuovi Poem., 93, 9. Ed ora ogni quattro ore Tu recherai l piccola profenda, Al lor presepe.

profondare: propriamente Cadere rovinosamente a fondo, Sprofondare, Affondare. Per Far profondo Scavare, l'ha il D'Annunzio (*Prose*, 24): " Eg stesso ha aperta e profondata la sua via ". Enrico Corradini (*Ora di Tripoli*, 70): " Un fico varcava confini dell'oasi, profondava nel deserto le radici

profondava il tronco, radeva l'arena... con rami giganteschi ".

Poemi conv., 175, 9. Ecco, la terra sfuma e si profonda Dentro la notte fulgida del cielo.

prònao: voce greca; lat. *pronaon*. La Parte anteriore, l'Atrio, il Vestibolo del tempio o di altro maestoso edificio. Nelle *Laudi* il D'Annunzio (1, 232): " Prònao d'un tempio senz'inni ".

Poemi conv., 167, 13. E Lachon giunse al prònao d'Apollo.

prono: lat. *pronus*; Piegato all'ingiú, Chino, Sdraiato; Prostrato in atto di chi adori; Piano disteso. Nella *Tipocosm.* del Citolini (227): " Il busto e la parte prona, e la supina, e l'esser con le squamme o senza ".

Primi Poem., 143, 4. Nella prona terra Troppo è il mistero.

propilèo: voce greca. Il Vestibolo dinanzi al tempio e alla reggia. Pericle fece edificar il propilèo nell'arce di Atene davanti al tempio di Minerva. Il D'Annunzio nelle *Laudi* (2, 195): " Vedremo nei propilèi le porte Del giorno aperte, nell'intercolunnio Tutto il cielo dell'Attico gioire ".

Poemi conv., 131, 19. In tanto a luminosi propilèi... Vedeva lente vergini salire.

prora e **prua**: la Parte anteriore del navilio, con la quale si fende l'acqua; e per tutta la Nave, come in Dante (*Inf.* 8, 29): " Secando se ne va l'antica prora De l'acqua piú che non suol con altrui ". Nel D'Annunzio, *La Nave*, 65: " Arma la prora e salpa verso il mondo ".

Poemi It., 39, 4. Come quand'ella dirigea la prora Tra queste e quelle, stan di presso al bianco Timonier cauto. || Odi e

Inni, 155, 9. Qui su l'ondivaga prora. || Nuovi Poem., 204, 23. Italia! Italia! udivi tu gridare Di su le prue, tra l'ànsito del mare.

prospettiva: propriamente l'Arte che insegna, disegnando, a rappresentare le cose secondo la differenza che loro recano la lontananza o la positura, cosí riguardo alla figura e alla forma come al colore: ma si prende anche pel Disegno stesso o la Pittura. Ne' *Decenn.* del Baldinucci (4, 104): " Erasi recitata... una commedia composta da Torquato Tasso, coll'accompagnatura delle macchine prospettive di Bernardo ". Se ne abusa anche, al modo di Francia, per significare Presentimento o Previsione di beni o di mali avvenire.

Poemi It., 6, 8. Il vecchio quella sera Dimenticò la dolce prospettiva; 15. Come Santo Francesco discese per la bella prospettiva che Paolo aveva dipinta.

prova: A prova dicesi come per dire A gara; nel Petrarca (*Son.*, 103): " Le stelle e 'l cielo e gli elementi a prova Tutte lor arti et ogni estrema cura Poser nel vivo lume in cui natura Si specchia e il sol, ch'altrove par non trova ". Gabriele D'Annunzio (*Son. al Tenneroni*, 44): " Comporre a prova ne' toscani modi ".

La C. dell'Olif., 24, 15. Passa la trecca, passa il pesciaiuolo, La merce sua cantando ognuno a prova.

prunalbo: e Pruno albo; il Biancospino, *crataegus oxyacantha* dei botanici, nota pianta della famiglia delle rosacee (1, 103): " Pruni albi o selvatiche prugne, o piante di rose selvatiche ".

Myr., 131, 14. Del prunalbo l'odorino amaro Senti nel cuore.

pruovo: lat. *ad propre*, Presso, Vicino a sé. In Dante (*Inf.*, 12, 93): " Per quella virtú, per cui

io muovo, Li passi miei per sí selvaggia strada, Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo ".

LA C. DELL'OLIF., 17, 4. Alza la mano e chiama i Franchi a pruovo.

puffino: genere di Uccelli dell'ordine de' palmipedi, di cui si conoscono varie specie lungo i lidi del Mediterraneo, e sono anche chiamati Berte.

MYR., 37, 7. Voci reca il soffio del garbino Con oziose e tremule risate. Sono i puffini; su le mute ondate Pende quel chiacchiericcio mattutino.

púgile: lo stesso che Atleta, Pugilatore, lat. *pugil*. Colui che combatte col pugno, talvolta coverto di corregge fermate nella parte inferiore del braccio, e armate di bullette di ferro. Cicerone (*Tusc*. 2, 17): " Pugiles caestibus contusi ne ingemiscunt quidem; " (e 2, 23): " Pugiles, etiam cum feriunt adversarium, in iactandis caestibus ingemiscunt ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 79): " Perpetuavasi il ritmo Dell'olimpica Ode Nei polsi del púgile ".

POEMI CONV., 31, 20. E né come aspri púgili coi crudi Cesti allacciati intorno ai pugni gravi; 131, 10. Nelle braccia tesi degli oculati púgili.

pugnace: atto a pugnare, Agguerrito, Bellicoso, lat. *pugnax*. Nelle *Laudi* (2, 163) il D'Annunzio: " Il sacro muro Moveano i fiati dei pugnaci petti ".

NUOVI POEM., 86, 8. Canta, e l'anima pugnace Tua placherai. || ODI E INNI, 104, 22. Né tu la voglia pugnace... da Sparta l'avesti, o latino!; 108, 9. Dalla fila pugnace... s'alza un bisbiglio; 112, 11. Sopr'una torpediniera Pugnace, nell'acque di Pola? 141, 1. Ha issato la terra pugnace, Segnacolo, o gloria! di pace La nostra bandiera!

pula: lo stesso che Loppa; il Guscio secco delle biade che rimane a terra stritolato in sull'aia nel

batterle. Nella *Fig. di Ior.*, il D'Annunzio (49
" Pula è fatta il buono frumento ".

La C. del Carr., 5, 10. Piú non ha piazze che grandi ai bianche Su cui vapora un polverío di pula.

pulacchio: e anche Pulasco, nel Lucchese. Il Pulon delle castagne.

Primi Poem., 99, 7. Due ciocchi soli col pulacchio d'ann

pulsare: Bussare, Battere, Picchiare, Spingere, Cer car di uscir fuori. Per lo piú delle arterie, il Ba tito del polso. Nelle *Op.* del Cocchi (3, 597) " Non per altro pulsano le arterie che per la vic lenta dilatazione ".

Primi Poem., 48, 2. Né pulsar piú fuori Gemme sentivi c tra il tuo lichene; 52, 1. Cosí ch'ella ha come un pulsar di ven

pulte: Polta, Poltiglia, lat. *puls*. La Polenta o Pc lenda; Intriso di farina di formentone o di casta gne, fatto nel paiuolo e ridotto sul fuoco, cont nuamente rimenandolo col mestone, a una cert consistenza. Il Palladio (28): " Il primo dí da a' pulcini farina d'orzo sparta con vino, e pc polta cotta con vino e raffreddata ".

La C. del Carr., 19, 8. Cenò la pulte con l'aceto e il sal

pulverulento: il *pulverulentus* de' latini; Polveroso Pieno di polvere.

Primi Poem., 10, 18. Tuo padre il grano Pulverulento si ge tava avanti. || C. del Par., 42. Il pulverulento Scalpitament de' cavalli.

pulzella: e Pulcella; Donzella, Fanciulla, lat. *puella* Nella *Vita di S. Marg.*, (142): " Chi vuole ascol tare e udire Una leggenda molto bella D'una san tissima pulzella ".

C. del Par., 12. Siedono su le panche le pulzelle; 13. Rir casan ora le pulzelle.

pungetto: e anche Pugnetto. Mazza armata nella sua cima d'un pungolo di ferro. Nelle *Laudi* di Feo Belcari (45): " Se porterete d'umiltà l'ammanto Salvi sarete da mortal pungetto ".

LA C. DEL CARR., 19, 1. All'armi guardano i biolchi... Fermo sul suo pungetto, Uno è un astato... Che avea seguíto l'aquile di Druso; 20, 15. Ora egli ammira l'armi del Comune Fermo sul suo pungetto.

puniceo: aggiunto di Colore; Rosso fosco. In Plauto (*Men.*, 5, 5, 19); " Purpureum panem an puniceum soleam ego esse an luteum. " Il Gelli (*Tr. dei colori*, 57): " I floridi (colori) sono quegli che o risplendono o rosseggiano, come sono il flavo, il fulvo,... o il purpureo, o il puniceo, l'uno de'quali potrebbe forse dirsi che fussi il lucchesino; e l'altro il chermisi ".

MYR., 90, 10. La pampinea vite... a sé fra le branche inaridite Tira il puniceo strascico di foglie.

puntare: nel senso di Ascoltare attentamente, con orecchio intento.

POEMI CONV., 130, 13. E tu puntavi con l'orecchie aguzze L'aereo mareggiar delle cicale.

punteggiato: lo stesso che Picchettato; termine dei musicisti, da Punto: segno che posto dopo una nota o dopo una pausa, ne prolunga la durata della metà del suo valore, e posto al disopra la diminuisce. Punteggiare vale anche Eseguir piú note staccate con lo stesso colpo d'arco.

PENS., 70, 25. Sebbene d'usignuolo sembrassero tre o quattro note punteggiate che promettevano, a ogni momento e sempre invano, il prorompere e il frangersi della melodia.

punto: un Aspetto determinato della luna o delle

stelle. Nel *Gir.* dell'Alamanni (2, 61): " Ma dovete a' gran punti delle stelle Trarle di fuori e dar lor poco affanno; E se fate cosí, per l'avvenire Potranno a' pronepoti anco servire ".

LA C. DELL'OLIF., 12, 14. In parte è un vecchio astrologo accosciato Avanti un libro dove prende il punto; 18, 17. L'astrologo del libro.. Alza la testa, e grave dice: È il punto.

punto: il modo Essere a punto e in punto, si usa per indicare Chi è esattissimo o Che si trova in condizione perfetta. Ne' *Son. burch.* di Antonio Alamanni (5): " Marte avea in punto la bracal saetta Per ferir... Citarea: Ma tanti e tanti incanti fe' Medea Che Giason cavalcò per istaffetta ".

CANTI DI C., 116, 1. La macchina è in punto.

puppo: voce dell'uso, per Poppa; Pupporino, nel Lucchese. Prendere la poppa, cioè Succhiare il latte dalla mammella, Poppare o Puppare.

CANTI DI C., *Note*, 219, 25. Quando il bambino vagisce, qui sento che egli grida: Ov'è? ov'è? e gli dicono: Ov'è chi? il babbo? il puppo?

purpureo: del Color della porpora; e, per traslato, perché la porpora è propria de' Re e de' Grandi, per Regale, Magnifico, Eroico. Il D'Annunzio, nel *Fuoco* (46): " Sogni superbi e purpurei ".

MESSA, 4, 1. Si diceva una messa per la morte purpurea di quattrocento giovani nostri, avvenuta a un tratto in un deserto lontano. || COM. D. CARD., 17, 7. L'Italia non poté esser fatta da un lieto fresco purpureo sbocciar di popolo.

putto: Bambinello, Fanciulletto di pochi anni; e per Piccolo, Miserello, Meschino, Degno di compassione e di aiuto.

PRIMI POEM., 205, 10. O ferraiuzzo, piccolino e putto! || LA C. DEL CARR., 13, 2. Quando ero putto come voi, ben altro Io vidi!

Q

quadra: Tagliere; e segnatamente quello sopra del quale gli antichi usavano partir le vittime pel sagrifizio. Il Caro (*En.*, 12, 460): “ Fermàti i patti e l'ostie in mezzo addotte... le diero al foco, N'empiêr le quadre e ne colmâr gli altari ”.

Nuovi Poem., 150, 16. Ognuno in cerchio mangia le sue quadre.

quadriga: propriamente, Quattro animali da tiro, attaccati di fronte a un carro; e anche il Carro istesso, che gli antichi usavano specialmente per le corse nel circo. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1 271): “ O strada... ampia sí che con quattro quadrighe di fronte Vi possa procedere un novo Trionfo latino ”.

La C. del Carr., 61, 3. Sulla quadriga di cavalli bianchi Per la Via Sacra.

quadrilatero: Che ha quattro lati; Figura di quattro lati. Si chiama cosí un Tratto di terreno o di paese difeso da quattro fortezze; come già in Italia quello ordinato dall'Austria fra l'Adige e il Mincio, con i baluardi di Peschiera, di Mantova, di Verona e di Legnago.

Festa Ital., 16, 1. Con le altre città e terre del quadrilatero.

quadrivio: lat. *quadrivium*. Luogo dove sboccano quattro vie. Nella *Fiera* del Buonarroti (4, 4, 2): “ Tien fuori a passeggiar piazze e quadrivii E panche acculattar ”.

La C. del Carr., 20, 12. Né piú v'era attorno... Chi lo adducesse al libero quadrivio.

querela: Lamentanza lunga e insistente, Duolo pietoso. Nel Petrarca (*Son.* 162): “ Già desiai con sì giusta querela, E 'n sí fervide rime farmi udire ”.

Primi Poem., 159, 9. Dimmi se il cuor ti si compiace O si compiange della mia querela. || Nuovi Poem., 200, 18. Echeggiano le rane Con la querela sempre ugual; 211, 3. Egli ode la querela Dal fuggitivo suo pastore antico.

querulo: lat. *querulus*, Lamentevole, Queruloso. Nell'*As.* del Firenzuola (123): “ Cangiasi il suono dei suavi flauti in urla querule e lamentevoli ”.

Poemi It., 41, 1. Come l'uccello... Studia e rifà le querule acque. || Nuovi Poem., 147, 5. Taci, querulo passero: t'invito; 201, 7. Né piú dismette di tubar su l'olmo La tortora e la querula colomba. || Canti di C., 29, 12. Il treno s'appressa... Già sento La querula tromba che geme... risuona una querula tromba; 87, 2. Mi parve d'udir nella siepe La sveglia d'un querulo implume; 122, 13. Queruli richiami Del forasiepe; 153, 16. Alla tomba che trova Contigua la querula cuna.

R

rabocchio: e, nel Lucchese, Rabacchio e Rabacchino, per Fanciullo, Marmocchio; in Romagna *rabocc*.

Nuovi Poem., 190, 7. Vedeva un altro bel rabocchio Lí dentro.

raca: dall'ebr. *rek*, o, forse meglio, dal caldaico o siriaco *rekak* o *rak*, che vale, secondo alcuni, per Dissennato, Stolto, e, secondo altri, per Vile, Abietto, Miserabile. È ad ogni modo voce di rimprovero o di oltraggio, che si trova presso S. Matteo (5, 22): “ Ego autem dico vobis; quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio; qui autem dixerit fratri suo raca, reus erit concilio; qui autem dixit, fatue reus erit gehennae ignis ”. Anche

Dante l'ha (" Racha, racha! ") in *Vulg. El.*, I, 12, e si trova non infrequente presso gli scrittori francesi. In Toussenel: " Je me sent plus tenté d'appeler frère le pauvre enfant perdu de la sauvagerie, que de lui crier raca ".

PRIMI POEM., 43, 17. Vide infiniti uomini: alcuno, *Raca* gli disse, ed altri, *Ave* gli rese.

radicchiella: nome di molte spezie di Vegetali appartenenti alla classe singenesia e alla famiglia delle composte.

MYR., III, I. Radicchiella dall'occhio celeste.

radura: Terreno sgombro di piante e di erbe; Radezza. Il D'Annunzio, nelle *Laudi* (2,296): " In qualche tacita radura Poi fino a morte si combatterà ".

PRIMI POEM., 62, 6 e 8. Nel pino solo in mezzo alla radura; Pende un silenzio tremulo, opalino, Su la radura; 62, 16. Nella radura quella nera ombrella Aerea tumaltuava.

raggiare e **razzare**: Radiare, Spandere raggi, Balenare, Mandare luce. Iacopone (7, 2, 6): " L'amor prende la norma Da l'essere amato; E nato ch'è, diventa radiato ". Nelle *Elegie* il D'Annunzio (68): " Ebri di tal dolcezza cui gli astri effondean pel raggiato Etere ".

PRIMI POEM., 6, 7. Corsero come guizzi di pupilla; Tutto via via razzava: un fil di paglia Nel concio pero, un ciottolo, una stilla; 63, 5. Una vetrata A mezzo il poggio razza ed abbarbaglia; 188, I. Nasceva l'arma tra un raggiar di scaglie Rosse e turchine; 189, 4. Nasceva l'arma tra un raggiar di scorie Azzurre. || MYR., 139, I. Razzano i vetri. || LA C. DELL'OLIF., 7, 6. Le punte su razzano come fiamme. || POEMI IT., 40, 8. Raggiava allora quualche striscia viva Come gli stami dentro fior di croco. || LA C. DEL CARR., 50, 8. Su fort ancudi da cui raggia il fuoco.

raggiera: Raunamento di raggi che si distendono intorno in forma di stella.

NUOVI POEM., 6, 19. Il sole biondo è nella tua raggiera.

ragnarsi: per Somigliare nella trasparenza a una tela ragna; e si dice segnatamente di Panno o Drappo quando per lungo uso cominciano a diradarsi. L'Alfieri in un notissimo sonetto: " Ragnar cos'è, monna vocaboliera? Oh! la roba che l'uom mette e rimette, Che vien via per tropp'uso a fette a fette Non ragna ella mattina e giorno e sera? ".

NUOVI POEM., 156, 8. Come la nuvola che batte Nella luna e si ragna e si deforma.

rallevare: lo stesso che Allevare; e anche per Rilevare. Il Salvini (*Disc.*, 1, 274): " Tutto addita la somma cura che si dee porre nel rallevar e condurre queste piante, acciò facciano prode e onore all'agricoltore sovrano ".

PRIMI POEM., 100, 5. Lo zio rallevera qualche novello. || POEMI CONV., 101, 5. E la pace che ralleva i bimbi.

ramaglia: l'Intrico de' rami degli alberi.

MYR., 35, 5. Di ninfe albeggia in mezzo alla ramaglia.

ramello: e anche Ramella: Rametto, Ramicello, Piccolo ramo. Lat. *ramusculus*. Nella *Isaotta* del D'Annunzio (215): " E a quando a quando udía di tra i ramelli Gittar suoi trilli dotti un lucherino ".

CANTI DI C., 37, 7. Tu gracile e roggia Tinnivi coi cento ramelli; 73, 13. Picchiano nei ramelli Del roseo pèsco, pieno De' suoi cuccoli già.

ramengo: per Ramingo. Che va per lo mondo errando come fan gli uccelletti che svolano di ramo in ramo.

La C. del Carr., 32, 7. Non hanno piú la lor città di pietra: Questa di legno hanno, e ramenghi vanno.

rammarichío: l'Atto del rammaricarsi con segni esterni e ripetuti. Il Boccaccio (*Dec.*, 6, 3): " Le parole furono assai, ed il rammarichío della donna ".

Nuovi Poem., 44, 5. Non moriamo insieme Costí con un rammarichío soave.

rampicato: Andato ad alto, Arrampicato. E si dice specialmente degli animali che salgono attaccandosi colle zampe e coi piedi. Negli *Ins.* del Redi (75): " Possono (i ragni) in un momento rampicarsi sopra qualsivoglia piú alto muro ".

Canti di C., 164, 7. Rampicàti stanno al muro i figli Che al lor nido con un grido solo Si rivolgono a dire: Si va?

rampollo: piccola Vena d'acqua che sgorga dalla terra; Scaturigine d'acqua, Zampillo. Ne' *Serm.* di s. Agostino (3): " Piccolo pruno fa siepe, poco rampollo fa fiume ".

Primi Poem., 51, 14. Suona empiendosi al rampollo Vivo la secchia.

ranco: quasi Zoppicante; da Ranca, Gamba guasta, zoppa, o, comechessía, malfatta. Nelle *Rime* di Cene della Chitarra (2, 196): " Ancor vi do cosí fatto soggiorno Con una vèglia nera, vizza e ranca ".

Poemi conv., 119, 33. Fuggono ranchi ranchi i piccolini Di qualche bodda.

randa: Vela carica di forma trapezoidea, fiorita ad un palo e ad un picco nel piano longitudinale del bastimento.

Myr., 37, 4. Non una randa in tutto quel turchino.

randione: Aggiunto che si dà ad una spezie di Falcone, forse affine a Randagio. Nel *Tes.* del Latini (5, 2): " Lo settimo linguaggio si è il falcone randione, cioè lo signore e re di tutti gli uccelli ".

C. del Par., 59. Serrisi bene il falco randione, Il pro' bastardo della grande aguglia.

ranella: grazioso diminutivo vezzeggiativo di Rana o Ranocchia; Raganella. Nelle *Rime* di Franco Sacchetti (9): " Amor piú su, che canta il grillo, La lepre, la ranella et il conillo ".

Canti di C., 127, 4. Nei campi c'è un breve *grè grè* di ranelle; 11. Là, presso le allegre ranelle, Singhiozza monotono un rivo.

rapacchiotto: Ragazzotto fresco, vegnente, grassottello. È voce di Lucchesía.

Nuovi Poem., 52, 11. O codesto rapacchiotto? È Gigino del mi' pover Natale.

rappa: Ciocca, Cima; nome che in qualche luogo del contado si dà in Toscana alla Spiga del grano o alla Pannocchia del grano turco. Il Fabroni (*Agric.* 32): " Quella rappa che vedesi alla cima contiene li stami ".

Primi Poem., 58, 17. Il sessantino ha messo i crini, mette La rappa; 91, 13. Le cime Io, tu le rappe; 191, 13. Poi mise fuori ciuffi code fiocchi spighe rappe. || Canti di C., 107, 2. Quelli che copre l'invida zappa, Poi, col frinire delle cicale, Mettono un gambo, fanno una rappa. || Nuovi Poem., 21, 13. Bada! il granoturco non è grano: Ben altra rappa nascerà da un chicco!; 50, 10. Sgranava qualche rappa nella cocca Del pannello. || Odi e Inni, 55, 11. Dalle sue spoglie Di seta, salda esce la rappa; 55, 14. V'esce la rappa dalle spoglie nette.

rapsodo: da Rapsodia e Rassodia; Cantore errante presso gli antichi Greci. Il D'Annunzio (*San*

Pant., 251): "Un rapsodo cattolico che ha un nome di pirata barbaresco".

SUL LIMITARE, XIII, 29. Il giullare non ricorda il rapsodo? || POEMI CONV., 104, 31. Sei dunque rapsodo errante.

raro: Rado, Che ha radezza. Dante (*Par.*, 2, 85): "S'egli è che questo raro non trapassi Esser conviene un termine, da onde Lo suo contrario più passar non lassi".

NUOVI POEM., 175, 4. E per le lande errarono nel lume Di luna, tutti, per le selve rare.

raspare: per quel Tentare o Percuotere che fanno i cavalli e altri animali la terra co' pie' davanti, come zappassero. Nella *Ger.* del Tasso (20, 29): "Ogni cavallo in guerra anco s'appresta, Gli odii e i furor del suo signor seconda; Raspa, batte, nitrisce e si raggira, Gonfia le nari e fuoco e fumo spira".

LA CANZ. DELL' OLIF., 36, 10. È in cima al colle, sul destrier che raspa.

raspo: lat. *racemus*. Racimolo, Graspo, Grappoletto. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 294): "Il fanciullo vorace Che sugge gli acini gonfii... E trita i fiòcini e il raspo".

CANTI DI C., 94, 22. Che le viti tengano il raspo.

rassodare: detto del grano o di altre biade, Divenir sodo, Assodarsi. In Palladio (*Sett.*, 2): "Di questo mese... seminiamo il grano e l'orzo, sicché si possa rassodare in barbe".

PRIMI POEM., 123, 13. Lo mando al buon mugnaio. Mandami: impongo: mandami: rassodo.

ravvenare: il Rianimarsi delle vene nelle polle, dove l'acqua pullula, rampolla dalla terra. È bel modo toscano, specie del Pistoiese.

ODI E INNI, 47, 1. Sottil rivolo... Cui chiesero un giorno le polle Che le ravvenasse, e non volle. || I GEMELLI, 10. Ravvenate ora mescean le polle.

razzare: lo stesso che Raggiare, Mandare o Espandere razzi di luce, Risplendere; lat. *radiare*. L'Ottimo comentatore di Dante (*Inf.*, 1): La chiarezza del díe... già li avea cominciato a razzare nella mente ".

PENS. E DISC., 307. L'Aspromonte che negli occasi, per il sole che cade razzando infuocato dietro Antennammare, si colora d'inesprimibili tinte.

reattino: e Reatino, quel che altrimenti si chiama Sgricciolo e Re di macchia, Uccelletto canterino della famiglia dei dentirostri, *troglodites europaeus*. Ne' *Dial.* del Tasso (2, 299): " Il reatino... tanto significa che piccolo re ".

PRIMI POEM., *Pref.*, X, 10. Cari reattini, caro campanile, si c'è stato quel tempo che noi non si viveva cosí da presso; 29, 4. E un aio aveva questo reattino Nero.

recacchino: uccelletto piccolo come il Re di macchia, il Fiorrancino, il Luí.

PRIMI POEM., 30, 5. Vola tra lillatri e mortelle, Libero, il recacchino, il redimacchia.

recchia e **recchietta**: Recchierella o Recchiarella: nomignolo della Pecora che non ha figliato per anco, nell'uso montanino pistoiese.

NUOVI POEM., 48, 1. Essa filava all'ombra d'un castagno Centenario, e parlava alla sua recchia; 48, 10. La recchia levò il muso; 49, 9. La recchia dietro lei qualche cespuglio Brucava; 55, 1. La recchietta voglio Che la meniate ora con voi nel branco; 56, 14. La recchietta vuol menare a mano Su le prime.

eda: Erede, Chi reda, lat. *heres*. Figliuolo, Discendente. Nelle *Vite de' ss. Padri* (2, 302): " Pregando e facendo pregare Dio che desse loro alcuno rede ". E in Dante *(Par.,* 12, 66): " Vide nel sonno il mirabile frutto Ch'uscir dovea di lui e delle rede ".

LA C. DELL'OLIF., 36. 8. Egli, il figlio dell'imperatore, La reda dell'imperator di Roma.

edimacchia: e Re di macchia; lo stesso che Reattino o Reatino; Sgricciolo. *Troglodites europaeus.*

PRIMI POEM., 38, 5. Era nel bosco, nella reggia estiva Del redimacchia.

edo: voce del contado toscano, e specialmente pistoiese, per Reda, Figliuolo: e dicesi del Parto delle bestie, fin che la madre lo nutre del suo latte. Nelle *Laudi*, il D'Annunzio (2, 77): " Depone al limitare Di pietra il redo che, su le oblique zampe Lanose, come un infante traballa ".

SUL LIMIT., 228, 26. Poneva alle poppe il suo redo; 230, 22. Poneva alle poppe a ciascuna il suo redo; 231, 24. E poneva alle poppe a ciascuna il suo redo. || CANTI DI C., 123, 16. Come vaccherella stanca Va col suo redo. || PRIMI POEM., 108, 16. Meglio non averli, i redi!

eddire: e Redire, latinamente per Ritornare. Gabriele D'Annunzio nelle *Elegie* (54): " Palpitarono l'acque, Poi che sentian l'antica divinità redire! ".

LA C. DELCARR., 38, 13. Reddíano stanchi i falciatori a vespro, Rossi di sangue.

egamo: Origano e Maggiorana, lat. *origanum*, nota Erba odorosa che serve a condire alcune vivande.

POEMI IT., 12, 2. Regamo e persa uliva sui balconi; 71, 1. Con grande odor di regamo e di salvia. || NUOVI POEM., 90,

2. Codesto grano Tu l'hai mietuto al regamo e al serpillo
99, 10. Né l'Ape ch'ama il regamo e il serpillo.

regnare: Dominare, in senso attivo. Il Salvi (*Teocr.*, 91): "Tutti i sonori Fiumi regnàti so da Tolomeo".

Myr., 29, 6. Sempre mi torna al cuore il mio paese C regnarono Guidi e Malatesta. || Pens. e disc., 322. Nella ter regnata già da Saturno.

regnativo: Che si appartiene a chi regna.

Pens., 231. La giustizia legale e la prudenza regnativa.

rembata: qualunque "Abbarramento di riparo so levato alla prua del naviglio, per ribattere l'a: salto del nemico, e impedire l'infilata de' su colpi." Guglielmotti. Il D'Annunzio (*La Nave*, 3 "Odi, signore Iddio, grande e tremendo Cui f cer grido i padri combattendo Su le rembate!

La C. del Carr., 48, 21. Re Enzio sta, come sulle remb D'una galea.

remeggiare: l'Atto del muovere i remi, o, per sin litudine, le ali, volando. Lat. *remeare*.

Nuovi Poem., 143, 1. Fuor delle nubi, risplendenti d'c L'aquila ruota, remeggiando lenta.

remeggio: lat. *remigium*. Il Guarnimento de' re e l'Atto del muoverli, navigando. Si dice anc del Batter delle ali che fanno gli uccelli per brarsi a volo o per muoversi sulle acque. N *Poema par.* il D'Annunzio (27): "Un cigno c remeggio lento fende Il lago, pura imagine c cielo"; e nelle *Laudi* (2, 71): "Il disperato meggio verso il lido di Chiassi".

Odi e Inni, 86, 14. A chi non abbia Un remeggio di bi che ali di cigno. || Poemi conv., 76, 2. La nave Corse sospi

lal remeggio alato; 81, 26. Or col remeggio, or con la bianca vela; 83, 12. Ch'egli dal remeggio Non ci avvisti; ch'agli orbi occhio è l'orecchio.

nigare: Remare; Spinger la nave nell'acqua per forza di remi. Nelle *Pred.* di fra Giordano (5, 7): " Tutte le genti daranno gran fatica navigando per questo mare e remigando, acciò possano venire a porto di salute ".

NUOVI POEM., 163, 15. Il lor tranquillo mare Solo sentiva remigar lo svasso.

ndere: per Dare, Spandere, Mandar fuori. Il Firenzuola (*As.*, 435): " Rende odor di divinità quella donna ". L'Ariosto (*Fur.*, 29, 74): " Ma prima che le corde rallentate Al canto disugual rendano il suono ".

CANTI DI C., 52, 25. Il poggio rende un odorin che accora; 61, 11. Non ode che il croccolío roco Che rende la pentola al fuoco.

ta: e Arísta. Quel tenue Filo che nelle spighe del grano e di altre biade si vede appiccato alla prima vesta del granello. Lat. *arista*. Nelle *Laudi* l D'Annunzio (2, 206): " Minore è il grano medio; Ciascuno ha la sua pula; D'una squammetta nasce la sua resta ". E si dice anche Resta a quella certa Quantità di cipolle, agli, e simili che si serbano insieme intrecciati pel gambo.

MYR., 126, 20. Dov'è, campo, il tuo mare ampio e tranquillo, Col tenue vel di reste a' pleniluni? || PRIMI POEM., 128, . Con le cipolle di cui fo la resta. || CANTI DI C., 119, 2. Al mio cantuccio, donde non sento Se non le reste brusir del grano. NUOVI POEM., 103, 4. Pendeano li agli e le cipolle in reste; 09, 1. Alfin la spiga.. Anch'ella escí, ma con un vel di reste. C. DEL PAR., 11. Tra i capelli neri Ha paglie e reste e fo-

glie di rosette; 12. Flor d'uliva siede in terra e intreccia lunghe reste; 17. Le reste d'aglio, l'erbe, i fior, le foglie.

rezzo: Auretta lieve, Venticello; e anche l'Omb di luogo aperto non percosso dal sole. Gabri D'Annunzio (*Terra verg.*, 15): "Le fronde de farnie prendevano luccichii metallici agli aliti la guidi del rezzo".

Canti di C., 25, 3. Passata m'è forse Rasente, col re Dell'ombra sua nera, La morte.

rialto: si dice cosí in Toscana di quella Belluria c si fa in casa nei dí festivi o per onorare il fo stiero arrivato o per altro, segnatamente aggiu gendo qualche camangiare al cibo ordinario.

Festa ital., 25, 1. Le dolcezze delle feste e dei giocl dei rialti campestri.

ribobolo: Giuoco di parole, Motto proverbiale o s tenzioso ma scherzevole di qualche dialetto. N l'*Erc.* del Varchi (226): "Onde ho imparato ta motti e tanti riboboli... fiorentini".

Pens. e disc., 317. Non scavizzoli... i riboboli nel pa della plebe.

ributtare: nel parlar de' contadini pel Buttar di nu delle piante, Rimettere, Produrre nuove méss

Primi Poem., 100, 1. Il fusto È marcio, e non può darsi ributti.

ricattare: Riscattare; e anche Ricevere, Prende Recuperare o Riavere, e simili. Anche Rifars danno o di molestia patita, Ritrarre in cambi fatica durata.

Nuovi Poem., 205, 20. Il braccio ch'io ricatto Bel bello, v diventar rotello.

còlto: lo stesso che Ricolta e Raccolta; Ciò che de' frutti annuali del campo si raccoglie. Nel *Gov. d. fam.* dall'Alberti (114): " Sappi bene che già si doveva dare la decima parte di tutto il ricòlto ciò che si fosse ".

La C. del Carr., 5, 16. Il meglio parla d'opere e ricòlti. || La C. dell'Olif. 17, 8. Chi sparge il sangue, in cielo è suo ricòlto!

cordevole: Che è tale da esser ricordato o Che serba ricordanza; Memorabile, Da ricordarsene. L'Ottimo a Dante (*Inf.*, 24): " Il ricordevole capo di Medusa ".

Pens., 148, 13. Fissava l'occhio in qualche gruppo di stelle che facevano un disegno ricordevole.

cotto: aggiunto che si dà al Letame, quand'è putrefatto o fors'anche riarso molto dal sole. L'Alamanni (*Colt.* 5, 114): "Poi con le proprie man.... tutto il ricopra, Che ricotto sia, d'antico limo ".

Nuovi Poem., 52, 15. Su dunque, Nini: porgigli il ricotto.

larello: e si potrebb'anche Riderello, Ridente, Che ride o sorride. Non è ne' vocabolarii, ma è sí pien di grazia che gioverebbe mettercelo. Il D'Annunzio (*Tr. d. Morte*, 57): " Gli occhi ridarelli ".

Myr., 35, 1. In te vivono i fauni ridarelli.

ssere: Esser di nuovo; bell'uso toscano del *ri*, " a risparmiare, — osserva il Pascoli, — un *anche*, un lungo e brutto *a sua volta* ".

Canti di C., 52, 10. Scentano la sciamina, cattiva, E la gramigna, che riè cattiva.

are: per Contraffare, Imitare, è di vivo uso in Toscana. Il Forteguerri (*Capit.*, 18): " Io... rifaceva i regi sulla scena ".

Poemi It., 41, 14. Come l'uccello... Studia e rifà le quer acque, e il vento Cupo, e la pioggia stridula.

rifluire: Scorrere in dietro, Scorrer di nuovo. preso dalle acque che son soggette al riflusso.

Poemi. conv., 164, 24. Fluiva il giorno, rifluia la notte.

righíno: la piú alta Parte deila poppa navale, sp(gente dalla facciata; Coronamento.

Poemi conv., 68, 22. E vide dal righino alto di poppa Sp ger le pale di ben fatti remi.

rignare e **rigno**: Nitrire o Annitrire ; la propria Vc dei cavalli. Il Caro (*Longo,* 82): " Darò la col a' miei cavalli fingendo che,... in fra loro rignan e tempestando, si siano sciolti ".

Odi e Inni, 57, 3. Un rigno equino. || La C. del Car 12, 18. Tenevo io per le briglie I due cavalli: si mordean gnando. || La C. dell'Olif., 6, 19. Muli e cavalli fiutano tre torme Lí dirimpetto, e rignano all'odore.

rigoglio: Sovrabbondanza, Esuberanza di checch(sia. E propriamente si dice del Soverchio vigc che spesse volte toglie alle piante il modo di [ter ben fruttare. Il Serdonati (*St.*, 6, 216): " T gliendo alle piante il soprabbondante rigoglio

Primi Poem., 91, 12. A me l'avanzo s'è di te il rigog || Canti di C., 183, 4. Ho visto nel soffice fosso Le siepi pruno in rigoglio.

riguardarsi: per Astenersi da dire o fare alcunc per rispetto d'altrui, o Aver rispetto, Portar spetto a chicchessia, lat. *rationem habere.* N Boccaccio (*Nov.*, 1, 17): " Non mi riguardate p ch'io sia infermo ".

Pens., 59, 5-6. Esponi un tuo pensiero... senza riguarda

imareggiare: Mareggiare, Ondeggiare. Detto qui del tuono, che giú giú romoreggia per rupi e per valli, presa la imagine dall'inquieto e a volte impetuoso ondeggiamento delle acque marine.

MYR., 159, 16. Il tuono... poi rimareggiò rinfranto, E poi vaní.

imastico: la Cosa rimasticata; quella Porzione di cibo che gli animali dal pie' fesso si fan ritornare in bocca per rimasticarlo.

CANTI DI C., 5, 17. Era il sordo rimastico mite Dei bovi.

imenare: nel senso toscano di Dimenare, Maneggiare, Rimescolare. Nel *Ric. fior.*, (1, 243): " La metà dell'olio si rimena col verderame ".

PRIMI POEM., *Pref.*, XIV. Pane... intriso, rimenato e foggiato dalle nostre proprie mani.

imessa: la Cosa riposta o serbata; la Provvista delle cose necessarie alla vita, accumulate perché bastino a' bisogni della famiglia per un certo tempo. È bella e viva voce del parlar toscano in contado.

CANTI DI C., 10, 10. Sai che, col verno che comincia Ti finisce la rimessa; 50, 32. Voce del verno, lo qual morde il cuore A chi non fece le rimesse a tempo.

imettere: Tornar di nuovo; il Risorgere o Rispuntare che fan le Piante o le erbe; Rigermogliare. Daniello Bartoli (*Geogr. mor.*, 1): " Un gran tronco di platano, tutto dalla radice reciso... tornò a rimettere e tutto rinverdí ".

LA C. DEL CARR., 68, 1. E voi sterpate il seme Del reo Nembròd, ch'e' non rimetta ancóra.

imorire: voce dell'uso; Morir di nuovo; Consumarsi, Mancare, Venir meno. Il Chiabrera (*Rime*,

2, 148): " Innanzi torrei Sotto estremo martír Morire e rimorire ". Il Salvini (*Pr. tosc.*, 1, 22) " Rimorendo nell'abbattimento e nel dolore ".

CANTI DI C., 155, 5. Che fanno Ch'esperto io rimoia.

rimpennare: Rimettere le penne, Rimpennarsi. Detto per similitudíne, delle piante, Rimetter le foglie Inverdire.

NUOVI POEM., 173, 7. Rimpennava ogni tiglio, ogni betulla Era la primavera, era lo sgelo.

rincontrare: Incontrare, Abbattersi, Scontrarsi, Andare in contro. Nelle *St.* attribuite a Piero Strozz (4): " Marte tenendo la sua tromba in mano, Coi che insegnato avea ballare agli orsi, Rincontross con Venere e Vulcano ".

LA C. DELL'OLIF., 48, 15. Avanti e dietro suonano le tromb A rincontrare in alto l'Olifante.

rintombare: quasi Tornar nella tomba, che è buia Rifarsi buio: e lo dicono i contadini in Toscan del tempo, quando, dopo brev'ora di serenità, s rifà torbo e minaccia tempesta.

C. DI CAST., 125, 1. È mezzodí. Rintomba. Tacciono le cical Nelle stridule seccie. E chiaro un tuon rimbomba Dopo un stanco, uguale Rotolare di breccie.

rinverzicare: Tornar verde, Verdeggiare di nuovo Nelle *Rime* del Fagioli: " Si potrebbero annaf fiare Con una sua parola solamente Che li po trebbe far rinverzicare ".

NUOVI POEM., 178, 7. Là rinverzicheremo a primavera.

ripetere: in senso di Domandare, Chiedere, Reclama ciò che si crede da altri ingiustamente a noi usur

pato o negato: ed è segnatamente termine de'curiali.

MESSA, 28, 18. Ripetere ciò che non è ancor nostro.

ripetío: e Ripitío; il Ripetere alcuna cosa con insistenza spesso importuna. Il Buonarroti nella *Tancia*, (1, 1): "Io 'l so; Non mi far ora il ripitío".

SUL LIMITARE, XI, 37. E dici mamma! mamma!... e la chiami... con un gran ripetío, con un singultío continuato. || PENS., 218, 7. Gli dice con ripetío eterno. || PENS. E DISC., 300, Quell'oscillare, quel ripetío... non s'ode piú.

ripezzato: Rappezzato, Rattoppato; Racconciato in qualsivoglia modo. Nelle *Nov.* di Franco Sacchetti (50): "Avendo Ribi la gonnella ripezzata se la mise addosso l'altra mattina".

POEMI IT., 59, 4. Ed era un poverello, ch'avea rotta La tonica e il cappuccio ripezzato.

ripieno: quelle diverse Cose che si adoperano per riempire una cosa vuota, e anche Quel che non serve a nulla ed è come un di piú, un inutil soperchio, un ingombro.

SUL LIMIT., IV, 7. La tela in cui l'ordito è il noto, e il ripieno il nuovo.

ripire: Salire, Montare l'erta; e segnatamente del Montare sforzato, cui giovano piedi e mani. Nelle *St. pist.* (91): "E l'altra gente ripirono per le scale nella terra".

NUOVI POEM., 51, 10. Ella parlava fioco, L'altro ripiva. || POEMI CONV., 105, 21. Tra rupi e cesti Di stipe in fiore essi ripíano, muti.

ripuntare: Puntare di nuovo o continuo, senza tregua.

PRIMI POEM., 188, 7. A tutto ferro! E il ferro poi ripunta E tira su la bricia che rimane.

risacca: il tumultuoso Ritornare dell'onda marina quando è respinta indietro dalle rive o da altro ostacolo, sí che rapidamente si ritira per il lato piú aperto. Forse da Insaccare e Rinsaccare. Il D'Annunzio (*Laudi*, II, 313): " Di spruzzi, di sprazzi, Di fiocchi, d'iridi Ferve nella risacca ".

MYR., 37, 11. Tra 'l fievole sciacquío della risacca.

risbaldire: Rallegrare e Rallegrarsi. In Bonagiunta (I, 457): " Quando veggio la rivera E le pratora fiorire, E partir lo verno, ch'era, E la state rivenire, E gli augelli in ischiera Cantare e risbaldire ".

C. DEL PAR., 65. Sente risbaldire oselli.

riscoppiare: il Rimettere o Rigermogliar delle piante dopo che furon cuccate, cioè tosate di tutte le ramora. Ripullulare. Ne' *Prov.* del Giusti (I, 546): " Le fave, quando riscoppiano dopo il gelo, fanno il loro frutto ".

PRIMI POEM., 100, 5. Qualche novello Che viva e cresca, che riscoppi e frutti. || CANTI DI C., 84, 6. O mia vite... no, mia vita, Cosí torta meglio riscoppi!

rise: forma di plurale, per Risa o Risate; ed è modo volgare in Toscana, segnatamente nel contado.

NUOVI POEM., 190, 10. Gli prendea la manina nella mano E la scoteva, e gli facea le rise.

risentirsi: nel senso di Recuperare il senso perduto; Risvegliarsi. Nel *Ricc.* del Forteguerri (24, 47): " Due ore avanti giorno per lo meno Si risente Ricciardo ".

CANTI DI C., 98, 11. Ed ora perciò mi risento: " O sol sol sol sol... sole mio?

riso: A riso, cioè A foggia di granelli di riso.

Nuovi Poem., 128, 12. E le tovaglie a spina, a riso, a ròsa.

risorbire: Riassorbire, Sorbire di nuovo, e anche, semplicemente, Sorbire. Il Salvini (*Odiss.*, 254): " Che quindi Scilla e quindi la divina Cariddi orrendamente risorbiva Di mar l'acqua salmastra ".

Primi Poem., 71, 15. L'onda Battea lo scoglio e risorbía la ghiaia.

rispetto: specie di Cantare toscano; Stanze od Ottave che gli innamorati usano dire in lode dell' amata o dell' amato. Il Fagioli (*Com.*, 2, 152): " Questo rispetto lo imparai tra' fiori, Chi è brutto e vecchio mai non s' innamori ".

Myr., 138, 3. Alcuno comincia un suo rispetto.

risucchio: Doppio succhio. Quel Vortice che fa l'acqua quand'è costretta a rigirare in sé stessa come in un imbuto, nel cui mezzo la forza centripeta tira con violenza al basso. Nelle *Laudi* il D'Annunzio (2, 259): " Dal lito risponde Fievole risucchio Del mare ".

Nuovi Poem., 162, 15. E li addormiva il vago Sogno dell'acque e il fievole risucchio. || Canti di C., 55, 25. C'è un uomo con gli occhi rivolti Nel lago, e che attonito sembra Che ascolti l' eterno risucchio. || Poemi conv., 122, 8. Or tutta dal risucchio Giú. || Pens. e disc., 370. Egli non udiva che il rumore del risucchio eterno.

rito: lat. *ritus*. Ciò che è d'uso o di regola che si pratichi in certe date cerimonie; specialmente nelle religiose. Usanza, Costume, in generale.

Nuovi Poem., 123, 4. Le spose uscian da' bozzoli piú belli Candide e gravi. Col frullar dell'ale Movean ver loro i brevi maschi snelli... Ognuno andava in traccia D'una compagna al-

l'opera immortale. E venne Rosa dalle bianche braccia Nella stanzetta del fecondo rito. || CANTI DI C., 185, 4. C'è un rito con fiori, con ceri, Con fiocchi d' incenso leggieri.

ritornello: Ripetizione, Verso o Strofa intercalare. Nelle *Rime* del Fagioli, (5, 29): " E state a udir le belle cantilene Di questi due, co' ritornelli ancóra ".

MYR , 39, 4. Un vegliardo austero mormora Dall'altar suoi brevi appelli: Dietro questi s'acciabattano Delle donne i ritornelli.

riverberío: Riverberazione; Il riverberare, ripercuotendo indietro la luce, segnatamente quella del sole.

PRIMI POEM., 175, 15. Il fioco Fioco riverberío d'una favilla.

riverso: Sinistro, Accidente, Sventura, Rovesciamento; è il franc. *révers*.

NUOVI POEM., 175, 14. Un giorno senza rosse Luci, né voci; il giorno d'un riverso Silenzioso, che nessun piú fosse.

riverso: Rivoltato, Supino, lat. *reversus*. Nell'*Orl. fur.* dell'Ariosto (29, 47): " Orlando... Cader del ponte si lasciò riverso ".

LA C. DELL'OLIF., 49, 4. Stanno riversi con le braccia in croce.

roccia: Spazzatura, Fango, Immondezza, e, in generale, ogni inutile Superfluità o Cosa vile. Il Buti (*Com. a Dante, Inf.*, 32): " Roccia si può intendere bruttura, come quando la feccia secca intorno alcuno sasso ".

CANTI DI C., 74, 2. Ma quelle foglie morte Che il vento, come roccia, Spazza, non già di morte Parlano.

rodío: Rosicchío, Rosicchiamento; il Roder continuo dei tarli e il lento Romore che ne consegue. Nel

Tr. d. Morte (26) il D'Annunzio: " Si accorse che proveniva dal legno del letto, il rodío implacabile ". Anche per Rodimento, Interno affanno, Travaglio di cuore.

ODI E INNI, 109, 14. Col rodío lieve de'tarlí Notturni. || PENS. E DISC., 305. Senza quel rodío per qualcuno, magari il piú necessario, babbo o mamma, che manchi.

roggio: il Color rosso infuocato, lat. *rubeus*. In Dante (*Inf.*, II, 73): " Perché non dentro da la città roggia Son ei puniti? " Il D'Annunzio, nelle *Laudi* (2, 168): " Ancor di strage ha roggia L'unghia e la pancia il suo stallon romano ". Angiolo Orvieto (*Sette legg.*, 73): " Sopra un guanciale Di felce roggia Poggia la bionda testa regale ".

SUL LIMIT., 433, 39. Gerardo riguardò cupo e pensoso La sua maglia di fuco fatta roggia. || MYR., 2, I. A ogni croce roggia Pende come abbracciata una ghirlanda Donde gocciano lagrime di pioggia; 69, I. Al campo dove roggio nel filare Qualche pampano brilla, e dalle fratte Sembra la nebbia mattinal fumare; 139, 4. Gli embrici roggi del loquace tetto; 180, 7. Cadono già roggie Le foglie intorno. || PRIMI POEM., 203, II. Uno ritrova quella stufa roggia Per il gran *coke*. || NUOVI POEM., 204, 10. E si bruniva attrito Lo scabro e roggio vomere. || CANTI DI C., 37, I. Ricordi quando eri saggina... tu gracile e roggia Tinnivi coi cento ramelli; 73, 4. Già il vento... Ruma le foglie roggie Che si staccano. || ODI E INNI, 26, 12. Vedevo i castagni già roggi; 149, II. La quercia le foglie Vecchie abbandona le roggie Foglie, sul tenero verde dei grani. || COMM. DEL CARD., 23, II. Con le folgori e saette... ancor guizzanti e roggie.

romanella: nome che si dà in Romagna ai Canti di popolo; una specie, per inspirazione e per intonazione, de' Rispetti toscani, ma composti di soli quattro endecasillabi. Severino Ferrari (*Versi*, 94): " E rispondon lontan le risaiuole, Al cielo alzate

le lor fronti belle; Muore d' intorno un suon di romanelle Ne la mestizia del cadente sole ".

PRIMI POEM., 65, 5. Quando è per tacere La romanella delle risaiole. || FESTA ITAL., 16, 18. Lontano si perdono le romanelle delle risaiole, immerse a roncare nella marcita.

romba: e Rombo; Romore, Ronzío, lat. *murmur*. Nel D'Annunzio (*Fiacc.*, 8): " Che è mai questa romba? La casa crolla? ".

MYR., 24, 16. Dall'ombra de' monti selvaggi Si sente una romba festosa; 9, 2. Stanno in cerchio, Avvolti dall'assidua romba. || PRIMI POEM., 21, 1. Sí: sonava lontano una campana Ombra di romba; 34, 19. Tra la confusa romba delle chiese; 158, 1. In mezzo a un rombo d'api. || ODI E INNI, 109, 5. È romba d' ignote campane.

rombazzo: Strepito, Fracasso, Frastuono. Nel Burchiello (1, 6): " In modo che i rannieri e i colatoi Ne facevano insieme aspro rombazzo ".

MYR., 186, 3. N'echeggia un cupo, a quel rombazzo, Battito d'ira. || ODI E INNI, 91, 18. E il rombazzo e il garrito Da un capo all'altro della via maestra Di bimbi su e giú per il villaggio.

romíto: per Solitario, Ermo; Concentrato in sé stesso. E anche Abbandonato, Non frequentato, detto di luogo. Ne' *Son.* del Petrarca (62): " Veggiola in sé raccolta e sí romíta Ch' i' grido: Ella è ben dessa ". Dante (*Purg.*, 3, 50): " Tra Lerici e Turbía la piú diserta La piú romíta via ".

PRIMI POEM., 135, 8. Ella tra sé romíta Faceva e disfaceva una mannella. || NUOVI POEM., 100, 9. Or tu siedi romíta, Pensi all'amore, un po' lieta un po' mesta. || CANTI DI C., 120, 17. Nel mio cantuccio d'ombra romíta; 148, 16. D'un vago ricordo... che dorma nel cuore il suo sonno romíto.

rompere: per Erompere, Dar fuori con impeto a un

tratto. E anche dell' acqua messa al fuoco, per Levare, Spiccare il bollore.

PRIMI POEM., 17, 8. Il bollor ruppe fioco. || POEMI IT., 70, 3. Tra l'infinito rompere del canto Degli uccelletti.

roncare: lo stesso che Arroncare, lat. *runcare*. Nettàre le biade dall'erbe, i campi da' ronchi. Dante (*Inf.*, 20, 47): " Ne' monti di Luni, dove ronca Lo Carrarese che di sotto alberga ".

PRIMI POEM., 193, 7. Lo ronca, lo dirada, gli ripone La terra al calcio. || NUOVI POEM., 68, 13. Roncare insieme, ma cosí per gioco. || ODI E INNI, 55, 9. A tempo, quando il gambo avea tre foglie, Voi lo roncaste con la corta zappa. || FESTA ITAL., 16, 19. Le romanelle delle risaiole, immerse a roncare nella marcita.

ronciglio: e Runciglio. Ferro adunco a guisa di graffio o di uncino. Dante (*Inf.*, 21, 71): " E volser contra lui tutti i roncigli ".

LA C. DEL CARR., 30, 10. Ma quel ronciglio abbinlo i boattieri; 41, 7. Lucono punte d'aste e di roncigli.

roncone: Strumento di ferro piú grande della ronca, e senz'asta. Il Berni (*Or. inn.*, 41, 21): " In questa genti armate di ronconi Della prigion la porta fanno aprire ".

LA C. DEL CARR., 29, 5. Hanno l'osbergo tutti e le gambiere, Hanno il roncone e la mannaia lombarda; 54, 2 e 7. Il busso de' ronconi Sul pavimento. || C. DEL PAR., 48. Con gli spontoni e coi ronconi.

rondino: per Rondinino. Il Pulcino della rondine, lat. *hirundininus*.

CANTI DI C., *Pref.*, VII, 6. Canti... di rondini, e rondini e rondini che tornano e che vanno e che restano.

ronfare: e Ronfiare; Russare, Far romore alitando, nel sonno. Gabriele D'Annunzio (*Laudi*, 1, 730):

"Il carrador nello strame De' suoi giumenti... ronfia o canta D'amor canto infame ".

La C. del Carr., 5, 14. Il sonnolento macero che pare Quasi ronfare il canto delle rane.

ronzo: lo stesso che Ronzío o Ronzamento; quel singolare Romore che fan per l' aria gli insetti svolando. Gabriele D'Annunzio (*Forse che sí*, 39): "Ascoltarono il lungo ronzo".

Primi Poem., 55, 1. Era poc'anzi nella valle il ronzo Dell'altre sere.

ròsa: A ròsa, tessuto in forma o con figure di ròse, o che a questi fiori si assomigliano.

Nuovi Poem., 128, 12. Le tovaglie a spina, a riso, a ròsa.

rosícchiolo: Piccolo rosicchio; Pezzuolo di pane avanzato a chi mangia, e ormai secco. Il Pananti (1, 293): "Un rosicchiol di pan non v'è rimasto: Questo sí ch'esser vuole il fiero pasto".

Myr., 19, 4. Lo vedi? Un rosícchiolo secco; 8. Ma c' era un rosícchiolo duro; 12. E... guarda! il rosícchiolo è qui.

rosume: Rosura. La Paglia o il Fieno che avanza dinanzi alle bestie che non hanno buona bocca; e anche la Foglia de' bachi mezzo mangiata. Il Magalotti (*Sidrac*, 6): "Pasce la pecorella il verde musco, E pasciuto ch'ell'ha ne' suoi rosumi, La piú bassoradente oca pur trova Di che giovare anch'ella a' suoi bisogni".

Primi Poem., 199, 4. Gesú! ché ho fatto tardi col rosume

rotaia: e altrove Carreggiata; pel Solco o l' Affossatura che le ruote dei carri lasciano in su la via Il Salvini (*Georg.*, 3): "Giovami ire per gioghi

u' de' maggiori Nulla rotaia in erta dolce va Alla Castalia fonte ".

Fior da fiore, 39, 16. Preso alla rotaia D'un erbosa viottola, sull'orlo D'una pozza, era un rospo.

otello: e, piú comunemente, Rotella; termine de'filatori, a significare quel piccolo Tondo che serve loro a trattenere il filo bene accosto sul fuso. E anche per Rotolo di tela avvoltata in forma rotondeggiante.

Primi Poem., 205, 20. Il braccio ch'io ricatto Bel bello, vuole diventar rotello. || Nuovi Poem., 55, 5. Ho due lenzuola nove; anche un rotello, Da tanto tempo, ch'ha riperso il bianco; 103, 7. Tessea le spighe dello spigo a spola La cara madre, per i suoi rotelli Del banco grande; 123, 12. Recava in grembo i rotelli e l'accia.

otolío: Rotolamento; Atto e suono del venir rotolando. Non registrato, ma efficace e di buon conio.

Myr., 93, 6. C'è per vie lontane Un rotolío di carri che s'arresta Di colpo. || Primi Poem., *Pref.*, X. Questa voce che è? Un rotolío che mai non finisce, come d'un treno che non arriva mai. È il Fiume, cioè il Serchio.

ozzone: accrescitivo maschile di Rozza: Cavallo vecchio e magagnato. Il Berni (*Orl. inn.*, 2, 22): " E lo chiama rozzone, zoppo e tardo ".

Myr., 78, 15. Il rozzon normanno Stampa il suolo con zoccoli sonanti.

igliare: modo toscano per esprimer quel sordo Romoreggiare che fa il tuono nel lontano; Urlare sinistro, Suono cupo di acque, Fremito di animali, e simili.

Canti di C., 74, 13-15. Il vento ruglia... ruglia, brontola; 164, 15. Il rio dell'Orso Che rugliava, e non mormora piú; 177, 7. Udii Rugliare in piena due torrenti e un fiume.

rugnare: Grugnire, Rendere aspro suono; ed è moc vivo nel parlare di Lucchesía.

CANTI DI C., 50, 25. Rugnare di scabra raspa.

rugumare: il Far tornare nella bocca il cibo mai dato intero nello stomaco, per masticarlo; ed proprio degli animali del pie' fesso, che hanno u solo ordine di denti. Lat. *ruminare*. Il D'Annunz nelle *Laudi*, (2, 40): "Stai rugumando il tuo m sticaticcio".

PRIMI POEM., 10. 11. Le brune vacche uscirono muglian E rugomando la lor verde bava. || C. DEL PAR., 18. Lascia un po' di rugumare... i bovi.

rumare: lo stesso che Rugumare, Ruminare. Ancl per Volgere e rivolgere o Frugare alcuna cosa. D'Annunzio (*Laudi*, 2, 351): "Il Tritone... Sc glie tra l'alghe la piú verde, e ruma; E gli co il rigurgito salmastro".

PRIMI POEM., 17, 13. Mestò, rumò, poi schiaffeggiò il p store; 97, 8. Quando Il vecchio tramontano anche lui ru Qua ne' frondai. || NUOVI POEM., 50, 5. Mise un lenzuolo bian al sacconcello, Ma prima un poco ne rumò lo strame. || CAN DI C., 14, 33. Avean rumato poco? Non un chicco, ch' è chicco, era rimasto! 55, 20. Rotolando per fuggir lo str D'acuto fuoco che le ruma in cuore; 73, 4. Già il vent Dentro la quercia folta Ruma le foglie roggie.

Rumi: appellativo con evidente relazione al la *ruma (mamma)* e al tempo stesso al gr. *ῥώμη* (la *robur*) adoperato come sinonimo di Roma.

GR. PROLETARIA, 10, 19. E *Rumi* saranno chiamati... Romani. Si; *fare e soffrire da forti*.

ruota: per quel Girare e Rigirare che fan talvolta g uccelli volando; ed è modo proprio de' rapac

Il D'Annunzio (*Piú che l'Am.*, XXIII): “ La ruota degli uccelli marini ”.

La C. del Carr., 23, 13. Seguia lassú la ruota dell'Astore.

rupestre: da *rupes*, Balzo, Dirupo, Luogo discosceso. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 422): “ Sta nella cruda nudità rupestre ”.

Primi Poem., 70, 22. O due rupestri isole.

rusco: e Rusca; Pianticella selvatica detta volgarmente Pugnitopo; il *ruscus myrtifolius aculeatus* dei botanici. Nel *Comm.* della *Fr. da Rim.* il D'Annunzio: “ Su le sabbie arse, tra il selvaggio rusco ”.

Primi Poem., 98, 17. Da quanti anni sento nel mio rusco Sempre ronzare. || Canti di C., 145, 4. Il vostro nido messo tra il rusco.

ruspa: voce del contado di Lucca. Andare alla ruspa e alla raspa, vale Andare o Fare a chi piglia piglia.

Nuovi Poem., 53, 8. Che va con le sue genti alle faccende, Anco alla ruspa dopo fatto appietto.

ruspare: Graspollare. E si dice, in Lucchesía, anche delle castagne e delle olive che si cercano dagli estranei, quando i padroni hanno fatto appietto. Negli *Stat. di Montefeg.*, 48: “ Statuiamo che in avvenire niuna persona possa andare a ruspare nelle nostre selve ”.

Primi Poem., 96, 19. Ruspare lí, nei mucchi delle fronde.

ruzzare: Fare il chiasso; e dicesi specialmente de' bambini. Nella *St. d'Aielfo*, 1, 3: “ Ruzzando con lui, l'orso l'abbracciò e cadde ”.

Myr., 71, 7. I monelli Ruzzano nei cartocci strepitosi.

S

sacello: lat. *sacellum;* Cappelletta, piccolo Oratorio

FESTA ITAL., 13, 10. Presso il sacello è un grande uliv
che abbraccia con l'ombra le sue reliquie sante.

sacro: Augusto, Venerando per religione; Che h
o sembra avere alcunché di solenne o divino
Che induce riverenza o raccoglimento. In Orazio
" Utrumque sacro digna silentio Mirantur Um
brae pangere ".

PRIMI POEM., 152, 17. La sacra notte. || POEMI CONV., 6
18. Ché l'uomo, quando è róso dalla fame, Mangia anche i
sacro pesce che la carne Cruda divora.

saettame: e Saettíme dicevasi la Provvigione d
saette, dardi e altre cose da gittare, che si face
dall'esercito per apparecchiamento di guerra. Ga
briele D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 114): " Abbiar
quasi finito il saettame ".

SUL LIMIT,, 3, 24. Su gli Argivi lanciò saettame cattivo,
le genti Gli uni sugli altri morivano. || LA C. DEL CARR
18, 2. Balestre grosse e loro saettame.

sagra: e Sacra; Festa dedicatoria, Dedicazione.
D'Annunzio, nel *Tr. d. Mor.*, 312: " Usi a reg
gere nelle sagre le statue massicce o gli altissin
stendardi ".

PENS., 208, 8. Questo remoto scampanio... festeggia ur
sagra. || CANTI DI C., 150, 19. Noi si tornava per una sag
senza piú padre, senza piú pane. || CINQUANTEN., 10, 23. L'isp
razione che è necessaria per la solenne sagra della Patria.

sala: sorta di Erba che serve, quando è secca,
far impagliature di sèggiole e di fiaschi. Nell
Fiera del Buonarroti (4, 1, 11): " Duo fiasc
Vestiti di tabacco e non di sala ".

Primi Poem., 190, 14. Tra i giunchi e la sala Già qualche rana gracida nei fossi.

sala: il Fuso di ferro, e talvolta di legno, che entra ne' mozzi delle ruote de' veicoli, intorno al quale esse ruote girano. Nella *Eneide* trad. dal Salvini (5): " Si abbassan l'onde, e il gonfio mar si stende Sotto la sala del cocchio che tuona ".

Primi Poem., 57, 19. Il cigolío leggiero delle sale.

salcigno: lat. *salignus;* Di Salcio; e anche aggiunto di Legname di mala qualità, non facile a esser lavorato e a pigliar pulimento. Per estensione, Difficile, Duro.

Canti di C., 55, 10. M'accompagnava lo Zi Meo salcigno.

salda: nel linguaggio degli agricoltori, si dice cosí il Campo lasciato a erba nel verno, buono per pascolarvi le bestie al bel tempo.

Poemi conv., 105, 8. E i contadini aravano le salde.

saltabeccare: lo stesso che Saltabellare, cioè Far salti spessi e brevi, Saltarellare. Nella *Vita* del Cellini (1): " Andava ogni giorno a saltabeccare con questo cavallo ".

Pens., 74, 10-11. Dei passerotti saltabeccano sul tetto.

saltimpalo: Uccelluzzo che i Senesi dicono Fornaiolo. La *sylvia rubicola* de' naturalisti.

Canti di C., *Pref.*, VII, 6. Canti... di Saltimpali; 71, 7-15. E tu già canti, o saltimpalo... D'amore canti, o saltimpalo. 72, 7-15. Eppure gridi, o saltimpalo... frullano i nuovi saltimpali.

salva: lo Sparo di molti archibugi o artiglierie fatto in un sol tempo, per lo piú in segno di festa, ma anche per offesa o per altro, a un tratto o a brevi

intervalli di tempo. Nelle *Lett.* del Magalotti (1, 16): " Salva... di milizia paesana ".

Odi e Inni, 142, 10. Le grida e le salve, la fuga e l'assalto.

sànguine: picciolo Arbore di buccia rossigna e liscia, che si adopera a far bastoncelli, gabbie, canestri e altri simiglianti arnesi. La *virga sanguinea* de' botanici. Il D'Annunzio (*Figlia di Ior.*, 20): " Io nel legno del sànguine le ho meco Sempre, e per mano, le mie tre sorelle ".

Nuovi Poem., 64, 23. E fai sentire un canto Appena trovi sànguini o sambuchi.

sano: per Intiero; detto delle cose che si sogliono o possono dividere o spezzare o altrimenti diminuire. È in varii dialetti d'Italia. Nel *Libr. di masc.*, (1, 3): " Tolli una gallina... e falla cuocere sana con l'acqua e col sale ".

C. del Par., 6. Sette anni planse, oimè, sett'anni sani!

sapere: nel significato di Aver sapore: come in Dante (*Par.*, 17, 58): " Tu proverai sí come sa di sale Lo pane altrui e come è duro calle Lo scendere e il salir per le altrui scale ".

Odi e Inni, 125, 9. Le zolle che poi gli empiranno La bocca, al Caino... ed esangue Poi sente in eterno che sanno L'amaro del sangue.

sapere: in sentimento di Conoscere, Essere esperto di alcuna cosa. Il Cecchi (*Dissim.*, 1, 1): " Io non so grandezza colla quale facessi baratto ".

Poemi conv., 53, 6. Quelli cercava che non sanno il mare.

sapino: nome volgare della *pinus picca* di Linneo, dal lat. *sapinus*. Abete. Il Domenichi (*Plin.*, 504): " Farai il torcitoio di sapino nero ".

Primi Poem., 65, 17. E tu senti un odore Acuto di ginepro e di sapino.

saputo: Saggio, Sapiente; Che sa, o vuol parer di sapere: ed ha in generale modernamente senso di biasimo. Dante (*Purg.*, 16, 8): “ La Scorta mia saputa e fida ”.

Myr., 69, 7. Il passero saputo in cor già gode E il tutto spia dai rami irti del moro.

saracco: voce contadina, per designar quella piccola Sega che è fatta a forma di coltella: una lama dentata piú o meno lunga, infilata in un manico.

Canti di C., 50, 24. L'aspro saracco, l'avido succhiello.

sarchiare: Nettàre col sarchio, ch'è una marrella di ferro con lungo manico di legno, il campo dall'erbacce onde è talora infestato. In Crescenzio (3, 14, 3): “ I lupini da sarchiar non sono, e sarchiati si spengono ”.

Myr., 65, 21. Sarchiava lí vicino Fiore, un ragazzo pieno di bontà.

sarchiello: e anche Sarchiella. Piccola Marra o Sarchio fatto per uso di nettàre dalle inutili erbe la terra, segnatamente di orti e giardini. Nella *Colt.* dell'Alamanni (2, 36): “ E mentre egli opra tal, la sua famiglia Con semplici sarchielle attorno manda ”.

Myr., 65, 24. Fiore, chino Sopra il sarchiello.

sarmento: e Sermento, lat. *sarmentum;* il Tralcio della vite; Ramo secco. Il D'Annunzio (*Verg. d. rocce*, 48): “ Si trasfiguravano a un fuoco che li ardeva come sarmenti ”.

Myr., 7, 21. Io suscitava La buona fiamma d'eriche e sarmenti. ‖ Pens., 153, 19. È aggiungere nuovi sarmenti al grande rogo che divampa nell'oscurità della nostra notte. ‖ Myr., 155, 8. Pigra ognor la nebbia mattutina Sfuma dorata intorno ogni

sarmenlo. || Nuovi Poem., 147, 9. Io su l'aròla pongo, oltre sarmenti, I gambi del granturco, abili al fuoco. || La C. de Carr., 6, 13. E scabri ciocchi e fragili sarmenti. || Canti di C 83, 11. Sí, ti amo, vite,... Ti taglio ogni vecchio sarmento.

sàrtia: nome proprio di ciascuno de' Cavi o Canap che si tendono alla destra e alla sinistra band dell'albero e si fermano a' bordi della nave pe tenerlo saldo. Il D'Annunzio (*Odi nav.*, 172) " Giú per le sàrtie, a poppa, a prora, in un vent di gioia, Ondeggiano come una selva Eroica l belle bandiere di tutte le glorie ".

Poemi It., 40, 4. Vedeva dietro sàrtie nere o nere Querci passare il cielo a poco a poco. || Odi e Inni, 131, 14. Tra l sàrtie nella notte ulula il vento; 170, 5. Tra le sàrtie gli url il vento: Mare nostro. || Poemi conv., 61, 11. E non sentiv se non sibilare La brezza nelle sàrtie e nelli stragli.

sassello: aggiunto di Tordo piú piccolo del tord comune. *Turdus saxatilis*. Nel *Morg*. del Pulc (14, 58): " Il marin tordo, il bottaccio, il sassello ".

Canti di C., 99, 15. La bacca... gremita, che alcuna n resti Pel tordo sassello.

satrapa: e Satrapo; Governator di provincie o d eserciti, lat. *satrapes*. Nelle *Laudi* (2, 399) Gabriele D'Annunzio: " Mariterò le mie dolci sorelle Ai Satrapi dell'Asia ".

Odi e Inni, 100, 17. Qual satrapo insidii Che all'amore st co' suoi Lydii?

Saturnio: Di Saturno, lat. *Saturnius*. Latino, Romano. Nel D'Annunzio (*Laudi*, 2, 180): " De beni impressi Gonfia esultò la terra saturnia nutrice di mèssi ".

Pens., 213, 4. Piantare i termini, là, delle nuove terre saturnie. || La C. del Carr., 7, 3. I rossi magri bovi... Fendean gemendo la saturnia terra. || Pens. e disc., 330. La terra saturnia.

sbacchiare: Sbattacchiare, Gettar di forza alcun che o per la terra o contro qualche corpo resistente. Anche Sbattere, detto di liquidi.

Primi Poem., 17, 15. L'ammucchiò nel paiolo, col cannone Di pioppo, e lo sbacchiò sopra il tarvello. || Nuovi Poem., 54, 7. Poi prese il fior di latte: Anche a modino Aprì le frasche, e giú, per non lo sfare, Lo sbacchiò sopra un borracciòl di lino.

sbiancarsi: Farsi bianco, Impallidire, Sbiadire. Nel *Ricc.* del Forteguerri (22, 20): " Già rosseggia il mare E poi si sbianca ed annerísce ancóra Col resto delle cose ".

Canti di C., iii, 6. Nel cielo d'un languido azzurro, Le stelle si sbiancano appena.

sbisciare: Sguizzare, Sguisciare; Scappar di mano al modo de' pesci; Sfuggire alla presa o Involarsi, come fanno le biscie.

Canti di C., 126, 4. S'è sfatto il cielo: a scosse V'entrano urlando i vênti E vi sbisciano i lampi.

sbozzolato: da Sbozzolare; Levare i bozzoli della seta d'in su la frasca. Per estensione, de' Bimbi, già rallevati, quasi usciti dal bozzolo.

Canti di C., 53, 12. Madre d'otto figli Già sbozzolati.

sbraciare: in forza di neutro; Sbraciarsi, Uscir delle braci ardenti, Sfavillare come fa il fuoco quando si rimescolano i carboni accesi.

Poemi conv., 60, 16. Ardean, lievi sbraciando, le faville Sul putre dorso dei lebeti neri.

sbriciare: e Sbricinare; voce lucchese, per Sbriciolare, Stritolare, Frantumare, Dirompere, e simili.

PRIMI POEM., 33, 1. Le zolle Sbriciò l' aratro, della terra nera.

scabro: Rozzo, Ruvido; e, di luogo, Montuoso Scoglioso, Ronchioso. Nella *Fiera* del Buonarroti (2, 8): " Piú d'un monte il fa scabro, e piú d'un rio ".

POEMI CONV., 12, 11. Vive nella scabra Chio; 48, 15. Una punta D'Itaca scabra.

scafardo: Colui che presso i Langobardi esercitava l'offizio di amministratore dell'erario.

LA C. DEL CARR., 19, 18. Poi servo rimase. E portò lino a duddo, E vino allo scafardo.

scalciare: Trar calci; e dicesi segnatamente de' cavalli, de' muli e simili bestie. Nelle *Lett. fam* del Magalotti (2, 296): " E addentando loro una gamba, scalciate pur se sapete, non lasciava la preda ".

LA C. DELL'OLIF., 25, 17. Vanno cavalli, con le selle vuote Pel campo, in fuga, e scalciano alla morte.

scalello: piccola Scala, Scaletta. Qui pe' vani de' nuvoli, donde ne' giorni burrascosi talvolta il sole fa capolino. Si dice anche: Sole a finestrelle, o Cielo a pecorelle acqua a catinelle, per presagire presta e abbondevole la pioggia.

PRIMI POEM., 7, 4. Aria a scalelli, acqua a pozzatelli.

scalmiera: lo stesso che Scalmería. Apparecchio generale di tutti gli scalmi in un naviglio remiero.

POEMI CONV., 60, 28. Poneano i remi lungo le scalmiere 72, 29. E i marinai seduti alle scalmiere Facean coi remi biancheggiare il flutto; 82, 5. In fila alle scalmiere.

[Sc]almo: lat. *scalmus;* proprio nome di ciascuna Caviglia intorno alla quale si fissa e si muove il remo, assicuratovi da un cappio di corda o d'altro, detto Stroppio. G. D'Annunzio (*Fedra*, 129): " Levigato Quanto ginocchio di buon remo attrito Contra lo scalmo ".

SUL LIMITARE, 224, 12. Sederono tutti agli scalmi; 226, 24. Sederono tutti agli scalmi; 235, 23. Sederono tutti agli scalmi, E via che in fila coi remi battevano il torbido mare; 238, 31. Sederono tutti agli scalmi. || ODI E INNI, 81, 25. E i longoremi marinai Feaci salian la nave, indi a gli scalmi in fila sedean. || POEMI CONV., 68, 20. E vidi in giro dagli scalmi acuti Pender gli stroppi di bovino cuoio; 91, 12. Il canto Placidi udite, il braccio su lo scalmo.

[Sc]alpicciare: Andare stropicciando i piedi e infrangendo qualche cosa; Calpestare. Nel *Gov. d. fam.* dell'Alberti (37): " Nel côrre i frutti meno si scalpicciassero i lavori ".

PRIMI POEM., 34, 17. Poi che intese Un parlottare ed uno scalpicciare.

[Sc]alpiccío: Stropicciamento de' piedi, camminando; e anche di qualsivoglia Romore simile. Nel Boccaccio (*Nov.*, I, 9): " Sentendo lo scalpiccío che Rinuccio facea ".

CANTI DI C., 157, 17. Stanotte per le vie non c'era Che qualche scalpiccío del vento.

[Sc]alpitamento: lo Scalpitare pestando e calcando co' piedi nel camminare. Nel Villani (*Cr.*, I, 56): " Dodici vi si trovarono morti dalla stretta e dallo scalpitamento ".

C. DEL PAR., 42. Ci fermeremo tra il pulverulento Scalpitamento de' cavalli ansanti.

scambiare: per Mutare i passi, Camminare, Andar innanzi.

Canti di C., 56, 5 Noi scambiavamo rade le ginocchi Sotto le stelle. || Poemi conv., 54, 13. Scambiando tra loro due ginocchi.

scapo: Fusto, Gambo. Anche vocabolo di architet tura usato già da Vitruvio per indicare la Gros sezza della colonna, desumendola dai fusti degl alberi o dai gambi delle erbe.

Myr., 183, 5. Fiore che ringhi dai diritti scapi.

scasare: Mutare casa o alloggiamento, e in gene rale Andarsene via da un luogo, Sloggiare.] Cellini (*Vita*, 2, 188): " Aveami mosso una lit dicendomi ch'io gli avevo rubato gran quantit della sua roba quando l'avevo iscasato ".

Canti di C., 52, 33. Come mezzaiuoli... che, d'ottobre quando uno, scasato, Cerca podere, a lui dice il fringuello: C n'è, ce n'è, ce n'è, Francesco mio!

scassa e **scasso**: Scassata; Tratto di terra sollevat al pie' degli alberi per diveltarli, o dissodato da l'agricoltore per coltivarlo.

Poemi conv., 76, 8. Ei dalla scassa l'albero d'abete Lev || Canti di C., 51, 29. Coltano un campo sodo; che bel bell Si fa lo scasso, e qua si tira dentro, Là si leva la terra.

scattare: propriamente lo Scappare impetuoso dell corde tese dal lor ritegno, come quando si tra coll'arco e simili armi da gitto. Per estensione Uscir fuori a un tratto, Levarsi, Balzare su, simili.

Poemi It., 21, 9. Scattò il colombo mollemente il collo.

scavizzolare: Cercare con minuta cura e con occhi aguzzo ne' piú riposti luoghi una cosa qualunque

Pens. e disc., 317. Non scavizzoli... i riboboli nel parlar della plebe.

cento: voce del contado lucchese, per Trito: Meschino, Povero, Malvestito. Detto di vesti, Dimesse e Miserelle.

Nuovi Poem., 18, 5. E vide sé, smarrita, Tutt' arruffata, con le vesti scente...

centare: Tagliare, Potar le piante perché meglio rimettano, e, in generale, Distruggere, Consumare. È voce di Lucchesía.

Canti di C., 51, 6. Carico piccolo è che scenta il bosco; 52, 1. Levano il loglío, scerbano i vecciuli, E scentano la sciamina, cattiva E la gramigna. || Gr. Proletaria, 7, 7. A scavar carbone, a scentar selve, a dissodare campi.

cerbare: Scerpere, Divellere una pianta dalle sue radici, Sradicare.

Canti di C., 51, 34. Levano il loglio, scerbano i vecciuli.

chiaffeggiare: Dare schiaffi. Il Pascoli per quel Batter della mestola sulla polenta quando si fa consistente nel paiuolo, batter che rende il suono che fa la mano aperta quando colpisce a pieno nel viso.

Primi Poem., 17, 13. Senza bisogno di garzone, Inginocchiata nel chiaror del fuoco, Mestò, rumò, poi schiaffeggiò il pastone Fin che fu cotto; e lo staccò bel bello, L' ammucchiò nel paiolo col cannone Di pioppo; e lo sbacchiò sopra il tarvello.

chiampa e **stiampo**: altrove Stiampa e Schiappa ; nel Lucchese si dà questo nome a ciascun di que' Pezzi o grosse Schegge in che si riduce un ciocco coll' accetta per metterlo ad ardere.

Canti di C., *Note*, 212, 4. La parola schiampa o stiampo, che un buon romagnolo si periterebbe a usare.

schiappare: Fare scheggie o schiampe di alcun l- gno, per metterle a bruciar sul fuoco. È mod vivo lucchese.

PRIMI POEM., 99, 5. Quanto a me, mi schiapperanno Per metato.

schiappa: altrove Schiampa e Stiampo o Stiampa Scheggia di legno o d'altro, fatta per metter s fuoco a bruciare. Vive in Lucchesía.

PENS., 6, 9. Le schiappe da bruciare erano senza foglie.

schiavina: lunga Vesta di panno piuttosto ruvid ch'era portata specialmente dagli schiavi, e anch da pellegrini e romiti. Nell'*Op.* del Sacchet (144): " La prima cosa che fa lo peregrino quand si parte, si veste di schiavina, appiccavi la sca sella, e mettevi ago e refe e monete d'ariento d'oro ".

POEMI CONV., 102, 22. La sua schiavina sciorinò. || C. DI PAR., 43. A lui gettate i rami D'uliva, a lui stendete le schia vine Per terra.

schiavolina: diminutivo di Schiava, quasi Piccola schiava, Schiavetta, lat. *servula*. L'usò il Firen zuola (*As.*, 166): " Tu mi par cosí brutta schia volina, che io non so pensare in che altro mod tu ti possi guadagnar la grazia d'alcuno amador se non con una diligente servitú ".

POEMI CONV., 140, 17. E tuo malgrado, o schiavolina, andas

schiccherare: Imbrattare; e, propriamente, Fa sgorbi e scarabocchi, e segni senza garbo né graz sulla carta, come sogliono i fanciulli e coloro ch imparano a scrivere. Il Boccaccio (*Nov.*, 3, 8 " Schiccherare le mura al modo che fa la li maca ".

Poemi It., 13, 5. E vo come la chiocciola ch'ha solo Quello ch'ha seco, a schiccherar le mura.

schicciare: per Schiacciare, Ammaccare senza infrangere, si dice a Tereglio, nel Lucchese.

Canti di C., 49, 26. Ebbe d'un colpo... molte sue tribù schicciate.

schidione: e anche Schidone, in Toscana; Spiedo lungo e sottile, bene appuntato, nel quale s'infilano polli, uccelli e altri carnaggi per cuocerli arrosto. Nelle *Nov.* del Sacchetti (34): " Trovò in cucina un grandissimo fuoco... con uno schidone di capponi e di starne ".

Canti di C., 116, 1. L'agnello Nel lungo schidione è già pronto.

schifo: lo stesso che Schifoso; Che è tale da doversi schifare; Nauseabondo, Stomacoso, Fastidioso, e simili.

Fior da fiore, 39, 28. Un uomo che passava Vide la schifa bestia, e con un forte Brivido lo calcò col suo calcagno.

schilletta: Squilletta; Piccolo squillo.

Canti di C., *Note*, 220, 14. Sentiranno un'ora prima, il suono della schilletta o squilletta.

schiza: Schisa. Dicesi Per ischisa, A schisa, In ischisa, di Ciò che è posto obliquamente o per iscancio. Nella *Tav. rit.* si legge che Tristano avea " nell'insegna il campo azzurro, con una banda d'argento per ischisa ".

La C. del Carr., 25, 2. Ora s'adorna de' suoi scudi in giro: L'Aquila, il Pardo... Spade, schize, sbarre.

scia: quel Solco spumoso che si lascia dietro la nave nel corso, e che a poco a poco si richiude.

Il D'Annunzio (*Odi Nav.*, 185): " Io seguo n flutto guardando la scía luccicare :

Odi e Inni, 114, 6. L'aurora seguí la tua scía.

sciabordare: Sbatter forte, Sciaguattare. E dice del Battere alcuna cosa nell'acqua per pulirla e anche, del Diguazzar che fanno i liquidi mos ne' vasi che non sian ben pieni. Nelle *Laudi* (1 230) Gabriele D'Annunzio: " L'urto del carro scia borda Il vin nei barili cerchiàti, Il latte nei va di rame ".

Myr., 72, 12. Cadenzato dalle gore viene Lo sciaborda delle lavandare Con tonfi spessi e lunghe cantilene. || Poem conv., 62, 16. Udiva egli lo sciabordare Delle ruote e il nitr degl' ippocampi.

sciacquare: lo Sciaguattare o Diguazzare o Sciabo dare che fa l'acqua del mare tra gli scogli o all riva.

Poemi It,. 42, 11. Appie', gli accordi avea del mare Cl sciacqua, stride, squilla, urla, rimbomba. || Odi e Inni, 183, Né piú cantò che il mare su la spiaggia Con lo sciacquare de l'eterne ondate. || Poemi conv., 122, 1. Eterna acqua che scia qua Pendula in mezzo all'infinito abisso.

sciacquío: da Sciacquare; il singolar Romore ch fa l'acqua sbattuta. Il D'Annunzio nel *Tr. Morte*, 491: " L'acqua tranquilla si moveva a pena appena con un tenue sciacquío cullando nell sue lente ondulazioni i riflessi delle stelle ".

Sul limit., V, 8. Cullàti da quello sciacquío. || Myr., 3 12. Fra 'l fievole sciacquío della risacca ; 164, 8. Quale assid sciacquío Fanno l'acque tra la ghiaia! Pens., 194, 3. La vo arrivava fioca e come stanca tra lo sciacquío del mare.

sciàmina: la Malerba; tutte le Erbacce che ag

volmente allignano e crescon nel campo, e difficilmente si estirpano.

Canti di C. 52, 1. Levano il loglio, scerbano i vecciuli, E scentano la sciàmina, cattiva, E la gramigna.

ciamma: Drappo tessuto, Mantello, o, piuttosto, amplissimo Scialle usato dai popoli affricani.

Odi e Inni, 56, 20. I Ras... beveano l'idromele Ravvolti nel purpureo sciamma.

iamito: bel Drappo serico presso gli antichi, che s'intesseva di varii colori, ma che, generalmente, era di quel color rosso che estraevasi dalla pianta detta appunto Sciamíto o Amaranto. Nella *Isaotta* del D'Annunzio (51): " Sognò, me' che in letto di sciamíto, A 'l murmure de l'acque fuggitivo ".

La C. del Carr., 41, 1. Il Podestà coi giudici e notari Scendono, in ricchi sciamiti velluti.

ianguato: per Lasso, Vinto, Sgominato, Sbaragliato e simili.

La C. dell'Olif., 36, 5. Risuona il ponte presso Benevento Sotto sciangauti cavalieri in fuga.

anto: Spasso, Riposo. Voce anche oggi viva nel parlar lucchese, per quella allegria e quel rialto che si usa fare dopo l'officio e il lavoro. Il Giusti (*Epist.*, 2, 109): " Risponderei a Checco se non temessi che a quest'ora fosse partito, sapendo che ha piacere di volare or qua or là, in questo mese di scianto ".

Poemi conv., 145, 19. È per voi scianto ancóra? || Primi Poem., 201, 22. E Ioe godrebbe questo po' di scianto.

are: e Síare; nel linguaggio de marinai, Fare, Imprimere la scía, cioè il Solco del passaggio

sul mare; Lasciare dietro al naviglio la labile traccia del solco. Anche, per estensione, Vogare a ritroso, perché il naviglio torni sull'erro o perda l'abbrivo. Nel *Ciriffo Calv.*, (2, 111): " Sí che la nave presa alquanto foga, Poi scorre e scía, e l'altra banda voga ".

CANTI DI C., 153, 3. L'immemore cuore che avanza Su nave che scía.

scisso: Separato, Diviso. In Dante (*Par.*, 21, 94) " Sí s'innoltra nell'abisso Dell'eterno statuto quel che chiedi Che da ogni creata vista è scisso ".

ODI E INNI, 189, 19. Vedesti Dante uscito dall'abisso, Ch'er già su, che dal superno monte Guardava ciò che dai nostri occhi è scisso.

sciurino: Ventarello fresco, e anche Corrente d'aria; vive nel contado lucchese.

CANTI DI C., 51, 21. Frescheggiare allo sciurino.

sciusciulíare: quasi Fare sciú sciú; voce onomatopeica, ovvero formata dal suono che fan le acque quando sciabordano.

PENS., 218, 4. Il mare non cessa mai di parlare intorno a quel silenzio, sciusciulíando sulla sabbia e gemendo tra le scogliere; 221, 30. Tra lo stridere delle cicale e lo sciusciulíare del mare.

scollettare: vivo in Lucchesia, per Travarcare una o piú colline. Scollinare, Andar su per le colline.

PENS. E DISC., 368. Lo vedesti cauto, scollettando avanti giorno, tornare fuggiasco e bandito ad Albiano ed a Barga.

scolta: Ascolta, Sentinella; da Scoltare, aferesi di Ascoltare, Stare in orecchie. Nel Davanzati (*Ann. di Tac.*, 13, 173): " Vidersi in quello eserc

soldati vecchi, che non avevano fatto mai guardia né scolta ".

La C. del Carr., 42, 19. Pioppi del Po, scolte del re dei fiumi. || La C. dell'Olif., 5, 13. Le dugento scolte Veglianti intorno al re prigione.

contrare: per Incontrare e Riscontrare. L'Imbattersi di una persona in un'altra di proposito o per caso. Nel Boccaccio (*Dec.*, 8, 6): " Altro che torcere il muso non faceva, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse o scontrasse ".

Nuovi Poem., 26, 10. Con la sua mucca risalía bel bello La mamma, e il babbo la scontrava in via.

copiccio: Scopeto, Macchioncello o Boscaglia di scope. Nella *Ornit.* del Savi (1, 227): " (I saltimpalo) vivono ne' luoghi aperti, ove son cespugli,... negli scopicci ".

Pens., 30, 17. Una grillaia, uno scopiccio.

córtare: Abbreviare, Accorciare, Far piú corto, lat. *decurtare*. Nelle *Fav. di Esopo* (119): " Ciascun ferro col mio piccolo dente è morso, appianando qualunque è piú ampio, e scortando ".

Poemi It., 5, 2. Paulo di Dono non finí un mazzocchio Ch'egli scortava.

cosserella: Piccola scossa d'acqua, Pioggerella di poca durata ma piuttosto gagliarda.

Primi Poem., 13, 2. Nella mattinata Ci fu lo spruzzo d'una scosserella.

cotta: da Scuotere; termine navale, per indicare quel Cavo che serve a trar gli angoli inferiori delle vele del bastimento, per aprirle bene a ricevere in pieno il soffio del vento. Nel D'Annunzio (*Laudi,*

I, 315): " Riprende il timone e la scotta; Ché ne cessario è navigare, Vivere non è necessario ".

Odi e Inni, 80, 6. Né piú le briglie, ma reggea le scotte 116, 3. Quando, tirate le scotte, Cantarono *Salve Regina.* || Su limit., 239, 28. Maneggiavo la scotta sempre io né ad altı la davo. || Poemi conv., 45, 1. La nave Nera filò, ché... n reggeva accorta La grande mano d'Odisseo le scotte; 60, 2(Dava la vela al vento uguale, e ferme Avea le scotte; 67, ' La raccolse con la mano esperta Solo di scotte un marinaic 76, 15. E legarono allora anche le scotte Lungo la nave.

scricchiolettío: Scricchiolío, Scricchiolamento, Att e suono dello scricchiolare; che è quel Romor acuto che rende qualunque cosa dura o cons stente quando, sforzata, si schianti.

Canti di C., 13, 17. Il segreto scricchiolettío Di quella ca tasta di ciocchi; 14, 1. Uno scricchiolettío ti parve D'udir cercando le larve.

scrío: e altrove Scrivo; voce viva nel parlar fam gliare di tutta Toscana, per Semplice, Mero, Pur o Pretto: e dicesi, per lo piú, del vino schiett(non misto con acqua.

Canti di C., 13, 15. Nel tuo verso suona scrio scrío, Co piccoli crepiti e stiocchi, Il segreto scricchiolettío Di quel catasta di ciocchi.

scrivo scrivo: lo stesso che Scrío. Ripetuto, rafforz e tien luogo del superlativo.

Myr., 78, 4. Parlan d'uno ch'è un altro scrivo scrivo.

scrollío: Scrollatura, Scrollamento, Lo scrollare anche L'essere scrollato.

Pens., 195bis, 26. Con lo scrollio continuo del capo an chissimo.

scurire: Rendere scuro o Farsi oscuro; Imbrunir Nel *Forse che sí*, del D'Annunzio (28): " Le ma

chie pluviali scurivano i lacunari azzurri del soffitto ''.

Nuovi Poem., 57, 16. E già scuriva. || Canti di C., 170, 7. Era su l'ora Dello scurire. || Odi e Inni, 55, 1. Chi, spogliatrici. cosí mesto canto Su lo scurire ad intonar v'invita?

culdascio: presso i Langobardi si diceva cosí, e anche Centenario o Locoposito, un Capo civile, militare e giudiziario come il Duca, ma di distretti rurali.

La C. del Carr., 19, 21. L'altro a cavallo dietro il suo sculdascio Giunto era qui con la selvaggia fara.

dutto: il Contrario di corto e grosso nel parlar de'Lucchesi; Allungato e Dimagrito, quindi Agile e Attivo.

Primi Poem., 94, 8. Di là crescevo sdutto, Lungo, con molta frasca e molte polle. || Nuovi Poem., 34, 10. Parete un uccelletto, biondo, sdutto, Snello, che cala, becca, salta frulla In un minuto.

eccia: Stoppia, lat. *stipula*; la Paglia che avanza pel campo su le barbe del grano segato; e il Campo nel quale è la seccia. In Crescenzio (6, 98, 2): " Si semina ne' campi nudi, e ancóra nelle seccie acconciamente, se ottimamente saranno arate ''. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 344): " Ma la vena selvaggia Ma il ciano cilestro... cadevano, ahi!, vani su le secce ''.

Myr., 115, 7. Qual seccia arata nell'autunno, quando Chioccola il merlo. || Canti di C., 125, 3. Tacciono le cicale Nelle stridule seccie.

cco: per Seccume; Quello che c' è di secco, di sterilito, di arido nel fogliame delle piante o nelle erbe del prato.

Primi Poem., 6, 3. E mondava dal secco i grisantemi.

secolo: per Tempo, Spazio di tempo, in generale Rinnovarsi secolo, vale Nascere ordine di cos novello. Dante (*Purg.*, 22, 79): "Quando dicesti Secol si rinnova, Torna giustizia; e primo temp umano, E progenie discende dal ciel nova ". I Vergilio: " Magnus ab integro saeculorum nasc tur ordo: Iam redit et Virgo ".

La C. dell'Olif., 26, 7. Dice la gente: Secol si consum || Pens. e disc., 286. Secol si rinnova.

segaligno: dicesi di Persona maghera, asciutta, pe sua natural complessione non atta ad ingrassar Lat. *macer*. " Alto e segaligno " in D'Annunzi (*San. Pant.*, 268).

Poemi conv., 63, 27. E disse a un mandriano segaligno

segreto: Tenuto occulto, Serbato con cura, gelos mente. Qui per Prelibato.

Primi Poem., 18, 19. Spillò la botte d'un segreto vino.

selenita: da Selene, nome che i Greci davano al Luna. Abitatore ipotetico della luna.

Canti di C., 59, 19. Piú di noi sereno Vedrà la luce il pri selenita.

selvaggio: Ignaro, Mal pratico, che è o pare estr neo al luogo o alle cose o persone presso le qu si trova. Dante, (*Purg.*, 2, 52): " La turba c rimase lí, selvaggia Parea del loco ".

La C. dell'Olif., 5, 5. Sorgere una stella Soleva, lun che parea selvaggia Del cupo cielo.

selvastrella: e Salvastrella o Silvestrella; lo stes che Pimpinella; il *poterium sanguisorba* e la *sa guisorba officinalis* di Linneo. L'una si coltiva ne orti e si usa per la mescolanza, l'altra prospe

nelle praterie umide ed è ottimo pascolo. Il Lastri (*Agr.*, I, 281): " La cattura... della pimpinella, conosciuta una volta sotto il nome di salvastrella ".

Pens., 22, 4. Ma fo che ti piaccia il radicchio Non senza la sua selvastrella.

seme: al feminíle, La seme; plurale di Seme e Semente. Modo del contado di Lucchesía.

Canti di C., 64, 8. San Martino Avea tenuta per piú dí la pioggia Per non scoprire e portar via la seme.

sementare: Seminare, Spargere il seme sulla terra perché renda frutto. Nelle *Epist.* di fra Guittone d'Arezzo (9): " Non già solo sementando grano, grano prezioso e sommo rende ".

Canti di C., 64, 5. Bene egli aveva sementato il grano. || Odi e Inni, 140, 4. Nel giorno sí lungo, che l'alba Sementa ed il vespero miete.

sementino: detto del Tempo, in Toscana, s'intende di quelle giornate coperte nebbiosette e a tratti piovose, che son propizie al sementare.

Myr., 155, 6. E vi rivedo, o gattici d'argento, Brulli in questa giornata sementina. || Odi e Inni, 28, 1. Non sementina forse è quest'umida Giornata?

semifero: Mezzo uomo e mezzo bestie, Semifiera, Uomo quasi selvatico, lat. *semifer*.

Giustr., 51. L'ammansamento... dei miei fratelli semiferi.

seminío: L'atto del seminare, dello Spargere alcuna cosa con assiduo non interrotto lavorío.

Nuovi Poem., 82, 15. Qual freddo orrore pendere... sopra quei gruppi, sopra quegli ammassi, Quel seminío, quel polverío di stelle!

semiquinario: la Metà del verso pentametro, che si compone di cinque piedi, o di quattro con due

cesure. In Diomede grammatico (*De orat.*, 3, 502) " Pentameter, id est quinarius, scanditur, ut dua semiquinariae, ita ut posterius comma duos da ctylos habeat, et semipedem ".

Sul limit., XXII, 23. Cesura semiquinaria.

Semita e **Semitico**: Discendente di Sem, secondo l distinzione delle generazioni umane, propagates dai figliuoli di Noè, Sem, Iafet e Cam.

Pens. e disc., 334. Semiti e giapetici; 323. Nella Bibbi semitica.

sempiterno: Semprevivo e Sempreviva; sorta d'Erb. detta anche Barba di Giove, di cui le foglie so sempre verdi. In Crescenzio (6, 105, 1): " La sem previva... è un'erba cosí nominata, perocché sem pre si trova verde ".

Myr., 1, 12. Oggi ti vedo tutto sempiterni E crisantemi.

sentire: e Sentirsi d'alcuna parte del corpo, val Averla per qualche infermità alterata o addolorata. Nelle *Rime* del Berni (1, 12): " Di' che t hai Doglie di testa; e che ti senti al braccio: Colu va via senza voltarsi mai ".

Primi Poem., 212, 5. La vita Gli sente, e il capo alla tu nonna, e il cuore.

sentire: nel senso di Aver sapore o odore, è del l'uso in Toscana. In Dante (*Purg.*, 30, 81): " Cos la madre al figlio par superba, Com'ella parve a me, perché d'amaro Sentí il sapor de la pietate acerba ". Nelle *Pist.* di Seneca volgarizzate (63). " Come il sapore del vino vecchio, che... sente d'amaro ". Nell'*Agr.* di Crescenzio (2, 187): " I ... rami (del ginepro) ... cotti in acqua con vino e

messi in vaselli i quali sentano di muffa... danno loro odore e sapor laudabile e buono ".

Primi Poem., 98, 2. Il vinetto che sente un po' di rame. || Canti di C., 93, 9. La sera, una sera di maggio, Che s'odono tanti stornelli Di sui gelsi, e sente, il villaggio, Di filugelli; 168, 13. Con tra le mani che sentian di lauro E di bosso, le guancie ancor di fiamma. La C. del Carr., 18, 7. Non uve frante egli portò; sí morti, Grandi e bei morti, e sente forse il sangue.

sentire: per Assaggiare, Gustare, Assaporare alcuna cosa. Il Boccaccio (*Dec.*, 9, 8): " Sentendo gli bonissimi vini, e di grassi capponi e d'altre cose assai ".

Canti di C., 47, 8. Al bicchiere Materno ognuno ne sentiva un dito.

sentore: Odore. Nelle *Laude* d'Iacopone (869): " Iesu, questo tuo odore Rendemi tal sentore, Che suspiro a tutte ore, Sí ne vado abramato ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 28): " I vènti... parean recarmi il sentore Degli ippòmani favolosi Forte come un beveraggio ".

Primi Poem., 74, 11. Si profuma il lor pensiero,... Di sentor d'innocenza e di mistero. || Canti di C., 115, 6. Per casa è un sentore di spigo.

senza paura: traduzione italiana di *Dreadnaught*, voce inglese composta delle due parole *dread*, paura, terrore, spavento, e *naught*, nulla, niente. Nave corazzata da battaglia di straordinaria potenza, di grandi dimensioni e armata di molte e formidabili artiglierie.

Italia!, 21, 5. O giovani, che io vedo già navigare sulle fulminee torpediniere o sulle colossali senza paura.

senz'ossa: si allude al Polipo, che vuol dire Da molti piedi. Cfr. Esiodo, *Opere e giorni*, 524. S credeva che il Polipo, per campar d'inverno, s rodesse uno di que' tanti suoi piedi.

SUL LIMIT., 341, 18. Allorché 'l Senz'ossa il suo piede, L nella lugubre casa, ove fuoco non arde, si rode.

serenità e **sereno**: astratto del titolo di Serenissimo Nelle *Lett.* di G. Della Casa, 58: " Io fui ricer cato... di fare una dedicazione delle Storie di mon signor Bembo, le quali s'intitolavano al Doge; perché Sua Serenità è molto buono, e molto mi amico e signore, io la presi volentieri a fare ".

LA C. DEL CARR., 49, 7. Dalla serenità di Federigo Cesar Augusto, 54, 13. Il sereno Augusto.

sereno: per traslato, Allegro, Tranquillo, Lietc Sgombro di pensieri o di passioni. Dante (*Inf.*, 6) " La tua città ch'è piena D'invidia, sí che n trabocca il sacco, Seco mi tenne in la vita se rena ".

PRIMI POEM., 150, 1. Quest'opera serena, Fatta d'anim pura e di parole.

sericcia: A sericcia, In sul far della sera o Di prim sera, è modo segnatamente di que' di Barga, dove e per tutta Lucchesia, è assai frequente pe' dimi nutivi il suffisso *iccio*, specie per certe parole com questa, e come, ad esempio, Pauriccia, Bambo riccia, Seccariccio.

PRIMI POEM., 191, 17. Su la sericcia s'è ammucchiato fieno. || CANTI DI C., 69, 13. Lo mandi a noi per la sericcia Ch si chiudono le porte.

serotino: e anche Serotine presso gli scrittori anti chi. Propriamente aggiunto di certe Frutte ch

fanno in sul finir del tempo ch' è loro proprio; ma, per estensione, anche degli animali. Nel volgarizzamento di Crescenzio (9, 70, 1): "Del mese d'aprile, ne' luoghi caldi, si tondano le pecore e i serotini agnelli si segnino".

POEMI CONV., 84, 13. E gremiti d'agnelli e di capretti Gli stabbi... ognuni Ne' loro, i primaticci, í mezzanelli E i serotini.

serpillo: il Sermollino, lat. *serpyllum;* Pianticella che ha ritrovato il suo nome dall'andar come serpendo, dappoiché ogni suo minimo ramuscello che tocchi la terra vi fa radici. Nell'*Am.* del Boccaccio (44): "Quivi ancóra abbonda il serpillo, occupante la terra con sottilissime braccia".

MYR., 84, 2. Un mazzuolo di serpillo. || CANTI DI C., 16, 15. Tu nutri nei pozzi il profumo Del gracile timo serpillo. || NUOVI POEM., 47. Le pratina Odorate di menta e di serpillo; 90. Codesto grano Tu l' hai mietuto al regamo e al serpillo; 99. Né l'ape ch'ama il regamo e il serpillo; 3. Fiori d'ulivella, Cimbera e serpillo che lontano odora. || POEMI CONV., 145, 9. Verdeggianti appena Qua e là di partenio e di serpillo; 167, 10. Esalava il canuciolo e il serpillo Odor di cera.

sésamo: e Sisamo, lat. *sesamum.* Sorta di Erba che si coltiva per trarre olio dal suo seme. Giuggiolena. Il D'Annunzio nelle *Laudi* (2, 413): "D'olio di sésamo son unte Quelle tre ciocche in forma di corimbi". Ne' *Disc.* del Mattioli (1, 433): "Non è legume né biada alcuna che smagri tanto il terreno quanto fa il sésamo, per aver egli più grassi calami e assai piú che il miglio, e parimente piú radici".

POEMI CONV., 73, 26. E il pane d'orzo empia da sé la madia. Uno anc' a noi col sésamo, puoi darne?

sessantino: aggiunto che si dà al Grano turco seminato tra giugno e luglio ne' terreni donde è già stato mietuto il grano; e lo chiaman cosí, perché in sessanta giorni cresce e fa spiga. Il Mazzarosa (*Prat. camp. lucch.*, 59): " Gran turco detto sessantino, perché nasce e fruttifica in due mesi ".

PRIMI POEM., 58, 17. Il sessantino ha messo i crini, mette La rappa; 193, 10. Al sessantino pensa poi d'Agosto... e ingiallano le spoglie Del sessantino. || ODI E INNI, 53, 21. M chiamano Ne' solchi nuovi, perché v'abbeveri Quel lor sessantino che muore.

sesto: premessavi l'*a*, vale Opportunamente, A modo, Come si conviene; In ordine, In assetto, In punto e simili. Nelle *Lett.* del Caro (3, 7): " Vostra Signoria ha due figliuoli, un maschio e una femmina... e... maritandoli con due altri che si ha messer Iacomo Iacobacci, non potrebbe far cosa che tornasse piú a sesto ".

NUOVI POEM., 124, 7. Secche bell'aspre, già per prime colte Eran le spighe, e con tre colpi a sesto Davano fuori il grano lor, disciolte.

settemplice: Doppiato di sette volte, Di sette doppi. Vergilio (*Aen.*, 12, 925): " Clypei extremos septemplicis orbes ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 108): " Orbe di settemplice scudo ".

SUL LIMIT., 211, 3. Si gettò sulle spalle il settemplice scudo.

sfagno: e, meglio, al plurale, Sfagni, Pianticelle appartenenti al gruppo del muschi o borraccine, le quali crescono al rezzo nei luoghi montagnosi e per gli acquitrini.

NUOVI POEM., 5, 11. Ora aliava in terra tra lo sfagno.

sfarsi: per Disfarsi, Scomporsi. In Francesco da Barberino (147, 10): "Cosí guerra istrugge e sface Come cresce e rifà pace".

CANTI DI C., 126, 1. E l'acqua cade, a grosse Goccie, poi giú a torrenti... s'è sfatto il cielo.

sferrare: Sciorre la catena o altro vincolo onde alcuno è legato. Nell'*Or. inn.*, (11, 46): "Brandimarte tornò dov'era Orlando E lo sferrò dal laccio incontanente".

PRIMI POEM., 184, 2. Dentro, alla catena, E il gran maglio... Ed ecco il fabbro che l'avvia, lo frena, Lo sferra, arresta.

sfinge: lat. *sphynx;* Sorta di Farfalla crepuscolare.

CANTI DI C., 56, 13. Come le sfingi, fosche atropi ossute, L'acri zanzare e l'esili tignuole; 25. Con lui vanno, Gravi ronzando intorno a lui, le sfingi.

sfrascare: Togliere dalla frasca; e anche Diradare le foglie o Levare i bozzoli di su i rami degli arbori. Il Pascoli, al modo de' lucchesi, che anche dicono Sfrascheggiare, per lo Stormir delle fronde agitate dal vento o da altra spinta qualsivoglia.

PRIMI POEM., 38, 9. Sentiva anche un frugare, uno sfrascare, Un camminare; 78, 18. Uno sfrascare Improvviso su su per il cipresso. || POEMI IT., 65, 13. E fu tutt'ombre vane L'antica selva, e risonò di rotte Grida di fiere e forse voci umane. Uno sfrascare, un galoppare a frotte, Un grido acuto.

sfriggere e **sfrigolare**: lo stesso che Soffriggere: che è quel singolare Rumoretto che fa il pesce o altra vivanda che sia posta in padella a friggere. Nelle *Rime* di Bartolommeo del Bene (31): "Ponla pur giuso e piglia una padella; E voi, Muse, un leggiadro contrappunto In sullo sfrigolar fate di

quella ". Per estensione anche di altro simile romore.

Myr., 56, 13. Il bricco versa e sfrigge; 56, 20. Il bricco versa e sfrigola via via; 119, 9. Sfrigola bel bello Un ciocco d'olmo. || Sul limit., 233, 2. Il sangue sfriggevagli intorno bollendo; 233, 7. Se un fabbro ferraio Una scure massiccia od un'ascia Tuffa in fredd'acqua, a temprarla, Che quella con grande stridore Sfrigola e sibila. || Primi Poem., 135, 14. La lucerna ora dimessa Sfriggeva. || Canti di C., 115, 7. Che ha quella pentola al fuoco? Che sfrigola sfrigola sfrigola...; 116, 7. La pentola nera è da parte Che sfrigola sfrigola sfrigola.

sfronzare: l'Aprirsi che fa la pipita del grano in foglioline tenerelle quand'è sbullettata.

Myr., 149, 6. La sementa nera D'inverno spunta, sfronza a primavera. || Primi Poem., 37, 7. Il grano sfronzò, quindi ac cestiva.

sfumare: termine de' pittori, che vuol dire Unire i colori, dolcemente confondendoli insieme. Nel Vasari, *Vite*, 3, 9: " Giorgione da Castel Franco.. sfumò le sue pitture e dètte una terribil movenza alle sue cose ". Ma si prende anche per Colorir leggermente, con soavi tinte e contorni appena appena segnati.

Primi Poem., 63, 10. Sfuma gli alberi neri un vapor d'oro 6, 4. Si sfumò d'oro un bioccolo argentino.

sfumare: per Svaporare per via di calore, Dileguarsi. Nelle *Lez.* dell'Averani (3, 162): " Pigliavano acqua piovana e la serbavano cinque anni ovvero ne sfumavano la terza parte al fuoco ".

Canti di C., 150, 11. Nell'ombra già rara, Già scialba tra verso le immobili tende Si sfuma la nebbia dell'alba.

sgaruglio: Viuzza stretta, piena di ciottoli, che corre giú tortuosa e a rompicollo per poggi o per monti. È voce di Lucchesía.

Nuovi Poem., 49, 4. L'uno pel fosso E l'altra prese per uno sgaruglio.

sgnaulío: lo stesso che Gnaulío; voce dell'uso, imitativa del verso del gatto. Miagolío.

Primi Poem., 78, 12. Passava, ora d'un gufo, ora d'un gatto Un sordo sgnaulio súbito spento.

sgranare: Tôrre i grani, Cavare i legumi dal loro guscio. Nel parlar familiare, e nel figurato, si dice anche dell'Aprir tanto gli occhi sí che quasi paiano risaltar fuori dalle orbite.

Primi Poem., 208, 13. Non dorme, vedi. Vedi dal cantone Sgrana que' suoi due fiori di pervinca.

sgrappare: forma non registrata, per Cogliere con forza, Strappare, Arraffare; lo stesso che Arrappare.

Nuovi Poem., 96, 1. Ne ora Piú dalle rame sgrapperai le fronde.

sgretolío: Sgretolamento. Il Romore che fanno certe materie nel dirompersi. Il Pascoli, per estensione, dello Scoppiettar della legna secca quando arde nel camino.

Primi Poem., 186, 7. Tra un improvviso sgretolío di fuoco.

sgricciolo: e anche Scriccio e Scricciolo; Uccellino siepaio detto anche Forasiepe. *Troglodytes europaeus*. Nella *Fiera* (4, 2, 7): " E far sí che non passi e non alieggi Scricciol tra siepe e siepe ".

Primi Poem., *Pref.* VIII. Abbiamo sempre udito cantar gli sgriccioli che hanno tanta voce e sono cosí piccini... Gli sgriccioli che... Parlano romagnolo? dicono *magnè magnè magnè*. || Canti di C., 13, 2. Viene il freddo. Giri per dirlo Tu, sgricciolo, intorno le siepi; E sentire fai nel tuo zirlo Lo strido di gelo che crepi.

sgrigiolare: Scricchiolare e Scrigiolare, dicesi segnatamente del Suono acuto che soglion rendere le cose dure quando per isforzamento si schiantano e si infrangono. Nella *Fiera* del Buonarroti (4, 1, 10): " Non sentite Lo sgrigiolar dell'armi e la favella Rodomontesca? ".

Canti di C., 13, 6. Il tuo trillo sembra la brina Che sgrigiola, il vetro che incrina; 37, 11. Ma sgrigioli come quand' eri Saggina.

sgrigiolío: Scricchiolío, Scricchiolamento; l' Atto e il suono dello scricchiolare.

Poemi It., 4½, 5. Il frale Frusío di frondi e sgrigiolío di brine.

sgrollare: Crollare, Scrollare; Dimenar forte per far cadere alcuna cosa. Percuotere, Quassare, Maneggiare con forza.

Pens., 7, 22. Sgrollò l'Olimpo che è cosí grande. || Canti di C., 69, 17. Passando in fretta Sgrolla qualche vecchio ramo: 114, 12. Perché, se un'aspra mano vi sgrolla, Voi vi beccate tra voi le creste? || Primi Poem., 183, 10. Già gli par che di dosso il can barbone Sgrolli le grosse gocciole; 186, 9. Sopra la fronte si strusciò due dita. Le sgrollò. || La C. del Carr. 13, 21. Ed era quello il tempo Che Dio sgrollava la città partita, Piena d'invidia.

sgrollo: in Lucchesía, per Scrollo, Scrollamento, Vibrazione improvvisa di alcunché.

Poemi It., 21, 7. Ecco avveniva un murmure, uno sgrollo Di foglie, come a un soffio di libeccio.

sgrondare: il Colare delle acque, Scorrimento; e propriamente lo Scendere che fa l'acqua dalle gronde quando piove. Cosimo Trinci (*Apic.*, 340): " Riempiendo con sassi piú piccoli i vani restati

fra una fogna e l'altra, acciò continuamente sgrondino la superflua umidità delle acque ".

CANTI DI C., 178, 14. Sgrondare io sento sempre piú l'acqua. || LA C. DELL' OLIF., 25, 15. Scorre tra l' erbe, sgronda dalle foglie, Bulica il sangue, come quando piove.

gusciare: Cavare o Uscire dal guscio; e specialmente si dice delle castagne, delle noci de' pignoli e dei legumi. Nelle *Rime* del Fagioli (3, 197): " Sguscia con tal creanza quelle fave Che un filosofo pare in un liceo ".

PRIMI POEM., 58, 17. Il sessantino ha messo i crini, mette La rappa. Già si sguscia.

iclo: lat. *siclus*. Sorta di Peso e di Moneta in uso presso il popolo ebreo, della quale si fa spesso ricordo nelle sacre Scritture. Era di due sorte: il *siclus sanctuarii*, del peso di quattro dramme, e il *communis* di due. Nelle *Pred.* del Segneri (2, 12): " Perché tu non gli hai tosto vibrato un pugnale in petto, ch'io t'avrei data per lo meno una mancia di dieci sicli d'argento? ".

C. DEL PAR., 47. I trenta sicli, suo valsente in terra, Aggiunge al sangue; 48. S'avanza Coi sicli in mano e col costato aperto Il Redentore.

comoro: sorta di grande Albero originario dell'Egitto che ha qualche rassomiglianza col Fico, *Ficus sycomorus* di Linneo, il cui legno dicono sia per l'amarezza sgradito ai tarli, e che servisse per questo a farne casse alle mummie. Nel *Canto novo* il D' Annunzio (103): " Pe' i sicomori argentee L'acque fluiscono ".

MYR., 201, 10. Fra cipressi e sicomori. || ODI E INNI, 61, 7. È il maggiore con i suoi capi, a piedi Del sicomoro, 62, 7.

La tomba all'ombra Del sicomoro. || POEMI IT., 47, 4. Ella se deva in riva D'un ruscel fresco, presso un sicomoro; 48, 7 Piangeva sotto il sicomoro.

signoría: per Aver signoría, Signoreggiare, Fa grande pompa, Soprastare o rifulgere.

PRIMI POEM., 30, 14. Il re ne' suoi sambuchi Tra molta si gnoria di fiorrancini Regna.

siluro: sorta di Pesce fornito di organi elettrici Dall' ammiraglio Saint Bon furono cosí chiamat quegli Esplodenti sottomarini che a mezzo di u tubo di lancio scagliano le navi torpediniere con tro la flotta dell' inimico. Il D' Annunzio (*Arm d'It.*, 24): " Il siluro è per loro un'arma impene trabile ".

GINESTR., 51. Col fragore funereo della bomba e del silur

silvano: e Selvano; Abitatore di selve. In Dant (*Purg.*, 32, 100): " Qui sarai tu poco tempo si vano, E sarai meco, sanza fine, cive Di quell Roma onde Cristo è romano ".

POEMI IT., 67, 4. Io fui calciato; mormorò il silvan || NUOVI POEM., 65, 1. Un uomo noi portavamo al camp santo... come te domestico e silvano.

simo: Che ha il naso in dentro, o schiacciat " Capra sima " nel D' Annunzio, *Laudi*, 2, 31 Nel *Furioso* (17, 65): " Pien di letizia va con l'a tra schiera Del simo gregge, e viene a' ver paschi ".

NUOVI POEM., 53, 11. Su cui vola forse L'uomo con l'al sguazza il fauno simo. || POEMI CONV., 105, 11. Ed ecco u dall'antro Il bruto simo.

Simonideo: Di Simonide, che fu insigne poeta gre di Ceo, nato nel 556 a. C. e morto a Siracu nel 467.

Poemi conv., *Note*, 214. Qualche reminiscenza simonidea e pindarica.

simposiarco: e, piú comunemente, Simposiarca, da Simposio, voce greca che val Banchetto, Convito; il Capo del Simposio, il Re del convivio.

Canti di C., 15, 4. Dono... Del nostro Adolfo, il sapiente, il buono Simposiarco.

singultío: Singhiozzío; frequentativo dell' atto di Singhiozzare o Singultare; da Singulto, Singhiozzo; che è quel moto espulsivo del ventricolo, congiunto con súbita e interrotta convulsion del diafragma, prodotta per consenso dell'orificio superiore del ventricolo stesso, irritato.

Sul limit., XI, 37. E dici mamma! mamma! e la chiami... con un gran ripetío, con un singultío continuato. || Poemi It., 49, 4. Guizzò nel cielo azzurro ed oro Il puro canto e rimbalzò rinfranto In un immenso singultio sonoro.

singultito: Singhiozzato, lat. *singultatus*. Non ne trovo esempii, e non è registrato.

Pens., 2, 26. Suonano le note dell'usignolo... singultite come un lamento.

sirena: franc. *sirène*. Sorta di possente Tromba acustica che si suona per mezzo del vapore, per dare segnali dalle navi, o dalle officine al fine di impartir ordini o far richiami a'lavoranti. Il D'Annunzio (*Piú che l'Am.*, 362): " L'ululo della sirena lacerò l'aria grigia ".

Primi Poem., 216, 13. Con un suo grande ululo ai quattro vènti Fatto balzare dalle sue sirene. || Odi e Inni, 99, 3. Cantò la sirena su l'agili navi. || Festa ital., 32, 12. Col fischio dei treni, col muglio delle sirene.

rocchia: e talvolta anche Sorocchia e Serocchia, voce antica, per Sorella, lat. *soror* e *sororcula*. Il

D'Annunzio (*Più che l'Am.*, 137): " La creatura intatta che impararono... a chiamare sorridendo sirocchia ".

Poemi It., 16, 8. Tale qual ha la tua sirocchia santa.

sistro: Strumento da suono usato presso gli Egizi nelle cerimonie di Iside e per dar segnali di guerra. Era di forma ovale, con piú bacchette metalliche incastrate nel telaio; ma il moderno sistro è di acciaio ed ha forma triangolare. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 35): " La terra di Brolangia era un verziere In figura d'un sistro, ismisurante ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 196): " Balzano e guizzano La notte e il giorno Squassando intorno gl' ilari sistri ".

Myr., 128, 4. Squassavano le cavallette Finissimi sistri d' argento. || Poemi It., 34, 11. Agitai gli squilli D'un sistro || Poemi conv., 132, 28. S'udiva.... eco di piovosi sistri.

siziente: alla latina, per Arso dalla sete; e anche, figuratamente, Avido, Bramoso, Desideroso di alcun che. Dicesi anche del Terreno quando ha bisogno d'acqua; piú comunemente, Sitibondo.

Primi Poem., 46, 15. La pianta che a' suoi rami vede i mille pomi sizienti.

sizza: Soffio di vento; e specialmente della tramontana impetuosa e freddissima.

Myr., 131, 1. Come tetra la sizza che combatte Gli alberi brulli e fa schioccar le rame.

skaldo: e Scaldo; segnatamente nel numero dei piú, Scaldi; specie di Trovieri, Rapsodi, Cantori scandinavi.

La C. del Carr., 60, 18. Skaldo mai cantò sull'arpa un canto Piú grande e bello.

skua: specie di Uccello vorace, marino, palmipede, del settentrione, di penne scure e della grossezza, all'incirca, di una gallina. *Stercòrarius crepidatus* di Linneo.

Odi e Inni, 119, 10. O la skua? Forse la skua. Quand'essa Svola sui ghiacci, esce da mille nidi Un pianto acuto; ché con lei s'appressa La morte.

smascolinatura: da Smascolinato, Evirato; Che ha perduto ogni virtú virile. Nella *Frusta* del Baretti (1): " Oh! cari que' suoi smascolinati sonetti ".

Poemi conv., *Pref.*, X. La mia, oltre che finzione oziosa, sarebbe anche sdolcinatura e smascolinatura.

smergo: e Mergo, lat. *mergus*. Uccello acquatico palmipede, non molto comune nelle nostre marine. Il D'Annunzio (*La Nave*, 112): " Ti sarà piú facile varcare Il serramento d'Alessandro in Goga, Smergo senz'ali ".

Poemi conv., 12, 9. Vago per l'onde come smergo ombroso; 65, 18. Come le folaghe e gli smerghi ombrosi.

smerlucciare: forse per Sgattaiolare, Uscir d'impaccio con arte, come fa chi se la svigna per la via piú breve e piú occulta quando si vede in pericolo o non vuol essere scôrto.

Nuovi Poem., 48, 15. Smerlucciò tra i castagni, quasi intorno Fosse, a qualch'ombra, l'angelo custode.

smilace: sorta di Erba tormentosa, con foglie pungenti come la Madreselva, le cui radiche servono alla medicina. Lat. *smilax*. Nel D'Annunzio (*Fedra*, 100): " Ah! s'ei premesse Con le sue dita lievi come il fiore Della smilace il frutto della morte Su' miei denti ".

Poemi conv., 128, 15. Coronato di smilace e di pioppo.

sminuire: Diminuire, Ridurre o Ridursi a meno. Il Giambullari (*St. d'Eur.*, 3, 62): " Logorandoci e sminuendo, ci risolviamo finalmente in polvere e vento ".

Poemi It., 22, 7. E sminuiva, e già di lui non c' era, Sui monti, che cinque stelline d'oro.

smorire: Divenire smorto. Il Bembo (*Prose*, 3, 219): " Molto diverso sentimento hanno.... morto e smorto, la qual voce da smorire si forma, che è impallidire, anticamente detto ".

Canti di C., 199, 1. Su una breccia, allo smorir del cielo, Vidi un fanciullo pallido e dimesso. || Odi e Inni, 57, 6. Di gallo desto sui dormenti, in cima Del tetto; che quando una stella smuore, Grida la vita. || Poemi conv., 80, 5. Dormiva anch'ella allo smorir dell'alba.

soave: lat. *suavis*. Qui a modo di avverbio, per Soavemente, cioè Dolcemente, Tranquillamente, Fievolmente, Con moderata forza. Il Petrarca (*Son.*, 43): " Quel rosignuol che sí soave piagne... Di dolcezza empie il cielo ".

Canti di C., 5, 1. Io sono una lampada ch' arda soave!; 8, 6. Io sono lampada ch'arde soave, Nell'ore piú sole e piú tarde. || La C. dell'Olif., 19, 15. Dice: Baroni, andiam soave, al passo! || C. del Par.. 30. Alto e soave parla Il Podestà; 31. Fatto silenzio, alto e soave parla Il Podestà; 32. Alto e soave parla.

sodale: lat *sodalis*. Compagno. Nelle *Satire* del Menzini (9): " Tanta feccia non han gli scolatoi D'ogni piú immonda e felina cloaca, Quanti, o buon Giove, esti sodali tuoi ".

Pens. e disc., 311. Dai sodali ch'io venero... a quelli... che ammiro.

sodo: Duro; si dice del Terreno non ancóra lavorato e preparato ad accogliere il seme e a dar frutto. Luogo incolto e infecondo. Ne' *Disc.* di Pietro Andrea Mattioli (2, 344): " Se ne veggono per tutta Toscana... pieni i sodi e gli argini de i campi appresso alle vie ".

CANTI DI C., 51, 28. Coltano un campo sodo; 54, 28. Venne la pioggia; non ne nacque un filo Vennero i soli: il campo parea sodo.

soffiare: propriamente, Spinger l'aria con impeto, fuor della bocca, aguzzando le labbra Il Pascoli de' lampi quasi mossi da fiato di vento.

CANTI DI C., *Pref.*, VIII. Così stavano a sentir cantare i grilli e a veder soffiare i lampi di caldo all'orizzonte. || C. DEL PAR., 24. Soffiano i lampi e qualche tuon bombisce.

soga: Soatto o Sogattolo; sottile Lista di cuoio, Correggia per far cavezze a' giumenti, guinzagli ai cani e altri simili arnesi. In Dante (*Inf.*, 31, 73): " Tienti col corno e con quel ti disfoga, Quand'ira o altra passion ti tocca. Cercati al collo, e troverai la soga Che il tien legato ".

POEMI CONV., 32, 19. Mentre l'eroe... Prende lo scudo per l'argentea soga. || LA C. DELL'OLIF., 20, 2. Lasciaste il corno pendere alla soga.

soga: A soga, cioè A tocchi staccàti, o, come dicesi comunemente, A martello.

LA C. DELL'OLIF., 47, 1. E suona la campana del Comune A tocchi radi. Ella è sonata a soga.

soggólo: nome proprio di quella spezie di Pannolino o laneo, o Velame che certi Ordini di monache portano sotto e a torno alla gola. Nel *Piacere* di Gabriele D'Annunzio (101): " Una zona

di lana bianca le fasciava la fronte e le gote, passando di sotto al mento, come un seggólo monacale ".

PRIMI POEM., 77, 12. Si toglieva il suo velo, il suo soggólo.

sogguardare: Guardare sott'occhi, cosí, da non parere, Guardare sotto sotto, o, come anche dicesi, Sogguatare. Nelle *Rime* del Forteguerri: " Cosí mentr'io sto seco... Ei mi sogguarda ".

POEMI CONV., 149, 31. Montò sul dorso a quel fanciullo E sogguardò per l'abbaino.

sogliare: e anche, talvolta, presso gli antichi, Sogliaio; la Soglia dell'uscio, o l'Uscio o la Porta istessa. In Crescenzio (99, 77, 10): " Nel porcile dee essere l'uscio, col sogliare di sotto alto un pie' e un palmo, acciocché i porci non ne possano uscir fuori quando la troia ".

NUOVI POEM., 57, 19. Quante candele c'erano al sogliare!

Soldano: Titolo di principato supremo appresso Arabi e Ottomani; dall'ar. *Sultan*, che vale Principe o Imperadore. Dante (*Par.*, 11, 101): " Nella presenza del Soldan superba Predicò Cristo ". E ne' *Fior.* (24): " Andossene diritto al Soldano di Babilonia ".

LA C. DEL CARR., 67, 7. Dove il soldano me' che imperadore? || LA C. DELL'OLIF., 36, 7. Mal sia di te, soldano di Lucera!

solicello: diminutivo di Sole; Sole languido. Un proverbio toscano: " Per la santa Candelora, Se nevica o se plora, Dell'inverno ne siam fuora; Ma se è sole o solicello, Noi siam sempre a mezzo il verno ".

Primi Poem., 33, 7. Il dí passò tra sole e solicello; 188, 12. La zolla già lievita come il pane, al solicello. || Pens. e disc., 383. Andava a godersi il solicello di primavera per la strada di Castelvecchio.

solidungo: e Solidungolo o Solungo; dicesi di Cavallo che ha forte, possente, solid'unghia. Unghia non fessa, tutta di un pezzo. Nel D'Annunzio (*Fedra*, 108): " Era il settimo giorno Della caccia alla belva solidunga, Al nerazzurro come l'Ippocampo ".

Poemi conv., 5, 16. Beato... Chi cavalli ha solidunghi.

solingo: in sentimento di Deserto, Salvatico, Non frequentato; detto di luogo, come in Dante (*Inf.*, 26, 16): " E proseguendo la solinga via... Lo pie' senza la man non si spedía ". E nel *Ditt.* di Fazio delli Uberti (1, 10): " Monte Ato è qui che signoreggia al piano, Non minor di Rifeo sanz'alcun fallo, Ben che quel monti piú solingo e strano ".

Poemi conv., 13, 30. E giunsi a un fonte che gemea solingo.

solivo: lo stesso che Solatío; Esposto al sole. L'opposto di Bacío. Nello *Spett. d. Nat.*, 4, 104: " Posizione non men soliva che ariosa (quella delle colline) ".

Primi Poem., 53, 13. Oh! poggi solivi!; 189, 10. Per quella macchia aspra, a solivo, Folta di stipe. || Canti di C., 100, 14. Lo assordano l'ebbre cicale Col grido solivo.

ollecito: detto qui di pianta, Che cresce presto, Che arriva presto al suo pieno rigoglio.

Canti di C., 101, 8. Per sé, c' è chi semina I biondi solleciti grani.

ollo: Non assodato, Sciolto, Soffice, Sollevato; il Contrario di Sodo, detto del terreno. Il Sode-

rini (*Arb.*, 92): " Pongasi distendendo le barbe per il terreno sollo ad una ad una ".

Myr., 81, 2. Il terren sollo Rade la rondine e vanisce in alto.

solo: Senza compagnia, Solitario; e per Solingo, in senso di Solitario, Deserto. Non frequente di abitatori, detto di luogo. In Dante (*Purg.*, 24, 30): " Poi rallargàti per la strada sola, Ben mille passi e piú ci portammo oltre, Contemplando ciascun sanza parola ". E. Corradini (*Vie d. Imp.*, 99): " Ognuno aveva la sua coscienza cristiana sola dinanzi a Dio, al pari della sua nascita e della sua morte ".

Myr., 120, 4. Errai nella macchia piú sola; 138, 17. Nella valle sola. || Primi Poem., *Pref.*, XI. Aspettando questi canti che echeggiano già cosí soave nelle nostre due anime sole. || Poem. conv., 12, 28. Talora M'annunziò, per luoghi soli, stalle D mandriani un súbito latrato. || Canti di C., 8, 7. Nell'ore piú sole e piú tarde; 112, 1. In mezzo alle tenebre, sole, Qualcuna riluce un minuto; 130, 15. Per noi c'è la notte con l'ore Lunghe lunghe, con l'ore sole; 146, 12. Nido tra i duri triboli solo 171, 13. Vedere Nella via sola quattro figli suoi? Nella via sola... guardammo ancóra. || C. del Par., Sola la Limentra Scroscia.

solungo: lo stesso che Solidungo, Solidungolo; Che ha forte e solida unghia, Tutta di un sol pezzo.

Sul limit., 19, 23. Cavalli da corsa, solunghi.

sommolo: Estremità, Punta: e si dice segnatamente degli estremi lembi dell'ala. Nelle *Nov.* di Franco Sacchetti (123): " Tagliò gli sommoli dell'alie, e poseli su uno tagliere alle sue sirocchie ".

Nuovi Poem., 72, 1. Bianca, ma i lievi sommoli, di rosa.

ommosso: Scrollato, Un po' mosso, Commosso.

Odi e Inni, 23, 2. Udivo dei compagni Il suon del sonno, uguale e piano, sommosso da improvvisi sogni.

onaglio: la Bolla che fa l'acqua piovana cadendo dov'è rigoglio di altre acque, o quando posta al fuoco nella pentola leva il bollore. Nell' *As.* del Firenzuola (95): " Veniva quest'acqua da una fontana... sempre di sonagli ripiena ".

Canti di C., *Note*, 219. Qui, quando la pentola fa i sonagli, dicono che passano miccetti; 161, 11. Non ode che il croccolío Che rende la pentola al fuoco... Fa già l'acqua qualche sonaglio.

oppiano e **soppianello**: Suppiano; nome contadino di una specie di Madia fatta per uso di tenervi il grano o il granturco.

Primi Poem., 206, 17. Stava lí a' piedi d'un soppiano. || Nuovi Poem., 54, 2. Prese in un godo Del soppianello due cucchiai di bosso. || Canti di C., 52, 6. Eccolo bello Nel bel soppiano dai due godi il grano.

opramano: e Soprammano; il Sopraggitto che si fa cucendo, per congiunger due pezzi di tela o di panno insieme, o per fermar negli orli la stoffa acciò non ispicci.

Myr., 94, 12. Quand'ella Facea l'imbastitura e il sopramano, Venne il suo bimbo e chiese la novella.

oprasentire: Sentire in modo superiore a' sensi corporali, in ragion piú alta di quelli.

Pens., 111, 14-15. Tutto ciò che di piú grande... imaginarono, soprasentirono gli uomini.

praumano: lo stesso che Sovraumano o Sovrumano; Piú che umano, Piú che da uomo, Quasi divino.

Ginestr., 50. Con... sopraumana ispirazione.

sornacchiare: per Russare, Ronfare; Far, dormendo i sornacchi, cioè un suono romoroso con le narici nel respirare. Nel *Ricc.* del Fortiguerri (30 76): “ Che súbito si sveglia e si riveste, E prend in odio che lei ancor sornacchia ”.

CANTI DI C., 48, 28. Tutto era pace: sotto ogni catasta Sornacchiava il suo ghiro rattrappito. || POEMI CONV., 70, 26. No l'ozioso fuoco che sornacchia.

sorridere: Ridere pianamente. Il Pascoli per Parla sorridendo, come in Dante (*Par.*, I, 20): “ S' fui del primo dubbio disvestito Per le sorrise parolette brevi, Dentro ad un nuovo piú fui irretito ”.

ODI E INNI, 908, 13. Una parola sorridono: Pace! || PRIM POEM., 22, 1. Tu che nascesti Dio dal piccolo Ave, Dalla sorrisa paroletta alata.

sorvenire: per Sopravvenire, Arrivare a un tratto improvvisamente. In Dante (*Purg.*, 23, 26): “ S prima fu la possa in te finita Di peccar piú, ch sorvenisse l' ora Del buon dolor che a Dio ne rimarita ”.

SUL LIMIT., 248, 19. Ecco che l'anima qui del tebano Tiresia sorvenne.

sorvivere: Sopravvivere, Vivere piú lungamente d un altro o di altri. Nell'*Il.* del Salvini (165): “ N gran tempo sorvisse, che agli Iddii Tutti immortai venuto era il dispetto ”.

ODI E INNI, 163, 19. Tutto di noi che vive, E ciò che a nc sorvive; Tutto è per noi di là!

sottofiglio: Nepote; il Figliuolo del figliuolo o dell figliuola.

NUOVI POEM., 51, 18. Entrò senza picchiare Col piú piccin dei suoi sottofigli.

Spadacciòla: e Spadacciuola o anche Spaderella. Sorta di fiore detto eziandio Pancacciuolo e Pancacciòlo, il *gladiolus communis* di Linneo. È pianta perenne, bulbosa, e di bell'ornamento a' giardini. Saverio Manetti (*Frum.*, 205): "I francesi chiamano tal radice o pianta *terrenoix*, e da alcuni dei nostri si dice pancaciòlo".

PENS., 20, 20. Le spadacciòle sono bellissimi fiori. || NUOVI POEM., 104, 2. Fiorivano le snelle spadacciòle Tra i gambi gialli.

Spanare: qui per Levare o Disvolger la tela dal subbio; tolta l'imagine da quel Pane di terra che rimane appiccato alle radici delle piante divelte.

SUL LIMIT., IV, 9. La tela che non si sa quando fu piegata sul subbio, ma si sa bene che non ne sarà spanata mai.

Spanto: da Spandere, lat. *expansus*. Sparso, Slargato, Contrario di raccolto. Detto delle mani o delle braccia, vale Aperte, Spalancate.

SUL LIMIT., 234, 1. Sull'entrata sedeva egli stesso, con spante le mani, Per abbrancare qualcuno. || NUOVI POEM., 187, 12. A braccia spante, simile a un uccello. || LA C. DEL CARR., 60, 8. A braccia spante verso l'oriente.

Spartire: nel senso di Distribuire, Scambiare. Specialmente detto di parole nel discorso, è modo vivo dell'uso toscano.

POEMI CONV., 169, 18. Ultimi i vecchi Spartendo tra due passi una parola.

Spaurare: lo stesso che Spaurire; Impaurire, Spaventare. Nelle *Fav.* di Esopo (113): "La paura della pena della morte in questo luogo nocette ai morti e spaurò i vivi".

POEMI IT., 68, 5. E l'apparir di fiere, L'una che attrae, la coppia che spaura.

spegnere: detto della calce o della farina, vale Ge tarvi su acqua. Il Cellini (*Vita*): " Di già er spenta parte della calcina ".

Primi Poem., 17, 5. La farina... sparse un po' nell'acqua. E poi spentala tutta a poco a poco Mestò. || Nuovi Poem III, 10. Quando fu tempo, presi calce, spenta Da me, no vecchia; tal che non appena L'acqua la bagni, bulica e fe menta.

spelta: sorta di Biada la qual gittata che sia i buona terra presto vi alligna e germoglia e rigo gliosa cresce. Dante (*Inf.*, 13, 99): " Là dov fortuna la balestra, Quivi germoglia come gran c spelta ". Il D'Annunzio (*Fedra*, 190): " Aveva cavallo mangiato la sua spelta ".

La C. del Carr., 8, 11. Per grano e lino, canapa, orzc spelta.

sperare: da Spera, per Raggio: Opporre un corp qualsivoglia al lume per vedere se trasparisce: e anche per semplicemente Osservare o Guardare Nell'*Agr.* del Roseo (235): " Altri gli guardan e sperano alla candela o a' raggi del sole, po nendo la mano sopra l'uovo acciò che faccia om bra ".

Nuovi Poem., 99, 14. Traspare il corpo se si spera al lume

spetrare: contrario di Impietrare. Togliere o Perde la natura della pietra; ed è per lo piú usato in senso metaforico, come, ad esempio, dal Tassc (*Gerus.*, 2, 83): " Ma la sua man, che i duri co penètra Soavemente, e gli ammollisce e spetra ", e come nel D'Annunzio (*Fedra*, 194): " Figlio ti spetri? Il tuo dolore è sciolto? ".

Canti di C., 106, 13. Ed altro pensi, che spetrerebbe Tra l'alte nubi l'aquila e il falco!

spettrale: per Fantastico, Lieve come larva o spettro.

Poemi It., 66, 10. In mezzo al lento fumigare di luce livida e spettrale.

spettro: la Luce decomposta dal prisma. Dall'analisi spettrale si ricevono gli elementi per indagare la materia costitutiva degli astri e i loro movimenti.

Canti di C., 60, 8. La vita verzicherà su l'Appennin lunare... Errerà forse in quell'eremitaggio Del Cosmo alcuno in cerca del mistero, E nello spettro ammirerà d'un raggio La traccia ignita dell'uman pensiero. || Odi e Inni, 19, 10. Lo spettro dell'alba.

spianare: Ridurre in piano, Pianeggiare. Detto del pane, vale Ridurre la massa della pasta in pezzi di varie forme, segnatamente rotondi. Nella *St.* del Varchi (8, 194): "Ordinarono... che nessuno fornaio potesse spianar pane se non del grano del Comune".

Myr., 76, 6. Intridere, Spianare ed infornare.

spicciare: Sgorgare, Scaturire con una certa veemenza: e dicesi specialmente dell'acqua o di altro liquido. Nel *Fur.*, 19, 16: "Giacque gran tempo il giovine Medoro Spiccando il sangue da sí larga vena".

Poemi It., 18. Spicciava dalla fronte Ghiaccio il sudore. || La C. del Carr., 47, 9. Spiccia dagli occhi a donne e vecchi il pianto.

spicciolare: Spiccare, Staccare, Disgiungere; e, precisamente, Staccar frutta o fiori dal lor picciuolo. Il Soderini (*Coltiv.*, 91): "A spicciolar quest'uva si piglia il grappolo in mano sopra la pevera posta al cocchiume della botte".

Nuovi Poem., 21, 10. Poi spicciolò nel campo il suo tesoro Di chicchi d'oro.

spincionare: da Pincione o Fringuello; e dicesi del Verso che quest'uccello fa o del Fischio che altri fa per allettarlo.

Myr., 124, 11. Già spincionava il fringuello. || Pens., 74, 3. Sebbene... non distinguesse i vostri squilli dallo spincionare del fringuelli.

spioviscolare: lo stesso che Pioviscolare e Piovicolare; il Cader lento di quella tediosa piovigginaia, leggiera minuta e continua, che appena appena si vede, ma penetra i panni e l'ossa.

Primi Poem., 188, 10. Stamane spioviscolava, e riè bello già

spina: A spina, a Forma o Foggia di spine: detto di tessuti o di ricami. Il Garzoni (*Piazz. pen.*, 392): " (Stoffe) bellissime ad occhietti, a scacchi,... a denticelli, a spina, ovvero altro disegno ".

Nuovi Poem., 128, 12. E le tovaglie a spina, a riso, a rosa.

spittinire: e Spittinare o Sbollettare; è voce segnatamente del Lucchese, per rendere il suono del trito Fischiettìo che fa il pettirosso quando non canta disteso, ma si piace di qualche suo vispo trilletto quasi a note punteggiate a secco.

Nuovi Poem., 5, 2. L'uno era in orecchi Sempre che udisse spittinire intorno.

spocchia: vocabolo dell'uso toscano, per dir Superbia, Vanagloria, Millanteria boriosa e gonfia di uomo che ha poco cervello, o se ne ha molto ne dimostra poco. Il Fagiuoli nelle *Rime:* " Perchè non risolviam di vendicarci E al temerario raffrenar la spocchia? ".

Myr., 84, 9. Al lume della luna ogni ranocchia Gracidò: Quanta spocchia, quanta spocchia!

spoglia: Buccia, Scorza; quella specie di Veste o Custodia entro la quale sono accartocciate le spighe del granturco.

Nuovi Poem., 147, 18. Del granturco, ecco via via Mi scaldo ai gambi e dormo su le spoglie.

spoliario: lat. *spoliarium*, Spogliatoio. Luogo in Roma dove si trascinavano e si spogliavano i cadaveri de' gladiatori caduti nel combattimento.

Poemi conv., 207, 12. Nello spogliario immondo Alcun nel collo gli aprí poi la vena.

spolvero: lo Spolverizzo di checchessia; ma piú specialmente la Prima farina ch'esce dal tritello rimacinato. Il D'Annunzio (*Nave*, 218): " Non trasporta egli già di luogo in luogo L'isole come spolvero di macina? ".

Myr., 71, 1. Acqua, rimbomba; dondola, cassetta; Gira, coperchio, intorno la bronzina; Versa, tramoggia, il gran dalla bocchetta; Spolvero, svola. Nero da una fratta L'asino attende già dalla mattina Presso la risonante cateratta.

spondèo: Pie' di verso appresso i poeti antichi, formato con due sillabe lunghe. Nel *Canto novo* il D'Annunzio (38): " Piú lento di molli spondèi Fluisce il verso fuor de le labbra, o maggio ".

Sul limit., XXI, 30. Mancano gli spondèi; XXII, 11. Esclusi gli spondèi; 17. Formano lo spondèo; 21. Lo spondèo è qui costituito da *ciò sé;* 24. Il lettore... sentirà distintamente lo spondèo.

spontone: e Spuntone; Arme d'asta con lungo ferro aguzzo. Anche Pungolo. A. Lancia (*Eneid.*, 10, 629): " Allor collo spontone li richiuse ".

C. del Par., 48. Con gli spontoni e coi ronconi.

sprillo: per Suono, Squillo, è voce del contado lucchese.

Canti di C., 49, 17. E il tronco sodo ora sputava fuori La zeppola d'acciaio con uno sprillo, Or la pigliava.

sprimacciare: Spiumacciare e Spimacciare; Rimenar bene la piuma, la lana o qualsivoglia altra materia che sia nel saccone del letto o nelle materasse, per ripieno. Ne' *Son.* di Ant. Alamann (26): " E Arno nostro, sprimacciando il letto Tutto l'orlo pien ha di tremolanti ".

Nuovi Poem., 144, 10. Col rostro adunco ora si spiuma i petto, Sprimaccia il covo.

sprone: quella Muraglia per traverso che si fa rinforzo degli edifizii, e massimamente delle for tezze, nei punti piú deboli o piú scoperti all offese nemiche. Contrafforte. Nelle *Vite* del Va sari (1, 23): " Furono con molta considerazion fatti a ogni angolo delle otto facce quelli speror di muraglia ".

Primi Poem., 62, 1. Sopra i torrioni Del castellaccio; e a sorderà le mura Mute il lor grido e i muti erbosi sproni.

spruzzolare: si prende alle volte per Piovigginare, c come abbiam trovato altrove, Spioviscolare; m Spruzzolare è piú precisamente il Piovere a spruzz cioè tratto tratto, non continuamente. Il Varc (*St.*, 10, 314): " Essendo piovigginato alquant spruzzolava ancóra un poco ". E anche per ser plicemente Spruzzare. Il Caro (*Longo*, 19): " Daf le spruzzolava dell'acqua nel viso, ed ella gli r vesciava addosso i suoi fiori ".

Sul limit., 6, 24. Mi spruzzolavi di vino sovente la ves

|| Canti di C., 39. E l'alba il suo cielo rischiara, Cui spruzzola prima di brina, Cosí come tu la tua cara Casina. || Nuovi Poem., 115, 2. Spruzzolate l'aia Con acqua pura : Che ritorna il pane.

spulare: Tôrre la loppa alle biade battendole in su l'aia. Pula, Loppa e anche Lolla si dice quella buccia cha involge il granello delle biade. Il Salvini (*It.*, 140): "Come nell'ampie e sacre aie traporta Le paglie il vento che si spula".

Canti di C., 52, 13. A suo tempo si sega, lega, ammeta, Scuote, ventola, spula.

sputare: propriamente Mandare fuor dalla bocca la saliva o altra cosa: ma per similitudine, a volte espressiva se forse non mai leggiadra, per Mandare o meglio Buttar fuori checchessia. Nel *Cir. Calv.*, 2, 45: "Non isputò giammai passavolante Tanto veloce una palla di piombo".

Canti di C., 49, 17. E il tronco sodo ora sputava fuori La zeppola d'acciaio con uno sprillo, Or la pigliava.

squittinire e **squittire**: o, come dicevano un tempo, Squitterire, per Stridere acutamente, con voce sottile, quasi a modo di bracchi quando per la campagna inseguon la fiera.

Myr., 34, 3. I falchetti udía squittir su' gialli Merli; 65, 17. La capinera Già desta squittinía di tra i piselli; 177, 3. Un breve squittir di civette Un murmure lungo le fonti. || Canti di C., 18, 22. Tra la stipa Sento un brusire ed uno squittinire. || Primi Poem., 158, 8. Oh! non credo io che dorma La mia guida, e con lieve squittir segua Nel chiaro sonno il lieve odor d'un'orma. || Nuovi Poem., 18, 17. Squittian nel sole sopra la fanciulla... le rondinelle nere. || Poemi conv., 65, 9. Ascoltava il cuore Suo che squittiva come cane in sogno. || Messa, 15, 11. Allo squittire del piteco.

squittinío: da Squittire; Stridere con voce sottile e acuta. Non è registrata: ma è parola che il Pascoli foggia secondo l'uso suo, e appropriatamente.

ODI E INNI, 193, 24. E nell'olivo grande, alto, fronzuto Errava qualche squittinío d'uccello Che s'era desto.

stabbiato: Addiaccio, Stabbiale; il Luogo opportuno per far lo stabbio, cioè quello Spazio concluso ove si custodiscono le mandre all'aperto. Il Lastri, *Agr.*, 2, 135: " Quest'uso degli stabbiati è utilissimo alle bestie medesime ".

NUOVI POEM., 53, 20. E abbiate ogni anno lo stabbiato e il frutto, E lana e legna.

stabbio: e Stabbiolo; Spazio concluso ove si custodiscon le mandrie all'aperto; e anche il Letame, il Concime che si forma con lo sterco delle bestie. Cosimo Ridolfi (*Cult. mig.*, 184): " Il gregge per giungere allo stabbio percorre un lungo cammino ". Nella *Figlia di Jor.*, (43) il D'Annunzio: " Putta di fenile e di stabbio ".

SUL LIMIT., 235, 2. Per primo desii ritornare allo stabbio, la sera; 247, 5. Alla foggia de' porci ne' solidi stabbi. || LA C. DEL CARR., 5, 12. Vi son gli stabbi sotto i tamarischi.

staggia e **staggio**. Il Bastone sopra il quale si raccomandano i regoletti delle scale a piuoli, le reti peschereccie e altri simili arnesi. In generale, si prende anche per qualunque Asta diritta, di legno. Nella *Fiera* del Buonarroti (4, 1, 10): " Sí che non pur gli staggi, o vuoi dir lati, Ma gli scalini ci sian sulle spalle ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 255): " Alle reti Che pendono Dalla croce degli staggi ".

CANTI DI C., 167, 4. Tanti rami appesi alla staggia; 55, 20

V'avevo anco passato L'erpice a molti denti, e su la staggia, Per tutte bene pianeggiar le parche, Mi facev' ir di qua di là. || Nuovi Poem., 70, 7. Siede sullo staggio Mostrando tutto il folto petto bianco.

stagliato: da Stagliare, Tagliare alla grossa; qui, per Apparire quasi come per intaglio, Scolpitamente. Il Villani (*Cr.*, 8, 54, 2): " Parlava meglio, e piú ardito e stagliato che nullo in Fiandra ".

Myr., 37, 12. Stagliate dentro l'oro e il fuoco, Le paranzelle in una riga lunga Dondolano sul mar liscio di lacca.

stallare: il Dimorar delle bestie nello stallo o altro ricetto; e per Indugiare, Fermarsi, l'ebber gli antichi. Nel *Ditt.*, 3, 22: " Ben falla troppo Qual per diletto in grande affar si stalla ". Nelle *Op. agr.* del Paoletti (240): " Io propongo di stallar le mucche ai rispettivi poderi ".

Myr., 35, 16. Qui stallò l'alfàna.

stanzuola: piú comunemente Stanzina e Stanzetta; Piccola Stanza. In Giov. Pietro Maffei (*Conf.*, 120): " Le fece, un pezzo discosto del monastero, fabricare alcune stanzuole accomodate al fine che si pretendeva ".

Poemi It., 7. Della parete che Paulo dipingeva nella stanzuola; 11, 1. Poi che senza né vischio ebbe né rete Anche, nella stanznola, il ciuffolotto.

statère: voce greca; Moneta antica, di argento, del valsente di quattro dramme, e di oro, del valsente di vénti. Il D'Annunzio nelle *Laudi* (2, 246): " L'acuta prua del navil prisco... Risplende Come nelle stupende Monete del potere Marino, Come

nello statère Del porto licio, Dal pirata fenicio Nominata Fasèla ".

Poemi conv., 152, 15. Rilucenti... statèri D'oro, nell'ombra.

statina: per la Stagione estiva, la State, dicono nel contado e ne' monti di Lucca.

Canti di C., 52, 30. Come noi, che si veglia all'aria aperta Nella statina, le serate lunghe.

stato: assolutamente, per Buona fortuna, Ricchezza, come nel Boccaccio (*Dec.*, 7, 10): " Non che io faccia questo, di prender volentieri marito, e d'aver caro quello che vi piacerà di donarmi; che mio onore e stato sarà ".

Nuovi Poem., 49. 17. Buttar due lire ugnanno non fa stato.

statoio: sorta di Caviglia di ferro, alla cui cima pende un grosso cerchio.

La C. del Carr., 17, 4. Hanno fermato il giogo Con lo statoio dal sonante anello.

stecchito: modo familiare in Toscana, per Arido, Rigido come stecco; e dicesi di piante e, per estensione, di persone magre, deboli o malaticcie.

Myr., 131, 16. Secco è il pruno, e le stecchite piante Di nere trame sognano il sereno.

stela e **stele**: o Stelo e Stilo; Fusto, Gambo; e si dice specialmente degli alberi e dei fiori. Per Antenna, Colonna, Cippo inscritto, lat. *stela*. Plinio (6, 32, 8): " Insula, in qua scriptae sunt stelae lapidae litteris ignotis ". Gabriele D'Annunzio (*Forse che sí*, 246): " Fra le stele rozze di pietra ".

Odi e Inni, 130, 8. E su l'acrocoro Dell'orbe, dov'egli avea vinto, Eresse una stela; 130, 16. Intorno alla stela Boote Guidò lentamente le ruote De' plaustri suoi. || Poemi conv., 122, 9. Lesse nella stele.

stellante: lo stesso che Stellato, Cosparso di stelle; o Lucente come stella. Il Petrarca (*Son.*, 148): "Gli occhi sereni e le stellanti ciglia". Nell'*Isaotta* di G. D'Annunzio (129): "Qual mietitore dio de l'eterna estate, Poi che le sue stellanti àriste ebbe tagliate, Gittò la falce d'oro su' il gran campo dei cieli?".

Myr., 150, 3. I biondi capi, i neri occhi stellanti Volgono alla finestra ad ora ad ora. || Poemi conv., 25, 1. Né gli restava, oltre i cavalli e il carro Da guerra e le stellanti armi, piú nulla. || Comm. d. Card., 23, 14. Quando discende placido dallo stellante arcione.

stellare: aggiunto di ciò Che è fatto in forma di stella, o Che è proprio delle stelle, lat. *stellaris*.

Canti di C., 208, 21. Dall'infinito tremolío stellare.

stellare: per Costellare, Riempirsi di stelle, Ornare o Ornarsi a guisa di Stelle.

Nuovi Poem., 71, 2. Ed un bel dí le pratelline in fiore Empiono il prato e stellano la roccia.

stendino: Luogo ove si stende: e, precisamente, la Fucina ove è il maglio che distende il ferro.

Primi Poem., 183, 17. E forse al lavoro Col suo gran maglio dentro lo stendino. Tutto vestito d'ellera e d'alloro È lo stendino. || Canti di C., 50, 23. E Disse il Biondo, domator del ferro, Cui la verde Corsonna ama, e gli scende Cantando per le selve allo stendino, E per lui picchia non veduto il maglio.

sterpare: per Stirpare; Sverre, Divaricare, Estirpare le male erbe e gli sterpi; nel proprio senso e nel figurato. In Crescenzio (3, 5): "Si dee il luogo

sterpare del mese di settembre e di ottobre ". E nella *Ger.* del Tasso (17, 50): " Io sterperolli il core, io darò in pasto Le membra lacerate a gli avoltoi ".

La C. del Carr., 68, 1. E voi sterpate il seme Del reo Nembròd, ch' e' non rimetta ancóra.

stessere: il contrario di Tessere; Disfare la tela o il tessuto. Nelli *Asol.* del Bembo (2, 94): " Come fu all'antica Penelope agevole lo stessere la poco innanzi tessuta tela ".

Nuovi Poem., 202, 19. Sí che ai suoi rami si stesseau le nubi.

stiampa: e altrove Stiampo e Schiampa; voce toscana di Lucchesía per Ciocco o Rocchio d'arbore che per colpi di accétta si conduce in pezzetti o in ischeggie per fare il fuoco.

Canti di C., 14. Ecco un tizzo soffia, una stiampa Già croscia; 49. Lucida accetta che alzata a due mani Spaccava i ciocchi e ne facea le schiampe. — Le schiampe alcuno accatastò, poi altri Se le portò nella legnaia opaca; *Note*, 212. La parola schiampa o stiampa, che un buon romagnolo si periterebbe a usare.

stiglia: Scheggia fine e lunga di legno o d' altro; da Stigliare: operazione che si fa traendo il tiglio dallo stelo della canape e del lino.

Canti di C., 49. E si sentiva allora Crepare il legno frangolo, e stioccare Le stiglie.

stile: Legno lungo, diritto, rotondo; Tronco; Fusto d'albero, e anche qualsisia legno, anche piccolo come manico di falce e simili.

Primi Poem., 188, 4. Saldo faggio lo stile sia. Tra poco La vangatura ti comincia.

stillicidio: lo Stillare o il Cader dell'acqua a goccia a goccia, da tetto, doccia, canale e simili, e l'Umore stesso che sgorga a piccole stille.

NUOVI POEM., 206, 1. Dove il Po travolge Lo stillicidio de' ghiacciai su l'Alpi.

stingere: e Stignere; Tôr via o Perdere la tinta e il colore. E per Estinguere, Spegnere, Toglier via, Sparire. Nelle *Vite* del Vasari (5, 121): "Lavorare... perché i colori non stingano, e mostrino da ogni banda il colore del drappo". E in Dante (*Par.*, 30, 13): "A poco a poco a 'l mio veder si stinse".

ODI E INNI, 108, 19. Ora, non anche s'è stinta La tenebra.

stiniere: lo stesso che Schiniere e Schiniera, Arnese di acciaio che si portava da' cavalieri antichi per difesa delle gambe. Nell'Alamanni (*Avarch.*, 16, 5): "Il pesante schinier che tutto abbraccia, Quanto l'osso primiero in alto ascende, Di ben sicuri chiodi intorno allaccia".

SUL LIMITARE, 238, 8. I compagni dai belli stinieri. || POEMI CONVIV., 32, 19. Mentre l'eroe, già stretti gli stinieri, Prende lo scudo.

stioccare e **stiocco**: lo stesso che Schioccare, Fare schiocchi; Scoppiare: e si dice in Toscana specialmente del Colpo secco della folgore o di quel singolar Suono che fa la frusta agitata nell'aria.

CANTI DI C., 13, 16. Con piccoli crepiti e stiocchi; 49, 16. E si sentiva allora Crepare il legno frangolo, e stioccare Le stiglie; 121, 11. La gonna stiocca passando.

stipa: Sterpame; Legname trito di sterpi e scópi e altri simili arbusti buoni, quando son secchi, al fuoco. Nella *Vita di D.*, il Boccaccio: « Oh! insensato giudicio degli amanti; chi altri che essi

estimerebbe per aggiungimento di stipa fare le fiamme minori? ». Il D'Annunzio (*Nave*, 23): " Il lanternaro di Bedoia fa le fumate con la stipa ".

MYR., 80, 9. Al camino, ove scoppia la mortella Fra la stipa, o ch'io sogno, o veglio teco: Mangio teco radicchio e pimpinella; 120, 2. Tra ciuffi di stipe fiorite; 123, 10. Sei tu tra la stipa?; 191, 15. Lasciavi ai cesti ed alla stipa Tutto il tuo sole; 195, 6. Guardi la vostra casa sopra un rivo, Sopra le stipe, sopra le ginestre; Ed entri l'eco d'un gorgheggio estivo Dalle finestre. || PRIMI POEM., 92, 18. Pendean le vacche delle stipe amare; 189, 11. Per quella macchia aspra, a solivo, Folta di stipe. || CANTI DI C., *Pref.*, VIII. Cesti o stipe... Nei luoghi incólti fanno le stipe Che fioriscono di primavera; 14, 9. Lí dentro vedi una vecchia Che fiacca la stipa e la grecchia; 18, 22. In tanto, tra la stipa, sento un brusire.

stiva: la Parte riposta del navilio fatta per il carico. Nella *Fedra* di G. D'Annunzio (156): " La cosa fui del rubatore, messa Nella stiva coi tripodi e con gli otri ". Anche il Manico dell'aratro; Stegola. Il Bartoli (*Símb.*, 13): " Appese alla stiva dell'aratolo le corone del trionfale alloro ".

SUL LIMIT., 342, 20. Nel prendere in mano la stiva. || PRIMI POEM., 120, 6. Si trovava le mani su la stiva, E l'aratro strideva. || ODI E INNI, 158, 23. E quell'aratore lontano, Levava sul solco quadrato La stiva ritorta. || POEMI CONV., 56, 9. L'alleggio della stiva apri, che l'acqua Scoli. || LA C. DEL CARR., 8, 12. L'aratro è fondo, ma il biolco preme La stiva piú. || C. DEL PAR., 49. Seguendo, La stiva in mano, i due gementi bovi. || PENS. E DISC., 286. Nelle stive, nelle prigioni.

stivalato: Con le gambe coperte e difese dagli stivali. Nella *Fiera* (3, 2, 17): " Egli è qua dietro un messagger che viene Stivalato e in ispron ".

PENS., 240. Scendo stivalato da cavallo.

stizzo: Stizzone, e, piú comunemente, Tizzo o Tizzone; Ciocco che arde dall'un de' capi. Nell'*Inf.*

dantesco (13, 40): “ Come d'un stizzo verde ch'arso sia Da l'un de' capi, che da l'altro geme E cigola per vento che va via ”.

Poemi conv., 61, 25. E d'uno stizzo il vento Uscia fischiando.

tocco: il modo Fare lo stocco, si usa in Toscana per dir del grano quando, dopo aver fatto cesto, leva diritto il gambo o stelo della spiga. E si può anche del granturco e di altre biade.

Myr., 66, 5. Fecero lo stocco. || Primi Poem., 37, 12. Il grano già facea lo stocco.

tocco: qui per quell'Arme che si direbbe una spada, se di questa non fosse alquanto piú aguzza, e se non avesse forma, anziché piatta, quadrangolare. Nel D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 210): “ Ci bisogna andare Stoccheggiando con ferro bene occhiuto ”.

La C. dell' Olif., 30, 5. Ma i lor nemici gridano: Agli stocchi! Date gli stocchi al ventre dei cavalli!

togliere: e anche Stollere e Stòrre. Distogliere o Distogliersi; Levare, Rimuovere, Tòr via; lat. *extollere*. E nel *Gov. d. fam.* dell' Alberti (92): “ A noi pare intendere che vorreste prima che i padri stogliessero a' giovani le voglie loro viziose quanto potessono ”.

Poemi conv., 103, 15. Né piú si stolse, e poi restò col figlio.

tolarco: lat. *stolarcus*, Navarca, Comandante supremo della flotta *(Praefectus classis)*.

Odi e Inni, 100, 17. Stolarco! qual satrapa insidi?

tòllo: lo Stile, la lunga e sottile Antenna d'intorno alla quale si ammassano le paglie del grano per

formarne il pagliaio. Anche Anima del pagliaic Nel *Ricc.* del Forteguerri (1, 72): " Ed hanno i mano una certa scudiscia Che in suo paraggio u stòllo da pagliaio Parrebbe un manichino di cuc chiaio ". Il D'Annunzio (*Fig. di Jor.*, 26): " Ebl a manomettere Tutto il pagliaio e ci rimase l'anima Lo stòllo nudo con in vetta il pentolo ".

Myr., 81, 5. Il pagliaio con l'aereo stòllo; 153, 1. Capann e stòlli ed alberi alla luna.

stoppia: Stipa, Seccia o Stipula; la Paglia che si r mane nella terra dopo segato il grano, e talora an che il Campo dove essa stoppia rimane. Nelle *Rim* del Magnifico (96): " E si potea vedere in un stoppia Col lupo lieta star la pecorella ". Il D'An nunzio (*Laudi*, 2, 220): " Per la stoppia i buc Candidi... Mugghiavano ".

Myr. 193, 18. Ha da te la... bruna vaccherella Tiepido letto e non desía la stoppia. || Odi e Inni, 43, 15. Ululò dal Pa lantèo la coppia Dei fidi cani a pie' della capanna Regia, co perta il culmine di stoppia Bruna e di canna. || C. del Par 5. Tra le gialle stoppie; 7. Lontano viene dalle stoppie Il cant tristo; Seghisi la stoppia; 8. Vien dalle stoppie il canto del schiave.

stormo: Moltitudine; e, particolarmente, quella Adu nazione di gente che è armata e pronta all'assalt o al combattimento: e anche il Combattiment istesso, come in Dante (*Inf.*, 22, 2): " I' vidi gi cavallier muover campo E cominciare stormo " Il D'Annunzio (*Fr. da Rim.*, 199): " Ti respir nella polvere Dello stormo. La nuvola che leva: Dalla terra calpesta Prende la tua figura ".

La C. del Carr., 6, 5. I falchi d' Eristallo e Solimburg Vedeano in sogno brighe zuffe stormi; 55, 13. E col suo storn

cavalcando chiuso, Solo Erellino; 56, 12. E stormi e stormi correre in tempesta Sopra il Carroccio; 59, 3. E' non sa piú di stormi e cavalcate.

Stornella: feminile di Stornello. Piccola Cavallina storna, cioè di mantello d'un grigio carico con qualche lieve macchietta bianca qua e là. Il Corte (*Cavall.*, 24): " Il pelame bardo si potrebbe dividere in molti colori e specie, ma io le voglio restringere in sei: e queste sono il bardo rotado o pomellato che vogliate dire, l'armellino o candido, il moscato negro e rosso, l'argentino, il mellato ed il stornello ".

Canti di C., 139, 14. Non correr Tanto: la tua stornella è appena doma.

Stornellamento: l'Andare cantando stornelli, lo Stornellare. Dicono i Toscani: " Se tu vuoi far con me a stornellare, A bocca aperta ti farò restare ".

Primi Poem., 166, 11. Quello stornellamento cosí lungo e blando.

Storno: lo stesso di Stornello. Colore grigio e bianco di mantello equino, e il Cavallo stesso cosí macchiato. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 55): " Il Re sul suo cavallo storno ".

Canti di C., 139, 5. La cavalla storna Calava giú, seccata dalle mosche, L'un dopo l'altro tutti e quattro i tonfi Dell'unghie su le selci della corte; 173, 11; 174, 9, 175, 1. O cavallina, cavallina storna, Che portavi colui che non ritorna.

Stracciasacco: A stracciasacco e anche A squarciasacco, posto avverbialmente col verbo Guardare, vale Con guardatura o con piglio burbero, Severamente, Bruscamente. Nelle *Nov.* di Franco Sacchetti (34): " Si pacificò; ma non sí che 'l calo-

naco non guardasse a stracciasacco Ferrantino u buon pezzo ".

PENS., 189, 24. Nell'accarezzare il piccino piagnone, guar a stracciasacco il grandicello.

stradare: Porsi in cammino, Avviarsi per la via; R prender la sua strada, Continuare il viaggio. N Buonarroti (*Fiera*, 3, 1, 9): " A cui strada il se tiero il salsiccione ".

NUOVI POEM., 49, 9. La recchia dietro lei qualche cespugl Brucava, e poi stradava con un belo. || CANTI DI C., 51, 1. F glian le gambe e stradano. || POEMI CONV., 99, 17. E bronto stradando; 101, 28. E lo schiavo stradò col suo cantore A pa a paro. || LA C. DELL'OLIF., 6. 5. Per là nel verno il conte Monforte... Avea stradato.

straglio: e, meglio, nel numero del piú, Stragli, Complesso de' canapi dormienti che tirano la cim degli alberi navali nel verso dell'asse maggior a contrasto colle sàrtie, le quali fanno forza d due lati dell'asse minore.

POEMI CONV., 61, 11. E non sentiva se non sibilare La brezz nelle sàrtie e nelli stragli; 76, 12. E saldi avvinse alle cavigl Di prua gli stragli.

stranomare: lo Storpiare il nome di una person talora per vezzo ma piú spesso per ignoranza per beffa; e anche il Mettere altrui uno stran nomignolo.

GR. PROLETARIA, 8, 2. Li trattava male e li stranomava.

strapunto: sorta di Materassa un po' rozza né molt soffice, ripiena di capecchio o d'altra materia me nobile della lana, impuntita di grossi punti: dond il suo nome. Nella *Fiera* (2, 1): " Sciogliete

svegliatemi, traetemi Di questi vostri morbidi strapunti ".

ODI E INNI, 71, 7. Tutte le notti sopra lo strapunto.

strèpere: Strepitare; Far romore, lat. *strepere*. Nelle *Laudi* (1, 107) di Gabriele D'Annunzio: " I telai della lidia Aracne diurni e notturni... Travagliano senza canzone Di vergine e senza lucerna Soli in ordine lungo strependo ".

NUOVI POEM., 201, 20. Suon d'avene e di campestri Buccine e franto strèpere di trombe; 208, 21. Strepono or qua, le vecchie rane, or là. || ODI E INNI, 156, 14. E giunsero al mare, e per loro streperono l'onde; 187, 3. Strepeano i litui, alto clangean le tube. || CANTI DI C., 87, 3. Intesi lo strèpere Cupo del fiume; 184, 2. Lo strèpere nero d'un treno Che va; 21, E sento nel lume sereno Lo strepere nero del treno Che non s'allontana, e che va Cercando cercando mai sempre Ciò che non è mai, ciò che sempre Sarà... || POEMI CONV., 39, 29. Fremere d'ira, strèpere di ferro; 132, 15. Il giovinetto udí strèpere trombe; 188, 2. Un chiaro strèpere di trombe.

strettura: Stringimento, Stretta, lat. *strictura*. Strettezza di luogo, Luogo angusto.

POEMI CONV., 104, 12. E la vedea scotersi tutta Per la strettura.

stría: propriamente, sorta di Canale, o Scanalatura della colonna; e presso gli anatomici le Sostanze interiori del midollo spinale Scanalatura. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 270): " Mirabili erano nelle sue braccia i rilievi leggieri dei muscoli, le strie glauche delle vene, la peluria simile a quella delle foglie e dei frutti ".

ODI E INNI, 105, 10. Stríe lunghe di fuoco. || POEMI CONV., 14, 29. Con fila Sottili e lunghe come stríe di pioggia Tessuta in cielo.

stridíre: lo stesso che Stridere; Gridare acutament Far suono stridulo e agro come il frigginent del ferro arroventato o del fuoco quando si sp gne nell'acqua. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 104 " Le timoniere stridivano ". In Crescenzio (82, 2): " Il desiderio d'usar con la femmina il m schio (del pavone) dimostra, quando la bellez della gemmata coda sopra di sé volge e correnc stridisce ".

Pens., 74, 11-12. Le cingallegre stridivano sempre. || Poe It., 34, 12. Stridivi come un falco Di nido; 65, 10. Stridia come un falco Di nido; 65, 10. Stridiano sulle stipe e su spini Tremuli i grilli. || Canti di C., 88, 1. Udivo stridire acridi Su l'umida zolla. || Poemi conv., 33, 12. V'udró stridi come vipistrelli. || La C. dell'Olif., 18, 19. Lieve stridire neri vipistrelli.

stridore: Freddo e baldo eccessivo. Nelle *Lez.* d Varchi (524): " Negli stridori del verno si seccai di molti frutti ". Ne' *Disc.* del Firenzuola (101 " Due anni fa... furonci i maggiori stridori ch' mi ricordi mai ".

Nuovi Poem., 183, 13. Ha fatto bono all'uva lo stridore tutta estate. || Odi e Inni, 55, 5. A tempo, o sfogliatrici, Te prò la pioggia lo stridor di luglio.

strige: sorta di Uccello notturno, Barbagianni, la *strix*. Cfr. Ovidio (*Fast.*, 6, 133 segg.). Nella *Fed* di Gabriele D'Annunzio (103): " Tacete, strig Via! Ch'io non vi veda Piú ".

Poemi It., 66, 4. E sorse il lume d'una strana aurora N turna, che le strigi vagabonde Fece fuggir con muti voli anzi o

strinato: Riarso, Bruciacchiato. Strinare dicesi deg uccelli e degli altri pennuti quando pelati si a costano al fuoco per levar via la peluria sotti

che rimane tolte le penne. Il D'Annunzio (*Franc.*, 78): " Gli piace il puzzo di strinato, sembra ".

Sul limit., 406, 12. Altri (semi)... sorto il sole furono strinati e per non aver radice seccarono.

strino: Malattia della vite; da Strinare usano in Lucchesía questa " bella parola, per dire Peronospora ". Pascoli.

Nuovi Poem., 49, 18. Ugnanno è annata, se non è lo strino Che c'entri prima ch'abbiano animato; 184, 7. Non ci fu pioggie, non ci fu lo strino. || Canti di C., 47, 11. Ma poi passarono allo strino, Quindi all'annata trista e tribolata.

strinto: dicono in Toscana, nel contado, e anche a Firenze, in luogo di Stretto. Lat. *strictus*. Il Redi (*Oss.*, 186): " Strinti fra le dita, si ammaccano súbito ".

Canti di C., 51, 2. La vita.., Strinta nel grembial di cuoio.

troppo: Anello fatto di forte corda o di corame, per uso di fissare il remo, pel ginocchio, al suo scalmo. Nel 1 delle *Laudi* (186) Gabriele D'Annunzio: " Grigio Intorno al collo la barba Come intorno a scalmo consunto Sfilaccia di stroppo ".

Poemi conv., 68, 21. E vide in giro dagli scalmi acuti Pender gli stroppi di bovino cuoio.

rosciare: Romoreggiare; e dicesi, propriamente, di quello Strepitío che fa l'acqua piovana, quando cade abbondantemente dal cielo. Nelle *Cene* del Lasca (1, 2, 71), per similitudine: " Sfilacciandosi la brachetta,... cominciò a strosciare ".

Primi Poem., 184, 6. E l'acqua stroscia e il focolar balena.

oscio e **struscio**: lo Strepito che fa l'acqua cadendo; e, per estensione, il Romore che fan piú

cose pesanti ruinando. Nell'*Inf.* dantesco (17, 119) " Io sentía già da la man destra il gorgo Fa sotto noi un orribile stroscio ". E il D'Annunzi (*Forse che sí*, 103): " Fu visto un altro velivolo.. capovolgersi con tutte le tele lacere, tutti i nervi re cisi, tutte le ossature stronche, silenzioso dopo l stroscio in un cerchio d'orrore ".

NUOVI POEM., 57, 4. Ed un'acquata venne giú col suon D'un gran passaggio con un grande struscio. || POEMI CONV 113, 19. All'orlo non giungea lo stroscio D'una fiumana c muggiva al fondo. || CANTI DI C., 123, 1. Si sente qua press uno stroscio di gente.

strusciare: Strisciare; ed è modo comune in T scana, tra i contadini e nel basso popolo. Nell *Sat.* dell'Ariosto (485): " In ungersi le mani, i tagliarsi l'ugne, in fregarsi e strusciarsi i dent di quanto studio, quanto tempo si consuma! ».

CANTI DI C., 53, 14. Le tiglie si strusciò dalla bocca arid

stuolo: Moltitudine, segnatamente di gente armata Compagnia, Esercito, Stormo. Dante (*Inf.*, 14 32 " Quali Alessandro in quelle parti calde D' Ind vide sovra lo suo stuolo Fiamme cadere infi a terra salde ".

C. DEL PAR., 60. Ora è prigione, e non farà piú stuolo.

stupire: Coll'oggetto della cosa che desta stupor usato latinamente.

POEMI IT., 31, 1. Quegli stridori come d'aspra sega Stupi Lira risonante ancóra Del cilestrino tremolío di Vega. || CA DI C., 147, 14. La vergine sogna; ed un rivo Di sangue s pisce le intatte Sue vene; 148, 3. Stupisce le placide v Quel flutto soave e straniero. || ITALIA! 17, 19. Dai quasi ne che spiavano dalle loro grotte, con in pugno il giavellotto mato di selce, a Volta che studia e stupisce la pila!

ıbbio e **subbiello**: Arnese di legno rotondo di cui i tessitori si giovano per avvolger la tela, lat. *insubulum*. Il Citolini (*Tipocosm.*, 409): " Il telaro, il subbio, la cassa, le calcole, il pettine, la pedana, i licci, l'ordimento, la trama e la navicella ".

Sul limitare, IV, 8. La tela... piegata sul subbio. || Primi Poem., 206, 1. E tendeva, col subbio e col subbiello Altre fila.

bito: per Pronto, Sollecito, Subitaneo; che Cresce o Apparisce a un tratto, rapidamente. Il Sacchetti (*Nov.*, 179): " Piú arguto hanno l'intelletto e piú súbito e a fare e a dire il male ".

Canti di C., 101, 19. Voi alberi súbiti, date Pur ombra a chi pianta ed innesta. || Odi e Inni, 129, 22. Va, dove s'incontra e s'indora Con questa che sembra una sera La súbita ıurora.

ɔlime: il Piú alto; Altissimo. Nel *Par.* di Dante (28, 102): " Cosí veloci seguono i suo' vimi, Per simigliarsi al punto quanto ponno, E posson quanto ı veder son sublimi ". E il Caro (*En.*, 7, 256): ' Era la corte un ampio, antico, augusto, Di piú li cento colonnati estrutto, In cima alla città, suɔlime albergo ".

Primi Poem., 96, 14. Da quanti inverni vivo qui sublime! || Iuovi Poem., 120, 2. Posero per prime quattro mannelle.... poi con le altre sopra quelle e intorno Fecero una gran cuola sublime. || Poemi conv., 66, 12. Non sai la casa dal sulime tetto?

chio: Essere e Venire in succhio, si dice delle iante quando l'umore sale alla corteccia e la ende agevole all'essere staccata dal legno. Il uti (*Com.*, *Purg.*, 25, 1): " Quando la vite è in ıcchio, punta o tagliata gocciola ".

Nuovi Poem., 14, 3. Dore, col flauto di castagno in suc-

chio; 14, 18. Il prugno è in fiore, in succhio è già il castagn
89, 10. San Marco appunto; quando il gelso è in succhio.

sudare: nel senso di Faticare. Cosa sudata, quell che altri acquisti con fatica e sudore. In Orazio "Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit ' Nel *Pr. Spir.* di Feo Belcari (145): "Iddio è i ogni luogo; ma e ai fedeli e a quelli che nell spirituale esercizio sudano, s'accosta ".

PRIMI POEM., 26, 5. Ed il capoccio allora Gli domandò del sudata caccia.

suggesto: lat. *suggestus* e *suggestum*. Luogo sublim nel Campo di Marte, dove, appresso i Roman salivano i magistrati per concionare, o pe' Tribu si facean trarre coloro ch' erano accusati in co spetto del popolo di malefici contro la patria.

MESSA, 20, 9. Dal suggesto pronunziate le concioni.

sulla: aggiunto di una sorte di Erba, cioè dell' *hed sarum coronarium* di Linneo, anche detta Lup naggine e Lupinello, Lupinellone e Lupinellacci Nasce spontanea nelle nostre terre e prospera p o meno nella regione dell'ulivo, somministran un sano nutrimento al bestiame. Nelle *Lez.* Pietro Cuppari (2, 165): "Quanto alla ricchez del suolo, la medica è piú difficile; quindi il t foglio, e da ultimo la lupinella e la sulla ".

PRIMI POEM., 190, 7. Vanno,... A tagliare una fetta d'e sulla.

suora: al modo latino, *soror*, Sorella; oggi anc vivo per Monaca che ha pronunziato i vóti s lenni, e per Sorella altresí, ma nell'uso, gener mente, poetico. A. Orvieto (*Sette legg.*, 72): " So

cent'anni che dorme ed aspetta, Sono cent'anni ma sembrano un'ora; Ella è pur sempre la suora diletta Dei gemmei fiori che schiude l'aurora ".

Poem. It., 43, 10. Sbocciano, dopo, sotto oscure ciglia Occhi ridenti. Sono le sue suore.

uperno: Supernale, lat. *supernus,* Che è o sta di sopra, nell'Alto. Dante (*Par.*, 3, 73): " Se disiassimo esser piú superne Foran discordi li nostri disiri, Dal voler di Colui che qui ne cerne ".

Odi e Inni, 189, 18. Vedesti Dante uscito dall'abisso... che dal superno monte Guardava.

iperuomo: dal ted. *uebermensch;* l'Uomo superiore secondo la dottrina di Federico Nietsche. Il D'Annunzio nel *Tr. d. Morte*, xi: " Prepariamo nell'arte con sicura fede l'avvento... del superuomo ".

Pens., 150, 18-19. Voi vi atteggiate a felici, ad egoarchi, a superuomini.

agellare: Vagellare o Vacillare; Muoversi in qua e in là, accennando a cadere, e, nel traslato, Errare con la mente, Vaneggiare.

Nuovi Poem., 61, 4. Svagellava, la nonna.

ariare: propriamente, Non istar fermo in un luogo o in un proposito; Andar vagando. Variare, Esser diverso, vario, Di piú colori. Fr. Chiesa (*Fantasmi*, son. 6): " Come allor che dai primaverili Vènti commossa, in floridi episodi Svaria la terra ".

Myr., 102, 21. Nella via bianca il novo drappo svaria Coi osolacci e le sottili felci; 121, 7. Svaria su l'erbe un gregge mano a mano, E par la mandra d'un antico nume; 139, 19. a chiesetta ancor nell'alto svaria Fra le betulle. || Primi oem., 169, 14. Svaria quel gruppo nero sul purpureo cielo.

svasso: il *podiceps cristatus*, o Svasso comune; U
cello acquatico abitator di fossi e di stagni, det
anche Tuffolo e Tuffettone, per le sue dimensic
maggiori di quelle del Tuffolino o Tuffetto.

Nuovi Poem., 163, 15. Il lor tranquillo mare Solo senti remigar lo svasso.

svédere: contrario di Vedere. Vedere e svedere, p
Vedere ora sí ora no, ora piú ora meno.

Canti di C., 56, 23. Ma vede e svede un lume che ca mina ; *Note*, 212, 7. Il bellissimo vede svede, che un buon si liano non oserebbe, credo, tradurre cosí per gli altri italia

svelgere: per Svegliere o Sverre, piú comunemen
Svellere, lat. *divellere*, *evellere*, Sradicare, St
pare, Toglier via, è vivo nel Lucchese. E dic
propriamente delle piante e delle erbe che si sp
cano dalla terra.

Primi Poem., 193, 10. Al sessantino pensa poi d'Agosto lo smuove e lo svelge e lo rincalza. || Poemi conv., 162, 5. cespo Svelgendo allora da un sassoso poggio.

sventare: Perdere il vento. Nel linguaggio de' n
viganti, Togliere il vento alle vele, o traccia
indietro per modo che ricevano bensí il ver
sulla lor superficie poggiera, ma sotto un ang
molto acuto e quasi sino a stileggiare. Bartolo
meo Crescenzio (*Naut. med.*, 1, 70): " Quando
vento sarà piú gagliardo, si può moderare nei
scelli da remo ed arbori latini, mettendo mi
vela o facendo il terzarolo; e nei vascelli na
reschi levando la bonetta o sventando le vele "

Poemi conv., 62, 9. Ecco, e si sventò la vela.

sverlare: forse da Averla o Verla; forse Grido

qualche uccello, come, ad esempio, Chioccare, Spincionare, e simili.

POEMI IT., 14, 9. Un uccellino vero, uno che sverli.

svernare : si prese pel Cantar degli uccelli al modo latino; i quali usciti del verno par salutino la primavera. Dante, per similitudine (*Par.*, 28, 18): " Perpetualemente Osanna sverna Con tre melode ". Il Pascoli, pel Risuonar de' ferramenti sommossi.

C. DEL PAR., 65. Svernano entorno clavi e clavistelli.

svincolo : Svincolamento o Divincolamento. Quel rapido e convulso Serpeggiare della corda della frusta, quando è fortemente agitata nell'aria.

CANTI DI C., 55, 27. Nella cava ombra del Cosmo Ella vedeva brividi da squamme Verdi di draghi e... svincoli da fruste Rosse d'aurighi, e lampi dalle freccie De' sagittari, e sprazzi dalle gemme Delle corone, e guizzi dalle corde Delle auree lire.

svolare : lo stesso che Volare, Spandersi per l'aria, Svolazzare. In Palladio (*Ott.*, 14): " Due ciati di farina d'orzo, ovvero del friscello, che svola dal mulino macinante ".

MYR., 59, 3. Tra l'ombre svolò rapida un' Ombra dall'alto; 76, 1. Spolvero, svola; 138, 16. Giorno d'arrivi il tuo, san Benedetto; Ecco una prima rondine che svola. || SUL LIMIT., 399, 7. Svola in fretta prima ch'esca il topo. || PRIMI POEM., 98, 16. Sporgeano il capo allo svolar dei fuchi. || NUOVI POEM., 14, 7. Svolar lo vide sotto la grondaia E poi sparire. || ODI E INNI, 36, 15. Le speranze sante Nel cielo oscuro svolano randage; 119, 10. Quand'essa Svola sui ghiacci, esce da mille nidi Un pianto acuto.

svolere : contrario di Volere: Disvolere. Il Boccaccio (*Lab.*, 140): " In un'ora vogliono e isvogliono una medesima cosa ben mille volte ".

POEMI CONV., 105, 25. E vuol destarla e svuole.

svolío: per Isvolazzamento, lo Svolazzare o Volare piano ora qua e ora là.

Primi Poem., 61, 15. Uno svolío di moscerini al sole. || Poemi conv., 111, 8. Sotto un bianco svolío di colombelle.

svolo: da Svolare; Svolamento. Il Pascoli per Isfuggire, Volar via, A poco a poco dileguarsi.

Myr., 48, 14. Sulla mensa ingombra, Delle morenti lampade lo svolo Lugubre, lungo! || Canti di C., 119, 1. Qua, nella cucina lo svolo Di piccole grida d'impero; 201, 14. Sebben tremassi all'improvviso svolo D'una lucciola.

T

taiga: Pianura; Distesa di terra, sterminata; Steppa.

Nuovi Poem., 154, 11. L'immensa taiga biancheggiava al lume.

talavazzi: metatesi di Tavolazzi; Tavolacci anche si dissero una sorte di Scudi o Targhe di legno per difesa dei combattitori. Nel Boccaccio (Nov. 5, 2): " Posti giú lor tavolacci e loro armi; " (3, 5): " Poste giú lor lance e lor tavolacci ".

La C. del Carr., 65, 16. Lassando i suoi ronconi e talavazzi.

talco: Lamina di ottone, colorata, come quella che serve a' confettieri per avvolgervi tavolette o cannelli di cioccolata, e simili dolciumi.

Poemi It., 34, 10. Io, che girai, per darti gioia, il talco D'una stellina.

talento: Moneta presso gli antichi. Ne' *Fatti d'En.*, 49: " Portino con esso loro talenti d'oro ".

Odi e Inni, 191, 6. Trassero quindi i tripodi squillanti E i lebeti di bronzo ed i talenti D'oro. || Poemi conv., 100, 10. Due talenti d'oro.

talla: e Tallo; la Messa dell'erbe quando sono presso a far seme, lat. *thallus*. In Palladio (*Febr.*, 25): " Voglionsi vellere i talli... mezzi secchi col seme, e poi al sole seccargli ".

PRIMI POEM., 197, 13. Figlia d'un altro figlio, era una talla Del ceppo vecchio nata là.

tallire: Fare, Mettere il tallo, Divenir tallito.

NUOVI POEM., 108, 2. Il gran, per uno pallido e sottile, Piú ciuffi mise, quanto piú fu pesto. Talliva.

tamarisco: lat. *tamariscus*, Tamerice; Arbusto di molti e sottili rami con piccole foglie un po' somiglianti a quelle dell'arcipresso. Nel *Tes. d. pov.*, 26: " Molto giovano le foglie di tamarisco cotto in aceto ".

LA C. DEL CARR., 5, 12. Vi son gli stabbi sotto i tamarischi.

tanga: Luogo concluso da una staccionata, per tenervi le mucche all'aperto. A Montebono, in Lucchesía, la tanga è molto in uso anche per le pecore, quando si lavano o pur si tosano.

POEMI IT. 71, 13, Pascean le vacche chiuse nella tanga.

tardivo: e Tardío, detto di piante, contrario di Primaticcio; Che tarda a nascere, a crescere o a fiorire.

CANTI DI C., 102, 1. Tu, placido e pallido ulivo, Non dare a noi nulla; ma resta! Ma cresci, sícuro e tardivo, Nel tempo che tace!

tarmolo: la Segatura sottile, il Pulviscolo del legname marcio o róso dal tarlo.

CANTI DI C., 50, 10. Nell'odoroso tarmolo dal ciocco.

tarvello: la Spianatoia o Taglione, di solito di castagno o di pioppo, dove si sbacchia e si fa raffermare la polenta.

PRIMI POEM., 17, 15. L'ammucchiò nel paiolo, col cannone Di pioppo; e lo sbacchiò sopra il tarvello.

tassello: Pezzetto che si toglie da pietra o legno, e che serve poi a far commettiture per risarcire rotture o guasti o per ornamento.

NUOVI POEM., 6, 1. Il suo coltello Fece alla vetta torno torno un segno Uguale, netto, e un piccolo tassello.

tasso e **tassobarbasso**: Albero della famiglia delle conifere, che mette pe' rami sottili piccole foglie liscie e aguzzate, e fa fiorellini giallognoli e bacche rosse della grossezza d'un cece. Il D'Annunzio (*Terra verg.*, 119): " La mamma dormiva... sotto il tasso del cimitero ". Tassobarbasso, il Verbasco. Nel Tes. d. pov., 20: " Cuoci lo tasso barbasso... e fanne fomenti ".

MYR., 110, 17. Dietro spighe di tasso barbasso. || C. DEL PAR., 18. Strappa da terra Fior d'Uliva il grande Tasso barbasso; — Inalza e scuote il gran tasso barbasso. || POEMI IT., 74, 9. Né altro dava l'isola, che piante Di pino e tasso.

tasso: sorta di Ancudine quadrata che serve a' fabbri per lavorare i metalli. Il Citolini (*Tipocosm.*, 404): " Il tasso, l' incudinella, la bicornia ".

PRIMI POEM., 186, 1. Udendo ad or ad or fracasso Di ferro... e il maglio rimbombar sul tasso.

tavoliere: Tavoletta sopra la quale si giuoca a' dadi e a dama. Nelle *Lett.* di Annibal Caro (3, 120): " Mandate il tavoliero e lo scacchiero ".

LA C. DELL' OLIF., 47, 6. Chi giuoca a zara, lasci il tavoliere.

tavía: modo contadinesco lucchese per Tuttavía, Ancóra, Pure. Un proverbio, in beffa de' villici, dice: "Goccia, nimmo e tavía Non si sa che parola sia".

Nuovi Poem., 55, 4. Un po' di tela c'è tavía nel banco.

tecco: per Intirizzito, Pieno di freddo, dicono i contadini nel Lucchese. Interito.

Canti di C., 13, 9. Nella tua voce C'è il verno tutt' arido e tecco.

teda: specie di Face che si usava presso gli antichi nelle cerimonie nuziali. Nel *Canto novo* di Gabriele D'Annunzio (129): "Son talamo i colli felici che tendono a 'l mare... Tede li astri arridenti qua e là pe 'l profondo zaffiro".

Poemi conv., 116, 9. La teda accese.

telare: Far tela; Svignarsela, Fuggir presto e alla chetichella per non dare all'occhio, Sottrarsi a qualche pericolo, e cosí via. È frase dell'uso per tutta Toscana.

Canti di C., 51, 13. Se lo possono, via, telano.

telo: annota il Pascoli: "un Pannolino o Pannicello che si mette ai bimbi per belluria".

Canti di C., 91, 6. Preparava cercine e telo Pei bimbi che mamma le andava a prendere in cielo.

tendere: detto assolutamente, per Tendere o Apparecchiare e Distendere reti, lacci, paretai e altre trappole e diavolerie per insidia agli uccelli o altri animali. Un proverbio: "È di piú un tender bene Se la rete non ti tiene".

Primi Poem., 104, 10. Non hanno che beccar, queste mattine... ecco, e costoro tendono. || Nuovi Poem., 22, 13, Ei li vedeva i figli della terra, Color di terra, che tendean, gl'ingordi!

tenero: Morbido, Soave, Soffice; detto di Colore, vale Fresco, Nuovo, Delicato. Nel D'Annunzio (*Tr. d. Mor.*, 17): " Sotto il cielo tenero di turchesia ".

PRIMI POEM., 50, 9. La costiera Sembra un velluto tenero di grano. || CANTI DI C., 127, 10. Si devono aprire le stelle Nel cielo sí tenero e vivo; 177, 13. Oh! non è questo un temporale estivo Col giorno buio e con la rosea sera, Sera che par la sera dell' arrivo, Tenera e fresca come a primavera, Quando, trovati i vecchi nidi al tetto, Li salutava allegri la tribú.

tenére: detto di piante, vale Allignare, Attecchire, Appigliarsi; e di fiori e di frutti, Allegare. Il Palladio (*Mar.*, 18): " Se l'albero non tiene i fiori, mischia orina vecchia per igual misura con acqua, e tre volte l'anno infondi le radici ".

PENS., IX, 20. I frutti non terranno. || CANTI DI C., 92, 22. Vento d'Aprile... Fa... Che le viti tengano il raspo.

tenitoro: e Tenitorio, si disse il Contenuto di dominio e di giurisdizione, Distretto, Territorio. Il Passerini (*Trist.*, 269): " Il re Artus, salutando messer Tristano e Isotta, fece donazione alla bellissima Reina del castel di Verzeppe con tutto il tenitorio ".

SUL LIMIT., 431, 12. Terre n' abbiamo prese, Imperadore, Da raddoppiare il vostro tenitoro.

tentare: per Toccare leggermente alcuna cosa, Ismuoverla. Nel *Dec.* il Boccaccio (7, 2): " E or l'una e or l'altra, dopo molto chiamare, tentando, poche ve ne trovò che avessero sentimento ".

PRIMI POEM., 50, 17. E con le zampe irrequiete tenta La terra. || LA C. DEL CARR., 12, 2. Del piede Tentano i lombi a gl'indolenti bovi Che s'alzano soffiando.

teoría: voce greca; Ambascería, Compagnia, Schiera o Fila di persone o cose. Il D'Annunzio (*Laudi*, 194): " Le teoríe dei devoti ".

Festa ital., 12, 15. Una teoría di estatiche vergini bizantine.

terra giglia: modo di Lucchesía, per dir Terra argílla, Argilla specialmente buona a far mattoni. Qui Argenterie di terra giglia deve intendersi per li Piatti e Stoviglie di terracotta.

Pens. e disc., 373. La tovaglia era di tela di casa, le argenterie erano... di terra giglia.

terziario: Colui che sotto certi rispetti, pur rimanendo nel secolo, si è sottoposto a regola di frati.

Poemi It., 11, 7. Le creature sue piccole e care Mirava il terziario canuto Nella serenità crepuscolare.

tesa: per Distesa, Distendimento.

Sul limitare, 231, 6. Ne reciti per quanto una tesa di braccia.

testo: Stoviglia di terracotta, di forma piana a foggia di tagliere, fatta per uso di cuocere le vivande; e anche il Coperchio col quale si cuoprono pentole e tegami. Nel *Libr. d. cuc.*, 57: " Togli anche pepe sufficientemente, e carne con ova... e poni nel testo ".

Nuovi Poem., 148, 2. Pian piano appoggio sopra due mattoni Il nero testo di porosa argilla; 148, 10. Ma tu, Maria, con le tue mani blande Domi la pasta.... e me l'adagi molle sul testo caldo.

tetracordo: voce greca; lat. *tetrachordon*. Strumento da suono di quattro corde. Scala che comprende due toni e mezzo, sui quali si fondava il sistema

musicale dei Greci. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 96): " Tintinno di tetracordi Era il vento etesio nei pini ".

SUL LIMIT., XIII, 29. La vide, il tetracordo; XV, 23. Riudia lo squillo del tetracordo. || ODI E INNI, 30, 11. Il metro uguale... Del tetracordo.

thuia: e Tuia; Pianta della famiglia delle conifere, di color verde scuro e con foglie simili a quelle del cipresso. Ve ne sono di varie specie. Il Mattioli (*Disc.*, 1, 70): " Lo agalloco è un legno... simile al legno della tuia ".

CANTI DI C., 193, 9. Vidi una massa buia Di là del biancospino: Vi ravvisai la thuia, L'ippocastano, il pino.

tibia: Stromento musicale da fiato, cosí detto perché formato con lo stinco o tibia dei gru o di altre simili bestie. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 407): " Sta... Adagiata sonando le due tibie ".

ODI E INNI, 100, 24. Squillando le tibie tra il rullo dell'onda; 105, 8. Su le tibie intonando embateri Dal vecchio Tirteo; 157, 11. Sicilia, dal mare di ròsa mandavi il giocondo frastuono Di tibie e di lire. || POEMI CONV., 33, 2. Col rotondo scudo Ch'ha suon di tibie e dolce canta, Ai Lino; 164, 2. Le frigie tibie; 170, 9. Presso lui gli auleti con le lunghe tibie alla bocca; 170, 13. Stridí la tibia; 171, 7. Il dolce strepito di tibie lyde. || PENS. E DISC., 309. Andate là dove sono... nel cielo echi di tibie e di cetere e di avene.

ticchettío: lo stesso che Tic tac, o Tic toc; Suono imitativo di leggeri romori che si hanno dal toccarsi e percuotersi di piccole cose fra loro.

MYR., 95, 4. Il bimbo dorme sopra lo sgabello, Tra le ginocchia, al ticchettío dell'ago; 101, 13. Sospeso il ticchettío dell'ago Guardano donne verso la marina. || CANTI DI C., 117, 19. Col suo ticchettío pertinace.

tief: cosí si dice, e piú spesso Taf, in Abissinia una Pianta graminacea che dà una farina laggiú piú ghiotta anche della farina di dura.

Odi e Inni, 56, 3. E il rosso tief si miete Pei fitaurari e i barambara.

tifa: sorta di Pianta della famiglia delle tifacee; Erbe che crescono presso o nelle acque palustri e dalle quali sorgono alti fusti cilindrici senza nodi, con foglie lunghe a forma di nastri, e terminati da una specie di spica grossa cilindrica, compatta, vellutata, bruno scura.

Festa Ital., 16, 12. I lunghi calami della tifa.

tiglia: il Filamento della canapa; da Tiglio, nella significanza che tal voce ha per indicare le Fila o le Venature che formano le parti piú sode del legname.

Primi Poem., 58, 12. La canapa è nel fiume... Dura ha la tiglia, alta la canna; 94, 14. Ma poi cogli anni feci tiglia dura. || Nuovi Poem., 48, 14. " Siete d'età " l'uovo riprese " eh nonna? Ma voi siete altra tiglia! ". || Canti di C., 48, 4. Cosí dalla mannella, ogni momento, Nuova tiglia guidata era nel fuso; 53, 13. Mise il fuso sul legoro, le tiglie Si strusciò dalla bocca arida; e disse; 51, 14. Vogliono dire ch' han la tiglia soda Piú che niuno altri.

tigrigno: del Tigrè; uno degli Stati dell'Abissinia, a settentrione levante verso il Mar Rosso.

Odi e Inni, 57, 1. Vi segna il tempo il negarit tigrigno, O sfogliatrici!

timbra: Erbetta odorosa non molto dissimile dalla Santoreggia. Lat. *tymbra*. Nel *Ric. fior.*, 3, 37: " Quello che comunemente già si usava era l'epitimbra, per nascere egli sopra la timbra ".

Nuovi Poem., 203, 1. Fiori d'ulivella Timbra e serpillo che lontano odora.

timo: Pianticella aromatica del genere delle labiate, di cui il Mattioli (*Disc.*, 3, 439): " È il timo, conosciuto da ciascuno, una piccola ma sarmentata pianta circondata da molte, minute, strette e sottili frondi. Ha nelle cime piccioli bottoni pieni di porporei fiori. Nasce in terreno magro e sassoso;... è di due specie, bianco, cioè, e nero ".

PRIMI POEM., 59, 19. Lascia nel timo un morto odor di cera; 116, 17. Sopra le margherite e sopra il timo Stava la tela; 135, 6. Pascendo i timi giú per la Pianaccia; 167, 13. Un vago odor di timo; 191, 9. Loglio, trifoglio, veccie, timi, mente. || POEMI IT., 71, 3. E v'odorava il timo E l'acre menta. || CANTI DI C., 16, 15. Tu nutri nei poggi il profumo Del gracile timo serpillo; 95, 5. Dolce piú del timo E piú puro dell'acqua era il suo canto; 168, 8. Odor di timo e voli di farfalle.

timpano: Strumento di suono strepitoso, che si ottiene percuotendo con bacchette sopra una pelle bene tirata sull'orlo del vaso circolare concavo; Tamburo, Timballo. Nella *Fiera* (2, 47): " Odi conserto Di trombe e di chiarine, E cennamelle e timpani, e di pive ".

POEMI IT., 72, 1. Il vento udire il rullo Facea di cupi timpani. || LA C. DEL CARR., 55, 7. Vengono al suon di timpani gli arcieri Arabi snelli; 59, 4. E' non sa piú di timpani e di trombe.

tinníre: Tintinnire, Risuonare, lat. *tintinnare*. Il Romore acuto e continuato che fan gli utensili di metallo battuti insieme, e anche lo Squillare della voce, e di certi strumenti. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 348): " Odo tinníre un riso ch'io conosco ".

MYR., 39, 17. Quali note! Par che tinnino Nell'infrangersi del cuore; 102, 5. Voci soavi, voi tinníte a festa Da cosí strana e cupa lontananza. || POEMI IT., 29, 9. Al soffio eterno ella da sé tinníva. Al suo tinnir cantava il Cigno; 50, 7. Ecco le goc-

cie d'oro Tinnir sull'arpa. || CANTI DI C., 37, 7. Tu gracile e roggia Tinnívi coi cento ramelli. || ODI E INNI, 32, 3. Ed il tinnir cadeva Ad una arguta melodia di canne.

tinníto: Tintinno, Tintinnío; Risuonanza, Suono acuto e squillante.

MYR., 168, 14. O cupo tinnito Di squille! || SUL LIMITARE, XIII, 37. Questo tinnito d'arpa. || PRIMI POEM., 34, 7. Era nel cielo un pallido tinnito.

tinnulo: lat. *tinnulus*, Che squilla o risuona; Risonante. Nelle *Pr. tosc.*, del Salvini (2, 50): " Per non far vedere sfacciatamente, o piuttosto udire la tor tinnula apparenza ".

MYR., 101, 2. Quelle nel vespro tinnule campane Empiono l'aria quasi di sonore Grida lontane. || POEMI IT., 48, 2. Ma ella lo sentiva tramutare In un accordo tinnulo e soave. || CANTI DI C., 120, 1. E suona ancóra l'ora, e mi manda Prima un suo grido di meraviglia Tinnulo; 183, 14. Chi squilla il suo tinnulo invito? || ODI E INNI, 53, 6. Velò il meriggio tinnulo all'aride Cicale che tacquero; 85, 14. La bicicletta tinnula. || PENS., 2, 4. Il suo tinnulo squillo come di campanello.

íntinnare, tintinare e **tintinnire**: o Tinnire. Nell'Ariosto (*Or fur.*, 7, 19): " Faceano intorno l'aria tintinnire D'armonía dolce e di concenti buoni ". Il D'Annunzio (*Gioc.*, 185): " Ella ride d'un breve riso nitido che sembra tintinnire su i suoi denti splendenti ".

MYR., 128, 5. Tintinni a invisibili porte Che forse non s'aprono piú; 129, 2. La sua voce Tintinna; 83, 6. La cobbola giuliva Parve un picchierellar trito di stelle Nel ciel la sera, che ne tintinniva. || PRIMI POEM., 171, 10. Il metallo di quella voce tintinna.

ntinníare: lo stesso che Tintinnire o Tintinnare.

MYR., 184, 10. Nel mio giardino, là nel canto oscuro Dove ora il pettirosso tintinnía.

tintinno: latino *tinnitus*. Risonanza, Suono acuto, Squillo, Tintinnío. Nel *Tr. d. Morte* il D'Annunzio (30): " Di tratto in tratto i vetri mettevano un tintinno debole ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 3): " Odi, odi, Gualdrada, Echeggiar per gli androni Di spade e di speroni aspro tintinno ".

Myr., 69, 10. È il pettirosso: nelle siepi s'ode Il suo sotti tintinno come d'oro. || Primi Poem., 38, 13. E sonò d'ogni parte il *bau bau* chíaro, Come un tintinno, delle cincie. || Ginestra 50. Non forse il sacro tintinno delle corde sara interrotto da ululati d'odio? || Poemi It., 36, 10 Lontanava l'inno... Lasciando alfine un sol, di sé, tintinno, Piano, piú piano... era dell'arpa mia. || Odi e Inni, 32, 15. Ecco e le cetre levano i tintinno Dorico; 121, 7. Un lento Interrotto, d'ignote arpe tintinno; 189, 6. Gli occhi avidi verso Il suo tintinno ancor tendeva il bruto; 94, 6. Ai gravi tocchi dell'Avemaria Ora è successo il doppio, un'allegria, Un tintinno, un sussurro, Un dondolar di tutto il cielo azzurro. || Canti di C., 51, 18. In quel silenzio semina i tintinni De' suoi sonagli; 185, 7. Udrai dopo un chiaro tíntinno, Salire la gloria d'un inno Dall'organo che gemerà. || Poemi conv., 8, 1. Non muore il canto che tr il tintinno Della pèctide apre il candor dell'ale; 14, 14. Ogni voce del fonte, ogni tintinno, La cava cetra ripetea com'eco 190, 11. Tra il tintinno della cetra.

tirata: nel linguaggio de' musicisti, Passo di bravura, Tirata di gorgia.

Primi Poem., 9, 2. Senti le rare tremule tirate Che fann i grilli?

tirella: Striscia di cuoio o Fune raccomandata d una parte alla stanga, dall'altra al pettorale de cavallo, fatta per uso di tirare il veicolo. Nell'*I* del Salvini (205): " Il vecchio del destriero Le tirelle stagliava, andato suso Colla cultella ".

Canti di C., 140, 11. Mio padre palpeggiò la sua cavalla. Riguardò le tirelle.

titimalo: il Titimaglio; Pianta che intaccata dà latte, lat. *tithymelus;* il Titimalo ciparisso di Dioscoride. In Crescenzio (9, 99, 4): " Dopo i freddi digiuni del verno i titimagli, i fiori amari dell'olmo... desiderosamente appetiscono ".

CANTI DI C., 71, 5. La calta sola e il titimalo Verdeggia su l'acqua del fosso.

toffo: è il romagnolo *toff;* sorta di Terra forte e resistente. Qui, in senso di Zolla, come dicono a Crecchio, presso Castelvecchio di Barga.

ODI E INNI, 28, 6. Ma non un muglío s'ode a cui correre Possa io sui toffi con tremiti agili.

tolda: la Parte piú alta del navilio, sopra coperta: il Ponte del bastimento. Il D'Annunzio, nelle *Laudi* (2, 34): " Sedeva la magna Madre Incrollabile sopra la tolda ".

SUL LIMIT., 225, 7. Navi coperte di tolda; 28. Le navi fornite di tolda; 238, 2. L'altre Navi coperte di tolda; 13. Le navi lunate Tutte, coperte di tolda. || ODI E INNI, 115, 17. Lascia la tolda cui lungo la via Brillarono incognite stelle.

tolo: piccola Cupola, Cupoletta, lat. *tholus.* Il Salvini (*Odiss.*, 472): " Cavando fuor le serve dal palazzo Ben piantato tra il tolo o cupoletta, E la gentil chiusura della Corte ".

FESTA ITAL., 12, 5. L'arca posa su colonnette di porfido: quelle che sorreggono il tolo che la protegge, sono di diaspro verde.

tondo: Alla tonda vale in Giro tondo, In cerchio o In circolo; A tondo, In tondo. Detto di suono, voce, e simili, Pieno, Rotondo.

NUOVI POEM., 64, 7. Quando le genti siedono alla tonda Avanti al fuoco. || ODI E INNI, 55, 3. Tutte alla tonda accanto sedute su la verde gita. || PRIMI POEM., *Pref.*, VIII. Note sem-

pre uguali; tonde, in gorgia, le prime; limpide e veloci e tristi... le altre.

tondo: Tondino; nel significato di Vassoio o Piatto.

PRIMI POEM., 18, 9. Fumavano le calde erbe da presso Nel tondo.

tonica: per Tonaca; la lunga Veste dei frati e delle monache. Nelle *Vite d. ss. Padri*, 1, 11: " Prese la tonica sua, la quale... egli medesimo s'avea tessuta ".

POEMI IT., 59, 4. Ed era un poverello, ch'avea rotta La tonica e il cappuccio ripezzato.

tono: Modalità tonica; la Scala nella quale è scritto un pezzo musicale, un'aria, una sinfonía. E anche si prende per Convenienza, Ordine delle idee, e simili.

PENS., 175, 12. Per tenére in misura e in tono i nostri giudizí.

toppo: propriamente, Pezzo di grosso pedale di albero atterrato; ma anche di qualunque Pezzo grosso ed informe di checchessia.

PRIMI POEM., 92, 13. E gettava alle bestie una parola, anco un toppo di terra.

torbo: per Torbido, Che ha in sé mischianza di cose che gli tolgono chiarezza; Offuscato. Nell' Alamanni (*Gir.*, 1, 9): " Quando torbo e cruccioso l'Euro spira, Non mena tal romor furia e tempesta Il mar d'Ionia come questi fanno ". Il D'Annunzio (*Fiacc.*, 10): " Tutti gli specchi torbi intorno si son rotti ".

MYR., 49, 15. Il ciel non era torbo piú né ancóra Tutto sereno. || PENS., 212, 18. Io dico queste cose con la coscienza torba. || PRIMI POEM., 29, 6. Quando vedea torbo il mattino.

|| Italia!, 5, 13. Incessanti fiumane d'acqua torba. || Com. d. Card., 6, 10. Era la sera non so se limpida o torba; 23, 6. Dopo il torbo e la tempesta e la guerra.

torchiettino e **torchio**: nel parlar de' Lucchesi, Ritortola, Salcio per uso di legar fascine o altro.

Nuovi Poem., 52, 18. Un fardelletto bello come un maggio, Legato con un torchiettin di salcio. || Primi Poem., 128, 18. Qualche vetta Per farne i torchi da legare i tralci; 192, 8. Per le tue viti tagliai i torchi al salcio. || Nuovi Poem., 21, 4. Potava il babbo; lasciò star pennato Forbici e torchi.

torcicollo: Uccelletto grazioso, il qual suole nutrirsi di formiche e altri insetti come i picchi, a differenza dei quali ha le stremità delle timoniere floscie, non rigide e puntate, e piumaggio gustosamente variato di nero, grigio e gialliccio.

Nuovi poem., 21, 7. Prese la vanga (questo era il comando Del torcicollo).

tòrtile: Tortuoso, di Forma avvolgente, Contorto. Il D'Annunzio (*Il fuoco*, 73): "Le principesse di quell'alta Corte, chine dai balaustri fra le due tòrtili colonne, inclinavano i vólti accesi... verso le loro ultime mondane sorelle".

Poemi conv., 66, 16. Al ricurvo orecchio Teneva un'aspra tòrtile conchiglia; 67, 32. Un nicchio vile, un lungo Tòrtile nicchio.

tortóre: Ministro di giustizia, Colui che dava la tortura a' rei. Nelle *Sat.* del Menzini (10): "Questo il tortóre ed il tormento è questo, Che fia che lo spaventi e piú l'accori Del torcetto, e del palco atro e funesto".

Gr. Prolet., 21, 6. Sceso dal trono perdonava al suo tortóre.

tosa: voce lombarda, per Fanciulla, Giovine donna. Il Boccaccio (*Dec.*, 3, 7): " Ed ebbevi di quegli che intender vollono alla melanese, che fosse meglio un buon porco che una bella tosa ".

C. DEL PAR., 23. Dalla finestra uno la chiama; Eh! tosa! S'avvía la tosa con le dolci frutta E con li odori.

tosco: Toscano. Cosí chiamano i modenesi que' de' monti, (detti a lor volta da' toscani *lombardi*) i quali scendon nel Pisano, nel Volterrano, in Lucchesía per lavoro.

CANTI DI C., 10, 13. La cincia è come te, di bosco; Sa che pane non n' hai piú. Va dove si ha rimesso il Tosco.

tottavilla: Uccelluzzo simile alla allodola, ma piú piccolo, e di costumi meno terragnoli.

CANTI DI C., 162, 24. L'assiuolo La sua lunga veglia comincia, Ch' ha fine su l'alba, alla squilla, Nel cielo della tottavilla.

tozzo: il Pascoli annota: " la canape ha tre parti: il fiore o il filo, la stoppa, i tozzi. Col filo si fanno i legori, con la stoppa e i tozzi le mannelle ".

CANTI DI C., 114, 15. Vi stringe il duro cappio di tozzo.

trabucco: sorta di Balista; Macchina da assedio, con la quale le antiche milizie lanciavano pietre e fuochi contro le città, gli accampamenti e le fortezze nemiche. Dice il Guglielmotti che " tanto era comune e conosciuto tal nome, che infino i primi mortai da bomba, ed i primi petrieri a scaglia furono chiamati trabucchi ".

LA C. DEL CARR., 18, 3. Guanti di ferro, elmi di ferro, trulli, Trabucchi e manganelle.

tracogliere: espressiva voce contadina de' monti di Garfagnana, a significare il Primo raccogliere delle castagne.

Canti di C., 123, 1. E per le selve ancóra si tracoglie, O fate appietto?

traguardare: Guardare persona o cosa per mezzo del traguardo, cioè di quel tal regolo con due mire che dan passaggio al raggio visivo negli strumenti ottici e nella livella.

La C. del Carr., 11, 8. Il lume ha grave ormai degli occhi: Traguarda e dice: Uomini, dove siete?.

traino: il Carro, o altro Veicolo o Peso che le bestie tirano. Il Varchi (*St.*, 14, 509): " D'ogni traino di legname che si conducesse alla città... si pagasse una certa tassa allo Spedale di S. Maria Nuova ".

Myr., 78, 10. Nero avanti a quelli occhi indifferenti Il traino con fragore di tuon passa.

tralíce: voce che si usa avverbialmente: In tralíce, cioè In modo obliquo, non per diritto. Il Bellini (*Disc.*, 1, 245): " Pezzi tagliati dalla tela in tralíce ".

Poemi It., 21, 4. Paulo guardava, timido, in tralice.

tralucente: Tralucido, Che traluce o Che riluce, Rilucente, Fulgido; e dicesi di Corpo diafano che lasci passare o trasmetta la luce. Il Rucellai (*Or.*, 5): " L'ampie e tralucenti onde marine ".

La C. dell' Olif., 5, 3. Bello era il tempo e tralucente il giorno.

tralucere: l'Essere tralucente; il Rilucere. Nelle *Nov. Ant.*, 82: " Come e' giunse alla grotta sí la vide in certo luogo molto tralucere, imperciocché vi avea molto oro ".

Canti di C., 61, 1. Contento almeno, se per tę traluce

L'uscio da canto; 120, 9. Ma bello è questo poco di giorno Che mi traluce come da un velo!

trama: Ripieno, Borra; qualsiasi Materia che serva a riempire una cosa vuota.

Primi Poem., 47, 4. Albero tristo ch' hai... non so che rei glomi e che trame.

tramestío: e altrove Trepestío; il Continuato tramestare. Nelle *Nov.* di Franco Sacchetti (101): " Sentendo... il tramestío, et essendo stata in ascolto ".

Pens. e disc., 270. All'apparire dell'alba cominciò il tramestío e lo scalpitío soliti.

tramoggia: e Tremoggia; sorta di Arnese fatto a forma di cassetta quadrangolare, larga in bocca e stretta in fondo, la quale si acconcia sopra il frullone donde esce il grano o la farina che si hanno a macinare o abburattare. Il Biringucci (*Pirot.*, 3, 3): " Una tramoggia di molino ".

Myr., 75, 17. Versa, tramoggia, il gran dalla bocchetta.

tranare: modo antico, in luogo di Trainare, levatane la *i* come in atare, per aiutare, compagna per compagnía, e simili. Dante (*Par.*, 10, 21): " Or se tu l'occhio de la mente trani Di luce in luce dietro a le mie lode ".

La C. del Carr., 7, 11. Ma poi dall'Alpe scesero, tranando Le case erranti d'Eruli e di Goti, I bovi bianchi; 26, 3. Quello che fummo e quello che saremo Tranano i lenti e forti bovi al passo; 37, 8. Altre vaganti Città tranate dai muggenti bovi.

trapasso: Passaggio, Tragitto, Morte; e per l'Atto del trapassare e il luogo per onde si trapassa.

Primi Poem., 80, 18. Per rivelarle l'ora del trapasso.

trascolorare: Mutar colore, Farsi di un altro colore da quel di prima. Dante (*Par.*, 27, 19): " Se io

mi trascoloro Non ti maravigliar; ché, dicend'io, Vedrai trascolorar tutti costoro ".

POEMI IT., 47, 3. Trascolorava in oro e ròsa il cielo; 66, 7. Trascolorò sotto le pallide onde Il tempio immenso.

trebbiare e **tribbiare**: Battere le biade con la trebbia in su l'aia per isgranarle; Pestare, Tritare; Percuotere con violenza.

MYR., 180, 14. Orrida trebbia L'acqua i miei vetri. || NUOVI POEM., 89, 11. Il tuo grano è una polvere sottile... Lo tribbiò il grillo dentro il suo cortile E la vanessa ventilò la lolla; 90, 1. Te lo tribbiò le lunghe sere il grillo Trillando acuto; 111. 8. Il grano da sementa Non lo tribbiai.

trebbio: Canto di strada, Luogo dove mettono tre vie. Ne' *Fior.* di s. Francesco: " Giunse ad uno trebbio di via per lo quale si poteva andare a Siena, a Fiorenza et a Reggio ".

MYR., 35, 18. Brigliadoro dall'India Sericana In questo trebbio il lungo error sostenne. || LA C. DEL CARR., 35, 5. Vennero al trebbio ove sostava il carro Gli schiavi agresti col formento e l'orzo. || C. DEL PAR., 14. Ora nei trebbi, incerte del cammino, Sostano un poco insieme le versiere.

trecca: Donna che fa mercato di erbe, frutte e legumi; Rivendugliola. Nel Villani (11, 91, 4): " La gabella delle trecche e trecconi, fiorini 450 d'oro ".

LA C. DEL CARR., 24. 15. Passa la trecca, passa il pesciaiuolo, La merce sua cantando ognuno a prova.

treggia: sorta di Carro con le sponde generalmente di vimini per farlo piú leggero, che si trascina senza ruote per forza di buoi su e giú per luoghi erti e montagnosi. Negli *Stat. di s. Stef.*, 57: " I carri, le treggie, tutti gli strumenti che servono a lavorare la terra, si lascino ".

NUOVI POEM., 204, 4. L'aratro nuovo tu facesti, d'olmo Piegato a forza, e l'erpice e la treggia.

trempellare: e, piú comunemente, Trimpellare; per Tentennare, Vacillare; l'Andar camminando lento e incerto che è proprio di chi male si tiene in gambe.

Fior da fiore, 85, 20. E via col capo avanti E con le braccia avanti, Trempellando, nuotando, vacillando Fra le tremule mani del buon avo. || Primi Poem., 53, 12. È impastoiato, ad or ad or trempella.

trepestío: Romore continuo, confuso e molesto; Scalpiccío, Tramestío.

Poemi conv., 116, 32. Tra faville il coro Con un sonoro trapestío si mosse.

trepido: Che trepida; ma nel senso qui non di paurosa trepidanza, ma di tremulo moto, come nel Manzini (*Diop.*, 161): " Qualsivoglia tornio, violentato dal nostro impulso, conviene che ceda e si levi qualche poco dalla linea del suo corso o moto,... trepidando ".

Canti di C., 116, 5. Ed ecco la macchina parte Da sé col suo trepido intrigo.

treppicare: Pestar co' piedi, Pesticciare; e, in generale, Stropiccío romoroso; vive in qualche luogo del Lucchese.

Nuovi Poem., 146, 11. Voli lo staccio e treppichi giocondo.

triario: e piú comunemente al plurale, Triarii; Coloro che appartenevano al terzo ordine delle legioni romane, lat. *triarius*. Il Segretario, nell'*A. d. guer.* (2, 66): " I cavalli de' Romani erano medesimamente soli; vero è che i triarii alloggiavano vicini alla cavallería ".

La C. del Carr., 42, 16. E vi sonò, misto alle voci Rustiche, il grave accento dei triari. || Odi e Inni, 47, 10. Voi siete

ancor le ferree coorti, Voi siete i veliti e i triari; 133, 11. È il calpestio de' triari Tuoi, Mario, tuoi, Druso.

triclinio: la Sala del convivio o Cenacolo, presso i Romani. In san Girolamo (*Pist.*, 77): " Allora intenderà essere altra forza quella della Corte e altra quella del triclinio, cioè cenacolo ".

FESTA ITAL., 12, 19. Le rose del giocondo triclinio e i grappoli della vigna sacra.

triera: e Triere; voce greca, La Nave trireme, cioè fornita di tre ordini di remi, l'uno soprapposto all'altro. Lat. *trieris* e *triremis*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 284): " La triere Che recava da Ceo l'ode novella Di Bacchilide al Re vittorioso ".

ODI E INNI, 100, 15. Né sò dove guidi le ignote triere. || PENS., 160, 16. Volevo... approdare alla terra d'Ibyco con una nave che piú assomigliasse alle triere.

tripode: Treppiede, Sgabello di tre piedi; e si prende, specialmente, per quella Seggiola sulla quale si poneva la sacerdotessa del tempio di Apolline a Delfo, quando profferiva i suoi oracoli. Nel *Fuoco* dannunziano (120): " La corona e il tripode, decretati in premio alla vittoria del poeta ".

ODI E INNI, 81, 6. Trassero quindi i tripodi squillanti; 84, 13. Disse e contava i tripodi squillanti. || POEMI CONV., 22, 10. Recando qui sul forte Plaustro mulare tripodi e lebeti; 22, 18. Ansati tripodi; 38, 27. Gittò nel fuoco i tripodi di bronzo.

tritare: parlandosi di Terreno, Via, vale Batterli, Calcarli, Esercitarli, Camminarvi sopra. In Dante (*Inf.*, 16, 40): " L'altro che appresso a me la rena trita ". E l'Ariosto (24, 15): " Dimorò alquanto e poi prese il sentiere Che il Paladino innanzi gli avea trito ".

CANTI DI C., 8, 16. Lontano risplende l'ardore Mio casto all'errante che trita Notturno, piangendo nel cuore, La pallida via della vita.

trito: per Piccolo e frequente. Nel *Dec.* del Boccaccio (7, 8): " Videro lo scolaro fare su per la neve una carola trita al suon d'un batter di denti ".

PRIMI POEM., 27, 1. Lo scoppiettio trito senza fine Del pettirosso. || POEMI IT., 22, 10. Rimase un trito becchettio sonoro.

trito: per Tritato, Logoro, Consunto, Attrito; e detto di persona, di Aspetto misero, Povero, Male in panni.

PRIMI POEM., 80, 21. Su la soglia trita... aspettava. || POEMI IT., 36, 3. Lo strido assiduo delle trite rote; 6, 2. Paulo di Dono era assai trito e parco. || LA C. DEL CARR., 13, 13. Santo Francesco Trito, macilento Piccolo.

trivella: Strumento di ferro fatto per far buchi; Succhiello grande, lat. *tirebra.* Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 366): " Gigantesche trivelle ".

SUL LIMIT., 232, 34. Come uno che trapana trave da nave Con la trivella.

trivellare: Far buchi con la trivella; o Forare, Bucare, in generale, con qualsivoglia istrumento. Il D'Annunzio, in *Forse che sí,* 517: " L'astro mordace dell'elica trivellava l'aria infaticabilmente ".

SUL LIMIT., 233, 2. Nell' occhio di lui noi quel palo con punta di fuoco Trivellavamo.

trogloditico: Di trogloditi, Appartenente ai trogloditi, che erano antica gente affricana, abitatrice di grotte e caverne.

MESSA, 24, 16. La trogloditica scimmia d'allora ora sa maneggiare la folgore.

rullo: sorta di Macchina delle antiche artiglierie fatta per gettare grandi proiettili da lontano.

La C. del Carr., 18, 3. Guanti di ferro, elmi di ferro, trulli Trabucchi e manganelle.

ruppiere: Capo della truppa o frotta; Colui che veglia alla mandria e la conduce e bada che non sbandi.

Poemi It., 75, 7. Era il cavalcatore, era il truppiere Volante via tra un flutto di criniere.

uba: Strumento musicale fatto a guisa di una lunga tromba diritta. Nell'Ariosto (34, 59): " Finché dien segno le angeliche tube Che torni Cristo in su la bianca nube ".

Odi e Inni, 187, 3. Strepeano i litui, alto clangean le tube.

ubare: Gemere; il Suono gutturale e sommesso che mandano fuori talvolta i colombi, le tortore e altri animali. Il Salvini (*Arat.*, 120): " Ivi del-l'acqua Gridano i padri delle ranocchielle O sul mattin tuba solingo gufo ".

La C. dell'Olif., 24, 19. A quando a quando ora su questa torre Ora su quella tubano i colombi.

ıbata: Castello turrito; e potrebbesi anche per Altana, Torre, Colombaia; la Parte o le Parti piú eminenti dell'edifizio.

La C. del Carr., 29, 11. Domini e conti, in cui poder castella Son, nel contado, ed, in città, tubate. || C. del Par., 48. Soffia nel corno, o guaita della torre; Desta il palagio irto di merli, aduna Nella tubata i servi con le ancelle.

ffolo: nome che si dà, in generale, agli Smerghi, uccelli marini usi a tuffarsi spesso a predare sotto le acque. Il Salvini (*En.*, 5): " È lungi in mare un sasso... Stanza agli aprici tuffoli grandissima ".

Primi Poem., 72, 2. Egli guardava un tuffolo pescare Stridulo.

tufo: sorta di Pietra morta; Roccia vulcanica che serve anche, tagliata in pezzi acconci, alle costruzioni murarie.

CANTI DI C., 152, 7. Si sente dai tufi, dall' inaccessibile asilo Dei gufi La morte che fiata.

tunicato: Vestito di tunica o tonica, lat. *tunicatus*.

POEMI CONV., II, 17. E già finí la gara de' tunicati Fàoni

U

uggiolare: Lamentarsi, Brontolare; e dicesi propriamente del cane, quando, per irrequietezza, si lagna, o perché essendo rinchiuso o legato a catena o altrimenti costretto, vorrebbe essere disciolto e liberato a sua voglia. In *Terra verg.*, 92, il D'Annunzio: " Rammentava il mastino quando uggiola in catene nell'afa de' meriggi d'agosto ".

MYR., 79, 2, Sbuca il can dalla fratta, come il vento; Lo precorre, rincorre; uggiola, abbaia. Il carro è dilungato lento lento. Il cane torna starnutando all'aia; 93, 2. Uggiola un cane 153, 8. Alla catena Uggiola un cane. || PRIMI POEM., 145, 10 Un cane uggiolava senza fine; 146, 8. L' uggiolar del cane. PRIMI POEM., 145, 10. Ed un cane uggiolava senza fine; 146, 8 L'uggiolar del cane.

uggiolío: l'Uggiolare; Lamentío, Brontolamento Lagno molesto e insistente, segnatamente d cani.

POEMI IT., 30, 5. L'uggiolío terreno velava tutto il canto delle stelle. || CANTI DI C., 61, 10. Almeno un lume e l'uggiolío d'un cane: Un fioco lume, un debole uggiolío. || ODI E INNI, 56, 17. Avanti l'uggiolío crudele Di iene erranti che fuggiai la fiamma.

ugnanno: per Questo anno, l'Anno corrente, fu voce comunissima nel Due e nel Trecento; e viva è anche oggi, specie tra la gente del contado, in Toscana. Ne' *Son.* del Burchiello (1, 31): "Se la ricolta è stata trista ugnanno, Perché pur gridi tu, se le farfalle Si voglion lamentar del lor gran danno?". Il D'Annunzio (*Figlia di Ior.*, 70): "Non in terra di Puglia andrò ugnanno".

NUOVI POEM., 49, 17. Buttar due lire ugnanno non fa stato. Ugnanno è annata. || ODI E INNI, 54, 3. Ora un po' d'acqua chiesi alla Pania, Alle mie buone palle di Gangheri. Per quei poveretti, che, ugnanno Non mesco, non desineranno.

ulivella: e Olivella; la Camelea e Calmollea. Sorta di Erba medicinale che ha foglie simili a quelle dell'olivo. Nella *Varia dottr.* di Galeotto Marzio da Narni, tradotta dal Serdonati (44): "La camelea, detta altrimenti olivella, il cui seme in lingua arabica è nominato *mezereon,* e dai nostri *cacco gnidio*".

MYR., 202, 11. Nell'orto vedessi a primavera Come il ciclame l'ulivella odora!; 146, 1. Erano in fiore i lilla e l'ulivelle, Ella cuciva l'abito di sposa. || NUOVI POEM., 203, 1. Fiori d'ulivella, Timbra e serpillo che lontano odora.

ulva: sorta di Pianta palustre, che nasce e galleggia su l'acque. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 385): "Io l'onda in misura conduco Perché su la riva si spanda Con l'alga con l'ulva e col fuco". Nell'*Ovidio* del Semintendi (1, 165): "Quivi non erano canne di pantàno, né la fangosa ulva".

POEMI CONV., 30, 5. Tra l'ulva Pesta dall'ugne del tuo gran Centauro.

umano: in forza di sostantivo, per Uomo; segnatamente nel verso e nel numero del piú. Nel *Morg.*

del Pulci (25, 235): " Piaceva al ciel questa religione Che discerne le bestie da gli umani ".

NUOVI POEM., 151, 4. Il pane, che, verrà tempo, e nel raggio Del sole, su la terra alma, gli umani Lavoreranno nel calendimaggio.

umbratile: e Ombratile; Ombroso, Che è all'ombra, Ombrato, Oscuro; anche in senso figurato. Lat. *umbratilis*. Nelle *St.* del Bembo (8, 121): " Questo timore notturno ed umbratile dai cuori nostri... rimoviamo ". Ombrevole ha il D'Annunzio nel *Fuoco* (12): " La riva distendeva il suo dolce arco verso i giardini ombrevoli ".

POEMI CONV., 39, 15. Per il grande atrio umbratile; 66, 24. A te cantai, divo Odisseo, da quando Pieno di morti fu l'ombratile atrio; 63, 11. Sonava intorno L'umbratile atrio per il lor sussurro. || PENS. E DISC., 333. Nella nostra umbratile scuola. || ITALIA!, 1, 13. Una parola che ci venga dall'esercito o dalla armata, ha virtú sempre di entrare nella nostra umbratile vita come uno squillo di tromba, e muoverla e scuoterla tutta.

umidore: Umidità, Umidezza, Qualità di ciò che è umido. Nel *Tesoro* di ser Brunetto (2, 37): " (Il sole) fiede nell'umidor della terra, e... nelle cose bagnate, e le asciuga, e cavane fuor l'umidore ". Nelle *Laudi* (1, 282) Gabriele D'Annunzio: " Garrire e brillare Di rondini nell'umidore Argentino ".

PRIMI POEM., 66, 1. Senti un odore d'ombra e d'umidore.

unciale: Lettera unciale. Scrittura a grandi lettere, cosí dette perché la loro altezza misurava, presso a poco, un'oncia romana. In San Girolamo: " Uncialibus litteris ".

FESTA ITAL., 12, 20. Qualche unciale imperiosa d'un'ara.

unisono: voce de' musicisti; Che è di suono conforme. Accordo di piú suoni o voci del medesimo

tono; lat. *unisonus*. E in generale per l'Armonia o l'Accordo di piú cose insieme. Nelle *Instit.* dello Zarlino (1, 3, 11): " Unisono è un' adunanza di... piú suoni o voci uguali che non fanno alcun intervallo, ma sono contenute in un medesimo punto, ed in un medesimo luogo ".

Odi e Inni, 153, 1. Ebbro del sibilo forte Della sua sferza e del tuono Folgoreggiante d'unisone Squadre.

unque: e Unqua, lat. *unquam*. Mai, Giammai; e, talora, trovasi anche usato per Ovunque. Nelle *Rime* di Bindo Bonichi (7, 1): " Da sette parti a ciascun uom pone oste, Et unque trova mal guardata preda ".

Messa, 10, 16. Quali unque siano.

uomo: in sentimento di Persona soggetta ad altri, Suddito, Dipendente, Servitore, e simili. Il Borghini (*Vesc. fior.*, 520): " La parola uomo, dopo quelle gran piene di barbari che affogarono l'Italia, trasportata dal suo antico e comune... e a un nuovo e proprio significato ristretta, cominciò a valere spezie di servitú, che si disse omaggio ".

La C. dell' Olif., 31, 7. Di noi non sono né signor né uomo: Se voi sonate, io guardo e non approvo.

urgere: Irrompere d'improvviso, Spingere con violenza, Incalzare, Premere forte; Eccitare, Incitare. Dante (*Par.*, 10, 142): " Come orologio che ne chiami Ne l'ora che la sposa di Dio surge A mattinar lo sposo perché l'ami, Che l' una parte e l'altra tira et urge Tin tin sonando con sí dolce nota ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 55): " L'aratro antico tratto dai bianchi buoi Campani cui rauco urgeva il bifolco ".

PRIMI POEM., 147, 1. Un desiderio che non ha parole V'urge. || POEMI CONV., 14, 1. Una sonora Conca di scabra pomice; che il pianto Già pianto urgea con grappoli di stille Nuove, caduchi.

urlerío: Urlío; Urlamento continuato, Gridío quasi piú di bestia che umano, forte, incomposto, fatto talora per chiasso, piú spesso per dolore o per rabbia; lat. *ululatus*. Non registrato.

PRIMI POEM., 203, 5. Tra un urlerio che opprime.

urna: l' Ovario, che è nelle piante parte del pistillo. In certe piante, come nel papavero ad esempio, l' ovario ha infatti la propria forma di una piccola urna.

CANTI DI C., 108, 5. È l'alba: si chiudono i petali Un poco gualciti; si cova, Dentro l'urna molle e segreta Non so che felicità nuova.

usciolo: Usciuolo; diminutivo di Uscio; Usciolino, Uscioletto, lat. *ostiolum*. Nella *Fiera* (1, 5, 9): " Che mi dimostra, passato un usciuolo, Uno sgraziato incatenato e stretto ".

LA C. DEL CARR., 6, 15. Le castellate dal lucente usciolo

V

vago: Che vaga, Errante o Errabondo, Mobile, o come anche disser gli antichi, Vagolo, Vagolante lat. *vagus* e *vagulus*. E Vagulo ha il D'Annunzio (*Il fuoco*, 142): " Quest'animula vagula è pur nelle nature piú gravi e piú violente ". In Dante (*Purg.* 32, 135): " Gissen vago vago ".

POEMI IT., 57, 2. Cercava ancóra, al raggio della vaga Lampada, in terra, la caduta dramma. || POEMI CONV., 12, 8. Nocchiero, Vago per l'onde come smergo ombroso.

vaio: nome d'una Bestiuola simile allo scoiattolo, col dorso di color bigio e la pancia bianca, la cui pelle si adopera a ornare e foderar; vestimenta. Anche si prende per Color nero, o Nereggiante; Macchiato, Spruzzato di macchie nerigne; e dicesi pur delle frutte, e massimamente delle ulive e dell'uva quando si fan mature e nereggiano.

NUOVI POEM., 69, 6. Il primo grispolletto vaio. || POEMI CONV., 145, 1. O schiene Vaie cosí come la biscia d'acqua!

valeriana: Pianticella medicinale detta anche Fu; la quale è di due sorte: la Maggiore e la Minore; *valeriana officialis* di Linneo. Nel *Ric. fior.*, (1, 69): "La valeriana chiamata da Dioscoride, secondo alcuni, Fu, è una pianta nota... e... se ne trova copia in Toscana".

CANTI DI C., 21, 11. La mura ch'ha piene le crepe Di valeriano.

vallèa: Valle, Vallata; Spazio di terra a pie' dei monti. Dante (*Inf.*, 26, 29): "Quante il villan, che al poggio si riposa... Vede lucciole giú per la vallèa, Forse colà dove vendemmia et ara".

ODI E INNI, 155, 1. Roma, o fratelli, non era. Era un'ondosa vallèa.

valletto e **vallo**: sorta di Cestello fatto per uso degli agricoltori.

PRIMI POEM., 192, 16. E fa con te valletti e ceste. || NUOVI POEM., 204, 6. Ed intessesti le crinelle e i valli; 210, 1. La notte vegli, appunti faci, o tessi Valletti e cesti. || CANTI DI C., 51, 31. Qua si tira dentro, Là si leva la terra, e si tramuta Con le pale, o valletti e cestinelle. || LA C. DEL CARR., 19, 7. Portò, trent'anni, l'armi il vallo e il vitto. || FESTA ITAL., 9, 10. Un vallo di ferro rosso.

vallo: Palancato che gli antichi facevano in tempo di guerra per afforzare terre e castella. Lat. *vallum*. Il Machiavelli (*Ar. d. guerra*, 6, 133): " I Romani facevano forte il luogo coi fossi, col vallo e con gli argini ".

Gr. Prolet., 13, 10. Secondo l' arte militare dei progenitori, con fossa e vallo.

valvassore: e Valvassoro o Barbassore, lat. barbaro *valvassores*, Vassallo, Gran vassallo, e anche in senso di Barone e Magnate. Nelle *Cr.* del Villani (9, 180, 3): " Messer Francesco da Barbagnano e altri grandi cattani e valvassori ".

La C. del Carr., 29, 9. Vengono a cavallo, Guardando in su, cattani e valvassori; 31, 13. Le manganelle Furono prese, Un valvassore aggiunge: Ne restò una che gittò l'altr'anno L'asino; 35, 13. La Martinella risonò nel nome Di Dio che fece il servo e il valvassore. || C. del Par., 49. In libertà, mastini alla catena Del valvassore!

vampo: Vampa, Splendore e Calore di cosa ardente. Figuratamente Vanto, Atto di orgoglio o di superbia. Nella *Tancia* (4, 1): " Tu m' ha 'ngannato, e sí ne meni il vampo ".

Myr. 209, 21. Gli eruditi... fanno un lavorio utilissimo... Solamente non è ragionevole che ne menino tanto vampo.

vaneggiare: nel senso di Essere vuoto, vano. In Dante (*Inf.*, 18, 5): " Nel dritto mezzo del campo maligno Vaneggia un pozzo ".

Odi e Inni, 161, 9. La Porta ancor vaneggi! Vogliono ancor le greggi Meste, passar di là.

vanessa: Farfalla. Ve ne ha di piú specie; tra le quali la Vanessa maggiore, con ali d'un rosso bruno, è una delle farfalle piú belle de' nostri paesi.

Nuovi Poem., 89, 13. Lo tribbiò il grillo dentro il suo cortile, E la vanessa ventilò la lolla.

vangíle: e Vanghile, dicesi quell'Arnese di ferro che a mo' di staffa sta in fondo al manico della vanga per puntarvi su il piede, affinché essa vanga si profondi bene nella terra che si vuol lavorare. Nel *Canap.* del Baruffaldi (2): " Il suppedaneo, o sia 'l ferreo vangile Su cui col destro pie' si calca e aggrava ".

Primi Poem., 119, 16. Le mani all'asta e il piede sul vangíle.

vanire: Svanire, Sparire, Dileguarsi. In Dante (*Par.*, 3, 122): " E cantando vanío Come per acqua cupa cosa grave ".

Myr., 155, 13. E il vanire e lo sfiorire.

vano: Vuoto, Che non contiene nulla, o Che nulla ha dentro di sé che lo occupi o riempia. Nel Boccaccio (*Dec.*, 8, 6): " Ella, piú che una canna vana,... disse ch'ella si voleva specchiar come le altre ".

Nuovi Poem., 82, 10. Allora io... l'una e l'altra mano Getto a una rupe, a un albero, a uno stelo, A un filo d'erba, per l'orror del vano! A un nulla, qui, per non cadere in cielo!

vaporare: propriamente, Spargere, Empir di vapore. Figuratamente per Dileguare, Perdersi come in confusion di vapore, e anche Somigliare a vapore o nebbia. Il D'Annunzio (*Elegie*, 90): " I nudi Vertici della selva parean vaporare in quell'oro ".

Myr., 70, 3. La lodola perduta nell'aurora Si spazia, e di lassú canta alla villa, Che un fil di fumo qua e la vapora; 88, 14. Il tramonto d'oro Dalle vetrate vaporare a sprazzi; 139, 6. Il cielo è vaporato Da un rosseggiar di pèschi e d'albicocchi. || Primi Poem., 18, 8. Un acre odore vaporò per tutto; 61, 12. Vaporerà nell'ombra il campanile; 66, 13. Fuma il letame

e grave oggi vapora: 94, 1. Il sole amai, che vaporava il fiato Nella florida mia capellatura; 155, 15. Nell'ombra esso vapora! || CANTI DI C., 113, 5. Dal fimo Che vaporando sente la state. || POEMI CONV., 130, 31. Simile a lampo che vaporò bianco E scavò col fugace alito il monte. || PENS., 146, 3. Quell'alito che nelle giornate fredde di caccia vaporava dalla sua bocca anelante. || PENS. E DISC., 326. L'incenso, che nel sacrifizio vaporò, fu l'alito di vita che usciva dalle labbra arse d'una vittima volontaria.

varcare: per Andare, Passar oltre, Tragittare; Far traversata di mare. In Dante (*Par.*, 2, 3): " Seguíti Dietro al mio legno che cantando varca ".

LA C. DEL CARR., 43, 21. Non per un fiume, per un mar tu varchi, Nave fornita d'ogni fornimento Per il passaggio; 44, 7. E varca, o nave, pel fecondo mare. || CANTI DI C., 7, 18. La barca Che, alzando il fanal di fortuna, Nel mare dell'essere varca, si dondola, e geme.

vecchiastro: Vecchiardo; quasi in senso di Vecchiccio, Che ha del vecchio o Che è in sull'invecchiare.

PENS., 18, 28. È forse il caso di noi, vecchiastri?

vecciule: il Gambo della veccia segata, che rimane nel campo; e anche Piccola veccia. Il Soderini nel *Tr. d. Ar.*, 322: " Vogliono alcuni che i vecciuli si serbino interi con i lor baccelletti pieni ".

CANTI DI C., 51, 34. Levano il loglio, scerbano i vecciuli.

vedere: in senso affine a Guardare, Volgere gli occhi con attenzione ad alcuna cosa. E anche per gli Occhi medesimi, lo Sguardo, la Vista, l'Atto del vedere. Negli *Amm. d. ant.*, 1, 1, 8: " Se gli uomini avessono lo vedere del lupo cerviere, e passassono dentro alle cose, chi vedesse nel corpo

umano qualunque fosse il piú bello, parrebbe il piú sozzo ".

POEMI IT., 40, 6. Nascean le stelle al puro suo vedere.

veglia: quello Spazio della serata che si passa conversando con i familiari o con gli amici, e le Persone che stanno a veglia.

CANTI DI C., 55, 8. Io salutai la veglia; 5, 5. La veglia che fila.

vegliatore: Vegliante, Vegghiante, Colui che veglia, lat. *vigilanx*. Nella *Esp. d. Salmi*, 70: " E per questo i Santi sono detti vegghiatori ".

CANTI DI C., 47, 9. Fecero muti i vegliatori il saggio, Lodando poi; 48, 6. E i vegliatorí, col bicchiere in mano,...; 50, 16. E videro l'incendio ora e la fine I vegliatori.

velare: detto di Suono, vale Perdere la sua chiarezza o Schiettezza, Affiochirsi o Affiochire.

CANTI DI C., 162, 15. La ragazza guarda e non sente Piú il campàno che a quando a quando; Glielo vela forse il torrente Che a' suoi piedi cade scrosciando; Se forse non glielo nasconde La brezza che scuote le fronde.

vèlite: nome proprio di ciascun Soldato della legione romana, ch' era armato di armi leggère, e combatteva fuori degli ordinamenti, prima che il grosso dell'esercito attaccasse la mischia. Il Machiavelli (*Ar. d. guerra*, 2): " I Romani dividevano le loro fanterie in gravemente e leggermente armate. Quelle delle armi leggieri chiamavano con un vocabolo vèliti ".

ODI E INNI, 47, 10. Voi siete ancor le ferree coorti, voi siete i vèliti e i triari.

vellicare: Titillare, Pizzicare; Fare il solletico. Nei *Cons.* del Redi (1, 46): " La natura vuole... scac-

ciar le cose... che le danno noia, e la pungono, e la vellicano ".

Poemi it., 34, 4. Con una piuma il viso Ti vellicai. || Nuovi Poem., 191, 12. Alla gola Uno lo vellicava con un fiore. || Canti di C., 52, 19. E il pastore... le vellica, e dànno il latte.

velloso: lat. *villosus*. Villoso, Peloso, che è Pieno di velli. Il D'Annunzio, che ha anche Velluto, in un luogo delle *Laudi* (e cfr. Dante, *Inf.*, 34, 73), usa questa parola in *Verg. d. rocce*, 290: " Su i petti vasti e vellosi dei giganti leggendari ".

Poemi conv., 46, 5. I campi Vellosi della nuova erba del grano.

velluto: Villoso, Che ha velli; e anche Pieno di velli, Vellutato. Come nel D'Annunzio (*Laudi*, 1, 296): " Con occhi Negri d'un negrore velluto ".

La C. del Carr., 41, 1. Il Podestà coi giudici e notari Scendono in ricchi sciamiti velluti.

vena: l'Avena sativa dei botanici. Sorta di notissima Biada che pel suo vario colore ora è detta bianca, or nera, ora bruna, ora rossiccia, or grigia. Nelle *Lez.* del Ridolfi (2, 156): " Molte sono le varietà dell'avena, tanto autunnali che marzuole; ma nel loro prodotto vi è gran differenza ". Nelle *Laudi* dannunziane (2, 208): " La vena pelosa... È tutta lume e levità di grazia ".

Sul limit., 425, 38. Non ho paglia né vena.

ventare: Soffiare, Tirare vento. Dante (*Purg.*, 17, 68): " Senti' mi presso quasi un muover d'ale, E ventarmi nel vólto ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 113): " Un urlo di tutti i petti ventò verso l'intrepido ".

Nuovi Poem., 83, 1. Io, veglio. In cuor mi venta la tua corsa. || Poemi conv., 56, 6. Rincalza su la spiaggia ora la nave Nera con pietre, che al ventar non tremi.

ventilare: Muovere, Sventolare; presa l'imagine dallo Spargere al vento che l'agricoltore fa delle biade per separarle dalla loppa e dalle altre loro inutili parti.

Nuovi Poem., 89, 13. La vanessa ventilò la lolla. La C. del Carr., 54, 14. Faceste corna, o voi, di ferro, Con cui credete ventilare il mondo.

ventolare: lo stesso che Ventilare; Spargere al vento la pula del grano o di simili biade. Il Caro (*Longo*, 72): " E trovandoli nell'aia a misurare orzo che aveano pur dianzi ventolato, li vede molto sconsolàti ".

Canti di C., 52, 5. A suo tempo si sega, lega, ammeta, Scuote, ventola, spula.

vepre: Pruno; lat. *vepres*. Nel *Canto novo* di G. D'Annunzio (47): " Mi straziano i vepri; dentro li occhi ho spasimi ". A. Orvieto (*Sette legg.*, 5): " A cavallo, a cavallo! Ma non fra sterpi e vepri Per inseguir cervi e lepri fuggenti ".

Sul limit., 401, 18. Le rane erano sotto Gigari e vepri; 401, 20. Tutte, di tra i vepri E i gigari, s'attuffano di botto.

verace: Vero, Che ha alcuna verità in sé. Nel *Par.* dantesco (3, 32): " La verace luce che le appaga Da sé non lascia lor torcer li piedi ".

Poemi conv., 20, 8. Piangean le figlie del verace Mare.

verbasco: Pianta che anche dicesi Tassobarbasso, Candela regia o Mignattone; il *verbascum thapsus* di Linneo. È pianta bienne piuttosto comune, di foglie lanose e di bei fiori di un color

giallo vivace. Ne' *Disc.* del Mattioli (3, 620): " Il verbasco è di due specie, bianco cioè, e nero; nel che s'intende il maschio e la femmina ".

Canti di C., 92, 3. Dove il verbasco Fa tra le rose.

verdicare: Verdeggiare, lo stesso che Verzicare, lat. *virere* e *virescere*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 254): " Sul mare etrusco, Pallido verdicante Come il dissepolto Bronzo degli ipogei ". Nelle *Fav. Es.*, 43: " Già l'erba del maladetto seme verdica ".

Primi Poem., 184, 21. Come un velluto verdicava il grano. || I Gemelli, 9. Verdicava il salcio.

verdolino: il Primo verdeggiare delle piante quando l'aere si intepidisce. Verdolino dicesi di colore che è leggermente verde. Verdognolo.

Canti di C., 113, 1. Quando apparisce l'oro nel grano Col verdolino nuovo dei tralci.

verdugio: come a dir Verdognolo o Verdolino; Quasi verde. Qui, detto del grano, per Ancóra immaturo, Che non ha ancóra preso il color biondo oro al quale perviene quando è giunto a perfetta maturità.

Nuovi Poem., 120, 10. Il grano è bello, e, di verdugio ch'era, Secco sin troppo.

verla: Averlia o Avelia e Velia, sorta di Uccello silvano di cui si conoscono piú specie. La piú comune, la Scopina (*lanius colluris* di Linneo) viene ne' paesi nostri d'aprile e vi si ferma fino alle prim'acque d'agosto.

Poemi It., 10, 8. Tranquilli... stavano rosignoli, forapaglie, Cincie, verle, luí, fife, cuculi. || C. del Par., 53. Canta, sí, la verla; Fischiavano, sí, le pispole di passo. || C. del Par., 6. Mandano a prova verle e quaglie un suono.

verletta: diminutivo di Verla o Averla; Averletta, Piccola verla.

PRIMI POEM., *Pref.*, VIII. Quelle verlette sono venute da poco a portare il caldo; X. Care verlette. || CANTI DI C., *Pref.*, VII. Canti... di verlette; 144, 25. Verlette, quando v'odo cantare, Nunzie che il caldo viene e la state; 146, 11. Prima con otto bocche... Aperte invano... sí, di verlette.

verlorotto: il Nato della Velia o Averla; Verlotto.

CANTI DI C., *Note*, 220. A quella stagione i verlorotti... non sono ancóra ben volastri.

vermella: graziosa voce del contado lucchese, per Vermena; Vergella, Ramicello frondoso, giovine e sottile.

PRIMI POEM., 95, 11. Che mettesse i fiocchi Verdicci dalle sue vermelle rosse.

veronica: specie di Pianta della famiglia delle scrofularice, rampicante per terra, pelosa, con foglie opposte, ovali, dentate. Fa fiori in grappoli sottili ed eretti di un color turchiniccio, ed è di varie specie.

ODI E INNI, 49, 3. Fiorísci Tu qua e là, veronica, Coi pochi Petali lisci... e sfoggi la tua veste Povera sí, sbiadita sí, ma, troppo, Vedi, celeste.

verrettone: Verretta; sorte di Freccia assai grossa che veniva lanciata con la balestra dalli arcadori. Nella *Cr.* del Villani (12, 20, 5): " Combattendo però francamente il serraglio, molti ve n'ebbe fediti di sassi, e di verrettoni di belestra ". Il D'Annunzio nella *Fr. da Rim.*, 125: " Ferro Picchieremo con ferro Per ricrear l'orecchio, Verga sardica e mannaia aretina Con verrettoni a taglio tondo, sera E mattina, mattina e sera ".

La C. dell'Olif., 7, 13. Dritte le lance, i verrettoni in pugno.

vertigine: Girazione, Giramento, Rotazione, Rivolgimento fatto in giro, lat. *vertigo*. Ovidio (*Met.*, 2, 70): " Assidua rapitur vertigine coelum ": 11, 548): " Verum ubi sit nescit; tanta vertigine pontus Fervet ". Nel *Ditir.* del Redi (8): " Ed additava donde avesse origine La pigrizia degli astri e la vertigine ".

Primi Poem., *Pref.*, IX. O rondinella dal petto rosso, o rondinelle dal petto bianco, se poteste andar d'accordo! Le une e le altre io vorrei torno torno sotto le mie grondaie, e vorrei avere tutto il dí, mentre sto curvo sui libri, negli occhi intenti ad altro, la vertigine del vostro volo!

verzicare: lo stesso che Verdicare; lat. *viridare*. Mostrar il primo verde: e dicesi de' prati e degli alberi, quando in sul far della Primavera rimetton le foglie e inverdiscono. In Crescenzio (2, 9, 1): " Comincerà ad attrarre il nutrimento per li pori... e da capo verzicare e far frutto ". Nella *Chim.* del D'Annunzio, 260: " Verzicando gli arbusti in ogni proda ".

Poemi It., 7, 1. Ché la parete verzicava tutta D'alberi. || Canti di C., 59, 16. La vita Verzicherà su l'Appennin lunare. || Nuovi Poem., 13, 2. Ed ecco che un susino Bianco sbocciò sul verzicar del grano.

verziere: il *viridarium* de' Latini; Giardino. E anche per Luogo che comprenda e giardino e orto e pomario a un tempo; o anche solamente Orto o Pomario. In Crescenzio (8, 1, 1): " I verzieri, alcuni solamente dell' erbe e alcuni degli arbori e alcuni dell'erbe e degli arbori si pon fare ".

Primi Poem., 150, 15. Un usignolo Cantava ancóra ne'verzieri suoi. || Poemi It., 22, 1. Dal campo, dal verzier, dalla foresta. || La C. del Carr., 55, 10. Normanni biondi dalla coma d'oro Con gli occhi incerti tra verzieri e fiordi.

vètrice: specie di Salice; Pianta arborea di media altezza, che suol nascere su pe' greti de' fiumi, lat. *salix fragilis*. Nella *Chim.* il D'Annunzio (124): " Tremando piano i vètrici in su' cigli Stormendo i pioppi snelli in su le rive ".

Myr., 164, 14. Tra le vètrici e gli ontani Vedi un fiume luccicare. || Primi Poem., 128, 17, I vètrici ed i salci. || Nuovi Poem., 53. E poi che fa in Corsonna Le vètrici e le monda e le rivende. || Canti di C., 17, 20. Giungo dove il greto S'allarga, pieno di cespugli rossi Di vètrici. || Odi e Inni, 26, 7. E dorme nella zana di vètrici La bimba.

vetta: Parte estrema superiore di una cosa, Cima, Sommità, segnatamente delle piante; la Punta degli alberi, là dove mettono; Ciocca, Germoglio e simili. E anche per Rama, Vermena. Nella *Vita di s. Giov.*, 220: " Si spogliava e battevasi tutto dal capo ai piedi con cotali vette d'alberi ".

Primi Poem., 50, 5. Quel vitello... Quando con una vetta tu lo pari; 58, 19. Le manse vacche mangiano le vette; 95, 1. Vedi i due rami dalle mille vette...?; 107, 5. Rientrava lenta La madre con un suo fascio di vette; 128, 17. I salci, Da cui prendo, se voglio, qualche vetta Per farne i torchi da legare i tralci. || Nuovi Poem., 5, 15. L'altro sedeva al calcio d'un castagno, Con una vetta e un coltelluccio in mano; 6, 1. Il suo coltello Fece alla vetta torno torno un segno Uguale, netto, e un piccolo tassello. || Pens. e disc., 382. Un giovanetto... cui forse la mamma aveva cercato per casa con una vetta in mano.

viatico: Cibo o altra cosa o Provvista necessaria al viaggio; lat. *viaticum*. Il Redi (*Esp. nat.*, 67): " Che... le gru,... per viatico del passaggio sul

mare, si cibino di pietre, parve cosa... strana ". Iacopone da Todi (5, 11, 2): " Il terzo amore paremi Viatico amoroso ".

MESSA, 21, 56. Facevano insieme la loro via... Disposti a mettere in comune il loro viatico.

viatore: è il lat. *viator*, Viandante, Colui che va per via, Pellegrino. Nelle *Pred.* del Segneri (11, 7): " Iddio vuol lasciar sempre a noi viatori un alito di speranza ".

CANTI DI C., 57, 16. Allora forse su di lui cantando I viatori per la via tranquilla.

via via: si dice per accennare Concorso grande di gente, che va e viene e fa gran confusione e brusío; Via vai, Andirivieni, l'Andare e il venir della folla.

PENS. E DISC., 305. Godremo ogni sabato quel via via, quel brusío... che piace tanto nelle vigilie delle Pasque dell'anno.

viburno: sorta di Frútice della famiglia delle caprifogliacee, lat. *viburnum*. Il Soderini (*Ortic.*, 116): " Fassi ancóra vischio della corteccia delle radici dell'agrifoglio e delle barbe di viburno o lantana ". Nelle *Laudi* dannunziane, 2, 421: " Dal Capo Corbo ricco di viburni I pini vedess' io ".

CANTI DI C., 107, 3. Sono apparse in mezzo ai viburni Le farfalle crepuscolari.

vicenda: Successione d'una cosa a un'altra, Mutazione, Varietà di eventi. E per Avvicendare, Scambiare, come nel Pascoli, detto delle ginocchia o delle gambe camminando, che l' una va innanzi dell'altra alternamente.

POEMI CONV., 54, 20. Non coi piedi... Vanno e con la vicenda dei ginocchi.

vicinale: lat. *vicinalis*, Vicino. Detto di strada, via, sentiero, vuol dir Che va rasente, lungo lungo un luogo, o Che serve di mezzo per comunicare tra luoghi o abitazioni prossimane.

GR. PROLETARIA, 10, 15. La strada vicinale del mare.

viele: e Vielle, detta anche Viola da orbo, Ribeba, Lira tedesca, Sambuca rotata, e via dicendo. Istrumento antichissimo molto in voga nel XII sec. e ancóra di moda nel Cinquecento e nel principio del Seicento. Aveva sei corde di cui due, dette le canterelle, erano mosse per mezzo di una tastiera, le altre quattro erano fuor del manico e si chiamavan trombetta, mosca, piccolo e gran bordone: tutte poi eran fatte vibrare per una ruota che si girava colla man destra ed era cosparsa di colofonía.

SUL LIMIT., XIII, 19. Il giullare accompagnato da qualche accordo della sua viele trattiene... il volgo nella piazza; 28. La viele, il tetracordo.

vigilia: la Veglia, il Vegliare; quasi Vigilare, Star desto la notte, per istudio, guardia, meditazione, dolore o simili. Il Segneri (*Manna magg.*, 17): " I giusti... tutti vegliano... E però la morte si chiama sonno, perché allora cominciano a riposare dalle fatiche incessanti della vigilia ".

LA C. DEL CARR., 42, 20. Nelle vigilie parlano tra loro.

vignuolo: Vetta o Tralcio di vite, e anche il Rimessiticcio della vite in sul tronco; Viticcio. Nel *Conv.* (196): " Dà alla vite le foglie per difensione del frutto, e i vignuoli coi quali difende. "

CANTI DI C., 140, 22. E un poco presa egli sentí, ma poco Poco, la canna come in un vignuolo.

vikinghi: Predatori scandinavi che ne' secoli XI e XII infestavano quasi tutti i mari di Europa.

LA C. DEL CARR., 60, 16. O figli dei Vikinghi! Anch'io fui vento, figlio anch' io di vento!

vile: Che non ha valore, Basso, Oscuro, lat. *vilis*, e dicesi di persona o di cosa della quale non si fa stima ma si dispregia come fosse di nessun conto. Il Segneri (*Mann. giu.*, 28): " Dimostrasi simile al ragno, il quale si sviscera per fare alfin de suoi lavori una preda di mosche vili ".

LA C. DEL CARR., 13, 15. Santo Francesco. Trito, macilento Piccolo; in veste disusata e vile.

villoso: per lo stesso che Velloso o Velluto; Che ha vello, Peloso, lat. *villosus*. Il Caro (*Longo*, 59): " Sono villosi e lanosi piú che non siamo noi ". Nella *Pref.* al Sindici, il D'Annunzio (IX): " Il nitrito tremulo dei vannini villosi ".

PRIMI POEM., 48, 14. Ai voli D'api villose.

vilucchio: il *convolvulus arvensis* di Linneo. Pianticella che suol nascere in fra le biade, fa fiorellini bianchi, rosei o porporini. Nella *Colt. d. orti* del Soderini (322): " Il vilucchio è una pianta che s'avvolge volentieri a tutto quel che ella trova vicino a sé, e s'attacca alle contigue erbe ".

MYR., III, 3. Sai, vilucchio, di Pia? la vedeste, Libellule tremule, mai? || PRIMI POEM., 95, 9. Cui s'attorceva l'ellera e il vilucchio. || NUOVI POEM., 162, 11. In grotte Azzurre, orlate d'ellera e vilucchio, Vivean felici. || CANTI DI C., 136, 10. Che sarà della sua vita, Un vilucchio avvoltato alla sua fede? 140, 24. Come v'avesse cominciato il nodo Un vilucchino ad una passiflora. || ODI E INNI, 96, 14. E teme che il vilucchio gli si avvolga.

vinca pervinca: lat. *vincapervinca;* lo stesso che Pervinca. Pianticella sempreverde, dalle foglie che si assomigliano a quelle della mortella. Il D'Annunzio (*Fig. di Jorio*, 15): " Guardatura di vinca pervinca ".

MYR., 187, 12. Stelo tu confondi a stelo, Vinca pervinca.

vincastro: e anche, ma piú raramente, Vincastra; Verga, Bastone pastorale, Scudiscio di vimine. Il D'Annunzío (*Laudi*, 1, 284): " Il buono Eroe biondo Che tenne la spada e il timone, L'ascia, la marra e il vincastro Rivisse nell'alta canzone ".

POEMI CONV. 33, 9. E parerò le vostre esili vite, Come un pastore con quel mio vincastro.

vinchietto: diminutivo di Vinco; Salcio delle cui vermene si fanno panieri e cestelle; Vergella, Vermena, Vinco sottile.

NUOVI POEM., 25, 8. Col tralcio che torceva, in mano, Ed un vinchietto tremolo fra i denti.

vinco: Vermena dí salcio o d'olmo, buono specialmente a far piccole verghe, o, intessuto, a far paniere e canestrelle. In Palladio (*Febr.*, 13): " I palmeti non si vogliono legare all'albero con vinco duro ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 415): " La melodia Che le rane... fan tra i vinchi ".

ODI E INNI, 85, 32. Ella portava in capo Un suo canestro di dedalei vinchi. || NUOVI POEM., 202, 23. O tu cui l'arnie, o di cucite scorze, O di tessuti lenti vinchi... persuaderanno il sonno. || C. DEL PAR., 6. Un vinco in ne le mani.

vinciglio: il Pascoli: " Ramo di castagno, nel fusto, tagliato per seccarlo e governarne le bestie nel verno ".

PRIMI POEM., 98, 6. E da noi abbi i vincigli e lo strame. || NUOVI POEM., 5, 4. E s'ei tornava a casa con due stecchi O due vincigli, l'altro lo seguiva Da ramo a ramo; 51, 17. Il giorno dopo il Ciampa (era ai vincigli poco lontano); 53, 20. E abbiate ogni anno lo stabbiato e il frutto, E lana e legna, e le fronde e i vincigli. || CANTI DI C., 48, 19. Non meta di vincigli di castagno.

viola: e Viuola e Vivuola; Stromento a corda da suonar con l'archetto. È di piú forme e grandezze, come la Viola da gamba, da braccio, d'amore e simili. Ne' *Son. burc.* di Antonio Alemanni (16): " Castellano, se t' hai stil burchiellesco Dimmi perché le piú non son granate, E perché son le viole incordate, Ancor mi di' perché 'l pan caldo è fresco? ". Il D'Annunzio (*San Pant.*, 259): " Giocava d'arco con gesti rapidi, premendo sul pie' della viola il mento aguzzo ".

SUL LIMIT., XV, 23. Gli accordi della viola.

viorna: Vitalba; sorta di Pianta della famiglia delle cardiacee. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 338): " Vidi fiorire Tra Populonia e l'Argentaro il fiore Della vitalba ".

C. DEL PAR., 18. La viorna e la vitalba.

vipistrello: lo stesso che Vispistrello e, piú comunemente, Pipistrello, lat. *vespertilius*. Noto Mammifero dell'ordine dei volitanti che si vedono svolazzare nei crepuscoli mattutini e vespertini.

LA C. DELL'OLIF., 18, 19. Lieve stridire i neri vipistrelli. || POEMI CONV., 33, 12. V'udrò stridíre come vipistrelli.

virtú: Forza, Potenza, Facoltà dell'uomo, Valore, lat. *virtus*. In Dante (*Purg.*, 18, 32): " Or perché a questa ogni altra si raccoglia, Innata v'è la virtú che consiglia, E dell'assenso dee tener la soglia ".

PRIMI POEM., 68, 10., E le tue voci pullulano sole Dal cielo azzurro, con virtú segreta; 155, 4. Virtú di negromante; 192, 19. O crea da un olmo che vedesti un giorno Aver nel tronco una sua gran virtú, L'aratro. || LA C. DELL'OLIF., 42, 1. Rollando ha messo l'Olifante a bocca, Forte lo prieme, a gran virtú vi soffia.

vitato: aggiunto di Terreno, Che è coltivato a viti. Nella *Il.* tradotta dal Salvini (56): " E ancor Trepene e Lido E 'l vitato Epidauro ".

POEMI CONV., 163, 7. Tra bei colli vitati era una valle Già bionda di maturo orzo.

vivace: Vivo, Vegeto, Rigoglioso; qui, detto dell'aglio, di Odore acre, pungente, forte, acutissimo.

PRIMI POEM., 18, 1. Ora la madre nellà teglia un muto Rivolo d'olio infuse, e di vivace Aglio uno spicchio vi tritò minuto.

vivagno: Estremo orlo; e, propriamente, la Estremità dei lati dei panni lani e della tela. Il D'Annunzío (*Laudi*, 1, 250): " Per giugner vivagni di ferzi ". Il Buti (*a Dante, Par.*, 9): " Vivagno è lo canto della tela lana ".

PRIMI POEM., 50, 2. Ai vivagni del tuo pannello.

vivo: detto di fonte, di acqua, di fiume, e simili, Che sorge da vena, Che non manca, ma sgorga o trascorre abbondevole e perenne. Nell'*Or. fur.*, 8, 61: " Smontano alquanti galeotti in terra Per riportarne legna ed acqua viva ".

PRIMI POEM., 51, 14. Suona empiendosi al rampollo Vivo la secchia.

vivuola: e Viola o Viuola. Stromento da suonare con l'arco su le corde; di piú forme e grandezze: come la Viola da gamba, da braccio, d'amore e si-

mili. Nell'*Isotteo* del D'Annunzio (54): " Me' che vivuola o giga Canta ogni snello rivo ".

Poemi It., ii, ii. Saliva alla finestra Un suono di vivuola e di leuto. || La C. dell'Olif., 6, 13. La cantilena lunga d'un giullare E un aspro suono di vivuola; 24, 21. E s'ode ancóra il canto del giullare Già rauco, e un aspro suono di vivuola.

vizzato: e Viziato; Vitigno; Qualità di uva non nostrale. Nella *Colt.* del Davanzati (161): " Poni vizzati dolci e carnosi, e alla bocca piacevoli; canaiola, colombana, mammola... e simili ".

Nuovi Poem., 63, i. Guardava ognuno, per un po' la vigna... " Totti vizzati buoni: colombano E capobugio ". || Canti di C., 47, 10. Parlando dei vizzati Buoni.

vocale: lat. *vocalis*. Che ha voce, Che favella o canta; Armonioso, Sonoro. In Ovidio (*Met.*, 11, 317): " Carmine vocali citharaque Philammon ". Nel Manzoni: " La mal fida Con le destre vocali orma reggendo ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 445): " Le piccole mammelle sul petto largo come il petto delle muse vocali, dall'ossatura palese ;di sotto i muscoli smilzi ".

Myr., 156, 6. Ed altra gente piccola e vocale. || Pens., 5, 13. La vergine vocale. || Odi e Inni, 79, 18. Achille Udía da presso la vocal sua fiera. || Poemi conv., 14, 12. Grande e chiaro tra la cetra arguta Era l'agone, e la vocal fontana; 20, 23. E non udiva il suo vocale Xanto Parlar com' uomo all' inclito fratello; 73, 3. E Femio vide... la vocal sua cetra; 79, 4. L'immortal canzone Di tessitrice della dea vocale; 82, 11. Ma il vocale Aedo Dormia.

vocerío: il Vociare, Vocío, e, toscanamente, anche Bocío; il Bociare. Cicaleggio, Chiacchierío; Suono di voci di piú persone radunate insieme, Romore indistinto. Non si registra.

Canti di C., 130, 8. S'appanna D' un tratto il vocerio che c'è.

voga: l'Atto e l'Effetto del vogare. Nel Guglielmotti: " Voga è quella spinta con che i rematori cacciano indietro l'acqua perché la barca vada avanti ". Nella *Naut. med.* di Bartolomeo Crescenzio (I, 141): " Arranca, è quando, vogando avanti, si fa gran forza co' remi: ove noi avvertiremo i còmiti a far una voga lunga e gagliarda ".

Poemi conv., 73, 13. Forte intonò la voga Ai remiganti; 76, 5. Due schiere... e l'una al sonno, e l'altra era alla voga.

volastro: Volatoio, Atto a ben volare. È modo vivo nel Lucchese, segnatamente a Barga.

Canti di C., *Note*, 220. A quella stagione i verlarotti... non sono ancóra ben volastri. E se ne fa scempio; 145, 23. Siano volastri per mezzo agosto.

volastruccio: lo stesso che Balestruccio, *hirundo urbica* di Linneo. Il Bacchi della Lega (*Ucc. silv.*, 95), cosí lo descrive: " Il balestruccio ha becco nero. Parti superiori del corpo nere con riflessi violetti. Parti inferiori e groppone bianchi. Coda e ali nere. Piedi carnicini, coperti di piumino bianco sino alle unghie ".

Canti di C., 178, 17. E fuori vedo due ombre, due voli, Due volastrucci nella sera mesta.

volta: l'Atto del voltare o del voltarsi, il volgersi dall'una all'altra parte, Giro, Movimento in torno, che fanno i cavalli, i cani e simili bestie.

Poemi conv., 48, 9. E il cane dalle volte irrequiete.

Z

zagaglia: Asta, Bastone armato all'un capo di una punta di ferro che serviva a difesa ed offesa specialmente a' cavalieri, e talvolta come arma di gitto. Nel *Canto novo* del D'Annunzio (184): " A 'l cavallo pianto gli speroni Senza pietà giú ne' fianchi e a la coscia Provo la punta de la mia zagaglia ".

Odi e Inni, 169, 1. La zagaglia Ebbe un giorno alla gorgiera.

zana: sorta di Cestello, per lo piú di forma ovale, intessuto di sottili vimini, e talvolta di ferro o di legno, fermato su due legni a guisa di arcioni, dentro al quale si custodiscono i bambini; Culla. Nelle *Storie* del Varchi (15, 614): " Ogni giorno assaltavano ora questo castello ed ora quella villa, ammazzando tutti... sino a' bambini nelle zane ".

Myr., 25, 12. Ma tu lo volevi al tuo petto, Con noi, nella piccola zana; 57, 2. Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca. Senti: una zana dondola pian piano. Un bimbo piange, il piccol dito in bocca; Canta una vecchia il mento sulla mano. || Odi e Inni, 26, 7. E dorme nella zana di vètrici La bimba.

zara: sorta di Giuoco che si faceva anticamente co' dadi. In Dante (*Purg.*, 6, 1): " Quando si parte il giuoco della zara; " ove il Buti annota: " Questo giuoco si chiama zara per li punti divietati che sono in tre dadi, da sette in giú e da quattordici in su; e però quando veggono quelli punti dicono li giocatori zara ".

La C. dell'Olif., 47, 6. Cui giuoca a zara, lasci il tavoliere.

zavattiere: da *zavatta*, Ciabatta; voce comune nel dialetto veneto padovano, nel bolognese, nel romagnolo e nel siciliano; Ciabattiere, Ciabattino.

La C. dell'Olif., 24, 11. Salgono in vano fabbri e zavattieri.

zendalo: lo stesso che Zendado; anche Zendada e Zendale. Sorta di fine Drappo, spesso di seta quasi velata. Il *zendalum* degli antichi inventarii.

C. del Par., 30. La lor famiglia Di zendal bianco divisato e rosso.

zeppola: Piccolo conio, Bietta, Zeppa.

Canti di C., 49, 14. E il tronco sodo ora sputava fuori La zeppola d'acciaio con uno sprillo, Or la pigliava.

zeriba: e Zarebba; Siepe, Riparo. Nome che si dà a quella specie di Riparo che fanno, in fretta e in furia, in tempo di guerra, i combattenti nella valle del Nilo. Il D'Annunzio (*Piú che l'Am.*, 216): " Gli sparasti in bocca, quasi corpo a corpo, dalla zeriba sfondata ".

Odi e Inni, 146, 1. Dall'irta zeriba, dal vigile chiuso, Di sbalzo, ritorna ruggendo l'*ambessa*.

zerla: ciascuna di quelle Verghe che servono come di timone ai bovi davanti.

La C. del Carr., 17, 5. Hanno al timone l'altre paia aggiunte Con lunghe zerle e lucide catene.

zigolo: Uccelletto di sottil becco e con penne bigie picchiettate di giallo: cosí detto dal suono della sua voce. Nel *Tor. des.* del Corsini (13, 46): " Su i rami... Posavan cardellini e montanelli, E calenzuoli e zigoli e fringuelli ".

Primi Poem., 38, 2. Udiva Cantare al bosco zigoli e fringuelli. || Odi e Inni, 63, 12. Venga chi migra, Tordo, frosone, zigolo muciotto.

zinia: Zinnia; nome di un genere di Piante della famiglia delle composite, erbacee, a foglie opposte, con le calatidi a ricettacolo conico. Se ne coltivano alcune specie nei nostri paesi, dove i loro fiori doppii di varie tinte, dal rosa al rosso al ranciato al bianco, sono di bell'ornamento ai giardini.

NUOVI POEM., 131, 13. Un alto girasole Nell'orto, e qualche zinia ed astro in boccia.

zinglare: Cinghiale; Porco selvatico. *Zinglar*, è la forma dialettale, si potrebbe dire emiliana, appunto di Cinghiale o Cinghiare, lat. *porcus sing'laris.*

C. DEL PAR., 60. Lo tenemo come Da piccol can spesso si ten zinglare.

zirlare: quel Suono o Fischio che suol mandare fuori il tordo quando non canta in versi. Il Caro (*Lett.*, 3, 68): "Quando zirlar senti, tocca pure, Finché al boschetto il tordo abbi condotto".

MYR., 185, 10. Già il tordo zirla. || PRIMI POEM., 26, 11. Zirlare Io sentiva nell'alta ombra serena. 73, 13. I ginepri tra cui zirlano i tordi.

zirlo: la Voce acuta e tronca che mandano fuori talvolta gli uccelli, e il tordo segnatamente, quando, anziché cantare in versi, fischia.

POEMI IT., 71, 5. E vi s'udia lo zirlo Dei tordi. || CANTI DI C., 13, 1. Viene il freddo. Giri per dirlo Tu, sgricciolo, intorno le siepi; E sentire fai ne! tuo zirlo Lo strido di gelo che crepi.

OPERE DI GIOVANNI PASCOLI

dalle quali furono tolte le voci registrate in questo volume

Canti di Castelvecchio, Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1905, in 8°.

Le Canzoni di re Enzio *(La Canzone dell' Olifante - La Canzone del Carroccio - La Canzone del Paradiso)*, Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1908-1909, in 16°.

Nel Cinquantenario della patria. Ditta N. Zanichelli, 1911, in 16°.

Commemorazione di Giosue Carducci. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1907, in 16°.

Una Festa italica. Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1906, in 8°.

Fior da fiore: Prose e poesie scelte per le scuole. Palermo, R. Sandron, 1902, in 16°.

La Grande Proletaria. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1911, in 16°.

Italia! Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1911, in 8°.

La Messa d' Oro di mons. Geremia Bonomelli. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1905, in 8°.

Miei Pensieri di varia umanità. Messina, V. Muglia, 1903, in 16°.

Myricae. Livorno, R. Giusti, 1913, in 16°.

Nuovi Poemetti. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1909 in 8°.

Odi e Inni. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1906, in 8°.

Pensieri e Discorsi. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1907, in 16°.

Poemi Conviviali. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1905, in 8°.

Poemi Italici. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1911, in 8°.

Primi Poemetti. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1904, in 8°.

Sul limitare: poesie e prose scelte per la Scuola italiana. Palermo, R. Sandron, 1902, in 8°.

NOTA DEGLI AUTORI E DEI TESTI

dai quali sono tratti gli esempi citati in questo volume

ABBACO (DELL') PAOLO. *Le Regoluzze.*

ADIMARI LUDOVICO. *Le Satire.*

AGOSTINO (FRATE) DA SCARPERIA. *Il Volgarizzamento di Sant'Agostino.*

AGOSTINO (SANT'). *Della Città di Dio:* libri XI volgarizzati.

ALAMANNI ANTONIO. *Le Rime alla burchiellesca.*

ALAMANNI LUIGI. *L'Avarchiade:* poema.

— *La Coltivazione:* poema.

— *Girone il cortese:* poema.

ALBERTI LEON BATTISTA. *Il Governo della famiglia.*

ALFIERI VITTORIO. *Le Rime.*

ALIGHIERI DANTE. *La Comedia.*

— *Il Convivio.*

Allegorie (Le) sopra le Metamarfosi di Ovidio.

ANGUILLARA (DELL') GIOVANNI ANDREA. *Le metamorfosi di Ovidio*, ridotte in ottava rima.

ARIOSTO LODOVICO. *L'Orlando furioso.*

ARRIGO DA SETTIGNANO. *L'Arrighetto*, ovvero *Il Trattato contro le Avversità della Fortuna.*

AVERANI GIUSEPPE. *Le Lezioni toscane.*

BALDINUCCI FILIPPO. *I Decennali.*

BARBERINO (DA) FRANCESCO. *I Documenti d'Amore.*
BARETTI GIUSEPPE. *La Frusta letteraria.*
BARTOLI DANIELLO. *La Cina descritta.*
— *La Geografia trasportata al morale.*
— *La Povertà contenta.*
— *Dei Simboli trasportati al morale.*
BARUFFALDI GIROLAMO. *Il Canapaio:* poemetto.
BELCARI FEO. *Il Volgarizzamento del Prato spirituale.*
BELLINCIONI BERNARDO. *I Sonetti, le Canzoni, i Capitoli, le Sestine* ed altre Rime.
BEMBO PIETRO. *Gli Asolani.*
— *Della Storia veneziana,* libri XII.
BERNI FRANCESCO. *L'Orlando innamorato:* poema eroicomico.
BACCHI DELLA LEGA ALBERTO. *Caccie e Costumi degli Uccelli silvani.*
Bibbia (La) volgarizzata.
BIRINGUCCI VANNOCCIO. *La Pirotecnia.*
BISCIONI ANTON MARIA. *Le Annotazioni al Malmantile.*
BOCCACCIO GIOVANNI. *L'Amleto.*
— *L'Amorosa visione.*
— *Il Decamerone.*
— *La Fiammetta.*
— *Il Filocolo.*
— *Il Laberinto d'Amore.*
— *Il Ninfale fiesolano.*
— *Le Rime.*
BORGHINI SELVAGGIA. *Le Opere di Tertulliano,* tradotte in lingua toscana.
BORGHINI VINCENZIO. *Il Discorso sulla Origine di Firenze.*

BORGHINI VINCENZIO. *Della Moneta fiorentina.*
— *Il Riposo.*
BOTTA CARLO. *La Storia d' Italia.*
BOTTARI GIOVANNI. *I Dialoghi sopra le tre Arti del disegno.*
BUONARROTI MICHELANGIOLO, il giovine. *La Fiera:* comedia.
— *La Tancia:* comedia rusticale.
BURCHIELLO. *I Sonetti.*
BUTI (DA) FRANCESCO. *Il Comento sopra la Divina Comedia di Dante.*
CARDUCCI GIOSUE. *Le Poesie.*
CARLETTI FRANCESCO. *I Ragionamenti delle cose da lui vedute nei suoi Viaggi.*
CARO ANNIBALE. *L'Apologia.*
— *L'Eneide di Vergilio*, tradotta.
— *Le Lettere inedite.*
CAVALCANTI GIOVANNI. *Le Istorie fiorentine.*
CASTIGLIONE BALDESSAR. *Il Cortegiano.*
CAVALCA (FRA) DOMENICO. *La Esposizione del Pater noster.*
— *I Frutti della Lingua.*
— *La Medicina del Cuore.*
CECCHI GIOVANNI MARIA. *Il Donzello:* comedia.
— *La Moglie:* comedia.
CELLINI BENVENUTO. *Le Prose.*
— *La Vita.*
CENE DELLA CHITARRA, *Le Rime.*
CHIESA FRANCESCO, *I Fantasmi.*
CITOLINI ALESSANDRO. *La Tipocosmía.*
COCCHI ANTONIO. *Il Trattato dei Bagni di Pisa.*
Collazione (La) dell'abate Isaac.

Collazioni (Le) dei Ss. Padri, volgarizzate.
CORRADINI ENRICO. *L'Ora di Tripoli.*
— *Sopra le vie dell' Impero.*
CORSINI BARTOLOMMEO. *Il Torracchione desolato:* poema.
CRESCENZI (DE') PIETRO. *Il Trattato dell' Apicoltura*, traslatato nella favella fiorentina.
CRESCENZIO BARTOLOMEO. *La Nautica mediterranea.*
CUPPARI PIETRO. *Le Lezioni di Agricoltura.*
DAVANZATI BERNARDO. *La Coltivazione delle Viti e degli Arbori.*
— *Le Postille ai primi VI libb. della traduzione degli Annali di Tacito.*
— *Il Volgarizzamento degli Annali di Tacito.*
D'ANNUNZIO GABRIELE. *L'Apparizione del Centauro.*
— *L'Armata d'Italia.*
— *Il Canto novo.*
— *La Chimera.*
— *La Città morta.*
— *Le Elegie.*
— *Fedra.*
— *La Fiaccola sotto il moggio.*
— *La Figlia di Iorio.*
— *Forse che sí, forse che no.*
— *Francesca da Rimini.*
— *Il Fuoco.*
— *La Gioconda.*
— *L' Innocente.*
— *L' Intermezzo.*
— *Isaotta.*
— *L' Isotteo.*
— *Le Laudi del Cielo del Mare della Terra e degli Eroi.*

D'ANNUNZIO GABRIELE. *La Nave.*
— *Le Odi Navali.*
— *Il Piacere.*
— *Piú che l'amore.*
— *Il Poema paradisiaco.*
— *La Prefazione alla Comedia di Dante.*
— *San Pantaleone.*
— *Il Sogno d'un Tramonto d'autunno.*
— *I Sonetti a Annibale Tenneroni.*
— *Terra vergine.*
— *Il Trionfo della Morte.*
— *Le Vergini delle rocce.*
— *La Vita di Cola di Rienzo.*
DEGLI UBERTI FAZIO. *Il Dittamondo:* poema.
DEL BENE BARTOLOMMEO. *Le Rime.*
DELLA CASA GIOVANNI. *Le Lettere.*
Difenditore (Il) della Pace.
DOMENICHI LODOVICO. *La Istoria naturale di Plinio,* volgagarizzata.
FABRONI ADAMO. *Le Istituzioni elementari d'Agricoltura.*
FAGIOLI GIOVAN BATTISTA. *Le Comedie.*
— *Le Rime piacevoli.*
GUIDO (FRATE) DA PISA. *I Fatti d'Enea.*
Favole (Le) d'Esopo.
Fiore (Il) di Virtú.
FIRENZUOLA AGNOLO. *Il Volgarizzamento dell'Asino d'Oro d'Apuleio.*
— *Il Dialogo delle Bellezze delle Donne.*
— *I Lucidi*: comedia.
— *La Trinunzia:* comedia.
— *Le Rime.*

Forteguerri Niccolò. *I Capitoli.*

— *Il Ricciardetto:* poema.

Foscolo Ugo. *Le Poesie.*

Franzesi Matteo. *Le Rime burlesche.*

Garibaldi Giuseppe. *Le Memorie.*

Garzoni Tommaso. *La Piazza universale di tutte le Professioni del mondo.*

Gelli Giovambattista. *La Circe.*

— *Il Trattato del Colore degli occhi, di Simone Porzio,* volgarizzato.

Giamboni Bono. *Dell'Arte della Guerra di Vegezio Flavio,* libb. IV volgarizzati.

Giordano (Fra) di Rivalto. *Le Prediche.*

Giovanni (ser) fiorentino. *Il Pecorone.*

Giusti Giuseppe. *L' Epistolario.*

— *Le Poesie.*

— *I Proverbi toscani.*

Gozzi Gaspare. *I Sermoni.*

Grazzini Anton Francesco, detto il Lasca, *Le Cene.*

— *La Gelosia:* comedia.

Guarini Giambattista. *Il Pastor fido:* drama pastorale.

Guglielmotti (Padre) Alberto. *Il Dizionario marino e militare.*

Guittone (Fra) d'Arezzo. *Le Lettere.*

Iacopone (Beato) da Todi. *Le Laude.*

Istorie (Le) pistolesi.

Lancia Andrea. *Compilazione dell'Eneide di Vergilio,* fatta volgare.

Lastri Marco. *Il Corso d'Agricoltura.*

Latini Brunetto. *Il Tesoro.*

Leggenda (La) di Lazzaro, Marta e Maddalena.
Libro (Il) ossia Trattato delle Mascalcie de' cavalli.
Libro (Il) della Cura delle Febbri.
Libro (Il) di Cucina.
LIPPI LORENZO. *Il Malmantile racquistato*: poema.
LORI ANDREA. *Le Rime burlesche.*
MACHIAVELLI NICCOLÒ. *L'Arte della Guerra*, libri VII.
Maestruzzo (Il): o *Il Volgarizzamento della Somma Pisanella.*
MAFFEI GIOVANNI PIETRO. *Le Vite di diciassette Confessori di Cristo.*
MAGALOTTI LORENZO. *Le Lettere famigliari.*
— *Le Lettere scientifiche ed erudite.*
— *Il Sidro:* poemetto tradotto dall' inglese.
MAGAZZINI VITALE. *La Coltivazione toscana.*
MANETTI SAVERIO. *Delle specie diverse di Frumento di Pane e della Panizzazione:* memoria.
MANZINI ANTONIO. *L'Occhiale all'occhio:* dioptrica pratica.
MANZONI ALESSANDRO. *Le Poesie.*
MARCHETTI ALESSANDRO. *Di Lucrezio Caro della natura delle cose*, libri VI tradotti in verso toscano.
MARZIO GALEOTTO da Narni. *La varia Dottrina.*
MATTIOLI PIETRO ANDREA. *Dei Discorsi nei VI libri di Dioscoride della Materia medicinale.*
MAZZAROSA ANTONIO. *Le Opere.*
MEDICI (DE') LORENZO. *Le Stanze.*
Meditazione (La) sopra l'Albero della Croce.
MENZINI BENEDETTO. *Le Opere in poesia e in prosa.*
Miracoli (La Narrazione dei) della Madonna.
MONTECUCCOLI RAIMONDO. *Le Opere.*
MONTI VINCENZO. *L'Iliade di Omero*, tradotta.

Monti Vincenzo. *Le Poesie.*
Montigiani Marcantonio. *Della Materia medicinale di Dioscoride*, volgarizzata.
Morelli Lionardo. *La Cronica.*
Nelli Iacopo. *Le Comedie.*
Nomi Federigo. *Il Catorcio d' Anghiari:* poema eroicomico.
Novelle (Le Cento) antiche, o *Il Novellino.*
Orvieto Angiolo. *Le sette Leggende.*
Palladio. *Il Trattato dell' Agricoltura*, volgarizzato.
Pananti Filippo. *Le Opere.*
Paoletti Furtunato. *Le Opere agrarie.*
Pascoli Maria. *Dopo il ritorno:* versi.
Passerini Giuseppe Lando. *La Canzone d' Orlando*, tradotta.
— *Il Romanzo di Tristano e Isotta bionda.*
Pataffio (Il).
Pindemonte Ippolito. *L' Odissea di Omero*, volgarizzata.
Perelli Tommaso. *Le Relazioni e i Ragionamenti in materie idrauliche.*
Petrarca Francesco. *Il Canzoniere.*
Pistole (Le) di Ovidio, volgarizzate.
Pistole (Le) di san Girolamo, volgarizzate.
Pistole (Le) di Seneca, volgarizzate.
Poliziano Agnolo. *Le Rime e le Stanze.*
Polo Marco. *Il Milione.*
Pucci Antonio. *Il Centiloquio.*
Pulci Luca. *Il Ciriffo Calvaneo.*
— *Le Epistole in terza rima* al magnifico Lorenzo de' Medici.
— *Il Morgante maggiore:* poema.

REDI FRANCESCO. *I Consulti medici.*
— *Il Ditirambo.*
— *Le Lettere.*
— *Le Osservazioni sopra gli Animali viventi.*
— *Le Osservazioni intorno le Vipere.*
Ricettario (Il) fiorentino.
RIDOLFI COSIMO. *Le Lezioni orali di Agraria.*
RINALDESCHI (DE') RINIERI, da Prato. *Il Volgarizzamento delle Esposizioni di Salmi.*
RUCELLAI GIOVANNI. *Le Api:* poemetto.
— *L'Oreste:* tragedia.
SACCENTI GIOVAN SANTI. *Le Rime.*
SACCHETTI FRANCO. *Le Novelle.*
— *Le Rime.*
— *I Sermoni evangelici, le Lettere ed altri scritti.*
Saggi di naturali esperienze fatte nell'Academia del Cimento e descritte dal « Sollevato ».
SALVINI ANTON MARIA. *I Fenomeni e i Prognostici di Arato,* tradotti.
— *I Discorsi academici.*
— *Il Volgarizzamento del Trattato degli Animali velenosi e dei Controveleni di Nicandro.*
— *Il Volgarizzamento dell' Iliade di Omero.*
— *Il Volgarizzamento del Trattato della Pésca e della Caccia di Oppiano.*
— *Le Prose fiorentine.*
— *La satirica Poesia dei Greci e della Satira de' Romani, di Isacco Casaubono,* tradotta.
— *Il Volgarizzamento di Teocrito.*
— *Il Volgarizzamento dei primi otto libri dell'Eneide di Vergilio.*
— *Le Georgiche di Vergilio,* tradotte in versi.

SANNAZZARO IACOPO. *L'Arcadia.*
SAVI PAOLO. *La Ornitologia.*
SEGNERI PAOLO. *Il Cristiano instruito nella sua legge:* ragionamenti morali.
— *L'Etica di Aristotile,* volgarizzata.
— *La Manna dell'anima.*
SEGNI PIETRO. *Il Volgarizzamento della Locuzione di Demetrio Falereo.*
SERAPIONE GIOVANNI. *Il Trattato delle Medicine semplici,* volgarizzato.
SERDONATI FRANCESCO. *Le Istorie delle Indie orientali del p. Giovan Pietro Maffei,* volgarizzate.
SEMINTENDI ARRIGO. *Le Metamorfosi di Ovidio,* volgarizzate.
SODERINI GIOVAN VITTORIO. *Il Trattato degli Arbori.*
— *Il Trattato della Cultura degli Orti e Giardini.*
SOLDANI IACOPO. *Le Satire.*
Somma (La) dei Vizii e delle Virtú.
Sposizione (La) del Paternostro, volgarizzata.
Statuti (Gli) del Comune di Bologna.
Statuti (Gli) di Lucca.
Statuti (Gli) dell'Ordine di Santo Stefano.
Statuto (Lo) di Por Santa Maria.
Storia (La) o *Il Libro d'Aiolfo del Barbicone*: romanzo in prosa.
Storia (La) di Barlaam e Giosafat, volgarizzata.
STRASCINO (LO) DA SIENA. *Le Rime burlesche.*
TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI. *Le Relazioni di alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana.*
TASSO TORQUATO. *L'Aminta:* favola boschereccia.
— *I Dialoghi.*
— *La Gerusalemme liberata.*

Tavola (La) ritonda o Libro dei Cavalieri erranti, volgarizzato.

Tesoro (Il) dei Poveri di Pietro Spano, volgarizzato.

TIGRI GIUSEPPE. *I Canti popolari toscani raccolti e annotati.*

TOCCI PIER FRANCESCO. *Il Parere intorno al valore della voce Occorrenza.*

TOLOMEI CLAUDIO. *Le Lettere.*

TRINCI COSIMO. *L'Agricoltore sperimentato.*

Trionfi (I), carri, mascherate o *Canti carnascialeschi.*

Vangelo (Il) di san Marco, volgarizzato.

VARCHI BENEDETTO. *L'Ercolano:* dialogo, nel quale si ragiona delle lingue.

— *Le Lezioni su Dante.*

— *La Storia fiorentina.*

VASARI GIORGIO. *Le Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori e Architetti.*

VECCHI VITTORIO (« *Jack la Bolina* »). *Il Mare d'Italia.*

VETTORI PIETRO. *Il Trattato delle Lodi e della Coltivazione degli Ulivi.*

VILLANI GIOVANNI. *La Cronaca fiorentina.*

VILLANI MATTEO. *La Cronaca fiorentina.*

Vita (La) di san Giovanni patriarca.

Vita (La) di santa Margherita.

Vita (La) di santa Maria Maddalena.

VIVIANI VINCENZIO. *Il Discorso intorno al difendersi de' riempimenti e delle corrosioni de' fiumi, applicato all'Arno.*

ZARLINO GIUSEPPE. *Le Istituzioni e Dimostrazioni di Musica.*

INDICE

DELLO STESSO AUTORE

Il Vocabolario della poesia Dannunziana L. 4.—
Il Vocabolario della prosa Dannunziana » 5.—
Il Vocabolario Pascoliano . . . . » 5.—

In preparazione:

Il Vocabolario Carducciano.

Prezzo di questo volume: L. 5,00